

UNIVERSITÀ degli STUDI di UDINE

CORSO di DOTTORATO di RICERCA in
STORIA: CULTURE e STRUTTURE delle AREE DI FRONTIERA

XXIV CICLO

TESI DI DOTTORATO DI RICERCA

VALLE D'AOSTA MILITARE
ESERCITO, CULTURA E SOCIETÀ
IN UNA REGIONE DI FRONTIERA
1848-1940

DOTTORANDO
Alessandro Celi

RELATORE
Professor Paolo Ferrari

ANNO ACCADEMICO 2011/2012

INDICE

| | |
|---|-------|
| Abbreviazioni | p. 5 |
| INTRODUZIONE | |
| Valle d'Aosta militare tra letteratura e fascismo | |
| <i>Una tradizione letteraria</i> | p. 8 |
| <i>Gli anni del fascio e del cemento</i> | p. 17 |
| <i>Alpinismo ed esercito</i> | p. 26 |
| <i>L'emergenza bellica</i> | p. 27 |
| <i>Una sintesi introduttiva</i> | p. 27 |
| | |
| Allegato | p. 31 |
| | |
| PARTE PRIMA | |
| La Valle d'Aosta nel contesto militare nazionale e internazionale | |
| | |
| Cap. 1 Geografia militare della Valle d'Aosta | p. 38 |
| <i>Tra monti e passi</i> | p. 38 |
| <i>Un'invenzione militare</i> | p. 39 |
| | |
| Cap.2 La Valle nelle strategie militari dell'Ottocento | p. 44 |
| <i>L'età della Restaurazione</i> | p. 44 |
| <i>La nuova frontiera (1861-1870)</i> | p. 48 |
| <i>L'isolamento italiano (e francese)</i> | p. 52 |
| <i>L'età crispina (1882-1896)</i> | p. 55 |
| <i>1896-1915: tra avvicinamenti e diffidenze</i> | p. 60 |
| | |
| Cap. 3 La Valle d'Aosta nella geopolitica europea: la questione ferroviaria | p. 65 |
| <i>Ferrovie e strategie militari</i> | p. 66 |
| <i>Una sintesi</i> | p. 74 |

| | |
|--|--------|
| Cap. 4 Il Regio Esercito in Valle d'Aosta | p. 77 |
| <i>Tra Restaurazione e Risorgimento</i> | p. 77 |
| <i>Gennaio 1854: arrivano i Bersaglieri</i> | p. 78 |
| <i>Dalla Seconda alla Terza guerra d'Indipendenza (e oltre)</i> | p. 80 |
| <i>1872: arrivano gli Alpini</i> | p. 82 |
| <i>Le grandi manovre estive</i> | p. 85 |
| | |
| Conclusioni della parte prima | p. 88 |
| | |
| Allegato alla parte prima | |
| <i>Cronotassi della presenza militare in Valle dal 1878 al 1915</i> | p. 90 |
| | |
| PARTE SECONDA | |
| Le conseguenze | |
| | |
| Cap. 1 La città di Aosta e i militari | p. 121 |
| <i>Le necessità logistiche e le loro motivazioni</i> | p. 121 |
| <i>Le caserme tra il 1860 e il 1895</i> | p. 126 |
| <i>1894-1900: un esempio dell'uso politico della presenza militare</i> | p. 132 |
| <i>Le altre infrastrutture: palestre, poligoni e polveriere</i> | p. 141 |
| <i>Le manovre estive</i> | p. 144 |
| <i>L'economia: fornitori, mescite e mercati</i> | p. 149 |
| <i>Problemi di ordine pubblico</i> | p. 154 |
| | |
| Cap. 2 Valgrisenche p. 158 | |
| <i>Il valore strategico di una valle laterale</i> | p. 158 |
| <i>La militarizzazione della Valgrisenche</i> | p. 159 |
| <i>La lunga strada per Valgrisenche</i> | p. 164 |
| <i>Popolazione e polemiche</i> | p. 170 |
| | |
| Cap.3 La sociabilità militare | p. 173 |
| <i>L'epopea napoleonica</i> | p. 173 |
| <i>Le associazioni risorgimentali</i> | p. 176 |

| | |
|--|--------|
| <i>La Società di Mutuo Soccorso tra ex-soldat</i> | p. 179 |
| <i>La Società del Tiro a Segno Nazionale</i> | p. 180 |
| <i>Tabelle statistiche sul Tiro a Segno</i> | p. 185 |
| <i>I motivi di un successo</i> | p. 194 |
| <i>La persistenza di un mito</i> | p. 198 |
| <i>I soldati in pubblico: feste, banchetti e commemorazioni</i> | p. 201 |
| <i>Echi di nazionalismo tra Africa e Trieste</i> | p. 206 |
| | |
| Cap. 4 La carriera delle armi e le scelte matrimoniali | p. 209 |
| | |
| Cap. 5 Il fattore militare nella creazione dell'immagine della Valle d'Aosta | p. 213 |
| <i>Momenti di alpinismo militare</i> | p. 213 |
| <i>Lo sci e la sua diffusione</i> | p. 215 |
| <i>Altre forme di sport</i> | p. 217 |
| <i>In sintesi</i> | p. 218 |
| | |
| CONCLUSIONI | |
| Il grande silenzio | |
| | |
| <i>La selezione della memoria</i> | p. 219 |
| <i>La prima guerra mondiale: esuli, feriti, prigionieri e sfruttamento economico</i> | p. 224 |
| <i>Esempi di censura storiografica</i> | p. 234 |
| <i>I motivi di un silenzio</i> | p. 237 |
| | |
| Immagini allegate | p. 241 |
| | |
| BIBLIOGRAFIA | p. 247 |

ABBREVIAZIONI

Archivi

ACAR archivio comunale di Arvier

ACCH archivio comunale di Châtillon

ACE archivio della curia vescovile di Aosta

ACGD archivio comunale di Gignod

ACGN archivio comunale di Gressan

ACLT archivio comunale di La Thuile

ACMX archivio comunale di Morgex

ACQT archivio comunale di Quart

ACSE archivio comunale di Sarre

ACSO archivio del Capitolo di Sant'Orso

ACSV archivio comunale di Saint-Vincent

ACVG archivio comunale di Valgrisenche

ACVI archivio comunale di Villeneuve

AGTO archivio 1° Reparto Infrastrutture del Genio Militare di Torino

AHR archivio storico regionale di Aosta

D.C. fondo *Délibérations communales* del medesimo archivio

APBZ archivio parrocchiale di Bionaz

APVP archivio parrocchiale di Valpelline

ASTO archivio di Stato di Torino

AUATP archivio dell'Ufficio Affari Territoriali e Presidiari di Aosta

Prefettura archivio della Prefettura della Provincia di Aosta (oggi presso l'archivio della Regione Autonoma Valle d'Aosta)

Sottoprefettura archivio della Sottoprefettura del Circondario di Aosta (oggi presso l'archivio della Regione Autonoma Valle d'Aosta),

Fonti a stampa

- ALP L' Alpino (1890-1902)
BAA Bibliothèque de l' Archivum Augustanum
BASA Bulletin de l' Académie Saint-Anselme
DA Le Duché d' Aoste (1894-1926)
DOI La Doire (1914-1921)
EC L'Echo du Val d' Aoste (1872-1889 e 1913-1922)
FEU La Feuille d' Aoste (1855-1893)
JB Jacques Bonhomme (1897-1909)
MB Le Mont-Blanc /(1894-1940)
MV Le Messenger Valdôtain (1912 -)
RHA Revue historique des Armées
VA Le Val d' Aoste (1908-1913)

Introduzione

Valle d'Aosta militare tra letteratura e fascismo

Una tradizione letteraria

Di Cuneo il nerbo e l'impeto di Aosta

Giosuè Carducci

L'uscita in volume de *Il piccolo alpino* di Salvator Gotta, nel 1926¹, consegnò ai lettori, insieme al modello del perfetto cittadino secondo il pensiero fascista², l'esempio di un reparto militare che, più di altri, incarnava il modello eroico di soldato promosso dalla retorica della propaganda durante la prima guerra mondiale: il battaglione "Aosta" del 4° Reggimento Alpini.

Il nome del reparto, del Reggimento o della città sua sede storica ricorrono, infatti, in quattordici dei trentuno brevi capitoli di cui si compone il romanzo, oltre il 45% del totale; in essi la citazione non svolge un semplice compito denotativo, ma assume un'evidente funzione connotativa. Il battaglione costituisce, nello svolgimento dell'opera, il rifugio sicuro del protagonista, la sua famiglia adottiva dopo la presunta morte dei genitori³, tanto dopo la fuga dall'ospitalità interessata dei contrabbandieri⁴, quindi in un contesto di vita ancora civile, ma ai

¹ Il romanzo era apparso a puntate dal 1924, sul settimanale *Il giornale dei Balilla*, pubblicata dall'Imperia, casa editrice del Partito Nazionale Fascista, prima di essere edito dalla Mondadori, appunto nel 1926 (in proposito, si veda la testimonianza, alquanto reticente, dello stesso autore ne *L'almanacco di Gotta*, Mondadori, Milano 1966, pp. 238ssg., ma prima edizione Baldini e Castoldi, Milano 1956). L'opera narra le avventure di Giacomino Raso, unico figlio di una coppia di agiati milanesi, dati per morti in seguito ad una valanga lungo la strada che da Aosta porta al colle del Gran San Bernardo. Salvato da una famiglia di contrabbandieri, Giacomino segue uno di questi, Rico, arruolato tra gli alpini del Battaglione Aosta, e vive straordinarie (e inverosimili) esperienze belliche per tutta la durata del conflitto, fino a meritare la medaglia d'oro al valore, consegnatagli personalmente da re Vittorio Emanuele III. Un'ampia analisi dei contenuti e del significato del romanzo si trova alle pagine 97-100 dell'opera di Antonio Gibelli *Il popolo bambino. Infanzia e nazione dalla Grande Guerra a Salò*, Einaudi, Torino 2005; Gianni Bertone, nel suo *Alpini e alpinità Per una ricerca storico-antropologica sulle "penne nere"*, L'Autore, Aosta, 2003, pp. 36-7, riporta in maniera completamente errata la trama del romanzo, ma ne individua correttamente le ascendenze deamicisiane e l'appartenenza al filone della letteratura popolar-nazionalistica.

² Sulla finalità educativa del romanzo, si veda anche Marco Mondini *Alpini Parole e immagini di un mito guerriero*, Laterza, Roma-Bari 2008, p. 154.

³ Esempio il seguente passo del capitolo "La mascotte" (p. 41): "[Il maggiore Lupo] Strinse sul petto il bimbo che singhiozzava senza più ritegno, chiamando ad alta voce la mamma e il papà perduti. Tu sei con me, con noi. Ora hai tanti papà e tanti fratelli che ti vogliono bene: gli Alpini...fin che resterà un Alpino in Italia, tu non avrai ragione di temere".

⁴ L'introduzione della figura dei contrabbandieri, per quanto funzionale allo sviluppo narrativo del romanzo, non può non far pensare alla famosa critica mossa dal generale Giuseppe Salvatore Pianell alla proposta di reclutamento locale per le compagnie alpine. Secondo l'alto ufficiale, tale scelta avrebbe procurato al Regio Esercito non soldati, ma, appunto, contrabbandieri. Non sono state reperite notizie che confermino l'esplicita volontà dell'autore di riferirsi a questo episodio nella scelta di descrivere un contrabbandiere che si trasforma in un ottimo Alpino, ma è innegabile

limiti della legalità⁵, quanto in zona di guerra, quando offre riparo dai sospetti di Carabinieri e ufficiali poco disponibili verso un ragazzo troppo giovane per vestire la divisa. Inoltre, la città di Aosta è descritta, contemporaneamente, come sede degli affetti familiari e deposito delle memorie guerriere degli antenati, quelle che rendono orgogliosi e fieri i soldati valdostani, tanto che “quando la patria chiama... sent[ono] rinascere nella propria anima l'antico grido di battaglia: «Ca custa l'on ca custa Viva l'Austa!»”⁶.

Le vicende di Giacomino Rasi diventano, così, l'occasione per celebrare uno dei più decorati reparti combattenti nella Grande Guerra e per consolidare il binomio che lega la Valle d'Aosta agli Alpini. Tale binomio viene in tal modo consegnato non solo alla retorica del regime fascista – alla quale Gotta nel medesimo periodo forniva il testo di *Giovinezza*⁷ – ma soprattutto alla storia letteraria d'Italia, dato che il romanzo godette di una popolarità, certo superiore al suo valore artistico, protrattasi per oltre un cinquantennio⁸, non ostante il vizio ideologico alla sua origine.

l'evocazione di un giudizio che costituiva parte della leggenda del Corpo e un topos letterario affermato da tempo, come dimostra anche un fugace passaggio nel racconto *Una strana guida*, compreso in *Novelle e paesi valdostani* di Giuseppe Giocosa (prima edizione Torino 1886). In esso, il protagonista Jacques certifica la propria competenza al turista che ne ha richiesto i servizi, definendosi artigliere in congedo. Durante l'ascesa alla montagna, si scoprirà che l'uomo è in realtà un contrabbandiere. La confluenza delle figure del montanaro, della guida alpina, del militare in congedo e del contrabbandiere in un unico personaggio appartiene quindi alla storia letteraria d'Italia, con esplicito riferimento alla situazione valdostana, già nell'ultimo ventennio del diciannovesimo secolo. Gotta non è, pertanto, originale nella scelta di introdurre i contrabbandieri nella propria opera, mentre lo è nell'evidente antitesi che descrive il montanaro valoroso e disinteressato soprattutto quando veste la divisa, rispetto alla malvagità di quanti, come il fratello di Rico, non partono per la guerra.

⁵ La permanenza del protagonista tra i contrabbandieri costituisce quasi il contraltare della successiva esperienza tra gli Alpini. Anche tra i contrabbandieri, Giacomino deve imbracciare il fucile, scalare le montagne, dimostrarsi uomo, ma le finalità per le quali egli compie tali azioni sono completamente diverse da quelle militari. Gotta intende proporre due modelli comportamentali, uno incentrato sull'interesse personale, l'altro su quello collettivo. Non è certo un caso se Rico, l'amico contrabbandiere di Giacomino, accoglie favorevolmente la notizia della chiamata alle armi ed è descritto come un caporale, ovvero una persona dotata di autorità sui propri commilitoni, in quanto gli sono riconosciuti meriti dai suoi superiori. L'evidente, voluta contrapposizione tra i due modelli esistenziali rivela, ad avviso di chi scrive, che *Il Piccolo Alpino* non fu affatto – come sostiene Gotta nel suo *Almanacco* – il risultato di un impegno assunto per caso e condotto a termine solo per l'obbligo di fornire alla redazione de *Il balilla* un capitolo a settimana, bensì il prodotto di una studiata operazione propagandistica, non per nulla destinata alla pubblicazione di un settimanale con il quale il neonato regime intendeva conquistare menti e cuori dei fanciulli italiani (su *Il giornale dei Balilla* si vedano Claudio Carabba *Il fascismo a fumetti*, Guaraldi, Firenze 1973, pp. 19ssg, il già citato Gibelli, p. 192 e, più divulgativo, Paolo Sidoni *Fumetti con il fez*, in «Storia in rete», giugno 2008, pp. 60-65).

⁶ *Il piccolo alpino*, cit., capitolo 8 *In treno*. Sull'origine del motto dell'Aosta durante la guerra di Crimea, si veda quanto scrive Italo Cossard ne *Il battaglione Aosta nella Grande Guerra con cenni storici sulla brigata Aosta nel Risorgimento italiano*, Marguerettaz, Aosta 1966.

⁷ Come narra l'autore stesso ne *L'almanacco*, “Nel 1925 [Giuseppe] Blanc venne a trovarmi ad Ivrea e a pregarmi di fargli dei nuovi versi per l'Inno perché così voleva il Direttorio Nazionale del Partito”. È opportuno ricordare che Gotta risulta successivamente tra i collaboratori fissi della rivista della Provincia di Aosta, dalla quale è definito “scrittore fascista canavesano” («Aosta» IV, n.3-4, marzo-aprile 1932, p. 136), e partecipa alle attività culturali della Provincia, quali la Festa del Libro, organizzata annualmente nella piazza principale di Aosta («Aosta» IV [recte V], 5-6 – maggio-giugno 1933, p. 108).

⁸ Il romanzo ebbe ancora quattro edizioni Mondadori negli anni Ottanta (1981, 1986, 1987, 1988), prima di cadere nell'oblio e di essere ristampato dalla Mursia nel 2008, nell'ambito di una nuova campagna di pubblicazioni di argomento alpino, frutto di un accordo tra l'Ugo Mursia editore e l'Associazione Nazionale Alpini. Per ulteriori informazioni sulla fortuna editoriale del romanzo e un'analisi critica delle idee che veicola, si veda l'articolo di

La scelta di ambientare i primi capitoli del romanzo nella vallata del Gran San Bernardo e di fare del battaglione Aosta uno dei centri narrativi dell'opera deriva, forse, da motivi autobiografici dell'autore. Salvator Gotta, infatti, era nato nel 1887 a Montalto Dora, comune del Canavese a pochi chilometri di distanza dall'imbocco della Valle d'Aosta, tradizionale zona di reclutamento per gli alpini del Quarto, e aveva combattuto nella Grande Guerra come volontario proprio tra le Penne Nere. È, però, interessante notare come la scelta dello scrittore non si sia orientata verso il battaglione Ivrea, che faceva parte del medesimo Reggimento, il cui deposito, tra l'altro, si trovava dal 1887 proprio nell'omonimo capoluogo canavesano. Certo, Ivrea viene evocata nell'ultimo capitolo del romanzo, quello che descrive l'apoteosi di Giacomino sullo sfondo della storica cerimonia per la consegna della medaglia d'oro al valor militare al battaglione Aosta, ma l'autore rifiuta esplicitamente di pronunciarne il nome⁹, che in tutto il libro ricorre una sola volta, nei primi capitoli, quando si descrive il viaggio della tradotta da Aosta alla zona di guerra, quindi come semplice indicazione geografica. La centralità del battaglione Aosta è dunque evidente e non può che essere collegata alla concessione dell'alto riconoscimento ottenuto dal battaglione, unico tra i reparti alpini, per il proprio comportamento nella battaglia dei Solaroli, nelle ultime settimane di guerra¹⁰.

A sostegno di tale interpretazione, è possibile rilevare come Gotta non citi nell'opera nessuno degli altri nove battaglioni che, durante la prima guerra mondiale, operarono nel 4° Reggimento¹¹. Nel romanzo compaiono, infatti, il battaglione "Feltre" e altri reparti, anche non alpini, come quelli Territoriali o di Sanità, ma non si citano i rimanenti battaglioni del Reggimento, per quanto anch'essi avessero meritato numerose ed importanti ricompense al valore. Non è quindi un caso se il capitolo finale è dedicato alla cerimonia della consegna della medaglia d'oro all'"Aosta". Unire il riconoscimento del valore di un personaggio inventato, come il Piccolo Alpino, a quello reale dell'Aosta permetteva a Gotta di fondere esemplarità del singolo individuo ed esemplarità del reparto militare in una formula all'epoca di sicuro effetto e dall'evidente finalità educativa, per altro già indicata nella dedica dell'autore al figlio Massimo (che però combatté nella Seconda guerra mondiale col Savoia cavalleria), "perché impari ad amare gli alpini ed a non temere la guerra".

Fernando Rotondo *La lunga guerra del piccolo alpino*, in «LG argomenti», anno XXIII, n. 3, maggio-giugno 1987, pp. 23-30.

⁹ "In una piccola città che l'Autore non nomina tanto gli è cara e materna".

¹⁰ Nei giorni tra il 23 e il 27 ottobre 1918, l'Aosta contenne l'estremo tentativo austroungarico di travolgere le difese sul Monte Grappa e dilagare nella sottostante pianura veneta. In cinque giorni di combattimento, caddero oltre 670 uomini dell'"Aosta", tra ufficiali e soldati.

¹¹ Oltre all'Aosta, furono mobilitati nella prima guerra mondiale i battaglioni Ivrea, Intra, Monte Levanna, Monte Cervino, Monte Rosa, Val Baltea, Val d'Orco, Val Toce, e Pallanza. Un battaglione alpini sciatori "Courmayeur" ebbe invece breve vita (6 giugno 1917 – 15 febbraio 1918), alle dipendenze del 3° Reggimento Alpini (in proposito, *Alpini*, Roma 1954, p. 70 e Manlio Barilli, *Storia del "Quarto"*, Torino 1959, pp. 226-8).

La consacrazione del battaglione Aosta nell'opera di Salvator Gotta costituisce il punto di incontro di due processi diversi, uno di importanza locale, l'altro italiana. A livello italiano, la composizione di un'opera per l'infanzia di argomento bellico non costituiva certo una novità, dopo i numerosi esempi prodotti durante la Grande Guerra¹². Piuttosto, *Il Piccolo Alpino* può essere considerato come momento conclusivo delle celebrazioni tributate dalla letteratura al valore del soldato valdostano, prima delle pagine, di ben diversa intonazione, composte da Curzio Malaparte e Mario Rigoni Stern e ambientate all'inizio della seconda guerra mondiale.

In precedenza, il soldato valdostano era stato fugacemente cantato da due autori, campioni della costruzione letteraria dello Stato unitario, quali Giosuè Carducci ed Edmondo De Amicis, dal drammaturgo Giuseppe Giacosa e da Costantino Nigra. Quest'ultimo aveva composto nel 1861 *La Rassegna di Novara*¹³, nella quale immaginava che davanti al defunto Carlo Alberto sfilassero tutti i soldati caduti in battaglia: in tale contesto il poeta evocava “Gli squadroni d'Aosta impetuosi” ossia i reparti del 6° Reggimento di Cavalleria, più tardi (1896) trasformati in Lancieri di Aosta¹⁴. Il componimento, espressione della coeva letteratura di ispirazione patriottica, si segnala per l'accostamento del nome di Aosta al concetto di impetuosità, possibile eco del motto del 5° Reggimento fanteria, brigata Aosta: “Sotto l'impeto di Aosta sparve il nemico”. Esso sarà ripreso, alcuni decenni più tardi, da Carducci, che evocherà le battaglie risorgimentali nella famosa ode dedicata al *Piemonte*¹⁵. In essa, dopo la descrizione dei principali capoluoghi della regione, l'autore ricorderà la vittoria di Peschiera nel 1848, ottenuta grazie al valore delle brigate piemontesi, con i famosi versi “sotto il ferro e il fuoco del Piemonte | sotto di Cuneo | il nerbo e l'impeto d'Aosta”. Le due poesie appaiono, così, più l'espressione di uno stereotipo molto diffuso nella seconda metà dell'Ottocento che il richiamo a personaggi o avvenimenti concreti: il riferimento alla battaglia di Novara, infatti, costituiva quasi un ritornello nella pubblicistica del tempo e i due componimenti non forniscono ulteriori informazioni alla ricerca, se non, appunto, la conferma dell'esistenza di uno stereotipo che celebrava il valore guerriero dei reparti uniti *Nel nome di Aosta*¹⁶.

¹² Oltre al saggio di Gibelli, già ricordato, una recente introduzione all'argomento è fornita dai saggi di S. Soldani, A. Fava, L. Guidi e M. Moretti contenuti in Daniele Menozzi – Giovanna Procacci – Simonetta Soldani (cur.) *Un paese in guerra La mobilitazione civile in Italia (1914-1918)*, Unicolpi, Milano 2010.

¹³ La poesia fu pubblicata per la prima volta nel 1875 a Roma, dalla Tipografia Barbèra.

¹⁴ Per la storia del reparto fino alla Prima guerra mondiale Salaris Emilio *Cenni storici sul Reggimento Cavalleggeri di Aosta*, Tipografia Cattolica, Aosta 1934.

¹⁵ Giosuè Carducci *Piemonte*, in *Rime e ritmi*, Bologna 1906, versi 69-72.

¹⁶ La persistenza di tale visione “guerriera” è testimoniata dalla pubblicazione *Nel nome di Aosta*, edita nel 1981 in occasione del raduno, svoltosi nella città omonima, dei reparti delle diverse Armi che, all'epoca, portavano la denominazione “Aosta”.

De Amicis citava, invece, “il presidio del forte di Bard e i cacciatori franchi di Aosta” in un breve passaggio dei suoi bozzetti *La vita militare*¹⁷, che prendeva spunto da un fatto di cronaca attestato da altre fonti: l’impegno degli uomini del reparto di disciplina durante un’epidemia di colera che aveva colpito anche la Valle, nel 1867. Il medesimo autore descriveva poi le Penne Nere di “Aosta la Veja” nella rassegna dei battaglioni alpini contenuta nel volume *Alle porte d’Italia*¹⁸. Giacosa, infine, nelle *Novelle e paesi valdostani*, dedicava un intero racconto ad *Un prete valdostano*, nel quale illustrava la biografia dell’*abbé* Jean-Baptiste Cerlogne, veterano della prima guerra d’indipendenza, e un secondo scritto a *La leggenda del Piccolo S. Bernardo*, con la descrizione del passaggio di re ed armate attraverso l’importante valico alpino, a partire dall’età romana.

Si trattava, nei primi tre casi, del riferimento ad episodi storici precisi, avvenuti uno in un contesto bellico, la battaglia di Novara, evocata da Nigra e Carducci, e l’altro durante il tempo di pace¹⁹, per i quali erano disponibili fonti e testimonianze, che non rendevano necessaria l’invenzione di un personaggio di fantasia, come nel caso del romanzo di Gotta.

Si trattava, anche, di fatti perfettamente inseriti nel clima culturale del tempo, come dimostra lo spazio dedicato ad analoghi episodi nelle prime grandi pubblicazioni ad alta tiratura del panorama giornalistico italiano. Le tavole de *La tribuna illustrata* e de *La domenica del Corriere* offrono, durante tutto il periodo unitario, esempi della continua attenzione ai reparti alpini e agli episodi di vita militare che riguardano anche la Valle d’Aosta²⁰, cosicché, seppur di numero ridotto, le pagine letterarie dedicate alla vita dei soldati nell’allora circondario di Torino appaiono sufficienti a sostenere una particolare lettura del rapporto tra valligiani ed esperienza militare.

Diversa è invece la prospettiva degli scritti di Malaparte e Rigoni Stern. Il primo dedica alla Valle d’Aosta e ai soldati valdostani le amare e polemiche pagine de *Il sole è cieco*, nelle

¹⁷ Edmondo De Amicis *L’esercito italiano durante il colera del 1867* in *La vita militare*, prima edizione 1868. I “Cacciatori franchi” erano il Corpo di disciplina dell’Armata sarda, al quale venivano inviati i disertori e i soldati colpevoli di mancanze non perseguibili penalmente (in proposito, Stefano Ales *L’armata sarda della Restaurazione 1814-1831*, USSME, Roma 1987 p.36). Non si hanno altre notizie della loro presenza ad Aosta, mentre ve ne sono per il forte di Bard, utilizzato come carcere militare dal 1862 al 1868 e, di nuovo, come "reclusorio militare" (così anche nei registri di stato civile della parrocchia di Bard), dal 6 luglio 1916 al 2 settembre 1919. In proposito, si veda l’articolo di Luigi Torres *Storia della Reclusione Militare e corpo Moschettieri*, in *Memorie storico-militari 2001*, USSME, Roma 2004, pp. 437ssg e, in particolare, le pp. 468-475.

¹⁸ *I difensori delle Alpi*, ne *Alle porte d’Italia*, Milano, 2° ed. accresciuta, Trèves 1888, ora in E. De Amicis *Pagine militari*, a cura di Oreste Bovio, USSME, Roma 1988, pp. 191ssg.

¹⁹ Nel suo racconto, De Amicis narra il comportamento di un reparto del Regio Esercito impegnato in Sicilia durante un’epidemia di colera e ricorda come i soldati, terminato il periodo di emergenza, avessero rifiutato le gratificazioni in denaro assegnate loro da numerosi consigli comunali. Tale comportamento avvenne anche ad Aosta, come riporta il registro dei verbali e delle deliberazioni comunali (AHR D.C., vol. 28, *Deliberazioni* n. 56 del 3 agosto e n. 57 dell’11 agosto 1867). Un breve cenno all’episodio in Marco Cuaz (cur.) *Aosta Progetto per una storia della città*, Musumeci, Aosta 1987, p. 333. Non si hanno purtroppo prove se fu questo l’episodio ispiratore dell’atto unico *Croquis de vie militaire*, rappresentato presso il Politeama Pollano di Aosta in occasione di una recita di beneficenza per la Mutualité scolaire e il Patronato scolastico, nel 1911 (VA a.III n.4 del 27 gennaio 1911).

²⁰ Un’utile antologia delle illustrazioni dedicate a notizie provenienti dalla Valle d’Aosta nel periodo 1894-1865 in Gianluigi Discalzi *La Valle d’Aosta in prima pagina*, Art point, Courmayeur 2007.

quali descrive le vicende belliche del giugno 1940, mettendo in evidenza, fin dalla prefazione, le proteste degli alpini schierati a Morgex, quando gli altoparlanti diffondono l'annuncio dell'entrata in guerra fatto da Mussolini il 10 giugno²¹. Sebbene la veridicità dell'episodio sia posta in dubbio da alcuni commentatori²² e contraddetta da altre fonti, relative all'atteggiamento dei soldati valdostani durante l'offensiva contro la Francia²³, non è possibile negare un'analogia con quanto Rigoni Stern scrive sulla prima notte di guerra nel suo *Quota Albania*, quando la notizia della dichiarazione prima fa piombare in un pensieroso silenzio gli alpini accampati "tra Aymavilles e Villeneuve" e poi solleva "un brusio che si confondeva con il rumore del fiume"²⁴.

Silenzi, proteste e mugugni costituiscono quindi il segnale dell'avvenuta rottura con la tradizione culturale e letteraria precedente: non più la descrizione del comportamento valoroso dei Valdostani in guerra, ma l'espressione del disagio, se non della disperazione, di uomini che compiranno ancora valorosamente il proprio dovere, pur sentendosi abbandonati e in balia degli avvenimenti. Così, un senso di fatalità impregna le pagine delle memorie, fatalità che l'autore collega ad una sensazione di perturbante straniamento, resa esplicita dal primo incontro con la morte in guerra, rappresentato dagli alpini valdostani di ritorno dal fronte. In essi, l'assurdità della guerra, l'onnipresenza della morte e l'estraneità del dialetto concorrono a turbare uno stupito Rigoni²⁵.

Non è, allora, un caso se nelle pagine dello scrittore di Asiago la natura prende talvolta il sopravvento e diventa coprotagonista delle vicende, maestoso contraltare alla precarietà e all'affannata conflittualità degli uomini. Esemplare in tal senso l'incipit de *La più alta battaglia*²⁶, nel quale l'epica lotta tra l'uomo e la natura è presentata come l'unica degna di essere combattuta, mentre quella tra gli uomini non è che vanità e dissacrazione della montagna, colpa alla quale si può rimediare solo mantenendo il codice d'onore dell'alpinista e non del soldato²⁷ – come dimostra

²¹ Curzio Malaparte *Il sole è cieco*, Mondadori, Milano 1995, ora anche in *Le montagne si ricorderanno di noi Ecris de guerre et Résistance en Vallée d'Aoste*, Regione Autonoma Valle d'Aosta, Aosta 2011, pp. 76-84.

²² Malaparte ricorda l'episodio nell'introduzione, ma esso non compare nel libro, perché – secondo quanto racconta l'autore stesso – il capitolo dedicato al fatto fu stralciato dalla censura e dopo la guerra non gli fu possibile ritrovarlo presso gli archivi del Ministero né volle riscriverlo ex novo.

²³ Esemplare, in tal senso, il *Diario di guerra* dell'Alpino Zeffirino Petit, appartenente al "plotone arditi" della 43^a compagnia del Battaglione Aosta (il testo è riportato al termine del capitolo).

²⁴ Mario Rigoni Stern *Quota Albania*, Einaudi, Torino 2003, p. 11.

²⁵ *Quota Albania*, cit., p. 15: "Il secondo portafertiti, stravolto dalla fatica, mi sussurra: – Il est mort. Dai distintivi capisco che sono del 4^o, battaglione Aosta, e la breve risposta in quel patois mi turba quanto quel corpo che non credevo senza vita".

²⁶ Mario Rigoni Stern *La più alta battaglia*, edizione originale in *Tra due guerre ed altre storie*, Einaudi, Torino 2000, ora in *Racconti di guerra*, Einaudi, Torino 2006, pp. 153 ssg.

²⁷ "Duecento anni dalla prima ascensione al Monte Bianco: da allora la grande montagna d'Europa è stata scalata da ogni versante, ogni guglia di granito è stata raggiunta, ogni colata di ghiaccio risalita, ogni alta parete violata, ogni cresta percorsa. – Sulle nostre Alpi – mi dicevano due guide di Gressoney, i fratelli Squinobal, - alpinisticamente, e non solo alpinisticamente, possiamo trovare tutto quello che cerchiamo -. E tra le Alpi il Bianco condensa storie di uomini e di conquiste, contrasti tra scalatori, curiosità di naturalisti, sogni e leggende, ma anche lotta di montanari per strappare all'ambiente ostile un pezzetto di terra coltivabile. (Ricordo che nel 1939 c'era un campo di segale sopra Entrèves, proprio accanto all'ultimo lembo del ghiaccio della Brenva). Il Monte Bianco era anche rimasto uno dei pochi luoghi dove la guerra non era arrivata; in antico i Romani erano passati per i valichi del Piccolo e del Gran San Bernardo e quella grande montagna di granito e di ghiaccio

il non casuale confronto tra Jean-Marie Bulle e Renato Chabod “montanari che vivevano sulle stesse Alpi” e futuri resistenti, ricordati ne *L'ultima partita a carte*²⁸ – o accettando il sentimento di affetto e simpatia con i Savoiaridi sfollati dalla zona di guerra, “in ricordo di quanto anche la mia famiglia, nel maggio 1916, dovette abbandonare ogni cosa all'invasione austriaca”²⁹.

Nelle parole di Rigoni Stern, dunque, la guerra e il valore militare passano in secondo piano, sia perché gli Italiani si sono trasformati da invasori ad invasori sia perché il confronto tra la maestosità della natura e la piccolezza dell'uomo rivela l'assurdità di ogni conflitto. L'opera del “sergente nella neve” rappresenta, così, la fine del ciclo letterario che, dalla celebrazione della virtù guerriera e del valore civico del soldato valdostano, è passato alla narrazione delle vicende uomini a confronto tra loro e con la natura, ma, soprattutto, con se stessi e con la propria dignità. Non è, di nuovo, un caso se le restanti pagine dedicate dallo scrittore di Asiago alla Valle d'Aosta non sono altro che memorie, ricordi esposti in maniera oggettiva, senza enfasi e con commenti ridotti a scarse formule quali “penso a” o “mi ricordo”, con la quale l'autore paragona i fatti del periodo bellico alla situazione contemporanea o alle vicende del 15-18³⁰.

Il medesimo approccio, con esiti artistici certamente minori, caratterizza tutte le pubblicazioni dedicate alla memorialistica degli alpini passati per il capoluogo regionale durante il secondo conflitto mondiale. Dai ragazzi di “Aosta '41”³¹, ai ricordi dei combattenti valdostani in Montenegro, Francia o sulle montagne patrie, durante la lotta partigiana, le decine di opere apparse, in particolar modo negli ultimi vent'anni, soprattutto in occasione dell'Adunata nazionale degli Alpini del 2003³², non aggiungono alcuna novità concettuale alle linee interpretative dell'esperienza militare in Valle Aosta, delineate da Rigoni Stern in tutta la sua produzione³³. Certamente, però, esse contribuiscono a mantenere presente nel panorama letterario e culturale italiano o, almeno, delle zone di più consistente tradizione alpina, l'identificazione tra la Valle d'Aosta, regioni di ghiacci e rocce, e il Corpo degli Alpini.

incuteva soggezione anche a guardarla da lontano. I primi abitanti di quelle montagne, i Salassi, che tennero in scacco le legioni romane per più di cento anni, saranno certo transitati per il Col de la Seigne e il Col du Grand Ferret, ma mai la guerra era salita sul massiccio. Ci arrivò, invece, nel 1940 e nel 1943-45: divenne così il settore operativo più alto e di fronte si trovarono, come antichi cavalieri, i più bravi alpinisti di quel tempo”.

²⁸ Mario Rigoni Stern *L'ultima partita a carte*, Einaudi, Torino 2002, p.41.

²⁹ *Quota Albania*, cit., p. 17.

³⁰ *L'ultima partita a carte*, cit., p. 40.

³¹ La formula indica gli studenti universitari “volontari” per il primo corso ufficiali di complemento, svoltosi ad Aosta nel 1941 (in realtà, avevano ricevuto tutti la cartolina precetto). In proposito, si vedano le memorie di Leonardo Caprioli *Cantavamo Rosamunda Dalla Campagna di Russia ai vertici dell'A.N.A.*, Ferrari, Clusone 2003; di Franco Fiocca *Classe 1921 Note di guerra di un "ragazzo di Aosta '41"*, Mursia, Milano 2006; di Nilo Pes (cur.) *Aosta '41 C'ero anch'io!*, nuova edizione, s.l. 2009 (reperibile all'indirizzo [HTTP://www.smalp.it/download/AUC41.pdf](http://www.smalp.it/download/AUC41.pdf)) e la collettiva *La va a strappi...Aosta -Porta Littoria 15 marzo-15 giugno 1941*, s.n., s.l., 1941 (si tratta del *Numero Unico* redatto dal 1° battaglione Universitari a fine corso, del quale sono reperibili ampi stralci all'url <http://digilander.libero.it/nilopes/aosta41/aosta41.htm>).

³² L'adunata si svolse nei giorni 9-11 maggio 2003 e fu l'occasione per la comparsa di numerose pubblicazioni, di diverso valore scientifico, dedicati sia agli Alpini in Valle d'Aosta sia alle memorie di combattenti nella Seconda Guerra mondiale.

³³ L'elenco delle opere sugli alpini in Valle d'Aosta è contenuto in *Bibliografia alpina in Valle d'Aosta*, curato dal gruppo dell'Associazione Nazionale Alpini di Champorcher per l'Adunata del 2003. Unica eccezione a quanto affermato è il breve saggio di Gianni Bertone, del quale si dirà nelle pagine seguenti.

Tale identificazione è alla base anche del secondo processo, quello di interesse più locale.

Sotto tale aspetto, l'opera di Salvator Gotta supera i confini della storia della produzione letteraria italiana, perché inserisce *Il Piccolo Alpino* in una dinamica di costruzione della memoria e dell'identità valdostana, che vedeva il suo compimento proprio nei dieci anni successivi alla conclusione della prima guerra mondiale. Tale processo unisce le caratteristiche dell'elaborazione del lutto collettivo per i caduti durante la grande guerra, secondo il paradigma studiato da George L. Mosse³⁴, agli elementi della costruzione dello Stato fascista in Valle d'Aosta. Momenti fondamentali di tale fenomeno sono, in ordine cronologico, le iniziative per l'erezione di un monumento al combattente valdostano, "primo Soldato d'Italia"³⁵; la redazione di due *Livre d'or*, contenenti il nome dei caduti valdostani durante il conflitto e nelle precedenti guerre africane e risorgimentali (1919 e 1923)³⁶, e di un breve saggio dedicato ai *Cenni storici sulla campagna del battaglione Aosta*³⁷; la celebrazione del quarto convegno nazionale (oggi si direbbe adunata) degli alpini, in occasione della già citata concessione della medaglia d'oro al battaglione Aosta (2-9 settembre 1923); la contestuale edizione di un numero monografico della rivista «Augusta Praetoria»³⁸, pubblicato, secondo il suo titolo, *In onore del battaglione Aosta del quarto Reggimento alpini*; la diffusione di discorsi pubblici e a stampa dedicati agli "eroici alpini", dei quali costituiscono interessanti testimonianze l'*Appel* della Jeune Vallée d'Aoste (1925) e le *Memorie e glorie del battaglione Aosta* di Marcello Soleri (1926); la campagna per la costruzione dei Parchi della Rimembranza, iniziata sempre nel 1923 con quello di Aosta, posto all'entrata del cimitero monumentale del capoluogo³⁹, e terminata con quello di Bard, eretto su terreno del demanio militare nel 1927, nel medesimo anno in cui fu istituita la provincia di Aosta, "fascistissima sentinella d'Italia"⁴⁰.

³⁴ George L. Mosse *Le guerre mondiali dalla tragedia al mito dei caduti*, Laterza, Roma-Bari 1990.

³⁵ Così si espresse il generale Clerici, Aiutante di campo del Duca d'Aosta, durante la cerimonia di scoprimento del monumento, che, proposto già nel dicembre 1918, fu inaugurato solo il 30 novembre 1924, proprio perché la sua costruzione divenne motivo di scontro tra le forze politiche presenti all'epoca nel Consiglio comunale di Aosta.

³⁶ Si tratta del repertorio di Anselmo Borgianni *Le livre d'or de la Vallée d'Aoste*, edito dall'Imprimerie Catholique nel 1919, e de *Le livre d'or des Valdôtains morts pour la patrie en 1915-1918*, pubblicato da Parigi dalle edizioni della "Vallée d'Aoste", nel 1923. Entrambi provengono dall'ambiente cattolico e rappresentano, quindi, una dimostrazione indubbia dell'attenzione da questo rivolta ai reduci e alle famiglie dei caduti.

³⁷ Editto senza indicazione della data dalla tipografia Lloyd di Trieste, risale probabilmente ai primi anni Venti, in quanto accenna alla presenza del Battaglione sul Quarnaro, durante l'impresa di Fiume. La sua pubblicazione a Trieste induce a ritenerlo opera composta da un ufficiale dell'Aosta (che a tratti si esprime usando la prima persona), durante la permanenza del reparto sulla frontiera orientale.

³⁸ Rivista edita nel periodo 1919-1927 e poi ripresa nel secondo dopoguerra (1949-1953), ad opera di Jules Brocherel (1871-1954), giornalista, etnografo, fotografo e viaggiatore. Rappresentò un importante veicolo per la promozione turistica e culturale della Valle d'Aosta nel periodo della prima, grande industrializzazione.

³⁹ Il regime ne costruì un secondo, nella frazione di Porossan, inaugurato nel 1934.

⁴⁰ La Provincia di Aosta fu istituita con Regio Decreto Legge 2 gennaio 1927 n. 1, ma deliberata dal Consiglio dei Ministri il 6 dicembre precedente, pressoché in simultanea con la prima edizione de *Il Piccolo Alpino*, uscito – come ricorda Gotta nelle sue note autobiografiche – in "un'edizione di lusso...destinata soprattutto ad uso strenna" per

Particolare interesse in questo elenco ha l'*Appel* del 1925 in quanto espressione di un gruppo cattolico e regionalista, fortemente polemico verso il regime fascista e le sue scelte centralistiche⁴¹. La diffusione della formula retorica che voleva gli Alpini valdostani tra i più eroici soldati d'Italia era quindi patrimonio collettivo dell'intera popolazione locale, al di là delle differenze ideologiche che potevano opporre gruppi e partiti.

Altrettanto significative in tal senso sono le opere di due sacerdoti, il parroco di Valpelline Joseph Henry e l'*abbé* Maxime Durand⁴². Il primo dava alle stampe, nel fatidico 1929, la sua *Histoire*⁴³, un riassunto volgarizzato della ben più vasta *Histoire de l'Eglise d'Aoste*, redatta dal vescovo monsignor Duc tra il 1901 e il 1915. Nei capitoli finali dell'opera, il sacerdote compone un esplicito elogio in favore di Mussolini, vero uomo mandato da Dio e dotato di capacità magiche:

La Providence...envoya un homme de génie et de poigne, qui d'un coup magique, fit tout rentrer dans l'ordre et remit le choses en un état meilleur même que celui d'avant-guerre. Cet homme c'est notre *Premier*: Mussolini...Notre Premier développe le programme tracé par Dieu à Jérémie (I, 10): «Ecce constitui te hodie super gentes, ut evelles, et destruas, et disperas et dissipas et aedifices et plantes».

volontà dell'editore. La coincidenza è con tutta probabilità involontaria, ma rivelatrice di un clima ideologico e culturale nel quale si collocano anche le formule "provincia alpina", per indicare appunto quella di Aosta, e "sentinella d'Italia", già diffusa nell'Ottocento (un esempio in Andrea Désandré *Notabili valdostani*, Le Château, Aosta 2008, p. 355), ma divenuta ossessivo ritornello della propaganda fascista proprio con la costituzione della provincia, come dimostra il discorso del primo prefetto della neocostituita Provincia, Stefano Pirretti, pubblicato quale introduzione al primo numero di «Aosta Rivista della Provincia», anno I n. 5 – maggio 1929, p. 13. La proprietà demaniale del Parco della Rimembranza di Bard è attestata dai documenti conservati nell'Archivio dell'Ufficio Affari Territoriali e Presidiari, fondo Beni Dismessi, faldone 19.

⁴¹ La *Jeune Vallée d'Aoste* fu un'associazione, sorta in ambiente cattolico nell'aprile 1926, che si prefiggeva di svolgere un'azione cultura e politica a difesa degli ideali regionalistici locali. Su di essa Joseph-César Perrin *La Jeune Vallée d'Aoste Groupe d'action régionaliste*, Aosta, 1973.

⁴² Un breve profilo biografico in Alberto Maria Careggio *Le clergé valdôtain de 1900 à 1984*, Imprimerie valdôtaine, Aosta 1985, pp. 80-1. *Aoste fidèle Aoste italienne* è stato ripubblicato nella miscellanea *Causeries littéraires et historiques*, Imprimerie valdôtaine, Aosta 1961: per una sua analisi, si veda il saggio di Marco Cuaz *Storie della Valle d'Aosta Note per un'introduzione alla storiografia valdostana*, disponibile sul sito www.storiavda.it. L'*abbé* Durand fu anche collaboratore della rivista della Provincia di Aosta, con articoli nei quali continuò a collegare uso del Francese, fedeltà ai Savoia e autogoverno dei Valdostani («Aosta», a. IV n. 1-2 gennaio-febbraio 1932, pp. 27-29; a. IV (V), n. 12 dicembre 1933, pp. 354-359),

⁴³ Il titolo completo dell'opera è *Histoire populaire, religieuse et civile du Val d'Aoste La première et la plus antique terre du Royaume d'Italie* (prima edizione, Imprimerie catholique, Aosta 1929). L'insistenza sull'antichità della dominazione sabauda in Valle d'Aosta costituisce un leitmotiv costante nella pubblicistica locale e rivela, nel caso particolare, la stretta relazione tra fedeltà alla monarchia e accettazione del fascismo che contraddistinse la cultura valdostana in quegli anni. Certo, l'accentuazione della fedeltà ai Savoia costituiva anche una "riserva ideologica" nei confronti della dittatura, in quanto nella maggior parte dei casi il consenso verso il regime dipendeva dal rapporto dei Valdostani con la Casa regnante e non dall'adesione incondizionata agli ideali fascisti. Tale impostazione derivava dalla precedente mediazione, promossa da mons. Duc durante il suo lungo episcopato (1873-1907), che consentì al clero e ai cattolici valdostani, su posizioni intransigenti durante il Risorgimento, di accettare lo Stato unitario in quanto estensione dei domini sabaudi e non come nuova entità statale costruita ai danni della Chiesa. Prova di questa costruzione ideologica è la successiva rottura tra Valdostani e Savoia, che iniziò a manifestarsi negli anni Trenta ed esplose con la fine della seconda guerra mondiale, quando i regnanti furono accusati di avere ceduto l'Italia (e la Valle d'Aosta) a Mussolini e, quindi, di aver tradito il patto di reciproca fedeltà stretto con i Valdostani da tempo immemorabile.

Il secondo, più tardi (1942) canonico della prestigiosa Collegiata di Sant'Orso e anima della francofonia valdostana, ha dedicato la sua fatica ad *Aoste fidèle, Aoste italienne*, vero e proprio pamphlet che nel 1930 celebrava il valore militare della Valle d'Aosta, terra in cui si parlava il Francese, ma che sempre aveva gelosamente difeso i propri confini dalle invasioni provenienti proprio dalla Francia. In questo caso, è possibile collegare lo scritto dell'autorevole sacerdote – tra l'altro reduce di guerra, come numerosi altri sacerdoti valdostani del tempo⁴⁴ – alla stipula dei Patti lateranensi: la positiva soluzione della Questione romana si rifletteva, così, nell'adesione esplicita della grande maggioranza del clero valdostano agli ideali patriottici e nazionalisti dell'Italia mussoliniana.

Il 1930 può così essere considerato il momento del definitivo consolidamento e della generale accettazione del regime mussoliniano e delle sue espressioni retoriche e propagandistiche, da parte dell'ampia maggioranza degli abitanti della nuova provincia. Tale situazione derivò anche, se non soprattutto, dai risultati di una precisa politica di interventi pubblici che, come in altre province italiane – quali, ad esempio Asti, Bolzano o Ragusa - impegnò il regime in un'imponente serie di realizzazioni infrastrutturali, in grado di mutare il volto di una zona fino ad allora lasciata ai margini dello sviluppo dello Stato unitario.

Gli anni del fascio e del cemento

*Il pensiero trova ormai difficoltà ad abbracciare
l'immenso panorama delle trasformazioni materiali
che abbiamo compiuto*

B. Mussolini («Aosta» I, n.10)

Negli anni tra la costituzione della Provincia e la seconda guerra mondiale, Aosta e la sua provincia furono oggetto di un'imponente azione dello Stato fascista, volta ad affermare la “romanità” del capoluogo provinciale⁴⁵ e ad accrescere il consenso della popolazione, che si concretizzò sotto gli aspetti delle opere pubbliche, soprattutto infrastrutturali, e del massiccio ricorso alle parate e alle manifestazioni di regime.

⁴⁴ L'analisi della partecipazione dei sacerdoti e chierici valdostani alla prima guerra mondiale si trova in Alessandro Celi, *I seicento giorni della diocesi di Aosta*, Le Château, Aosta 2008, pp. 36-38.

⁴⁵ La formula “Aosta, Roma delle Alpi” comincia a diffondersi all'inizio degli anni Trenta, con la rivista della Provincia, che titola in tal modo un articolo accompagnato da numerose foto e concluso con il richiamo al “grido che gli Alpini Valdostani lanciarono sul Solarolo” e alla conseguente medaglia d'oro concessa al battaglione Aosta («Aosta», n. 1-2, gennaio-febbraio 1931, pp. 12-15). Un'analisi del fenomeno in Cuaz, *Storie...*, cit.

In particolare, nel solo quinquennio 1924-1929 furono costruiti 107 nuove strade, 31 ponti, 11 impianti fognari e 73 acquedotti, insieme a 40 cimiteri, 30 scuole e 13 edifici comunali, mentre si provvedeva a finanziare 14 Parchi della Rimembranza, 6 monumenti ai caduti e 5 Boschi del Littorio. Nel decennio successivo tale opera proseguì con la realizzazione delle strade provinciali da Pré-Saint-Didier a Courmayeur, da Gignod a Valpelline, da Pont-Saint-Martin a Gressoney e, soprattutto, con la realizzazione della linea ferroviaria da Aosta a Pré-Saint-Didier, completamente elettrificata, a differenza di quella Ivrea-Aosta, servita da locomotive a carbone, alla quale già nel 1928 era affiancato un servizio di autolinee giornaliere⁴⁶, presto ampliato con l'intento di sviluppare il turismo⁴⁷.

La grande importanza attribuita dal Regime alle infrastrutture è testimoniata sia dal cattolico «Le messenger valdôtain»⁴⁸, che nell'editoriale del 1929 denunciava apertamente la «fièvre des routes» e gli «automobilistes écraseurs de chrétiens»⁴⁹, sia dalla già citata *Histoire* dell'abbé Henry, che dedicava il capitolo 436 al tema «La Cité d'Aoste change d'aspects», sia dai numerosi riferimenti nella Rivista della Provincia, l'organo ufficiale della neonata Prefettura⁵⁰, che dedicava ampi articoli alla costruzione di strade, ferrovie, impianti idroelettrici ed edifici pubblici⁵¹.

Per quanto riguarda questi ultimi, la sola Aosta vide, tra il 1930 e il 1943, la costruzione della sede della Provincia⁵², di quella del Consiglio provinciale dell'Economia, dell'ospedale, della maternità, dello stabilimento elioterapico, del dispensario antitubercolare, del Ginnasio-Liceo, delle Poste, degli alloggi della cooperativa edilizia degli Ex-Combattenti⁵³ e, ancora, del tribunale, della prefettura, di tre caserme⁵⁴, di un aeroporto⁵⁵, delle infrastrutture intorno a

⁴⁶ Marco Cuaz, Paolo Momigliano Levi, Elio Riccarand *Cronologia della Valle d'Aosta 1848-2000*, Stylos, Aosta, 2003 p. 283.

⁴⁷ «Aosta», n.1-2, gennaio-febbraio 1930, pp. 9-10.

⁴⁸ Editto ininterrottamente dal 1912 (unica eccezione il biennio 1944-45, a causa della guerra), il «Messenger valdôtain» è un almanacco annuale, ricco di notizie di cronaca e informazioni pratiche, pubblicato dalla cattolica Imprimerie valdôtaine, su iniziativa originaria di un gruppo di giovani sacerdoti.

⁴⁹ «Le messenger valdôtain» 1929, p. 17. Il fondo è dedicato ad una riflessione moraleggiante sul recente fallimento delle banche locali, condotto, però, attraverso la critica alla novità rappresentata dallo sviluppo della rete stradale, che progressivamente sostituisce i «vieux chemins muletiers d'autrefois», simbolo di un'idilliaca, quanto inesistente e mai esistita, civiltà contadina soddisfatta delle precedenti condizioni di vita.

⁵⁰ La rivista fu pubblicata tra il 1929 e il 1933, per complessivi cinque anni. Per un inspiegabile errore di stampa, le annate 1932 e 1933 recano entrambe la data «anno IV», che nelle citazioni sarà affiancato da un V tra parentesi, ad indicare la datazione corretta.

⁵¹ «Aosta», anno I n. 8-9 agosto-settembre 1929; anno II n. 9-10 settembre-ottobre 1930, pp. 23 ssg.; a. III n. 7-8, luglio-agosto 1931, pp.241ssg; a. IV, n. 9-12, settembre-dicembre 1932, pp. 497-504; anno IV (V), n. 7-8, luglio-agosto 1933, pp. 203-216, e n. 9-11, settembre-novembre 1933, pp. 270-275.

⁵² Id., pp. 16-17. L'articolo è illustrato da una pianta del piano rialzato e dal prospetto della facciata dell'edificio. Un secondo articolo, nel n. 9-10 del settembre-ottobre 1931, annuncia la fine dei lavori.

⁵³ «Aosta», anno III n. 9-10, settembre-ottobre 1931, p. 333-334.

⁵⁴ La Testa Fochi, la Chiarle e la Battisti, inaugurate rispettivamente nel 1935 e nel 1939.

⁵⁵ Sul campo aviatorio di Aosta: «Aosta», a. III, n. 7-8, luglio-agosto 1931, pp. 246-8 (con foto) e Roger Juglair *Ali sul tetto d'Europa*, Musumeci, Quart, 2002, pp. 29-31.

Castel Jocteau, sede della Scuola Militare di Alpinismo⁵⁶, inaugurata il 9 gennaio 1934, mentre a partire dal 1935, sorgevano lungo la frontiera francese e svizzera le fortificazioni del Vallo Alpino del Littorio⁵⁷, con piazzole e casematte sparse nell'alta Valle centrale e in quelle laterali di Valgrisenche e Val Veny, di La Thuile e del Gran San Bernardo, insieme alla caserme destinate ad ospitarne le guarnigioni.

A tale imponente mole di realizzazioni, cui non era estranea la necessità di riassorbire la manodopera disoccupata a seguito della crisi seguita alla Prima Guerra mondiale e, successivamente, al crollo di Wall Street⁵⁸, si affiancarono un altrettanto significativo numero di manifestazioni pubbliche e la creazione di un sistema di associazioni dalla spiccata connotazione militare, che insieme al progressivo inquadramento di bambini e giovani attraverso l'Opera Nazionale Balilla e la Gioventù Italiana del Littorio⁵⁹, contribuirono ad alimentare l'immagine guerriera della popolazione valdostana, celebrata anche sulle pagine del cattolicissimo *Il Vittorioso*, che nel 1937 dedicava un fumetto – o cineromanzo, come si diceva all'epoca – dal titolo *Agli ordini del re* a “Sigismondo, valligiano dell'Aosta”⁶⁰ (in questo caso, la Brigata impegnata nella Prima Guerra di indipendenza già cantata da Carducci, che diventava in tal modo patrimonio dell'immaginario nazionalpopolare del regime).

L'analisi della data di istituzione delle locali Sezioni delle diverse Associazioni combattentistiche e d'Arma rivela, anche in questo caso, la coincidenza temporale tra l'affermarsi e il consolidarsi della dittatura e lo sviluppo dell'associazionismo militare in Valle d'Aosta. Dopo l'Associazione dei Mutilati di Guerra, sorta ancora in tempo di guerra, nel

⁵⁶ Abbondante la letteratura sulla SMALP, a partire da un articolo di Angelo Manaresi in «Aosta» anno VI n. 1-3, gennaio-marzo 1934, pp. 9-11, fino alla seconda edizione, ampliata, riveduta e corretta, dell'opera di Umberto Pelazza e Antonio Vizzi *La Scuola militare alpina di Aosta*, Imprimerie valdôtaine, Aosta, 2010. Per l'importanza della Scuola nella preparazione militare precedente alla Seconda guerra mondiale, si vedano le pp. 136-42 di Maria Piera Ulzega-Angela Teja *L'addestramento ginnico militare nell'esercito italiano (1861-1945)*, USSME, Roma 1993.

⁵⁷ Sul Vallo Alpino e i reparti chiamati a presidiarlo, si vedano l'opera di Arnoldo Figara *Elementi per una storia della Guardia alla Frontiera G.a.F.*, Tipografia Stella del Mare, Livorno 1990 (in particolare le pp. 133 ssg.), quella di Massimo Ascoli e Flavio Russo *La difesa dell'arco alpino 1861-1940*, USSME, Roma 1999 e quella di Mauro Minola *Fortificazioni nell'arco alpino: le evoluzioni delle opere difensive tra XVIII e XX secolo*, Priuli & Verlucca, Ivrea 1998. In base alla documentazione conservata presso l'Ufficio Affari Territoriali e Presidiari di Aosta e presso il 1° Reparto Infrastrutture del Genio Militare di Torino, nel 1940, il Vallo contava cinque opere principali ad Arvier, insieme a dei "baraccamenti invernali", un deposito munizioni e un "magazzino di copertura"; cinque casermette a Courmayeur e nella Val Veny; una postazione fissa al ponte dell'Equilivaz, nel comune di La Salle; oltre venti tra ricoveri ed opere, alcune delle quali in galleria, nel territorio di La Thuile; undici ricoveri e un magazzino esplosivi a Morgex; cinque opere, una polveriera e un magazzino a Pré-Saint-Didier; almeno otto opere nel territorio di Saint-Rhémy, a difesa della strada proveniente dalla Svizzera; undici ricoveri e sette opere a Valgrisenche; una casermetta in Valsavarenche; quattro opere ed uno sbarramento anticarro a Villeneuve.

⁵⁸ Sul rapporto tra opere pubbliche e crisi economiche negli anni Trenta, l'analisi più recente si trova in Wolfgang Schivelbusch *3 New Deal*, Tropea, Milano 2008 e, in particolare, alle pp. 124-163.

⁵⁹ Un primo studio sull'O.N.B. in Valle d'Aosta è contenuto nella tesi di laurea di Jean-Louis Crestani *I giovani e il fascismo in Valle d'Aosta*, Università di Torino, Facoltà di Lettere, a.a. 2009-2010.

⁶⁰ Carabba, *Il fascismo...*, cit., p. 49.

giugno 1918⁶¹, furono i Reali Carabinieri a fondare per primi una Sezione della loro associazione, già il 7 dicembre 1919. Seguirono, a breve distanza di tempo, gli Alpini dell'associazione nazionale alpini, il 10 agosto 1923; l'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci nel medesimo anno e, successivamente, l'Associazione Nazionale degli Arditi di guerra, quella degli Artiglieri, dei Bersaglieri, del Fante, dei Genieri, dei Mitraglieri⁶², dei Volontari di guerra e anche di un Raggruppamento degli Autieri in congedo. Nel 1926 fu poi fondata, tanto a livello nazionale quanto a livello locale, l'Unione Nazionale Ufficiali in Congedo d'Italia, che giunse a contare diverse centinaia di iscritti nella nuova provincia di Aosta, sia tra gli ufficiali di origine locale sia – se non soprattutto – tra i tecnici della Cogne e delle altre industrie sorte sul territorio.

La presenza militare in Valle durante il periodo fascista non fu, però, limitata soltanto alle organizzazioni di regime, a quelle d'Arma e alle esigenze del Vallo alpino del Littorio o della Scuola Militare di Alpinismo. Manovre ed esercitazioni, estive ed invernali, di reparti non accantonati sul territorio della provincia si susseguirono, infatti, in diverse località della Valle, come testimonia la documentazione reperita negli archivi comunali.

Esemplari, in tal senso, i casi di Saint-Vincent e Villeneuve, Comuni distanti circa 50 chilometri l'uno dall'altro. Il primo, grazie alle sue terme, era diventato una rinomata meta turistica fin dalla metà dell'Ottocento e possedeva un'ampia capacità ricettiva in alberghi e case private. Tale caratteristica aveva attirato l'interesse dell'Amministrazione militare, che poteva trovarvi una comoda sistemazione per i propri ufficiali, mentre gli ampi prati tra la cittadina, la Dora e la vicina Châtillon accoglievano facilmente gli attendamenti per la truppa. Fu così che Saint-Vincent divenne una delle tappe fisse per ogni reparto che percorreva la Valle, mentre prima tale compito era svolto da Chambave, Comune a pochi chilometri di distanza, in direzione ovest, dove i reparti si fermavano per ricomporsi prima o dopo aver affrontato la strettoia di Montjovet⁶³.

I documenti degli archivi comunali di Châtillon e Saint-Vincent attestano la presenza del primo gruppo del terzo Reggimento artiglieria da montagna nel 1924, di una autocolonna del primo Centro automobilistico di Torino, nel 1929, del 54° Reggimento Fanteria nel 1930, di un distaccamento del primo battaglione del Reggimento minatori del Genio nel febbraio 1934, della seconda brigata di Fanteria nell'estate del medesimo anno, del 68° Reggimento Fanteria

⁶¹ «Le Messenger valdôtain» 1918, p. 56.

⁶² Ne annuncia la costituzione «La Provincia di Aosta» a.IV n.20 del 22 maggio 1930.

⁶³ Per una sommaria descrizione dei movimenti delle truppe a Chambave durante l'età moderna, si vedano le pagine 215-218 dell'opera collettiva *Chambave L'ambiente e la storia*, Tipografia valdostana, 2005.

nel 1935, del battaglione Ivrea del 4° Alpini nell'aprile 1939⁶⁴, dell'11° battaglione Camicie Nere nell'ottobre 1939, senza contare i passaggi durante il periodo bellico e dopo l'8 settembre 1943, quando la cittadina divenne sede di un'importante guarnigione nazifascista.

La medesima frequenza di reparti si ritrova a Villeneuve, Comune sito dodici chilometri a monte di Aosta, ultimo pianoro di una certa estensione sulla strada che conduce verso i colli sul confine francese. Qui, nel decennio dal 1926 al 1936, sono attestati⁶⁵ i passaggi, tanto in estate quanto in inverno (quindi, in più momenti durante l'anno), di reparti del Genio militare (1926), dell'intero 4° Reggimento Alpini (1927, 1931, 1936) o dei suoi battaglioni, Aosta (1929, 1931), Ivrea (1929, 1930, 1931, 1935, 1936) ed Intra (1929, 1931, 1932), nonché dei Distaccamenti sciatori dell'Ivrea e dell'Aosta (1928) e, ancora, del 53° Reggimento Fanteria (1930, 1932, 1933, 1934, 1935), del 17° Reggimento Artiglieria da campagna (1930, 1931, 1934), del 54° Reggimento Fanteria (1931), del 68° Reggimento Fanteria (1931, 1932, 1934, 1935), del Reggimento Carri armati di Roma (1931), del gruppo Aosta del 2° Reggimento Artiglieria da Montagna (1931, 1933, 1934⁶⁶, 1935, 1936), degli autieri del 1° Centro Automobilistico (1932), del 2° battaglione Carri armati (1932), della 1° compagnia del 1° Reggimento minatori del Genio (1933, 1934), degli ufficiali della Scuola di Applicazione di Parma (1934), della 2° brigata Fanteria (1934), della brigata Fanteria Sforzesca⁶⁷ (1935), del 3° Reggimento Alpini (1936). Si trattava, a seconda dei reparti, di poche decine di persone o di migliaia di uomini (un singolo battaglione alpino contava circa cinquecento uomini, sessanta quadrupedi e qualche decina di ufficiali, ai quali spettava un letto e non la paglia per terra, come ai soldati) che, per periodi più o meno lunghi, dovevano essere accantonati negli alberghi, nei magazzini, nelle stalle del paese e dei villaggi vicini.

Tale cifra non deve sorprendere, in quanto il Comune di Villeneuve si estendeva, dopo la riforma amministrativa del 26 febbraio 1928, sulla superficie oggi occupata anche dai Comuni di Aymavilles, Saint-Pierre, Saint-Nicolas ed Introd⁶⁸, e aveva portato i propri abitanti da 800 a

⁶⁴ Novantacinque uomini del battaglione Ivrea erano ospitati, insieme ai loro muli e cavalli, nella villa Panorama appartenente alla Cassa di Risparmio di Ivrea, secondo quanto attesta un documento conservato nell'archivio comunale di Châtillon. Si tratta di un classico esempio dell'utilizzo di immobili anche prestigiosi da parte dell'Esercito, secondo una modalità seguita per gli alloggiamenti dei soldati durante i trasferimenti.

⁶⁵ Quando non indicato altrimenti, le informazioni sono ricavate dai documenti della Serie VIII dell'Archivio storico comunale di Villeneuve, che non è dotato di un inventario.

⁶⁶ Nel 1934, il Gruppo Aosta fu trasferito al 1° Reggimento Artiglieria da Montagna, come spiegato in Franco Dell'Uomo-Rodolfo Puletti *L'Esercito Italiano verso il 2000 Storia dei Corpi dal 1861*, vol. primo, tomo II, USSME, Roma 2001, p. 181.

⁶⁷ Costituita in seguito alle riforme del 1934, raggruppava i Reggimenti di Fanteria 53°, 54° e 68° e il 17° Reggimento Artiglieria. Aveva sede a Novara e svolgeva periodicamente esercitazioni in Valle d'Aosta, come dimostrano i documenti di Villeneuve.

⁶⁸ Un'agile sintesi sull'accorpamento dei Comuni in epoca fascista in *Les Institutions du millénaire*, Musumeci, Quart 2001, pp. 68-73.

6500⁶⁹. In particolare, la zona di Saint-Nicolas rivestiva notevole importanza tattica, perché offriva un balcone naturale che consentiva all'artiglieria di battere sia l'imbocco della strategica Valgrisenche sia l'imbocco della Valsavarenche e della Val di Rhêmes e, ancora, la strada statale verso il Piccolo San Bernardo. Per questi motivi, Villeneuve fu, durante il Ventennio, uno dei principali centri di accantonamento delle truppe in manovra. Questo non significa che altre località della Valle d'Aosta fossero dimenticate dal Regio Esercito. L'analisi della corrispondenza tra i responsabili dei vari reparti e il podestà di Villeneuve, nonché i documenti conservati in altri archivi comunali, dimostrano, infatti, che le esercitazioni, tanto estive quanto invernali, riguardavano l'intero territorio valdostano. Non è raro trovare corrispondenze indirizzate al podestà di Villeneuve spedite da Champorcher o da Ayas o, ancora, da Cogne o da Etroubles, a dimostrazione dell'ampiezza delle manovre programmate sul territorio, mentre sono attestate, nell'agosto 1924, esercitazioni del 1° Gruppo del 3° Reggimento Artiglieria da Montagna a Châtillon⁷⁰; nel 1929, esercitazioni del Gruppo Aosta e del Battaglione Ivrea a Morgex e La Thuile⁷¹, del 1° Centro automobilistico a Châtillon⁷², dove nel febbraio 1934 transitò anche un reparto del 1° Battaglione Minatori del Genio⁷³.

La presenza di reparti militari, in marcia e in esercitazione, era quindi pressoché quotidiana nella Valle d'Aosta del ventennio fascista, e si aggiungeva ai tanti distaccamenti delle Forze dell'Ordine, di guarnigione sul territorio. I Reali Carabinieri, la Guardia di Finanza, la Milizia Confinaria e quella Forestale – queste ultime appartenenti alla Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, che aveva assorbito i precedenti Corpi militari o di polizia – erano capillarmente diffuse sul territorio. Da Pont-Saint-Martin a Courmayeur si trovavano, infatti, stazioni dei Reali Carabinieri a Donnas/Pont-Saint-Martin, Verrès, Châtillon, Nus, Aosta, Villeneuve e Morgex lungo la valle principale e, per quanto riguarda quelle laterali, a Gressoney-Issime, Brusson, Valtournenche, Valpelline, Saint-Oyen, Cogne e La Thuile⁷⁴. La Guardia di Finanza, oltre al Comando di Aosta, aveva proprie tenenze ad Arvier e ad Etroubles e distaccamenti, tanto fissi (ad es. a Valtournenche) quanto solamente estivi, nelle principali

⁶⁹ Anche l'abbé Henry celebrò l'avvenimento nel suo libro, dedicando il capitolo 437 alla fusione dei Comuni ed evocando il passato medioevale a giustificazione della scelta del regime, il quale, secondo il sacerdote, non aveva fatto altro che ripristinare l'“ancien mandement de Châtel-Argent”, una delle prime terre sabaude della Valle d'Aosta (e, pertanto, d'Italia).

⁷⁰ ACCH faldone 376

⁷¹ ACMX Cat. VIII serie III fasc. II, documento del 22 gennaio e dell'8 giugno 1929.

⁷² ACCH faldone 382, doc. del 26 giugno 1929.

⁷³ ACCH faldone 376.

⁷⁴ La diffusione delle stazioni dei Carabinieri nelle valli laterali fu una novità tardo-ottocentesca e novecentesca: in precedenza, soltanto a Saint-Oyen e ad Issime (quest'ultima solo dopo il 1853) era attestata una loro presenza, mentre le altre stazioni erano tutte a fondovalle (Aosta, Châtillon, Verrès, Pont-Saint-Martin, Morgex e Villeneuve), come riportato dalle rispettive annate del *Calendario generale del Regno*, che nel 1847 e nel 1862 testimoniano soltanto dell'esistenza di queste stazioni. La stazione di Issime fu soppressa nel 1895 (ALP VI.46 del 15 novembre 1895).

località di confine, soprattutto verso la Svizzera⁷⁵, Paese con il quale il contrabbando risultava particolarmente redditizio. Secondo una fonte di fine Ottocento, i Finanziari erano poco più di un centinaio in tutta la Valle⁷⁶. La Milizia Confinaria, alla quale erano affidati i compiti di polizia di frontiera, aveva le proprie tenenze a Morgex e Villeneuve. Non mancava, infine, la Milizia Forestale (l'attuale Guardia Forestale) con proprie caserme ad Etroubles, Pontboset e Villeneuve. Quest'ultima località vedeva concentrati sul proprio territorio i comandi delle forze di polizia dai quali dipendeva il controllo dell'Alta Valle, in quanto vi sorgeva il ponte che consentiva alla strada statale di passare dal versante sinistro a quello destro della Valle. Non a caso, nella zona sorgevano le ultime opere di sbarramento del Vallo Alpino del Littorio, prima di Aosta. Tutti questi reparti svolgevano la propria azione attraverso pattugliamenti lungo la linea di frontiera e sul territorio, accrescendo in tal modo le probabilità che la popolazione civile incontrasse, con frequenza pressoché quotidiana, personale militare dello Stato.

Per quanto riguarda il Regio Esercito, è ancora opportuno rilevare che le manovre che impiegarono il maggior numero di uomini si svolsero con particolare frequenza nel periodo tra il 1929 e il 1935 ossia prima della costituzione della Guardia alla Frontiera. In base alla documentazione disponibile negli archivi comunali, emerge, infatti, con chiarezza come la scelta di predisporre fortificazioni statiche, sul modello della francese linea Maginot, corrispose alla progressiva riduzione delle manovre di reparti non dislocati in Valle, con una palese contraddizione rispetto al proclama mussoliniano, che recitava “La Guardia alla Frontiera non deve essere statica, ma dinamica”⁷⁷. Nella seconda metà degli anni Trenta, furono la Scuola militare di alpinismo e il suo battaglione Duca degli Abruzzi⁷⁸ a mantenere una diffusa mobilità sul territorio. Le memorie dello stesso Mario Rigoni Stern consentono di ricostruire molte delle esercitazioni che gli alpieri e gli atleti dei reparti sciatori compirono sia lungo la frontiera svizzera sia lungo quella francese e, ancora, sulle montagne tra Piemonte e Valle d'Aosta⁷⁹. Restano a

⁷⁵ Ad esempio nella casermetta costruita a Prarayer, in fondo al vallone principale del Comune di Bionaz, dove alloggiavano tre finanziari durante la stagione estiva, quando era più alta la probabilità di intercettare contrabbandieri provenienti dalla Svizzera (in proposito Ivano Reboulaz *La Guardia di Finanza a Prarayer di Bionaz*, ne «Le Messager Valdôtain» 2007, pp. 340-1. Nella zona sorgevano anche caserme a Dzovennoz di Bionaz, a Valpelline, a Ollomont e a Cervinia, nella contigua Valtournenche. Un'ulteriore testimonianza è offerta da Gianluigi Discalzi nel suo *La Valle d'Aosta e gli Alpini nelle Figurine Liebig*, Art Point, Aosta 2003, che a pagina 14 riproduce una figurina che illustra “Le lac du Gabiet dans le massif du Mont Rose” insieme ad un “Douanier italien” (è interessante notare che le figurine Liebig, pur dedicando agli Alpini oltre venti immagini, tutte pubblicate nel libro, non unirono mai i paesaggi valdostani alla fanteria alpina, per la quale preferirono episodi della guerra d'Africa o immagini di manovre in zone non specificate).

⁷⁶ «Le Duché d'Aoste» anno IV, n. 4 del 27 gennaio 1896.

⁷⁷ In proposito, si vedano le memorie di Massimo Ascoli in *La Guardia alla Frontiera*, USSME, Roma 2003, p. 5.

⁷⁸ Costituito il 16 gennaio 1936, dipendeva direttamente dalla Scuola Militare di Alpinismo e comprendeva, tra le altre, la compagnia alpieri e quella allievi sottufficiali.

⁷⁹ M. Rigoni Stern, *Racconti di guerra*, cit., in particolare pp. 145-160.

testimoniare tanta attività i ruderi di bivacchi, caserme e garitte sparsi sul territorio, anche in zone non prossime alla frontiera: l'elenco dei beni demaniali dismessi, custodito presso l'Ufficio Affari Territoriali e Presidiari di Aosta⁸⁰, testimonia, ad esempio, dell'esistenza di un posto di guardia al Col Fenêtre, tra Cogne e Champorcher, di un ricovero-osservatorio al Pontonet e, ancora, di un ricovero al col Fénis, questi due nel vallone dell'Urtier, sempre lungo la direttrice tra Cogne e Champorcher. L'esistenza di tali infrastrutture, per quanto primitive, rivelano, così come le memorie di Rigoni Stern⁸¹, l'esistenza di una rete di rifugi in grado di offrire riparo ai soldati tanto durante le manovre quanto in caso di guerra (il percorso tra Cogne e Champorcher permetteva di aggirare buona parte della vallata centrale e, non a caso, divenne un frequentato sentiero partigiano nell'estate 1944).

La presenza militare non significava soltanto richieste di spazi per accantonare uomini e muli, di rifornimenti lungo il tragitto dei reparti in marcia o, ancora, la provvisoria indisponibilità di prati e altri terreni, occupati dagli attendamenti o sottoposti a temporanea servitù militare, in occasione delle esercitazioni a fuoco di fucilieri e artiglieri. Strettamente connesse a tale presenza erano anche le numerose manifestazioni pubbliche, fatte di parate, concerti delle bande militari e cerimonie commemorative, con le quali il regime fascista sosteneva la propria popolarità, affiancando i propri simboli a quelli della dinastia sabauda e dell'esercito regio.

Le cronache del tempo ricordano, dopo le vere e proprie campagne commemorative che portarono all'erezione di monumenti ai caduti in tutti i comuni valligiani e alla diffusione dei parchi della rimembranza, tipiche degli anni Venti, un'ulteriore, diffusa ondata di manifestazioni incentrate tanto sull'esercito quanto sul culto dei caduti durante i primi anni Trenta. Esempari in tal senso furono, l'8 settembre 1932, la consegna delle drappelle ai reparti del Quarto Reggimento alpini in piazza Carlo Alberto ad Aosta, e, pochi giorni dopo, la "traslazione delle salme dei deceduti nell'ospedale di Aosta durante la Grande Guerra"⁸². Alla prima cerimonia assistevano sulla piazza principale del capoluogo, l'erede al trono, principe Umberto di Savoia, e Angelo Manaresi, che in quegli anni cumulava le cariche di presidente del CAI e dell'Associazione Nazionale Alpini. Con la seconda, durante la quale i resti dei soldati morti durante il ricovero furono tumulati in un'arca collocata nella zona monumentale del cimitero di Aosta, il regime "consacrava" politicamente l'area di culto.

⁸⁰ Archivio dell'Ufficio Affari Territoriali e Presidiari, fondo Beni Dismessi, faldone 19.

⁸¹ Lo scrittore di Asiago ricorda ne *L'ultima partita a carte* (ora in *Racconti di guerra*, cit., p.386) di essere rimasto bloccato durante un'esercitazione in "una delle vecchie case di caccia di Vittorio Emanuele II", a causa di una tempesta durata due giorni. Le case di caccia si trovano tutte nelle valli confinanti col Piemonte (Champorcher, Cogne e Valsavarenche).

⁸² Ampio reportage fotografico in «Aosta Rivista della Provincia», anno IV, n. 9-12, settembre-dicembre 1932, pp. 506-10.

Non mancarono, poi, le manifestazioni reducistiche, tra le quali merita una citazione il raduno delle sezioni dell'Associazione Nazionale Arditi di Liguria, Lombardia e Piemonte. Di essa è conservata testimonianza grazie ad alcuni documenti dell'archivio comunale di Aosta e al numero unico «Avanti Arditi»⁸³, curato dalla Sezione aostana della federazione nazionale Arditi di Guerra, e firmato da Guido Molinar, futuro repubblicano.

Nello stesso periodo, la costruzione di importanti infrastrutture militari consegnava alla Valle l'immagine militaresca che, grazie a cartoline⁸⁴ e fotografie su giornali e rotocalchi, ne avrebbe contraddistinto l'immagine fino agli ultimi anni del Novecento.

Estremo compimento di questo processo fu l'inaugurazione del Sacrario del Quarto Reggimento Alpini, all'interno della caserma Testa Fochi, nel maggio 1940. La caserma, intitolata ad Ernesto Testa Fochi, il più famoso comandante dell'Aosta durante la Grande Guerra, fu inaugurata nel 1934⁸⁵, per accogliere il Comando del Reggimento e tutto il Battaglione Aosta, le cui compagnie in precedenza erano ospitate, oltre che nel capoluogo provinciale, anche ad Ivrea, Châtillon, Morgex e Pré-Saint-Didier, località dove esse furono sostituite dai reparti della GaF.

Il Sacrario del 4° Alpini, aperto meno di un mese prima della dichiarazione di guerra, raccoglieva (e raccoglie ancora oggi) cimeli documenti relativi alla storia del battaglione Aosta e degli altri reparti del Reggimento. Oltre ad essi, però, sorge nelle stanze del Sacrario un vero e proprio cenotafio in marmo grigio scuro, monumento alla memoria di coloro che “non sono perché furono quando la speranza si alimentava col sacrificio”, come recita l'epigrafe scolpita sull'architrave del suo ingresso⁸⁶. La caserma Testa Fochi risulta pertanto un caso esemplare per comprendere le modalità con le quali il regime fascista attuò la militarizzazione della Valle e sfruttò la presenza dei soldati per i propri fini propagandistici: la memoria dei sacrifici e della vittoria nella prima guerra mondiale custodita nel sacrario, la capacità di accogliere migliaia di uomini tra le sue mura, l'indubbio impatto economico derivante dai soldati in libera uscita costituirono un intreccio di interessi ed ideali che segnarono in maniera profonda la cittadina anche nei decenni successivi.

⁸³ «Avanti Arditi Numero unico della Sezione aostana della Federazione nazionale Arditi d'Italia», Aosta 1934.

⁸⁴ Esempio, in tal senso, la presenza di una cartolina raffigurante le caserme di Arvier, conservata nell'archivio provinciale dei frati minori conventuali di Mestre, poiché uno di loro era stato cappellano presso la GaF in Valle d'Aosta e aveva inviato i propri saluti ai confratelli. Una raccolta di cartoline e altre immagini nella già citata *La Valle d'Aosta in prima pagina* e in Iris Morandi-Angelo Baccoli *Aosta ai suoi Alpini*, Musumeci, Quart 2003.

⁸⁵ La Sezione Separata dell'archivio comunale di Aosta conserva alcuni documenti relativi alla costruzione della caserma, tra i quali una pianta degli edifici e la copia della deliberazione del Commissario prefettizio, datata 8 novembre 1933, con la quale il Comune cedeva gratuitamente il terreno della piazza d'armi per la costruzione della nuova caserma.

⁸⁶ Sul Sacrario dell'Aosta, l'unica opera disponibile è quella di Gianfranco Ialongo *La memoria dell'Aosta*, Singularis, Aosta 2006.

Alpinismo ed esercito

Un ultimo aspetto che occorre tenere in considerazione per comprendere i sentimenti e i pensieri diffusi all'epoca è quello relativo all'alpinismo. Anche in Valle d'Aosta, così come in altre zone delle Alpi, non soltanto italiane, questa pratica sportiva, diffusa a partire dalla metà dell'Ottocento, divenne una questione di prestigio nazionale e gli alpinisti furono caricati di un simbolismo che li voleva epigoni e sostituti dei combattenti eroici della Grande Guerra. Le imprese alpinistiche degli atleti valdostani furono quindi descritte e pubblicizzate, a dimostrazione del valore e della superiorità italiana. In particolare, le riviste «Augusta Praetoria» e «Aosta» dedicarono ampio spazio ai resoconti delle imprese alpinistiche: la rivista della provincia aveva addirittura una rubrica riservata alla sezione del CAI, dal titolo "La provincia di Aosta palestra di ardimento alpino", sulla quale scrissero personaggi destinati ad essere tra i protagonisti delle vicende valdostane durante e dopo la guerra, quali Renato Chabod, Lino Binel e Albert Deffeyes⁸⁷. Oltre a questi, spiccano per qualità e quantità gli articoli firmati da Amilcare Crétier, alpinista accademico, autore di 53 nuove vie sulle Alpi, ma soprattutto studente dei gruppi universitari fascisti. La sua morte, insieme a Basile Olliotti, definito "ufficiale di complemento" dal necrologio, e al portatore Antonio Gaspard, avvenuta nel 1933 durante la discesa dopo la prima assoluta del Pic Thyndal sul Monte Cervino, meritò una pagina speciale sul numero del maggio giugno 1933, la cronaca dello scoprimento del monumento loro dedicato nel numero successivo e la riproposta di un suo articolo, "Due giorni sulla parete ovest del Cervino", nel numero di dicembre del medesimo anno, nonché su «L'Appiglio» Numero Unico del gruppo universitario fascista "Nino Oxilia"⁸⁸ della GUF di Aosta, datato 14 aprile 1935.

Accanto all'alpinismo, era promossa celebrata, in modo altrettanto evidente, la pratica dello sci e i relativi corsi, ai quali sovrintendevano gli ufficiali e gli istruttori del battaglione «Aosta», che erano così presenti in modo capillare nelle diverse vallate durante i mesi invernali, impegnati in attività che ricoprivano certo interesse militare, ma svolgevano soprattutto un'importante funzione propagandistica nell'avvicinare i giovani all'esercito e agli ideali fascisti. Testimoniano la presenza di personale militare con funzioni di istruttore sia la rivista della Provincia, che riporta foto e notizie di gare e corsi di istruzione, come quello di Etroubles, nel gennaio-febbraio 1933⁸⁹, sia i documenti di diversi archivi comunali che, come a Villeneuve⁹⁰, riportano le richieste di sci e di istruttori, rivolte dai podestà al comandante del battaglione Aosta.

⁸⁷ Ad esempio, nel numero di gennaio marzo del 1934 si trovano la cronaca di Albert Deffeyes dedicata alla "Prima della parete nord occidentale del Morion (3520 m.)" e quella della "Prima invernale dell'Æmilus", compiuta da Lino Binel e Amedeo Berthod.

⁸⁸ Oxilia, caduto nella Prima guerra mondiale, era stato l'autore del primo testo di *Giovinezza*, quando esso era soltanto un canto goliardico degli universitari torinesi.

⁸⁹ «Aosta» a. IV (V) n. 9-12 settembre-dicembre 1933, p. 513, con foto.

⁹⁰ ACVI. Doc. del 17 ottobre 1928 e s.d.

La pratica degli sport invernali, unita alle esercitazioni in poligono previste dai corsi premilitari, costituirono così l'ennesima occasione di incontro tra civili e militari del Regio Esercito.

L'emergenza bellica

L'approssimarsi di quello che sarebbe diventato il secondo conflitto mondiale e le conseguenti necessità, di carattere difensivo quanto relative alla mobilitazione, portarono all'ultima, grande ondata di costruzioni militari in Valle d'Aosta. A partire dall'autunno 1939 e negli anni seguenti, soprattutto dopo l'emanazione del Regio Decreto 18 agosto 1940 n. 1741, che disciplinava le requisizioni di terreni e l'occupazione di suolo privato per motivi di sicurezza, sorsero in tutta l'alta Valle ulteriori caserme, opere difensive come quelle anticarro⁹¹, e, ancora, numerosi poligoni di tiro, che avrebbero causato non poche preoccupazioni a molti responsabili del demanio militare nei decenni successivi. La maggior parte delle installazioni, infatti, ebbe vita breve: i terreni espropriati nell'estate 1940 rimasero spesso inutilizzati per l'assenza di reparti accampati nelle vicinanze, mentre caserme e opere difensive videro l'unico impiego bellico durante l'occupazione nazista e repubblicana del 1944-45, come indicato da molte relazioni del fondo Beni Dismessi. Non ostante ciò o, forse, proprio per questo, tali installazioni segnarono la memoria collettiva della popolazione locale. Toponimi, memorie famigliari e l'evidenza stessa di edifici spesso vuoti, quando non abbandonati e semidistrutti, a seguito del trattato di pace di Parigi, contribuirono a mantenere l'immagine di una valle d'Aosta profondamente segnata dalla presenza militare.

Una sintesi introduttiva

All'entrata in guerra dell'Italia, il 10 giugno 1940, la Valle d'Aosta appariva dunque una delle zone della frontiera maggiormente segnata dalla presenza militare. Le esigenze della difesa e la presenza di industrie pesanti⁹², di vitale importanza per lo sforzo bellico, avevano riempito la Provincia di Aosta non solo di immigrati veneti e lombardi⁹³, ma anche di diverse migliaia di militari, tra i quali i famosi e

⁹¹ Ad esempio a Pré-Saint-Didier, dove "Nel 1940 vennero occupati vari terreni di proprietà di 32 ditte...per la costruzione di un fossato anticarro e varie opere difensive", che occupavano oltre 4000 m quadri di terreno (AUATP, fondo Beni Dismessi, faldone 3 fascicolo 149).

⁹² Sull'industria in Valle d'Aosta nella prima metà del Novecento: Griserio Vittorio *L'industrializzazione della Valle d'Aosta ed i suoi riflessi economico-agrari e demografici*, Musumeci, Aosta, 1974; Gabriele de Rosa (cur.) *Storia dell'Ansaldo*, in dieci volumi, Laterza, Roma-Bari, 1994-2003; Binel Corrado *Dall'Ansaldo alla Cogne: un esempio di siderurgia integrale 1917-1945*, Electa, Milano 1985; id. *Gli anni dell'elettrosiderurgia: le acciaierie Cogne dalla prima guerra mondiale al boom economico*, in Stuart Woolf (cur.) *Storia d'Italia Le regioni dall'unità ad oggi La Valle d'Aosta*, Einaudi, Torino 1995; Mazzoni Fabio Gusmano, *L'industria valdostana in un secolo di storia (1850-1950)*, tesi di laurea, Università di Torino, Facoltà di economia, Corso di laurea in economia e commercio, a.a. 1998/1999.

⁹³ Sull'immigrazione, oltre alle tavole riassuntive presenti in «Aosta» – eloquenti per quanto riguarda sia l'immigrazione sia l'emigrazione – si vedano anche le tesi di laurea di Carlo Sala *Immigrazione nella Valle d'Aosta dal 1911 ad oggi* (relatore Erminio Borleggi, Torino, Facoltà di scienze politiche, a.a. 1971/1972) e di Vanda Danna *Gli immigrati in Valle d'Aosta dall'inizio del 900 ad oggi* (relatore V.E. Giuntella, Roma, Istituto universitario pareggiato di magistero Maria SS. Assunta, a.a. 1972/73).

celebrati appartenenti alla Scuola Militare di Alpinismo, protagonisti di importanti imprese sportive, quale la vittoria nella competizione delle staffette militari nelle Olimpiadi di Garmisch-Partenkirchen, nel 1936.

La capillare diffusione sul territorio di caserme e opere difensive, l'ampia presenza dei corpi di polizia, le esercitazioni degli Alpini e le guarnigioni della Guardia alla Frontiera contribuivano a rendere l'elemento militare un aspetto pressoché naturale della vita quotidiana per i valligiani. Inoltre, la retorica del regime e i numerosi monumenti fatti costruire dopo la Prima guerra mondiale, nonché l'istruzione sciistica e paramilitare accrescevano la presenza del Regio Esercito nella vita quotidiana e nell'orizzonte mentale dei valdostani. Ancora, l'insistente attenzione rivolta alle imprese alpinistiche e la celebrazione dei caduti in montagna come veri e propri combattenti dell'ideale (fascista, ovviamente) contribuivano a sviluppare il binomio Alpino/alpinista⁹⁴ e a costruire un'immagine della regione destinata a perdurare ben oltre la caduta del regime mussoliniano.

Le cronache valdostane nel secondo dopoguerra dimostrano, infatti, che la costruzione simbolica e retorica che collegava Alpi, alpinismo e alpini rivelò un'innegabile capacità di persistere nel tempo, così come avvenne per gli aspetti folklorici e folkloristici della società valdostana. Anche in quest'ultimo caso, si trattava di un'eredità del periodo fascista, quando la riscoperta e la promozione dei costumi e delle tradizioni locali era imposta per due motivi: consentire al regime di appropriarsi anche delle tradizioni locali e, grazie a ciò, presentare il proprio volto migliore alla popolazione, in modo tale da legarla ulteriormente ad esso. Il fenomeno è stato studiato da Stefano Cavazza nel suo *Piccole patrie: feste popolari tra regione e nazione durante il fascismo*⁹⁵, che analizza casi di altre zone d'Italia. Come in queste, anche in Valle d'Aosta la promozione dei costumi e lo studio delle tradizioni locali fu condotto coscientemente dalle autorità fasciste, in un evidente tentativo di collegare promozione turistica, celebrazione delle identità locali (evidentemente in quel momento non percepite come pericolose per la salvezza del regime e dello Stato unitario) e costruzione del consenso. Come avvenuto per altri aspetti della vita in Valle d'Aosta nel ventennio fascista, la rivista della provincia si curò di fornire una preziosa testimonianza della volontà politica di illustrare i (supposti) benefici del regime, attraverso le foto e i testi che illustravano il duro lavoro quotidiano, esaltando nel contempo la volontà di Canavesani e Valdostani. Un'ulteriore prova dell'intervento fascista nel campo del tradizioni locali è

⁹⁴ Paradigmatici, in tal senso, il necrologio della guida Luigi Favre di Ayas, in «Aosta» a. IV (V), n. 7-8 luglio-agosto 1933, p. 189, e, molto più esteso, l'articolo alle pp. 360-3 del numero di dicembre 1933 della medesima rivista, dal titolo "L'Alpino della Tofana", dedicato a Giuseppe Gaspard di Valtournenche, primo a scalare la cresta del Fürggen sul Monte Cervino, combattente e invalido di guerra, decorato di due Medaglie d'Argento al Valor Militare, nonché padre del portatore Antonio, precipitato insieme a Crétier. Sull'uso propagandistico dell'attività alpinistica nei principali Stati europei, si veda Michel Mestre *Le Alpi contese Alpinismo e nazionalismo*, Centro Documentazione Alpina, Torino 2000 e Marco Cuaz *Le Alpi*, Il Mulino, Bologna 2005.

⁹⁵ Il Mulino, Bologna 1997. È interessante notare come il termine "piccola patria" corrisponda all'espressione francese "Petite Patrie", formula cara alla cultura tradizionale locale per indicare la Valle d'Aosta rispetto alla Grande Patrie rappresentata dall'Italia unita.

costituito dall'impegno del regime, attraverso l'Opera Nazionale Dopolavoro e il Dopolavoro delle industrie Cogne, per promuovere gli sport popolari locali, *fiolet*, *rebatta* e *tsan*: lo Stato fascista finanziò, in modo diretto o indiretto, la prima gara ufficiale riconosciuta di *fiolet*, nonché la partecipazione del Bâton d'Or – il trofeo messo in palio tra le squadre – all'Esposizione di Roma, organizzata dall'O.N.D.⁹⁶. Avvenne, così, che una delle attività oggi considerate caratteristica tipica della Valle d'Aosta e, pertanto, patrimonio immateriale della specificità ed individualità del particolarismo valdostano, ebbe il proprio “battesimo” grazie ad una decisione fascista.

La capacità del regime di appropriarsi di usi e costumi locali costituisce uno dei principali strumenti di consenso dello Stato mussoliniano, strumenti tanto efficaci da rimanere attivi anche a decenni di distanza dalla fine della dittatura. Diventa, così, possibile domandarsi se quanto valse per i gruppi folkloristici e il canto popolare abbia avuto valore anche per quanto riguarda l'esaltazione del Regio Esercito e per la costruzione del mito degli Alpini in Valle d'Aosta. Questo significa indagare se l'indubbio favore popolare e il grande rilievo concesso ai militari nella vita e nell'immaginario collettivo valdostano – a partire dalla conclusione vittoriosa della Prima guerra mondiale fino alla fine del ventesimo secolo – siano stati soltanto il risultato dell'abile appropriazione mussoliniana della precedente tradizione letteraria risorgimentale, rafforzata dai sentimenti diffusi tra la popolazione dopo la Grande Guerra, secondo l'interpretazione sostenuta a livello locale da Gianni Bertone⁹⁷ sulla scia delle opere di Mosse, o se il generale favore nei confronti dell'istituzione militare fosse, invece, radicato in Valle d'Aosta ben prima del 1914.

Le pagine che seguono si prefiggono di rispondere a tale quesito attraverso l'illustrazione della reale entità della presenza militare in Valle d'Aosta, negli anni che vanno dal 1861 allo scoppio della prima guerra mondiale, per studiare, poi, le conseguenze di tale presenza sulla popolazione, dal punto di vista economico e sociale, così come da quello culturale, intellettuale e politico. In tal modo, sarà possibile rilevare gli elementi di continuità e di rottura nei confronti dei decenni successivi, quando il regime fascista sviluppò l'immagine guerriera della Valle d'Aosta, come illustrato nelle pagine precedenti.

La ricerca è stata condotta sulla base delle fonti locali: la documentazione impiegata è, infatti, quella custodita negli archivi civili e religiosi presenti sul territorio regionale (archivio dell'Ufficio Affari Territoriali e Presidiari di Aosta, Archivio Storico Regionale, archivi comunali, archivio della Sezione valdostana dell'UNUCI⁹⁸, archivi della Curia vescovile e delle parrocchie, archivio dell'Istituto storico della Resistenza e della società contemporanea in Valle d'Aosta, archivio della Società del Tiro a Segno Nazionale di Aosta, archivio della Fondation Emile Chanoux, archivi privati), confrontata con le

⁹⁶ Viviana Rosi-Francesco Schiavon (cur.) *Joà Giochi tradizionali in Valle d'Aosta*, Musumeci, Quart 2003, pp. 120-1.

⁹⁷ Gianni Bertone *Alpini e alpinità*, cit., pp. 34ssg.

⁹⁸ Unione Nazionale Ufficiali in Congedo d'Italia.

informazioni ricavate dalla stampa periodica locale e dalle monografie di storia locale, conservate presso il Fondo valdostano della Biblioteca regionale Bruno Salvadori e presso le Biblioteche comunali di Aosta, nonché sui documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Torino e l'archivio del 1° Reparto Infrastrutture del Genio Militare, sempre di Torino⁹⁹. Le fonti locali sono poi state confrontate con i risultati contenuti nelle opere a stampa dedicate agli eserciti italiano, francese e svizzero, alle concezioni tattiche e strategiche che influenzarono la militarizzazione dell'arco alpino occidentale; alle dinamiche economiche relative alla costruzione della rete ferroviaria e stradale destinata ad attraversare le Alpi; alle opere che, in generale, analizzano i modelli culturali e le dinamiche sociali diffuse in Italia nel periodo 1860-1940, per le quali si rimanda alla bibliografia al termine della tesi.

Il lavoro è suddiviso in una prima parte, i cui capitoli analizzano il contesto geografico, geopolitico e geostrategico¹⁰⁰ all'interno del quale collocare le vicende valdostane. Ad essi seguirà un capitolo relativo alla qualità e quantità dei reparti presenti in Valle nel tempo e alle infrastrutture costruite per essi, al fine di rispondere alle esigenze tattiche e strategiche dell'epoca. La seconda parte contiene, invece, l'illustrazione delle principali conseguenze della presenza militare, con particolare riferimento alle forme dell'associazionismo militare e paramilitare; al dibattito sugli argomenti militari presenti nella stampa locale; ai problemi di natura amministrativa e politica che furono dibattuti nelle istituzioni pubbliche locali, in seguito alla presenza di importanti reparti del Regio Esercito e alla formazione di una frontiera internazionale, che giungeva a sostituire un limite che, almeno per quanto riguarda il confine della Valle con la Savoia, aveva ricoperto per secoli una semplice funzione amministrativa tra due territori sottoposti alla giurisdizione del medesimo signore, il duca di Savoia. Proprio la situazione creata dopo le cessioni del 1861 costituisce la base di partenza per qualsiasi studio sul periodo che precede la Grande Guerra in Valle d'Aosta.

⁹⁹ Si desidera ringraziare i responsabili e il personale di ciascuno di questi Enti per la competenza, la cortesia e la disponibilità sempre dimostrati durante la ricerca.

¹⁰⁰ La distinzione tra geopolitica e geostrategia è comune tra gli studiosi di questi argomenti e serve ad indicare la distinzione tra gli aspetti più direttamente militari (geostrategia) e quelli di carattere economico (oggi studiati dalla geoeconomia), sociale, culturale e demografico (geopolitica) che devono essere presi in conto quando si tenta di analizzare la situazione, tanto presente quanto passata, di uno Stato nel contesto delle relazioni internazionali e delle sue scelte in tale campo (in proposito, Philippe Boulanger *La géographie militaire française (1871-1939)*, Economica, Paris 2003; Honoré Coquet *Les Alpes, enjeu des puissances européennes*, L'Harmattan, Paris-Turin 2003 e Aymeric Chauprade *Geopolitique Constantes et changements dans l'histoire*, Ellipses, Paris 2007).

ALLEGATO

Il Diario di guerra di Zeffirino Petit

Il *Diario di Guerra* di Zeffirino Petit è contenuto in un quaderno per contabilità di formato tascabile, con copertina marmorizzata, scritto su ventuno pagine, oggi custodito in una collezione privata. L'autore si definisce «Alpino del 4° Reggimento Battaglione Aosta, 43° Compagnia, Plotone Arditi» e narra la sua esperienza bellica nei sette giorni tra il 20 e il 26 giugno 1940, durante la breve campagna nella zona del Piccolo San Bernardo, la medesima descritta nelle proprie opere da Curzio Malaparte e Mario Rigoni Stern.

Il documento è interessante proprio perché costituisce una testimonianza sulla guerra certamente meno meditata di quelle dei due grandi autori e, soprattutto, in evidente contraddizione con essi. Infatti, lo stile asciutto di Rigoni introduce il confronto tra uomo e natura, mentre Malaparte intreccia la descrizione degli eventi bellici alle riflessioni e alle angosce personali, con evidenti echi decadentistici, ma entrambi esprimono il rifiuto verso la guerra fascista. Al contrario, Zeffirino Petit, con la sua prosa intrisa di concetti della propaganda, si limita a descrivere azioni e sensazioni, senza aggiungere particolari pittoreschi o psicologici, e, grazie a questo, offre una testimonianza diretta sulla mentalità diffusa nei giovani valdostani all'inizio della seconda guerra mondiale. Gli effetti dell'educazione imposta dal regime e del martellamento propagandistico seguito alla scoppio della guerra in Europa, nel 1939, emergono in tutta evidenza nelle pagine del diario, scritto con ogni probabilità dopo gli avvenimenti, come dimostra la sua prima pagina, che qualifica come “vigilia” il 20 giugno e parla della giornata con riferimenti possibili solo in una stesura successiva ai fatti descritti.

Il testo è, quindi, una rielaborazione dei ricordi, forse degli appunti, dell'Alpino, integrati dal lessico mussoliniano. Proprio questa mescolanza rende lo scritto esemplare, non tanto per l'illustrazione degli eventi bellici, ma per la comprensione della mentalità “guerriera” e delle conseguenti illusioni del soldato valdostano nel 1940. Le azioni di combattimento, infatti, sono descritte nel loro svolgimento senza spiegazioni sulla loro opportunità ed efficacia. Come avviene per tutte le testimonianze su una battaglia, il punto di vista del protagonista, necessariamente limitato, gli impedisce di collocare la propria esperienza nel contesto più generale dei movimenti dei reparti lungo la frontiera franco-valdostana; proprio tale elemento, però, consente di rilevare gli elementi utili a comprendere attese e ragionamenti dell'autore, che compaiono tra i riferimenti alla fame, al freddo e alla pioggia, i più micidiali avversari delle truppe italiane nelle operazioni del giugno 1940, che però non sembrano avere causato problemi all'autore, che si limita a parlarne senza commenti.

Tra le attese, sono interessanti il “desiderio di avventura” che spinge Petit a proporsi volontario per il Plotone Arditi, anche per spirito di emulazione verso i compagni valdostani (20 giugno), “l'idea di

non aver bisogno di combattere”, che sorregge gli Alpini in marcia verso il Mont-Valesan, e la gioia provata nel vedere l'artiglieria fare fuoco sul forte delle Traversette “pensando che ciò avrebbe reso più ragionevoli i francesi” (21 giugno). Le ultime due affermazioni appaiono in sintonia con quanto scrive Simona Colarizi su *L'opinione pubblica italiana di fronte all'intervento in guerra*¹⁰¹. Secondo la storica, nel giugno 1940 gli Italiani non volevano la guerra e, anzi, dimostravano in maggioranza un atteggiamento antitedesco, ma i risultati della *blitzkrieg* contro la Francia aveva sviluppato un effimero entusiasmo interventista, nella convinzione che la guerra si sarebbe conclusa in breve tempo e l'Italia non avrebbe così affrontato i lutti e le difficoltà vissute nella Grande Guerra. Allo stesso modo, Petit rivela un'acritica fiducia nel potenziale militare italiano e nella fatalità della vittoria delle truppe dell'Asse, che lo spingono a sperare che si arriverà alla resa francese senza combattere, salvo poi formulare commenti stupiti di fronte alla resistenza dei Francesi che, nella loro “tragica ed irrevocabile agonia” (24 giugno), si ostinano a cannoneggiare le truppe nemiche e, pur “vedendo l'inutilità della lotta, cercano di aggiungere altre vittime a quelle cadute nella Francia del Nord per servire la causa di Churchill” (21 giugno).

Il riferimento al primo ministro inglese è il primo segnale dell'influenza della propaganda nel pensiero di Petit. Non a caso, subito dopo l'aspirante Ardito esprime il suo desiderio di “far vedere ai francesi cosa sono gli Alpini d'Italia e specialmente del Battaglione Aosta”, balzando all'attacco gridandone il motto, in perfetta adesione all'immagine retorica del valore alpino, diffusa da immagini e racconti negli anni precedenti. L'unione tra l'Alpino e la Valle era già stata evocata nella figura del comandante del Plotone, il “Tenente Serafino Glarey, fascista e squadrista, ex federale di Aosta vera tempra di Valdostano e d'Alpino”, per la cui descrizione Petit propone una climax nella quale i meriti di partito sono inferiori a quelli di Alpino (20 giugno).

Ulteriori elementi frutto della propaganda sono l'asserito sprezzo del pericolo e della morte, rivelati da espressioni quali “consci di ciò che ci attende” (21 giugno) e dalla descrizione dell'emozione provata allo scoppio di un proiettile di artiglieria, che colpisce l'autore con le schegge dei sassi sollevati (24 giugno).

Il *Diario* di Petit si presenta, dunque, come una testimonianza importante per comprendere la mentalità diffusa in una parte dei soldati valdostani al momento della dichiarazione di guerra, mentalità certamente diversa da quella descritta nelle opere di Malaparte e Rigoni Stern e, insieme, per rilevare la fusione tra la figura dell'Alpino e quella del Valdostano proposta dalla propaganda del periodo.

¹⁰¹ In E. Di Nolfo – R. H. Rainero – B. Vigezzi *L'Italia e la politica di potenza in Europa (1938-1940)*, Marzorati, Milano 1986, pp. 287-301.

Diario della mia breve vita di Guerra

La vigilia 20 giugno

Siamo alla vigilia di un evento importante per la nazione, siamo alla vigilia di guerra.

Noi siamo ancora ignari di ciò che dovrà accadere, si spera ancora che la Francia vedendo l'inutilità della lotta venga a trattative.

Da tre giorni siamo attendati alla Chaz-Dura ed ho per compagni di tenda mio compagno Junin Fortunato, Vagneur Oreste e Sapinet Edoardo.

Come in altri Battaglione, anche nell'Aosta viene formato un plotone «Arditi».

Spinto da un desiderio di avventure e sapendo che già vi fa parte mio compagno Aristide e molti valdostani chiedo ed ottengo di parteciparvi io pure. Abbiamo per comandante un uomo di rara intelligenza e di non comune coraggio, il Tenente Serafino Glarey, fascista e squadrista, ex federale di Aosta vera tempra di Valdostano e d'Alpino.

Verso le 17 ci fanno spostare le tende in un posto meno umido, si pensa così che ci fermeremo ancora un po'. Appena piantate le tende ci riapriamo perché fuori piove e fa tormenta. È da una settimana che piove sempre.

Ci mettiamo a discorrere, discorsi sui bei tempi della passata borghesia, sulle ragazze e sulla situazione politica. Dopo aver fantasticato un po', tra me, mi addormento placidamente.

21 Giugno 1° giorno di Guerra

Mentre tutto l'accampamento dorme tranquillo ignaro di ciò che lo aspetta alle tre vien data la sveglia. Ci svegliamo tutti attoniti per il brusco anticipo della sveglia.

In fretta malgrado che siamo tutti intrizziti dal freddo, leviamo le tende, affardelliamo lo zainetto e prendiamo un po' di caffè, e un po' di viveri di conforto.

Sono le 6. Tutti allegri e consci di ciò che ci attende partiamo.

Sorretti dall'idea di non aver bisogno di combattere si sale verso il Mont Vallesan.

Come per incanto le nubi si dileguano, lasciano apparire dopo tanti giorni un sole radioso, che ci riscalda un po'. Nel bel cielo terso cominciano pure ad apparire le prime squadriglie da ricognizione italiane, seguita da una squadriglia da bombardamento. Girano ronzando per un momentino sulle nostre teste! La presenza di essi ci infonde coraggio pensando al valido aiuto che può dare l'imbattibile aviazione italiana.

Prima che raggiungessimo la cima del Valesan li vediamo puntare arditamente in terra nemica descrivendo con nubi artificiali un circo. Ognuno di noi pensa ciò che può significare questo. Passano pochi minuti, guardo l'orologio, sono le 8 precise, quando la nostra artiglieria inizia il fuoco sul forte del Traverset.

Ognuno di noi gioisce pensando che ciò avrebbe reso più ragionevoli i francesi. Si raggiunge finalmente la vetta, il Maggiore dà disposizioni per l'imminente avanzata.

Sono le dieci, mettiamo in testa l'elmetto e noi arditi con in testa al plotone il comandante iniziamo la faticosa discesa verso il forte francese del Traverset.

Ci segue la 42° Compagnia, mentre la 43° e la 41° avanzano più a sinistra. Abbiamo appena iniziata la discesa che un sibilo acuto si fa sentire sulle nostre teste. È un proiettile nemico che passa a pochi metri sulle nostre teste. A questo ne segue un altro e un altro ancora, che scoppia con rombo assordante a pochi passi dal comando di Battaglione e da me. I francesi ci hanno scorti e pur vedendo l'inutilità della lotta cercano di aggiungere altre vittime a quelle cadute nella Francia del Nord per servire la causa di Churchill.

Si marcia in silenzio guidati ottimamente dal nostro Comandante, mentre la nostra artiglieria continua il bombardamento sul Traverset.

Dopo due ore di faticosa marcia dovuta agli sbalzi che dobbiamo fare per occultarci dal nemico giungiamo in una conca dove il Tenente ci fa posare gli zaini, innestare la baionetta e prendere una bomba a mano. Intanto cominciamo a pioverci vicinissimi colpi di mortaio. Dobbiamo sostare qui un momentino se vogliamo essere al sicuro. Occultati poi dalla nebbia avanzando con cautela e decisione ci portiamo vicinissimi al forte a ottanta, novanta metri circa.

Pronti, se venisse l'occasione lanciando il motto dell'Aosta far vedere ai francesi cosa sono gli Alpini d'Italia e specialmente del Battaglione Aosta.

Il Tenente vedendo che sarebbe stato impossibile l'attacco ci fa fermare, e qui dobbiamo fermarci per un 6 o 7 ore immobili, riparati dietro una roccia, perché il muoverci significherebbe per noi un'inutile fine, essendo in vista delle feritoie nemiche.

Verso sera mentre cerchiamo un posto per passare alla meglio la notte riceviamo l'ordine di ritornare colla 42°. Prendiamo di nuovo i nostri zaini e con gran appetito si mangia un po' d'una scatoletta e d'una galletta. Si termina così il primo giorno di guerra. Raggiunta la 42° cerco un posto in mezzo a due sassi per riposare un poco.

Sono bagnati, bagnate son le coperte e la mantellina, bagnato è il suolo, sono intirizzito dal freddo e così non posso prender sonno. Ah! Come pensavo con nostalgia alla tenda anche se poca era la paglia! Fantastico tutta la notte, penso alla mia cara mamma sola a casa con tanto lavoro, essendo anche il fratello richiamato.

Ogni tanto mi addormento, ma i colpi d'artiglieria francesi che cadono ben vicini mi risvegliano.

Passo così la mia prima notte di guerra. Ah! No, non dimenticherò mai questa notte!

22 giugno

Appena l'alba ci portiamo 200 metri più avanti per occultarci meglio. La giornata passò monotona rifugiato dietro una roccia e bagnato per l'insistente pioggia e intirizzito per il vento gelido. Verso le 21 giunge l'ordine di raggiungere la 42°. Prepariamo gli zaini e partiamo in massimo silenzio. La discesa

verso valle è penosissima essendo il terreno ripido e bagnato. Nel fondo valle le mitragliatrici crepitano, il cannone tuona. Verso la mezzanotte raggiungiamo gli avamposti della 43°. Ritrovo i miei compagni con gioia, sono tutti salvi e sani. Ci attende però la triste notizia della morte del Capitano Boari¹⁰² della 41° compagnia e di due alpini.

Ci aggiustiamo alla meglio e passiamo alla seconda notte di guerra sul greto di un torrente.

23 giugno

La mattina mi sveglio, vedo finalmente un po' di sole. Forse per questo sono tutti allegri.

I francesi si direbbero tutti morti ma in compenso è attivissima la nostra artiglieria. Verso le 13 giunge l'ordine dell'avanzata. Ognuno pensa che il momento decisivo è giunto. Avanziamo a squadre di tre in testa al Battaglione. Il sole splende più radioso, dev'esserci un augurio per la buona riuscita dell'impresa. Arriviamo così ai primi casolari francesi, troviamo qui nidi di mitragliatrici abbandonati.

Abbandonati di certo in fretta perché ancora vi troviamo casse di bombe e munizioni.

Troviamo persino un fucile e uno zaino.

Si stava raggiungendo la foresta oltre una larga distesa di terreno scoperto quando l'artiglieria nemica ricominciò a sparare. Il tenente radunò nuovamente il plotone e ci riparammo dietro un piccolo rialzo. La mossa dev'essere scorta dai francesi, perché appena riparati i proiettili cominciamo a fioccare vicinissimi. Ogni proiettile che cade, ci cade sempre più vicino e ad ognuno di essi mi viene questa esclamazione: Ah, questo è per me! Sarebbe stato orribile cadere in questo momento di fronte a delle artiglierie senza veder uomini! Neanche qui era il destino ch'io morissi, sento un rombo lontanissimo, un sibilo e un rombo assordante, un nugolo di terra e sassi mi ricopre, il boato mi ha attonito, mi alzo per cercare un nuovo riparo, sento che un braccio e una gamba mi dolgono.

Guardo. Un goccio di sangue sfiora sulla pelle. Sono piccole ferite prodotte da scheggie.

Guardo infine dove la bomba è caduta, mi è caduta a due o tre metri di distanza, scavando un grande fosso.

Questo è stato per me il momento più emozionante di quella breve guerra, momento indimenticabile, sembra una favola il raccontare, ma bisogna provare per credere.

Ci spostammo quindi in un posto più riparato dal tiro delle artiglierie. Venuto l'imbrunire ci avviammo verso i casolari di La Rosière. Troviamo qui un magazzino viveri militare con ogni ben di Dio. Avevo fame e finalmente potei sfamarmi a volontà.

Finito questa specie di saccheggio ci avviammo nel bosco dove ci aggiustammo alla meglio sotto di un pino per riposarci. Notte discretamente bella perché senza pioggia.

¹⁰² Faone Giulio Boari (1894-1940), arruolatosi volontario come soldato semplice nel 1914, aveva combattuto in Libia ed Eritrea, percorrendo tutta la carriera militare fino al grado di capitano, prima di essere trasferito – su sua richiesta – al Battaglione Aosta, 41° Compagnia, alla testa della quale cadde, colpito dall'artiglieria francese. Una sua breve biografia all'indirizzo http://bressanone.unuci.org/antolog_file/boari.pdf.

24 Giugno

Quarto giorno di guerra. Al mattino appena svegli ci vien dato il buon giorno dalle artiglierie di ambo le parti che battono con insistenza i reciproci (*sic*) bersagli.

Passammo quindi tutto il giorno occultati nella foresta. Verso sera ci spostammo nel costone adiacente formando meno bersaglio al nemico. Intanto ricomincia a piovere a dirotto, piantiamo come possiamo una specie di tenda per essere un po' riparati dall'acqua.

Questa notte non posso chiuder occhio un po' per il freddo perché son tutto bagnato, come pure le coperte e il suolo. Un po' perché la Francia si dibatte nella tragica ed irrevocabile agonia. Tutta la notte disperati sono i tiri dell'artiglieria nemica che batte le nostre truppe, tanto veloci sono i colpi che a volte ci paion raffiche di mitraglia.

Verso le una e mezzo cessa il tiro delle artiglierie nemiche, non posso capire il perché e fantasticando finalmente mi addormento.

25 giugno

Alla sveglia una grande notizia ci attendeva. A mezzanotte la Francia si decideva alla resa, firmava l'armistizio con l'Italia e colla Germania. La più grande allegria si diffuse in tutti noi e per un momento si dimenticano, speriamo tutti i brutti momenti passati nei giorni prima.

Alle 8 il Maggiore aduna il Battaglione per andare al forte Traverset ove la guarnigione francese doveva deporre le armi.

Prima di partire il Maggiore rivolge un caloroso omaggio al nostro Comandante rievocò la figura del Capitano Boari, disse infine parole di elogio a noi tutti e quindi si partì. Si dovette percorrere di nuovo molta strada, di nuovo sotto la pioggia, raggiungemmo un baraccamento un po' al riparo. Intanto per cause a noi imprecise la resa del forte non arriva, ritornammo allora alla Rosière dove passammo la notte in una stalla finalmente tranquilli.

26 giugno

La sveglia avvenne molto tardi ci mettemmo un po' di ordine e dopo il rancio preparato da noi stessi ci mettemmo in cammino verso la nostra Patria a riposo a Porta Littoria.

Termino il mio misero e breve diario di vita di guerra.

Termina pure l'avventura del plotone Arditi.

Salutati dal nostro già affezionatissimo Tenente rientriamo con malincuore alle nostre rispettive compagnie da dove questa notte stessa partiremo per un altro e ignoto destino.

FINE

Parte prima

La VALLE d'AOSTA

nel CONTESTO MILITARE NAZIONALE e INTERNAZIONALE

Capitolo 1

Geografia militare della Valle d'Aosta

Innanzitutto le montagne

Fernand Braudel

Tra monti e passi

La corretta comprensione delle vicende valdostane legate alla presenza militare in età contemporanea richiede la conoscenza dei condizionamenti imposti dall'orografia del territorio a tutte le attività umane, in particolar modo al passaggio tra i diversi versanti della catena alpina, che proprio in Valle d'Aosta sembra raddoppiarsi. La regione costituisce, infatti, un quadrilatero compatto nell'angolo nord occidentale della catena alpina, dove le Alpi Graie, di andamento Sud/Nord, si spiegano ad ovest e si trasformano in Alpi Pennine. Tale modifica nell'orientamento orografico caratterizza la geografia della zona, che risulta composta da due catene parallele di alte cime, rispettivamente a nord e a sud della vallata centrale. Esse limitano gli accessi alla regione, ridotti ad un pugno di valichi soggetti alle condizioni del clima, con l'eccezione dello sbocco della Valle tra Pont-Saint-Martin e Carema, l'unico aperto durante tutto l'anno. La Valle appare pertanto circondata da un'apparentemente invalicabile muraglia di ghiaccio, neve e roccia. Gli unici varchi sufficientemente agevoli da consentire il passaggio tra i due versanti, non solo agli uomini, ma anche al bestiame e alle bestie da soma, sono, procedendo da sud-ovest in senso orario, il colle di Nivolet in Valsavarenche (2612 m. s.l.m.), il Col du Mont in Valgrisenche (2637 m.), il colle del Piccolo San Bernardo sopra La Thuile (2188 m.), il col de la Seigne in val Veny (2512 m.), il colle del Gigante¹ sul Monte Bianco (3371 m.), il col Ferret nella valle omonima (2543 m.), il Gran San Bernardo nella valle dell'Artanavaz (2473 m.), la Finestra Durand sopra Valpelline (3519 m.) e il colle del Teodulo in Valtournenche (3316)². Fra questi, alcuni sono collocati troppo in alto per essere sgombri dalla neve e dal ghiaccio in maniera continuativa, soprattutto dopo la fine

¹ L'importanza militare del colle del Gigante è attestata dalle esercitazioni svoltevi dalla 48° e 49° compagnia del battaglione Alpini Tirano, il 28 luglio 1899 (ALP a.X n. 30), dalle cronache giornalistiche dei primi anni del Novecento, che riportano di esercitazioni italiane in quella zona, e, soprattutto, da uno specifico riferimento nell'opera di Carlo e Luigi Mezzacapo *Studi topografici e strategici su l'Italia*, Vallardi, Milano 1859, p. 23.

² Se questi sono i colli considerati dagli studiosi italiani, non è così per quelli svizzeri, che descrivono anche i passaggi minori (in proposito Heinrich Bollinger *Militär-geographie der Schweiz*, Orell Füssli & Co., Zürich, 1884²).

dell'*optimum* climatico medievale³. Altri, invece, collegano la Valle con il versante italiano delle Alpi e non costituiscono quindi, in prospettiva, una frontiera con un'entità politico-territoriale diversa. Altri ancora, infine, sono collocati sullo spartiacque tra la Valle d'Aosta e la confederazione elvetica, la cui neutralità ha assicurato una relativa tranquillità dal punto di vista militare durante gli ultimi due secoli⁴.

Un'invenzione militare

Malgrado tali limitazioni, la Valle d'Aosta ha costituito fin dall'età romana la fondamentale via di transito per reparti armati tra i due versanti delle Alpi. Si potrebbe, anzi, sostenere che la Valle d'Aosta sia un'invenzione militare. Il suo ingresso nella storia scritta, infatti, risale alla conquista romana, avvenuta nell'anno 25 a. C. ad opera del console Terenzio Varrone, inviato dall'imperatore Ottaviano Augusto ad occupare la valle della Dora Baltea per assicurarsi una diretta via di comunicazione tra la Pianura padana e le regioni elvetiche, con lo scopo di garantire i rifornimenti alle legioni collocate sul Danubio in vista della conquista delle pianure tedesche⁵. Esempio testimonianza di tale finalità è l'impianto della città di Aosta in età romana. Edificata alla confluenza della Dora con il Buthier, la città controllava l'incrocio tra la strada verso il Piccolo San Bernardo e quella verso il Gran San Bernardo, ma, soprattutto, conteneva al proprio interno edifici chiaramente sovradimensionati rispetto alla popolazione che vi risiedeva. I resti dell'anfiteatro, ad esempio, dimostrano che la struttura poteva contenere fino a 20.000 spettatori, un numero molto superiore agli abitanti della cittadina, ma sufficiente ad accogliere gli effettivi di due o tre legioni, che proprio ad Aosta trovavano lo spazio per accamparsi e i magazzini per rifocillarsi ed equipaggiarsi prima o dopo il passaggio delle Alpi, come riconosce anche il geografo francese Bernard Janin, autore del più ampio studio sulla Valle del Ventesimo secolo, il quale rileva che, in

³ Il colle del Teodulo fu un'importante via commerciale durante tutto il Medioevo, fino al XVI secolo incluso. Coperto dai ghiacci nel XVII secolo, in seguito alla Piccola glaciazione, mantenne, comunque, importanza militare, come testimonia la presenza di "fortificazioni fatte costruire nel 1688 dal Duca Amedeo II", successivamente impiegate per la costruzione di una capanna in pietra, secondo quanto riportato da Efsio Noussan in *Vecchi rifugi in Valle d'Aosta 18562-1891*, Museo nazionale della Montagna-CAI, Torino 1985, p. 20. In epoca fascista, il colle fu teatro di una manifestazione propagandistica: il mattino di Pasqua del 1932, una centuria di Giovani Fascisti e Goliardi scoprì la scritta "Dux", forgiata in acciaio ed infissa nella roccia ai 3303 metri del colle («Aosta» a. V, n. 1-4 gennaio-aprile 1933, p. 33). Sul Teodulo si vedano anche le pp. 176-7 di Laura e Giorgio Aliprandi *Le grandi Alpi nella cartografia 1482-1885*, vol. II, Priuli & Verlucca, Scarmagno 2007.

⁴ Non così in età moderna. Si veda, in proposito il breve articolo di Paolo Farinet *Le Milizie valdostane del XVI secolo e le lotte sulla displuviale Svizzera*, Imprimerie catholique 1937, nel quale sono elencati i tentativi di invasione che gli Svizzeri progettarono o effettuarono verso la Valle d'Aosta durante il Cinquecento, proprio dalla Fenêtre Durand.

⁵ Per un'introduzione generale ai problemi militari e alla storia delle vie di comunicazione in Valle d'Aosta, si veda Maria Grazia Vacchina (cur.) *Problemi di politica augustea Atti del convegno di studi Saint-Vincent 25-26 maggio 1985*, Musumeci, Quart 1986.

età romana, "Aosta est une cité militaire et commerçante, mais le passage des armées l'emporte sur celui des marchandises"⁶.

L'iniziativa imperiale fu, dunque, determinata da una considerazione logistica di natura strettamente militare: attraverso la Valle d'Aosta sarebbero passate, durante i successivi quattro secoli, le legioni dirette, di volta in volta, verso l'Italia, verso le Gallie o verso il *limes* con la Germania, mentre i grandi flussi commerciali erano indirizzati lungo le vie d'acqua, come il Rodano, che consentivano il passaggio di barche in grado di trasportare notevoli quantità di merci. Tale situazione fu resa possibile dall'unità politica costituita dall'impero romano. È, quindi, ovvio che al momento della disgregazione dell'impero la funzione geostrategica della Valle cambiò. A partire dall'affermarsi dei regni romano-barbarici, la Valle d'Aosta divenne più che luogo di transito il filtro che consentiva di "chiudere" l'uno o l'altro versante alpino ad indesiderati invasori. Fu in questo periodo che divenne fondamentale la rocca di Bard, uno stretto passaggio nella vallata principale, che consentiva a chi ne deteneva il controllo di bloccare il passaggio tra la valle e la Pianura padana. Analoga funzione svolgeva il passaggio della *Pierre Taillée* (la "Pietra tagliata"), oggi nel comune di Avise, dove la strada consolare delle Gallie era stata scavata nella roccia che sovrastava una delle più strette gole formate dalla Dora lungo il suo corso. Il passaggio era sbarrato da un muro e da portone, la cui esistenza è testimoniata dai resti delle fortificazioni settecentesche e dalle illustrazioni del primo Ottocento. In questo caso, però, l'ostacolo non appariva insormontabile, in quanto la strada che portava al col du Mont, nella Valgrisenche, lasciava l'asse principale della Valle ad Arvier, prima di raggiungere la strettoia, e ne permetteva quindi l'aggiramento.

Non è, pertanto, un caso se il sito di Bard sia stato ben presto fortificato e già in epoca longobarda fosse indicato col toponimo di *Clausurae augustae*⁷ e rappresentasse il confine politico della Valle. Allo stesso modo, non deve stupire se i Savoia individuassero nella zona una delle due aree che assicuravano il controllo dell'intero arco alpino occidentale. Fu così che, a partire dall'XI secolo, i conti di Maurienne iniziarono una rapida penetrazione in Valle, assicurandosene nel volgere di due secoli il controllo e instaurando un dominio che non sarebbe cessato, se non con la proclamazione della Repubblica nel 1946.

La Valle d'Aosta rappresenta, quindi, una realtà nella quale i condizionamenti della geografia fisica determinarono una situazione politica destinata a durare quindici secoli, con caratteristiche precocemente moderne. Infatti, ben prima delle concezioni illuministiche sulla

⁶ Bernard Janin *Le Val d'Aoste Tradition et renouveau*, Musumeci, Aoste, 1991, p. 464.

⁷ L'identificazione di Bard con le *Clausurae* è la tesi più diffusa, ma ne esiste un'altra, risalente al periodo fascista, che individuava il confine con la località de La Cluse, sulla strada verso il Grand San Bernardo, volendo in tal modo escludere qualsiasi ipotesi che negasse l'italianità di Aosta (in proposito, si veda l'articolo di don Francesco Martinet, parroco di Etroubles, dedicato a *La Valle del Gran San Bernardo e la sua storia* in «Aosta» a. III, n. 3-4, marzo-aprile 1934).

frontiera naturale⁸, i confini politici del ducato di Aosta coincidevano con la linea dello spartiacque, creando in tal modo una geografia mentale che divideva il mondo tra un "dentro" circondato dai monti e un "fuori" oltre i medesimi.

Certo, all'interno del Ducato il territorio era suddiviso tra i Savoia e i loro signori feudali, con una complicata geografia politico-amministrativa che vedeva mescolati tra loro aree sottoposte direttamente al dominio comitale, altre affidate in feudo ai vassalli, altre ancora soggette al potere religioso, tanto del vescovo quanto dei numerosi ordini e congregazioni esistenti nella diocesi (anch'essa unica per l'intera valle). Questa suddivisione era, però, ininfluenza rispetto alla generale percezione dell'individualità territoriale della Valle d'Aosta e al riconoscimento quale capoluogo della città che, non a caso, dà il nome alla regione e che fu soggetta al dominio diretto di casa Savoia almeno dal 1191. Durante il Medioevo, però, l'elemento interessante dal punto di vista militare fu la scarsa, per non dire nulla, importanza di Aosta quale centro di resistenza in caso di invasione, come testimoniano la mancanza di considerazione in cui furono tenute le mura romane della cittadina e, soprattutto, l'assenza di ogni tentativo di sostituirle con la *trace italienne*, quando questa divenne lo standard delle difese contro l'artiglieria⁹. Al contrario, furono i castelli lungo la vallata principale a svolgere il ruolo di basi per il controllo del territorio: in bassa Valle, oltre a Bard, erano i castelli contrapposti di Montjovet e Saint-Germain a chiudere la strettoia di Montjovet, così come avveniva tra Verrès e Issogne, i cui castelli controllarono fino al Seicento inoltrato tanto il passaggio della Dora, quanto l'imbocco della valle di Ayas, dalla quale era possibile raggiungere il Vallese. Al di sopra di Aosta, Châtel-Argent sopra Villeneuve dominava un altro passaggio obbligato sulla Dora e i castelli di Montmayeur, Arvier e Avise¹⁰ costituivano altrettanti nuclei di resistenza sulla direttrice trasversale che dal col du Mont portava al Gran San Bernardo attraverso Saint-Nicolas, non a caso definito "des Six Voies" (dalle sei strade) perché posto all'incrocio di diversi percorsi, tutti diretti verso i confini del Ducato.

Grazie a questo articolato sistema difensivo, il Ducato di Aosta non vide invasioni sul proprio territorio durante tutta l'età di mezzo, benché sovrani ed armate ne percorressero le strade, diretti di volta in volta verso l'Italia o la Francia.

⁸ La corrispondenza della frontiera con lo spartiacque, introdotta con il trattato dei Pirenei nel 1659, fu sancita per le Alpi dal trattato di Utrecht, nel 1713, che nell'art. IV introdusse il principio dell'*eau pendante* per stabilire i limiti territoriali tra Regno di Francia e Ducato di Savoia (in proposito, si veda l'articolo di Honoré Coquet *Les fortifications de Savoie*, in «L'Histoire en Savoie» n. 77, marzo 1985, pp. 8-9 e id. *Les Alpes*, cit..., p. 30).

⁹ Sulla *trace* il riferimento classico è Geoffrey Parker *La rivoluzione militare*, Il Mulino, Bologna 1990, in particolare le pp. 31 ssg.

¹⁰ Si trattava di signorie feudali non direttamente dipendenti dal Savoia, che, proprio per questo motivo, costituivano un diretto concorrente dei conti di Maurienne nella percezione dei dazi sulle merci che passavano attraverso il territorio.

La situazione cambiò radicalmente alla fine del XV secolo, con l'inizio delle guerre d'Italia: l'occupazione della Savoia da parte della Francia (1536) portò la linea di confine sullo spartiacque e provocò la prima vera mobilitazione di tutti i maschi abili della Valle, arruolati nei tre reggimenti deputati alla difesa del Ducato¹¹. Successivamente, il ruolo di passaggio strategico tra i due versanti delle Alpi condussero eserciti dei diversi Stati in guerra ad attraversare la valle, con tutte le nefaste conseguenze del caso, prima fra tutte la terribile peste del 1630, che uccise più della metà degli abitanti della regione¹², tanto che essa rimase sottopopolata fino alla prima metà del Novecento.

In particolare, è indispensabile ricordare come la Valle d'Aosta abbia fatto parte, per circa un quarantennio¹³, della *Via spagnola* studiata da Geoffrey Parker¹⁴ e fosse pertanto inserita in un contesto geopolitico che andava ben oltre i contrasti di frontiera tra Francia e Piemonte, ma aveva assunto dimensioni europee.

Le conseguenze di tale situazione contrassegnarono le vicende militari della Valle d'Aosta fino alla seconda guerra mondiale: la consapevolezza che la Savoia non fosse militarmente difendibile in caso di invasione francese portò i sovrani sabaudi a costruire importanti fortificazioni a sbarramento delle vallate¹⁵ che terminavano con passi facilmente transitabili da parte degli eserciti e a trascurare il miglioramento delle strade che portavano ai medesimi passi, proprio per ostacolare i potenziali avversari. I re di Francia, al contrario, desideravano agevolare in ogni modo le comunicazioni con il versante italiano delle Alpi, proprio per moltiplicare le direttrici di invasione verso un territorio che, dai tempi di Carlo VIII e Francesco I, consideravano la meta principale delle proprie mire espansionistiche. L'ultimo rappresentante di tale politica nei confronti delle Alpi fu Napoleone Bonaparte¹⁶, ma la sua azione introdusse un nuovo elemento che rendeva l'importante la Valle di Aosta nel contesto geostrategico europeo. Se alla fine del Sedicesimo secolo, la regione aveva costituito un'area fondamentale per assicurare il rifornimento di truppe all'esercito spagnolo che occupava i Paesi Bassi, ora la Valle, così come il vicino Vallese, diventava uno dei corridori

¹¹ I reparti – denominati *Régiment d'en Haut, d'en Bas e du Milieu* – furono istituiti nel 1536 dal Conseil des Commis, l'organo di autogoverno del Ducato, per difendere la Valle da un'imminente invasione franco-svizzera.

¹² Jean-Baptiste de Tillier *Historique du Duché d'Aoste*, ITLA, Aosta 1968, p. 115

¹³ Approssimativamente tra il 1570 e il 1610, con passaggi nel 1578, 1580, 1589, 1591, 1602-05: l'elenco dei passaggi di truppe è riportato in J.-B. de Tillier *Répertoire des registres du Pays*, Imprimerie valdôtaine, Aoste 1975, pp. 120-1. Anche Tancredi Tibaldi ne *La regione d'Aosta attraverso i secoli Studi critici di storia*, vol. IV, Itra Aosta 1983 (prima edizione S.T.E.N. Torino 1909), ricorda il passaggio di truppe e condottieri diretti verso le Fiandre.

¹⁴ Geoffrey Parker *The Army of Flanders and the Spanish Road 1567-1659*, Cambridge University Press, Cambridge 2004². H. Coquet, *Les Alpes...*, cit. p. 27 sottolinea come la Spagna fosse interessata al controllo dell'Italia settentrionale proprio per garantirsi il corridoio verso i Paesi Bassi.

¹⁵ Esempio, in tal senso, il muro costruito durante la Guerra delle Alpi (1793-6), che tagliava completamente la Valgrisenche, procedendo senza interruzioni sui due versanti della Valle, per bloccare qualsiasi penetrazione proveniente dal Col du Mont.

¹⁶ In realtà, gli ultimi passaggi di reparti di una certa consistenza avvennero nel 1814-15, in occasione dei Cento giorni, ma furono le truppe austrosarde e non quelle francesi a valicare il Piccolo e il Gran San Bernardo (in proposito, Joseph-Auguste-Melchior Duc *Histoire de l'Eglise d'Aoste*, vol. IX, La Librairie valdôtaine, Aoste 1997, p. 292 n2).

preferenziali attraverso i quali la Francia poteva raggiungere Vienna, capitale della dinastia che da secoli impediva alla Francia l'egemonia sull'Europa. La visione strategica che informò l'Ottocento, fino all'emergere della potenza tedesca intorno al 1870, vedeva, quindi, nell'Italia una delle vie di penetrazione francese verso la capitale asburgica. Si trattava di un ampliamento significativo dell'importanza della Pianura Padana nel contesto geopolitico europeo¹⁷. Mentre tra il XV e il XVIII secolo l'Italia aveva costituito un obiettivo autonomo e prioritario dell'impegno militare francese, in quanto appetibile preda per la fertilità delle sue terre e per il valore economico dei suoi commerci e delle sue finanze, dopo Napoleone, apparve chiaro che il possesso di Milano non soltanto arricchiva il dominatore, ma lo metteva in condizioni di marciare su Vienna attraverso il Brennero o il Tarvisio o, ancora, di fornire protezione ad un esercito che si dirigesse nella medesima direzione attraverso la Confederazione elvetica, senza contare che l'eventuale controllo delle coste dell'Alto Adriatico avrebbe costituito un'importante via di penetrazione verso i mercati del Mediterraneo orientale.

Proprio da tale contesto occorre procedere per descrivere le vicende militari della Valle d'Aosta tra Otto e Novecento.

¹⁷ In realtà, l'utilizzo della pianura padana come direttrice verso Vienna può essere fatto risalire ad alcune ipotesi operative dell'esercito francese durante le guerre di Luigi XIV, secondo quanto sostiene Coquet, *Les Alpes...*, cit., pp. 92-3).

Capitolo 2

La Valle nelle strategie militari dell'Ottocento

L'età della Restaurazione

L'importanza della Valle d'Aosta dal punto di vista militare variò, durante l'età contemporanea, a seconda della posizione internazionale dello Stato al quale apparteneva e delle alleanze che questo aveva stretto con altri Paesi europei. In generale è, però, possibile individuare alcune costanti, che permettono di cogliere meglio le differenze tra un periodo e l'altro.

La prima di tali costanti è la stretta dipendenza della posizione geostrategica della Valle d'Aosta dalla neutralità della Confederazione elvetica e dell'Alta Savoia. I trattati di pace seguiti alla caduta di Napoleone, in particolare quelli di Parigi e Torino, avevano rivolto grande attenzione alla Svizzera e, soprattutto, al Vallese, in base all'esperienza maturata durante le guerre napoleoniche. Per Napoleone, infatti, chiunque avesse avuto il controllo dell'altopiano svizzero avrebbe avuto la possibilità di dividere le forze avversarie minacciando sia la direttrice a nord sia quella a sud delle Alpi¹. Per questo, secondo Bonaparte, risultava essenziale “l'indépendance du Valais avec faculté exclusive aux Français de pouvoir y faire passer leurs armées par la nouvelle route du Simplon”² e “il ne fallait pas que ce pays tombât sous une autre influence que la nôtre”³.

Tale giudizio discendeva dalla concezione che l'*Empereur* aveva delle campagne militari: queste erano condotte per cercare e distruggere completamente le armate avversarie⁴ anziché per difendere la Francia e il suo *pré carré*⁵ attraverso una serie di linee di fortezze, intorno alle quali logorare gli eserciti invasori, prima di prenderli alle spalle e costringerli alla resa (senza doverli necessariamente distruggere), come sostenevano gli strateghi settecenteschi⁶. Requisiti fondamentali per attuare tale tattica erano un vasto e sicuro sistema stradale, la cui costruzione non a caso impegnò a

¹ “Le centre de gravité n'était plus sur le Rhin, mais sur les Alpes”, come riporta A. Fugier *Napoléon et l'Italie*, Janin, 1947, p.71.

² Lettera di Napoleone al Ministero della Guerra dell'8 agosto 1802, riportata in Jules Philippe *Mont-Blanc ou Simplon? Avantages incontestables d'un chemin de fer international par le Mont-Blanc au point de vue politique et stratégique*, Imprimerie et librairie centrales des chemins de fer, Paris, 1880, pp.25-6.

³ Edouard Guillon *Napoléon et la Suisse, 1803-1815*, Plon, Paris, 1940, p. 20.

⁴ La trattazione completa di questo aspetto della dottrina militare napoleonica si trova nel classico di Karl Von Clausewitz *Della guerra*, nel capitolo II della prima parte, dove si afferma che “è nell'ordine naturale delle cose che anzitutto...si distrugga la forza armata” (la citazione proviene dall'edizione Oscar Mondadori, Milano 1999, p. 42).

⁵ Espressione impiegata da Sebastien Le Prestre de Vauban, architetto militare francese, in una lettera del 20 gennaio 1673, per indicare il suo progetto di difesa del Regno di Francia, attraverso un duplice sistema di fortezze, poste a guardia dei confini.

⁶ Una rapida esposizione della strategia militare durante l'Ancien Régime in Alessandro Barbero *La guerra in Europa dal Rinascimento a Napoleone*, Carocci, Roma 2003, pp.80-1.

fondo le risorse dell'Impero⁷, la distruzione delle numerose fortezze che bloccavano gli sbocchi delle principali vallate alpine, specie quelle sotto il dominio sabauda, e la costruzione di altre, concepite "essentiellement...comme base logistiques sur une ligne de communication, d'approvisionnement, et non comme points de fixation aux combats". In caso contrario, affermava l'imperatore, "les places fortes [sont]...embarrassantes, affaiblissent une armée et sont la cause de la perte d'une bataille ou d'une campagne"⁸. In Valle, tale concezione aveva portato alla completa demolizione del forte di Bard, unico ostacolo di rilievo affrontato da Napoleone durante la campagna di Marengo, nella primavera 1800.

Le potenze vincitrici decisero, allora, di precludere alla Francia l'accesso al Vallese. Questo risultato fu ottenuto tramite la conferma della neutralità della Svizzera e con la creazione di una zona smilitarizzata all'interno del Regno di Sardegna⁹. Tale zona si affacciava sul lago Lemano e comprendeva le regioni storiche del Chablais e del Faucigny, secolare dominio sabauda. In particolare,

la Suisse [obtenait] la reconnaissance de la neutralité perpétuelle ainsi que l'agrandissement du territoire genevois par des cessions de communes françaises et sardes permettant le rattachement à la Confédération helvétique, avec laquelle il n'avait pratiquement pas de point de jonction territoriale. En compensation, la Suisse est tenue d'assurer la neutralité militaire dans des zones entourant Bâle, les rives du lac de Constance et le nord de la Savoie dans des limites précisées par l'article 4 [in realtà 3, *NdA*] du traité de Paris du 20 novembre 1815¹⁰,

il quale prevedeva che

la neutralité de la Suisse sera étendue au territoire qui se trouve au nord d'une ligne à tirer depuis Ugine, y compris cette ville, au midi du lac d'Annecy, par Faverge, jusqu'à Lechraine, et de là au lac du Bourget jusqu'au Rhône, de la même manière qu'elle a été étendue aux provinces du Chablais et de Faucigny, par l'article 92 de l'Acte final du congrès de Vienne¹¹.

Conseguenza del trattato ed oggetto di un'esplicita garanzia delle Potenze vincitrici¹², come nel caso del Belgio, era la clausola in cui si "prevedeva che in caso di guerra imminente le truppe sarde si

⁷ Per quanto riguarda le direttrici verso l'Italia, le più famose realizzazioni furono la strada della Corniche, tra Provenza e Liguria, la carrozzabile del Moncenisio e quella del Sempione. L'imperatore intervenne anche su un tratto della strada del Gran San Bernardo, dove fece costruire una variante, per ovviare, almeno in parte, al pericolo di valanghe.

⁸ Coquet, *Les Alpes...*, cit., p. 112.

⁹ Per una disamina completa delle vicende della zona neutrale in Savoia Jean de Pingon *Savoie française Histoire d'un pays annexé*, Cabédita, Yens sur Morges, 1996 e, più recentemente, l'articolo di Henri Ortholan *La neutralité de la Savoie*, in «Revue historique des Armées», pp. 51-64, n.243, 2006.

¹⁰ Coquet, *Les Alpes...*, cit., p. 124.

¹¹ *Traité de Paris du 20 novembre 1815*, reperibile all'indirizzo <http://mjp.univ-perp.fr/traites/1815paris.htm>. Ulteriori informazioni in L. Chaumontel *Note sur la neutralité militaire du département de la Haute-Savoie*, in Jules Philippe *Mont-Blanc ou Simplon?*, cit., Louis Chaumontel, senatore della Savoia e cognato di J. Philippe, riprese l'argomento anche l'anno successivo nelle sue *Observations sur la prétendue neutralité de la Haute-Savoie*, edito sul «Journal des Sciences militaires», suscitando le preoccupazioni italiane e svizzere (Rovighi, cit., p. 76).

¹² *Traité de Turin du 16 mars 1816*, articolo VII: "Les provinces du Chablais et du Faucigny et tout le territoire au nord d'Ugine appartenant à sa Majesté [le Roi de Sardaigne] feraient parti de la neutralité de la Suisse, garantie par toutes les puissances".

ritirassero, lasciando solo agenti civili e che la Confederazione svizzera potesse mandare soldati nell'Alta Savoia”¹³.

In tal modo la regione passava sotto il controllo militare svizzero e chiudeva alla Francia la strada per un'eventuale invasione non solo dell'Italia attraverso il Gran San Bernardo, il Sempione (i due passi raggiungibili dal Vallese¹⁴) o il Gottardo, ma anche dell'Austria attraverso “le col de la Furka, du Gothard, d'Oberalp et la vallée du haut Rhin”¹⁵. Il Regno sardo otteneva, in (magro) compenso, la possibilità di far transitare le proprie truppe attraverso il Vallese e il passo del Sempione, in caso di ritirata dalla Savoia.

Per quanto riguarda la Valle d'Aosta, la netta riduzione delle minacce provenienti da nord, dove la neutralità svizzera era garantita dal concerto delle potenze vincitrici su Napoleone, rese meno urgenti gli interventi per ripristinare il dispositivo difensivo sabauda nella regione. Inoltre, le concezioni strategiche della Restaurazione mediarono tra la strategia napoleonica e quella di Vauban: le fortezze dovevano bloccare le direttrici vallive, ma le battaglie risolutive non sarebbero state combattute in montagna, bensì in pianura, dove l'esercito invasore, indebolito e ritardato dagli assedi condotti prima di arrivare al piano, avrebbe incontrato l'esercito di campagna. Pertanto

dopo la Restaurazione, il governo di Torino...ricostruì [le fortezze] e le migliorò, impiegando circa vent'anni (1818-1838). L'impostazione strategica corrispondeva a quella che aveva ispirato nel secolo XVIII la vecchia “Linea fortificata delle Alpi”, destinata a coprire soprattutto le vie d'invasione centrali dal Moncenisio...all'alta valle del Chisone, recuperando alle ali il forte di Bard in Val d'Aosta e quello di Vinadio in Val di Stura. Apparentemente, questa politica non si dava carico della difesa della Liguria, acquisto recente dello Stato, ma sul fronte piemontese appariva in sintonia con le valutazioni napoleoniche circa la maggior efficacia della difesa sulle posizioni montane in territorio italiano. E infatti, pur potendo munire la Savoia e la contea di Nizza che appartenevano allora allo stesso sovrano, Torino non scelse una difesa organizzata in profondità che si avvallesse di linee avanzate più occidentali (...)¹⁶.

¹³ Mariano Gabriele *La frontiera nord-occidentale dall'Unità alla Grande Guerra (1861-1915) Piani e studi operativi italiani verso la Francia durante la Triplice alleanza*, Stato Maggiore dell'Esercito Ufficio Storico, Roma, 2005, p. 14. Per un giudizio di parte francese si vedano anche Paul Guichonnet *Le projet de tunnel routier sous le Mont-Blanc*, in «Revue de géographie alpine», vol. 40, 1952, pp. 331 ssg. e il numero monografico dedicato ai rapporti tra Francia e Italia della «Revue historique des armées», n.250, 2008.

¹⁴ La persistenza di tale ipotesi strategica è confermata dal documento della Commissione suprema per la difesa dello Stato, Sessione dell'autunno 1882, riportato in M. Gabriele, cit., p. 97: “Nell'ipotesi di una guerra contro la Francia, questa potrebbe avere interesse ad invadere il Vallese per estendere il suo fronte d'attacco e dargli un carattere sempre più spiccatamente avvolgente, valendosi del passo del Gran San Bernardo e soprattutto di quello del Sempione”.

¹⁵ Coquet, *Les Alpes...*, cit., p. 124.

¹⁶ Gabriele, cit., p. 12.

Questa impostazione ebbe immediate ripercussioni sulla Valle d'Aosta: in particolare, la prospettiva che vedeva il forte di Bard semplice ala settentrionale del dispositivo di fortezze a difesa della pianura piemontese relegò la zona ad un ruolo minore¹⁷ rispetto alle direttrici che, attraverso Moncenisio e Monginevro, minacciavano più direttamente Torino, cosicché i lavori per ricostruire le fortezze della Maurienne e della Val di Susa furono intrapresi già nel 1819 (forti dell'Esseillon¹⁸), mentre per Bard si dovette aspettare il 1830, prima che gli ingegneri militari sabaudi iniziassero la sua ricostruzione, benché tale intervento fosse già stato perorato dal barone di Monthoux, comandante del Corpo di Stato Maggiore Generale e Topografia Reale, in una sua relazione databile tra il 1816 e il 1825¹⁹. Inoltre, la posizione del forte, posto all'imbocco della Valle, rese inutile, agli occhi degli strateghi del periodo, la costruzione di strutture a difesa del restante territorio e, soprattutto, dei colli alpini, tanto più che alcuni di essi, come il Gran San Bernardo o il Col de la Seigne, mettevano in comunicazione con zone smilitarizzate o neutrali²⁰, che non suscitavano l'interesse dello Stato Maggiore sabauda²¹. Ulteriore conseguenza della mancata fortificazione dei colli fu l'assenza di interventi sulle vie di comunicazione: se le truppe non dovevano vigilare sui valichi, risultava inutile (e dispendioso) provvedere alla manutenzione o all'allargamento dei sentieri, soprattutto in un ambiente difficile come quello alpino. Pertanto, durante la Restaurazione non vennero intraprese opere significative per migliorare la viabilità della Valle d'Aosta, anche perché, come ricorda Vincenzo Domenighini,

questa era, quell'epoca, la politica del governo sardo, poiché sia il genio militare sia la polizia avrebbero volentieri chiuso [tutti] i passaggi, l'uno per mettere lo Stato al sicuro da un attacco a mano armata, l'altra per preservarlo dall'invasione delle idee liberali, di cui si temeva il contagio²².

Le precauzioni che impedirono la costruzione delle strade sul versante sabauda delle Alpi non furono seguite né su quello svizzero né su quello francese. Per illustrare le concezioni militari degli Stati confinanti è, però, opportuno proporre la suddivisione delle vicende frontaliere in quattro periodi, contraddistinti da altrettante, diverse situazioni nelle relazioni internazionali: quello della nuova

¹⁷ La zona delle Alpi Graie, per la sua conformazione, è giudicata – forse un po' troppo eccessivamente – di “insignificante valenza militare” da Flavio Russo nell'opera firmata insieme a Massimo Ascoli *La difesa dell'arco alpino 1861-1940*, USSME, Roma 1999, p. 40.

¹⁸ Una sintetica, ma completa descrizione della storia dell'Esseillon in H. Coquet, *Les fortifications...*, cit., pp. 9-10.

¹⁹ *Descrizione militare del Ducato di Aosta*, ASTO, Corte, Carte topografiche segrete, Aosta, A 13 Nero, Foglio 2.

²⁰ In realtà, il Col de Seigne, tra la valdostana val Veny e la francese val des Chapieux non si trovava propriamente in zona neutrale, ma ne costituiva una sorta di appendice, in quanto poco distante dal Col des Fours, limite sud-orientale della zona demilitarizzata, e all'interno della zona franca doganale, soppressa solo nel 1899 (H. Coquet, *Les Alpes...*, annexe n. 29). La dipendenza militare del colle dalla zona neutrale è confermata da un documento dello Stato Maggiore italiano, datato 1897, riportato in Alberto Rovighi *Un secolo di relazioni militari tra Italia e Svizzera 1861-1961*, USSME, Roma 1987, p. 264.

²¹ “Nella documentazione dell'Ufficio Storico dello Stato maggiore Esercito non esiste in questi anni alcun cenno a pianificazioni o predisposizioni difensive né verso la Svizzera né verso la Francia”: così Rovighi, cit., p. 25.

²² Vincenzo Domenighini *La ferrovia Ivrea-Aosta*, tesi di laurea discussa presso la facoltà di Magistero dell'Università di Torino, a.a. 1970-71, prof. Carlo Pischetta., p. 31.

frontiera (1861-1870), quello dell'isolamento italiano (1870-1882), quello dell'età crispina (1882-1896) e quello del ventennio precedente la Prima guerra mondiale.

La nuova frontiera (1861-1870)

La cessione della Savoia alla Francia, in seguito al trattato di Torino del 24 marzo 1860, portò sullo spartiacque alpino la frontiera tra Regno di Sardegna (d'Italia dall'anno seguente) e Impero francese. Questo non significò, però, l'immediato aumento della presenza militare in Valle d'Aosta. In base alle fonti oggi disponibili, infatti, sembra che nel periodo intercorso tra l'*Annexion*²³ e il 1878 fossero Francia e Svizzera ad essere maggiormente preoccupate per la situazione venutasi a creare sul confine alpino²⁴. Già nel 1853, nell'ambito di uno studio²⁵ sulla difesa del Piemonte, gli strateghi del Regno di Sardegna si erano pronunciati a sfavore della protezione di Nizza e Savoia, giudicate non difendibili e estranee al "sistema difensivo italico"²⁶, mentre il neonato Regno d'Italia, malgrado la delusione verso Napoleone III seguita all'Armistizio di Villafranca, continuò a temere (e preparare) solo uno scontro con l'Impero asburgico. Inoltre, quando la tensione con la Francia si accrebbe a causa della Questione romana, l'imprevista e improvvisa sconfitta che travolse l'imperatore nel 1870 privò lo Stato d'Oltralpe della capacità offensiva per tutta la prima metà del decennio successivo²⁷, cosicché lo Stato Maggiore italiano si occupò in maniera approfondita della frontiera occidentale solo nell'ultimo quarto del Diciannovesimo secolo²⁸. Rivelatrice di tale atteggiamento è la costituzione, nel 1862, di una *Commissione permanente per la difesa generale dello Stato*, col compito di "studiare in qual modo l'Italia avesse a disporsi a difesa dagli attacchi possibili dall'Austria che le condizioni

²³ Il termine è comunemente impiegato dalla storiografia d'Oltralpe, come testimonia il recente libro di Christian Sorel et Paul Guichonnet (cur.) *La Savoie et l'Europe 1860-2010 Dictionnaire historique de l'annexion*, La fontaine de Siloé, Montmélian 2009. Per una lettura decisamente antifrancesca degli avvenimenti, Pingon, *Savoie française...*cit..

²⁴ Rovighi, cit., adduce a giustificazione della posizione italiana la mancanza di finanziamenti disponibili per la fortificazione della frontiera occidentale. In realtà, pur citando nella sua opera (p.30) anche un opuscolo edito a Pinerolo nel 1860, è certo che lo Stato Maggiore italiano studiava le contromisure ad un temuto tentativo di rivincita asburgica piuttosto che quelle ad un'improbabile invasione proveniente dalla Francia (in proposito, sempre il Rovighi, p.47).

²⁵ Lo studio comprende anche un'importante campagna di rilevamento topografico, che rinnovò completamente la cartografia militare degli Stati Sardi. I rilevamenti per le nuove carte – che furono edite anche dopo la cessione di Nizza e Savoia – furono effettuati tra il 1852 e il 1855, come indicato nel foglio XXIX, relativo a La Thuile, della *Carta Topografica degli Stati di Terraferma di S.M. il Re di Sardegna* (comunemente chiamata *Carta Sarda*).

²⁶ Così nelle *Notes sur le système défensif du Piémont* (1853) del Ten. Col. Giustiniani, riportate da Rovighi, *Un secolo...*, cit., p.26. Gli accordi di Plombières procedevano, quindi, anche da considerazioni di natura militare e dalla constatazione che la Savoia era sempre stata indifendibile di fronte ad un'invasione francese.

²⁷ Jean-Charles Jauffret, nel suo articolo *La défense des frontières françaises et l'organisation des forces de couverture (1874-1895)*, apparso sulla «Revue historique» n. 566, juin 1988, sottolinea come il Governo francese poté riprendere una concreta politica militare solo dopo "la mise en place des structures militaires républicaines", disciplinate dalla riforma del reclutamento (1872) e dell'organizzazione dell'esercito (1873). Una descrizione della situazione militare francese dopo il 1870 in Allan Mitchell *A Situation of Inferiority: French Military Reorganisation after the Defeat of 1870*, «The American Historical Review», n. 86, febbraio 1981, pp. 49-62. Una disamina più ampia in William Serman e Jean-Paul Bertaud *Nouvelle histoire militaire de la France 1789-1919*, Fayard, Paris 1998, capitoli XVIII e XIX.

²⁸ Unica eccezione, alla vigilia della guerra franco-prussiana, lo studio *Difesa italiana sulle Alpi di confine svizzero*, datato 6 dicembre 1869, che analizzava quattro potenziali direttrici di invasione francese attraverso la Svizzera, una delle quali era la "strada da Aosta e Martigny per il colle del Gran San Bernardo" (Rovighi, cit., p.52)

politiche...accennavano sola potenza aggreditrice della nostra Penisola”²⁹. Nella conclusione dei suoi lavori, quattro anni dopo, la Commissione dedicava alla Valle d'Aosta solo poche righe, raccomandando esclusivamente il rafforzamento del dispositivo difensivo di Bard, affinché fosse meglio protetto dai tiri dell'artiglieria³⁰, la cui efficacia era in costante aumento.

Merita un cenno anche l'episodio, riportato nel loro studio da Bigini e Reichel³¹, relativo a Nino Bixio, il quale, nel 1862, aveva espresso in Parlamento l'auspicio che l'Italia provvedesse ad occupare il canton Ticino. Di fronte alle proteste svizzere, il Governo italiano aveva decisamente smentito ogni mira espansionistica verso la Confederazione³², posizione confermata dal fatto che i primi studi italiani che prendevano in considerazione una guerra sul confine elvetico – e per difendersi da un aggiramento francese – furono redatti solo sei anni dopo³³, in conseguenza della crisi seguita allo scontro di Mentana. Tale prospettiva non era, però, condivisa né sul versante francese né su quello svizzero delle Alpi.

Numerose opere, pubblicate a breve distanza dall'annessione, dimostrano come il nuovo assetto geopolitico di questa parte d'Europa fosse posto sotto osservazione per le conseguenze che esso poteva avere sull'intero equilibrio continentale.

Nel 1858, il colonnello Auguste de Clossmann, di Ginevra, nel suo *La Suisse, l'Italie et les grandes puissances*³⁴, rilevava come “la politique des cabinets voisins menace...d'une manière indirecte notre indépendance, en nous isolant de tout appui nécessaire pour pourvoir à notre défense”³⁵. Il riferimento era, indubbiamente, agli orientamenti della diplomazia cavouriana a favore della Francia. L'alleanza franco-piemontese avrebbe, infatti, reso il Vallese indifeso di fronte ad un'invasione da ovest

²⁹ Riportato in Rovighi, cit., p. 49.

³⁰ “Migliorare le fortificazioni di Bard ed occupare più fortemente le posizioni dominanti, cioè:

- costruire un'opera permanente sull'altura di Albard di Bard collo scopo di battere un'insenatura della valle distante 2500 a 3000 metri;
- costruire un Corpo di Guardia difensivo al passo di La Con [in realtà, La Cou];
- costruire un Corpo di Guardia difensivo con ponte levatoio al bivio formato dalla vecchia colla nuova strada”.

Così in Rovighi, cit., p. 50. In proposito anche Mariani, cit., p. 17.

³¹ Antonello Biagini-Daniel Reichel *Italia e Svizzera durante la Triplice Alleanza Politica militare e politica estera*, USSME, Roma 1991, pp. 25ssg.

³² La storiografia svizzera ricorda, comunque, minoritari “movimenti nazionalisti che, rivendicando l'italianità del Canton Ticino, propugnavano una sua eventuale annessione *manu militari* al Regno d'Italia”, come detto in Maurizio Binaghi- Roberto Sala *La frontiera contesa I piani svizzeri di attacco all'Italia nel rapporto segreto del colonnello Arnold Keller (1870-1918)*, Casagrande, Bellinzona 2008, p.40.

³³ *Studi preliminari sulla difesa italiana nell'ipotesi di una invasione francese* (1868) e *Difesa italiana sulle Alpi di confine svizzero* (1869), entrambi dell'ufficiale di Stato Maggiore Marchesi, il quale giudica “eccentrica e facilmente sbarrabile” la linea di operazioni lungo la Valle d'Aosta (Rovighi, cit., pp. 51-2).

³⁴ Imprimerie Blanchard & Brass, Genève 1858. L'editore è il medesimo di Carlo Pisacane, del quale pubblicò in tedesco *La guerra combattuta in Italia negli anni 1848-49* (ed. originale Genova 1851), tradotta proprio da Clossmann, che si interessava, quindi, da tempo della situazione italiana. Il colonnello non era l'unico ufficiale svizzero a guardare con attenzione a quanto accadeva a sud delle Alpi. La rivista *Il Politecnico*, nel suo numero del 1860, pubblica una lettera del colonnello Augusto Fogliardi, dell'Esercito federale svizzero, relativa alla futura organizzazione dell'Esercito italiano. Augusto Fogliardi aveva combattuto come volontario durante la 1° guerra di Indipendenza e svolgerà poi servizio come addetto militare negli Stati Uniti durante la Guerra civile, pubblicando acuti rapporti sulle innovazioni militari introdotte durante quel conflitto.

³⁵ Cit. p. 4.

e da sud. Il colonnello svizzero paventava inoltre un'alleanza franco-tedesca a detrimento della Confederazione, la cui resistenza avrebbe, tuttavia, provocato “un soulèvement général des peuples et surtout des nationalités”³⁶ nell'intera Europa.

Dopo l'Annessione, furono invece autori ed editori tedeschi e francofoni – belgi, francesi e savoiarda – ad interessarsi del problema della nuova frontiera. Nel 1860, Carl Grün inizia il suo *La France devant l'Europe Le problème des frontières*³⁷ con un commento alle contemporanee vicende savoiarde, specchio, a suo dire, della volontà espansionistica francese. Nel medesimo anno, Friedrich Engels³⁸ giudica che “il possesso della Savoia darebbe grandi vantaggi militari alla Francia nei riguardi dell'Italia e della Svizzera”. La medesima preoccupazione è espressa da F. Thioly, nel suo *L'Italie et la Suisse dans la question de Savoie*³⁹, secondo il quale dopo l'annessione della Savoia “la Confédération ne pourrait plus défendre avec autant de facilité la route du Simplon et le passage du Grand-Saint-Bernard”.

Più favorevole alla politica bonapartista è l'anonimo *L'unité italienne devant la France et devant l'Europe*⁴⁰, nel quale si afferma che la dinastia sabauda non potrà mancare di riconoscenza verso lo Stato che l'ha aiutata a conquistare l'Italia, mentre Théophile Lavallée ne *Les frontières de la France* riconosce ottimisticamente che ormai “la grande route du mont Cenis nous appartient avec celles du grand et du petit Saint-Bernard” e, pertanto “Lyon et le Rhône sont garantis de toute agression venant des Alpes”, senza dimenticare di polemizzare con la Svizzera per la sua pretesa di occupare Chablais e Faucigny, dopo il loro passaggio alla Francia⁴¹.

Il Ministero della Guerra imperiale si fece carico della problematica dedicandovi una serie di conferenze nel 1869-70, alla vigilia del crollo contro la Germania. Pubblicato nel 1870, *l'Etude sur la*

³⁶ Id., p. 20. L'opera si segnala sia per l'impiego della differenziazione semantica tra nazionalità e popoli (spia del diffuso timore dei governi successivi alle rivoluzioni del 1848) sia perché fornisce un'interessante prospettiva sulle relazioni internazionali europee del periodo. In particolare essa allarga il campo di analisi dalla situazione alle frontiere svizzere alla geopolitica intercontinentale, con riferimenti al controllo del costruendo canale di Suez e alla dominazione inglese in India (p. 25), dimostrando in tal modo come la collocazione geopolitica del Vallese e della Valle d'Aosta fosse in stretta relazione con il problema del controllo delle vie commerciali verso il Medio e l'Estremo Oriente, la cui importanza è ricordata fuggevolmente, a livello storiografico, da Stuart J. Woolf alle pagine 302 e 342 del sesto volume de *La storia d'Italia*, Einaudi, Torino 1974. Questo aspetto della geopolitica continentale era di pubblico dominio alla metà dell'Ottocento, come dimostra il più tardo pamphlet di Charles Loiseau *Da Parigi a Belgrado per l'Italia (A proposito del traforo del Sempione)*, Società Geografica Italiana, Roma 1906, che a p. 14 afferma esplicitamente “non vi è strada ferrata trans-europea che non faccia capo ad un piroscavo”. Un'introduzione alle vicende e al pensiero militare svizzero è fornita dal libro di Pierre Streit *Histoire militaire suisse*, Infolio éditions, Gollion 2006, che riconosce nella crisi internazionale del 1860 il momento di svolta per l'elaborazione delle strategie difensive della Confederazione e l'origine dell'idea della *Reduite nationale*, poi applicata durante le due guerre mondiali.

³⁷ Fr. Van Meenen, Bruxelles 1860.

³⁸ F. Engels *Savoyen, Nizza und die Rhein*, Berlin 1860. La citazione a p. 22.

³⁹ Editto a Ginevra nel 1860. La citazione è ricavata dalla p. 16.

⁴⁰ Il libro fu editto da E. Dentu, libraio in Parigi, nel 1860.

⁴¹ Théophile Lavallée *Les frontières de la France*, Furne et C. Paris 1864, p. 132. La Svizzera fu notoriamente contraria agli accordi franco-sabaudi, proprio perché l'occupazione francese della zona neutrale poneva praticamente fine alla funzione difensiva che aveva portato alla sua creazione nel 1815.

Frontière du Sud-Est del colonnello di Stato Maggiore Jean-François Borson⁴² descrive con precisione il ruolo strategico del Vallese e dei colli del Gran San Bernardo e del Sempione nell'assicurare l'accesso tanto all'Italia quanto alla Francia⁴³ e riconosce alla Tarantasia di essere “*toujours été considérée comme la ligne d'opération la plus sûre pour pénétrer du Piémont en Savoie, malgré l'inconvénient d'aboutir au long couloir de la vallée d'Aoste*”, così da rendere la difesa del Piccolo San Bernardo e delle strettoie a valle di Bourg-Saint-Maurice indispensabile per la sicurezza della Savoia⁴⁴.

Tale visione non era condivisa dalla Svizzera, che si era opposta alla cessione francese dell'Alta Savoia⁴⁵ e aveva cercato in tutti i modi di scongiurarla, non riuscendo, però, a portare il Regno Unito, arbitro della situazione europea, sulle proprie posizioni. Per affrontare le sfide che la nuova sistemazione della frontiera imponeva, lo Stato Maggiore svizzero provvide sia a rinnovare le fortificazioni dei passaggi chiave del Vallese, come la strettoia di Saint-Maurice, sia ad approfondire la conoscenza dei luoghi. Così, “nel 1865 un gruppo di ufficiali dello Stato Maggiore Federale, agli ordini del colonnello Borgeaud, effettua una ricognizione particolareggiata del settore che va dal Lago Lemano al S. Gottardo”⁴⁶, mosso dalla constatazione che “prima dell'annessione della Savoia e di Nizza, la Francia non possedeva nessuna delle grandi vie di comunicazione tra la Francia e l'Italia attraverso le Alpi” e che “la neutralità del Chablais non esiste[va] che virtualmente”⁴⁷. Successivamente, nei suoi scritti del 1866 e del 1868, Eugène Lambert, docente al Politecnico di Zurigo, presenta una lucida analisi della situazione geostrategica della Svizzera e dei problemi presentati da una potenziale invasione francese o italiana⁴⁸, temuta per l'atteggiamento del Governo e dell'opinione pubblica del nuovo Regno, considerati aggressivamente nazionalistici.

La Confederazione appare, in questi scritti, estremamente diffidente verso gli Stati vicini: un atteggiamento che gli sviluppi successivi al conflitto franco-prussiano avrebbero ulteriormente aggravato, come dimostrano i piani, ipotizzati per la prima volta proprio in concomitanza alla guerra del 1870, di un'invasione preventiva dei salienti italiani, per sottrarre al Regno sabauda un vantaggio tattico non indifferente⁴⁹.

⁴² J.-F. Borson *Etude sur la frontière du Sud-Est depuis l'annexion à la France de la Savoie et du comté de Nice*, Librairie militaire de J. Dumaine, Paris 1870. Lo studio era già apparso sulla «Revue militaire française» nell'agosto 1869. È utile ricordare che Borson era di origine savoiarda ed aveva prestato servizio nell'armata sarda fino al 1860: conosceva, pertanto, bene l'arco alpino occidentale.

⁴³ Borson, cit. pp. 65 ssg.. Si tratta dell'ennesima riproposta della visione strategica napoleonica, che sarà, comunque, seguita da Francesi e Inglesi fino alla seconda guerra mondiale, quando questi ultimi sostennero la scelta di avanzare verso la Germania risalendo la penisola italiana piuttosto che attraverso la Francia e la valle del Reno.

⁴⁴ Id. pp. 87-8

⁴⁵ Un'ampia presentazione della posizione svizzera in Paul Guichonnet *Histoire de l'annexion de la Savoie à la France*, Horvat, Le Coteau Roane 19..., pp. 146ssg. Sulla contrarietà elvetica, si vedano anche Rovighi, cit., p. 28, Hans Rudolph Kurz *Cent ans d'Armée suisse*, Edizioni Trilingue, Lugano-Porza 1981, p. 25, e *La frontiera contesa*, cit., p.39.

⁴⁶ Biagini-Reichel, cit., pp. 27.

⁴⁷ Id., pp. 38-39.

⁴⁸ Id., p. 32.

⁴⁹ *La frontiera contesa*, cit., pp. 96-7 e illustrazione tra le due pagine.

L'isolamento italiano (e francese)

Il biennio successivo all'imprevista caduta di Napoleone III vide una singolare situazione nei rapporti dell'Italia con Francia e Svizzera. Mentre la prima era, di fatto, esclusa dalla scena militare internazionale a seguito della sconfitta contro la Prussia⁵⁰ e della successiva crisi della Comune parigina, cosicché non appariva ancora una minaccia, benché non costituisse più il "tradizionale punto di appoggio"⁵¹ dell'Italia in Europa, la Svizzera continuava a guardare con diffidenza all'Italia. In particolare, si continuava a paventare un'alleanza italo-francese⁵² che avrebbe avuto come posta la riconquista del Ticino da parte italiana, secondo l'auspicio di Bixio ricordato sopra, e si studiavano, pertanto, le possibili contromisure.

La svolta avvenne nel 1874, con il completo recupero operativo dell'*Armée* francese: da quel momento, gli strateghi italiani rivolsero la propria attenzione alle Alpi occidentali e non più alla frontiera con l'Impero asburgico, secondo una prospettiva che avrebbe "concentrato la [loro] attenzione su una campagna contro la Francia...fino allo scoppio della guerra nell'agosto 1914"⁵³.

Tale situazione portò, pur con qualche lentezza, al progressivo interesse italiano anche nei confronti della frontiera svizzera e, di conseguenza, della Valle d'Aosta. A partire dal 1875, infatti, lo Stato Maggiore mantenne una costante attenzione verso la frontiera occidentale, inviando i propri geografi a compiere rilievi, dai quali furono successivamente (1878) redatti studi su tale teatro di guerra⁵⁴. L'ipotesi strategica soggiacente alle elaborazioni dei responsabili militari italiani era, comunque, sempre quella di un aggiramento delle difese delle Alpi occidentali da parte della Francia⁵⁵, alla quale si univa, però, il timore di un intervento tedesco nei confronti della Svizzera in nome del principio di nazionalità e del pangermanesimo prussiano, sostenuta, ad esempio, da Antonio Brignone,

⁵⁰ Jauffret, cit., sottolineata – forse con qualche esagerazione – come la Francia si trovasse "sans amis, jusqu'à la signature, en 1892, de la convention militaire franco-russe...mise en quarantaine en Europe".

⁵¹ Giorgio Rochat-Giulio Massobrio *Breve storia dell'esercito italiano dal 1861 al 1943*, Einaudi, Torino 1978, p. 107. Identica affermazione in Massimo Mazzetti *L'esercito italiano nella Triplice Alleanza Aspetti della politica estera 1870-1914*, ESI, Napoli 1974, p. 18: "Fino al settanta però si poteva ragionevolmente ritenere che l'appoggio francese costituisse una valida garanzia". Giudizio diametralmente opposto in Federico Chabod *Storia della politica estera italiana dal 1870 al 1896*, Laterza, Roma-Bari 1997, p. 7, per il quale dopo Sedan e la presa di Roma "l'Italia aveva dimostrato coi fatti di non essere un protettorato francese, uno Stato vassallo, ma di avere, anzi, personalità propria finalmente chiara a tutti".

⁵² Rovighi, cit. p. 57.

⁵³ John Gooch *L'Italia contro la Francia I piani di guerra difensivi ed offensivi*, in «Memorie storico-militari», USSME, Roma 1980, p. 153.

⁵⁴ Rovighi, cit. p. 71. Autore dei principali studi era l'allora maggiore Perrucchetti, insegnante di Geografia militare alla Scuola di Guerra di Torino.

⁵⁵ O viceversa, nel caso di piani offensivi italiani, come ricorda Rovighi, cit., p. 42.

che in un articolo⁵⁶ del 1871, definiva “ammissibilissima” l’ipotesi di una violazione della neutralità svizzera da parte tedesca.

Testimoniano di questo orientamento tre opere redatte da altrettanti ufficiali di Stato Maggiore: la *Monografia della Valle d'Aosta (Dora Baltea)*, studio di geografia militare redatto da Giuseppe Bellati nel 1872, il *Teatro di guerra italo-svizzero, dal Po al Reno*, di Giuseppe Perrucchetti (1873) e la *Memoria* di Baldassarre Orero al Ministro della guerra, redatta nel 1877⁵⁷. Tutti gli scritti confermano la preminenza del forte di Bard come punto di resistenza a sbarramento della Valle d'Aosta, ma evocano per la prima volta il problema delle difficili comunicazioni ferroviarie verso di essa. Tale osservazione deriva, con tutta evidenza, dal ruolo sostenuto dalle ferrovie nelle impreviste vittorie prussiane del 1866 e 1870⁵⁸, anche se non si può escludere una riflessione seguita alla convenzione per la costruzione del traforo del Gottardo (1868), la cui importanza sarà al centro delle elaborazioni geopolitiche durante i decenni successivi. Nel frattempo, però, lo Stato Maggiore aveva in parte modificato la concezione difensiva generale per l'Italia, elaborando piani che non prevedevano solo l'impiego di forti di sbarramento nel fondovalle, ma anche la difesa immediata dei confini. Rivelatrice, in tal senso, fu nel 1872 la creazione del Corpo degli Alpini, con lo specifico incarico di vegliare sulle frontiere e di costituire il primo ostacolo ad un potenziale invasore, agendo non come personale di fortezza, ma come forza mobile, in grado di occupare le posizioni tatticamente più favorevoli prima dell'arrivo degli avversari. Si trattava di un'importante innovazione concettuale: da quel momento – almeno in teoria – la frontiera militare non era più fissata al forte di Bard, a pochi chilometri dallo sbocco della Valle in pianura, ma veniva riportata al Piccolo San Bernardo, i cui dintorni potevano fornire un significativo vantaggio tattico alle truppe⁵⁹. Tale scelta discendeva dalla *Relazione a corredo del Piano generale di difesa dell'Italia*, pubblicata nel 1871 dalla Commissione permanente per la difesa generale dello Stato⁶⁰, nella quale si raccomandava ancora una volta di fortificare le strade carrozzabili che attraversavano le Alpi, “senza curarsi dei minori passaggi accessibili alla sola fanteria, i quali si

⁵⁶ Anonimo (Antonio Brignone) *Sulla difesa degli Stati in generale e dell'Italia in particolare*, «Rivista Militare Italiana», febbraio 1871.

⁵⁷ Rovighi, cit., p. 68.

⁵⁸ Sull'impiego dei treni da parte di francesi e prussiani nel conflitto del 1870, si vedano la «Revue d'histoire des chemins de fer», n. 15 Automne 1996, dedicata ad *Armées et chemins de fer en France*, che offre un'ampia panoramica su tutta la vicenda delle ferrovie militari dalla prima metà dell'Ottocento; Allan Mitchell *The Great Train Race Railways and the Franco-German rivalry 1815-1914*, Berghahn Books, New York-Oxford 2000, e, più recente e divulgativo, Mauro Luis Longarini *L'arte bellica e le strade ferrate*, Edizioni Simple, Macerata 2011, pp. 47ssg.

⁵⁹ Interessante, a questo proposito, l'esistenza di una "batteria coperta diroccata", censita nella *Carta Sarda*, nella zona dell'Arpetta, sopra Pont-Serrand, dove già la *Carte Générale du Théâtre de la Guerre en Italie et dans les Alpes*, di Louis-Albert-Ghislain Bacler d'Albe, pubblicata nel 1798-1802, collocava postazioni militari francesi (in proposito Aliprandi, cit., pp. 67-69).

⁶⁰ È analizzata da Ferruccio Botti nel suo *Il pensiero militare e navale italiano dalla rivoluzione francese alla prima guerra mondiale (1789-1915)*, USSME, Roma 2006, p. 767.

difenderanno, occorrendo, attivamente”⁶¹ ossia tramite reparti destinati a spostarsi sul territorio. Per motivi finanziari, però, la commissione sceglieva di non fortificare il confine svizzero, che appare in tal modo trascurato dai massimi strateghi italiani, a vantaggio della difesa contro la Francia, che continuava ad essere considerata il principale pericolo sui confini⁶², cosicché i timori della commissione erano rivolti più alla penetrazione avversaria attraverso il Piccolo San Bernardo che ad un possibile utilizzo militare del Gran San Bernardo⁶³.

Nel gennaio dell'anno successivo, poi, comparivano gli *Appunti sulla difesa dell'Italia in generale e della sua frontiera Nord-Ovest in particolare* di Agostino Ricci⁶⁴, comandante in seconda della Scuola di Guerra, che richiamavano sia l'importanza delle ferrovie (un elemento che costituirà l'ossessione di tutti gli Stati maggiori delle principali potenze continentali fino alla seconda guerra mondiale) sia quello delle fortificazioni, due strumenti indispensabili per “impedire il passaggio e lo sbocco delle Alpi”, che l'autore vedeva, però, uniti all'azione delle “milizie provinciali”, termine con il quale si indicavano i reparti che di lì a poco avrebbero preso il nome di alpini. Ricci completerà negli anni successivi le proprie riflessioni, ma manterrà la costante convinzione che la difesa della valle del Po dipenderà sempre da quella avanzata del settore nord occidentale delle Alpi. Infine, nel 1878, Vittorio Emanuele Dabormida, nel suo *La difesa della nostra frontiera occidentale in relazione agli ordinamenti militari odierni*⁶⁵, si esprimeva a favore della “piena mobilitazione” delle popolazioni locali e della “difesa ad oltranza” dell'arco alpino occidentale, nella convinzione che l'Italia non fosse in grado di sostenere un conflitto contro la Francia, quando le truppe invasori si fossero riunite nella Pianura padana, dopo aver superato le vallate alpine⁶⁶.

Da parte sua, la Francia, si era dotata di un primo piano di difesa dopo il rapporto che il generale Séré de Rivières aveva presentato al Governo il 20 maggio 1874. In esso, secondo la ricostruzione di Jauffret, la frontiera delle Alpi appariva già come una preoccupazione non disprezzabile, in quanto si ipotizzava una possibile invasione italiana volta alla riconquista della Savoia⁶⁷. Per ovviare alle minacce

⁶¹ Botti, cit., p. 768: l'autore rileva correttamente che tale impostazione giustifica la necessità delle truppe alpine, non a caso create l'anno successivo.

⁶² Secondo John Gooch, le prime riflessioni dei responsabili militari relative a una possibile guerra contro la Francia risalgono all'inverno 1873-1874 (*L'Italia contro la Francia*, cit., p.154), non a caso in concomitanza con la ripresa operativa dell'*Armée* francese dopo i disastri del 1870-1. Si trattava, però, di semplici ipotesi, in quanto un conflitto era considerato “poco probabile”, come attesta la documentazione pubblicata da Rovighi, cit., p. 211.

⁶³ Rovighi, cit., p. 68. Il Piccolo San Bernardo era considerato anche la migliore via di penetrazione italiana contro la Francia (Gooch, cit., p. 158).

⁶⁴ L'analisi dell'opera in Botti, cit., pp. 73 ssg.

⁶⁵ L'opera fu pubblicata da Loescher, a Torino, e tradotta immediatamente in francese. Ad essa Dabormida fece seguire l'articolo *Dell'ordinamento militare delle popolazioni alpine*, comparso sulla «Rivista Militare Italiana», anno XXIII, vol. IV, nel novembre del medesimo anno.

⁶⁶ Botti, cit., p. 797.

⁶⁷ Jauffret, cit. p. 363. Un giudizio analogo è espresso da Daniel David nel suo articolo *Les fortifications alpines françaises* («RHA», n. 250, 2008, pp. 4-15), dove si afferma che il comitato diretto da Séré de Rivières “avait pris très au sérieux le risque italien, venant d'un pays qui avait pris la suite de la Savoie dans la pratique des renversements d'alliances”. Tale

paventate dal rapporto, il Parlamento francese votò la legge 17 luglio 1874, che prevedeva la costruzione di una rete di fortificazioni, sia lungo la frontiera sia all'interno del Paese, in corrispondenza ai passaggi obbligati per un esercito invasore di grandi dimensioni, connesse tra loro da un'estesa rete ferroviaria. Nella zona al confine con la Valle d'Aosta, questo portò ai progetti di fortificazione della zona di Noneville, nel Faucigny, intrapresi nel 1875, che suscitarono sospetti e reazioni tanto da parte svizzera⁶⁸ quanto da parte italiana⁶⁹, sospetti ribaditi nel 1881 dal tenente generale Bertolé Viale in un rapporto al ministro della guerra, nel quale l'ufficiale richiamava, per l'ennesima volta, le "probabili intenzioni della Francia di non rispettare la neutralità dell'Alta Savoia"⁷⁰. Nel 1876, poi, il generale Henri Berge, Direttore dell'Artiglieria del Ministero della Guerra, presentò una memoria, frutto della prima ispezione completa delle piazzeforti alpine, nella quale sosteneva la *Nécessité de pourvoir à la défense des Alpes et de créer des compagnies alpines*⁷¹, sul modello di quelle istituite in Italia quattro anni prima. Infine, nel 1878, era stato completato il primo ciclo di costruzioni a Grenoble, la piazzaforte verso la quale convergevano tutte le direttrici di invasione della Savoia, mentre "le progrès de la construction des voies ferrées stratégiques"⁷² permetteva di fare affluire rapidamente truppe sulle Alpi.

Alla fine del decennio, con l'esercito francese ormai riorganizzato e su un piano di parità numerica con quello germanico, i sospetti divennero aperta diffidenza, soprattutto dopo che il processo di riarmo francese si era accelerato, a partire dal 1877, e la situazione politica interna del Paese faceva temere un'egemonia clericale, che si pensava avrebbe spinto la Francia alla guerra per ristabilire il potere temporale del papa⁷³. Tutti questi fattori portarono anche in Valle d'Aosta importanti cambiamenti dal punto di vista militare.

L'età crispina (1882-1896)

L'avvento del potere della Sinistra storica e la lunga egemonia crispina aggravarono le relazioni franco-italiane⁷⁴. Dopo il Congresso di Berlino (1878), conclusosi con un nulla di fatto per l'Italia, la successiva occupazione francese della Tunisia (1881) e la stipulazione della Triplice Alleanza (1882), il

diffidenza spiega anche il costante interesse francese nei confronti della produzione teorica italiana, come dimostra l'immediata traduzione del libro del Dabormida, citato sopra.

⁶⁸ Rovighi, cit., pp. 75ssg. descrive l'estrema attenzione elvetica verso il mutare repentino della situazione tra Francia e Italia.

⁶⁹ Rovighi, cit., p. 70; Biagini-Reichel, cit., p. 59.

⁷⁰ Il testo del rapporto è pubblicato in Rovighi, cit., p. 222.

⁷¹ Coquet, *Les fortifications...*, cit. p. 19.

⁷² Jauffret, cit., p. 363.

⁷³ In proposito, Gooch (cit., p. 159) cita una nota dello Stato Maggiore, datata 8 aprile 1877, mentre Rochat-Massobrio (cit., p. 107) ricordano che Oltralpe "le destre...erano troppo reazionarie e cattoliche e le sinistre troppo progressiste per apprezzare i governi moderati ma anticlericali dell'Italia liberale", giudizio condiviso, ma in modo speculare, da F. Chabod, *Storia...*, cit., p. 449): "La Francia spaventava allora nell'una e nell'altra veste, quella clericale-reazionaria, tutti indistintamente i partiti italiani, e, nell'altra, quella radicale, almeno gli uomini della Destra, i moderati, che potevano sentirsi più tranquilli, dal punto di vista dell'ordine e della tranquillità interna, guardando a Berlino e a Vienna".

⁷⁴ Per una prospettiva sul periodo da parte savoiarda, si vedano le pp. 670 ssg di *La Savoie et l'Europe...*, cit.

progressivo deteriorarsi dei rapporti tra i due Stati suscitarono un rinnovato interesse militare per la frontiera occidentale, Valle d'Aosta inclusa, mentre gli impegni militari assunti nei confronti dell'Impero tedesco fecero sviluppare dallo Stato Maggiore italiano delle ipotesi di offensiva nei confronti della Francia, fino a quel momento considerata soprattutto un potenziale invasore dal quale difendersi⁷⁵.

Le due esigenze si palesarono con una nuova serie di studi sulla frontiera con Francia e Svizzera e in nuovi piani operativi, che prevedevano un accresciuto impegno nel settore valdostano. In chiave difensiva, una nuova Commissione, riunita nell'aprile 1880, “pur giudicando secondario il «fascio»⁷⁶ che seguiva il corso della Dora Baltea, già sbarrato a Bard, propose un ampliamento delle opere ivi esistenti e, ritenendo quella posizione troppo arretrata, anche una nuova opera al Piccolo S. Bernardo”⁷⁷, che vedeva così confermata la propria importanza come linea di prima difesa, ruolo che manterrà per tutti i decenni a venire⁷⁸. Inoltre, la commissione suggeriva di tenere pronta una divisione in tempo di pace per la difesa immediata della Valle d'Aosta⁷⁹. Le indicazioni della Commissione si tradussero in un nuovo intervento intorno a Bard, che comprese, nel 1888, la regolarizzazione del *chemin royal* da Bard alla Finestra di Champorcher, il colle che mette in comunicazione la valle omonima con quella di Cogne, e la costruzione di “deux fortins...au plateau de Dondenna, à deux heures de marche au-dessus de Champorcher”. Si trattava della principale via di aggiramento della direttrice Aosta-Bard lungo la valle principale: attraverso i colli che mettevano in comunicazione Valgrisenche con la Val di Rhêmes, questa con la Valsavarenche e poi con quella di Cogne e, infine, attraverso la Finestra di Champorcher si paventava un attacco diretto al forte di Bard da posizione superiore, così da rendere inutili tutte le strutture difensive dell'Alta e Media Valle⁸⁰. L'accesso a Camporcher tramite la Finestre doveva essere quindi messa in sicurezza, così come la zona di Machaby, sul versante sinistro della Valle principale, da dove partiva un sentiero che permetteva di aggirare Bard da nord. Per questo motivo, nel medesimo

⁷⁵ Parziale eccezione è costituita dalla *Memoria* di Baldassarre Orero, analizzata da Rovighi (cit., pp. 67-8), il quale già nel 1876 ipotizzava un intervento italiano contro la Francia “possibile solo in concomitanza con una Germania alleata”, anticipando con questo di almeno sei anni il trattato della Triplice Alleanza.

⁷⁶ Il termine «fascio d'invasione», comune tanto alla fonti italiane quanto a quelle francesi, indicava le principali direttrici di un'ipotetica invasione francese le quali – tranne che per la Valle d'Aosta – comprendevano tutte almeno due valli convergenti verso la Pianura padana.

⁷⁷ Fortunato Minniti, *Il secondo piano generale delle fortificazioni. Studi e progetti (1880-1885)*, in «Memorie storico-militari» 1980, p. 102.

⁷⁸ La centralità del Piccolo San Bernardo è chiara anche alla popolazione, come rivela un passaggio ALP a. I n. 28 dell'11 luglio 1890, che afferma, a proposito delle manovre militari in atto nella zona di La Thuile, come si tratti di un “terreno vero, le cui posizioni sono sempre oggetto di studio da parte dei nostri ufficiali”.

⁷⁹ Gooch, cit., p. 161.

⁸⁰ Tale prospettiva orientò le decisioni dei vertici militari fino all'epoca fascista e portò alla costruzione di ricoveri e caserme fortificate lungo tutta la direttrice e nei valloni ad essa perpendicolari, come quello dell'alpe Lancelline di Issogne (AUATP, Beni Dismessi, c.19 fasc.91). Un'interessante testimonianza sulle strade militari nella Champorcher in Prefettura amministrativa serie I cat.16 cl.5 faldone 104, lettera 2051 del 13 ottobre 1928. Il Genio militare di Torino conserva, invece, i tracciati dei sentieri tra Cogne, Champorcher e Valprato in val Soana nella documentazione relativa al Sottosettore della GaF (AGTO Ufficio Demanio).

periodo si provvedeva in quella zona alla “construction du fortin” ancora oggi esistente⁸¹, insieme alla batteria in barbetta che domina la valle principale dalla località denominata, appunto *Batteria*.

L'interesse militare per la Valle d'Aosta si rifletteva anche a livello locale, dove già nel 1892 i giornali dibattevano de *La neutralità della Svizzera e la necessità di fortificazioni italiane alla frontiera svizzera*⁸², e negli anni successivi organi di stampa, Giunte e Consigli comunali si lamentavano perché la mancanza di fondi per le fortificazioni necessarie alla sua protezione aveva portato il Ministero della Guerra a negare l'autorizzazione per la costruzione della rotabile tra Saint-Rhémy e il Gran San Bernardo⁸³. Sul piano offensivo, invece, la Valle diventava non solo una delle possibili basi di partenza per un'azione verso la Francia, come nei piani del decennio precedente, ma anche verso la Svizzera, non allo scopo di annetterla, ma di aprire un corridoio verso il teatro di guerra renano, dove l'Italia si era impegnata ad inviare una propria Terza Armata nel caso di conflitto franco-tedesco⁸⁴.

Accanto alle richieste originate dalla politica internazionale, altri fattori stavano intanto trasformando le prospettive degli Stati Maggiori. Nel 1883, l'esercito tedesco aveva introdotto l'obice in acciaio e, due anni dopo, pressoché in contemporanea, i chimici francesi e tedeschi scoprirono la melinite, una gelatina esplosiva molto più stabile delle precedenti, e le sue applicazioni nel campo delle artiglierie. L'accresciuta capacità demolitrice delle artiglierie costrinse tutti gli Stati a rivedere le proprie strategie operative, ad apportare onerose ristrutturazioni alle fortificazioni, in special modo con l'introduzione delle strutture in cemento armato⁸⁵, e con l'ampliamento dei settori di copertura ossia

⁸¹ Le citazioni sono tratte da FEU a.XXXIV n.33 del 15 agosto 1888.

⁸² ALP, III 27 del 1° luglio 1892.

⁸³ La costruzione di una carrareccia fino al colle fu a lungo oggetto di dibattito in Valle d'Aosta, non solo sugli organi di stampa. La Giunta comunale del capoluogo, con propria delibera del 23 agosto 1893 (AHR, D.C. vol. 48 pp.502 ssg), faceva voto affinché la strada fosse completata e munita delle difese necessarie a proteggere la Valle da un'invasione dalla parte svizzera, verso la quale essa era “sans défense aucune et ouverte à tout venant” (così nella delibera del 27 ottobre successivo, p. 617). ALP a.V n.6 del 9 febbraio 1894 affermava, poi, che “si deve proprio dire che per quest'anno, non si deve più sperarlo, che giammai si porrà mano ai lavori. Due gravi difficoltà si sono presentate. Prima l'economia che intende introdurre e il Consiglio provinciale e il Ministero dei Lavori Pubblici nelle spese per costruzioni di strade; e poi un'altra che proviene da Ministero della Guerra. Questo ha posto il veto alla costruzione progettata perché, un tal fatto avrebbe determinato la costruzione d'un forte a difesa. Il che non potendosi fare per economie, e perché altri passi più necessitano di opere di difesa, si sospese il desiderato allacciamento della nostra strada nazionale con quella svizzera che già arriva sino all'Ospizio. Ecco così svanite le speranze di vedere mercé tale collegamento accresciute le relazioni tra la Valle d'Aosta e il Vallese. Intanto a San Maurizio nel Vallese continuano i lavori di fortificazione, a cui partecipano pure non pochi Valdostani, che in principio di marzo vi si recheranno alla ripresa dei lavori”. I ripetuti divieti a completare la strada carrozzabile verso il colle provocarono non pochi danni all'economia valligiana, come testimonia – a distanza di un decennio! – un passaggio dell'articolo di fondo del JB a. VII n. 21 del 20 maggio 1904: “On se souviendra que grâce à l'obstination de certains commandants de corps d'armée, la route du Grand-St-Bernard a subi un retard de 10 ans sur la loi qui la décrétait”. La strada sarà inaugurata solo nel 1905 (JB a.VIII n.27 del 7 luglio).

⁸⁴ *La frontiera contesa*, cit., pp. 94-5 riporta lo schema di invasione italiano, che è descritto in Rovighi, cit., pp. 92ssg.. Il contesto politico-diplomatico nel quale si sviluppò l'ipotesi operativa italiana è illustrato in Massimo Mazzetti *L'esercito italiano...*, cit., pp. 113-120.

⁸⁵ Agili sintesi sull'argomento in Yves Barde *Histoire de la fortification en France*, PUF, Paris 1996 e Robert Bornecque *Les fortifications des Alpes: de Vauban à Maginot*, Le dauphiné, Veurey 1997; più puntuale André Corvisier (cur.) *Histoire*

delle zone dalle quali l'artiglieria avrebbe potuto colpire le fortificazioni. Primo in Italia a prendere in considerazione le nuove esigenze difensive in modo completo fu Antonio Araldi, generale del Genio, che in una sua opera⁸⁶ pubblicata nel 1884 propose di radiare “perché irrimediabilmente esposti all'offesa delle artiglierie nemiche” i forti di Exilles, Fenestrelle e Vinadio, che dovevano essere sostituiti da nuove installazioni in posizione più favorevole, mentre gli altri forti alpini (e quindi anche quello di Bard) dovevano essere sottoposti a ristrutturazione.

Nello stesso periodo, sul lato francese della frontiera, continuavano tanto le discussioni teoriche quanto i lavori di fortificazione. Tra le opere apparse in quegli anni si può citare la terza edizione, riveduta ed ampliata, della *Géographie militaire* del colonnello Gustave-Léon Niox, che ricordava l'esistenza dei “retranchements du prince Thomas dans la vallée de La Thuile”⁸⁷, ai quali riconosceva un ruolo superiore a quello attribuitogli dallo Stato Maggiore italiano⁸⁸, mentre denunciava i miglioramenti apportati alle fortificazioni complementari al forte di Bard, ennesima prova della capacità francese di raccogliere informazioni sulle fortificazioni italiane. Precedente all'ultima edizione dell'opera di Niox erano state le opere del capitano Clerc, che nei suoi scritti⁸⁹ analizzava la possibilità di un'invasione italiana attraverso il Piccolo San Bernardo, a sostegno di un'offensiva tedesca su Belfort⁹⁰.

Per quanto riguarda le fortificazioni, il 5 novembre 1888 fu decretata la fortificazione della piazza di Bourg-Saint-Maurice, che controllava il versante francese del Piccolo San Bernardo⁹¹. La costruzione del relativo sistema difensivo iniziò nel 1890⁹² e nel 1892 il ministro Freycinet lo

militaire de la France 3. De 1871 à 1940, PUF, Paris 1992, pp. 34-38 e, per la zona a ridosso della Valle d'Aosta, Coquet, *Les fortifications...*, cit., pp. 29ssg.

⁸⁶ *Gli errori commessi in Italia nella difesa dello Stato – appunti del generale Antonio Araldi deputato al Parlamento*, Zanichelli, Bologna 1884. Un primo cenno al problema del rapido superamento tecnologico delle fortificazioni era già stato fatto dal generale Ricotti, durante i lavori della Commissione, nel 1882.

⁸⁷ Gustave-Léon Niox *Géographie militaire II Grandes Alpes Suisse Italie*, 3° edition, Librairie militaire de L. Bodouin, Paris 1891, p. 120. Sul lavoro di Niox, si vedano le pp. 75-88 di Philippe Boulanger *La géographie militaire française (1871-1939)*, Economica, Paris 2002. Sulla struttura seicentesca del campo trincerato del col San Carlo, si vedano le pp. 61-2 di Mauro Minola-Beppe Ronco *Fortificazioni nell'arco alpino L'evoluzione delle opere difensive tra XVIII e XX secolo*, Priuli & Verlucca, Ivrea 1998 e, più ampio, Nathalie Dufour, Paolo Palombo, Andrea Vanni Desideri *Le système de défense du col du Petit-Saint-Bernard entre XVII^{ème} et XX^{ème} siècle*, Duc, Saint-Christophe 2006.

⁸⁸ Niox parla di “mauvais sentiers très difficilement praticables” nella parte superiore della Val d'Aosta, controllati dalla trincea, che impedisce alla strada del Piccolo San Bernardo di diventare una linea di operazioni principale per i Francesi. La struttura non fu mai valorizzata dopo l'Unità d'Italia, anche se al colle San Carlo, per la cui difesa essa fu creata, sorsero una caserma dei Carabinieri, datata 1915 sulla facciata, e un articolato sistema di opere in caverna e casematte tra il 1935 e il 1943.

⁸⁹ Charles Clerc *Les Alpes françaises, études de géologie militaire*, Paris, Berger-Levrault 1882 e *Le Jura, études de géologie militaire*, Berger-Levrault 1888.

⁹⁰ Boulanger, cit., p. 452.

⁹¹ Coquet, *Les fortifications...*, cit., p. 20.

⁹² Completato nel 1894, era composto da tre grandi opere (batteria di Vulmix, blockhaus di La Platte e forte del Truc) e dalle relative infrastrutture logistiche. Nel 1914, l'intero complesso ospitava una guarnigione di circa 6000 uomini, secondo quanto riporta il sito www.fortiffere.fr/bourgsaintmaurice/index.htm, ricco di foto e schede riassuntive sulle tre strutture. Una dettagliata descrizione è fornita, invece, da Coquet, *Les fortifications...*, pp. 24ssg.

ispezionava personalmente, nell'ambito di una visita alle difese della Savoia, in risposta alla "costruzione delle strade intraprese dagli Italiani nella vallata della Dora Baltea"⁹³. Venivano, quindi, collocate guarnigioni a Thonon e Rumilly⁹⁴. Complessivamente, dal 1887 esistevano in Savoia "douze unités de chasseurs alpins avec brigade à Annecy et division à Chambéry"⁹⁵. In particolare, dal 1885 ad Annecy fu accantonato l'11° battaglione degli Chasseurs, divenuto poi degli Chasseurs-Alpins (B.C.A.) nel 1888⁹⁶. Questo reparto ebbe l'incarico di assicurare la difesa del Piccolo San Bernardo, quando nel 1894 fu costruito il forte della *Redoute Ruinée*⁹⁷, che andava a sostituire quello delle Traversette, bruciato dai Francesi durante la ritirata del 1814⁹⁸.

A tal proposito è interessante rimarcare che le sintesi sull'atteggiamento dello Stato Maggiore francese, apparse negli ultimi trent'anni, tendono a diminuire l'importanza dell'Italia agli occhi degli strateghi d'Oltralpe. Ad esempio, Jauffret nel suo articolo scrive che "l'abandon de toute action d'envergure sur les Alpes ne date pas des accords franco-italiens successifs signés du 1896 à 1902, mais du plan IX de 1889 et ses développements"⁹⁹, mentre Boulanger nega che nel 1882 la Francia pensasse ad un aggiramento attraverso la Svizzera "tant en raison de la neutralité suisse que de la résistance de l'armée suisse sur son territoire"¹⁰⁰. Tale visione non era certo condivisa dai responsabili militari italiani, come testimonia una lettera datata 24 giugno 1889, con la quale l'ambasciatore Luigi Federico

⁹³ ALP, a. III n. 25, 17 giugno 1892.

⁹⁴ ALP III 26, 24 giugno 1892.

⁹⁵ Jacques Lovie *Histoire de la Savoie*, Imprimeries réunies, Chambéry 1967, pp. 66-7.

⁹⁶ Jauffret, cit., pp. 362-3 sottolinea la relazione tra l'istituzione dei Chasseurs-Alpins e il fatto che "en 1887, l'Italie dispose, sur les Alpes, de 45 000 hommes, dont les deux tiers sont tournés vers la France".

⁹⁷ La costruzione delle fortificazioni su linea avanzata, a ridosso della frontiera, fu una scelta del generale Berge, governatore militare di Lione e comandante dell'Armata delle Alpi tra il 1889 e il 1893 (H. Coquet, *Les fortifications...*, cit. p.15 e p. 20).

⁹⁸ Janin Bernard *Le col du Petit-Saint-Bernard Frontière et trait d'union alpin*, Gaillard, St-Alban-Leyse 1980, p. 133. La dislocazione delle forze francesi in Savoia è descritta da Henry Duhamel nel propagandistico *Au pays des Alpains* (Librairie Dauphinoise, Grenoble, 19..), che a p.154 assegna a Tarentaise, Faucigny et Chablais due Gruppi alpini, composti rispettivamente dall'11° B.C.A., dalla 13° batteria del 2° Artiglieria e da un distaccamento del 4° Genio (sede invernale ad Annecy) e dal 22° B.C.A., dalla 14° batteria del 2° Artiglieria e da un secondo distaccamento del 4° Genio (sede invernale ad Albertville). Nel medesimo periodo si assiste alla costruzione di baraccamenti in corrispondenza di numerosi passaggi secondari della catena alpina sul versante francese (Veis, Séloges, Chapieux...).

⁹⁹ Jauffret, cit., p. 364. Anticipare di sette anni il cambiamento di prospettiva da parte francese appare contraddittorio rispetto alla notizia, riportata dall'autore nella medesima pagina, che nel 1888 (Lovie dice, invece, nel 1887) furono creati "douze bataillons plus spécialement chargés d'opérations dans les régions montagneuses", definizione che all'epoca riguardava soprattutto le Alpi e il Giura, non certo i Pirenei (sempre trascurati dopo il XVIII secolo, secondo quanto affermano Boulanger, cit., pp. 459-60, e Jauffret, cit., pp. 361-2, il quale però sottolinea la potenziale minaccia spagnola dopo gli accordi mediterranei di Bismarck, nel 1887). Si tratta, forse, di un atteggiamento tipico degli storici militari francesi, che tendono solitamente a sminuire le intenzioni offensive del proprio Stato Maggiore nei confronti degli Stati confinanti, come dimostra anche un passaggio di H. Croquet ne *Les fortifications* (cit., p. 15), smentito dall'autore nel medesimo saggio (p.20), dove riporta un giudizio di P.E. Bordeaux, secondo il quale il generale Berge, oltre a provvedere alle difese delle valli alpine, aveva "judicieusement conçues et étudiées...des entreprises offensives", anche se a suo dire "limitées", nel medesimo settore. Unica fonte di parte italiana che anticipa il mutamento di prospettiva francese è l'articolo di J. Gooch *L'Italia contro...*, cit., p. 163, che, però, indica nel 1893 la data dell'abbandono di "ogni idea di un'offensiva tattica nel sud-est" da parte francese.

¹⁰⁰ Boulanger, cit. p. 453.

Menabrea, marchese di Val Dora¹⁰¹, scrivendo da Parigi a Crispi¹⁰², rivelava come in Francia si facessero

degli studi sul modo di attaccare l'Italia dal lato della Svizzera, cioè dalla valle del Rodano, dove sbucano parecchi valichi alpini, fra i quali il Gran S. Bernardo e specialmente il Sempione, che, oltre una grande strada carreggiabile, sarà in un avvenire non lontano provveduto di una ferrovia per unire l'Italia alla Svizzera,

e consigliando, pertanto, “che la nostra frontiera [fosse] custodita non solo verso la Francia, ma anche verso la Svizzera e verso la parte neutralizzata della Savoia”, la quale continuava, quindi, ad interessare (e preoccupare) gli addetti militari italiani, in quanto il rispetto di tal neutralità da parte della Francia era progressivamente venuto meno¹⁰³. Contestualmente, la Confederazione era preoccupata per la costituzione della Triplice Alleanza e per l'accresciuta potenza militare degli Imperi Centrali, che sembravano minacciare la neutralità elvetica (come in effetti era, anche se in funzione antifrancese)¹⁰⁴.

La diffidenza reciproca regnava, quindi, da ogni lato della frontiera, come dimostra un'opera successiva, *La frontière des Alpes*¹⁰⁵, scritta da tale J. Quincampoix, che denuncia, tra l'altro, il tentativo italiano di effettuare “un coup de main contre Briançon”¹⁰⁶, nell'ottobre 1893, sventato solo per il deciso intervento dello zar di Russia, che ottenne che l'imperatore d'Austria esercitasse pressioni sul Governo italiano. Tale diffidenza segnò anche il ventennio successivo, malgrado qualche segnale di avvicinamento tra gli Stati confinanti

1896-1915: tra avvicinamenti e diffidenze

La sconfitta di Adua e la caduta di Crispi portarono ad una nuova prospettiva strategica, riconosciuta tanto da parte italiana quanto da parte francese. Secondo Gooch, “verso il 1896 il programma di difesa del 1871 e la decisione del Comitato di Stato Maggiore tra 1880 e 1883 non erano più vevoli”¹⁰⁷. Tale affermazione è condivisa da Jauffret, per il quale la politica coloniale di Crispi aveva sottratto all'Italia le risorse necessarie per qualsiasi azione di ampio respiro sul fronte alpino e il Comando francese, preso atto della situazione, aveva deciso di delegare la protezione della frontiera con l'Italia a “un écran de troupes actives de montagne” (uno schermo di truppe

¹⁰¹ Secondo il necrologio di Menabrea pronunciato in Senato da Domenico Farini, tale titolo gli era stato concesso per la benemerita acquisita “col munire in brevi giorni la sponda destra della Dora Baltea, a salvezza di Torino, all'inizio della Seconda Guerra di indipendenza, ma intendeva ricordare anche “l'origine della famiglia sua”, di Valtournenche.

¹⁰² M. Gabriele, cit., p. 151

¹⁰³ Già nella Relazione del 1881 si fa riferimento alla zona neutralizzata e ad una sua probabile violazione da parte della Francia.

¹⁰⁴ *La frontiera contesa*, cit., p. 33.

¹⁰⁵ J. Quincampoix *La frontière des Alpes*, Imprimerie de J. Dagon, Paris 1903. L'opera descrive la politica italiana dei precedenti quarant'anni come un susseguirsi di inganni e tradimenti nei confronti della Francia, verso la quale il Regno d'Italia si era dimostrato ingrato.

¹⁰⁶ Id., p. 100.

¹⁰⁷ Gooch, cit., p. 162.

mobili di montagna), confidando poi nel sistema di forti di sbarramento costruito in posizione arretrata, secondo il progetto Séré de Rivières¹⁰⁸.

In realtà, il Comando italiano continuava ad interessarsi alla frontiera occidentale e alla Valle d'Aosta, destinazione dei “viaggi di Stato Maggiore” del 1897, 1900, 1907 e 1910¹⁰⁹. Inoltre, negli anni successivi alla caduta dell'uomo politico siciliano si provvedeva all'elaborazione di un piano offensivo per il trasferimento di un'intera armata nell'area renana, nel caso di conflitto tra Germania e Francia. Datato 3 marzo 1898, lo *Studio del trasferimento della III Armata sulla frontiera tedesco-elvetica e su quella franco-elvetica, attraverso il territorio svizzero*¹¹⁰, prevedeva l'invasione della Confederazione per occupare alcune direttrici verso la Germania, attraverso le quali far transitare le truppe italiane destinate ad affiancare l'esercito dell'Impero tedesco, all'epoca alleato col Regno d'Italia. In tale prospettiva, il Gran San Bernardo recuperava interesse quale potenziale direttrice di invasione, un'eventualità che non era sfuggita agli osservatori militari francesi già all'inizio del decennio¹¹¹ (e neppure a quelli svizzeri, dato che nel giugno 1897 i reparti elvetici vi svolsero manovre che impegnarono 3500 uomini e numerosi reparti di artiglieria)¹¹².

Contemporaneamente, le ampliate capacità dell'esercito federale svizzero, frutto delle riforme degli anni precedenti¹¹³, accrescevano le preoccupazioni dei responsabili militari italiani verso la Confederazione, soprattutto nel caso di una sua alleanza con la Francia¹¹⁴. Nel 1897, il generale Tancredi Saletta, comandante del Corpo di Stato Maggiore, aveva ribadito la pericolosità di un aggiramento francese attraverso il Vallese e proposto la fortificazione della frontiera con quel Cantone. La medesima preoccupazione fu ribadita da altri responsabili militari nel 1899 e nel 1903,

¹⁰⁸ In realtà, la Francia e l'Italia continuarono a rafforzare i rispettivi dispositivi difensivi, come dimostra la costruzione del baraccamento del Plan du Repos (1898-1899), della batteria del Roc Noir (1898-1900), del Courbaton e delle Têtes (1913), nella zona di Bourg-Saint-Maurice (Coquet, *Les fortifications...*, cit., p. 17).

¹⁰⁹ Rovighi, cit., p. 227.

¹¹⁰ L'analisi dello *Studio* in Bigini-Reichel, cit., pp. 50 ssg.

¹¹¹ Ad esempio, il tenente colonnello Eugène Hennebert, nel suo *La guerre imminente (Défense du territoire)*, Ernest Kolb Editeur, Paris 1890, p. 221 scriveva che “Leur [degli Italiani] projet est de tomber en Suisse à la fois par le Grand Saint-Bernard, le Simplon, le Saint-Gothard, les cols des routes du Splügen et de l'Engadine. A partir de la Suisse, on les verrait, dit-on, franchir ensuite le Jura ou bien encore pratiquer la coupure du Rhône à Genève et déboucher dans la vallée de la Saône afin d'opérer, au plus tôt, leur jonction avec le gros des forces de nos envahisseurs *tedeschi*” (in Italiano nel testo). In realtà, i piani italiani progettavano un'azione più diretta, in direzione Sud/Nord con meta verso il Reno e non verso il Rodano. È, però, interessante rilevare che il dibattito strategico francese, durante gli anni di maggior contrasto con il Governo Crispi, avesse di fatto preceduto l'elaborazione dei piani italiani, a testimonianza dell'attenzione continua e dell'altrettanto continua diffidenza rivolta all'Italia da parte della Francia.

¹¹² ALP a.III n.23 del 3 giugno 1897.

¹¹³ Cominciate con l'istituzionalizzazione del sistema delle milizie, rafforzato dopo le prove della mobilitazione generale in occasione della guerra franco-prussiana del 1870, furono definitivamente completate dalla legge del 1907 sull'organizzazione militare. In proposito Streit, *Histoire...*, cit., pp. 98-9.

¹¹⁴ Significativo, in tal senso, una lettera del capitano consegnatario del magazzino di mobilitazione del 4° Alpini, che il 6 dicembre 1896 chiedeva al sindaco di Aosta la disponibilità di “inservienti municipali o pompieri” per recapitare i manifesti di mobilitazione alle stazioni dei Reali Carabinieri, nel caso in cui il Battaglione fosse stato occupato in manovre fuori sede. Il timore per una mobilitazione improvvisa era dunque diffuso anche in periodo invernale e in mesi nei quali l'Italia non era certo in grado di intraprendere avventure militari (AHR, Fonds Ville, LEV2 carton 3, fascicolo n.3).

quando la “linea ferroviaria di Vallorbes attraverso il Giura (concessa dalla Confederazione alla Francia) avrebbe reso più facile il concentramento delle truppe francesi nel Vallese”¹¹⁵, mentre lo sbarramento di Saint-Maurice veniva giudicato ormai inutile¹¹⁶, perché aggirabile attraverso il colle della Forclaz che da Chamonix – anch’essa raggiunta dalla ferrovia, in base al piano Freycinet del 1892¹¹⁷ – metteva in relazione con Martigny¹¹⁸. Per questi motivi, lo Stato Maggiore consigliava ripetutamente di provvedere a fortificare la frontiera svizzera. In particolare, nella seduta del 18 dicembre 1898¹¹⁹, la Commissione speciale del Ministero della Guerra procedeva allo studio della situazione della Valle d’Aosta, discutendo la proposta di fortificare la zona tra Villeneuve e Gignod “con numerose opere e batterie, fra le quali talune con corazzatura”, in aggiunta alle “valide interruzioni stradali predisposte a valle di Etroubles”. La Commissione non diede una risposta definitiva al progetto, riservandosi di ridiscuterlo in una prospettiva generale, insieme alla “linea d’operazione del Sempione”, ma la comparsa dell’argomento nei lavori del Ministero dimostra come la Valle d’Aosta stesse acquisendo importanza sempre maggiore agli occhi degli strateghi italiani, anche in seguito all’impegno francese nella costruzione di infrastrutture sul confine¹²⁰. Tale prospettiva è confermata dalla successiva seduta della Commissione, che il 21 dicembre seguente affrontava lo studio delle difese da assumere quando la nuova linea ferroviaria del Sempione fosse divenuta operativa. Anche in questo caso, le indicazioni del verbale individuano nel controllo del Gran San Bernardo un elemento fondamentale per minacciare le linee di rifornimento avversarie: qualsiasi penetrazione effettuata attraverso le direttrici ferroviarie del Sempione o del San Gottardo poteva essere interrotta da un’avanzata italiana dal colle tra Aosta e Martigny e, per questo, i componenti della Commissione (in special modo, i generali Saletta, Pelloux e Besozzi) consigliavano la predisposizione di opere a sua difesa, piuttosto che la fortificazione di Gravellona. Ancora, la Commissione raccomandava la messa in sicurezza di alcuni passaggi minori, come il col

¹¹⁵ Bigini-Reichel, cit., p. 57. La linea di Vallorbes sarà un costante oggetto di dibattito, sia militare sia politico, per tutto il decennio successivo, come spiegato nel capitolo seguente.

¹¹⁶ Le fortificazioni che sbarravano la strettoia della valle del Rodano erano state ammodernate a partire dal 1892 (Coquet, *Les fortifications...*, cit., p. 23).

¹¹⁷ Con il piano Freycinet, dal nome del ministro dei lavori pubblici che lo presentò, lo Stato francese intendeva razionalizzare e sviluppare la propria rete ferroviaria, raggiungendo ogni sede di prefettura e sottoprefettura. Dal punto di vista militare, esso costituiva la risposta francese all’impiego strategico delle ferrovie da parte della Germania, come descritto nel capitolo successivo. La ferrovia raggiunse Chamonix nel 1901, ma già nel decennio precedente i suoi sviluppi avevano inquietato i responsabili militari italiani e l’opinione pubblica valdostana e torinese (in proposito: ALP a. II n. 26 del 24 giugno e 27 del 31 giugno 1892).

¹¹⁸ Questa via di invasione era considerata anche per gli strateghi svizzeri (in proposito, H. Bollinger, cit., p. 99).

¹¹⁹ Il verbale della riunione è riportato in Rovighi, cit. p. 244.

¹²⁰ Il settimanale «Le Duché d’Aoste», a. IV n.13 del 31 marzo 1897, denuncia, ad esempio, che l’esercito francese ha provveduto alla costruzione di “cabanes” al Col du Bonhomme, a quello della Seigne e in altri passaggi strategici lungo la frontiera.

Serena¹²¹, che permette di attaccare sul fianco la strada che scende dal colle verso Aosta, e la costruzione di “un’opera sussidiata da interruzioni e da una tagliata...al di sopra del bosco di Lanche...a sud-ovest di Etroubles”, che avrebbe accresciuto il complesso difensivo dell’intera regione, dove si stava attuando anche uno “sbarramento avanzato” a Pré-Saint-Didier, sulla strada verso il Piccolo San Bernardo.

I lavori della Commissione consentono di rilevare alcuni elementi di novità, rispetto alla precedente sistemazione militare della Valle d’Aosta. Infatti, mentre in una prima fase ci si era affidati al solo forte di Bard e alle installazioni sorte a sua copertura (l’opera di Albard e la caserma di La Cou, decise nel 1866, ma realizzate più tardi¹²²) e si era poi previsto l’impiego di truppe mobili (gli Alpini, dal 1872), ora si prevedeva la costruzione di importanti opere in diverse località della Valle, per bloccare non solo lo sbocco principale sulla Pianura padana, ma anche i passaggi interni dal confine alla vallata centrale e tra questa e le vallate laterali¹²³.

Infine, nel 1913, il generale Pollio, Capo di Stato Maggiore dell’Esercito, ordinò la redazione di un piano di mobilitazione a difesa della frontiera occidentale. Il documento, datato 17 aprile 1913 col titolo *Studi sulle operazioni militari alla frontiera N.O.*, individuava tra le direttrici di una possibile invasione francese la zona tra il col de La Seigne, il Piccolo San Bernardo e il col du Mont, riconoscendole minore importanza rispetto al settore comprendente il Moncenisio e il Monginevro, ma rilevando la sproporzione nelle artiglierie, a vantaggio della Francia, grazie alle batterie poste al forte delle Traversette, che avrebbero facilmente sottratto alle truppe italiane il controllo del Piccolo San Bernardo¹²⁴.

Si può, dunque, affermare che, tra il 1860 e il 1915, il periodo di maggior impegno nella costruzione di opere militari in Valle d’Aosta non corrispose a quello di maggior tensione tra Italia e Francia, durante i Governi guidati da Francesco Crispi, ma agli anni successivi, quando la diplomazia di Giolitti aveva portato ad importanti accordi, che diminuivano in parte le tensioni con la Repubblica d’Oltralpe. Significativi, in tal senso, sia i lavori tra Morgex e Pré-Saint-Didier sia la costruzione della rotabile per Saint-Nicolas. I primi furono effettuati per deviare la strada nazionale

¹²¹ L’importanza militare di tale passaggio è testimoniata dallo svolgimento nella zona delle escursioni invernali che porteranno alla morte di due soldati, travolti da una valanga nel 1908 (VA a. I n. 25). Al ruolo militare del colle fra Sette e Ottocento fanno riferimento anche Laura e Giorgio Aliprandi, cit., p. 66.

¹²² Sottoprefettura 1.16.12 conserva l’elenco dei beni da espropriare per le costruzioni a Machaby e a La Cou, tra i quali un elenco di terreni redatto dal Genio Militare, datato 1° febbraio 1889 e un decreto di esproprio del febbraio 1891.

¹²³ Si trattò di una vera e propria frenesia, che portò a costruire bivacchi, casermette e trincee in ogni sella o passo secondario delle valli al confine con la Francia, come illustrato nella seconda parte con il caso della Valgrisenche.

¹²⁴ Gli *Studi* sono riportati integralmente e commentati nell’articolo di Maurizio Ruffo *L’Italia nella Triplice Alleanza: studi sulle operazioni militari alla frontiera N.O. 1913*, in *Studi storico militari 1995*, USSME, Roma 1998, pp. 193-254.

n. 26 e costruire le opere militari alla Tête d'Arpy, a La Balme ed Elévaz, e iniziarono nel 1909¹²⁵, dopo che i terreni interessati erano stati espropriati nel 1907¹²⁶. I secondi si conclusero nel 1914, furono effettuati ad opera del Genio militare, che aveva fornito i progetti, e dagli Alpini dell'Aosta, che avevano provveduto alla manodopera¹²⁷. La strada – la prima a raggiungere la località, fino a quel momento collegata col fondovalle solo tramite le mulattiere – consentiva lo spiegamento dell'artiglieria campale ippotrainata, in grado di battere lo sbocco della Valgrisenche, dal quale non poteva che provenire un'offensiva partita dalla Francia, non certo dalla Svizzera.

¹²⁵ VA a.III n. 37 del 13 settembre 1911 riferisce dell'intervento dell'on. Rattone per la liquidazione degli espropri effettuati per le opere di difesa. La Testa d'Arpy rimase uno dei capisaldi del sistema difensivo valdostano fino alla Seconda Guerra mondiale.

¹²⁶ Alcuni documenti relativi agli espropri in zona, tra i quali un elenco di beni datato 19 giugno 1907, in archivio sottoprefettura 1.16.12.

¹²⁷ I lavori per la strada iniziarono nel luglio 1910. «Le Duché d'Aoste», a.XVII n.32 del 10 agosto 1910 riporta che «Le Génie militaire qui avait projeté la construction d'une route stratégique sur les côteaux de Saint-Pierre et de Saint-Nicolas a déjà envoyé sur place 112 hommes qui y travaillent depuis bientôt 15 jours. C'est une vraie manne du ciel pour la Commune de St-Nicolas». Un'ulteriore descrizione è fornita da «Le Val d'Aoste» a.II n.36 del 9 settembre del medesimo anno, che riporta il nome degli ufficiali responsabili dei lavori (il progettista, tenente Giovan Battista Zanuccoli, e il comandante della compagnia, capitano Mario Merlini) e le specifiche tecniche della strada (larga almeno quattro metri e con una pendenza inferiore all'8%). La conclusione dei lavori è annunciata dal «Messenger Valdôtain» del 1915, che a pagina 127 riferisce dell'arrivo della prima automobile nella località.

Capitolo 3

La Valle d'Aosta nella geopolitica europea: la questione ferroviaria

*Le territoire devient la base d'opération des forces en campagne,
les chemins de fer, leurs lignes de communications obligées.*

Ferdinand Foch

Il capitolo precedente ha tentato di illustrare la posizione della Valle d'Aosta nel dibattito geostrategico dei paesi confinanti durante il secolo trascorso tra la fine delle guerre napoleoniche e lo scoppio della prima guerra mondiale. La regione vi appare, quindi, come potenziale direttrice di invasione tra i due versanti delle Alpi e la sua importanza è così ricondotta alle pianificazioni militari in vista di un ipotetico conflitto tra Francia e Italia, senza peraltro dimenticare il possibile intervento di altri attori, quali la Confederazione elvetica o l'Impero tedesco, nel più generale ambito della politica di equilibrio continentale che entrerà definitivamente in crisi nel luglio 1914. Nei medesimi anni, però, la Valle d'Aosta fu oggetto della riflessione militare europea per un secondo aspetto, sempre legato alla sua posizione geografica, ma di rilevanza ben superiore a quella di un ipotetico confronto bellico tra Stati confinanti. Tale riflessione ebbe per oggetto lo sviluppo della rete ferroviaria continentale e le sue conseguenze sul piano economico e militare, all'interno della concorrenza politico-militare tra Francia, Germania (ed Inghilterra), che lo storico Allan Mitchell ha definito come *Great Train Race*.

Può apparire strano il fatto che la ferrovia abbia giocato un ruolo nelle vicende valdostane, dato che la Valle fu raggiunta da una strada ferrata soltanto nel 1886¹, in estremo ritardo, quindi, rispetto allo sviluppo già raggiunto dalla rete ferroviaria italiana e, soprattutto piemontese². Il dibattito relativo al treno, però, fu una costante, per di più legata a piani e discussioni di natura militare, tanto a livello locale quanto a livello internazionale, che si sviluppò nella seconda metà dell'Ottocento e perdurò ben oltre il primo conflitto mondiale. Per comprendere i motivi di questo fatto, occorre descrivere la situazione della rete ferroviaria nel contesto della geopolitica europea della seconda metà dell'Ottocento.

¹ Le vicende che portarono alla tarda realizzazione della tratta Ivrea-Aosta sono descritte in alcune opere di storici e appassionati locali, tra le quali possono essere ricordate Comune di Aosta-Istituto storico della Resistenza *Aosta Una strada ferrata per l'Europa*, Musumeci, Quart 1986; Laura Agostino *La ferrovia in Valle d'Aosta, 1855-1931*, Musumeci, Quart 1986; Elisabetto Comin – Bice Foderà *La ferrovia Ivrea-Aosta*, in Marco Cuaz (cur.) *Aosta Progetto per una storia della città*, Musumeci, Quart 1987, pp. 443-448 e Claudio Castiglion *Binari ai piedi del Monte Bianco*, Tipografia valdostana, Aosta 1998.

² Sull'argomento, Luigi Ballatore, *Storia delle ferrovie in Piemonte*, Il punto, Torino 2002.

Ferrovie e strategie militari

Il primo impiego significativo del treno quale strumento militare avvenne in Italia: malgrado alcuni sostengano che ferrovia ed esercito vissero in simbiosi fin dalla costruzione della prima linea nel Regno Unito e riportino casi precedenti³, è durante la Seconda Guerra di indipendenza che il treno si rivela fondamentale per consentire importanti movimenti di truppe in tempi brevi. In particolare, gli storici ricordano il rapido trasferimento delle truppe francesi da Torino ad Alessandria e Casale, tra il 2 e il 6 maggio 1859⁴.

Tale esperienza non fu, però, ben recepita dalla Francia, che non seppe elaborare un efficiente piano di mobilitazione dell'esercito tramite la ferrovia, operazione che riuscì invece allo Stato Maggiore prussiano⁵. Questo proprio grazie ai treni travolse l'impero asburgico a Sadowa nel 1866 e schiacciò la Francia, quattro anni dopo. Dopo il 1870, tutta l'Europa aveva ormai compreso che dall'efficienza della rete ferroviaria dipendevano non solo l'economia, ma anche la capacità militare di uno Stato⁶.

Fu così che la disponibilità di locomotive, vagoni, binari e stazioni divenne uno dei principali obiettivi della pianificazioni bellica in Europa, mentre i tracciati delle linee ferroviarie erano sottoposti all'approvazione degli Stati Maggiori, quello italiano incluso⁷. I responsabili militari ne valutavano, infatti, l'impiego in caso di guerra e la vulnerabilità agli attacchi nemici, giungendo anche a modifiche antieconomiche pur di mantenerne il controllo, ad esempio scegliendo di far correre una linea lungo una riva di un fiume piuttosto che sull'altra, perché in tal modo la sua protezione in caso di conflitto sarebbe stata maggiore. Inoltre, gli strateghi e i responsabili politici

³ Mario Pietrangeli *Storia del reggimento Genio ferrovieri italiano, dei reparti militari ferroviari nel mondo e dei trasporti militari*, 2006, pp. 5-8 e Longarini, cit., pp. 5 e 8. Durante la guerra di Crimea, il Corpo di spedizione anglo-franco-sardo costruì una ferrovia tra il porto di Balaklava e Malakof, ma essa servì a trasportare i rifornimenti, non a muovere le truppe per concentrarle in un determinato punto del fronte e provocarne la rottura, secondo l'insegnamento napoleonico.

⁴ Lo svolgimento della guerra e il ruolo giocatovi dalla ferrovia sono descritti nel classico di Piero Pieri *Storia militare del Risorgimento*, Il Giornale, Milano 2003 (ma in origine Einaudi, Torino 1962), p. 597; in Italo Briano, *Storia delle ferrovie in Italia I. Le vicende*, Cavallotti Editori, Milano 1977, pp. 103-4; André Corvisier (cur.) *Histoire militaire de la France 2. De 1715 à 1871*, PUF, Paris 1992, pp. 509-514; in William Serman e Jean-Paul Bertaud *Nouvelle histoire militaire de la France 1789-1919*, Fayard 1998, pp.359ssg., nonché in Longarini, cit., pp. 11-5.

⁵ Sull'argomento, la sintesi più recente in Dennis E. Showalter *Railroads, the Prussian army, and the German way of war in the nineteenth century*, in T.G. Otte-Keith Neilson (edit.) *Railways and International Politics Paths of Empire, 1848-1945*, Routledge, London and New York, 2006, pp. 21-44.

⁶ Sul ruolo delle ferrovie nelle vicende belliche della seconda metà dell'Ottocento, con particolare riferimento all'organizzazione ferroviaria prussiana, si veda il capitolo 3, *When demigods rode rails*, dell'opera di Martin van Creveld *Supplying war Logistics from Wallenstein to Patton*, Cambridge University Press, Cambridge 1977.

⁷ Qualche indicazione generale è fornita da Lando Bortolotti *Viabilità e sistemi infrastrutturali 5. Il periodo del predominio ferroviario*, Annali 8, Einaudi, Torino 1985, che ricorda, ad esempio, che "la frequente variazione [dei tracciati nei progetti delle strade ferrate] si spiega...anche col variare delle situazioni territoriali: cambiamenti nell'interesse militare di una zona..." (p. 328) e che "nel piano [ferroviario approvato con la legge n. 5002 del 29 luglio 1879] sono evidenti le preoccupazioni strategiche, per l'importanza che viene attribuita al percorso centrale distante dalle coste" (p. 329). Per la Valle d'Aosta, un interessante esempio è fornito dall'articolo di fondo del JB a.VIII n. 22 del 2 giugno 1905, *La grande questione*, nel quale si chiedono particolari sovvenzioni al Ministero della Guerra, perché ha imposto modifiche tecniche al progetto del traforo sotto il Monte Bianco, che rendono più onerosa la costruzione della linea.

studiavano anche le ricadute economiche delle linee, non solo per favorire le produzioni e i commerci dei propri Stati, ma anche per ostacolare quelli altrui. Esempio, in tal senso, lo studio del 1920, *Il traforo del Monte Bianco e i grandi problemi nazionali ed internazionali di traffico*, opera del maggiore Silvio Govi, segretario dell'Istituto Geografico Militare italiano, il quale sosteneva l'importanza della ferrovia sotto il Bianco, collegandola ad un obiettivo strategico esplicito, l'isolamento commerciale della Germania dopo il Trattato di Versailles:

per ragioni politiche ed economiche e per la sicurezza militare avvenire, la Francia e l'Italia hanno assolutamente bisogno di una via ferrata che, indipendentemente dai territori tedeschi e magiari, le congiunga ai futuri simpatizzanti per l'Intesa, come la repubblica Czeko-Slovacca e la Polonia da una parte, l'Albania, la Serbia, la Rumenia e le regioni dell'ex-impero turco dall'altra. La creazione della trasversale polono-czechoslovacca da Trieste a Danzica ci assicurerà molteplici vie di penetrazione in Russia ed isolerà la Germania, impedendole di realizzare il suo sogno di assorbimento economico dell'ex impero moscovita attraverso il regime bolscevico; essa porterà ad un ravvicinamento economico dei paesi Czeko-Slovacchi e Polacchi con l'Italia e la Francia; *Trieste diventerà il grande porto della Boemia*⁸.

In realtà, i primi riferimenti all'importanza strategica di una linea ferroviaria che passasse per la Valle era già stata evocata nel 1858, quando la Savoia faceva ancora parte dei Regi Stati. In una discussione parlamentare relativa alla possibilità di costruire tunnel sotto il colle del Menouve (un valico secondario, parallelo al Gran San Bernardo) e sotto il Piccolo San Bernardo, il relatore Cavallini affermò che il passaggio sotto l'*Alpis Graia* sarebbe stato della "plus haute importance pour l'Etat, considérée sous le point de vue stratégique militaire"⁹, perché avrebbe costituito l'unica alternativa al Moncenisio, nel caso questo fosse caduto in mano nemica (ossia francese), così da consentire il rapido passaggio di truppe verso la Savoia.

Nelle parole del parlamentare era racchiusa la prospettiva che avrebbe guidato la riflessione, tanto dei militari quanto degli esponenti politici, per i successivi settant'anni, durante i quali le ragioni a favore dell'apertura di tunnel ferroviari in Valle d'Aosta furono sempre sostenute con argomenti relativi tanto agli aspetti economici quanto a quelli militari della questione, da entrambi i versanti delle Alpi.

L'esposizione in ordine cronologico degli interventi a favore dello sviluppo ferroviario transalpino in Valle rivela, infatti, la persistenza dell'idea del traforo commerciale – destinata ad essere realizzata,

⁸ Silvi Govi *Il traforo del Monte Bianco e i grandi problemi nazionali ed interanzionali di traffico*, Luigi Trevesini, Milano, 1920, pp. 36ssg. (il corsivo è dell'autore). La riflessione dell'ufficiale proseguiva auspicando la creazione di una linea "transbalcanica italiana Londra-Parigi-Mt-Blanc-Milano-Brindisi-Valona-Salonicco-Costantinopoli-Bagdad-Golfo Persico", in grado di sostituire l'Orient Express che passava per Vienna, e una "linea del 45° parallelo Bordeaux-Moncenisio-Torino-Milano-Venezia-Belgrado-Odessa", collegata a Parigi tramite la precedente (le cronache di questi giorni dalla val di Susa testimoniano della persistenza di tale progetto e del suo impatto a livello continentale).

⁹ FEU anno IV n.27 dell'8 luglio 1858.

sotto forma di tunnel autostradale, solo dopo la Seconda Guerra mondiale – unita alla riflessione sul suo valore militare. Alla relazione Cavallini fece eco, tre anni dopo, il deputato Giovenale Vegezzi Ruscalla, che riprendeva un precedente studio del Genio militare¹⁰ e proponeva anch'egli la “galleria del colle di Menouve...per giungere al Lago Lemano senza dover percorrere la Savoia, ora non più parte della Corona di Vittorio Emanuele”¹¹, quindi in un'ottica conflittuale verso la Francia.

La medesima prospettiva traspare da una lettera datata 18 aprile 1875, nella quale il ministro della Guerra, generale Ricotti, affermava che qualsiasi offensiva italiana condotta dal Piccolo San Bernardo dipendeva dall'esistenza di una linea ferroviaria attraverso la Valle d'Aosta, senza la quale ogni piano operativo era assolutamente irrealizzabile.

Sempre in quell'anno, il Consiglio comunale di Aosta, discuteva il *Rapport de la commission nommée par le conseil municipal d'Aoste le 19 juillet 1875 sur la nouvelle voie internationale entre l'Italie et la France*¹². In esso, dopo aver decantato i vantaggi economici dell'impresa, il relatore rievocava la neutralità di Chablais e Faucigny quale garanzia della regolarità dei trasporti in caso di conflitto con la République¹³. Il richiamo alla zona neutra e al conflitto con la Francia rappresenta, quindi, una prima costante nel dibattito sui trasporti, ad Aosta quanto nella Capitale, come testimonia un altro richiamo, ripetuto a distanza di trent'anni, da parte del *Syndicat d'initiative de la Savoie*. L'ente di promozione turistica ed industriale del Dipartimento francese in un *Extrait du procès-verbal des délibérations du Conseil d'administration du Syndicat*¹⁴, datato 15 avril 1905, sosteneva l'idea di un traforo sotto il Piccolo San Bernardo, rovesciando la prospettiva precedente¹⁵, ma mantenendo costante l'attenzione per una via di comunicazione non soggetta ai voleri di terze parti, in questo caso la Confederazione elvetica, della quale si temevano le simpatie filotedesche, negli anni precedenti la Grande Guerra¹⁶.

¹⁰ Nel testo è citato il “Maggiore del Genio militare Cavalier Rossi” quale autore di uno studio sull'argomento.

¹¹ Giovenale Vegezzi Ruscalla *Diritto e necessità di abrogare il francese come lingua ufficiale in alcune valli della provincia di Torino*, Bocca, Torino 1861, p.50. Lo scritto dell'uomo politico, suocero di Costantino Nigra e fervente nazionalista, segna per la Valle d'Aosta l'inizio della lotta per la difesa del Francese.

¹² Un esemplare del documento, datato 8 agosto 1875, è conservata presso il Fondo valdostano della Biblioteca regionale Bruno Salvadori di Aosta, nel faldone *Documents divers I/3 Tunnel routiers*.

¹³ “Permettez-nous encore, Messieurs, une considération touchant les intérêts politiques de l'Italie et surtout de la ville de Turin. Si jamais une guerre venait à éclater entre le France et l'Italie, le commerce italien serait inévitablement entravé sur toutes les voies communiquant avec la France; mais il ne pourrait l'être par la voie que nous vous proposons, puisque le Faucigny et le Chablais sont des pays neutres comme la Suisse. Ainsi la ligne du Mont-Blanc ne pourra pas être interceptée pour des raisons d'Etat, ni servir à l'agression d'un peuple. A ce point de vue, une voie ferrée par le Grand-St-Bernard aurait les mêmes avantages”.

¹⁴ Disponibile anch'esso nel faldone *Tunnel routiers* del Fondo valdostano.

¹⁵ “Considérant qu'il importe insister sur ce point, à savoir que le Simplon, ainsi que ses voies d'accès sur un long parcours, sont sur terre étrangère, alors que le Petit-Saint-Bernard est sur la frontière même franco-italienne et que ses voies d'accès nord sont exclusivement sur territoire français et, détail important à retenir, *sur territoire français non neutralisé* [corsivo nel testo]”.

¹⁶ Sulla “prussianizzazione” degli ufficiali dello Stato Maggiore federale, si vedano *La frontiera contesa*, cit., pp. 54ssg. e *Histoire militaire suisse*, cit., pp. 100ssg. Lo Stato Maggiore italiano aveva espresso i propri timori in più occasioni, tra le quali è utile ricordare l'informativa del 5 gennaio 1911, che l'Ufficio Informazioni inviò al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, a Roma, che cita esplicitamente “le simpatie della parte maggiore della popolazione

La necessità di non dipendere dalla Svizzera era già comparsa nell'ampia analisi del *Rapport Bonelli* (1879)¹⁷, che illustrava le conseguenze dell'apertura del traforo del San Gottardo¹⁸ e propugnava l'idea di quello del Monte Bianco, per impedire che tutti i commerci italiani fossero indirizzati verso la Germania¹⁹. L'anno successivo era, invece, Louis Chaumontel a porre in dubbio la reale consistenza della neutralità²⁰ della Savoia nella sua *Note sur la neutralité militaire du département de la Haute-Savoie*²¹ e a difendere il progetto del Monte Bianco in funzione antitedesca.

Successivamente, nel 1890, anche il tenente colonnello Hennebert, nell'opera già ricordata, vedeva nella Valle d'Aosta la soluzione alla sudditanza dalla Svizzera delle vie di comunicazione francesi, un concetto ripreso ed ampliato da Charles Loiseau che nel suo *L'équilibre adriatique: l'Italie et la question d'Orient*²² (1901) collegava il traforo del Monte Bianco al problema del controllo dell'Adriatico da parte italiana in funzione anti-asburgica, secondo una prospettiva che può essere fatta risalire alle strategie politiche internazionali gravitanti intorno al canale di Suez e al suo possesso.

Tale affermazione, in apparenza azzardata, risulta al contrario fondamentale per comprendere il contesto internazionale all'interno del quale si svolsero le vicende legate ai progetti di ferrovia internazionale in Valle d'Aosta²³. Purtroppo, mancano studi approfonditi sulla relazione tra commercio – nazionale ed internazionale –, sviluppo delle linee ferroviarie ed esigenze militari italiane, sulla cui esistenza è possibile solo citare alcuni passaggi da studi dedicati ad altri aspetti della storia delle strade ferrate della Penisola²⁴. Unica eccezione è l'opera di Bruno Caizzi *Suez e*

svizzera...verso tutto ciò che è, e che parla, tedesco”, pur negando la possibilità di un'imminente alleanza della Confederazione con Austria o Germania (AUSSME, Rep. G-23, buste 16 e 17).

¹⁷ È citato nell'articolo di fondo di VA a. I n. 53, 3 dicembre 1909. L'importanza del *Rapport* è documentata anche dalla delibera della Giunta comunale di Aosta, che il 22 novembre 1883 inviò le condoglianze alla vedova dell'ingegner Giuseppe Bonelli, nella quale si ricorda “la perte récente, irréparable, que notre pays et la grande cause du Mont-Blanc ont faite en la persone” del defunto AHR, Fonds Ville, Cartons séparés n. 17 *Percée du Mont-Blanc*).

¹⁸ Per una visione svizzera sull'argomento: *Nouvelle histoire de la Suisse et des Suisses*, Payot, Lausanne 1986², p. 661.

¹⁹ “Le percement du Saint-Gothard venait d'être décidé entre l'Italie, la Suisse et l'Allemagne. Comment l'Allemagne avait-elle participé à cette entreprise pour un tunnel ne débouchant point sur son sol? Elle nous l'a dit elle même par la bouche de deux orateurs: Sybel et Bismarck; d'abord, dans un but commercial, et puis, dans un but politique, pour être rattachée à l'Italie par une nouvelle et rapide voie de communication qui ne fût sujette qu'à un pays neutre”. Ulteriori informazioni, una prima bibliografia e una fondamentale cronologia in Paul Guichonnet *Notizia storica sul traforo del Monte Bianco 1785-1945*, Ceselli, Roma, s.d., (ma 1965).

²⁰ Per una visione svizzera del problema della neutralità, *Nouvelle histoire...*, cit. p. 660.

²¹ Il saggio costituisce la seconda parte dell'opera di Jules Philippe *Mont-Blanc ou Simplon?*, più volte citato: il riferimento alla problematica militare è già esplicitato nel titolo dell'opera.

²² Charles Loiseau *L'équilibre adriatique L'Italie et la question d'Orient*, Perrin & C., Paris 1901. Sull'argomento, si veda il recente saggio di F.R. Bridge *The Sanjak of Novibazar Railway project*, in *Railways and International*, cit., pp. 68-93.

²³ Per un inquadramento, seppur parziale, delle vicende italiane legate alla geopolitica navale, si veda Mariano Gabriele *Aspetti del problema adriatico con particolare riguardo al primo rinnovo della Triplice*, in «Memorie storico-militari 1980», pp. 43-89.

²⁴ Esempio, perché espressione di un tecnico e non di uno storico o di un politico, il passo de *La costruzione e l'esercizio delle ferrovie italiane nei miei ricordi*, dell'ingegner Rinaldo Rinaldi (+1924), edito a cura del nipote per i

*San Gottardo*²⁵, che già nel titolo collega ferrovia e trasporti marittimi in un orizzonte che da europeo diventa mondiale. Solo assumendo tale prospettiva si può spiegare la rapidità con la quale il neonato Stato unitario realizzò la linea adriatica, fondamentale tanto per trasportare le truppe dal Meridione alla frontiera col Veneto ancora asburgico, quanto per abbreviare di qualche centinaia di chilometri il percorso della Valigia delle Indie, che tra 1870 e 1914 prese il mare da Brindisi²⁶.

La Valle d'Aosta fu interessata dal dibattito relativo ai trasporti ferroviari fino al primo Dopoguerra, come dimostra lo studio del capitano Govi, e – elemento che più interessa il presente studio – l'opinione pubblica valdostana fu costantemente informata di quanto veniva discusso sull'argomento a livello internazionale. La lettura dei settimanali pubblicati in Valle nel periodo tra l'Unità e la Prima Guerra mondiale rivelano come tutte le testate seguissero le ipotesi e i progetti di traforo, tanto nei loro aspetti tecnici ed economici, quanto politici e militari.

Tale situazione non rispondeva ad una particolare predilezione per le questioni di politica continentale da parte dei Valdostani, ma derivava da una precisa scelta di François Farinet²⁷, deputato di Verrès per cinque legislature. L'onorevole, combattivo propugnatore di ogni opera che favorisse lo sviluppo della Valle, si impegnò durante tutta la sua carriera parlamentare a favore del

tipi di Tamari Editori, a Bologna, nel 1974. A p. 21 delle sue memorie, l'ingegnere rivendica il contributo della rete ferroviaria nel "fare sparire la dolorosa piaga del brigantaggio", grazie, evidentemente, alla notevole accelerazione nei trasporti militari che esse consentivano. Un secondo esempio si trova nell'articolo di Massimo Costantini *Costruzioni ferroviarie e braccianti nel basso Polesine*, contenuto in *Storia d'Italia Einaudi, Annali 6 Economia naturale Economia monetaria*, Torino 1983, pp. 673-5, che afferma: "Nel 1867, si costituiva un Comitato promotore per la ferrovia Rovigo-Adria-Chioggia. Il nuovo progetto...si inseriva in una visione più ampia dei collegamenti ferroviari e coinvolgeva interessi non più soltanto economici, ma anche militari: *considerazioni strategiche* – collegamento dei forti litoranei (Brontolo e Cavanella) e della linea difensiva dell'Adige con il Quadrilatero – e *convenienze commerciali* – collegamento di Chioggia e del Polesine con l'importante centro commerciale di transito di Verone e, attraverso il Brennero, con i centri industriali della Germania – venivano così a convergere nel determinare nuovi consensi al progetto ferroviario, aggiungendo il sostegno delle alte gerarchie militari a quello delle categorie economiche e delle istituzioni locali". Il concetto, ribadito almeno quattro volte nelle pagine indicate, dell'unione tra "considerazioni strategiche e convenienze commerciali" non è, però, analizzato in modo specifico dall'autore.

²⁵ Bruno Caizzi *Suez e San Gottardo*, Cisalpino, Milano 1985.

²⁶ La «Valigia delle Indie» era la linea postale che collegava, tramite treno e nave a vapore, Londra con l'Impero coloniale dell'India. Secondo L. Bortolotti, cit., p. 322, nota 29, essa era stata "istituita nel 1835 da Thomas Waghorn, dal 1841 passava per il Mediterraneo e il Mar Rosso; nel 1845 ne venne sperimentato il passaggio per Trieste" ossia per il territorio della Casa d'Austria, avversaria dei Britannici. Questo aspetto – schiettamente politico – influenza in modo rilevante lo sviluppo delle strade ferrate in Italia, dove "la questione ferroviaria nasce negli stessi anni della «Valigia delle Indie» e la grande polemica sulla rete «italiana» si svolge negli anni in cui vengono effettuati tentativi di instradare la Valigia per Marsiglia e per Trieste" (p.334), finché "nel 1847 veniva firmata a Torino una convenzione con l'Inghilterra per cui Genova diventava scalo della Valigia a scapito di Trieste; dal 1871 in poi la Valigia attraversa longitudinalmente l'Italia...Il punto di imbarco era Brindisi: data la velocità del treno doppia di quella della nave a vapore, il percorso italiano faceva risparmiare ben ventisei ore rispetto alla direttrice Ostenda-Trieste. Dal 1880 tutta la Valigia passava per la Francia e per l'Italia". Un cenno alla relazione tra la Valigia e la costruzione delle ferrovie nel Meridione si trova anche a p. 5 dell'articolo di Pasquale Villari *Questione ferroviaria e questione meridionale* contenuto ne *La questione ferroviaria nella storia d'Italia Problemi economici, sociali, politici e urbanistici, Atti del convegno del 1986* a cura di Roberto Lorenzetti, Editori Riuniti, Roma 1989 e in Briano, cit. p. 161.

²⁷ Su François Farinet e la vita politica valdostana dell'Italia liberale, si vedano la monografia di Simona D'Agostino *François Farinet protagonista di una dinastia borghese valdostana*, Le Château, Aosta, 2004 e Andrea Desandré *Notabili valdostani*, Le Château, Aosta 2008.

progetto del Monte Bianco, che divenne una vera e propria bandiera della politica farinetista²⁸ ed assunse un'importanza tale da sopravvivere al proprio promotore e costringere ad interessarsene anche i suoi avversari, come dimostrano, ad esempio, due articoli di fondo del nazionalistico «L'Alpino», apparsi l'uno nell'estate 1893²⁹ e l'altro, a firma di Tancredi Tibaldi, nell'aprile 1900³⁰ e, infine, il discorso tenuto alla Camera il 12 marzo 1912 da parte del deputato Giorgio Rattone, il quale aveva sconfitto Farinet nelle elezioni di tre anni prima. Rattone, chiamato a difendere il progetto del suo predecessore, riprendeva la teoria del pericolo svizzero e affermava che

il faut réfléchir a ce que deviendraient nos communications, si jamais la Suisse devait redevenir, comme elle le fut jadis, le théâtre d'une guerre, si jamais la Suisse devait y prendre parti... Il y a, il est vrai, la neutralité garantie par les traités, mais on ne saurait donner tort à celui qui... n'aurait dans cette neutralité qu'une confiance relative. Au bout du compte, la Suisse se fortifie, elle s'arme, et c'est peut être contre nous³¹.

L'interesse del deputato per le questioni ferroviarie non rappresentava, comunque, una novità: già nel 1909, proprio alla vigilia della competizione elettorale, il tema era stato oggetto di un ampio ed informato dibattito tra i due contendenti, un dibattito fedelmente riportato sulle pagine dei rispettivi settimanali di riferimento³². In particolare, merita notare che entrambe le testate riportano – integralmente o in resoconto – il contenuto del *Rapport présenté au groupe parlementaire français pour l'amélioration des communications directes franco-italiennes par l'avocat J. Berge, Secrétaire du Comité d'Initiative*. Si trattava di una relazione, frutto del lavoro di un comitato sorto in Francia per difendere il progetto di un traforo verso l'Italia che non fosse sottoposto al controllo di un Paese terzo. Tale posizione, ampiamente illustrata nei due giornali, consente di delineare con sufficiente

²⁸ Fonte principale a sostegno di tale affermazione sono le pagine del settimanale «Jacques Bonhomme», da Farinet creato e diretto, che mantenevano una costante attenzione sui problemi ferroviari e sui progetti per i trafori transalpini.

²⁹ *La difesa alpina della zona occidentale*, anonimo, in ALP a.IV n.31 del 4 agosto 1893. In esso si mette in rilievo come il Piccolo San Bernardo sia ancora privo di fortificazioni quando dalla Francia verso “la zona occidentale [delle Alpi] si addensano sette ferrovie, senza accennare a dodici strade rotabili che conducono sulla cresta alpina”, mentre in Italia “si confida sui trattati del 1815...che facilmente si violano”. La confluenza del tema ferroviario con quello della neutralità della Savoia dimostra come il problema militare fosse ben presente all'opinione pubblica valdostana del tempo.

³⁰ *Il traforo del Gran San Bernardo – La Sua storia* in ALP a.XI n. 15 dell'11 aprile 1900. Tancredi Tibaldi – liberale, avversario dei Farinet e una delle poche voci che all'epoca si espressero a favore della completa italianizzazione della Valle d'Aosta – nell'articolo ricorda la commissione composta da Negretti, Holler e Hacher, istituita nel 1851 (l'unico che ne parla è Caizzi, *Suez...*, cit. pp. 131ssg, per escludere la scelta del Gran San Bernardo, “per l'eccessiva altitudine”), nega che l'ipotesi del traforo sotto il Grande sia stata dimenticata, afferma che il Gottardo “sarebbe stato a sua volta messo in disparte se gli eventi del 1866 non ne avessero consigliato l'adozione” e, infine difende il ruolo del Grande come via “la più naturale per il servizio della valigia delle Indie”. L'articolo dimostra la diffusa conoscenza della storia dei trasporti alpini tra politici ed intellettuali valdostani e la chiara consapevolezza della relazione tra trafori alpini e commercio mondiale, per non parlare dell'influenza degli eventi bellici sulla scelta dei tracciati ferroviari (come indica il riferimento alla terza guerra d'indipendenza).

³¹ Il testo completo è riportato da «Le Val d'Aoste» a.IV n. 18 del 3 maggio 1912, che ritorna sull'argomento anche nel n. 48 dell'anno successivo (28 novembre 1913).

³² Per Rattone, questo era «Le Val d'Aoste».

precisione i termini del dibattito internazionale: si trattava di sottrarre alla Confederazione elvetica il controllo delle vie di comunicazione tra l'Europa nordoccidentale, l'Italia e, tramite essa, il Mediterraneo orientale e Suez³³ (evidente prova della valenza intercontinentale dei trafori alpini e della conoscenza di questo fatto da parte dell'opinione pubblica valdostana³⁴).

In quel momento, erano cinque i trafori ferroviari che permettevano ai treni di superare le Alpi: quello del Fréjus sotto il Moncenisio, tra la Maurienne e la val di Susa; quello del Gottardo³⁵ in territorio svizzero; quelli del Semmering, dell'Arlberg e del Tauern, nell'Impero austro-ungarico³⁶. Solo la via del Fréjus, quindi, consentiva il transito diretto tra Francia e Italia, ma essa era ormai insufficiente a sostenere il traffico commerciale in continua crescita. Per questo, erano in atto colloqui tra Francia, Italia e Svizzera, che dovevano scegliere se aprire un traforo sotto il Sempione o, più a occidente, sotto il Monte Bianco o il Piccolo San Bernardo. La presenza della Confederazione ai colloqui³⁷ suscitava, però, le proteste di una parte importante del Parlamento francese. Infatti, come riporta «Jacques Bonhomme»³⁸, a Parigi il

groupe interparlementaire pour les relations franco-italiennes qui compte...plus de 400 sénateurs et députés [aveva affermato] que les intérêts français...seraient gravement lésés si la ligne franco-italienne sur une partie quelconque de son parcours, même minime, était établie sur un territoire qui ne serait ni français ni italien,

e questo per due ordini di motivi. Il primo era di natura economica: occorre sottrarre alla Svizzera il controllo delle direttrici commerciali e impedire che deviasse a proprio vantaggio quelle che usufruivano della linea del Moncenisio (a sua volta dipendente dall'asse principale Parigi-Lione-Marsiglia), senza contare che “la guerre franco-prussienne a[vait] créé une Allemagne qui, guidée par une intelligence puissante et initiatrice, a déjà semé la pensée de faire converger vers ses contrées tout le mouvement commercial³⁹”, nel caso specifico tramite la linea del Gottardo, della quale il Sempione non sarebbe stato che una “succursale”.

³³ VA a.I n.54 articolo di fondo: “L'avantage [de la ligne du Mont-Blanc] est si sensible que la Malle des Indes continue a passer par le Mont-Cenis au lieu de passer par le Simplon”.

³⁴ François Farinet aveva illustrato in modo chiaro il problema già nel 1907, nel numero del 1° febbraio del JB. La sua analisi non lasciava dubbi sulla conoscenza della situazione internazionale e dei rapporti di forza che potevano influenzare il progetto del traforo sotto il Monte Bianco: “La Francia oltre al desiderio di avere almeno due comunicazioni coll'Italia attraverso le Alpi, mentre la Germania ne avrà presto otto, ed oltre al desiderio di raggiungere tale scopo senza passare per le forche caudine di una linea doganale o delle reti ferroviarie svizzere, è stata spinta alla messa attuale dalle difficoltà opposte dalla Confederazione Elvetica, ad una linea francese al Sempione, quale appunto era il progetto della Faucille”.

³⁵ Una diffusa trattazione delle vicende relative al Gottardo in *The Great Train...*, cit., pp. 141-148.

³⁶ Una rapida trattazione dell'argomento in Gianluigi Gorla – Oliviero Baccelli *Per essere in rete Infrastrutture e trasporti in Valle d'Aosta*, in Sergio Noto (a cura di) *La Valle d'Aosta e l'Europa*, Olschki, Firenze, 2008, pp 644-5.

³⁷ I giornali ne ricordano due, svoltisi rispettivamente a Berna e a Roma (quest'ultimo nel marzo 1910).

³⁸ Anno XII, n. 53 del 31 dicembre 1909.

³⁹ Come afferma il *Rapport Bonelli* (1879), citato in precedenza. Il giudizio espresso dall'articolaista lascia sottintendere una certa diffidenza verso l'alleato austrungarico da parte del *Reich* tedesco e colloca immediatamente il problema ferroviario nel contesto geostrategico dell'epoca. La medesima attenzione alle spinte egemoniche del mondo economico tedesco si trova nel numero 57 del 31 dicembre, dove si denuncia “Un autre danger non moins grave...dans la pénétration fluviale allemande, qui

Il secondo motivo era, invece, squisitamente militare, in quanto, secondo Antoine Borrel⁴⁰ le plus grave inconvénient que présente la percée du Mont-Blanc et celui qui résulte, paraît-il, du traité de 1815, qui empêcherait la France de construire des fortifications depuis Ugine jusqu'au lac Lemman. Or, il n'est pas besoin d'être grand clerc pour penser que jamais un pays n'accepterait de laisser ouvrir une issue sur son territoire, sans pouvoir en garder librement l'ouverture. Mieux encore, la Suisse prétend avoir le droit, en cas de guerre, d'occuper militairement toute la partie de la Haute Savoie neutralisée et nous nous trouverions ainsi à la merci de ce petit pays qui pourrait à son gré faire pénétrer les Italiens chez nous par cet admirable débouché, ou, si les Italiens étaient nos alliés dans une lutte contre l'Allemagne, les empêcher de venir à notre secours⁴¹.

Il medesimo concetto era ripetuto, in negativo, dal medesimo giornale⁴², alcuni mesi dopo: Nos relèverons simplement un éclaircissement qui réduit à néant le principal argument des adversaires de cette ligne, à savoir que le point de débouché du chemin de fer du Mont-Blanc étant en zone neutre, il faudrait modifier le traité de Vienne, car la France ne permettrait pas cette porte ouverte dans une Vallée qu'elle ne pourrait fortifier. Il y a là dedans une grossière erreur de fait, car la zone neutre telle qu'on la comprend, ne concerne que l'immunité douanière; quand à la zone militaire elle comprend tout le département de la Haute Savoie et la ligne du Mont-Cenis traverse déjà cette zone tout le long du lac de Bourget. Aucune prohibition n'existe à l'érection de forteresses dans cette zone, et si on ne l'a jamais fait c'est que les défenses naturelles étaient plus que suffisantes. L'article 90 du traité de Vienne stipule, en effet, que les puissance contractantes et le roi de Sardaigne auront le droit d'élever des ouvrages de défense partout où ils le jugeront à propos. Il s'agit d'une simple légende accréditée on ne sait comment.

Da parte sua, VA del 24 dicembre, pubblicando il terzo fascicolo del *Rapport Berge* giudicava che jusqu'ici, la Haute-Savoie, avec sa zone franche et sa neutralité, a trop dépendu de Genève, sa voisine, tandis qu'elle était presque séparée de la France, dont elle fait partie...La [nouvelle ligne] Saint-Amour-Valleiry...aurait pour la France en particulier un intérêt considérable comme ligne commerciale et stratégique, et pour le Mont-Blanc celui d'être le complément de la «grande transversale»...mettant...l'Italie en relation directe avec La Rochelle et Nantes, les grands ports français sur l'Atlantique⁴³.

va bientôt atteindre les lacs suisses et les mettra en communication directe avec le Rhin, en détournant vers le nord le grand courant commercial qui descend aujourd'hui vers les ports de la Méditerranée".

⁴⁰ Antoine Borrel, giornalista e uomo politico originario di Moutiers, in Savoia, proprio nel 1909 fu eletto per la prima volta all'Assemblée Nationale di Parigi, dove rimase ininterrottamente fino al 1931, quando passò al Senato. Si trattava, quindi, di un personaggio molto conosciuto da chiunque si interessasse al dibattito politico della Savoia.

⁴¹ JB a. XII n. 34, 20 agosto 1909, articolo di fondo *Pour les communications directes entre la France et l'Italie*.

⁴² JB a.XII n. 43, 22 ottobre 1909, p. 2 col. 3 *Pour le Mont-Blanc*. L'apparente contraddizione tra i due articoli deriva dal fatto che si tratta della riproduzione di documenti di due autori diversi.

⁴³ È utile notare che l'ipotesi di traforo sotto il Monte Bianco si legasse anche a proposte di strade ferrate nelle valli laterali della Valle d'Aosta, come riporta, già nel 1909, DA n. 13 del 31 marzo (*D'Aosta à Varallo en chemin de fer*).

La priorità militare era sottolineata ancora due anni dopo, quando il settimanale «La Doire» dichiarava come imminente il finanziamento per la costruzione della linea Aosta-Pré-Saint-Didier, per la quale “in alto luogo si riconobbe che detta ferrovia risponde ad una necessità urgente e di primo ordine per la difesa nazionale”⁴⁴, mentre nell'estate 1914, alla vigilia della guerra, il medesimo giornale riprendeva l'idea di un traforo sotto il Piccolo San Bernardo, per i suoi evidenti vantaggi militari, in un momento di estrema tensione internazionale⁴⁵.

Al di là degli esiti del dibattito, tanto a livello locale quanto a livello internazionale, è interessante rilevare il continuo riferimento alla strategia militare e, in particolare, al trattato di Parigi del 1815, per altro già oggetto di discussione in una polemica del giugno precedente, quando VA aveva pubblicato un articolo – che rispondeva ad altri apparsi sul JB⁴⁶ – dal significativo titolo *Encore à propos de la zone neutre de la Savoie et de notre bétail*⁴⁷. Si trattava di una questione relativa alla possibilità di esportare bestiame, tanto per la vendita quanto per il pascolo, nell'Alta Savoia, zona neutralizzata soggetta a particolare regime doganale, la cui esistenza incideva in modo significativo sull'economia valdostana.

La frequenza con la quale si parla della *zone neutre* dimostra, infatti, come tale soggetto fosse di piena attualità nel primo decennio del Novecento, malgrado fosse trascorso quasi un secolo dalla sua costituzione, e questo per le evidenti conseguenze che la situazione geopolitica internazionale provocava (e aveva provocato) in Valle d'Aosta.

Una sintesi

I dati riportati nel capitolo precedente dimostrano come le questioni di politica internazionale e i loro aspetti militari fossero sufficientemente conosciuti in Valle d'Aosta, i cui rappresentanti eletti in Parlamento erano intervenuti personalmente, nei dibattiti sull'apertura di un traforo sotto il Piccolo Gran San Bernardo o il Monte Bianco, sostenendo la loro proposta anche con puntuali riferimenti alla situazione militare coeva.

Concepire la Valle d'Aosta dentro uno scacchiere operativo mondiale, sia dal punto di vista geostrategico sia da quello geopolitico, non era, quindi, un esercizio sconosciuto né agli esponenti della classe dirigente valdostana né ai lettori della stampa locale. In questo, la Valle non costituiva

⁴⁴ L'affermazione è certamente vera dal punto di vista militare, in quanto la linea avrebbe permesso di raggiungere più rapidamente il Piccolo San Bernardo, che dista da Aosta 50 chilometri, trenta dei quali si sarebbero potuto compiere in treno. Il progetto, come altri del periodo, era destinato a realizzarsi a distanza di oltre un decennio: solo nel 1929, infatti, la linea fu aperta, dopo essere stata costruita a tempo di record dalla Società Nazionale Cogne e acquistata successivamente dallo Stato.

⁴⁵ DOI a.I n.31 del 31 luglio 1914, articolo di fondo dedicato a *Entre la Savoie et la Vallée d'Aoste*.

⁴⁶ JB a.XII n.24 dell'11 giugno (*La zone neutre de la Savoie et la Vallée d'Aoste*) e n.25 del 18 giugno (*Encore de la question du bétail et de la zone*).

⁴⁷ VA a.I n. 29 del 18 giugno 1909, p. 2 col. 4.

certo un'eccezione rispetto al resto del Regno d'Italia. I problemi di sicurezza militare presentati dallo sviluppo della rete ferroviaria furono soggetto di articoli di giornale e di discussioni parlamentari durante tutta l'età liberale. Ad esempio, la «Nuova Antologia», forse la più autorevole rivista del tempo, dedicò già nel 1892 un articolo a *Le strade ferrate e la difesa dello Stato*. Opera di Giovanni Goiran⁴⁸, il saggio costituiva un commento alla discussione svoltasi alla Camera dei deputati il 26 e 27 febbraio del medesimo anno, durante la quale si era dibattuto sul finanziamento alle forze armate. L'autore rilevava che un miglioramento del sistema dei trasporti ferroviari avrebbe consentito un risparmio nelle spese dell'Esercito, perché la rapidità dei trasporti aveva come diretta conseguenza la diminuita esigenza di mantenere presidi numerosi in zone periferiche. Nello stesso tempo, Goiran sottolineava la stretta connessione tra ferrovie e flotta: quest'ultima doveva essere in grado di impedire attacchi alle strade ferrate, le cui linee correvano troppo a ridosso del mare, almeno per il tempo necessario alla mobilitazione dell'esercito e al suo dislocamento nelle zone di guerra. Ancora un volta, quindi, il rapporto tra ferrovie e navi risultava centrale nella riflessione geostrategica italiana.

Per quanto riguarda la Valle d'Aosta, il colonnello rilevava la mancanza del tronco di ferrovia tra il capoluogo del circondario e Pré-Saint-Didier, il comune della vallata principale dal quale parte la strada per il Piccolo San Bernardo⁴⁹ e accomunava questa tratta a molte altre considerate minori, ma la cui costruzione avrebbe apportato significativi vantaggi tanto sul piano militare quanto su quello economico (ennesima dimostrazione della diffusa consapevolezza dell'intreccio tra economia e problemi militari).

La continua attenzione verso gli aspetti militari di qualsiasi iniziativa, ripetutamente confermata dai giornali valdostani degli anni tra il 1880 e il 1915, accomuna i lettori valligiani a quelli del resto d'Europa, dove le minacce di guerra apparivano così reali da consentire lo sviluppo di un'ampia letteratura di finzione, avente per tema un conflitto europeo generalizzato o uno "scontro di civiltà" con le masse umane dell'Oriente cinese o giapponese⁵⁰. Si spiegano, così, i rapidi, ma frequenti riferimenti dei settimanali locali alle alleanze che vincolavano l'Italia⁵¹ e alla situazione internazionale nei Balcani ed in Estremo Oriente, soprattutto durante il conflitto russo-

⁴⁸ All'epoca colonnello di Stato Maggiore, Goiran proveniva dall'Arma del Genio e concluse la propria carriera come generale e senatore. È interessante rilevare che l'ufficiale era di origine nizzarda e aveva scelto l'Italia al momento dell'Annessione alla Francia, così come il già ricordato Luigi Menabrea, anch'egli geniere (le notizie sono tratte dalla scheda personale di Goiran, disponibile sul sito del Senato).

⁴⁹ Giovanni Goiran *Le strade ferrate e la difesa dello Stato*, in «Nuova Antologia» vol. XXXVIII, Serie III – 16 marzo 1892, p. 324. Goiran era già intervenuto sul problema ferroviario nel giugno 1890, con un precedente articolo sulla medesima rivista. Si trattava, quindi, di una voce considerata esperta e degna di essere pubblicata sulla principale rivista d'opinione del periodo.

⁵⁰ Ampia documentazione in proposito in Niall Ferguson *La verità taciuta*, Il Corbaccio, Milano 2002, pp. 41-76, e in Emilio Gentile *L'apocalisse della modernità*, Mondadori, Milano 2008, pp. 58-87.

⁵¹ Caratteristica la definizione degli Austro-ungarici da parte del JB, definiti "nos chers alliés et ennemis" durante tutto il primo decennio del secolo.

giapponese del 1904-5. Tali riferimenti, però, solo raramente fornivano spunto per approfondimenti originali. Nella maggior parte dei casi, invece, si trattava di semplici riferimenti di cronaca, tratti da altre testate o dalle corrispondenze internazionali. Lo stesso non si può dire, invece, del dibattito sulle ferrovie, che, nei periodi di maggiori discussioni, occupava le prime pagine dei giornali pubblicati ad Aosta, con articoli nei quali i riferimenti alle problematiche militari erano inseriti senza particolari spiegazioni. Questo aspetto induce a pensare che il lettore medio valdostano⁵² avesse ben chiara la situazione del *Pays* rispetto agli Stati vicini e non ci fosse bisogno di spiegazioni ulteriori per consentirgli la corretta comprensione di quanto si stava affermando.

Nella Valle d'Aosta dell'età liberale, quindi, il problema militare costituiva una delle componenti dell'orizzonte mentale della popolazione, un elemento teorico al quale si aggiungeva la presenza concreta dei reparti in armi, così come descritto nel capitolo successivo.

⁵² È indispensabile ricordare che la popolazione valdostana registrava uno dei tassi di alfabetizzazione tra i più alti del Regno d'Italia. È quindi sostenibile che il gran numero di testate edite in Valle, alle quali si aggiungevano anche quelle del vicino Canavese, costituissero la conseguenza anche di un bacino di potenziali lettori più vasto che in altre zone della Penisola, in quanto anche i contadini, nella maggior parte dei casi, sapevano leggere e scrivere.

Capitolo 4

Il Regio Esercito in Valle d'Aosta

Tra Restaurazione e Risorgimento

*Le Ministère ... il n'est pas à présumer qu'il consentira
à nous livrer désarmés aux agressions d'un parti fanatique
et ennemi des libertés constitutionnelles*

Canonico Felix Orsières, 2 maggio 1854

La presenza di reparti militari in Valle d'Aosta tra Otto e Novecento corrisponde alle diverse fasi descritte nei capitoli precedente. Durante i periodi di minor tensione internazionale, i reparti furono pochi e di scarsa entità numerica, mentre le fasi di più accesa rivalità tra Italia e Francia videro la presenza di migliaia di soldati in Valle. Così, nel periodo della Restaurazione, è attestata nel Ducato d'Aosta soltanto la presenza di una compagnia di veterani nel capoluogo e di una compagnia di disciplina al forte di Bard, alle quali si univano talvolta reparti in esercitazione. Si trattava di una situazione adeguata alle scarse esigenze difensive della Valle e conforme alla coeva organizzazione dell'Armata sarda: ad Aosta era di guarnigione la 3° compagnia degli Invalidi e Veterani¹, ospitata dal 1816 nella Caserma della Visitazione, il monastero femminile espropriato da Napoleone nel 1802², mentre a Bard si trovava la 4° compagnia dei Cacciatori franchi³, il Corpo dei reparti di disciplina, che costituiva la guarnigione anche all'Esseillon, a Fenestrelle e ad Exilles. Tale disposizione escludeva Aosta dai centri con un'importante presenza di soldati⁴ e non era apprezzata dagli amministratori locali, che comprendevano perfettamente come l'intera vallata sarebbe stata occupata da un esercito invasore senza potere opporre una resistenza significativa.

¹ Stefano Ales *L'Armata sarda della Restaurazione 1814-1831*, USSME, Roma 1987, p. 34 e id., *Dall'Armata sarda all'Esercito italiano 1843-1861*, USSME, Roma 1990, p. 67.

² Sul monastero della Visitazione e la sua storia: Maria Sole Bionaz *Un monastero intramontano La Visitazione Santa Maria di Aosta*, «Bibliothèque de l'Archivum Augustanum» 29, 2003.

³ Almeno a partire dal 1851, secondo quanto affermato da Ales *Dall'Armata...*, cit., p. 69. Bard ospitò anche, per un breve periodo, la 2° compagnia dei Bersaglieri, costituita nel 1837, che aveva sede ad Annecy, ma che si era spostata temporaneamente in Valle, secondo la prassi dell'Armata Sarda del tempo.

⁴ A Bard dal 1852 esisterà anche un ospedale (Ales, *Dall'Armata...*, cit., p. 158) e avrà sede un sottocommissariato di sussistenza, mentre ad Aosta era presente solo il secondo, a dimostrazione della maggiore importanza militare del forte rispetto al resto della provincia, rivelata anche dal fatto che a Bard l'ufficiale in capo era un colonnello, mentre ad Aosta era prevista solo la presenza di un tenente colonnello (Ales, *Dall'armata*, cit. p. 51).

Documenta tale preoccupazione della classe dirigente locale la petizione inviata al re Carlo Alberto dal consiglio comunale di Aosta, nel 1839⁵. In essa è perfettamente descritta la situazione militare della Valle d'Aosta a quella data: ad ovest del forte di Bard, nessuna fortificazione era predisposta per bloccare una possibile invasione e l'assenza di truppe addestrate al combattimento condannava fatalmente il Ducato al saccheggio da parte nemica, soprattutto se gli invasori non fossero riusciti a superare facilmente lo sbarramento di Bard⁶. La petizione fu ripresentata undici anni dopo⁷, pressoché identica nella forma, e rappresenta l'unico atto, relativo a questioni militari, discusso dagli amministratori del capoluogo durante l'intero decennio, con la sola eccezione dei provvedimenti relativi alla liquidazione delle spese di guerra sostenute per il rifornimento dell'esercito francese nell'ultimo decennio del Settecento⁸ e al consueto pagamento ai privati per l'alloggio fornito agli ufficiali di passaggio⁹.

La mancanza di altri riferimenti conferma l'assenza di reparti operativi in Aosta nel medesimo periodo: una situazione che si aggravò con lo spostamento di tutte le risorse disponibili verso la frontiera lombarda, in occasione della guerra del 1848, e che mutò soltanto nei primi mesi del 1854, per cause non legate alla situazione politica internazionale o ai piani militari dello Stato Maggiore sardo.

Gennaio 1854: arrivano i Bersaglieri

Nell'ultima settimana del dicembre 1853, la zona compresa tra Aosta e Pont-Saint-Martin fu sconvolta da una rivolta popolare, sviluppatasi a partire da Champorcher, nella Bassa Valle, passata alle cronache

⁵ AHR, D.C. vol. 23 p. 175, deliberazione n. 113 del 26 gennaio 1839.

⁶ “Le jour néfaste ou le redoutable fort de Bard tournera vers l'occident son front terrible, vos pauvres et fidèles Valdôtains auraient été violemment arraché des bras de leur père [il re]; un ennemi irrité par la résistance nous chassera de nos paisibles demeures pour s'y loger, nos subsistances deviendront sa proie; et nous, errants sans asile et sans pain, nous tomberons par millier et d'inanition et de douleur d'être séparés de notre Roi”.

⁷ AHR, D.C. vol. 25, p. 421, deliberazione del 30 novembre 1850.

⁸ Ad esempio, nel consiglio comunale del 16 febbraio 1837, è discusso un accordo con il Comune di La Thuile per il pagamento delle forniture di pane nel 1799. Il ritardo con il quale si provvide alla liquidazione delle spese di guerra del periodo napoleonico non deve sorprendere. I documenti di numerosi archivi comunali, ad esempio quello di Chambave, e di quello del Capitolo della cattedrale di Aosta rivelano che soltanto all'inizio del quarto decennio dell'Ottocento il Regno di Francia pagò i danni causati agli enti pubblici e privati del Regno sardo.

⁹ In base alla Regie Patenti 9 agosto 1836, art. 48 comma 144, riprese sia dal Regno d'Italia sia dalla Repubblica, i Comuni sono tenuti a fornire a proprie spese l'alloggio agli ufficiali in missione sul proprio territorio. Tale pratica è attestata correntemente dai deliberati comunali di Aosta e degli altri comuni interessati. L'unico elemento degno di nota a tal proposito è un riferimento nel verbale del 18 marzo 1850, che tratta dell'alloggio fornito dal 14 aprile a tutto dicembre 1849 a “Ms les Officiers Lombards appartenant au 2° Dépôt”, presenti ad Aosta, alcuni con le proprie famiglie, che devono essere identificati con gli ufficiali esuli dal Lombardo-Veneto asburgico dopo la sconfitta di Novara. Documentazione relativa all'arrivo di “114 officiers et 3 sous-officiers”, il 15 aprile 1849, in AHR Fonds Ville vol. 16 p. 14 e, per i successivi arrivi, id. pp. 15-79 e 141-227. Un'ulteriore conferma anche in FEU IV.32 del 12 agosto 1858, nella cronaca di un banchetto in onore del generale Scotti, comandante militare della Provincia di Aosta nel 1848, del quale si dice che fu “la providence des émigrés...venus dans notre ville” in quell'anno. Gli esuli furono dapprima ospitati presso il Collège Saint-Benin e, dopo che ad essi furono uniti quelli del deposito di Biella, presso la Caserma della Visitazione (caserma Challant) e presso privati cittadini, alcuni dei quali protestarono e si opposero alla requisizione delle loro camere.

col nome di *Troisième Régiment des Socques* o *Insurrections des Socques*¹⁰ (i “socques” sono gli zoccoli in legno, tradizionale calzatura della popolazione contadina valdostana). La rivolta fu motivata da una serie di cause eterogenee, tutte, però, imputate dai rivoltosi al Governo dell'epoca: l'eccessiva tassazione, derivante dall'obbligo di pagamento all'Impero asburgico dei danni della prima guerra d'indipendenza, l'introduzione del sistema metrico decimale, che stravolgeva antiche consuetudini di calcolo e misurazione, nonché la crisi del settore metallurgico locale, depresso dalla politica liberoscambista di Cavour, si unirono al malcontento popolare per le decisioni in materia ecclesiastica dei governi liberali e diedero origine ad un moto dalle caratteristiche legittimiste e clericali, tanto che, nel processo che ne seguì, furono imputati di sedizione alcuni sacerdoti.

Gli aspetti della rivolta che interessano la presente ricerca sono quelli relativi all'intervento delle forze armate per la sua repressione. Partiti da Champorcher, i rivoltosi si impossessarono facilmente delle armi destinate alla Guardia Nazionale, presenti nei diversi Comuni della zona. Dopo aver risalito la valle fino al capoluogo del Ducato, i rivoltosi si fermarono alla periferia di Aosta, davanti ad un velo di truppe costituite dai veterani, dai carabinieri, dai doganieri, dalla locale Guardia Nazionale e dai pompieri della città. Lo scontro fu, però, limitato¹¹ poiché intervennero il sindaco e il vescovo della diocesi, i quali raggiunsero un accordo con i rivoltosi. Questi furono autorizzati ad entrare in città soltanto dopo aver deposto le armi nella cappella di San Rocco, all'estrema periferia orientale di Aosta, la cui custodia era garantita dalla parola delle autorità civili e religiose. La tregua permise a un reparto dell'Armata Reale, composto dal “bataillon de l'école militaire”¹² di Ivrea, di risalire la Valle, raggiungere il capoluogo e arrestare i presunti responsabili dell'insurrezione, che poteva considerarsi terminata nei primi giorni del nuovo anno. Per evidenti motivi di sicurezza, la zona compresa tra Aosta e Pont-Saint-Martin rimase, comunque, sottoposta a controllo militare per i tre mesi successivi. Grazie ai documenti¹³ e alla stampa dell'epoca, è possibile identificare la presenza degli uomini del reggimento

¹⁰ Ampia la letteratura in proposito. Tra gli altri, vanno ricordati Guido Tercinod *Le troisième régiment des socques*, Itra, Aosta 1968, M. Cuaz *Aosta...*, cit., p. 327, e Roberto Gremmo *Montanari contro il tricolore*, Storia ribelle, Biella, 2005.

¹¹ E non si svolse neppure ad Aosta, ma nel territorio del confinante comune di Gignod, dove ci fu un solo caduto, una guardia nazionale deceduta nei giorni successivi presso l'ospedale di Aosta, a seguito di un colpo d'arma da fuoco ricevuto da uno degli insorti (così «L'Indépendant», VI, 5 del 31 gennaio 1854; si veda anche Lino Vaccari *L'abate Pietro Chanoux*, Bartelli, Perugia 1913 p.107).

¹² «L'Indépendant», anno VI, n. 1 del 2 gennaio 1854. Il fatto che da Ivrea giungesse soltanto il reparto della Scuola militare conferma, ancora una volta, la scarsa entità dei reparti stanziati in loco e, in conseguenza, l'altrettanto scarsa importanza militare attribuita alla Valle d'Aosta in quel periodo, in quanto il capoluogo canavesano costituiva, già in età moderna, una delle chiavi di accesso al Ducato. La situazione rimarrà immutata fino al 1863, come attesta la delibera del Consiglio comunale di Aosta n. 76 dell'11 marzo di quell'anno, nella quale si afferma che ad Ivrea si trovavano solo la Scuola e un battaglione della Guardia Nazionale (per una voce discordante, Gremmo, cit., p. 53, che afferma che le autorità inviarono da Ivrea a Cuorgnè un battaglione di Fanteria e un battaglione – meglio sarebbe dire squadrone – di cavalleria, nel timore che la rivolta si estendesse anche alla parte montana del Canavese).

¹³ In particolare, una richiesta datata 3 gennaio 1854, con la quale il maggiore comandante il 1° battaglione del Reggimento Savoia chiedeva al “sous-commissaire de guerre attaché à la troupe commandée en colonne mobile” lenzuola e suppellettili per il proprio reparto (AHR, D.C. vol. 16 p. 80).

Savoia, di stanza a Vercelli, che assunsero il controllo di Aosta dopo la partenza del reparto proveniente da Ivrea, mentre nella Bassa Valle furono dislocati fino alla fine di febbraio i Bersaglieri provenienti da Torino. Nel mese di marzo 1854, poi, avvennero gli ultimi avvicendamenti: i fanti del Savoia, che avevano rilevato i Bersaglieri in Bassa Valle¹⁴, lasciarono definitivamente il Ducato, sostituiti ancora una volta dai Bersaglieri, ai quali fu assegnato anche il compito di rinforzare la guarnigione di Bard¹⁵ che manteneva l'importanza preminente nell'organigramma dello Stato maggiore sabauda, suscitando la contrarietà degli amministratori comunali di Aosta.

Questi desideravano, infatti, che il presidio dei Bersaglieri diventasse permanente e non dipendesse, come lasciano intuire i documenti, dalla fortezza della Bassa Valle. Per favorire la decisione del ministero della guerra, già nel maggio 1854 i consiglieri deliberarono l'acquisto di terreni per ampliare la Piazza d'armi¹⁶ posta, fin dal 1787, ad ovest del centro urbano¹⁷. Questo provvedimento, unito alle sollecitazioni della classe dirigente locale, che continuava a sentirsi minacciata dal partito clericale¹⁸, portò allo stanziamento definitivo di una compagnia di Bersaglieri nella caserma della Visitazione, dove sarebbero rimasti per tutto il decennio successivo, tanto da essere raffigurati ne *La Vallée d'Aoste* di Edouard Aubert, il libro che rivelò la Valle al grande pubblico europeo¹⁹.

Dalla Seconda alla Terza guerra d'Indipendenza (e oltre)

Le dimensioni del reparto di Bersaglieri stanziato ad Aosta variò notevolmente durante il periodo tra il 1854 e il 1866. Inizialmente, si trattava di una sola compagnia, che unita al reparto di stanza a Bard raggiungeva l'entità di un battaglione²⁰; le esigenze belliche delle campagne di Crimea²¹ e

¹⁴ Gremmo, cit., afferma che il cambiamento fu motivato dal timore che i fanti, originari della Savoia e perciò francofoni e *patoisant* come i Valdostani, potessero fraternizzare con la popolazione. Non è stata reperita documentazione a riguardo, ma l'ipotesi è plausibile.

¹⁵ «L'Indépendant» VI n.13 del 27 marzo 1854: “Le bataillon du 2^d régiment de Savoie est parti vendredi matin. Il a été remplacé le-même jour par un bataillon de bersagliers”.

¹⁶ In realtà, il terreno fu acquisito tramite esproprio, autorizzato dal re soltanto nel 1855.

¹⁷ La data è riportata dai deliberati comunali, vol. 23 p. 436: in precedenza, le milizie provinciali svolgevano le proprie esercitazioni nei prati e nelle zone esondabili lungo il corso della Dora. La Piazza d'armi o *Champ de Mars* si trovava, invece, al *Plot*, località posta tra il limite occidentale della città e il ruscello chiamato *Rive de Ville*, che segnava il confine col *faubourg Saint-Genis*: le vicende edilizie che lo riguardano saranno fortemente influenzate dalle esigenze militari.

¹⁸ Esplicita, in proposito, la dichiarazione del consigliere canonico Felix Orsières, capofila dei liberali, più tardi condannato per eresia: “Le Ministère y [=a mantenere la guarnigione dei Bersaglieri e renderla permanente] est obligé par les circonstances, et il n'est pas à présumer qu'il consentira à nous livrer désarmés aux agressions d'un parti fanatique et ennemi des libertés constitutionnelles” (D. C. vol. 24, p. 270, delibera del 2 maggio 1854).

¹⁹ Edouard Aubert *La Vallée d'Aoste*, Paris 1860, a p. 205 raffigura l'incrocio tra le due strade principali di Aosta, la Croix-de-Ville, occupato da un reparto di Bersaglieri che marcia inquadrato verso settentrione, in direzione della caserma della Visitazione. Si tratta dell'unica immagine di militari presente nell'opera dell'artista francese.

²⁰ Più precisamente, il 2° battaglione, come riporta Ales, *Dall'Armata*, cit., p. 38, mentre «La Feuille d'Aoste» a.I n.40 del 2 agosto 1855 indica nel 1° battaglione, con deposito a Cuneo, il reparto stanziato ad Aosta. Dopo la Crimea, nel capoluogo furono stanziate le compagnie appartenenti al 5° battaglione Bersaglieri (1857-1859), sostituite poi da quelle del 7° battaglione, secondo quanto indicato da FEU IV.41 del 14 ottobre 1858. La presenza del 7° battaglione Bersaglieri a fine decennio è confermata anche in *Cronaca e storia del corpo dei Bersaglieri 1836-1986*, Daniela Piazza Editore, Torino 1986, p.71. La presenza delle Fiamme cremisi a Bard è ulteriormente confermata da FEU a.VI n.11 del 15 marzo 1860, che

del 1859 portarono, però, a una progressiva riduzione del personale²², con conseguenti proteste da parte dell'amministrazione comunale, che temeva il definitivo abbandono di Aosta da parte dei reparti operativi. Avvenne, invece, l'opposto: mentre tra il 1861 e il 1863 il numero dei Bersaglieri in città fu sempre variabile, aumentando con il trasferimento temporaneo di uomini della compagnia precedentemente accantonata a Bard o diminuendo in base alle esigenze della campagna della Bassa Italia²³, le fonti segnalano la presenza di un distaccamento appartenente ad un battaglione di linea, probabilmente la 1° compagnia del 59° reggimento di fanteria²⁴, ospitato nelle scuole cittadine, poiché la caserma della Visitazione non era sufficiente ad ospitare entrambi i reparti. Nello stesso tempo, malgrado la Valle fosse stata declassata (1859) da provincia a semplice circondario della provincia di Torino, con diritto ad una Sottoprefettura, il Ministero della Guerra decise di collocarvi una Sottodirezione del Genio militare (1861)²⁵, mentre la guarnigione di Bard fu accresciuta da una "succursale dello spedale divisionale di 1° classe di Torino"²⁶. Ancora una volta, l'accresciuta presenza di soldati fu motivata da problemi di ordine pubblico e non di salvaguardia delle frontiere, malgrado queste fossero state modificate in seguito alla cessione della Savoia: tra il 1861 e il 1863, il Consiglio comunale discusse ripetutamente dei problemi derivanti dalla presenza in Aosta di "émigrés", dei quali si lamentavano i comportamenti violenti e illegali²⁷. Si trattava non di Savoiani che avevano optato per la cittadinanza italiana (pur non mancando in città anche questa tipologia di immigrati), ma di esuli veneti, transfughi dai domini asburgici dopo la mancata cessione del Veneto, in seguito all'inaspettato armistizio di Villafranca. Un centinaio di essi fu ospitato nella caserma della Visitazione, dopo che i

identifica nel 14° battaglione il reparto stanziato in Valle in quel periodo (questa notizia è riportata anche da Ales *Dall'Armata...*, cit., p. 38, che indica nel biennio 1860-61 la durata del soggiorno del 14° Bersaglieri nella fortezza).

²¹ FEU a.I n.13 del 29 marzo 1855: "Samedi prochain [31.3.55], la première Compagnie des Bersailleurs, qui est au Fort de Bard, et la seconde, en garnison en cette ville, vont nous quitter pour se rendre à Gênes et de là s'embarquer pour l'Orient."

²² In base alla cronaca dedicata all'*Arrivée des Princes* ad Aosta da FEU a.V n.30 del 28 luglio 1859, gli unici reparti armati presenti in quel momento nel capoluogo erano quelli della Guardia Nazionale e dei *Sapeurs-pompier*s, i Vigili del Fuoco. I Bersaglieri rientreranno soltanto nei primi giorni dell'anno seguente (FEU a.VI n.2 del 12 gennaio 1860).

²³ Così nel linguaggio ufficiale dell'epoca si indicavano le operazioni per la conquista del Meridione e la lotta antibrigantaggio. Per questo motivo, nell'agosto 1860 i Bersaglieri di stanza ad Aosta furono temporaneamente sostituiti da una compagnia di Veterani del Granducato di Modena (FEU a.VI n.31), mentre un battaglione della Guardia Nazionale della Valle d'Aosta sarà chiamato ad un intervento di Ordine Pubblico nelle Marche, come descritto nella seconda parte della tesi. L'impiego dei soldati italo-fonici provenienti dallo scomparso Granducato può costituire un elemento utile a confermare l'impiego prioritario di questo e degli altri reparti inviati in Valle fino a quel momento: non la difesa della frontiera, impossibile per dei veterani destinati ai servizi stanziali, ma il controllo di una popolazione della quale non si comprendeva la parlata e, quindi, impossibilitata a stringere relazioni personali con la guarnigione.

²⁴ L'indicazione del reparto è fornita solo da una deliberazione successiva, del 1° dicembre 1871 (AHR, D.C. vol. 31 p. 91).

²⁵ Ales *Dall'Armata...*, cit. p.31.

²⁶ *Calendario generale de' Regii Stati*, 1862. La presenza di un distaccamento di Sanità presso le fortezze accomunava Bard ad Exilles e Fenestrelle.

²⁷ Si vedano, in proposito, le deliberazioni n. 50 dell'11 giugno e n. 59 del 27 agosto 1862, nonché la n.71 del 16 gennaio 1863, con la quale il Consiglio comunale decide di presentare un ricorso al ministro affinché decreti il trasferimento coatto degli emigrati, causa di disturbo alla quiete pubblica (AHR, D.C., vol. 26 pp. 179-81; 205-6; 253-4). I problemi con gli emigrati veneti sono riportati anche da FEU a.VII n.11 del 14 marzo 1861.

soldati della guarnigione erano stati trasferiti nei locali delle scuole comunali²⁸, e intrapresero una polemica con il settimanale diocesano, «L'Indépendant», sostenendo posizioni avverse a quelle ecclesiali. Non era, però, soltanto la differenza di opinioni con la maggior parte del clero locale a preoccupare le autorità municipali (all'epoca, tutte di orientamento liberale), quanto alcune posizioni più radicali. Esempio, in tal senso, il caso di tale Pietro Cellini, *émigré vénitien*, che il 27 agosto 1862 ottenne il permesso di aprire in rue Palais-Roncas (parte settentrionale dell'attuale via Croix-de-Ville) la *Cantine des ouvriers*, una mescita la cui denominazione appare espressione di un preciso orientamento politico, tanto più in una città nella quale, all'epoca, non sorgevano stabilimenti industriali, se non i pochi legati al trattamento del pellame bovino²⁹.

Negli anni successivi, la situazione si mantenne costante, con la presenza tanto dei Bersaglieri quanto dei fanti³⁰, ma in numero sempre ridotto, almeno secondo le fonti locali. L'esigua entità dei reparti fu motivata, come spiegato nei capitoli precedenti, dallo scarso rilievo della Valle d'Aosta nei piani militari dell'epoca. Non a caso, l'unica variazione significativa alla dislocazione delle forze in Valle si registrò tra il 1866 e il 1867 e fu causata, prima dalla partenza del reparto di fanteria acuartierato alla Caserma Challant verso la frontiera austriaca³¹, poi dall'epidemia di colera del 1867, già ricordata nell'Introduzione, durante la quale il presidio di Bard inviò un distaccamento di Cacciatori franchi ad Aosta, sempre per esigenze di ordine pubblico e non di difesa militare³².

1872: arrivano gli Alpini

La situazione mutò dopo la presa di Roma e i cambiamenti della strategia difensiva da parte dello Stato Maggiore italiano: tra le prime compagnie di Alpini, nel 1872, l'8° fu destinata ad Aosta e la 9° a Bard, dove sostituì i Cacciatori franchi. Entrambe facevano parte del 4° battaglione, con sede a Chivasso. I primi anni del nuovo Corpo videro numerose trasformazioni nell'organigramma dei reparti, con i conseguenti cambiamenti di sede³³. Nel 1875, la 9° compagnia fu trasferita a Châtillon, nella caserma Menabrea; nel 1878, furono rinumerati i battaglioni e le compagnie: l'8°

²⁸ FEU a.VII n.6 del 7 febbraio 1861.

²⁹ Informazioni sulle attività economiche presenti in Aosta nell'Ottocento sono fornite da Joseph-César Perrin *Essai sur l'économie valdôtaine du XVIe siècle à la Restauration*, Le Château, Aosta, 2003, da M. Cuaz (cur.) *Aosta...*, cit., e, in modo più indiretto, da Andrea Désandré *Notabili...*, cit.

³⁰ Nel dicembre 1871 è attestata la presenza della 1° compagnia del 59 reggimento Fanteria (AHR, D.C. vol. 31, p. 91).

³¹ Il verbale del Consiglio comunale del 13 maggio 1866 riporta il dibattito seguito alla proposta di nominare un aiutante maggiore per il battaglione della Guardia Nazionale che, “depuis le départ du détachement”, è rimasta l'unica forza armata presente in città e deve assicurare la vigilanza alle strutture militari (AHR, D.C. vol. 28, p. 70).

³² Tra l'agosto e l'ottobre 1862 la fortezza di Bard ospitò anche i soldati e gli ufficiali del Regio Esercito che avevano abbandonato i reparti per seguire Garibaldi nell'impresa di Aspromonte (in proposito, Giulio Cesare Abba *Storia dei Mille*, Bemporad, Firenze, 1959 pp. 60ssg.): si conferma, così, il ruolo della fortezza quale luogo di detenzione prima ancora che di difesa del territorio nazionale.

³³ Le informazioni sui reparti alpini in Valle sono tratte da Manlio Barilli *Storia del “Quarto”*, Casa editrice Alpina, Torino 1959.

diventa la 20° e la 9° la 21°, mentre il battaglione da 4° assunse il numero di 6°, mantenendo la sede a Chivasso.

Nuovo cambiamento nel 1882, quando i battaglioni furono riuniti in sei reggimenti: la nuova articolazione prevedeva che le truppe stanziate in Val d'Aosta appartenessero al 4° reggimento alpini e, più precisamente, ai battaglioni Val d'Orco (la 40° compagnia, di stanza a Bard) e Aosta (compagnie 41° e 42°, con sede ad Aosta, e 43°, a Châtillon). Nel 1885 e nel 1887 ci furono altre modifiche, con il battaglione che assunse il nome di "Val d'Aosta" e che incorporò anche la 7° compagnia. Questa fu ceduta nel 1907 al battaglione Pallanza e l'Aosta rimase nella configurazione con la quale affrontò le vicende del Novecento, articolata sulle tre compagnie 41°, 42° e 43°. Esse, però, non ebbero sempre sede nel capoluogo della Valle: oltre che a Châtillon, dove gli Alpini furono sostituiti dalla Guardia alla Frontiera al momento della sua istituzione, anche Morgex e Pré-Saint-Didier videro lo stanziamento stagionale di reparti di truppe da montagna e, in altre occasioni, di fanteria.

Le fonti del periodo, permettono, infatti, di ricostruire la presenza in Valle di numerosi reparti del Regio Esercito, che soggiornarono nella zona a volte per poche settimane, durante le manovre estive, a volte per anni, spostandosi stagionalmente dalle sedi estive³⁴ a quelle invernali. Questo fenomeno cominciò nel 1879, in conseguenza al peggioramento delle relazioni con la Francia in atto dal 1877, come ricordato nei capitoli precedenti, e si articolò come indicato nella tabella posta al fondo del capitolo. Da essa si evince che il Regio Esercito aveva caserme fisse ad Aosta, Châtillon, Morgex e Pré-Saint-Didier, oltre che il consueto presidio al forte di Bard. Esistevano, poi, caserme estive in testa alle valli confinanti con la Francia (Valgrisenche, La Thuile, Val Veny) e, oltre alle caserme, erano stati approntati rifugi e depositi di viveri in località in quota, tanto lungo la frontiera francese quanto lungo quella svizzera³⁵. Tali infrastrutture sorgevano al colle del Nivolet³⁶, in Valgrisenche³⁷, al Baracon³⁸, a Bassa Serra³⁹, al Belvedere⁴⁰, alla Chaz

³⁴ Le sedi estive erano occupate, solitamente, tra aprile ed ottobre, quelle invernali nei restanti periodi. Occorre, però, ricordare che il reparto non occupava continuamente le sedi estive, perché impegnato nelle manovre di campagna: in questo caso era lasciato in caserma soltanto un piccolo contingente che provvedeva alla sorveglianza dei magazzini e al mantenimento della struttura.

³⁵ I settimanali locali documentano dell'esistenza di depositi negli articoli di cronaca, dedicati ai furti (di cibo, suppellettili e coperte) perpetrati ai loro danni da parte di ignoti, sempre provenienti da fuori Valle, secondo quanto riferito (o suggerito) dai giornalisti, evidentemente interessati a salvaguardare il buon nome e la fama di patriottismo delle popolazioni locali.

³⁶ ALP a.IV n.14 del 7 aprile 1893.

³⁷ La descrizione delle infrastrutture militari della Valgrisenche sarà fornita nel capitolo dedicato a quella zona, nella seconda parte di questo studio.

³⁸ ALP a. VII n.44 del 30 ottobre 1896. Si tratta del colle del Baracon, il valico poco a sud del Mont-Fortin che mette in collegamento il vallone di Chavannes (La Thuile) con la Val Veny e il Col de La Seigne. Nella zona rimangono ancora oggi i resti di due casermette, delle quali una indicata come "Ricovero Maggiore Sonza". Tra loro e verso le valli che li raggiungevano sorgevano strade militari.

³⁹ Si trattava di un ricovero, edificato nel 1893 (AGTO, Ufficio Demanio militare).

Dura⁴¹, al Colle della Croce⁴², al Colle di Chavannes⁴³ e a quello della Youla⁴⁴, al Monte Colmet⁴⁵ (oggi Cornet), a Plan Prà⁴⁶, nella zona di La Thuile, e, a Courmayeur, al Mont Fortin e nella Allée Blanche sul confine francese e, per quello svizzero, alla Becca del Merlo⁴⁷.

Per quanto riguarda i reparti presenti in Valle, il battaglione Aosta appare l'unico a risiedervi stabilmente⁴⁸, con sede invernale – da ottobre a maggio – ad Aosta per almeno due compagnie (42° e 43°, alle quali si aggiungeva talvolta la 7°⁴⁹, mentre la quarta (41°) aveva il proprio quartiere d'inverno a Pré-Saint-Didier⁵⁰, dove per un certo periodo fu sostituita dai fanti del 73° fanteria⁵¹, presenti anche a La Thuile⁵². In estate, il battaglione si spostava nelle sedi estive delle valli laterali⁵³ ed era sostituito nelle caserme cittadine da reparti provenienti da fuori Valle, in particolare dalle compagnie del battaglione Ivrea, anche se è documentata la presenza di compagnie di Fanteria (sono attestati reparti dell'8° reggimento della Brigata Cuneo⁵⁴, del 57° reggimento della Brigata Abruzzi⁵⁵, del 60° reggimento della Brigata Calabria⁵⁶, del 74° reggimento della Brigata Lombardia⁵⁷, anche in contemporanea con gli Alpini). Altre compagnie alloggiavano a Châtillon,

⁴⁰ Ricovero costruito nel 1890 (AGTO, Ufficio Demanio militare).

⁴¹ Il ricovero, indicato col n.5, vi fu costruito nel 1892 (AGTO).

⁴² La più recente descrizione delle installazioni militari ottocentesche al Colle della Croix si trova alle pagine 46-52 di Diego Vaschetto *Cime fortificate*, Edizioni del Capricorno, Torino 2010. Su questa località, si veda anche Enrico Tognan *Le col de la Croix*, ne «Le Flambò» n. 192, hiver 2004, pp. 113-120. I documenti dell'Ufficio Demanio militare (AGTO) indicano il ricovero con il n.9 del Comune di Morgex e danno, quale anno di costruzione, il 1889.

⁴³ Un ricovero costruito nel 1888 (AGTO, Ufficio Demanio militare).

⁴⁴ Ricovero n.5, del 1898 (la comparsa del medesimo numero del ricovero della Chaz Dura indica un errore al momento dell'ultimo rilevamento).

⁴⁵ ALP a.VI n.39 del 27 settembre 1895. Si tratta dei ricovero n.7 e del ricovero n. 8, entrambi costruiti dal IV Alpini nel 1894 (AGTO, Ufficio Demanio militare).

⁴⁶ ALP a.VIII n.9 del 19 febbraio 1897. Nella zona sorgevano due ricoveri (n.10 e n.11), che i documenti dell'Ufficio Demanio affermano essere stati costruiti rispettivamente nel 1889 e nel 1892-3.

⁴⁷ ALP a. X n.41 del 13 ottobre 1899.

⁴⁸ La permanenza invernale del battaglione Aosta è attestata in modo certo solo dopo il 1890: in precedenza, nei mesi invernali il reparto era accantonato a Chivasso.

⁴⁹ ALP a.IX n.19 del 12 maggio 1898 annuncia la partenza per Domodossola della 7° compagnia del capitano Adami.

⁵⁰ Erano ospitati in un edificio di quattro piani, affacciato sulla via principale del capoluogo comunale e risalente al terzo decennio dell'Ottocento. In origine lo stabile era adibito a colonia, forse per la vicinanza con le terme per le quali il paese è noto. In proposito, AA.VV. *Valdigne I Paesi del Monte Bianco Guida storico-artistica*, Musumeci, Quart 1995, p. 238.

⁵¹ ALP a.III n. 48 del 25 novembre 1892, a.IV n.2 del 13 gennaio 1893 e a.IV n.18 del 5 maggio del medesimo anno.

⁵² Nel Comune ai piedi del Piccolo San Bernardo era stata edificata a fine Ottocento una nuova caserma, ampliata negli anni Trenta del Novecento e intitolata alla Medaglia d'Oro Enzo Zerboglio. In proposito, si veda Cercle Ruitor (cur.) *La Thuile 1860-1960*, SGS, Torino 1987, p. 26.

⁵³ Tale pratica non riscuoteva il consenso dei commercianti aostani, privati della capacità di spesa dei militari, come riportano spesso i verbali del Consiglio comunale, che si lamentano del fatto che i soldati di guarnigione ad Aosta fossero effettivamente presenti nel capoluogo soltanto quattro mesi all'anno (per un esempio in tal senso: AHR, D.C. vol. 44 p. 427, delibera 63 dell'8 luglio 1889).

⁵⁴ AHR, D.C. vol. 38 (1879) p.13 e Fonds Ville, Cartons séparés n. 18, *Tir à la cible*, lettere del 1° luglio e 15 novembre 1878.

⁵⁵ Nel 1883-4 (AHR, Fonds Ville, Cartons séparés n.18, *Tir à la cible*).

⁵⁶ Nel 1886-7 (AHR, Fonds Ville, Cartons séparés n.18, *Tir à la cible*).

⁵⁷ Ad esempio, i giornali del tempo registrano che nell'ottobre 1890, la 10° ed 11° compagnia del 74° Fanteria si avvicendarono ad Ivrea con la 3° e 4° compagnia del medesimo reggimento, che sostituirono le prime ad Aosta, dove si trovavano dall'anno precedente (AHR, Fonds Ville, Cartons séparés n.18, *Tir à la cible*).

dove per alcuni anni Alpini e Fanti si alternarono nei locali della caserma Menabrea⁵⁸. Negli ultimi anni del secolo, infine, anche una batteria del II reggimento dell'Artiglieria da Montagna fu stanziato stabilmente ad Aosta, che così vide aumentare il numero dei soldati che vivevano sul territorio comunale⁵⁹.

Infine, è opportuno ricordare che il battaglione Aosta, durante l'inverno, non rimaneva sempre in città: di solito, nell'ultima decina di febbraio⁶⁰, l'Aosta compiva delle escursioni in diverse zone della Valle, le cui destinazioni erano fedelmente riportate dai settimanali locali del tempo⁶¹.

Le grandi manovre estive

Oltre ai reparti stanziali, la Valle ne ospitò numerosi altri, impegnati in manovre o per motivi di studio. Negli anni tra il 1878 e il 1884 e, ancora, nel 1898⁶², furono presenti in Valle reparti del Genio e geografi militari, occupati nei rilievi geodetici che servirono alla stesura delle carte dell'Istituto Geografico Militare. Tali reparti avevano base ad Aosta⁶³, dove era stanziata in permanenza anche una Sezione staccata del Genio Militare, e svolgevano i loro lavori durante i mesi estivi, quando si spostavano nelle valli laterali, come testimoniano alcuni documenti dell'archivio della parrocchia di Bionaz, dove aveva trovato alloggio il “topografo militare Capponi”, impegnato nei rilievi al confine svizzero⁶⁴.

Anche gli allievi dell'Accademia Militare furono spesso in visita di istruzione sulle montagne valdostane, come dimostra la loro presenza ad Aosta nel 1880⁶⁵, nel 1893⁶⁶, nel 1897⁶⁷ e nel 1900⁶⁸, mentre lo Stato Maggiore e gli ufficiali della Scuola di Guerra si recarono in Valle – oltre che nei

⁵⁸ ALP a.III n.1 del 1° gennaio 1892 annuncia la “promozione a Tenente Colonnello del cav. Gentile, comandante il battaglione di fanteria qui distaccato”, celebrata con una “festa da ballo fino alle ore piccole”.

⁵⁹ Le vicende della presenza militare nella città di Aosta saranno trattate con maggiori particolari nella seconda parte della tesi.

⁶⁰ O anche prima: ALP a.III n.6 del 5 febbraio 1892 riferisce delle *Escursioni di soldati alpini alla frontiera francese*, svolte tra il 24 e il 28 gennaio precedenti, con pernottamento in quota nei ricoveri costruiti durante l'estate dell'anno prima.

⁶¹ Come rilevato da Ferguson *La verità...*, cit, pp. 51ssg., fino alla Prima Guerra mondiale non esisteva, di fatto, censura sugli articoli che riportavano la cronaca militare.

⁶² La Biblioteca Regionale di Aosta conserva l'ingrandimento della tavoletta IGM *Ollomont nord-est*, che riporta l'indicazione “Con le correzioni del 1898”.

⁶³ AHR, D.C. vol. 38 (1879) p.13 e vol. 39 (1880) p. 133.

⁶⁴ APB, documenti 17, 18 e 20, datati 8 ottobre e 23 dicembre 1884: il parroco protesta perché nessuno ha pagato le spese della permanenza del topografo nei mesi precedenti e quest'ultimo gli invia per lettera alcune indicazioni per inoltrare le relative richieste all'Ufficio competente.

⁶⁵ AHR, D.C. Vol. 39 p. 133.

⁶⁶ AHR, D.C. vol. 48 (1893), p. 372.

⁶⁷ ALP a. VIII n. 28. Gli allievi furono impegnati in esercitazioni nella zona del Gran San Bernardo.

⁶⁸ ALP a. XI n. 30 del 27 luglio 1900. Gli allievi si fermarono a Bard prima di raggiungere Aosta, ennesima prova della centralità del forte e della sua importanza nella disposizione difensiva della Valle.

periodi indicati nel capitolo 2 – anche nel 1878⁶⁹, nel 1879⁷⁰ e nel 1890⁷¹ e alti ufficiali italiani vi svolsero ispezioni alla frontiera francese o alle fortificazioni, in più occasioni durante l'ultimo decennio dell'Ottocento e nei primi anni del Novecento. Nel giugno 1892 i generali Ricotti e Pastore percorsero tutta la Valle per l'ispezione delle truppe; nel 1894, il generale Primerano, capo di Stato Maggiore dell'Esercito, per quella della frontiera francese; l'anno successivo, i generali Baldissera e Heusch, per una visita alle fortificazioni, e nel 1897, il 2 aprile, l'ispettore delle truppe alpine compì una visita al Battaglione Aosta, replicata l'anno successivo dal generale Heusch, mentre il duca d'Aosta era uso fare ispezione agli artiglieri di Aosta, dei quali era nominalmente il comandante⁷². Nel 1903, poi, il ministro della Guerra, generale Ottolenghi, visitò la Valle nell'ambito della generale ispezione della frontiera alpina⁷³, seguito l'anno dopo dal comandante della divisione di Novara, generale Stevani⁷⁴.

Per quanto riguarda le manovre, la Valle ne ospitò, spesso in successione, a livello di battaglione, di brigata e di divisione, a partire dal 1880⁷⁵ fino alla vigilia della Guerra di Libia, come illustrato dall'elenco allegato al fondo del capitolo. In base ai resoconti, è possibile ricostruire una prassi che vedeva, tra il mese di luglio e quello di agosto, le manovre dei reparti minori, quali i battaglioni alpini e le batterie di artiglieria di montagna. Questi eseguivano esercitazioni a fuoco nella zona del Grande e del Piccolo San Bernardo, prima di essere raggiunti dai reggimenti di fanteria, accompagnati dall'artiglieria da campagna, dagli squadroni di cavalleria e dai reparti di Sanità e Sussistenza, di solito nell'ultima decina di agosto e nel mese di settembre⁷⁶.

⁶⁹ Così afferma una lettera del Comandante della Scuola, indirizzata al sindaco di Aosta il 12 ottobre 1887 (AHR, Fonds Ville, LEV2 c.3 f.7).

⁷⁰ 57 ufficiali della Scuola di Guerra pernottarono ad Aosta tra il 21 e il 23 giugno e tra il 5 e l'11 luglio (AHR, D.C. vol. 38 p.13).

⁷¹ AHR, Fonds Ville, LEV2 c.3 f.11 doc. Del 25 giugno 1890: oltre che a Bard, gli ufficiali della Scuola di Guerra si mossero nella valle del Gran San Bernardo, ennesima dimostrazione della crescente importanza attribuita alla frontiera svizzera in quel periodo.

⁷² ALP a.IX n.29 del 22 luglio 1898; a.X n. 19 del 12 maggio 1899; a.XI n. 19 dell'11 maggio 1900 e n.28 del 13 luglio 1900, a. XII n. 10 dell'8 marzo 1901 e n.21 del 24 maggio 1901

⁷³ Secondo JB, a.VI n.41 del 9 ottobre 1903, Ottolenghi visitò "les travaux de fortification et de viabilité accomplis sur les frontières que le Ministre a parcourues depuis les confins de l'Autriche".

⁷⁴ *Inspection militaire*, in JB a.VII n.13 del 25 marzo 1904.

⁷⁵ Le manovre di brigata furono inserite nell'ordinamento militare dal generale Francesco Ricotti Magnani, ministro della Guerra dal 1870 al 1876, quindi prima dell'ascesa al potere della Sinistra storica (John Gooch *Esercito, Stato e società in Italia 1870-1915*, FrancoAngeli, Milano 1994, p.48). È interessante, però, notare come la Valle d'Aosta diventasse sede fissa di tale tipo di manovre solo dal 1880 ossia dopo che la politica estera della Sinistra aveva portato al deterioramento delle relazioni con la Francia (in proposito, si veda anche F. Chabod *La politica estera italiana...*, cit.)

⁷⁶ La scelta del periodo va forse attribuita ad un fattore di natura economica: alla fine di agosto i prati erano già stati falciati due volte e, in conseguenza, la loro occupazione per gli accampamenti o le esercitazioni comportavano un danno minore per i proprietari. Per contro, il medesimo periodo vedeva i frutti, soprattutto mele e uva, giungere a maturazione e i soldati di passaggio approfittarne, con conseguenti proteste dei contadini e dei giornali che ne erano i portavoce (ad es. ALP a.XI n.36 del 7 settembre 1900).

A seconda degli anni, i reparti – che così composti raggiungevano la consistenza di una divisione – svolgevano le manovre nell'Alta Valle, con particolare attenzione alla zona tra Valgrisanche e La Thuile, oppure in Bassa Valle. In questo secondo caso, le zone preferite erano quelle tra Châtillon e Verrès, a cavallo della strettoia di Montjovet, oppure quella di Bard⁷⁷. In proposito, è possibile rilevare che la scelta di svolgere le manovre in Bassa Valle comparve relativamente tardi: solo dal 1892, infatti, sono registrate notizie relative alla presenza militare estiva nelle zone indicate sopra. Tale situazione è spiegabile con due motivazioni, entrambe legate al forte di Bard. In un primo tempo, infatti, era prioritario percorrere tutta l'Alta Valle perché fino a quel momento essa era stata trascurata dallo Stato Maggiore, come descritto nei capitoli precedenti, e truppe ed ufficiali dovevano quindi imparare a conoscere la zona. Inoltre, la presenza di un così elevato numero di soldati – una divisione a ranghi completi ne contava oltre seimila – metteva a disposizione la manodopera per la costruzione delle infrastrutture, che costituivano l'ossatura del sistema difensivo della zona, senza ricorrere ad appalti e fornitori esterni. Per questo motivo, per oltre trent'anni dopo l'Unità non si svolsero manovre intorno a Bard. Successivamente, però, il forte divenne inadeguato a sostenere i colpi delle nuove artiglierie e fu necessario assicurare la copertura di una zona sempre più ampia intorno ad esso. Per questo motivo si procedette alle manovre in Bassa Valle, molte delle quali avevano come obiettivo proprio la difesa della rocca da un eventuale attacco.

⁷⁷ Unica eccezione, l'esercitazione dell'Ospedale di guerra della Croce Rossa il 1° agosto 1893: arrivato a Pont-Saint-Martin con un treno speciale, il reparto marciò fino a Gaby con l'aiuto di muli e altre cavalcature reperite sul posto (ALP, a. IV n. 32).

Conclusioni della prima parte

La seconda metà dell'Ottocento segnò per la Valle d'Aosta un periodo di crescente presenza di reparti militari. Dopo i decenni della Restaurazione, durante i quali la Provincia di Aosta non risultò interessata in modo significativo dalle esigenze di difesa dei confini, a partire dagli anni Cinquanta del secolo essa fu stabilmente occupata da un numero sempre maggiore di reparti, prima per le necessità di controllo territoriale suscitate dalla breve fiammata della rivolta dei Socques, poi perché la zona si trovò a ridosso della nuova frontiera con la Francia.

Sotto questo punto di vista è, però, necessario distinguere il periodo intercorso tra l'Unità e la presa di Roma e quello successivo. Fino al 1870, infatti, la presenza di soldati fu ancora trascurabile e concentrata principalmente sul forte di Bard, mentre dopo la Breccia di Porta Pia essa si diffuse su tutto il territorio valligiano, con presidi stabili in diverse località dell'alta e media valle (La Thuile, Pré-Saint-Didier, Morgex, Aosta, Châtillon). Nello stesso tempo crebbe la presenza numerica e qualitativa dei reparti che svolgevano manovre estive nella zona. In particolare, negli otto anni tra il 1890 e il 1897 si svolsero una volta manovre a livello di brigata¹ e sei volte manovre a livello di divisione. Queste avevano una durata minima di dieci giorni², ma potevano prolungarsi per oltre un mese, durante il quale un numero di uomini variabile tra i 6000 e i 10000 era accantonato nelle diverse località della Valle, che all'epoca contava circa 83 000 abitanti, cosicché in determinati periodi era presente nella zona un militare ogni 8/10 civili. Questa percentuale saliva ulteriormente nei singoli Comuni, ad esempio quando un gran numero di reparti si accampava nella medesima zona, come ad Aosta, dove in alcuni periodi la popolazione civile era numericamente inferiore ai soldati.

La pratica delle manovre divisionali si interruppe momentaneamente, in seguito alla crisi del potere crispino, succeduta alla sconfitta nella guerra d'Abissinia, e riprese dopo alcuni anni, come testimonia la presenza in Valle della divisione Novara, nel 1900 e nel 1903, e della brigata Como, nel 1909. Nei medesimi anni, il numero dei battaglioni alpini impiegati nella zona si mantenne elevato: oltre ai battaglioni del 4° reggimento, sono attestate le presenze di quelli del 5° (Morbegno e Tirano) e del 6° (Cadore, Feltre, Vicenza), nonché di varie batterie dell'Artiglieria da Montagna, nell'ambito di una prassi che, negli anni precedenti la guerra di Libia, vedeva i battaglioni delle

¹ La brigata Calabria, composta dal 59° e 60° reggimento Fanteria, nel 1891.

² Senza contare delle esercitazioni di preparazione, alle quali si è accennato sopra.

Alpi orientali spostarsi ad ovest e viceversa, in modo che le truppe avessero pratica di ogni possibile teatro operativo³.

Il continuo movimento di truppe rese quindi la Valle d'Aosta dell'ultimo quarto dell'Ottocento una zona ad alta frequentazione militare, una frequentazione che non comprendeva soltanto aspetti prettamente bellici, come le esercitazioni a fuoco o quelle a partiti contrapposti (anche in centro urbano⁴), ma anche parate e momenti di festa, con esibizione delle fanfare, giochi popolari e spettacoli pirotecnici nei principali centri valligiani. Inoltre, la presenza di un così gran numero di uomini aveva ricadute immediate sull'economia locale, interessata sia ai rifornimenti richiesti ufficialmente dai reparti sia al piccolo commercio e allo smercio di bevande alcoliche. Infine, la costruzione di importanti infrastrutture, quali le strade e le mulattiere, ma anche le fortificazioni permanenti, richiedeva la disponibilità di materiali edili e il loro trasporto. Tutti questi elementi influenzarono a più livelli la vita della Valle d'Aosta nella cosiddetta Belle Epoque, secondo le modalità descritte nella seconda parte di questa tesi.

³ DA a. XVI n.14 e JB a.XII n.14 del 2 aprile 1909.

⁴ Secondo ALP a. I n. 34, dal 10 al 20 agosto 1890 si svolse un'esercitazione a partiti contrapposti avente come scenario la difesa del borgo di Châtillon da un attacco nemico.

ALLEGATO: cronotassi della presenza militare in Valle dal 1878 al 1915

| Anno | Periodo | Località | Reparto | Compiti | Fonte | |
|-------------|---------------------------|----------|--|--|--|--|
| 1877 | 29 ottobre- 3 febbraio | Aosta | 50 uomini dell'8 reggimento fanteria | Guarnigione | AHR, FV, LEV2 c.3 f.11 | |
| | 3 febbraio | Aosta | 41 uomini dell'8 reggimento fanteria | Guarnigione | | |
| 1878 | 3 febbraio - | Aosta | a) Una compagnia alpina b) Un distaccamento di 41 uomini dell'8° reggimento fanteria (Cuneo) c) Un distaccamento del 5° fanteria | Guarnigione Guarnigione Manovre estive (50 giorni) | <i>Storia del Quarto</i> AHR FV LEV2 c3 f.8 e f.11 AHR, D.C. Vol. 37 p.240 | |
| 1879 | | Aosta | a) 20° compagnia. di Alpini del 6° alpini | Guarnigione fissa | AHR FV LEV2 c.3 f.11 | AHR FV LEV2 c.3 f.8 conserva una |

| | | | | | | |
|-------------|--|-------|--|---|------------------------------|--|
| | 27 luglio | | b) Tre compagnie dell'8° rgt fanteria (124 uomini della brigata Cuneo) | | AHR, D.C. vol. 38 p.13 | lettera in cui si afferma che il 6° è ad Aosta da sette anni |
| | | Aosta | 3 Ufficiali e 9 soldati del Genio | Rilievi geodetici | Id. e AHR, FV, LEV2 c.3 f.11 | |
| | 21-23 giugno 5-11 luglio | Id. | 57 Ufficiali della Scuola di Guerra | | Id. | |
| 1880 | a) non indicato b) luglio c) luglio d) luglio | | a) Allievi dell'Accademia militare b) Due batterie di artiglieria c) 21° compagnia Alpini (btg Saluzzo) d) distaccamento del 26° rgt. | a) viaggio di istruzione b) manovre estive c) manovre estive d) manovre estive | AHR, D.C. Vol. 39 p.133 | |

| | | | | | | |
|-------------|-------------------------|--------|--|------------------------------------|------------------------------------|---|
| | e) luglio- settembre | | Fanteria e) Genio militare | e) Rilievi geodetici | | |
| 1881 | Un mese | Aosta | 25° rgt. Fanteria | Manovre estive | AHR, D.C. Vol. 39 p. 550 | |
| 1882 | 8-9 luglio | Aosta | a) 57° rgt.Fanteria b) 2 batterie c)19° compagnia Alpini d) Stato Maggiore divisionale | Manovre estive in Alta Valle | AHR, D.C. Vol. 39 p. 193 | La brigata Abruzzi, composta dal 57° e 58° reggimento Fanteria, contava oltre 1600 uomini e 200 quadrupedi |
| | 17-18 luglio | Aosta | a) 57° rgt. Fanteria b) 58° rgt. Fanteria c) una batteria d) Stato Maggiore divisionale | Manovre estive in Alta Valle | Id. | |
| 1883 | Mancano indicazioni | | | | | |
| 1884 | estate | Bionaz | Geografo militare Capponi | Rilievi geodetici | Archivio Parrocchiale Bionaz | |

| | | | | | | |
|-------------|-------------------------|-------|---|-------------------------|--|--|
| 1885 | Mancano indicazioni | | | | | |
| 1886 | 10 luglio – 5 agosto | Aosta | Brigata Calabria al completo con artiglieria e fanteria 2574 uomini e 338 quadrupedi uno squadrone (130 uomini) dell'8° reggimento cavalleria Montebello | Campo militare | AHR, D.C. Vol. p. 199 AHR FV LEV2 C3 f.6 f.10 e f.11 | |
| | Dal 2 maggio | Aosta | 42° compagnia del Val d'Aosta | Guarnigione | AHR FV, LEV2 c.3 f.11 | |
| 1887 | Luglio | Aosta | Scuola di Guerra | Esercitazioni | AHR FV LEV2 c3 f8 12.10.1887 | |
| | 8 marzo | Aosta | 346 uomini di tre compagnie del Battaglione Aosta | Esercitazioni | AHR FV LEV2 c.3 f.11 | |
| | 20-21 e 25-26 | Aosta | 42° compagnia Battaglione | Manovre, proveniente | AHR FV LEV2 c.3 | |

| | | | | | | |
|-------------|---------------------|--------------|--|---|----------------------------|--|
| | giugno | | Aosta | da Morgex | f.11 | |
| | 1° agosto | Valgrisenche | 39° compagnia Battaglione Ivrea | Esercitazioni | Id. | |
| | 5 agosto | Aosta | 56 uomini della 4° compagnia del 2° Genio zappatori | Di passaggio dopo manovre in Alta Valle | AHR FV LEV2 c.3 f.11 | |
| | 10 agosto | Aosta | 9 uomini del Comando Battaglione Aosta | Di passaggio proveniente da Valgrisenche | Id. | |
| | Dal 26 settembre | Aosta | 1° Battaglione del 74° Fanteria | Guarnigione invernale | Id. | |
| 1888 | 19 marzo | Aosta | 108 uomini della 24° compagnia del 4° reggimento Alpini (?) | “Piccole escursioni” invernali | Id. | |
| | 20-26 marzo | Aosta | 131 uomini della 27° compagnia del 4° reggimento Alpini | “Piccole escursioni” invernali | Id. | |
| | 1° aprile | Aosta – | 1° compagnia | Lascia Aosta | Id. | |

| | | | | | | |
|--|-----------|-----------|--|--|------------------|--|
| | | Châtillon | del 1° Battaglione del 74° Fanteria | per il distaccamento estivo a Châtillon | | |
| | 28 giugno | Aosta | 172 uomini 5° batteria dell'Artiglieria da Montagna | Pernotta durante esercitazione | Id. | |
| | 4 luglio | Aosta | 75 uomini della 14° compagnia del 1° Reggimento Genio | Pernottamento durante manovre | Id. | |
| | 1° agosto | Aosta | 14 uomini del Comando del 17° reggimento fanteria | Pernottano provenienti da Verrès | Id. | |
| | 9 agosto | Aosta | Battaglioni Aosta e Ivrea del IV Alpini, compagnia Fanteria di Châtillon, batterie di artiglieria (circa 600 uomini che si aggiungono alla | | ECHO XVII, 32 | |

| | | | | | | |
|-------------|--------------|----------------------|---|-------------------------|-----|-------------------------------|
| | | | guarnigione) | | | |
| | 30 settembre | Aosta | Il 2° battaglione del 74° reggimento Fanteria sostituisce il 1° battaglione | Guarnigione | Id. | |
| 1889 | 18-19 marzo | Aosta | 27 uomini del 4° Alpini | Pernottano di passaggio | Id. | |
| | 25 marzo | Aosta | 152 della 36° compagnia del 4° Alpini | Id. | Id. | |
| | 17 aprile | Aosta | 10 ufficiali del Battaglione Aosta | In sede estiva | Id. | |
| | Luglio | Aosta | Distaccamento del 59° Fanteria | Guarnigione | Id. | |
| 1890 | marzo | Piccolo San Bernardo | 1 telegrafista del 3° Reggimento Genio | Definito "provvisorio" | Id. | |
| | 20 giugno | Aosta | 78 uomini del 59° Fanteria | Guarnigione | id | Sostituiscono il 73° Fanteria |
| | 1°-21 luglio | Aosta | a) Brigata Lombardia (73° | | | |

| | | | | | | |
|--|-------------|--|--|---|---|--|
| | 1-31 luglio | Alta Valle (Morgex-La Thuile- Villeneuve) | e 74° Fanteria) b) 2° brigata del 17° rgt artiglieria (218 uomini) c) 1° squadrone del 15 rgt cavalleria Lodi (120 uomini) d) quattro btg Alpini (Aosta, Ivrea, Pieve di Cadore, Vicenza) e) 1° batteria di art. montagna (119 uomini) f) 13° e 14° compagnia del 1° reggimento Genio minatori (156 uomini) g) un reparto sussistenza con forni da campo per la panificazione | Manovre della Divisione Novara, con campo mobile | AHR, D.C. vol. 45 p.471 AHR FV LEV2 c3 f.6 ALP I, 22 AHR FV LEV2 c3 f.11 e f.12 | È annunciata la presenza di almeno 5000 soldati |
| | 4-28 luglio | Donnas – Bard – Aosta – St-Rhémy – Etroubles – Aosta | 78 uomini della Scuola di Guerra | Escursioni ed esercitazioni | Id. | |
| | | | | | | |

| | | | | | | |
|-------------|-------------------------|---|--|---------------------------|------------|---|
| | 10-20 agosto | Châtillon | a) 3 btg Alpini b) 1 batteria | Manovre in centro abitato | ALP I,34 | |
| | ottobre | Aosta | La 10° e 11° compagnie del 74° rgt Fanteria si sposta ad Ivrea, sostituito dalla 3° e 4° compagnie. del medesimo Rgt | | | A questa data, Aosta non ospita ancora un reparto di Alpini in via permanente |
| 1891 | maggio | a) Valgrisenche b) La Thuile c) Aosta | a) 38° compagnia. Alpini b) 41° compagnia Alpini c) 42° e 43° compagnia Alpini | Guarnigione estiva | ALP II, 18 | Le quattro compagnie arrivano in treno da Ivrea, dove sono di guarnigione durante l'inverno |
| | Tutto il mese di luglio | a) La Thuile b) Pré-St-Didier | a) Brigata Calabria b) cavalleria | manovre | id | |
| 1892 | | Châtillon | Un btg di Fanteria | Come guarnigione | | |
| | Febbraio | Valgrisenche | 7° compagnia del btg Aosta | Escursioni invernali | | |

| | | | | | | |
|--|--------------------------|---|--|---|---|---|
| | Marzo | Piccolo San Bernardo | Un telegrafista del 3° Reggimento Genio | “telegrafista provvisorio” | AHR, FV, LEV2 c.3 f.11 del 30 marzo 1892 | |
| | 3 maggio | Aosta | Btg Ivrea | Due compagnie sostituiscono le quattro dell'Aosta partite per Pré-St-Didier | | La sede estiva dell'“Aosta” è Pré-St-Didier |
| | 4 Maggio | Morgex | | Il convento dei cappuccini è trasformato in caserma | | |
| | Giugno | Tutta la Valle | Generali Ricotti e Pastore | Ispezione | | |
| | 19 agosto – 30 settembre | Tutta la Valle, con particolare attenzione a La Thuile e Bard | a) Divisione Novara (Brigata Lombardia e Brigata Calabria) b) due batterie del 9° artiglieria c) due squadroni del Lodi cavalleria d) 1 compagnia. zappatori del 2° | | D.C. vol.47 p. 476 FV LEV2 c.3.d.10 ALP III, 23 | 6000 uomini, con presenza del re il 24 agosto |

| | | | | | | |
|-------------|--|----------------|---|--|---|------------|
| | | | Genio e) mezza compagnia. del Genio telegrafisti f) sette battaglioni alpini (4° e 6° Reggimento) | | e III, 29 ACMX f. 433 | |
| | 14 Settembre | Aosta | Battaglione Alpini Vicenza | | D.C. Vol. 47 p.504 | |
| | Ottobre | Aosta | 60° rgt Fanteria | | | |
| 1893 | 6 maggio | Aosta | Btg Aosta | Parte per Pré- St-Didier, sostituito dall'Ivrea | | |
| | 6-21 luglio (dal 9 al 14 ad Aosta) | Tutta la Valle | Allievi del 1° e 2° corso dell'Accademia Militare di Torino | | D.C.. vol. 48 p. 372 ALP IV.27 | 200 uomini |
| | 7 luglio | Aosta | Btg Alpini Vicenza | Manovre nella valle del Gran San Bernardo | | |
| | | | | | | |

| | | | | | | |
|-------------|----------------|---|---|---|------------|--|
| | 1° agosto | Gaby | Ospedale di guerra della Croce Rossa | Marcia da Pt-St-Martin a Gressoney | ALP IV,32 | |
| | 1° settembre | Aosta | Btg Ivrea e Vicenza | Rientrano dalle manovre | ALP IV, 35 | |
| | | Pré-St-Didier | Btg Aosta | Rientra dalle manovre | ALP IV,35 | |
| | 3 novembre | Aosta | a) Btg Aosta b) Btg Ivrea e Vicenza | a) rientra b) partono per le sedi invernali | | |
| 1894 | febbraio | Frontiera francese | Generale Primerano | ispezione | ALP V.7 | |
| | 19-24 febbraio | Valtournenche | Btg Aosta | Esercitazioni invernali | | |
| | 14 aprile | a) Morgex-Pré-St-Didier-La Thuile b) Aosta c) Ivrea e Châtillon | a) Btg Aosta b) Btg Ivrea c) 73° Fanteria | a) Si accantona in sede estiva b) sostituisce Aosta in presidio c) lascia Pré-St-Didier e | | |

| | | | | | | |
|-------------|-------------------------|--------------------------------------|--|---|---------------------|--|
| | | | | sostituisce l'Ivrea | | |
| | 24 luglio – 4 agosto | Valli del Lys e dell'Evançon | 2° Divisione del I Corpo d'Armata (73°, 74°, 31° e 32° Fanteria + 3° Artiglieria) | Manovre di campagna | ALP V.32 | Presenti: la Regina e i generali Baldissera, Adami, Peiroleri, Panizzardi, Riva-Palazzi e Vacca. |
| | 7 settembre | Aosta | Btg Aosta | Rientra in sede | ALP V.36 | |
| | 12 dicembre | a) Aosta b) Pré-St- Didier | a) Btg Ivrea b) 41° e 43° compagnia btg Aosta | a) sede invernale b) sede invernale | ALP V.50 e VI.12 | |
| 1895 | 22-24 febbraio | a) Aosta | a) btg Alpini | Escursioni invernali | ALP VI.8 | |
| | 10 maggio | Tutta la Valle | Generali Baldissera e Heusch | Ispezione alle fortificazioni | ALP VI.19 | |
| | a) 16 giugno | Aosta | a) Btg Vicenza | a) Arriva da Schio e riparte il giorno dopo | | |

| | | | | | | |
|-------------|-----------------------|-------------------|---|--|------------|---|
| | b) 19 giugno | | b) reparto del Genio | per Morgex b) arriva ad Aosta | ALP VI.25 | |
| | 3 luglio | Aosta | Tre batterie Art. Montagna | In manovra, ripartono per La Thuile | ALP VI.27 | 280 uomini in tutto |
| | 12 luglio – 15 agosto | Forte di Bard | 73° rgt Fanteria, otto compagnie di Artiglieria (?), una Brigata del 2° Genio, una del 5° Artiglieria e altri distaccamenti | Esercitazione a partiti contrapposti | ALP VI.28 | Generali Baldissera, Biancardi, Demarca, Heusch e Peiroleri |
| | Settembre | Aosta | Il Btg Ivrea, una compagnia di Art. Mont. | Guarnigione | VI.36 | |
| | 27 settembre | Châtillon | Btg Cadore | Parte e rientra sede invernale | VI.41 | |
| | 15 ottobre | Aosta | a) Btg Aosta b) due compagnia 73° Fant. | a) Rientra in sede b) parte | VI.42 | |
| 1896 | 22 febbraio | Gressoney-St-Jean | 2 compagnie alpine | Marcia da Brusson per il colle Ranzola | DA III, 10 | |

| | | | | | | |
|--|-----------------------|-------------------|---|---|---|--|
| | Aprile | Châtillon | 2 compagnie di Fanteria | Guarnigione invernale | DA III, 17 | |
| | 1° - 8 Maggio | Aosta | a) btg Aosta b) 2 compagnie. del 73° Fanteria c) btg. Ivrea | a) parte per le sedi estive b) giunge con compiti di presidio c) giunge con compiti di presidio | DA III, 19 | |
| | 13 giugno | Aosta | 38° e 39° compagnie del Btg Ivrea | Escursione fino al GSB | ALP VII.25 | |
| | 15 giugno | Aosta | 61° compagnia. del btg. Alpini Vicenza | Giunge per esercitazioni per un mese | ALP VII.18 AHR FV vol.51 p.318 | |
| | 26 luglio | Rhêmes-Notre-Dame | 68° compagnia del btg. Alpini "Pieve di Cadore" | Reca onori ad un suo Alpino sepolto lì | DA III, 32 | |
| | | Mont-Fortin | Artiglieria | Esercitazioni a fuoco | id | |
| | 31 luglio – 31 agosto | Tutta la Valle | Brigata Lombarda (73° e 74° Fanteria); | Manovre in Alta Valle, nella zona di | ALP VII.31 e 32 | Sono presenti il generale Pelloux e il |

| | | | | | | |
|-------------|----------------|-------------------------|---|--|---|----|
| | | | Brigata Basilicata (91° e 92° Fanteria), uno squadrone del 20° cavalleria Roma e due Batterie da montagna, 4 btg Alpini: Aosta, Ivrea, Vicenza, Pieve di Cadore | Aosta e a difesa di Bard | Per la zona di Aosta AST, DM Ivrea, registro 86, foglio 731 | re |
| | Agosto | Zona da Verrès a Morgex | 6° rgt Fanteria | Manovre | DA III, 36 | |
| | 2 ottobre | Aosta | Btg Vicenza e batterie Art. Mont. | Partono dopo manovre sopra St-Christophe | ALP VII 39 e 40 | |
| | 6 novembre | Aosta | a) compagnia. 73° Fanteria b) Btg Aosta | a) parte per la sede invernale b) rientra in sede | ALP VII.45 | |
| 1897 | 11-19 febbraio | Aosta | Btg Aosta | Escursioni invernali con tiri | ALP VIII.7 | |
| | 2 aprile | Aosta | Btg Aosta | Visita dell'Ispettore delle truppe | ALP VIII.14 | |

| | | | | | | |
|--|-----------------|------------------|--|--|---|--|
| | | | | alpine | | |
| | 21 maggio | Aosta | a) Btg Aosta b) 2 compagnie del Btg Ivrea | a) parte per escursioni b) sostituisce Aosta | ALP VIII.21 | |
| | 11 maggio | Aosta | 2 batterie Art. | Passano dirette a Etroubles – un mese e mezzo di manovra | ALP VIII.24 | |
| | 5-13 luglio | Aosta | Brigata Allievi dell'Accademia Militare | Esercitazioni zona del GSB | ALP VIII.28 AHR FV LEV2 c.3 f.8 | |
| | 12 agosto | Grandes Jorasses | Ufficiali dell'Aosta | Ascendono | ALP | |
| | 10-20 settembre | | Batteria Art. Mont. | Manovre | V III.31 | |
| | 1-17 settembre | Valdigne | 2° Divisione Novara (73°,74°, 91° e 92° Fanteria), due squadroni | | ALP VIII.27 (annuncio) | Si annunciano 10000 uomini circa e 400 |

| | | | | | | |
|-------------|------------------|-------|---|---|---|-------------|
| | | | del Roma cavalleria+ tre batterie art. mont. + btg Alpini Aosta, Ivrea, Tirano e Morbegno e una batt. montagna | Manovre | VIII.33 ALP VIII.38 (fine) | quadrupedi |
| | 17-23 | Aosta | Tutta la Divisione | | ALP VIII.39 | |
| | 16 settembre | Aosta | 4 reggimenti | Manovre in Alta Valle | D.C. vol. 54 p. 307 | 7000 uomini |
| | 1° ottobre | Aosta | Btg Aosta | Rientra in sede (43° a Morgex) | ALP VIII.40 | |
| 1898 | 3-11 febbraio | Aosta | Btg. Aosta | Partono per escursioni invernali fino a Bard | ALP IX.5 | |
| | 29 maggio | Aosta | Btg Aosta 7° compagnia Aosta | 41° (La Thuile) e 42° compagnia partono sede estiva Sede estiva Domodossola | ALP IX.22 | |

| | | | | | | |
|--|-----------------------|----------------|---|--|--------------------|---|
| | 11 giugno | Aosta | Btg Ivrea | 2 compagnie di presidio ad Aosta | ALP IX.24 | |
| | 15 giugno | Aosta | 2 batt. Art. Mont. (4° e 5°) | Sosta ad Aosta fino a manovre di luglio | ALP IX.24 | Si uniscono (quindi costituiscono una brigata, la 2°) per manovre a Cogne |
| | 3 luglio | Aosta | 1 batt. Mont (6° batt) | Arriva da Châtillon | ALP IX.26 | |
| | 17 luglio – 31 agosto | Tutta la Valle | Compagnie Alpine | Grandi escursioni Valgrisa e La Thuile | ALP IX.29 IX.34 | Presenzia il ten. Gen. Besozzi, comandante il 1° CdA |
| | 23 luglio – 15 agosto | Aosta | 8° compagnia. del 3 rgt Genio telegrafisti | Grandi escursioni | ALP IX.30 | |
| | 26 agosto | RND | 58° Fanteria | Escursione su ghiacciaio | ALP IX.34 | |
| | 2 settembre | Aosta | a) 4° e 5° batt. b) 6° batt. c) 42°, 43° e 7° d) 41° a Gressoney | a) di presidio b) a Châtillon c) a PSD di presidio d) a Gressoney per monumento | ALP IX.35 | |

| | | | | | | |
|-------------|----------------|-------|---|---|----------------------------|--|
| | | | | Perazzi | | |
| | 16.9 | Aosta | Btg Ivrea | Rientra da Cuneo fino a congedo | ALP IX.37 | |
| | 15 ottobre | Aosta | a) Btg Ivrea b) Btg Aosta c) Batterie | a) torna Ivrea b) rientra Aosta c) a Torino | ALP IX.41 ALP IX.42 | Ci si lamenta per partenza batterie e una rimane |
| | 2 dicembre | Aosta | Btg Aosta | Generale Heusch ispeziona | | |
| 1899 | 16-26 febbraio | Aosta | Btg e batt | “piccole escursioni invernali” | ALP X.7 | |
| | 1° maggio | Aosta | Btg | Parte per sedi estive | ALP X.18 X.19 | Rassegna Duca di Aosta il 12.5 |
| | 23 maggio | Aosta | Batteria | Parte per escursioni | ALP X.25 | |
| | 14 e 17 luglio | Aosta | a) una compagnia del Morbegno b) tutto il Tirano | Di passaggio in città prima di escursioni | | |
| | | | | | | |

| | | | | | | |
|-------------|------------|-------------------|---|-----------------------------------|------------------------------------|-------------------------------|
| | 28 luglio | Colle del Gigante | 48° e 49° compagnie del Tirano | Escursione con travolti dai sassi | | |
| | 20 ottobre | Aosta | Tutto il Btg Aosta | Rientra | | |
| | 3 novembre | Aosta | 42° e 43° | In 10 ore sulla Becca di Nona | | |
| 1900 | Luglio | Aosta e Bard | Allievi Accademia militare | Visita di studio | ALP a. XI n. 30 del 27 luglio 1900 | |
| | 28 agosto | Aosta | 69° e 70° Inf (brigata Ancona) 91° e 92° fanteria (brigata Basilicata) tre squadroni di cavalleria artiglieria una sezione del Genio zappatori (altrove 3 compagnia del 5° rgt Minatori) un reparto Sanità un reparto | Manovre divisionali | ALP a.XI n. 35 del 31 agosto 1900 | Presenza stimata: 8000 uomini |

| | | | | | | |
|-------------|--------------------|-------------------------------------|--|---|---|-----------------------------------|
| | | | Sussistenza | | | |
| 1901 | | Col du Joux | Btg Aosta | Esercitazioni invernali | ALP XII.4 del 25 gennaio 1901 | |
| | Febbraio- marzo | Pré-Saint- Didier e La Thuile | Art. montagna di Aosta e Torino | Escursioni invernali | ALP XII.9 del 1° marzo | Ispezione del Duca di Aosta |
| | 1° maggio | Aosta | Btg Aosta Btg Ivrea | Parte per sedi estive Invia due compagnie. ad Aosta | ALP XII.18 | |
| | luglio | Aosta | Btg Alpini vari | Passano durante le manovre | ALP XII.27 | |
| | 8-10 agosto | Aosta | 85° compagnia di Milizia mobile alpina | 154 uomini di passaggio | ACAO VIII, 4, doc. del 4.8. 1901 | |
| | 3 agosto | Aosta | 17° Rgt Artiglieria | Di passaggio | ACAO VIII, 4 del 3 agosto 1901 | |
| | 9° e 14 agosto | Aosta | 69° e 70° fanteria (Ancona) | Arrivano con treni speciali | ALP XII. 33 e 34 | |

| | | | | | | |
|-------------|-----------|--------------------------------------|---|--------------------------------|---|-----------------------|
| | Agosto | Courmayeur- Aosta | 5° Alpini Battaglione Morbegno, 55 richiamati; Btg Tirano, 51 richiamati | esercitazioni | ACAO VIII,4 del 19 agosto 1901 | |
| | Agosto | Id. | 1° compagnia zappatori del 2° Genio | id | ACAO VIII,4 | |
| | Agosto | Id. | Uno squadrone del 20° Cavalleggeri di Roma | Id. | Id. | |
| | Id. | Id | 230 uomini della 2° Brigata del 5° art. | Id. | Id. | |
| | Settembre | Tutta la Valle | Divisione Novara | Manovre divisionali | | |
| 1902 | 25 maggio | Tutta la Valle | Btg Ivrea | Una settimana di escursioni | | |
| | 16 luglio | Valpelline, La Thuile e Morgex | Btg Aosta e artiglieria da Montagna | Esercitazioni | ALP XIII.28 del 13 luglio | |
| | agosto | Valgrisenche | Btg Aosta e Ivrea | Manovre | ALP XIII.31 del | Almeno 1200 uomini |

| | | | | | | |
|-------------|----------------|--|---|---|--|---|
| | | | Art. Montagna | | 10.8.1907 | |
| 1903 | | Morgex La Thuile Aosta Valgrisenche | 1 compagnia IV AO 1 compagnia IV AO 39° e 40° compagnie Ivrea 38° compagnia dell'Ivrea | Guarnigione: mutamenti per manovre | JB VI.22 del 29 maggio | |
| | 8 settembre | Aosta | Divisione Novara | Passa per Aosta, spettacoli fanfare | JB VI.37 11 settembre | |
| 1904 | 10 maggio | Aosta | Drappello della Scuola di Cavalleria | In visita | ACAO VIII Lettera del 3 maggio 1904 | |
| | | Aosta | artiglieria da montagna | “Garrison”: si annunciano 600 uomini per 90 giorni | JB VII.25 15.6 | |
| | | La Thuile | Artiglieria da montagna | Esercitazioni a fuoco | JB VII.36 del 2.9 | |
| 1905 | | Monte Bianco | Reparto di formazione dei btg. Alpini Susa, Ivrea, Aosta e | Ascensione | JB VIII.36 dell'8 settembre | La presenza di tanti reparti alpini in zona permette di |

| | | | | | | |
|-------------|--------------|----------------------------------|---|---|--|--|
| | | | del 6° rgt | | | dedurre lo svolgimento delle consuete manovre estive |
| 1906 | Dal 4 agosto | Verrès | 53° e 54° inf + 3 batt. Campagna, 2 artmont e il Susa | Manovra a partiti contrapposti con reparti stanziati a St-Vincent (inclusi Bersaglieri) | | |
| | 7 settembre | Aosta | Battaglione Aosta | Rientra in sede invernale | JB IX.36 | |
| 1907 | | Morgex, Pré-St-Didier, La Thuile | Battaglione SUSA | Occupazione sedi estive | JB X.14 del 5 aprile | |
| 1908 | 21 febbraio | Col Serena | 41° compagnia Aosta | 2 alpini travolti valanga | VA I.25 | |
| 1909 | | AOSTA | Btg Aosta | Parte per sede estiva in Veneto per studiare per 5 mesi la frontiera austriaca | JB XII.14 del 2 aprile DA XVI.14 del 7 aprile | |

| | | | | | | |
|--|---------|--------------------------------|---|--|----------------------------|--|
| | | Aosta | Una compagnia Ivrea e una della Fanteria Novara | Sostituiscono Btg Aosta | ID | |
| | | Valgrisenche | una compagnia Ivrea | Presidia | | |
| | | La Thuile | Artiglieria | Tiri “genants” per la popolazione | JB XII.32 Del 6 agosto | |
| | | Col Dolent e ghiacciaio Brenva | Bersaglieri ciclisti | | JB XII.33 del 13 agosto | |
| | | Antey | Artiglieria | Esercitazioni | JB XII.34 del 20.8 | |
| | | St-Vincent | 4000 uomini | Dormono sulla paglia | Jb XII.35 del 27 agosto | |
| | | St-Vincent | Grandi manovre | Si fermano 2 settimane e saccheggiano i frutteti | JB XII.38 | |
| | Agosto | Saint-Vincent | a) Brigata Como | Manovre | DA XVI,37 | |
| | Ottobre | Collina di Aosta | a) artiglieria alpina | Esercitazioni | DA XVI, 43 | |
| | | | | | | |

| | | | | | | |
|-------------|-------------------|---------------------------|---|-----------------------------------|----------------------------|-------------------|
| 1910 | 6 maggio | Aosta | Btg Aosta | Parte per residenza estiva | VA II.18 | |
| | Luglio | St-Pierre e St-Nicolas | Genio militare | Inizia i lavori della rotabile | DA XVII, 32 | |
| | Agosto | Brusson | 2 battaglioni alpini | manovre | DA XVII, 34 | |
| | 12-23 Dicembre | La Thuile | Corpo degli Alpini | Corsi sci | DA XVII, 32 VA II.52 | |
| 1911 | 20 gennaio | Testa del Ruitor | 23 sciatori del 4° Alpini e del 1° rgt Art. Mont. | Escursione in giornata | VA III.5 | Gatto Roissard |
| | Fine febbraio | Aosta | Btg Aosta | Rientra dopo escursioni | VA III.9 | |
| | 15 settembre | Morgex Pré-St-Didier | Pagamento espropri | | VA III.37 | |
| | 24 novembre | Aosta | 97 Alpini del Btg Aosta | Partono per Libia | VA III.47 | |
| 1912 | 23 febbraio | Aosta | Btg Aosta | Escursioni invernali | VA IV.08 | |
| | 22 marzo | Valtournenche | Leonardo | Corso sci | VA IV.12 | |

| | | | | | | |
|-------------|--------------|----------------------|-------------------------------|---|----------|--|
| | | | Gatto Roissard | comunale | | |
| | 1° maggio | Aosta | Btg Aosta | Parte per il Cadore | VA IV.18 | |
| | Agosto | Valtournenche-Ayas | Btg. Aosta | Manovre estive | VA IV.35 | |
| | 2 settembre | Aosta | Btg Aosta | Parte per Vercelli dove svolge Ordine Pubblico per uno sciopero | VA IV.36 | |
| | 20 dicembre | Breithorn | Gatto Roissard e due caporali | escursione | VA IV.51 | |
| 1913 | 3 gennaio | Aosta | 87 alpini | Rientrano da Derna | VA V.1 | |
| | 21 marzo | Valgrisenche e Cogne | Gatto Roissard | Corso sci | VA V.12 | |
| | 25 aprile | Aosta | Gatto Roissard | Conferenza al Cai | VA V.17 | |
| | 13 settembre | Aosta | Ministro Guerra | Visita lavori Genio a strada PSB | VA V.38 | |
| | 21 novembre | Aosta | 93 alpini del Btg Aosta | Rientrano da Derna e Cirene | VA V.47 | |

| | | | | | | |
|-------------|-----------|---------|--|---------------------------------------|-----------------------------|---|
| 1914 | 17 aprile | Torino | Btg Aosta | Ordine Pubblico per sciopero ferrovie | DOI I.16 | |
| | 1° maggio | Aosta | Btg Aosta | Parte per sedi estive | DOI I.18 | 41° La Thuile 42° PSD 43° Valgrisanche |
| | Giugno | Brusson | Un reggimento di fanteria e una batteria | Esercitazioni di tiro | Messenger valdôtain 1915 | |

Parte seconda

CONSEGUENZE

Le conseguenze dell'accresciuta presenza di reparti militari in Valle d'Aosta nell'ultimo quarto dell'Ottocento interessarono, sotto diversi punti di vista, la popolazione residente nell'allora circondario della provincia di Torino, con modalità differenti a seconda che si trattasse degli abitanti del capoluogo o degli altri centri urbani della vallata principale piuttosto che di quelli delle alte valli laterali.

È quindi opportuno procedere allo studio di tali conseguenze attraverso l'analisi di alcuni casi di studio, che si ritengono sufficienti ad esemplificare l'impatto di tale presenza, in ambito economico, politico e sociale, e ad illustrare i cambiamenti sopraggiunti, non solo nella vita quotidiana, per la popolazione di tutta la Valle.

In particolare, le pagine che seguono descriveranno le vicende relative alla città di Aosta e alla Valgrisenche, per la grande differenza socioeconomica tra le due zone geografiche, pur distanti poche decine di chilometri, e quelle legate all'associazionismo militare, per poi concludere con l'illustrazione del ruolo dei militari nello sviluppo di quelli che sono ancora oggi considerati alcuni tra gli aspetti peculiari della Valle d'Aosta, quali l'alpinismo e lo sci.

Capitolo 1

La città di Aosta e i militari

Le necessità logistiche e le loro motivazioni

L'assenza di reparti comprendenti un elevato numero di soldati nella città di Aosta, durante i primi ottant'anni dell'Ottocento, ebbe come conseguenza la mancanza di adeguate strutture in grado di accogliere i militari, quando il loro numero iniziò ad aumentare, nell'ultimo quarto del secolo.

Le vicende della presenza militare nel capoluogo furono quindi contraddistinte dal problema logistico, che si intrecciò ben presto con quello politico, rappresentato dalle richieste degli amministratori pubblici, volte a far aumentare la guarnigione, per favorire il commercio locale grazie al potere di acquisto di soldati e reparti¹.

Le deliberazioni comunali offrono una chiara visione di tale intreccio e permettono, in tal modo, di descrivere con ricchezza di particolari e vivezza di accenti il lungo dibattito che accompagnò la presenza militare in Aosta fino alla costruzione del caserma Testafochi, nel 1935.

Come descritto nella prima parte di questa tesi, tra il 1815 e il 1852, l'unico reparto militare² presente ad Aosta fu la compagnia del Corpo dei Veterani ed Invalidi, alloggiato nell'ex monastero della Visitazione, una struttura già occupata dalle armate napoleoniche e mai più restituita al soppresso ordine religioso, dopo il crollo dell'impero, soluzione comune a tutto il regno di Sardegna, ampliata al resto d'Italia dopo l'Unità³.

Si trattava di una struttura giudicata sufficiente per almeno cinquecento soldati, come afferma una deliberazione consiliare del 1850⁴, ma che risultò insufficiente quando le esigenze

¹ Esplicito, in tal senso, il verbale del Consiglio comunale della sessione autunnale del 30 novembre 1850 (AHR, D.C., vol. 25, p.421, Logements militaires), che esordisce con questa premessa: "Ayant représenté la nécessité de fournir des encouragements à l'agriculture, au commerce et à l'industrie dans cette ville, et que l'existence d'une garnison...serait un moyen efficace pour atteindre promptement ce but".

² Ad Aosta aveva sede anche una Luogotenenza dei Reali Carabinieri e una Vice-ispezione delle Dogane, ma il peso numerico dei rispettivi militi dell'Arma non era certo rilevante (il *Calendario generale pe' Regi Stati* del 1847 indica la presenza del luogotenente comandante le stazioni dei Carabinieri dell'intera Valle e di un brigadiere a piedi).

³ Sull'impiego di conventi e monasteri come caserme si vedano i saggi contenuti in Deputazione di Storia Patria per l'Umbria, *Esercito e città dall'Unità agli anni Trenta, Atti del Convegno nazionale di Studi, Spoleto 11-14 maggio 1988*, Perugia 1989 e, in particolare, quello di Ferruccio Botti dedicato a *La caserma italiana nei primi anni dell'Esercito unitario (1861-1870): infrastrutture, disciplina, benessere, rapporti con l'esterno*, pp. 413-434, e Alberto Satolli *Dai conventi alle caserme: gli insediamenti militari ad Orvieto dopo l'Unità (1860-1940)*, pp. 1043-1048.

⁴ AHR, D.C., vol. 25 p.421.

di ordine pubblico e quelle della difesa dei confini richiesero la presenza in città di un numero crescente di soldati.

Fu così che le compagnie di Bersaglieri giunte dopo il terzo Régiment des Socques ebbero come base permanente la fortezza di Bard, mentre ad Aosta fu inviata a sostituire i Veterani una sola compagnia, in via provvisoria, con grande scandalo (e preoccupazione) dei liberali e progressisti locali, come illustrato nella prima parte. Gli amministratori pubblici del capoluogo valligiano avevano poi un ulteriore motivo per lamentarsi dell'assenza di un reparto stanziale in Aosta.

Come più volte ripetuto dai deliberati comunali, la provvisorietà della presenza militare impediva il finanziamento di qualsiasi progetto di sistemazione e miglioria nella caserma Challant, cosicché gli ufficiali assegnati al reparto non risiedevano all'interno della struttura, bensì presso privati cittadini.

Si trattava, anche in questo caso, di una situazione comune a molte cittadine italiane, ma comunque onerosa per le casse comunali: in base alla legislazione del tempo⁵, infatti, la mancanza di un battaglione di guarnigione o, almeno, del deposito reggimentale del medesimo comportava che le spese di alloggio gravassero sui Comuni. Era sì prevista l'erogazione di un sussidio statale a tal proposito, ma, secondo i verbali del Consiglio comunale, esso era insufficiente, perché le stanze disponibili nei pressi della caserma erano più care rispetto a quelle di altre zone della città⁶. Non ostante questo, il Consiglio comunale era disponibile ad accollarsi tali oneri, “nella speranza che una tale spesa po[tesse] cessare presto per l’arrivo di un battaglione di guarnigione”⁷.

La presenza dei Bersaglieri suscitò altre richieste in campo infrastrutturale. A differenza dei veterani, i reparti voluti da La Marmora dovevano svolgere attività fisiche quotidiane⁸ e frequenti esercitazioni di tiro, ma ad Aosta non esisteva uno spazio adatto alle loro esigenze.

⁵ La norma che disciplinava l'ospitalità ai militari era la Regia Patente 6 giugno 1836, n. 154. In proposito, si veda il saggio di Alessandro Polsi *Città e guarnigioni Il caso di Cremona e Pisa nella seconda metà dell'800*, in *Esercito e città...*, cit., p. 1208.

⁶ AHR, D.C. vol. 26, p. 129 e 141; vol. 27, p. 143. Il prospetto delle tariffe per gli alloggiamenti in AHR Fonds Ville, LEV2 C 003 f.11). La differenza di prezzo tra la zona intorno alla caserma Challant e il resto di Aosta può essere imputato alla presenza dei militari, ma era un fenomeno già rilevato nel Settecento, quando la caserma era ancora un monastero, per la presenza del mercato nelle vie limitrofe, secondo quanto riportato nei verbali del consiglio comunale (in proposito A. Celi *Les anciens marchés de la cité d'Aoste*, ne «Le Flambò» n. 188, 2003, pp. 87-94). L'attenzione ai rimborsi per le spese di alloggio è attestata anche nei decenni successivi (ad es. ALP a.II n.13 del 27 marzo 1891).

⁷ “Dans l'espérance qu'une telle dépense puisse bientôt cesser par l'arrivée d'un bataillon en garnison”: AHR, D.C. vol. 26 p. 141, 27 febbraio 1862.

⁸ La relazione tra la creazione dei Bersaglieri e lo sviluppo dell'addestramento ginnico-militare è illustrato alle pp. 35ssg di Maria Piera Ulzega-Angela Teja *L'addestramento ginnico-militare nell'esercito italiano (1861-1945)*, USSME, Roma 1993.

Certo, vicino alla piazza d'armi sorgeva l'edificio del *Jeu de l'Arquebuse*⁹, ma esso non risultava idoneo né per gli esercizi fisici né per le carabine dei bersaglieri. La prima esigenza venne risolta con l'acquisto dell'*enceinte de Bramafan*, i resti del castello medioevale costruito sulle strutture della *Porta principalis sinistra* della città romana¹⁰. Per la seconda, nella seduta del 2 maggio 1854¹¹, il Consiglio comunale dibatté sull'opportunità di espropriare un terreno confinante con il Plot, per ingrandire poligono e piazza d'armi.

Benché il re autorizzasse l'esproprio il 15 marzo dell'anno successivo¹² e il Comune procedesse al pagamento dell'indennizzo (27 000 lire) e ai successivi lavori, l'allargamento¹³ non risolse il problema dei tiri, cosicché i bersaglieri si spostarono “sur la partie orientale de la métairie de là l'eau...appelée Pré de la Visitation”¹⁴. Si trattava di un vasto terreno a prato, appartenente al Comune di Aosta in quanto bene espropriato al soppresso monastero della Visitazione¹⁵, situato sulla riva destra della Dora, a poca distanza dal Pont-Suaz, principale via di transito tra il capoluogo e le località dell'*envers*¹⁶.

La destinazione agli usi militari di tale località, pur dettata dall'opportunità di impiegare un terreno di proprietà pubblica incamerato senza spese dall'amministratore comunale, risulta interessante quale testimonianza di un impiego particolare dell'ambiente naturale sul lungo periodo. I terreni alluvionali sulle sponde della Dora, una delle poche zone pianeggianti sufficientemente estese nel panorama geografico valdostano, offrirono, infatti, per secoli il terreno per le esercitazioni ai reparti delle milizie valligiane. Tale impiego, attestato da un decreto del duca Carlo Emanuele I¹⁷, datato 23 dicembre 1581, ma risalente almeno a

⁹ La funzione e l'importanza del *Jeu* saranno oggetto di un successivo paragrafo.

¹⁰ La localizzazione della palestra è permessa da un passaggio delle delibere del 13 marzo 1881 (AHR, D.C. vol.138 p.133) e del 2 dicembre 1882 (AHR, D.C. vol. 38 p.448), relative all'acquisto di strumenti ginnici e alle riparazioni del tetto, costruito in sole assi di legno, cosicché non resistette ad una successiva nevicata e crollò (verbale del 24 gennaio 1883, D.C. vol. 38 p. 31). La delibera 70 del 13 ottobre 1890 indica nel 1853 la data di acquisto della struttura, che il Comune pagò 7 000 lire, comprensive anche della sua copertura e della sistemazione interna.

¹¹ AHR, D.C. vol. 21, p. 270.

¹² Copia dell'autorizzazione in AHR, Fonds Ville, Varia, vol. 2 pag. 312.

¹³ Ulteriore documentazione sull'ampliamento in AHR, Fonds Ville, Varia vol.2 docc. 266-308 e, in particolare, le pp. 279 e 284 (disegni dell'area da espropriare e delle proprietà limitrofe).

¹⁴ AHR, D.C. vol. 25b, pp. 453-6, verbale del 24 novembre 1855. L'intera vicenda è riassunta nella delibera del 25 aprile 1858 (AHR, D.C. vol. 25b, p. 177).

¹⁵ Notizie sulla *Grange de la Visitation* in ASTO, *Paesi, Aosta, Cité et Duché d'Aoste*, 1688, e riferimenti nella corrispondenza tra suor Maria Adelaide di Savoia e la Corte, ASTO *Lettere di Principi naturali Mazzo 23 Lettere di Adelaide Carlotta di Savoia monaca nel convento della visitazione della città d'Aosta figlia del Duca Carlo Emanuele di Savoia e figlia di Benzo di Cavour*.

¹⁶ Nel linguaggio quotidiano della Valle d'Aosta, la destra orografica della Dora è definita *Envers* (rovescio) od *Oumbra* (ombra), a testimoniare la minore insolazione di cui gode. Il Pré-de-La-Visitation, oggi nel territorio comunale di Charvensod come tutti i terreni della destra orografica, non rientrava neppure all'epoca nei confini del Comune di Aosta.

¹⁷ *Supplique, mémorial et chapitres contenant les demandes faites a S.A.S. le duc Charles Emanuel, premier du nom, de la part des citoyens et bourgeois d'Aoste, avec les réponses de ce prince a marge des articles* in Jean-Baptiste de Tillier *Le franchigie della città di Aosta (1727)*, a cura di E. Garrone, Arti Grafiche Duc, Aosta 1985, pp. 190ssg.

cinquant'anni prima, riguardò fino all'età napoleonica i terreni sulla sinistra orografica, appartenenti al territorio comunale di Aosta¹⁸. Lo spostamento sulla riva opposta, cominciato proprio con i bersaglieri alla metà dell'Ottocento, divenne, invece, permanente, e ancora oggi esiste un'area militare a pochi chilometri di distanza dal Pré-de-La-Visitation.

La scelta della località non fu, comunque, priva di problemi: oltre al pericolo di esondazione della Dora, costante oggetto di lamentela nei verbali comunali¹⁹, si aggiunsero alcune polemiche sul rimborso dei danni ai fondi agricoli interessati dall'attività militare. Pierre-François Favre, proprietario dei terreni confinanti con quelli comunali, presentò, infatti, una richiesta di risarcimento perché, a suo dire, i soldati calpestavano anche l'erba dei suoi appezzamenti per raggiungere il poligono e, quando si svolgevano le esercitazioni, non poteva recarvisi a lavorare.

La questione assunse presto anche un carattere politico, in quanto Pierre-François era padre dell'allora sindaco di Aosta, Bruno Favre²⁰, cosicché i verbali del Consiglio comunale di Aosta registrano in diverse occasioni il dibattito relativo alla vicenda, che si concluse con una transazione firmata dal vicesindaco Thérissod quattro anni dopo, nell'aprile 1858²¹.

Nella polemica era frattanto intervenuta anche la Guardia Nazionale aostana, che nel settembre 1856 sostenne la proposta di collocare il poligono sempre lungo le rive della Dora, ma sulla sponda appartenente al capoluogo e, più precisamente, lungo le mura romane a sud del Collège²². La richiesta era motivata dalla distanza del poligono del Pré-de-La-Visitation e dal fatto che, passando il Pont-Suaz, la Guardia sarebbe uscita in armi dal territorio comunale, azione che era permessa solo dietro autorizzazione dell'Intendente provinciale²³.

¹⁸ La zona prendeva il nome di *Isles*, in quanto l'andamento sinuoso della Dora creava vere e proprie isole, registrate anche nelle carte IGM fino alla fine degli anni Sessanta del Novecento. L'utilizzo dei terreni alluvionali è attestato pure a Châtillon, dove il poligono militare si trovava in riva alla Dora (AGTO, Ufficio Demanio), a Hône (IGM foglio 42 tavoletta 5) e ad Ivrea (Liliana Bovo-Franco Quaccia *Educazione fisica e sport tra ideali e simboli L'attività ginnico-sportiva nella società eporediese dell'Ottocento*, Società Accademica di Storia ed Arte Canavesana, Studi e documenti XV, Ivrea 1991, pp. 129 e 144). Le zone lungo la Dora non ospitavano solo le esercitazioni da posizione fissa: ALP III.41 del 7 ottobre 1892 riferisce delle manovre con esercitazioni a fuoco de *La nostra milizia mobile*, in programma proprio sulle isole della Dora tra il 29 settembre e il 15 ottobre di quell'anno.

¹⁹ Il 23 novembre 1866, il Consiglio deliberò la spesa di 2000 lire per le riparazioni al poligono, compromesso in seguito di un'inondazione (AHR, D.C. vol. 28, p. 267)

²⁰ La biografia del personaggio in Gianna Cuaz Bonis, *Il Comune di Aosta dall'Unità al XIX secolo*, nell'opera collettiva, a cura di T. Omezzoli, *Il Comune...*, cit., p. 287.

²¹ AHR, D.C. vol. 25b, p. 177: *Délibération du Conseil délégué de la Ville d'Aoste contenant transaction avec Mr Favre Pierre-François-Joseph sur le loyer de l'emplacement occupé pour le tir de la garnison dans sa propriété sur le territoire de Charvensod et sur les dommages résultant de cette occupation*. L'atto è citato anche da Giulio Poli, *Il Comune di Aosta dalla Restaurazione all'Unità 1815-1860*, in Omezzoli, *Il Comune...*, cit., p. 291, ma la vicenda non è posta in relazione alla parentela tra le persone interessate.

²² AHR, D.C. vol. 25, p. 461.

²³ Id., p. 465.

Questo primo episodio ben rappresenta il successivo sviluppo del problema delle infrastrutture militari sul territorio comunale di Aosta. Desiderosi di assicurare alla città la presenza di reparti numerosi e stabili, gli amministratori comunali erano disposti ad investire il denaro pubblico in caserme, piazza d'armi e poligoni, ma ogni scelta offriva un motivo di polemica ai gruppi di opposizione all'interno del consiglio stesso. Tali posizioni nascevano sia per opportunità di lotta politica sia per interessi economici, soprattutto nel caso di espropri o di aggiudicazioni di commesse militari, senza contare il dibattito relativo all'ospitalità offerta dai transfughi dal Lombardo-Veneto austrungarico²⁴.

A questi elementi si aggiungeva, ad intervalli abbastanza regolari, l'eco della rivalità con Ivrea, il capoluogo del Canavese da sempre contrapposto ad Aosta per l'egemonia politico-economica sulla Valle, della quale controllava lo sbocco. Nel campo oggetto di questo studio, tale rivalità si esplicitava nella concorrenza che le due cittadine si facevano per assicurarsi il maggior numero di soldati di guarnigione e la loro capacità di spesa, tramite l'assegnazione della sede di un Reggimento (che, dopo il 1872, sarà il 4° Alpini, composto, nella sua formazione ideale²⁵, dai Battaglioni Aosta, Ivrea ed Intra).

Così, già nel 1863 una delibera comunale chiedeva che il battaglione della Guardia Nazionale mobile avesse sede in Aosta e non, come annunciato, a Susa ed Ivrea. La richiesta era sostenuta da una considerazione di carattere economico, basata sulla presenza di una Scuola militare ad Ivrea²⁶, e da un'affermazione rivelatrice di una convinzione che, come spiegato in un successivo capitolo, era diffusa tra tutta la popolazione valdostana: "Tutti i figli di questa Valle, chiamati al servizio della Patria, si sono in ogni momento distinti per la loro buona condotta, la loro disciplina e il loro valore"²⁷. Nel 1897, invece, un progetto per aumentare l'entità della guarnigione di Aosta doveva essere trattato dalla Giunta comunale nel "secret absolu, afin de ne pas donner l'alarme à Ivree, sinon on nous gêterait tout"²⁸.

²⁴ AHR, D. C. vol. 25, p. 257 e vol. 26, p. 29.

²⁵ Il Reggimento mutò più volte il numero, l'ordine e la denominazione dei Battaglioni che lo componevano, mantenendo però, almeno nel Novecento, questi tre alla base del proprio ordinamento.

²⁶ "Elle [Ivrée] a déjà une école militaire nombreuse qui, en alimentant dans son sein tous les genres de commerce, est une source de richesse pour elle, tandis que la Ville d'Aoste, située aux pieds des Alpes, privée de tout commerce par défaut de voies faciles et promptes de communication, après avoir dépensé de fortes sommes pour obtenir, en sa qualité de Ville de frontière, une garnison d'un Bataillon de bersaillers, n'a pour toute sa part dans les avantages publics qu'une simple compagnie d'infanterie en détachement, laquelle, pour ce motif, lui cause encore une dépense annuelle de cinq à six cents livres pour le logement des officiers" (AHR, D.C. vol.26, p. 265 ssg.). Il medesimo concetto sarà ripetuto nel 1872 e l'8 luglio 1889 (AHR, D.C., alle date indicate).

²⁷ "Tous les enfants de cette Vallée appelés au service de la patrie, se sont de tout temps distingué par leur bonne conduite, leur discipline et leur bravoure", AHR, D.C. vol.25a, p.261, delibera dell'11 marzo 1863. L'affermazione riecheggia quella espressa pochi anni prima, in occasione della leva per la seconda guerra di Indipendenza, su FEU a.VI n.46 del 15 novembre 1859: "Aucun [de la classe 1839] n'a manqué à l'appel du Roi".

²⁸ "Segreto assoluto, per non dare l'allarme ad Ivrea, altrimenti ci rovinerebbero tutto": AHR, D.C. vol. 54 p. 82, delibera di Giunta n. 16 del 1° marzo 1897.

Le caserme tra il 1860 e il 1895

Il problema logistico in Aosta fu affrontato inizialmente col ricorso ad edifici pubblici, sgomberati dai loro occupanti regolari. Nel 1861, in occasione dell'arrivo di un nutrito numero di *émigrés*²⁹, i soldati del *quartier* (la caserma della Visitazione o caserma René de Challant) sono spostati “dans la maison où étaient naguères les Ecoles communales”, per lasciare spazio ai profughi. L'anno successivo, tocca ad un reparto di fanteria di linea di essere ospitato nei locali delle scuole, che sorgevano a nord del municipio, immobile poi lasciato a disposizione per altri immigrati provenienti dal Veneto e, più tardi, dallo Stato Pontificio³⁰. Intanto, il Ministero della Guerra iniziava a presentare le proprie condizioni per assegnare una guarnigione stabile ad Aosta. Questa prima richiesta comprendeva l'innalzamento di un piano della caserma Challant e la costruzione di un nuovo impianto fognario nella struttura. A fronte di un contributo richiesto pari a 2 344 lire, il Consiglio comunale ne impegnò, sul bilancio dell'anno successivo, una somma di 2 500, a condizione che il governo inviasse in città almeno un battaglione a ranghi completi³¹. Iniziò così una trattativa tra amministrazione comunale e Ministero della Guerra che attraversò tutta la storia di Aosta fino alla Prima guerra mondiale. Da un lato, il Consiglio e la Giunta impegnavano e promettevano denaro, nella speranza che questo inducesse i responsabili militari a trasferire in città un numero sempre maggiore di truppe; dall'altro, ministri e generali apparivano restii a qualsiasi spostamento, soprattutto perché Aosta non rappresentava un punto di elevato interesse strategico, date le priorità del tempo³². Si creava, così un circolo vizioso, regolarmente documentato dai verbali del Consiglio e della Giunta comunale, che vedeva l'amministrazione di Aosta prendere contatto con i responsabili militari, ricevere da questi promesse e richieste di investimenti per le infrastrutture, deliberare le spese relative, salvo poi vedere disilluse tutte le speranze in quanto i reparti militari promessi non venivano mai stanziati ad Aosta³³.

²⁹ *Cent émigrés caserné au Quartier*, FEU a.VI n.6 del 7 febbraio 1861. L'eccessivo numero di esuli, in rapporto all'effettiva capacità della guarnigione di mantenere l'ordine pubblico rappresenta una costante del dibattito consiliare, quasi un'ossessione per la classe dirigente cittadino (in proposito, AHR, D.C. voll. 25a e 26, *passim*).

³⁰ Va così interpretato il riferimento a “quelques émigrés romains résidant en cette ville”, contenuto in una delibera del 18 febbraio 1868. Gli emigrati chiedevano la disponibilità del teatro cittadino (tra l'altro, addossato alla caserma Challant), per darvi delle rappresentazioni “après le Carnaval”, quindi in Quaresima (con finalità di propaganda anticattolica? Un passo di Gianna Cuaz Bonis, cit., p. 351 induce a pensare in tal senso).

³¹ AHR, D.C. vol. 26, p. 179, delibera 50 dell'11 giugno 1862.

³² Esempio, in tal senso, la risposta del comandante della Divisione Militare di Novara, da cui dipendeva Aosta, alla richiesta del Comune, affinché rimanesse ad Aosta un battaglione di fanteria, nell'aprile 1888. Secondo quanto riferito dai verbali del Consiglio comunale, il comandante dichiarava che “qu'il ne se cro[yai]t pas autorisé à transmettre cette demande à l'autorité supérieure; que la dislocation permanente des troupes [était] établie par le Ministère de la guerre” e quindi occorreva che il Comune si rivolgesse a quest'ultimo, attraverso i canali civili (AHR, D.C. vol. 43 p. 329).

³³ Dopo il 1850, richieste in tal senso furono deliberate il 9 settembre 1872 (per un battaglione di fanteria); il 14 agosto 1875 (per spostare l'accantonamento invernale di tre compagnie alpine da Chivasso ad Aosta); il 10 settembre 1877 (per il medesimo motivo della richiesta precedente), il 10 aprile 1878 (per accogliere almeno 750 soldati di guarnigione); il 13 giugno 1879 (per avere in città un battaglione e il relativo deposito); il 28 marzo e il 24 ottobre 1888 (perché il battaglione di linea di guarnigione in città non fosse trasferito, in seguito all'arrivo degli Alpini), il 12 aprile 1889 (per l'aumento del numero di compagnie alpine accasermate in città), il 18 settembre 1890 (per fare assegnare ad Aosta un

In questo primo periodo, poi, gli auspici e le speranze si mescolavano con le preoccupazioni per l'ordine pubblico, già evocate. Significativa, sotto questo aspetto, una considerazione espressa nella delibera con la quale il Comune accettava di affittare al Ministero degli Interni i locali un tempo occupati dall'ufficio dell'Insinuazione presso la Porta pretoria. Nell'accettare la transazione, gli amministratori locali sottolineavano che erano disposti ad accettare la presenza di un gran numero di immigrati soltanto perché la presenza di un battaglione di bersaglieri avrebbe garantito sicuramente l'ordine pubblico in città e nelle campagne vicine, dove gli "stranieri" (*étrangers*) erano accusati di saccheggiare frutteti e vigneti³⁴ e non mancavano disertori in fuga³⁵.

L'arrivo degli Alpini segnò una prima, vera svolta nel rapporto tra Comune e Amministrazione militare. Nel 1873 fu portata l'acqua corrente alla caserma Challant, che prima ne era sprovvista, per assicurare il rifornimento ai 139 uomini della compagnia alpina che vi era stanziata³⁶. La concessione sollevò le proteste degli abitanti della zona, i quali sostenevano che la derivazione della condotta dal canale detto *Mère des Rives* avrebbe privato loro e i loro appezzamenti di terreno dell'acqua necessaria agli usi quotidiani. Fu così nominata una commissione, che dopo alcuni mesi diede ragione ai civili, cosicché l'Amministrazione comunale propose al Genio di rifornirsi d'acqua in un altro punto della rete idrica cittadina; il Comune avrebbe fornito il collegamento, dietro pagamento delle spese³⁷. L'anno successivo, il Comune pretese il pagamento della tassa di famiglia dagli ufficiali della compagnia alpina, sollevando le loro proteste, mentre in quello dopo ancora, motivo di discussione fu la richiesta, presentata dal

battaglione di linea a ranghi completi durante l'estate o lasciarvi in inverno tutti le compagnie alpine). I dati sono tratti da AHR, D.C. voll. 31ssg, alle date indicate.

³⁴ Id e p.263. Da notare, ancora, che in una delibera successiva la giunta comunale accettò di dimezzare l'affitto di questi locali, sempre nell'auspicio di favorire l'arrivo del battaglione bersaglieri ("Voulant...seconder Mr le Sous-Préfet et témoigner au Ministre de l'Intérieur la reconnaissance de cette population pour l'obtention de l'envoi d'une garnison composée d'un bataillon complet", AHR, D.C., vol. 26, p. 183, delibera 51 del 13 giugno 1862). I problemi di ordine pubblico furono ancora evocati in successive richieste, datate settembre 1877 e ottobre 1890, ma in entrambi i casi essi appaiono strumentali alla formulazione delle stesse, pur testimoniando la duratura memoria dell'impatto degli *émigrés* sull'immaginario locale, come conferma un ulteriore riferimento alla "énorme consommation de bière que faisaient les émigrés lombardes des 1848-1849 et 1850", soprattutto quelli della "basse force" (elemento che indica, probabilmente, la presenza non solo di ufficiali, ma anche di soldati: JB a.VIII n.8 del 24 febbraio 1905).

³⁵ La presenza di disertori nella Valle è attestata da una lettera del Delegato mandamentale di Pubblica Sicurezza di Morgex al sindaco di Valgrisenche, datata 27 maggio 1862, nella quale si richiede l'intervento di un contingente della Guardia Nazionale del Comune per aiutare quelle dei Comuni limitrofi nella sorveglianza delle strade "sì di giorno che di notte", per arrestare "i disertori del nostro Regio Esercito che oggidì si aumentano in grande numero" (ACVG, doc. 288/O). Si tratta dell'unica testimonianza finora nota di opposizione dei Valdostani all'impegno militare nel periodo corrispondente alla repressione del brigantaggio.

³⁶ AHR, D.C. vol. 31, p. 137.

³⁷ AHR, D.C. vol. 31, pp. 309-313.

comandante dell'8° compagnia alpina, di provvedere alla riparazione e alla dotazione della sala di ginnastica³⁸, messa a disposizione dal Comune alla Tour de Bramafam.

L'impressione che si ricava da tali episodi è quella di un certo attrito tra gli amministratori locali e la guarnigione, un aspetto che sembra contraddire l'asserita volontà di favorire ad ogni costo la presenza militare in Aosta. In realtà, l'atteggiamento della popolazione (e dei suoi eletti, in conseguenza) fu sempre duplice: da un lato, si vedeva nell'aumento del numero dei soldati un'occasione di guadagno, dall'altra i medesimi soldati erano additati come saccheggiatori di frutteti³⁹ e fomentatori di risse, quando si trovavano in libera uscita. Inoltre, le ricorrenti delusioni, relative all'assegnazione ad Aosta di guarnigioni consistenti, provocavano come reazione il temporaneo⁴⁰ irrigidimento degli amministratori comunali nei confronti delle richieste del Ministero della Guerra, debitamente registrate nei verbali del Consiglio e della Giunta comunale.

Al di là di queste schermaglie, tutto sommato secondarie, l'amministrazione comunale di Aosta continuò a sollecitare una maggiore presenza militare con la promessa di fornire ulteriori spazi per l'accantonamento dei reparti. Nel 1877, propose di assegnare all'esercito l'edificio del teatro cittadino, l'antica cappella del monastero della Visitazione sull'angolo nord occidentale della caserma Challant, ma il Ministero rifiutò l'offerta, adducendo quale scusa l'impossibilità di far svolgere esercitazioni ai reparti durante l'inverno (a causa dell'eccessiva neve rispetto Chivasso?)⁴¹. La risposta dell'amministrazione militare sollevò le vivaci proteste dei consiglieri, primo tra tutti Jean-Antoine Farinet⁴², il quale ricordò come a località meno popolate e importanti, quali Alba e Chivasso, spettassero, rispettivamente, un reggimento e un battaglione, mentre si

³⁸ Nel caso specifico, l'ufficiale chiedeva la riparazione del tetto, l'acquisto di due attrezzi e di una corda "alla marinara". Tutte le richieste furono accolte e le relative spese deliberate, con l'eccezione della corda, perché comprata più di una volta e sempre rovinata dai soldati (AHR, D.C. vol. 34, p. 119).

³⁹ Il verbale del 12 settembre 1861 porta come titolo *Voies de fait commises par de militaires de la garnison contre des Gardes Champêtres*, e riferiva di uno scontro tra le guardie campestri, che avevano sorpreso quattro soldati a saccheggiare una vigna e, avendoli arrestati, erano state attaccate dai commilitoni dei colpevoli, aiutati dagli émigrés, e malmenate (AHR, D.C.vol. 26, p.85). Il medesimo problema si ripropose nel 1862 (id., p. 179), nel 1887, quando l'aumento dei soldati presenti indusse la Giunta a scrivere al comandante della guarnigione affinché provvedesse ad un servizio di sorveglianza che dissuadesse dal saccheggiare vigne e frutteti (id., vol. 42 p. 233) e, ancora, nel 1893 (id. vol. 48 p. 510), quando alcuni *maraudeurs* erano stati protetti da un capopattuglia che, anziché arrestarli, aveva cercato di sottrarli alle guardie campestri.

⁴⁰ Nel maggio 1875, il Comune pagò senza problemi al fornitore Gervasone "une batte et deux clefs pour l'usage de la gymnastique militaire" (AHR, D.C., vol. 34 p. 191)

⁴¹ L'ipotesi è sostenuta da un successivo episodio, sempre riportato dai verbali comunali. Nel febbraio 1883, la neve aveva reso impraticabile la piazza d'armi e la Giunta concesse al comandante della guarnigione, "sans discussion" e "sans attendre autre formalité de demande", l'uso della piazza Carlo Alberto, al centro della città.

⁴² Jean-Antoine Farinet (1843?-1923) era figlio (legittimato) di Paul-Antoine, erede di una delle più importanti fortune della prima metà dell'Ottocento aostano, costruita sull'attività di conciatore del di lui padre, morto nel 1835, del quale Jean-Antoine portava il nome. Fu a lungo consigliere comunale di Aosta e ricoprì numerosi incarichi in quasi tutte le associazioni attive all'epoca in città, dal CAI al Tiro a Segno Nazionale, dalla Società di Mutuo Soccorso a quella dei Reduci delle Patrie Battaglie. Su di lui Simona D'Agostino, *François Farinet*, cit., pp. 19-21.

doveva constatare “l’abandon dans lequel Aoste est toujours laissé par le Gouvernement”⁴³, un'affermazione che ritornerà spesso nei verbali comunali.

La situazione si modificò ancora due anni dopo, a seguito di un fitto carteggio tra il sindaco e il Ministero⁴⁴: nel 1879, il Genio militare accolse finalmente la proposta di acquisire la cappella della Visitazione e il Comune deliberò un'ulteriore spesa di 2000 lire, per alzare di un piano la caserma Challant (l'accordo prevedeva che la cappella sarebbe stata restituita, qualora gli spazi ricavati con la ristrutturazione della caserma fossero risultati sufficienti)⁴⁵. Nel frattempo, l'Amministrazione comunale pagava anche l'affitto di un magazzino privato per il deposito dei beni di magazzino del distaccamento.

Nel 1882, fu deliberato un nuovo contributo comunale per la ristrutturazione della caserma Challant. Durante l'estate precedente, il Comune aveva dovuto ricorrere ai locali del vecchio ufficio dell'Insinuazione, alla Porta pretoria, per ospitare le truppe presenti in città, ma questa soluzione appariva transitoria, per la mancanza di un numero adeguato di latrine nell'edificio. Secondo le indicazioni del Genio militare, una nuova ristrutturazione alla caserma avrebbe consentito di ospitare in via definitiva il numero di soldati che la riorganizzazione delle truppe alpine aveva assegnato alla città di Aosta⁴⁶. Su proposta del solito Jean-Antoine Farinet, il Consiglio comunale deliberò una spesa di L. 1000 per rendere abitabile la soffitta dell'ala orientale della struttura. L'episodio è interessante perché, come nel caso del poligono descritto nel paragrafo successivo, dimostra lo stretto collegamento tra le spese a carico dell'amministrazione comunale e le riforme in atto nell'esercito, a livello nazionale. In questo caso, si tratta della ristrutturazione dei reparti di fanteria di montagna, ideata dal ministro della Guerra Emilio Ferrero e sancita definitivamente dal Regio Decreto del 5 ottobre 1882, che vide un ampliamento del numero dei battaglioni alpini.

⁴³ AHR, D.C. vol. 36 p. 202. In questo periodo, risiedeva permanentemente ad Aosta solo un esiguo distaccamento di fanteria, mentre gli Alpini svernavano in pianura.

⁴⁴ *Copies littérales de lettres relatives à la Garnison d'Aoste*, 11 avril 1878 – 31 maggio 1879 (AHR, Fonds Ville cartone 3 fascicolo 7).

⁴⁵ AHR, D.C. vol.37 p. 136 e Cartons séparés n.17 *Location gratuite de la caserne de la Visitation*, schema di convenzione dell'11 giugno 1879. In realtà, la cappella rimase di proprietà del Comune, ma le chiavi della sua porta furono consegnate al Genio (AHR, D.C. vol. 38, p. 477). Le trattative per la cessione del teatro durarono altri due anni e solo nel marzo 1883 il Consiglio comunale approvò il testo definitivo della convenzione con l'Amministrazione militare (AHR, D.C. vol. 38, p. 109), sottoscritta poi nel mese successivo (AHR, Fonds Ville, Cartons séparés n. 17 *Cessione terreno per costruzione caserma alpina*, contratto del 30 aprile 1883). Successivi lavori videro l'allargamento della porta della cappella e la costruzione di una rampa mobile in legno, per favorire l'entrata di veicoli a ruote nella struttura (id., vol. 46 p.106, 23 febbraio 1891 e Cartons séparé n. 16, *Location gratuite de la caserne de la Visitation*, 13 febbraio 1891 *Schizzo riflettente una rampa d'accesso da costruirsi avanti all'ex Chiesa nella Caserma Visitazione in Aosta*).

⁴⁶ AHR, Fonds Ville, Cartons séparés n. 16 *Construction d'une caserne au Plot 1883*, lettera della Direzione territoriale del Genio Militare di Torino del 16 febbraio 1883, Concessione dell'ex teatro municipale per uso militare: “In conseguenza del nuovo ordinamento delle truppe alpine è stato stabilito di impiantare in cotesta piazza i magazzini d'arredamento pel battaglione Alpino che ha costì la sua sede estiva”.

Pochi mesi dopo, però, l'Amministrazione militare comunicò che gli spazi così reperiti non sarebbero stati, comunque, sufficienti. Il Comune propose, allora, di mettere a disposizione dell'esercito l'edificio lasciato libero dal macello civico, in via Carabel, di fronte alla caserma Challant, offrendosi anche di espropriare alcuni dei terreni limitrofi, se necessario. Dopo una visita di un ufficiale del Genio, però, il progetto fu accantonato, poiché la strada di accesso all'edificio risultava troppo stretta rispetto alle esigenze militari. Un parere negativo venne formulato anche per le proposte relative all'antica vetreria, in quanto l'esproprio appariva troppo oneroso e l'edificio sorgeva a breve distanza dal Buthier, così da essere soggetto ad inondazione, e a quelle sul Pré-de-La-Foire, l'area intorno all'arco da Augusto, dove si teneva la fiera del bestiame. Il Consiglio comunale ipotizzò, allora, l'esproprio di un'area a Nord della piazza d'armi, al limite occidentale della città. La decisione fu a lungo dibattuta e approvata con un terzo di voti contrari⁴⁷, poiché la collocazione di una nuova caserma a est oppure a ovest della città avrebbe favorito l'uno o l'altro dei quartieri che componevano Aosta⁴⁸. Si trattava, quindi, di una questione dall'evidente interesse economico: i commercianti della Cité avrebbero goduto di indubbi vantaggi rispetto a quelli del Bourg, come affermato in modo esplicito dal consigliere Erba nella sua relazione, nella quale attaccava il presidente del Cercle commercial⁴⁹, giudicato prono a un "chef occulte"⁵⁰, che intendeva sfavorire la zona orientale della città.

L'episodio merita più di un commento. La scelta di collocare la nuova caserma a nord del Plot sancì un passaggio fondamentale nello sviluppo urbanistico della città. Da quel momento, tutte le infrastrutture militari sarebbero state costruite sui prati ad ovest di Aosta, mentre alla parte orientale rimase soltanto la preesistente, piccola caserma della Guardia di Finanza, collocata all'inizio di via Sant'Anselmo, limite della città verso la bassa Valle e Torino. Il vivace dibattito sulla scelta della zona da edificare rivela, poi, l'interesse economico che sottostava alle principali decisioni relative all'esercito da parte degli amministratori aostani. Come più volte affermato, la frequenza con la quale era richiesta la presenza militare nel capoluogo valligiano non dipese mai

⁴⁷ Sei su diciassette, secondo quanto riportato dalla delibera n. 72 del 9 novembre 1883 (AHR, D.C. vol. 38 pp. 436-9).

⁴⁸ Dalla caduta dell'Impero romano al periodo fascista, Aosta fu divisa in due soli quartieri, la Cité e il Bourg, indicati spesso con il titolo delle due parrocchie che vi sorgevano, Saint-Jean e Saint-Laurent (più noto come Bourg-Saint-Ours).

⁴⁹ Il *Cercle commercial* era un'associazione costituita tra i commercianti di Aosta, con lo scopo di impedire lo sperpero del denaro pubblico, informare la popolazione su diritti e doveri nel commercio, creare un tribunale di arbitraggio che riducesse le cause davanti al giudice e le relative spese. ECHO a.XII n. 12 del 23 marzo 1883 ne attribuisce la presidenza a Rore Charles e cita tra i consiglieri François Frassati, socio di François Farinet nell'impresa che forniva l'elettricità ad Aosta. Frassati fu anche designato arbitro nelle contese tra gli aderenti all'associazione.

⁵⁰ Sull'identità di questo "chef", è possibile formulare soltanto delle ipotesi, ma alcuni elementi portano ad identificarlo con un esponente del clan Farinet. Jean-Antoine Farinet – che aveva dimora nella Cité, in rue De Tillier 3 (Désandré *Notabili valdostani*, cit., p. 214) – intervenne, infatti, subito dopo il consigliere Erba, a difesa della proposta relativa al Plot. L'individuazione dei Farinet come portavoce della Cité nella secolare rivalità col Bourg è confermata da un passaggio del saggio di Gianna Cuaz Bonis su «L'Echo du Val d'Aoste», in *Giornali in Valle d'Aosta*, cit., p. 194.

da considerazioni di carattere militare o di politica estera, pur non mancando talvolta opportuni riferimenti alla collocazione della Valle tra due frontiere, che però appaiono sempre strumentali ad altri obiettivi, come dimostra l'aumentata frequenza di tali riferimenti durante l'età crispina⁵¹. Al contrario, la presenza militare continuativa e numericamente elevata era sempre auspicata quale panacea per risollevare Aosta dalla crisi economica che, a partire dal decennio di preparazione, aveva sconvolto l'economia valligiana e dato inizio alla prima ondata di emigrazione definitiva dalla Valle.

Un terzo elemento fornito dai verbali è quello della denominazione della caserma. Essa è definita "caserna alpine" fin dal suo primo apparire nelle delibere comunali⁵². Era dunque chiaro ai consiglieri comunali che la richiesta di nuovi spazi era motivata dalla necessità di ospitare ad Aosta truppe alpine e non più, come in precedenza, reparti di fanteria di linea, che, infatti, furono trasferiti da Aosta non appena la nuova caserma fu disponibile per le truppe da montagna⁵³. La caratterizzazione di Aosta quale città degli Alpini va, dunque, fatta iniziare non tanto nel 1872, con l'arrivo della prima compagnia di Penne Nere, ma almeno un decennio dopo, quando l'ampliamento organico dei reparti di fanteria da montagna fece aumentare il numero di soldati presenti in città, pur restando il capoluogo sede soltanto estiva per gli Alpini⁵⁴.

Un'ultima considerazione va dedicata ai proprietari dei terreni che sarebbero stati espropriati. Questi erano l'Ospizio di carità, istituzione pia con a capo il vescovo⁵⁵, e il canonico Vacher, priore del Capitolo della Collegiata di Sant'Orso, che avrebbe iniziato una trattativa con il Comune per il pagamento dell'esproprio. Le richieste del sacerdote erano singolarmente simili a quelle del conciatore Favre, qualche anno prima: la sottrazione della porzione di prato chiesta dal Comune sminuiva il valore dell'intero appezzamento e pertanto occorreva che l'indennizzo pagasse anche il deprezzamento della parte non espropriata oppure che tutto il prato fosse

⁵¹ Così l'8 gennaio 1862, il 9 settembre 1872, il 28 marzo 1888, l'8 luglio 1889, il 23 agosto 1893, il 3 settembre 1894. I riferimenti alla politica internazionale e ai piani strategici compaiono anche nel dibattito e nelle delibere relative alla costruzione della strada del Gran San Bernardo (1893, v. prima parte), ma anche in questo caso il riferimento alle necessità della difesa era subordinato al ruolo economico che la strada avrebbe avuto per i commerci verso la Svizzera.

⁵² Il fascicolo relativo alla pratica in AHR, Fonds Ville, Cartons séparés n. 17 *Construction d'une caserne alpine 1883-1887*.

⁵³ Anche se il progetto iniziale non stabiliva in tal senso: una lettera della Direzione territoriale del Genio Militare di Torino, datata 19 giugno 1883 (AHR, Fonds Ville, Cartons séparés n. 17 *Construction d'une caserne alpine 1883-1887*), prevedeva di accasermare "un Battaglione di Fanteria di tre compagnie" alla Visitazione, "fatta sola eccezione dell'ex teatro e locali annessi dove continuerebbe a funzionare il Magazzino del Battaglione Alpino". Quest'ultimo, su un organico di due compagnie, sarebbe stato ospitato dalla nuova caserma, insieme al proprio Comando, ma solo durante il periodo di stanza estiva (quindi, la caserma era, di fatto, progettata per essere utilizzata in modo stagionale e non continuativamente).

⁵⁴ La corrispondenza degli anni 1887-91 dimostra che, all'epoca, erano gli uomini del 74° e 59° Reggimento Fanteria a costituire la guarnigione invernale di Aosta (AHR, Fonds Ville, LEV2 C 003 f.11), ma anche essi potevano lasciare la città, chiudendo completamente la caserma, come per i "tiri di Montalto", nel luglio 1891 (id.).

⁵⁵ Monsignor Duc fu interpellato dal sindaco con una lettera del 5 dicembre 1883 (AHR, Fonds Ville, Cartons séparés n. 17 *Construction d'une caserne alpine 1883-1887*).

espropriato⁵⁶. Dopo alcuni mesi di discussione, tanto in Consiglio comunale quanto tra le parti, la proposta fu accettata e con la delibera n.16 del 17 marzo 1884, sei mesi dopo l'individuazione del terreno per la caserma, il Comune procedette all'espropriazione dell'area⁵⁷ e al versamento di un indennizzo di 11000 lire, come riferito in una relazione del 13 ottobre 1890⁵⁸.

I lavori cominciarono immediatamente, a cura dell'Amministrazione militare, ma due anni dopo nel giugno 1886, sorse un nuovo problema. Il progetto della caserma prevedeva che questa avesse un fronte di 84 metri e il terreno espropriato ne contava 85, cosicché mancava lo spazio per assicurare la dovuta area di rispetto alla struttura. Il problema fu nuovamente segnalato l'anno successivo, quando sorse il problema di trovare lo spazio per un canale di scolo delle acque e per un marciapiede, che tenesse lontano dai muri le acque piovane e quelle derivate dall'irrigazione. Quest'ultimo particolare rivela come la struttura militare fosse priva di mura di cinta (che, infatti, non compaiono in nessuna delle immagini dell'epoca) e collocata in mezzo a zone dedicate allo sfruttamento agricolo, non ancora urbanizzate. Informato della situazione, il Comune rimise la soluzione della questione alla Direzione del Genio, che dovette quindi trattare direttamente con il canonico Vacher e i responsabili dell'Ospizio di carità, proprietari anche dei nuovi terreni interessati⁵⁹.

1894-1900: un esempio dell'uso politico della presenza militare

Le vicende delle caserme di Aosta nell'ultimo lustro dell'Ottocento appaiono, sulla base dei documenti comunali⁶⁰, fortemente influenzate dalla contemporanea lotta politica in Valle. Se in precedenza la presenza militare era auspicata per i timori relativi all'ordine pubblico e per le speranze di maggiori guadagni da parte di commercianti pubblici esercenti, nell'ultimo scorcio del secolo le considerazioni di carattere elettorale diventano preminenti ed esplicite. Pertanto, prima di descrivere i dibattiti e le decisioni relative alla costruzione di nuove caserme e alla ristrutturazione di quelle esistenti, è necessario fornire un quadro generale della situazione politica nel circondario di Aosta nel medesimo periodo. L'ultimo decennio dell'Ottocento vide un profondo cambiamento negli schieramenti politici valdostani. Un gruppo di giovani sacerdoti, riuniti intorno a Jean-Joconde Stevenin, sviluppò una fortissima attività in campo sociale e culturale, attraverso la costituzione di cooperative di consumo, assicurazioni, biblioteche ambulanti e partecipando attivamente al dibattito politico sulle colonne del giornale diocesano e,

⁵⁶ Si veda, in proposito, la richiesta datata 17 marzo 1884, in AHR, Fonds Ville, Cartons séparés n. 17 cit..

⁵⁷ AHR, D.C. vol. 40 p. 93.

⁵⁸ Id., vol. 45 p. 508.

⁵⁹ AHR, Fonds Ville, Cartons séparés n. 17 *Construction d'une caserne alpine 1883-1887*, docc. del 24 maggio, 20 giugno, 22 e 27 luglio, 6 agosto, 15 settembre, 13 ottobre 1887,

⁶⁰ Oltre che sui passaggi dei verbali del Consiglio e della Giunta, citati nelle note successive, questo paragrafo si basa sul fascicolo *Garnison*, in AHR, Fonds Ville, Cartons séparés n.18.

successivamente, con l'impegno diretto nel Consiglio comunale di Aosta⁶¹. Nel medesimo periodo, la famiglia Farinet, fino a quel momento su posizioni anticlericali (ma non massoniche⁶²) e legata al deputato marchese Compans, cambiò le proprie alleanze e sviluppò una politica indipendente dai precedenti legami, presentando i propri esponenti alle competizioni elettorali per la Camera dei Deputati proprio in concorrenza a Compans. Il cambiamento stentò ad imporsi e i candidati Farinet subirono due sconfitte nel 1890 e nel 1892, prima di riuscire ad inviare in Parlamento François, deputato per il collegio di Verrès tra il 1895 e il 1909, e suo fratello Alphonse, deputato per Aosta tra il 1900 e il 1909. La vittoria del clan Farinet derivò in buona parte dalla sua alleanza con i sacerdoti impegnati nel movimento cattolico, non disposti ad accordi con il massone Compans, a differenza di alcuni esponenti più anziani del clero⁶³, che sostenevano il sindaco di Aosta César Chabloz⁶⁴. Le campagne elettorali per le elezioni politiche del 1890, 1892, 1895 e 1897 furono, dunque, estremamente combattute, poiché loro esito poteva significare la fine dell'egemonia liberale sui collegi elettorali valdostani. In tale contesto va collocato l'ennesimo dibattito relativo alla costruzione di una caserma, condizione indispensabile per ottenere un aumento numerico della guarnigione in Aosta, dibattito reso ancora più acceso per la concomitante vicenda della ritardata costruzione della carrareccia per il Gran San Bernardo, della quale si è già parlato nella prima parte della tesi.

Nell'agosto 1894, il sindaco diede notizia alla Giunta comunale della richiesta, formulata dal maggiore Emilio Solaro del 73° reggimento di fanteria di Ivrea, di collocare in via permanente un battaglione di fanteria in Aosta. L'ostacolo che si opponeva al trasferimento del reparto era, come sempre, quello degli spazi: occorreva alloggiare quattro compagnie, ma nella caserma c'era posto solo per tre di esse. La prima soluzione proposta era quella, altrettanto consueta, dell'occupazione provvisoria dei locali della Porta pretoria, già sede nell'ufficio dell'Insinuazione e, all'epoca, utilizzati come aule scolastiche. Proprio per questo motivo, non era possibile prevederne l'impiego permanente ad uso militare, in quanto non si sarebbe saputo dove mettere gli scolari. Che la proposta fosse collegata a questioni politiche, lo si evince dall'immediato intervento del deputato Compans. Questi giunse ad Aosta agli inizi del mese successivo, per

⁶¹ L'attività dei "preti rossi" è analizzata da Tullio Omezzoli in molte sue opere, tra le quali *Dall'archivio di Jean-Joconde Stevenin Movimento cattolico e lotte politiche 1891-1956*, Le Château, Aosta, 2002, nonché dal saggio di Luigi Ronco e Lin Colliard *Movimenti riformistici e sopravvivenze «particolaristiche» nella Chiesa valdostana dell'Ottocento* in Stuart Woolf (cur.) *La Valle d'Aosta*, cit., pp. 431-469. Su Stevenin anche Ezio Bérard *Jean-Joconde Stevenin: une vie pour la Vallée d'Aoste*, Imprimerie valdôtaine, Aoste 1997.

⁶² Il particolare, fondamentale per consentire il passaggio di François Farinet dalle iniziali posizioni anticlericali al ruolo di campione del partito cattolico, è sottolineato da Tullio Omezzoli nella sua biografia di monsignor Stevenin, citata nella nota precedente.

⁶³ Sulla "incomprensibile" alleanza tra sacerdoti, anticlericali e radicali nelle elezioni del 1892, Désandre, *Notabili...*, cit., p. 338.

⁶⁴ Sulle vicende delle Giunta Chabloz, G. Cuaz Bonis, cit. pp. 352-62.

sovrintendere alle operazioni di leva nella sua qualità di consigliere provinciale, e formulò un progetto che non comprendeva soltanto l'arrivo di un battaglione di fanteria, ma proponeva di far dichiarare Aosta città militare, con diritto ad una guarnigione permanente composta da un reggimento di fanteria di linea e da una batteria d'artiglieria. Nella successiva elaborazione da parte della Giunta, i fanti avrebbero trovato accoglienza nello stabile di Porta pretoria, liberato definitivamente dalle scuole; la batteria andava invece collocata all'antica vetreria, per accontentare commercianti ed esercenti della parte orientale della città, già delusi per la costruzione della caserma alpina al Plot. Tale dispiegamento di forze avrebbe comportato un aumento del volume di affari stimato in almeno 500 *francs* (cioè lire) al giorno. Compans predicava, comunque, una certa cautela, forse proprio per mantenere il proprio controllo sugli sviluppi della vicenda.

Alla fine del mese di ottobre, un'ispezione da parte di un capitano della Divisione di Novara portava all'ulteriore definizione del fabbisogno di spazi: si richiedevano alloggiamenti per ottocento uomini entro la fine dell'anno e per ulteriori quattrocento entro il dicembre 1895 (ossia dopo le elezioni politiche, fissate per il giugno del medesimo anno). A causa del tempo limitato, il Consiglio comunale proponeva anche l'occupazione anche del nuovo teatro cittadino, di una sala da ballo privata, il Salone Bieler, e l'immediata acquisizione dell'antica vetreria in disuso. Il verbale del consiglio riferisce dell'intervento di Jean-Antoine Farinet, che sollevava dubbi sulla disponibilità del Genio militare a ristrutturare un edificio poco adatto, quale la vetreria, anche se acquistato con le finanze comunali. Proponeva piuttosto di occupare il convento di Santa Caterina scacciandone le suore, come aveva fatto Napoleone I, ma in tal modo i benefici per il Bourg sarebbero svaniti, elemento che, insieme al suo notorio anticlericalismo, aveva forse motivato la proposta dell'influente personaggio.

La polemica continuò con ritmi accelerati: il 18 novembre 1894 un telegramma del generale comandante la Divisione di Novara annunciava l'arrivo del comando del 4° reggimento alpini e del battaglione Ivrea per il successivo 1° dicembre, cosicché il consiglio si riunì d'urgenza il 20 per individuare una nuova sistemazione nella *Ferme de l'Archet*, la fattoria che sorgeva sui prati della zona sud orientale dell'antica città romana, non ancora urbanizzata⁶⁵. Il giorno seguente, fu convocata una nuova riunione per stabilire che il Comando reggimentale sarebbe stato ospitato in una casa privata, la truppa al teatro comunale e i quadrupedi all'Archet, pur rilevando i consiglieri che l'occupazione del teatro avrebbe sollevato le proteste della popolazione⁶⁶.

⁶⁵ Id., p. 487.

⁶⁶ Id., pp. 492-500. Il "recinto dell'Archet" aveva già ospitato il 73° reggimento di fanteria, durante il campo di brigata del 1890 (ALP a.I n.24 del 13 giugno 1890).

Decisa la collocazione dei reparti, occorre procedere alla loro sistemazione: anche in questo caso, non mancarono i dibattiti tra coloro che intendevano delegare completamente i lavori al Genio militare e quanti, desiderosi di compiacere l'amministrazione militare, suggerivano di cominciare ad elaborare progetti e a procedere con la loro esecuzione. Nel frattempo, arrivò la prima doccia fredda: il 10 dicembre 1894 il maggiore Giachetti, comandante la piazza di Aosta, annunciò che una delle tre compagnie alpine, il cui arrivo era previsto per il giorno 12, si sarebbe fermata “provvisoriamente” ad Ivrea. Il consiglio recepì la notizia come l'ennesimo inganno perpetrato nei suoi confronti (e in quelle di tutta la cittadinanza) da parte dei responsabili militari e indirizzò al comandante della divisione una lettera in cui esprimeva il proprio disagio con “modération ferme et digne”⁶⁷.

Malgrado questo contrattempo, il Consiglio comunale continuò a discutere sugli spazi da assegnare all'esercito. Nei primi tre mesi dell'anno successivo, il principale argomento di dibattito fu l'opportunità di acquisire l'antica vetreria lungo il Buthier. Anche in questo caso, il ragionamento dei consiglieri era condotto non in base alle esigenze militari, ma alle consuete richieste dei commercianti. Il reperimento di una struttura vasta, qual era la vetreria, era giustificata dalla necessità di fornire una caserma in grado di ospitare il Comando di Reggimento, la compagnia di deposito e il Magazzino reggimentale; tutto questo, ovviamente per dare “satisfaction aux exigences d'un faubourg populeux”⁶⁸. La soluzione sembrò mettere d'accordo tutte le anime del Consiglio comunale, tanto che il 13 febbraio 1895 questo deliberò di comprare la vetreria e di offrirla in affitto all'esercito. La settimana dopo, però, il generale comandante la Divisione presentò nuove condizioni: accettava la sistemazione, ma si impegnava ad un affitto di nove anni e non ventennale, come richiesto dal Comune; inoltre chiedeva l'utilizzo permanente del Prato della Fiera, con la sola eccezione dei giorni di mercato; in cambio garantiva la presenza del Comando reggimentale e di sei compagnie. Si trattava di condizioni di gran lunga meno vantaggiose rispetto a quelle presentate in precedenza, ma il Consiglio comunale le accettò senza discussione, chiedendo solo di aumentare le compagnie a dieci, se possibile.

Il 28 marzo, nuovo colpo di scena: a due mesi dalle elezioni, convocate per il 26 maggio, venne comunicato alla Giunta comunale che il Comandante del Corpo d'Armata aveva rifiutato il progetto portato avanti dal Comandante della Divisione e non intendeva autorizzare l'aumento della guarnigione. Alla seduta di Giunta era presente, irrualmente, il deputato Compans, che consigliò di scrivere al Comandante del Corpo d'Armata e promise di parlare personalmente col generale Baldissera a Novara. L'iniziativa non sembra abbia avuto fortuna, perché il 5 aprile

⁶⁷ Id., p. 531.

⁶⁸ AHR, D.C. vol. 50 p. 44.

successivo il deputato dovette ammettere che “il n’y aurait pas grande chance de succès” e la Giunta non poté che ringraziarlo per avere, comunque, dimostrato “la mesure extrême de ses forces et de son patriotisme”⁶⁹. In realtà, qualche risultato Compans sembra l’avesse ottenuto, poiché il 3 maggio – ormai in piena campagna elettorale – si riferì in Consiglio che il comandante del Corpo d’Armata avrebbe appoggiato al Ministero della Guerra la proposta aostana⁷⁰.

La medesima dinamica si ripropose due anni dopo, in concomitanza con una nuova scadenza elettorale. In occasione delle elezioni politiche fissate per il 21 marzo 1897, il problema dell’aumento della guarnigione ritornò di attualità nei verbali del Consiglio comunale. Nei 24 mesi precedenti, l’ipotesi di un generoso aumento del numero dei soldati di guarnigione non era più stato oggetto di discussione, sostituita dal dibattito sulle scuole superiori⁷¹, altro argomento ricorrente nei verbali del Consiglio, e le sole presenze di argomenti di ambito militare nei lavori consiliari erano relative alle consuete richieste di autorizzazione alla spesa per pagare i privati che avevano fornito derrate e alloggi ai reparti di passaggio. Invece, il 3 marzo 1897, a poche settimane dal voto, il sindaco César Chabloz annunciò alla Giunta di avere concordato con il colonnello comandante del 4° Reggimento Alpini un nuovo progetto per la sistemazione ad Aosta del reparto al suo completo. Il nuovo piano comprendeva l’utilizzo di un immobile prima mai preso in considerazione, il Magazzino Prealpi, situato anch’esso nei pressi del Plot, dove il sindaco intendeva collocare il deposito reggimentale, liberando in tal modo la caserma di Porta pretoria, che sarebbe stata lasciata, in cambio, ai proprietari del Prealpi. Inoltre, il sindaco proponeva di contribuire alla costruzione, nel cortile della caserma alpina, “d’une écurie capable de 30 mulets au moins”⁷². Per reperire la somma necessaria, il segretario comunale segnalava la disponibilità dei fondi risparmiati negli anni precedenti per l’Ecole Normale (l’Istituto Magistrale). La Giunta approvò l’intera proposta “non moins par sentiment de patriotisme et de vive sympathie que pour l’intérêt matériel de la Ville”⁷³ e così fece il Consiglio alla vigilia del voto, il 20 marzo successivo, deliberando “de remercier chaleureusement l’hon. Compans au nom d’Aoste et de la Vallée pour les nouveaux services signalés qu’il vient de lui rendre” e formulando “des vœux ardents pour que la votation de dimanche prochain conserve à son Collège ce vaillant et intrépide représentant de ses intérêts et de la Nation”⁷⁴.

⁶⁹ Id, p. 151

⁷⁰ Id., p. 192.

⁷¹ I dibattiti relativi alla costruzione dell’*Ecole normale* e il ruolo svolto da Compans –ringraziato dal Consiglio con parole simili a quelle utilizzate per la sua azione a favore delle caserme – sono illustrate da G. Cuaz Bonis, cit., p. 355.

⁷² AHR, D.C. vol. 54 p. 83. Si tratta delle scuderie costruite dietro l’odierna caserma Beltriccio, oggetto di rimaneggiamento alla fine degli anni Trenta, ma costruite, appunto, a fine Ottocento (AGTO Disegni, cartella D4 Aosta 2).

⁷³ Id., p. 84.

⁷⁴ Id. pp. 90-7.

Anche in questo caso, alcuni elementi confermano che l'intera vicenda fu avviata più per interessi elettorali che per reali necessità militari. Innanzitutto, la delibera con i ringraziamenti a Compans vide il solo voto contrario di Jean-Antoine Farinet, che sosteneva il candidato concorrente nel collegio di Aosta; poi, appena passata la scadenza elettorale, l'intero progetto scomparve dalle priorità dell'esercito, tanto che già il 12 aprile era comunicato alla Giunta che il sindaco di Ivrea aveva ottenuto da Roma la promessa che nulla si sarebbe spostato, cosicché il suo omologo di Aosta faceva deliberare la spesa per un suo viaggio nella capitale, perché “dans le cas d'un insuccès, on n'eût pas pu nous reprocher d'être restés ici, les bras croisés, tandis que les autres couraient et travaillaient”⁷⁵.

Nella Capitale, con l'appoggio di Compans, il sindaco incontrò Di Rudinì, Capo del Governo, i ministri Brin, Pelloux, Sineo e Prinetti e, sulla strada del ritorno, si fermò a Torino per conferire con il comandante del Corpo d'Armata. Fu così in grado di riferire, nella seduta consiliare del 23 aprile, che l'obiettivo era stato raggiunto e che ad Aosta sarebbero arrivati tanto il 4° Reggimento, con almeno due dei suoi tre Battaglioni, e anche una Batteria di Artiglieria da montagna.

Si trattò di una breve illusione: quattro mesi dopo, una lettera del Comandante della Divisione, generale Afan de Rivera, annunciava che il trasferimento non avrebbe avuto luogo, poiché il suo costo (17 000 lire) superava il contributo che il Comune di Aosta era in grado di fornire (12 000) lire. La comunicazione provocò le dimissioni del sindaco e della Giunta⁷⁶, che nel medesimo periodo vedevano bocciata dal Ministero dell'Istruzione anche il progetto relativo alla costruzione del nuovo edificio per l'*École Normale des filles* nel capoluogo.

La questione delle caserme ritornò all'ordine del giorno sei mesi dopo, nel gennaio 1898, quando giunse in Comune la proposta della Direzione del Genio militare di Novara, che indicava, quale zona per la costruzione di una struttura per l'Artiglieria da montagna, quella ad ovest della Piazza d'armi, mantenendo come magazzino il piano terra della caserma di Porta pretoria⁷⁷. La proposta scatenò l'ennesima polemica da parte dei sostenitori degli interessi del Bourg: l'assessore Joseph-Emmanuel Bozon, agiato commerciante, si dichiarò contrario, con la motivazione che il terreno era insufficiente e troppo umido. Proponeva, invece, il terreno ad est del Prato della Fiera (in realtà soggetto alle inondazioni del Buthier, come visto sopra), per

⁷⁵ Id., p. 128. L'asserita necessità di prevenire le critiche costituisce ulteriore prova del clima politico teso di quel periodo.

⁷⁶ Per le vicende del Consiglio comunale negli anni oggetto di questo paragrafo, si veda il saggio di G. Cuaz-Bonis ne *Il Comune di Aosta*, cit., pp. 352ssg.

⁷⁷ AHR, D.C. vol. 53 p. 39.

“rendre...justice à une partie de la Ville qui a été gravement endommagé et n'a plus de commerce”⁷⁸.

Riappariva, così, la *querelle* tra le due parti della città, intorno alla quale si sviluppò un ampio dibattito, registrato dai verbali consiliari. Cuore della questione era la sede del 4° Reggimento alpini. I partigiani del Bourg sostenevano che la costruzione di una nuova caserma alla periferia occidentale della città avrebbe definitivamente compromesso il progetto di trasferimento ad Aosta del Comando e del deposito del “Quarto”. I loro avversari affermavano, invece, che i 120 artiglieri della batteria rappresentavano una certezza, da non rifiutare nella remota speranza di avere un giorno un maggior numero di Alpini in città. Nel frattempo, l'Amministrazione militare ampliava le proprie richieste: oltre al pianoterra della Porta pretoria, chiedeva anche i due superiori, sempre per i magazzini, e il Comune dichiarava la propria disponibilità a concederli, ma soltanto dopo il reperimento di nuovi locali per le scuole. Esigenze militari ed esigenze scolastiche risultarono così intrecciate nelle vicende del Comune, che doveva trattare per entrambe con i rispettivi Ministeri⁷⁹. Ancora, il Comando di Divisione chiedeva di provvedere rapidamente alla sistemazione delle scuderie per i muli, il cui numero sarebbe notevolmente aumentato con l'arrivo della Batteria.

Una soluzione di compromesso fu trovata con la messa in disponibilità dei Portici del Plot, una struttura al confine orientale della Piazza d'armi, che l'esercito già utilizzava durante le manovre estive, e con quella delle scuderie dell'Hotel Mont-Blanc, tradizionalmente affittate per il medesimo scopo. Il Comune era disponibile a concedere entrambe gli immobili, purché le spese di adattamento e mantenimento fossero a carico dell'amministrazione militare⁸⁰. I rapporti con quest'ultima rimanevano, comunque, tesi: nel presentare la relazione morale per il 1897, il sindaco riassumeva l'intera vicenda delle caserme, sottolineava come la città si fosse dovuta accontentare di una Batteria al posto di un Reggimento ed esprimeva la propria diffidenza dicendo che “il est permis d'être un peu sceptiques et d'attendre, pour croire, que les faits soient accomplis”⁸¹, giudizio condiviso anche dalla stampa del tempo, che giudicava le notizie del trasferimento dei reparti da Ivrea ad Aosta soltanto un “pistolotto elettorale per scuotere l'apatia degli elettori amministrativi di Ivrea”, in occasione dell'ennesima apertura dei seggi⁸².

Il medesimo atteggiamento è riscontrabile in un carteggio tra la Direzione del Genio e il Comune: nell'autunno del 1899, il Genio protestava perché non era stato ancora messo a sua

⁷⁸ Id., pp. 52-4.

⁷⁹ In proposito, Gianna Cuaz Bonis, cit., p. 329.

⁸⁰ AHR, D.C. vol. 53 p. 143. Copia della convenzione in Sottoprefettura serie I cat. 16 cl. 8, delibera del 3 agosto 1898.

⁸¹ Id., p. 253.

⁸² Così ALP a.IX n.6 dell'11 febbraio 1898, che riprendeva un passaggio del settimanale di Ivrea, «La Sentinella del Canavese».

disposizione l'intero edificio di Porta pretoria e il sindaco faceva rispondere che il ritardo dipendeva dagli ostacoli burocratici, che avevano impedito fino a quel momento la costruzione delle nuove scuole e che, comunque, l'Amministrazione militare non era nelle condizioni di sollecitare quella comunale, in quanto non aveva ancora provveduto alla gara di appalto per la costruzione della caserma per l'artiglieria.

In effetti, il progetto iniziale era stato nel frattempo rimaneggiato, come dimostra un'altra delibera comunale, datata 19 luglio 1899⁸³, nella quale il sindaco annunciava al Consiglio che il progetto iniziale, che prevedeva la costruzione di una semplice scuderia, era stato modificato e comprendeva ora un edificio a due piani, con la scuderia al piano terra e ampie camerate in quello superiore. Per i tempi tecnici di realizzazione, non si prevedeva l'occupazione del nuovo immobile prima dell'autunno del 1900, forse anche più tardi e pertanto al Comune era richiesto di rinnovare l'affitto delle *arcades du Plot*⁸⁴.

Il progetto definitivo per la nuova struttura fu approvato soltanto nel gennaio del 1900, ma anche in questo caso non mancarono gli attriti tra Comune ed Esercito: il Genio chiedeva un contributo spese di 1500 lire, che il Comune rifiutò di dare sostenendo di essere a corto di liquidità⁸⁵. Malgrado queste schermaglie, segnale indubbio dell'avvenuto cambiamento nell'atteggiamento del Comune nei confronti dell'Amministrazione militare, gli accordi furono rispettati.

L'11 dicembre 1900, la caserma di Porta pretoria fu consegnata al Genio e i lavori per la nuova caserma di artiglieria furono appaltati all'impresario Nelva, che il 29 marzo 1900 ottenne dal Comune il permesso di estrarre sabbia e ghiaia dalla Dora⁸⁶. La caserma d'artiglieria fu inaugurata alla presenza del Comandante del I Corpo d'Armata, il 10 aprile 1904, con lo scoprimento della targa dedicata al capitano Giuseppe Mottino, comandante di Batteria caduto ad Adua nel 1896, al quale il nuovo edificio fu intitolato⁸⁷.

Da quel momento, Aosta non fu più designata quale sede di altri reparti fino al 1933, quando Mussolini ordinò il trasferimento dell'intero 4° Reggimento Alpini da Ivrea ad Aosta e la costruzione delle nuove caserme Testafochi⁸⁸, Chiarle e Battisti (queste ultime, per le nuove esigenze dell'Artiglieria alpina e della neonata Scuola militare di alpinismo). L'assenza di

⁸³ È conservata in estratto presso l'archivio di Sottoprefettura, I-16-8.

⁸⁴ Saranno definitivamente cedute all'Amministrazione militare nel 1906 (ACAO Sezione separata, vol. 18, cat. VIII sez.4, lettera della Sotto-direzione autonoma del Genio di Novara, prot. 2211 del 13 giugno 1906).

⁸⁵ È interessante rilevare la coeva suddivisione politica del Consiglio comunale, che vedeva una maggioranza liberale fieramente avversata dai Farinet, ormai legati al partito cattolico. Il Comune aveva poi rinunciato ad un introito sicuro, in quanto sul terreno lasciato all'Amministrazione militare sorgeva un deposito di pietre, che l'Amministrazione comunale affittava da tempo ad uno scalpellino (AHR, Fonds Ville, c.3 f.14).

⁸⁶ AHR, D.C. vol. 55 p.57.

⁸⁷ JB a.VII n.16 del 15 aprile 1904.

⁸⁸ Alcuni dei progetti relativi alla costruzione delle tre caserme in AGTO Disegni cartelle D1-D2-D3 Aosta.

richiesta da parte militare non significò, comunque, la fine dei dibattiti e delle polemiche nella vita politica locale. Anche nel primo decennio del secolo, infatti, le vicende della guarnigione di Aosta furono al centro dell'attenzione dei rappresentanti politici valdostani in Parlamento. Infatti, nel 1904 fu paventato il trasferimento della sede invernale del battaglione Aosta e i due deputati Farinet annunciarono subito il loro intervento per evitarlo⁸⁹. Nel 1905 fu annunciata la riduzione della guarnigione degli Alpini, in quanto il deposito dell'“Aosta” avrebbe dovuto traslocare ad Ivrea⁹⁰, e Alphonse Farinet incontrò il Sottosegretario alla guerra nel tentativo di far revocare il provvedimento.

Secondo quanto riferito dai giornali del tempo, alla base della decisione si trovavano il malcontento degli ufficiali della guarnigione, ai quali erano state applicate le imposte comunali per i residenti e i costi per l'affitto del magazzino di deposito⁹¹. Si trattava, quindi, di problemi legati più ai rapporti tra la Giunta comunale e la guarnigione, piuttosto che di veri e propri ostacoli amministrativi, tanto che il 23 novembre 1905, Alphonse Farinet poteva annunciare al sindaco che “la troisième compagnie retournera à Aoste ce printemps et ne quittera plus la ville”⁹².

Quattro anni dopo, nell'autunno del 1909, si presentava il medesimo problema: l'annuncio che il battaglione Ivrea non avrebbe svernato in Aosta, come avvenuto l'anno precedente, e non sarebbero stati inviati reparti né a Chatillon né a Morgex diede origine all'ennesima polemica tra i politici valdostani. L'organo di stampa dei Farinet attaccò, infatti, i nuovi deputati che avevano scalzato François e suo fratello dallo scranno parlamentare proprio perché non erano stati capaci di difendere gli interessi del commercio valdostano⁹³.

La questione delle caserme interessò dunque Aosta non tanto per gli aspetti legati alla difesa dei confini e alle strategie dello Stato Maggiore, quanto per le ricadute economiche che la presenza militare avrebbe portato con sé e come strumento di lotta tra le varie fazioni che componevano all'epoca il panorama politico valdostano. Questi interessi costringevano, in qualche modo, i politici locali ad interessarsi anche dei problemi militari, che risultavano, in conseguenza, noti e dibattuti tra la classe dirigente valdostana non per la loro importanza intrinseca, ma per l'uso che ne poteva essere fatto nel confronto politico nel Circondario.

⁸⁹ JB a.VII n.21 del 20 maggio 1904. Un ampio carteggio tra i Farinet e il sindaco di Aosta in ACAO cat. VIII serie 2.

⁹⁰ JB a.VIII n.38 del 22 settembre 1905. La notizia fu commentata con l'ennesimo riferimento al danno economico, non esente da un giudizio polemico, che non permette però di individuarne il destinatario, all'interno della maggioranza comunale: “Le commerce voit avec regret cette mesure qui aurait pu être évitée avec un peu plus de tact”.

⁹¹ JB a.VIII n.40 del 6 ottobre 1905. Sul problema, carteggio in ACAO Sezione Separata, vol 17.

⁹² ACAO cat. VIII, serie 2.

⁹³ JB a.XII n.42 del 15 ottobre 1909.

Le altre infrastrutture: palestre, poligoni e polveriere

Le questioni relative alle infrastrutture militari nel Comune di Aosta non riguardarono solo gli alloggi dei reparti alpini: nella seconda metà dell'Ottocento, nel capoluogo sorgeva un'altra caserma, destinata alla guarnigione di Carabinieri reali assegnata alla cittadina. In questo caso, l'edificio occupato dai militari non apparteneva ad un ente pubblico, ma ad un privato, Francesco Zanetti, proprietario dell'Albergo del Sole⁹⁴, che forniva anche le stalle per il ricovero dei cavalli quando reparti dei Carabinieri si trovavano di passaggio nel capoluogo⁹⁵. Si trattava di una soluzione non estranea ad altre località della Valle, nelle quali i carabinieri erano ospitati in edifici della più diversa provenienza e proprietà⁹⁶. L'affitto dell'immobile di Zanetti scade alla fine del 1884 e il Comune fu interpellato per la ricerca di una nuova sistemazione per i Carabinieri. Essa venne individuata nella "maison Franchini, aujourd'hui Salza"⁹⁷, una casa con cortile situata in via Malherbes, separata dall'area sulla quale stava per sorgere la caserma degli Alpini soltanto da una porzione delle mura romane. Si trattava di uno stabile senza pozzo e privo di collegamenti con la rete idrica cittadina. Per questo motivo il Comune dovette accollarsi anche le spese di allacciamento e, successivamente, quelle per l'apertura di una porta carraia sulla Piazza d'armi, in quanto quella esistente su via Malherbes venne giudicata insufficiente e successivamente murata.

Da questa sistemazione, i Carabinieri si trasferirono solo nel 1910, quando occuparono i locali precedentemente sede della Sottoprefettura, al Palazzo Roncas⁹⁸, dove rimasero per il resto del ventesimo secolo.

Per quanto riguarda i poligoni, è necessario ricordare che la sistemazione oltre la Dora fu ridiscussa nel 1862, quando il Consiglio comunale dibatté sull'ipotesi di occupare alcuni terreni dell'Oltredora, Fontainebleu e la Berge⁹⁹, decidendo di ricorrere al re per ottenere il permesso di espropriare. Tale scelta era motivata dalla necessità di non sollevare un nuovo contenzioso con i proprietari dei terreni, che risultasse oneroso come quello intrapreso da Pierre-François Favre, quattro anni prima. Nel frattempo, i reparti continuarono ad esercitarsi nel locale di proprietà comunale del

⁹⁴ AHR, Fonds Ville, LEV2 C 003 f.11 d. 25 agosto 1886.

⁹⁵ AHR, D.C. vol. 34, p. 299; vol. 35 p. 180; Fonds Ville, Cartons séparés n.17 *Construction de la caserne au Plot*, docc. del 28 marzo 1878; del 25 agosto, 5 e 19 settembre 1884; del 22 gennaio e 20 marzo 1885; LEV2 C 003 f. 6 doc del 20 settembre 1876 e f.11 del 1° giugno 1878. I Carabinieri giungevano ad Aosta o come scorta dei Reali, in visita o diretti alle cacce nelle vallate laterali, o per le esercitazioni di tiro al bersaglio. Altra documentazione relativa a Zanetti in AHR Fonds Ville, LEV2 C 003 f.11 (campo e manovre del giugno-agosto 1886).

⁹⁶ A Morgex (ACMX Cat. III, serie II, doc. 78), Valgrisenche (ACVG doc. 265-269/D) e a Villeneuve (ACVI fasc. 1809 Divers), la caserma dei Reali Carabinieri era di proprietà del Comune, che l'affittava allo Stato, ottenendo così un introito regolare. A Morgex anche la caserma degli Alpini era affittata dal Comune.

⁹⁷ AHR, D.C. vol. 38 p. 330, delibera 40 del 7 luglio 1886.

⁹⁸ VA a.II n.31 del 5 agosto 1910.

⁹⁹ AHR, D.C. vol. 26, p. 181

faubourg Saint-Génin¹⁰⁰, ma l'adozione dei fucili Vetterli modello 1870 impose di aumentarne l'area di sgombero, perché la portata dei "fusils à nouveau modèle" superava i 2500 metri¹⁰¹. Così, il 27 maggio 1874, il Comune inviò il geometra Innocenzo Manzetti a svolgere un sopralluogo, con l'incarico di stendere un abbozzo di progetto e un preventivo di spesa per le modifiche da apportare alla struttura¹⁰². I lavori furono poi assegnati tramite licitazione privata e affidati a Martino Muscarola, un imprenditore il cui nome ricorre spesso nei verbali del Consiglio comunale¹⁰³. Essi compresero, oltre all'ingrandimento del locale sede del tiro, la sistemazione dei bersagli collocati al di fuori dell'edificio, sul prato appartenente all'Ospizio di Carità¹⁰⁴. Anche in questo caso, non mancarono i problemi. Laurent Favre, proprietario di una conceria che sorgeva nei pressi del poligono, protestò perché i lavori di ampliamento avevano comportato l'espropriazione di una parte dei terreni di sua proprietà, che avevano quindi perso valore: chiedeva, pertanto, che il Comune acquistasse tutto il prato già oggetto di parziale esproprio¹⁰⁵.

Intanto, Comune e Amministrazione militare avevano abbandonato il poligono del Pré-de-La-Visitation¹⁰⁶ e stavano cercando una nuova sistemazione per gli esercizi di tiro, pur continuando ad utilizzare il *Jeu de l'Arquebuse*¹⁰⁷, ma solo per le esercitazioni con arma corta¹⁰⁸. Essa fu reperita in regione Saumont¹⁰⁹, non più al di là del Pont-Suaz, ma oltre il ponte sul Buthier¹¹⁰, l'affluente della

¹⁰⁰ Si tratta del *Jeu de l'Arquebuse*, del quale si tratterà in un successivo capitolo.

¹⁰¹ Il più tardo *Compendio di istruzioni militari per le società del tiro a segno nazionale*, diffuso dal Ministero della Guerra nel 1895, prevedeva "campi di tiro lunghi almeno m. 400" (Ulzega-Teja, cit., p. 102).

¹⁰² AHR, Fonds Ville, vol. 33, p. 190.

¹⁰³ Era suocero di Jean-Antoine Farinet, elemento che lascia supporre l'esistenza di un gruppo politico-affaristico ben insediato in Comune. Muscarola lavorò al poligono del Plot anche nel 1877.

¹⁰⁴ È possibile ricostruire la disposizione del poligono grazie ad un ricorso, inserito nel testo di una delibera comunale del 5 marzo 1875, con il quale il "propriétaire et négociant forgeron" Jean-Baptiste Perretti chiedeva il pagamento dell'indennità convenuta con la Società di Tiro per il passaggio dei tiratori su un prato di sua proprietà, che separava l'edificio dai bersagli posti sul prato dell'Ospizio. Tali bersagli erano collocati su colonne in mattoni, che una delibera del 1896 ordinò di abbattere, perché ormai inutili (AHR, D.C. vol. 51 p. 496).

¹⁰⁵ La questione si trascinò per diversi anni: il 15 giugno 1878, Favre propose una permuta di proprietà, per sanare la vicenda, mentre nel 1891 il Comune fece delimitare da un geometra i confini della particella acquistata, in quanto si temevano ulteriori richieste.

¹⁰⁶ Il verbale del 13 ottobre 1877 (AHR, D.C. vol. 36 p.303) riporta una richiesta di pagamento da parte di un altro Favre, Clément, che chiedeva di essere indennizzato per l'abbandono dei terreni già occupati dai militari nel 1857. Il contesto permette di capire che, in quel momento, il poligono risultava abbandonato da tempo.

¹⁰⁷ AHR, Fonds Ville, Cartons séparés n.18 *Tir à la Cible*, conserva una lettera del Comandante dei Reali Carabinieri del Circondario, datata 1° giugno 1878, e una del Comandante del distaccamento dell'8° fanteria, di stanza ad Aosta, datata 1° luglio 1878, con le quali si richiedeva al sindaco di Aosta l'autorizzazione ad eseguire gli esercizi a fuoco presso il Jeu.

¹⁰⁸ Come dimostra una successiva lettera, datata 15 novembre 1878, con la quale il Comandante di presidio chiede al sindaco di Aosta di indicare una "località nelle vicinanze di questa città" adatta alle esercitazioni di "tiro al bersaglio alla distanza di 200 metri" (AHR Fonds Ville, Cartons séparés n. 18 *Tir à la cible*).

¹⁰⁹ La prima attestazione dell'uso del poligono di Saumont è datata 27 aprile 1883, quando i proprietari dei terreni limitrofi a quelli impiegati per le esercitazioni presentarono al Comune una richiesta di indennizzo per i danni subiti (AHR, D.C. vol. 38 p. 178). Il testo della richiesta afferma, però, che la zona era impiegata da anni per i tiri.

¹¹⁰ Ancora una volta, un'area esondabile destinata ad usi militari. La prima attestazione dell'uso di tale zona si trova in una lettera del comandante del distaccamento dell'8° reggimento fanteria, che il 4 marzo 1879 comunicò al sindaco che il poligono del Plot non presentava garanzie di sicurezza sufficienti e che quindi aveva "stabilito di effettuare il tiro in luogo aperto sulla sinistra del torrente Buthier nella località denominata Mère des Rives". Il sindaco recepì il cambiamento con un'ordinanza del 5 marzo successivo (AHR, Fonds Ville,

Dora che scende dalla Valpelle. Si trattò di una decisione dagli effetti duraturi, che comportò il progressivo abbandono della struttura del Plot¹¹¹ e che fu messa in discussione soltanto nel 1910 e, ancora, nel 1927, quando le pessime condizioni del poligono lungo il Buthier indussero i suoi responsabili ad ipotizzare un nuovo spostamento oltre la Dora, ad Empaillan, una località vicina al Pont-Suaz ossia dove era stato stabilito il primo poligono militare. In entrambe le occasioni l'ipotesi venne poi accantonata, in seguito ai lavori di sistemazione del 1912 e del 1933¹¹². Questi ultimi non furono, comunque, risolutivi, tanto che nel 1939 si denunciava una situazione disastrosa, con i plinti delle postazioni di tiro troppo inclinati e l'assoluta mancanza di infrastrutture. Si dovette, però, attendere il periodo bellico e i conseguenti finanziamenti straordinari perché la ditta Domenico Valle iniziasse i lavori di sistemazione, che si conclusero solo nell'ottobre 1941¹¹³.

Ancora oggi il poligono è utilizzato a scopi militari, mentre per le attività del Tiro a Segno nazionale è stata edificata una nuova struttura, a poche centinaia di metri di distanza.

Oltre al poligono, le fonti ricordano anche una polveriera, situata su un terreno di proprietà dell'Ospizio di Carità, probabilmente nella medesima posizione nella quale sorgeva una simile struttura durante l'epoca fascista¹¹⁴, anche se nel 1905 si dovette ricorrere all'acquisto di un ulteriore appezzamento per la "costruzione di un casotto ad uso di deposito di gelatina esplosiva"¹¹⁵. In una delibera del 2 febbraio 1866¹¹⁶, il Comune negava la possibilità di pagare l'affitto per l'edificio che ospitava il corpo di guardia della polveriera, la cui sorveglianza, in mancanza di reparti del Regio Esercito, era assicurata dai doganieri¹¹⁷.

A Bramafan, dove si trovava già la palestra usata dai reparti militari, fu poi collocato un laboratorio per il caricamento e lo scaricamento dei proiettili d'artiglieria, nel 1890¹¹⁸.

Cartons séparés n.18), che diede origine ad un lungo carteggio con i proprietari dei terreni limitrofi, che chiedevano il pagamento dei danni subiti dai loro appezzamenti.

¹¹¹ AHR D.C. vol. 51 p. 185 riferisce di una visita della Giunta comunale all'"ancien tire à la cible", nel maggio 1896. La struttura era all'epoca definita "en ruine".

¹¹² Prefettura f. 103, s.1 cat.16 cl.3.

¹¹³ La situazione del 1939 è testimoniata da una foto, contenuta nel fascicolo relativo alla sistemazione del poligono, conservata presso l'archivio del poligono stesso.

¹¹⁴ Una pianta del 1887 (AHR, Fonds Ville, Carton séparés n.18, *Polveriera*) la colloca in "regione Seconda Passa" (*recte* Secondo Passo): si tratta dell'area tra le attuali via Chambéry e corso Battaglione Aosta, dove ora sorge la Questura (in proposito, anche AHR, D.C. vol. 35, p 189; AUATP, Fondo Beni Dismessi, faldone 4 fascicolo 150 e AGTO Disegni D.3 Aosta 1).

¹¹⁵ Sottoprefettura serie I cat. 16 cl. 8 Servitù militari, *Acquisto di terreni in Aosta*, 11 ottobre 1905.

¹¹⁶ AHR, D.C. vol. 28, p. 20.

¹¹⁷ AHR, D.C. vol. 30 p. 108, delibera 26 del 17 maggio 1868. Il documento è interessante perché vi si afferma che i doganieri sono impegnati nel servizio di guardia "en absence de la troupe de garnison", la quale evidentemente svernava presso i depositi reggimentali della Pianura Padana e non in Valle.

¹¹⁸ AHR, D.C. vol. 44 p. 87.

Un'ultima struttura di interesse militare, per quanto relativo, fu il Regio Collegio Principe di Napoli, l'ex Collège Saint-Bénin, antico centro culturale dell'intera valle¹¹⁹, che nel 1888 fu nazionalizzato e intitolato all'erede al trono. Alla statalizzazione dell'Istituto, per anni unica scuola secondaria del Circondario¹²⁰, seguì l'introduzione dell'addestramento militare per i convittori, i quali vestivano una divisa, si esercitavano alle manovre sulla piazza d'armi¹²¹ e al tiro quali soci della Società del Tiro a Segno¹²², compivano "passeggiate militari"¹²³, partecipavano schierati con la bandiera del convitto alle cerimonie pubbliche e svolgevano attività ginnica nei locali e con gli attrezzi predisposti dall'amministrazione cittadina per i militari¹²⁴, spesso sotto la guida di istruttori dell'Esercito¹²⁵. In tal modo, la formazione della futura classe dirigente locale avveniva a contatto con le istituzioni militari, aggiungendo un ulteriore tassello a loro favore nella mentalità dei Valdostani.

Le manovre estive

La città di Aosta fu interessata dalla presenza militare non soltanto per quanto riguarda le installazioni permanenti, ma anche – e per diversi anni soprattutto – per le esigenze relative all'accantonamento dei soldati durante le manovre estive. Come descritto nella prima parte, la Valle d'Aosta divenne teatro di esercitazioni di reparti, anche consistenti, a partire dal 1879 e i verbali del Consiglio comunale riferiscono con dovizia di particolari modalità e problemi di questa particolare forma di presenza militare, certamente di maggior impatto sulla città, almeno per il numero di soldati interessato¹²⁶. Come accade di frequente per un'amministrazione pubblica, le prime notizie registrate provengono da delibere di natura finanziaria. Così, il 13 marzo 1881 il Consiglio comunale autorizza la "liquidation des dépenses faites en 1880 pour logements militaires"¹²⁷, spese che comprendevano non

¹¹⁹ Sul Collège: Lin Colliard *La culture valdôtaine au cours de siècles*, ITLA, Aosta 1976, pp. 5, 77-79, 81, 178, 187 e 190.

¹²⁰ Si ritiene utile ricordare che la scarsa popolazione della Valle e la sua omogeneità facevano sì che fenomeni che interessavano poche persone finissero col riflettersi su tutti gli abitanti del Circondario. In questo caso, la centralità del Saint-Bénin nella formazione delle élites locali favoriva la trasmissione di valori e ideali guerrieri a tutto il gruppo sociale e, di riflesso, all'intera popolazione.

¹²¹ AHR, D.C. vol. 35 p. 46.

¹²² ALP a.II n.24 del 12 giugno 1891 riferisce di una riforma che obbliga i maggiori di 16 anni, studenti nelle Scuole "governative, pareggiate o autorizzate" ad iscriversi alla Società.

¹²³ ALP a.II n.19 dell'8 maggio 1891 e a.VII n.17 del 24 aprile 1896. Per una descrizione del fenomeno, Bovo-Quaccia, cit. pp. 171 ssg.

¹²⁴ AHR, D.C. vol. 26 p. 409.

¹²⁵ AHR, D.C. vol. 34 p.375 (richiesta di un istruttore militare), vol. 38 p. 208 (nomina di un sottufficiale quale maestro di ginnastica) e p. 241 (nomina di un sergente in congedo al medesimo incarico). L'impiego di insegnanti di ginnastica tratti dai ranghi militari era una conseguenza della mancanza di analoghe figure civili, cronico problema del sistema scolastico italiano, secondo quanto affermato da Ulzega-Teja, cit., pp. 13ssg.

¹²⁶ Il centro urbano del Comune di Aosta contava, ad inizio Novecento, 5589 abitanti sui circa 7500 registrati per l'intero territorio comunale. Quando in città si accampavano due Brigate con i reparti ausiliari, il numero dei militari superava quello dei civili.

¹²⁷ AHR, D.C. vol. 38 p.133.

soltanto il rimborso dei privati che avevano fornito camere, portici e stalle ai militari¹²⁸, ma anche i compensi per l'affitto di carriaggi e animali da soma, impiegati per il trasporto di vettovaglie e altri rifornimenti ai reparti in esercitazione. Si tratta di uno degli aspetti delle esigenze militari con maggior influenza sulla vita dei civili, poiché all'epoca, i regolamenti assegnavano ad ogni compagnia alpina un solo animale e un solo carretto, cosicché gli zaini erano riempiti non solo dagli effetti personali del soldato, ma anche da una parte della dotazione collettiva del reparto. Questo implicava che, quando i soldati erano in manovra al di fuori della loro sede, era necessario provvedere al loro rifornimento attraverso l'impiego di mezzi di trasporto privati. Non fu così un caso se, proprio nel 1881¹²⁹, l'Amministrazione comunale di Aosta deliberò la stesura di un *Etat nominatif des habitants qui peuvent fournir des moyens de transport*, con lo scopo di evitare i disagi e i problemi registrati fino ad allora nel reperimento di carriaggi e bestie da soma e da tiro, in quanto il compenso previsto dalla legge era tanto basso da non invogliare nessun carrettiere a svolgere il servizio per l'esercito, tanto che in alcune occasioni si dovette ricorrere alle requisizioni forzate¹³⁰. Le delibere di pagamento consentono, ancora, di ricostruire le destinazioni dei rifornimenti: in particolare, oltre alle località dell'Alta Valle sede di esercitazioni¹³¹, appaiono frequenti riferimenti a Châtillon e Morgex, che ospitavano guarnigioni di fanti ed alpini¹³², non dotate, però, di carri e bestie da tiro.

L'accantonamento dei soldati in esercitazione aveva, poi, un'altra ricaduta economica, relativa, ancora una volta, alla capacità di spesa di migliaia di uomini lontani da casa. Più che le esigue guarnigioni stanziali, per altro spesso assenti per impegni fuori sede, i reparti in manovra offrivano l'opportunità di lauti guadagni a commercianti ed esercenti: la loro presenza era quindi auspicata e, viceversa, la loro assenza era causa di mancati introiti che fornivano regolari occasioni di scontro politico. Esempari, in tal senso, i verbali del 25 agosto 1888 e del 23 aprile 1890. Nel primo, la Giunta reagiva ad un attacco portatole dalle colonne del settimanale l'«Echo du Val d'Aoste», che il 10 agosto l'aveva accusata di scarsa collaborazione con le autorità militari, cosicché queste avevano scelto un'altra meta per le esercitazioni di divisione¹³³. L'articolo, riportato

¹²⁸ Ad esempio, nel luglio 1882, Aosta accoglie “le 57^e Régiment d'infanterie, 2 batteries d'artillerie, la 19^e compagnie alpine et l'Etat Major: en tout environ 1600 hommes de troupe, 60 officiers et 200 entre mulets et chevaux”, che sono accantonati “les officiers...un peu partout chez les habitants; la troupe, au Collège, au bâtiment des écoles, au grand et petit Séminaire, à l'Hospice de Charité, au Refuge, à l'Archidiaconat; les animaux à l'Archet, à Bramafam, sous la halle et dans diverses écuries” (AHR, D.C. vol. 39, p. 193). Ulteriori esempi in AHR Fonds Ville, LEV2 C 003 f.11 doc. del 6 agosto 1888 (Seminario). Un elenco delle strutture private adatte all'accantonamento in id. fasc.10, documento del luglio-agosto 1890.

¹²⁹ id., p. 311.

¹³⁰ AHR, Fonds Ville, LEV2 c. 3 f.11 doc. del 25 luglio 1886.

¹³¹ AHR, D.C. vol. 39, p. 385; vol. 41, p.24, 300 e 333.

¹³² AHR, D.C. vol. 39 pp.134 e 166; vol.40 pp.292, 320 e 339; vol. 41 p.364 e 364 (1886). AHR, Fonds Ville LEV2 C 003. f.11 (1879, 1886, 1888).

¹³³ *Démentis pour [par] les faits*, ECHO a.XVII n. 32.

integralmente nei verbali, dimostra, ancora una volta, quali fossero i reali motivi dell'attenzione di tutta la pubblica opinione cittadina nei confronti della presenza militare:

On sait que l'on devait exécuter, cet été, de grandes manœuvres avec une division entière, soit douze mille hommes, dans notre vallée, avec campement aux environs de la ville. Nos exerçants, boutiquiers, etc. dont les conditions deviennent vraiment de plus en plus désastreuses, attendaient cette aubaine comme les Hébreux la manne du Ciel. Un général avec plusieurs officiers était même venu à Aoste dans ce but et a eu avec le municipale des colloques dont le résultat a été que le camp n'eut plus lieu à Aoste, mais à Romagnano.

D'après les bruits qui courent avec insistance et que nous avons lieu de croire fondés, le général demandait à pouvoir loger dans la ville au moins quatre cents chevaux et la Junte, trouvant plus commode de soulever des difficultés que de se mettre à organiser ce service, aurait répondu que c'était impossible, etc. par ces temps d'impôts de consommation, l'affaire serait assez raide, car rien n'eut été plus facile que de loger, sans trop de frais, même mille chevaux. Mais nous sommes en régime d'économies, et on laisse volontiers échapper des milliers de francs aux contribuables pour épargner quelques courses et quelques cents francs à la caisse communale¹³⁴.

Il medesimo appunto è al centro della seconda delibera sopra ricordata. Anche in questo caso, la Giunta protestò contro la diffusione di voci che le attribuivano la responsabilità del mancato arrivo dei soldati per il consueto "campement", cosicché si era fatto "perdre à notre pauvre commerce tout l'avantage considérable qu'il pouvait se promettre de cette venue et séjour dans notre commune d'environ 3000 soldats"¹³⁵. Ancora una volta, l'attenzione alla ricaduta economica della presenza militare si trovava al centro delle polemiche verso gli amministratori comunali, ennesima dimostrazione delle priorità che spingevano le autorità civili a chiedere l'aumento della presenza militare. A tal proposito, è utile rilevare che i richiami alla salvaguardia dell'ordine pubblico, che erano stati la costante del decennio 1853-1862, non compaiono più in seguito e che le voci a favore della presenza militare sono tutte riferite ad interessi economici. Si tratta di un segnale eloquente dell'assenza di conflittualità sociale in Valle d'Aosta durante l'ultima parte dell'Ottocento, in quanto anche le richieste di età risorgimentale non erano motivate dalle tensioni tra classi sociali e, in particolare, tra borghesia e nobiltà (praticamente scomparsa in Valle) o tra borghesia e proletariato (quest'ultimo, assente dal panorama sociale valdostano), ma dalla presenza dell'emigrazione politica, giudicata foriera di altri tipi problemi. La popolazione valdostana era, al contrario, giudicata politicamente passiva e fedele alla Monarchia e alle istituzioni, come dimostrano, indirettamente, la mancanza di Valdostani tra i partecipanti alle spedizioni

¹³⁴ «L'Echo du Val d'Aoste», a. XVII n. 30.

¹³⁵ AHR, D.C. vol. 45 p. 203.

risorgimentali¹³⁶ e i tanti casi di impiego degli Alpini del Battaglione Aosta in funzione di ordine pubblico in altre località del Regno¹³⁷ nonché la notizia che addirittura i socialisti aostani si erano accordati con il Sottoprefetto per tenere basso il livello della protesta, in occasione delle manifestazioni dei richiamati della classe 1880¹³⁸. Un ultimo dato che documenta la fedeltà verso i sovrani è fornito dal numero di Valdostani che svolsero il servizio militare come Carabinieri e, ancora di più, dalla percentuale di essi che scelse l'Arma come professione. In base ai dati forniti dai registri di leva della prima categoria, è possibile affermare che, sui 2346 uomini abili esaminati dalla Commissione di leva tra il 1895 e il 1908¹³⁹, 105 svolsero il servizio di leva come Carabinieri (4,475%) e di essi 32 si rafferamarono almeno una volta o continuarono la carriera fino alla pensione (1,36% del totale, ma il 30,47% dei Carabinieri arruolati).

I deliberati comunali forniscono ancora alcune utili indicazioni sul rapporto tra autorità locali ed esercito. La prima di esse riguarda, ancora una volta, Jean-Antoine Farinet. Questi fu a lungo assessore delegato al *logement* dei reparti, elemento che induce a ritenerlo ben introdotto nelle gerarchie militari e apre una nuova prospettiva di indagine sugli strumenti e le relazioni che assicurano l'ascesa sua e dei suoi fratellastri al vertice della vita politica valdostana¹⁴⁰.

La seconda indicazione è relativa all'atteggiamento dei privati cittadini e delle autorità ecclesiastiche diocesane nei confronti del Regio Esercito. Tra i fornitori di immobili per l'accantonamento dei reparti si trovano, infatti, enti e personaggi il cui nome compare più volte nelle cronache cittadine, perché legati, in modi e tempi spesso lontani, al mondo militare. Così, la "maison Galfetti", appartenente alla famiglia del presidente del Comitato dei Veterani del 1848-49, ospita nel 1895 gli Alpini del battaglione Vicenza, quando le Penne Nere sono accantonate anche al Comizio Agrario¹⁴¹, mentre, in più di un'occasione¹⁴², il Consiglio comunale delibera, su proposta

¹³⁶ L'informazione proviene dal settimanale «L'Alpino» a.I n.17 del 25 aprile 1890 e difficilmente può essere contestata, in quanto il settimanale era il portavoce degli ideali risorgimentali in Valle e non avrebbe certo mancato di celebrare la partecipazione di un Valdostano alle imprese di Garibaldi o dei suoi epigoni. L'unico nominativo citato dalle fonti è quello del calzolaio Enrico Guala, socialista e presidente della Società operaia di Mutuo Soccorso, deceduto il 6 novembre 1915 («Le Messager valdôtain» 1916, p. 102), che non era di origine valdostana.

¹³⁷ Tra il 1898 e il 1915, gli Alpini dell'"Aosta" furono impiegati fuori Valle in occasione di scioperi, come quello delle ferrovie a Torino (DO a.I n.16 del 17 aprile 1914) e degli operai agricoli a Vercelli. L'affidabilità del reparto è ulteriormente confermata dal fatto che, alla fine della Prima Guerra mondiale, il 4° rimase nei territori annessi all'Italia fino agli inizi degli anni Venti, quando fu impiegato a Fiume contro i volontari di D'Annunzio, cosicché i suoi Alpini furono tra gli ultimi ad essere smobilitati, come dimostrano i relativi fogli matricolari e ricorda Ialongo ne *La memoria...*, cit., p. 83 (in proposito, anche Vincenzo Gallinari *L'esercito italiano nel primo dopoguerra 1918-1920*, USSME, Roma 1980, p. 151).

¹³⁸ JB a.VII n.48 del 25 novembre 1904.

¹³⁹ Si tratta delle classi nate tra 1875 e 1880, scelte come campione di indagine per i motivi illustrati nel successivo capitolo dedicato al Tiro a Segno.

¹⁴⁰ I pochi riferimenti a questo aspetto dell'attività del più anziano dei Farinet nelle opere di Andrea Désandré e di Simona D'Agostino, citate.

¹⁴¹ ALP a.VI n. 5 del 1° febbraio e n.25 del 21 giugno 1895.

di Farinet, dei “remerciements publics” al vescovo e agli altri responsabili della Chiesa cattolica per la grande disponibilità dimostrata nell’offrire alloggio alle truppe. Tale disponibilità, secondo i verbali, andava spesso oltre il dovuto, come nel 1882, quando “par un effet de sa courtoisie personnelle et quoique n’y étant pas tenu de par le Règlement, [l’évêque] offrit une généreuse hospitalité dans l’Evêché à M. le Général Commandant les manœuvres”¹⁴³ oppure nel 1890, quando il vescovo mise a disposizione degli ufficiali il rilievo ligneo della Valle d’Aosta, costruito dal canonico Vescoz e custodito nel salone del vescovado¹⁴⁴.

Emerge, così, un’interessante simpatia tra l’alto clero diocesano e il Regio Esercito, in un periodo che non vedeva certo relazioni cordiali tra Stato italiano e Vaticano. Tale atteggiamento è riconducibile alla proclamata fedeltà nei confronti dei sovrani sabaudi, che il vescovo monsignor Duc sempre dimostrò e promosse durante il suo episcopato. Essa costituisce una delle caratteristiche fondamentali della cultura valdostana durante l’Ottocento e la prima metà del Novecento: anche a fronte di scelte politiche oggettivamente negative per la Valle d’Aosta, sia la classe dirigente, tanto religiosa quanto laica, sia la stragrande maggioranza della popolazione mantennero una salda fiducia nei propri sovrani. La disponibilità a concedere gli immobili di proprietà diocesana all’Esercito va, quindi, inserita nel contesto di questo fenomeno.

Un terzo elemento riguarda l’estensione delle aree occupate dai reparti. Quando arrivavano sul territorio comunale di Aosta, reggimenti e battaglioni non si accantonavano solo in città, ma cercavano prati pianeggianti anche nelle frazioni a qualche chilometro di distanza dal centro. Così, dal 10 al 25 luglio 1886, in occasione dell’esercitazione di una brigata di fanteria con artiglieria e cavalleria, i due reggimenti di fanti furono accampati al Crou e a Saint-Martin-de-Corléans, mentre ad Aosta città furono accantonati il Comando e la Cavalleria¹⁴⁵. Nel 1897 furono invece i Comuni limitrofi, Aymavilles¹⁴⁶ e Sarre¹⁴⁷, ad essere scelti per accampamenti ed esercitazioni: in seguito a questa disposizione, buona parte della plaine intorno al capoluogo finiva con l’essere interessata dalla presenza di soldati. Questa situazione provocava, da un lato, qualche malcontento tra gli agricoltori, che temevano per l’integrità dei raccolti¹⁴⁸, ma nello stesso tempo, contribuiva a rendere

¹⁴² Delibere del 20 luglio 1882, 1° novembre 1885, 2 ottobre 1897. Altri accantonamenti negli edifici ecclesiastici sono testimoniati da ALP a.I n.24 del 13 giugno 1890.

¹⁴³ AHR, D.C. vol. 39 p. 193.

¹⁴⁴ ALP a.I n.27 del 4 luglio 1890.

¹⁴⁵ AHR, D.C. vol. 41 p. 199 e Fonds Ville, LEV2 C 003 f.10, lettera del Comandante della Divisione Novara al sindaco di Aosta, del 21 maggio 1886.

¹⁴⁶ ALP a.VIII n.39 del 24 settembre 1897.

¹⁴⁷ ACSE vol. 571, lettera del 21 agosto 1900, che annuncia l’arrivo della divisione Novara per manovre.

¹⁴⁸ Una prova *a contrario* di tale timore nelle parole dell’assessore Farinet, riportate nella già citata delibera del 20 luglio 1882. In essa, Jean-Antoine mette in evidenza che “nos troupes sont parties emportant un bon souvenir de l’hospitalité valdotaines, et d’autre part, il ne résulte pas que leur séjour dans notre pays ait donné lieu au moindre inconvénient; l’ordre et la discipline ont été admirables, et tous les rapports entre la population et l’armée ont porté l’empreint de la bienveillance et de la cordialité”.

familiare la presenza militare anche nei Comuni dove non sorgevano installazioni fisse delle forze armate.

Un ultimo elemento, infine, è fornito da una delibera dell'agosto 1892, nella quale si segnala la difficoltà per gli ufficiali di trovare alloggio negli hotel di Aosta, “à cause de la présence des touristes étrangers”¹⁴⁹. Alla fine del XIX secolo, il crescente sviluppo del turismo cominciò ad interessare anche Aosta e, per la prima volta, i turisti facevano concorrenza agli ufficiali, una situazione che, fino a quel momento, era stata registrata soltanto a Châtillon e Saint-Vincent, il cui stabilimento termale aveva dato origine ad una fiorente attività alberghiera già alla metà del secolo¹⁵⁰.

L'economia: fornitori, mescite e mercati

I riflessi economici della presenza militare sono stati più volte richiamati nelle pagine precedenti. È quindi, necessario, tentare di descrivere, quantitativamente e qualitativamente, la realtà di tali riflessi per conoscerne l'impatto sulla società aostana del tempo.

I dati oggi disponibili, tratti dalla stampa e dalle delibere comunali, consentono di individuare i nomi di alcuni tra i fornitori dell'Esercito e di porre una relazione tra la presenza militare e il numero delle mescite in Aosta. La normativa dell'epoca prevedeva, infatti, che fosse la Giunta comunale ad autorizzare l'apertura di nuovi locali nei quali si vendesse vino, grappa o superalcolici. Durante il periodo oggetto di questa ricerca, tali autorizzazioni seguirono l'andamento illustrato dalla seguente tabella:

| Anno | Nuove aperture | Cambi di gestione |
|-------------|-----------------------|--------------------------|
| 1876 | non indicate | non indicate |
| 1877 | non indicate | 2 |
| 1878 | non indicate | non indicate |
| 1879 | id. | id. |
| 1880 | id. | id. |
| 1881 | id. | id. |
| 1882 | 8 | id. |
| 1883 | 6 | 6 |

¹⁴⁹ AHR D.C. vol. 47 p. 476.

¹⁵⁰ Per le proteste degli albergatori di Saint-Vincent di fronte alle richieste militari, si veda ACSV, fascicoli 4-8 del faldone 95 e, per i problemi di disponibilità di alloggi per gli ufficiali, a causa della stagione turistica a Châtillon, nel 1905 Sottoprefettura I-6-12, faldone 39 (lettera di spiegazioni del sindaco D'Entrèves al sottoprefetto). Per quanto riguarda Aosta, è utile ricordare che tutti gli hotel erano situati nella parte occidentale della città, cosicché il Bourg, ancora una volta, era economicamente penalizzato a causa della mancanza di strutture ricettive.

| | | |
|--------|--------------|--------------|
| 1884 | 7 | 2 |
| 1885 | 3 | 6 |
| 1886 | 9 | 9 |
| 1887 | 19 | 6 |
| 1888 | 5 | 10 |
| 1889 | non indicate | non indicate |
| 1890 | 8 | 4 |
| 1891 | 2 | 3 |
| 1892 | 4 | 3 |
| 1893 | 9 | 3 |
| 1894 | 2 | 2 |
| 1895 | 6 | 5 |
| 1896 | 1 | non indicate |
| 1897 | 1 | 1 |
| 1898 | 1 | 2 |
| TOTALI | 91 | 65 |

Appare subito evidente che nel decennio tra il 1886 e il 1895, ossia negli anni che videro la costruzione della caserma alpina, premessa per la stabilizzazione della guarnigione in Aosta, e il picco di reparti in esercitazione sul territorio valdostano, i permessi per l'apertura di nuovi locali nei quali servire vino o liquori ebbero un'evidente impennata, tanto da raggiungere il numero complessivo di 63 nuovi locali nel decennio, più del doppio di quelli esistenti al momento dell'Unità d'Italia¹⁵¹. Oltre al dato quantitativo, occorre poi mettere in evidenza quello qualitativo: delle richieste di nuova apertura, alcune riguardavano commercianti, in particolar modo droghieri¹⁵² e ristoratori¹⁵³, che decidevano di modificare la propria attività, trasformandola in mescita di vino ed alcolici. Allo stesso modo, l'evidente mobilità nella proprietà delle licenze – che in diversi anni uguagliarono il numero di nuove autorizzazioni e, in almeno un caso (1888), lo superarono del 100% – dimostra l'interesse per la gestione degli esercizi pubblici e conferma, indirettamente, l'esistenza di un florido mercato, poiché molto spesso

¹⁵¹ I rendiconti del dazio attestano la presenza di 25 mescite nel 1861, divenute 52 sei anni dopo. Il fiorentino mercato delle licenze già attive induce a pensare che quasi tutti questi locali rimasero attivi anche nel decennio successivo, cosicché le 65 nuove licenze devono sommarsi alle precedenti. Se così fosse, il territorio comunale di Aosta contava almeno un centinaio di locali nei quali si bevevano vino o liquori, una percentuale di uno ogni 50 abitanti (l'alta percentuale è spiegabile anche con il ruolo di più importante mercato del Circondario svolto da Aosta, grazie al quale la clientela dei locali pubblici era superiore a quella rappresentata dai residenti nel capoluogo, ma l'aumento degli anni Ottanta e Novanta non ha altra spiegazione che l'aumento della clientela a seguito dell'arrivo dei reparti militari, in quanto Aosta non attirava ancora le masse di operai che sarebbero sopraggiunte durante il Novecento).

¹⁵² Per[r]on 1886, Leonardo 1890, Apostolo 1896.

¹⁵³ Rey nel 1886.

il cambio di titolarità riguardava vedove o discendenti dei precedenti titolari, che trovavano vantaggioso continuare l'attività del defunto. Un'ulteriore attività sottoposta ad autorizzazione era quella delle sale da ballo; anche in questo caso, la concomitanza del maggior numero di richieste, nel 1886, con l'ampliata presenza degli Alpini fornisce un elemento a conferma del favorevole impatto che l'aumento della guarnigione ebbe su questo settore dell'economia locale.

La seconda ricaduta economica della presenza militare fu quella, già richiamata, dei fornitori militari. I nominativi testimoniati dalle fonti riflettono con regolarità un fenomeno già noto agli storici della Valle d'Aosta ossia la preminenza dei commercianti di origine piemontese¹⁵⁴ nel mercato valdostano della seconda metà dell'Ottocento e, in particolar modo, dell'ultimo quindicennio del secolo, successivo all'apertura della linea ferroviaria Ivrea-Aosta. Il primo commerciante a comparire con regolarità nei mandati di pagamento comunali è Alessandro Piana, fornitore non solo di paglia e legna da ardere alla guarnigione e alle commissioni di leva¹⁵⁵, ma anche di mobilia e suppellettili ai reparti di passaggio¹⁵⁶. Dopo di lui sono attestati i nomi di Francesco¹⁵⁷ e Vincenzo¹⁵⁸ Bonis, della ditta Borney e figli¹⁵⁹, dell'albergatore Chioso¹⁶⁰, di Annibale Cravero¹⁶¹, del di lui suocero Giuseppe Ferroglio¹⁶², del “cantiniere degli Alpini” Paolo Gilli¹⁶³ e del suo omologo Allemandi¹⁶⁴, del “fornitore militare Valerio Pramaggiore”¹⁶⁵. Tutti, però, furono preceduti dalla “vivandiera della Visitazione”, Rosa Ottello vedova Castellino¹⁶⁶, menzionata dal sindaco di Aosta, in una lettera datata 22 ottobre 1891, nella quale il primo cittadino ricorda che

alla fine del 1853, quando per la prima volta fu qui ordinato in presidio il Battaglione di Bersaglieri, entrò nel quartiere Visitazione in qualità di vivandiera [e] da quell'epoca fino ad oggi, cioè per ben trentotto anni...fu mantenuta senza interruzioni in quel suo posto di vivandiera del presidio, riportando dai vari corpi che qui si succedettero, ottimi attestati per onestà di prezzo e bontà di

¹⁵⁴ Sulla presenza piemontese nel commercio aostano: Tullio Omezzoli *Alcune postille sulla lingua dei valdostani*, Le Château, Aosta, 1995, in particolare le pp. 50-56, e id. *Lingue e identità valdostana*, in *La Valle d'Aosta*, Einaudi, cit., pp. 137-202.

¹⁵⁵ AHR D.C. vol. 31 p.9; vol. 33 pp. 368-9, vol. 36 p.274.

¹⁵⁶ Id, vol. 33 p.1; vol. 38 p. 13 (1880).

¹⁵⁷ AHR, Fonds Ville, LEV2 C 003 f6 doc. del 9 marzo 1891 (somministrazione di paglia).

¹⁵⁸ AHR, Fonds Ville, LEV2 C 003 f6 doc. del 10 dicembre 1890 (somministrazione di paglia).

¹⁵⁹ AHR, Fonds Ville, LEV2 C 003 f6 doc. del 16 novembre 1887.

¹⁶⁰ AHR, Fonds Ville, LEV2 C 003 f.6 doc. Del 13 agosto 1890.

¹⁶¹ ALP a.IX n.17 del 29 aprile 1898 riporta la cronaca del suo funerale, dicendo che il commerciante si trovava da nove anni ad Aosta, dove era “impresario dei viveri militari”. Benvoluto da tutti, il defunto “faceva parte della direzione del Circolo commerciale di cui era stato uno dei principali fondatori ed era stato testé riconfermato nell'amministrazione della Società Operaia”. Si trattava, dunque, di un personaggio dall'indubbia influenza quale esponente della piccola borghesia commerciale nella numericamente esigua società borghese di Aosta a fine Ottocento.

¹⁶² ALP a.IX n.50 del 15 dicembre 1898 riporta la notizia della sua morte, specificando che il defunto aveva sostituito il genero nella “azienda dell'impresa militare”.

¹⁶³ È così definito in VA a.I n.41 del 10 settembre 1909.

¹⁶⁴ ALP a.I n.44 del 31 ottobre 1890.

¹⁶⁵ ACAO Sezione separata, cat. VIII classe 4, lettera non datata.

¹⁶⁶ La vedova Castellino era nativa di Romano Canavese, nei dintorni di Ivrea, e il defunto marito era sergente nel Corpo dei Veterani.

generi. E quando il presidio era tolto perché chiamato alle patrie battaglie, dessa chiudeva la sua cantinella della Visitazione e via dietro l'esercito, e così fu per le campagne del 1859 e del 1860 al seguito del 3° fanteria e quelle del 1866 col 32° battaglione Bersaglieri¹⁶⁷.

Le forniture di pane erano invece appaltate ad Ignazio Restano, che il 24 dicembre 1895 si lamentava con la Giunta comunale perché dal 1° gennaio successivo il suo contratto non sarebbe più stato rinnovato, perché i rifornimenti sarebbero arrivati dal panificio militare di Torino. Il panettiere protestava perché erano vent'anni che provvedeva ai bisogni della guarnigione, senza sollevare proteste¹⁶⁸. La Giunta deliberò di interpellare il Ministero della Guerra e, ancora una volta, fece riferimento alla “*perte sensible pour le commerce local*”¹⁶⁹. L'iniziativa ebbe evidentemente successo, perché un verbale del dicembre 1900 cita il medesimo Restano ancora come titolare dell'appalto¹⁷⁰.

Il commercio con i militari non riguardava solo le mescite e gli appalti: anche i piccoli commercianti tentavano di ricavare un guadagno dalla presenza dei soldati. Così, nel giugno 1887, il panettiere François Rosina chiedeva l'autorizzazione di piazzare un banchetto “*sous les allées de la place d'armes*” (si trattava dei viali alberati che costeggiavano il terreno delle esercitazioni), per mettervi in vendita “*pâtisseries et sirops*” nei giorni di festa o di mercato e durante le ore degli esercizi militari¹⁷¹, mentre nel 1890 erano diversi ambulanti a presentare la medesima richiesta, ottenendo l'autorizzazione prevista¹⁷².

Come si può notare, i personaggi indicati nelle righe precedenti hanno tutti un cognome di origine italiana, con l'unica eccezione del Borney: si tratta, come accennato, di commercianti provenienti dal Piemonte, che monopolizzarono gli appalti delle forniture militari. Ulteriore prova di questo fatto è la vicenda della *boucherie Mochettaz*, “una macelleria di qualità inferiore” il cui proprietario, dal cognome di inconfondibile origine locale, nel luglio 1887 chiese alla Giunta di poter indicare la propria attività tramite l'insegna *Fournitures militaires*, “notant que ce débit servira exclusivement les militaires”¹⁷³. La richiesta attesta, quindi, la presenza di almeno un commerciante valdostano che lavorava per l'Esercito, ma un anno dopo, nel dicembre 1888, un certo Chiampo, “*entrepreneur de fournitures militaires*” presentava alla Giunta la domanda di rilevare l'attività di

¹⁶⁷ AHR, Fonds Ville, LEV2 C 003 f. 3. La citazione viene riportata in tutta la sua estensione perché consente di individuare i reparti presenti in Aosta alle date indicate.

¹⁶⁸ In realtà, qualche problema doveva esserci stato, perché un perito designato dall'autorità militare aveva visitato il laboratorio del panettiere il 15 giugno precedente (AHR, Fonds Ville, LEV2 carton 3 f. 3, docc. del 14 e 15 giugno 1895).

¹⁶⁹ AHR, D.C. vol. 50 p.715.

¹⁷⁰ Id., vol. 55 p.398.

¹⁷¹ Id. vol.42 p. 182. Quest'ultima indicazione va con tutta probabilità interpretata come rivelatrice della presenza di un pubblico civile che assisteva alle evoluzioni degli schieramenti dei militari, forse l'unica distrazione che la città offriva quotidianamente ai suoi abitanti.

¹⁷² Id., vol.45 p.377 *Vendeurs au Plot*.

¹⁷³ Id. vol. 42 p.217.

Mochettaz¹⁷⁴. La definizione di questo secondo personaggio come “entrepreneur” e non come semplice macellaio indica che si trattava di un appaltatore, che possedeva più di un esercizio commerciale e che intendeva rilevare la piccola attività del signor Mochettaz nel contesto di un più ampio disegno imprenditoriale. L'ipotesi è confermata da una successiva notizia, che lo indica quale importatore di “buoi selvatici rumelioti” per la fornitura di carne ai militari¹⁷⁵. La notizia della presenza di un imprenditore in quel periodo va collegata al dibattito sviluppatosi in Consiglio comunale, un anno prima, sull'opportunità di mettere “à concours” la fornitura della paglia per i reparti di passaggio¹⁷⁶, data “la progression croissante des dépenses pour fournitures militaires”¹⁷⁷. La legislazione del tempo prevedeva che il vettovagliamento dei reparti in esercitazione fosse provvisto dalle Amministrazioni comunali. Data l'entità dei reparti che, ogni estate, si accampavano intorno ad Aosta, era ormai divenuto difficile per la Giunta reperire i rifornimenti necessari presso i privati, che non potevano certo sottrarre alle proprie scorte una quantità di paglia tale da privarli del necessario per le loro normali attività. La scelta di ricorrere ad un appalto pubblico – per altro sollecitata da un precedente capitolato del Commissariato militare¹⁷⁸ – avrebbe consentito un risparmio di tempo e di denaro agli amministratori di Aosta.

La comparsa, nel volgere di dodici mesi, di fornitori per la paglia e di fornitori per la carne, che svolgevano tale attività su scala più ampia rispetto ai piccoli commercianti di Aosta, testimonia di un ulteriore cambiamento provocato dall'aumento dei reparti presenti in Valle e favorito dall'arrivo della ferrovia ad Aosta. L'inaugurazione della linea Ivrea-Aosta aveva, infatti, consentito ai commercianti piemontesi di invadere il mercato locale con merci vendute a prezzo inferiore rispetto a quelle locali, in quanto prodotte a minor costo in pianura e trasportate ad Aosta in tempi e con spese accettabili, rispetto ai precedenti trasporti a dorso di mulo o sui carri. Nello stesso tempo, proprio la ferrovia aveva consentito di accrescere la presenza di reparti militari, che potevano ora muoversi rapidamente grazie alla strada ferrata e fornire, in tal modo, l'indispensabile offerta che consentiva l'ampliamento del mercato. Questo fenomeno, però, non favorì i commercianti locali, come auspicato dagli amministratori comunali da oltre cinquant'anni, ma contribuì all'affermazione dei commercianti piemontesi, che monopolizzarono, di fatto, il panorama del piccolo e medio commercio aostano fino alla seconda guerra mondiale.

¹⁷⁴ AHR, D.C. vol. 43 p. 745.

¹⁷⁵ ALP a.I n.30 del 25 luglio 1890.

¹⁷⁶ Una lettera del comandante della Brigata Lombardia, datata 8 agosto 1892, indica in 6 kg la paglia necessaria ad un ufficiale e 4 kg ad un soldato. In presenza di 6000 uomini, la quantità diventava notevole (AHR, Fonds Ville, LEV2 C 003 f.10).

¹⁷⁷ Id., vol. 42 p. 355, delibera del 21 ottobre 1887.

¹⁷⁸ Sezione staccata di Commissariato Militare di Novara, *Capitoli pella provvista e distribuzione della paglia e della legna occorrente alle truppe al Campo di Aosta il secondo periodo del Campo stesso (campo mobile) che avrà luogo fra il 25 luglio ed il 7 agosto 1886* (AHR, Fonds Ville, LEV2 C 003 f. 6 doc. 15 giugno 1886)

Un ultimo aspetto dei contatti tra impresa e mondo militare è rappresentato dalle figure dei sottufficiali in congedo che intraprendevano un'attività commerciale: le fonti del tempo ricordano Carlo De Franceschi, già sergente del 57° fanteria, che nel 1883 ottenne l'autorizzazione ad aprire l'osteria *Dei Cacciatori*¹⁷⁹, mentre nel 1892 fu il "Furiere Maggiore guarda-magazzino Vogliano Giovanni"¹⁸⁰ a lasciare l'Esercito, dopo vent'anni di servizio, per rilevare il Caffè Servetti, che divenne uno dei ritrovi preferiti dei suoi ex-colleghi delle guarnigioni di Aosta e dell'Alta Valle. In tal modo, i sottufficiali fornivano il loro apporto alla sociabilità del capoluogo del circondario, alla quale contribuivano anche gli ufficiali, attivi protagonisti di balli, feste e manifestazioni carnevalesche, nonché delle tante "bicchierate d'addio"¹⁸¹ che rappresentavano altrettante occasioni di consumo e, in conseguenza, di affari per gli esercenti di caffè e ristoranti di Aosta¹⁸².

Problemi di ordine pubblico

La forte presenza militare in Aosta provocò anche problemi di ordine pubblico, come in parte già accennato. Oltre al *maraudage* in vigne e frutteti¹⁸³, costante denuncia della popolazione fino alla seconda guerra mondiale¹⁸⁴, le fonti rivelano un'altrettanto costante tensione tra soldati e polizia locale, espressa in risse individuali e veri e propri scontri tra gruppi di militari¹⁸⁵ o tra militari e guardie¹⁸⁶. A

¹⁷⁹ Id., vol. 40 p. 97.

¹⁸⁰ ALP a.III n.26 del 24 giugno 1892.

¹⁸¹ Secondo quanto riferito dalle cronache del tempo, l'arrivo e la partenza di un reparto, il trasferimento di un ufficiale o la sua promozione erano sempre celebrate da un momento conviviale o, almeno, da un brindisi presso uno dei migliori locali di Aosta, che vedeva riuniti militari ed esponenti della media e alta borghesia cittadina. In tal modo, tempi e avvenimenti interni al piccolo mondo della guarnigione diventavano patrimonio della classe dirigente, leggermente più numerosa, del capoluogo del circondario. Esempi in JB a.VII n.22 del 27 maggio 1904 (*Vin d'honneur* offerto dal CAI agli ufficiali del Battaglione Aosta, in partenza per le sedi estive), in VA a.III n.3 del 20 gennaio 1911 (bicchierata dei partecipanti ad un corso sci appena arrivati a Courmayeur) e in DO a.I n.3 del 16 gennaio 1914 (*Banquet d'adieu* per un tenente in partenza per Cirene).

¹⁸² ALP a.IV n.1 del 6 gennaio 1893 ricorda, ad esempio, che il Maggiore Giachetti, Comandante della guarnigione, era anche il presidente del comitato organizzativo del carnevale aostano. Il medesimo Giachetti era anche un "superbo campione de Tiro a Segno" (Bovo-Quaccia, cit., p. 149) e attivo nelle relative società. Si tratta, quindi, di un personaggio centrale nella ristretta vita sociale valdostana e canavesana della Belle Epoque.

¹⁸³ Anche i boschi, soprattutto quelli di castagne, erano oggetto di raccolte illegali, come dimostra la denuncia dei danni alla *forêt* di Pléod, appartenente al Collège Saint-Benin, registrata da un verbale dell'ottobre 1873 (AHR, D.C. vol. 32 p. 335). In questo caso, però, la fonte non indica con precisione se i colpevoli fossero militari, come invece avviene negli altri casi citati in questo studio.

¹⁸⁴ Testimonianze sul fenomeno in tutti gli archivi e giornali consultati. AHR (FV LEV2 C 003 f.11) conserva una lettera del sindaco di Aosta, che il 17 settembre 1892 prega il direttore de «La Feuille» di specificare che i danni ai campi, di cui soffrono *Les victimes du militarisme*, dei quali il giornale aveva parlato in precedenza, non si sono affatto registrati ad Aosta, dove i soldati sono sempre stati i benvenuti. ACAO Sezione separata, vol. 15 doc. 46, conserva una lettera datata 13 maggio 1903, nella quale il sindaco scrive ai responsabili della "garnison" e del Collège affinché vegliano per impedire il saccheggio da parte dei loro sottoposti. JB a.XII n.38 del 17 settembre 1909 protesta contro la permanenza dei soldati a Saint-Vincent, affermando che "Depuis la Doire jusqu'à Moron tout ce qu'il y avait de récoltes pendantes, fruits, raisins, sans parler des légumes, a été ravagé par des troupes de pillars...Une invasion de sauterelles eut été moins désastreuses" (la medesima denuncia è ripresa nel coevo numero – 22 settembre – del DA). Ulteriore documentazione in ACSV, faldone 432.

¹⁸⁵ JB a.VII n.1 del 1° gennaio 1904 descrive sotto il titolo *Rixe* una zuffa tra Alpini e Artiglieri, motivata dalla tradizionale rivalità tra i due Corpi.

tale problematica possono essere ricondotte le ripetute richieste del comandante dei Carabinieri di Aosta, affinché l'amministrazione comunale provvedesse ad assicurare l'illuminazione notturna delle strade cittadine. Aosta fu la prima città italiana ad essere illuminata grazie all'energia elettrica, nel 1885, ma fino a quel momento la città piombava di fatto nell'oscurità al calare del sole, in quanto le lampade ad olio esistenti non erano sufficienti¹⁸⁷. Così, nel novembre 1875¹⁸⁸ e nel maggio 1878¹⁸⁹ il locale Comando dei Carabinieri chiedeva di illuminare le strade durante tutta la notte anche nelle date non previste (le festività locali e nazionali), mentre nel gennaio 1899 fu il comandante della guarnigione a chiedere di tenere accesa la "lampe du Plot" fino all'alba¹⁹⁰.

Non mancano, poi, riferimenti alla prostituzione¹⁹¹ e agli schiamazzi notturni, che vedevano spesso protagonisti soldati e congedanti¹⁹².

Un ultimo cenno merita, poi, il comportamento dei giovani sottoposti a visita di leva. L'arrivo dei coscritti dagli altri centri del Mandamento era spesso occasione di scontri tra giovani di Comuni diversi, regolarmente registrati dai giornali, soprattutto quelli di opposizione, specialmente quando dall'uso delle mani si passava a quello dei coltelli, con morti e feriti¹⁹³. Così nel 1890 alcuni coscritti sono arrestati per rissa¹⁹⁴; nell'aprile 1895 i coscritti di Fénis, Quart, Brissogne, Pollein e Saint-Christophe vengono alle mani in via Sant'Anselmo, provocando l'intervento della Guardia di Finanza, la cui caserma sorgeva sulla medesima via¹⁹⁵, mentre pochi giorni dopo due coscritti ubriachi sono arrestati per schiamazzi notturni¹⁹⁶. Nel giugno 1902 gli arresti colpiscono, invece, tre giovani coinvolti in una rissa tra i coscritti di Courmayeur e Pré-Saint-Didier, alleatisi contro i coetanei di Morgex, La

¹⁸⁶ JB a.VII n.25 del 17 giugno 1904 riferisce dei *Faits regrettables* rappresentati dallo scontro fisico tra Guardie campestri, Alpini ed Artiglieri sorpresi a rubare ciliegie. ALP a.III n.40 del 30 settembre 1892 di una *Rivolta ai Carabinieri a Sarre*, scatenata dal tentativo di allontanare un ubriaco da una festa, da parte di due militari dell'Arma, i quali, attaccati dai presenti, avevano reagito sparando e lasciando un morto sul terreno.

¹⁸⁷ Sull'illuminazione di Aosta, si veda il saggio di Gianna Cuaz Bonis *L'illuminazione pubblica* in Marco Cuaz *Aosta*, cit., p. 347-358. Documenti attestanti la scarsità di luci in AHR Fonds Varia vol. 8 doc. 45, 391

¹⁸⁸ AHR, D.C. vol. 36, p. 385.

¹⁸⁹ AHR, D.C. vol. 37, p. 105.

¹⁹⁰ AHR, D.C. vol. 54 p. 8.

¹⁹¹ «L'Alpino», in special modo, dedica frequenti denunce (a. IV n. 17 del 1893; a.V n.51 del 1894; a.VI nn. 1-3-7-24 del 1895) ai comportamenti sfacciati delle prostitute, la cui attività si svolgeva nella zona tra Croix-de-Ville e rue Challand, a metà strada del tragitto tra la caserma Challant e quelle del Plot (quindi, a pari distanza da entrambi i più numerosi gruppi di potenziali clienti). Ulteriori denunce nelle cronache de «Le Val d'Aoste» a.V. n.51 del 19 dicembre 1913.

¹⁹² Per una cronaca inusualmente positiva, si veda ALP a.II n.35 del 28 agosto 1891, in cui si riferisce dei congedati della classe 1868, che festeggiarono cosicché "per tutta la sera ed anche un po' della notte la città fu piena delle loro grida festose". VA a.II n.14 dell'8 aprile 1910 riporta, invece, di "une suite de brutalités et d'excès commis le dimanche et le lundi de Pâques par quelques soldats avinés, à la cantine Trieste, le long du chemin de St-Martin et jusque dans les rues de la Ville".

¹⁹³ ALP a.VI n.25 del 21 giugno 1895: una rissa tra coscritti di Saint-Vincent e Valtourneche si conclude con otto arresti e alcuni feriti da coltello.

¹⁹⁴ ALP a.I n.19 del 9 maggio 1890. Denunce generiche già in ALP a.I n. 16 del 18 aprile.

¹⁹⁵ ALP a.VI n.17 del 26 aprile 1895.

¹⁹⁶ ALP a.VI n.18 del 3 maggio 1895.

Salle e Avise. Medesimi problemi si registravano nelle altre sedi mandamentali: sempre nel 1905, i giornali annunciavano con soddisfazione, perché si trattava evidentemente di una novità, che in occasione delle operazioni di leva non si erano registrate risse a Donnas, mentre a Gignod queste erano state limitate dal fatto che i Carabinieri avevano sequestrato i coltelli ai giovani¹⁹⁷.

Il fenomeno delle risse tra i coscritti non costituisce certo una peculiarità della Valle d'Aosta ed è spiegabile attraverso le dinamiche illustrate da Robert Muchembled nel suo *Une histoire de la violence*¹⁹⁸, ma assume maggior rilievo in una zona dove la relativa scarsità della popolazione, il mantenimento dei confini feudali nella mentalità e nella vita quotidiana¹⁹⁹ e la distanza tra gli insediamenti abitati²⁰⁰ favorivano il perdurare di diffidenze e ostilità verso coloro che non appartenevano alla medesima comunità. Tale diffidenza acuiva le rivalità sempre esistenti tra i giovani e sfociavano in atti di violenza soprattutto in occasione delle operazioni di leva, quando numerosi elementi concorrevano a far aumentare le tensioni. Nei giorni della visita, infatti, si trovavano ad Aosta i giovani delle diverse comunità del Circondario²⁰¹, alcuni forse per la prima volta. L'esaltazione creata dalla novità dell'esperienza, l'esibizione della virilità propria dei riti di passaggio²⁰² e la grande quantità di vino con la quale si celebrava la riconosciuta idoneità fisica contribuivano ad accendere gli animi e a fomentare le risse. A questi elementi si univa un ulteriore motivo di scontro, anch'esso radicato nella fenomenologia dei gruppi umani e, pertanto, ben noto agli studiosi di antropologia: la difesa delle donne

¹⁹⁷ JB a.8 n.19 del 12 maggio 1905.

¹⁹⁸ Robert Muchembled *Une Histoire de la Violence*, Paris, Seuil, 2008. Nel suo studio, l'autore rileva alcune costanti – tipologiche e cronologiche – nel comportamento dei giovani in Europa, tra l'età moderna e l'attuale. Da queste, egli trae alcune conclusioni, relative all'uso della violenza. Due di esse, in particolare, aiutano a spiegare la conflittualità tra i coscritti. Una ritiene che i periodi, nei quali l'assenza o la riduzione delle guerre favoriscono o si associano ad un'elevata crescita demografica, corrispondono a quelli in cui maggiori sono i crimini di sangue. L'altra vede nella prolungata assenza di conflitti armati (tra il 1866 e il 1915 non si combatté sui confini italiani), nella soppressione del servizio militare (visto come unica forma di sfogo legittimo della violenza giovanile), nell'aumento della speranza di vita e nella diffusione della disoccupazione (la Valle d'Aosta di fine Ottocento è terra di emigrazione, forse più delle zone limitrofe) altrettanti fattori di rischio perché creano le condizioni per una crisi generale del sistema sociale, sempre più incapace di "sublimare le pulsioni giovanili brutali" ed impedire lo scatenarsi di reazioni violente.

¹⁹⁹ Gli studi linguistici hanno dimostrato che la collocazione spaziale delle varianti del dialetto locale, all'interno di uno stesso territorio comunale, coincidono con i confini signorili esistenti al Medioevo. Ancora oggi, dunque, i *patoisants* dei diversi villaggi di un medesimo Comune e, ancor più, quelli di Comuni diversi, possono riconoscere la reciproca origine perché esistono barriere linguistiche, la cui origine risale ad almeno settecento anni or sono. All'inizio del Novecento, quando il *patois* era lingua quotidiana per la maggior parte dei Valdostani, soprattutto se non residenti nei centri urbani della vallata principale, le differenze erano ancora più evidenti e possedevano un peso nella vita quotidiana certamente maggiore di quanto avvenga oggi. Si spiegano così rivalità ed alleanze tra coscritti di Courmayeur e Pré-Saint-Didier contro quelli di Avise, Morgex e La Salle, all'origine degli scontri descritti.

²⁰⁰ Le frazioni di una diversa parrocchia potevano distare tra loro e col capoluogo anche diverse ore di marcia, impedendo, di fatto, relazioni frequenti tra i diversi gruppi familiari ed accrescendo la diffidenza verso coloro che non vi appartenevano.

²⁰¹ I giovani dei Mandamenti di Aosta, Gignod e Quart confluivano nel capoluogo del Circondario per le visite di leva (AHR, D.C vol. 33 p.8).

²⁰² "Territoire et sexualité constituent les principaux ressorts identitaires": Muchembled, cit., p. 453, ma anche pp. 352-5 (paragrafo dedicato a *Violence et mutations de l'honneur au village*). Sul rapporto tra identità di genere, identità nazionale ed identità civica, Ilaria Porciani, *La festa della nazione rappresentazione dello Stato e spazi sociali nell'Italia unita*, Il Mulino, Bologna 1997, p. 91.

del gruppo. In questo caso, le principali vittime delle tensioni sono i rappresentanti delle forze dell'ordine. La documentazione del tempo testimonia casi, certo non frequentissimi, ma comunque ricorrenti, di alterchi e scontri tra Carabinieri, Finanziari e, più tardi, militi della Guardia confinaria²⁰³, che pretendevano di partecipare a feste e balli pur non essendo stati invitati, grazie alla loro divisa. Certo, è possibile interpretare tali episodi come una forma di resistenza contro l'autorità statale, ma il loro numero, il contesto e la diffusione sul territorio della Valle inducono piuttosto a individuare in essi la forma attualizzata della protezione della donna dai maschi estranei al gruppo, secondo una dinamica attestata anche nei confronti dei giovani provenienti da altri paesi.

²⁰³ Per i Carabinieri, scontro a Saint-Pierre descritto in ALP a.III n.40 del 30 settembre 1892; per la Guardia di Finanza, incidente ad Etroubles in JB a.VII n.26 del 24 giugno 1904; per i militi della Confinaria, Prefettura, faldone 135 Ordine Pubblico.

Capitolo 2

Valgrisenche

Il valore strategico di una valle laterale

L'importanza militare della Valgrisenche non fu una scoperta del XIX secolo. Infatti, essa dà accesso al col du Mont che, come tutti gli altri passi verso la Savoia, fu sempre guardato come una potenziale, pericolosa via di penetrazione da parte delle truppe provenienti dalla Francia. La valle aveva, poi, la poco gradita caratteristica di esser l'unica in grado di consentire il facile aggiramento del passaggio obbligato della Pierre Taillée e per questo motivo essa fu fortificata già in età moderna e attirò precocemente l'attenzione di geografi e topografi militari¹. Alla fine Seicento, sorgevano presso il col du Mont dei trinceramenti, descritti in una *Carte topographique* databile al 1703². Queste strutture furono abbandonate dopo la conquista del colle da parte dell'esercito repubblicano francese, nel 1794, e sostituiti da nuove strutture erette ad ovest della frazione di Planaval, un sistema pressoché ininterrotto di muri a secco e punti di resistenza che attraversava perpendicolarmente l'intera vallata, dalla chiesa parrocchiale, sul versante sinistro, a Maison-Forte, sul versante destro³, località il cui toponimo è indicativo del suo ruolo nella difesa della vallata.

Dopo la Restaurazione, le fortificazioni della Valgrisenche vennero trascurate, così come quelle del resto della Valle d'Aosta, con l'eccezione di Bard. Solo dopo l'Unità e, soprattutto, con l'aggravarsi delle tensioni con la Francia, la zona riprese interesse agli occhi degli strateghi del Regio Esercito. Questi elaborarono i loro piani difensivi sulla base di due ipotesi operative: la prima, più tradizionale, vedeva la penetrazione francese attraverso il Col du Mont e di lì, scendendo la Valgrisenche fino ad Arvier, l'aggiramento della strettoia della Pierre Taillée. La seconda, già ipotizzata nel Settecento, ma ora ritenuta più probabile, immaginava che l'invasore compisse un'ampia azione di aggiramento, attraverso tutte le vallate meridionali del Ducato di Aosta, come descritto nella prima parte della tesi. Inoltre, come attesta una carta risalente alla Guerra delle Alpi⁴,

¹ Una sintetica, ma completa descrizione delle carte geografiche di età moderna e contemporanea che descrivono i passaggi della Valgrisenche in W.-A.-B. Coolidge *Entre Isère et Doire Extrait de la Revue Alpine de Juin, Juillet et Août 1912*, Imprimerie A. Geneste, Lyon 1912, pp. 22-27.

² *Carte topographique de la Valdigne, Valgresanche, Val de Reme e Valsavarenche du Duché d'Aoste*, ASTO, Corte, Carte topografiche per A e B, Aosta, 8.

³ Una descrizione del muro, lungo circa 12 chilometri, in Giulio Brocherel *Guida illustrata del bacino di Courmayeur preceduta da un Cenno sulle valli di Cogne-Savarenche-Rhêmes-Grisanche*, Tipografia Cassone, Torino 1900, pp. 26-7, e in Sylvain Bois, *Valgrisenche Histoire et évolution d'une communauté*, Imprimerie valdôtaine, Aosta 1995, pp. 42-5.

⁴ *Carta del Ducato di Aosta colle posizioni militari*, ASTO, Corte, Carte topografiche segrete, Aosta A 13 Nero, Foglio 1.

era segnalata anche una seconda via di penetrazione nella Valgrisenche, attraverso il col du Lac (o della Grand Sassière), il lago di San Grato e, di lì, attraverso i valloni del versante sinistro, fino alla frazione di La Béthaz, a valle del capoluogo. Ciascuno di questi potenziali itinerari di attacco fu così sottoposto al controllo da parte di numerose installazioni fortificate, la cui costruzione e sorveglianza richiesero la presenza di centinaia, quando non migliaia, di militari.

La militarizzazione della Valgrisenche

La presenza militare in Valgrisenche riprese a partire dagli anni Settanta del XIX secolo, a seguito del rinnovato interesse militare per la Valle d'Aosta. Testimone privilegiato delle manovre e della costruzione delle infrastrutture nella zona fu il rettore della chiesa di Fornet, un villaggio, successivamente abbandonato perché sommerso da una diga, distante alcuni chilometri dal capoluogo della valle, dal quale era isolato durante l'inverno a causa delle valanghe. Don Joseph-Bernard Gerballaz ha lasciato un diario⁵ sul quale annotava ogni anno i principali avvenimenti locali, nazionali e internazionali. Dalle informazioni in esso contenute è possibile ricavare alcuni dati importanti, che confermano quanto già espresso nei capitoli precedenti e rendono la Valgrisenche un'interessante *case study* per la presente ricerca.

Innanzitutto, la Valgrisenche fu tra le prime vallate laterali ad ospitare campi estivi degli Alpini. Nel 1894, don Gerballaz affermava, infatti, che “cette année, chose qui n'est pas arrivée depuis vingt-deux ans, nous n'avons point eu des soldats dans nos villages, ni dans nos montagnes, sauf une compagnie au quartier du Chef-lieu”⁶. Dunque, dal 1872, ossia dall'anno di fondazione del Corpo degli Alpini, la presenza di reparti accantonati nei villaggi in occasione di escursioni rappresentava una costante nella vallata. Un secondo elemento è costituito dalla guarnigione ospitata nel capoluogo, in genere una compagnia di Alpini, per tutto il periodo durante il quale i colli verso la Francia erano praticabili, in genere tra maggio e novembre, anche se in alcuni anni tali limiti potevano essere anticipati o ritardati, a seconda dell'andamento delle precipitazioni e dal conseguente innevamento dei colli.

La presenza complessiva di militari assunse, spesso, proporzioni di tutto rilievo, come dimostra la seguente tabella, riassuntiva della presenza dei reparti, in base alle fonti consultate. Per comprendere l'impatto che tanti uomini potevano avere sulla popolazione, si tenga conto che Valgrisenche contava, nel censimento del 1861, 572 abitanti, scesi a 565 nel 1888⁷, ai quali

⁵ AVAS *Vie quotidienne à Valgrisenche de 1879 à 1921 Journal du Recteur de Fornet Joseph-Bernard Gerballaz*, Imprimerie Valdôtaine, Aoste 1984.

⁶ *Vie...*, cit., p. 33.

⁷ FEU a.XXXIV n.34 del 22 agosto 1888.

andavano forse aggiunti una quarantina di emigrati stagionali⁸. All'inizio del Novecento, la cifra non era salita di molto, sempre a causa dell'emigrazione, e il territorio comunale ospitava meno di 600 residenti, dispersi inoltre in una dozzina di villaggi diversi, secondo la pratica dell'abitato diffuso, tipico della montagna valdostana.

| LA PRESENZA MILITARE IN VALGRISENCHE TRA 1880 E 1915 | | |
|---|--|--|
| anno | Reparto | fonte (J. = Journal di Gerballaz) |
| 1880 | Una compagnia di Alpini – artiglieria con 70 cavalli e cannoni da campagna | J. p. 17 |
| 1881 | <i>Nessuna indicazione specifica</i> | |
| 1882 | Soldati in tre riprese - 1 topografo a Fonet e 2 al capoluogo | J.p. 18 |
| 1883 | “plusieurs régiments de soldats” per cinque volte, con un generale | J. p.20 |
| 1884 | 30 soldati e un ufficiale fino a metà settembre per un cordone sanitario in occasione del colera di Marsiglia | J. p.20 |
| 1885 | Soldati per lavori | J. p.22 |
| 1886 | Manovre militari | J. p. 22 |
| 1887 | Fino all'11 agosto: 108 uomini della 39° compagnia del 4° Alpini (battaglione Ivrea) e 9 uomini del Comando reggimentale | AHR FV LEV2 c.3 f.11 |
| 1888 | Fine luglio: 1300 soldati accampati in tutti i villaggi, con 130 quadrupedi, assistono il generale De Saint-Seigne e i deputati Chiala e Compans | J. p.25 FEU a.XXXIV n.34 del 22.8.1888 |
| 1889 | A partire da giugno: 30 soldati a Fonet Dal 10 agosto al 15 ottobre: tre compagnie di 100 uomini l'una a | J. p.25 |

⁸ Bois, cit., p. 47.

| | | |
|------|---|---|
| | Fornet, Champigny e al lago San Grato Da metà a fine ottobre: 200 fanti al capoluogo, per costruire il <i>quartier</i> del Capoluogo | |
| 1890 | 5-15 luglio; tre compagnie di “soldats lombards” a Grand’Alp e tre compagnie a L’Alp Vieille (600 uomini circa, probabilmente del Morbegno e del Tirano) Per tutta l’estate e fino al 6 ottobre: 90 “zappatori di fanteria” al Capoluogo per costruire la fortezza | J. p.26 AHR VF LEV2 c.3 f.11. docc. 3 e 6 ottobre 1890 |
| 1891 | Da maggio a novembre: 38° compagnia del Battaglione Ivrea In estate, per 8 giorni: 1000 soldati in manovra Da maggio a novembre: un’altra compagnia al capoluogo per i lavori | J. p.27 |
| 1892 | Metà febbraio: 5 giorni di manovre della 7° compagnia dei IV Alpini al Merlo e Mont-Pellà Dal 4 maggio: la 39° compagnia del IV (Batt. Ivrea) di guarnigione al capoluogo Prima quindicina di luglio: tre compagnie a Fornet 15 agosto: arrivo di “plusieurs compagnies des alpins du Régiment Pieve di Cavallo [<i>recte</i> Cadore] ⁹ ” 20 agosto: 8000 uomini in manovra 24 agosto: re Umberto I assiste alle manovre Dal 1° settembre al 1° novembre: una compagnia di guarnigione al capoluogo | ALP a.III nn. 10 e 20 J. p. 30 ALP III n.35 |
| 1893 | Dal 1° maggio: una compagnia di Alpini di guarnigione al capoluogo Fine giugno: due compagnie di Alpini per dieci giorni Da metà settembre al 1° novembre: 10 uomini di guarnigione al Col du Mont | J. p. 31-2 |
| 1894 | Da metà aprile: una compagnia di guarnigione al capoluogo, che manda cinque uomini a turno al Col du Mont | J. p. 33 |
| 1895 | Da maggio ad ottobre: una compagnia di guarnigione al capoluogo 8-18 luglio: un reggimento di alpini a Millanes Dal 18 luglio al 15 agosto: altri reggimenti a Fornet e Capoluogo Rimane in via permanente la stazione dei Reali Carabinieri | J. p. 35 |
| 1896 | Dal 1° maggio; una compagnia di Alpini di guarnigione al capoluogo Estate: tre compagnie di Alpini a Fornet per un mese | J. p. 36 |
| 1897 | Da maggio ad inizio luglio: una compagnia di Alpini di guarnigione, ridotta a 30 uomini quando i restanti partecipano alle manovre in Valdigne | J. p. 39 |
| | | |

⁹ La presenza del Pieve di Cadore nella zona è confermata anche dal carteggio conservato in ACMX fasc. 433.

| | | |
|---------|---|-------------------|
| 1898 | Dal 15 giugno: una compagnia di Alpini di guarnigione al capoluogo In agosto: circa 1000 uomini al Plan des Mondenges per 12 giorni | J. p.40 |
| 1899 | “Plusieurs régiments de militaires campés au Plan de Mondenges” | J. p. 41 |
| 1900 | Una compagnia di guarnigione al capoluogo | J. p. 41 |
| 1901 | <i>Il diario non riporta indicazioni (probabile compagnia al capoluogo)</i> | |
| 1902 | In agosto; 1500 uomini durante venti giorni, per le manovre, con Alpini, una compagnia del Genio e diverse compagnie di Artiglieria, con cavalli e muli | J. p. 44 |
| 1903 | “Cette année il n’y a pas eu par ici des soldats” | J. p. 46 |
| 1904 | La 3° batteria del Reggimento di Artiglieria da Montagna esegue manovre | ACVG doc.270/C |
| 1905-13 | <i>Il diario non presenta indicazioni, ma è certa la presenza di una guarnigione al Quartier del Capoluogo</i> | |
| 1914 | Agosto: “Au commencement du mois d’août arriva ici un grand nombre de soldats, à cause du bruit de guerre contre l France, mais, quinze jours après nous en avons été délivrés” | J. p.53-4 |
| 1915 | Al 1 luglio, 45 valgresen sotto le armi e tutti i muli – acquistati asini | |

Un terzo elemento significativo è rappresentato dalla trasformazione del paesaggio, imposta dalle esigenze militari. Oltre al “quartier au Chef-lieu avec une poudrière un peu plus à nord”¹⁰, eretta tra il 1889 e il 1890, entro il 1893 risultano costruiti una dozzina di *baraccons et cabanes* ossia caserme e ricoveri, “presque toutes...garnies de lits, bois, fourneaux”, in diverse località della vallata. Si trattava, in base ai resti oggi ancora visibili, di costruzione ad uno o due piani, con muri a secco in pietra, pavimenti e tetti in legno e poche finestre che, nel caso delle posizioni più esposte, assumevano la forma di feritoie. Tali strutture erano collocate in posizione dominante, a sbarramento di colli o selle, attraverso le quali le truppe avversarie potevano passare, per aggirare il forte eretto nel capoluogo o passare direttamente in val di Rhêmes, mantenendosi sempre nell’alta Valgrisenche.

¹⁰ Si tratta della caserma-fortezza che domina ancora oggi il capoluogo di Valgrisenche. Accostata al versante sinistro della vallata, aveva il compito di controllare la mulattiera che attraversava il paese.

Le installazioni sorgevano una al “Plan de l’Ours, en dessous de la Grand Seinllia, à Plontaz; une autre à mi-côte; puis une sur les Quatre Dents et une petite au *caro* (au fond) de la même arête; (...) puis une à la Forcllia Dou Bré et une autre au dessus du Lac [de Saint-Grat]. Quatre autres, en divers endroits du Mont Pellà [dove si trovava anche una *forteresse*]; puis une sur le Col du Mont, versant italien”, definita “une vrai caserne” perché in grado di ospitare trecento uomini¹¹, e ancora all’Alp Vieille e a L’Ormelune¹², mentre sotto i Quatre Dents si trovava anche “un souterrain où il y avait de la dynamite (*sic*) qu’en cas de passage des Français on aurait fait sauter...pour écraser l’ennemi”¹³. Ad esse si aggiunsero, negli anni successivi, “une cabane qui se trouve au dessus des Monts de l’Alp Vieille”, “le fortin-caserne...de Morion”¹⁴ (1894) e un’altra “au dessous du Plan Rochex, au fond de Champigny” (1896), nonché una fitta rete di mulattiere e strade militari, che congiungevano le diverse costruzioni e le collegavano ai colli che erano chiamate a sorvegliare. Risultano, così, attestate una mulattiera dal Capoluogo al Petites Laures, scavata nella roccia nel 1890; una “route carrossable” da Vercognée a Borègne, una strada da Lauves al Mont Pellà, attraverso l’Alp Vieille, e una strada da Prarion al Merlo, nel 1893; un “chemin partant de la Béthaz et allant jusqu’au Miollet, et de là, au Lucé, en passant derrière la Becca de l’Aouille”¹⁵, insieme ad un secondo che “passant par Plan Petey” scendeva a Planaval, costruito l’anno seguente, e, ancora, un sentiero da Lauves a l’Alp Vieille, sopra il villaggio di Bonne, nel 1897¹⁶.

Queste realizzazioni richiedevano la presenza di una numerosa forza-lavoro, disponibilità di materiale da costruzione e un efficace coordinamento logistico. Per questo motivo, Valgrisenche ospitò nel decennio tra 1885 e 1895 un gran numero di reparti, alcuni dei quali lavoravano incessantemente da maggio ad ottobre per realizzare le infrastrutture previste. Per quanto riguarda il materiale, è interessante rilevare che il legname da costruzione non fu sempre procurato sul posto¹⁷, dove un eccessivo disboscamento avrebbe compromesso la funzione di protezione dalle valanghe fornita dai boschi locali. Pertanto, le assi per i tetti e i soppalchi dei diversi ricoveri furono trasportate a spalla da Leverogne¹⁸, una frazione di Arvier distante oltre 14 chilometri dal capoluogo di Valgrisenche, a sua volta separato dal Col du Mont da un dislivello di circa un chilometro. Tanta fatica sarebbe stata evitata se tra Arvier e Valgrisenche fosse esistita una strada carrozzabile, ma questa fu costruita soltanto nei primi anni della seconda guerra mondiale. La descrizione della vicenda che portò a tanto ritardo è esemplare dell’atteggiamento dei responsabili

¹¹ *Vie...*, cit., pp. 31-2.

¹² *Id.*, p. 25.

¹³ *Id.* p. 26.

¹⁴ Bois, *Valgrisenche...*, cit., p.44.

¹⁵ Si tratta della mulattiera militare che raggiunge il Lago Morion e il vicino rifugio (Bois, cit., p. 44).

¹⁶ *Vie...*, *passim* agli anni citati.

¹⁷ Il diario di don Gerballaz attesta la presenza a Fornet di trenta soldati per preparare il legname per i ricoveri solo nel 1889 (*Journal...*, cit., p.29).

¹⁸ *Id.*, pp. 25 e 31.

militari nei confronti delle esigenze della Valle d'Aosta e della sua popolazione, così come delle strategie degli amministratori locali.

La lunga strada per Valgrisenche

Alla fine del 1878, il Comune di Valgrisenche fece pervenire al Ministero della Guerra una prima richiesta, nella quale chiedeva che questo provvedesse alla costruzione di una carrozzabile tra il capoluogo e Arvier. Il Ministero, per mezzo dei responsabili del I Corpo d'Armata di Torino, rispose in forma interlocutoria, esprimendo il proprio apprezzamento, ma rinviando la pratica (e la relativa decisione) all'Ufficio del Genio Civile di Aosta. Fu l'inizio di una vicenda che durò oltre trent'anni, testimoniata da un corposo carteggio conservato presso gli Archivi comunali di Arvier¹⁹ e Valgrisenche, che vide l'Amministrazione militare esprimere quasi sempre parere favorevole all'opera, ma negare il proprio contributo finanziario e di manodopera²⁰, limitandosi a promettere la disponibilità dei propri progettisti per il disegno del tracciato della strada. In tal modo, era di fatto resa impossibile qualsiasi realizzazione, come dimostrano i documenti del decennio successivo, durante il quale il sindaco di Valgrisenche tentò addirittura di far nazionalizzare il sentiero che portava dal villaggio di Fonet al Col du Mont²¹, così da creare le condizioni giuridiche per la costruzione della carrozzabile a valle. Anche questa richiesta cadde nel vuoto, così come una successiva, datata 1890.

Era l'epoca di massimo impegno per la fortificazione del territorio da parte del Ministero della Guerra e la strada avrebbe certamente facilitato lo spostamento dei reparti impegnati nella costruzione dei ricoveri e delle fortezze. Invece, nel 1891 fu comunicato al sindaco che non erano disponibili finanziamenti e il progetto venne rinviato, per essere ripreso cinque anni dopo, quando il "Signor Capitano Venturi del Genio Militare", il quale aveva già eseguito i rilievi nel 1890, redasse "il piano particolareggiato...e il preventivo della spesa per la realizzazione della strada carreggiabile Arvier-Valgrisenche"²², che, ancora una volta, non vide la luce. Il tentativo fu rinnovato in seguito all'approvazione della legge 8 luglio 1903, n. 312, che stanziava appositi finanziamenti per la costruzione di strade che collegassero i capoluoghi dei Comuni con la più vicina stazione ferroviaria. A quella data, la stazione ferroviaria più vicina si trovava ancora ad Aosta, in quanto la linea per Pré-Saint-Didier fu costruita soltanto in epoca fascista, come spiegato nell'Introduzione.

¹⁹ ACAR documenti I-307 e seguenti.

²⁰ Ad esempio, il Comando del I Corpo d'Armata di Torino, comunicava in data 12 gennaio 1888 che non poteva "adottare il principio di far concorrere le compagnie alpine al riattamento di...strade, essendo che dette compagnie nel non lungo periodo estivo, hanno da compiere importanti studi ed esercitazioni militari dalle quali non possono essere distratte" (ACVG doc. 128/F). È utile ricordare che, nell'estate successiva, Valgrisenche avrebbe, comunque, ospitato 1300 soldati in manovra.

²¹ Delibera comunale n.51 del 14 ottobre 1883 (ACVG 127/F).

²² Relazione del sindaco di Valgrisenche, datata 19 aprile 1906 (ACVG, doc. 172/F).

Gli abitanti della vallata proposero, allora, di collegare la frazione Ceré, la più popolosa della Valgrisenche, con la strada nazionale che passava per Arvier, quale via più diretta per raggiungere il capoluogo del Circondario, impegnandosi anche a costruire a loro spese il collegamento tra Ceré e il capoluogo²³. A tal fine, chiedevano che, insieme ai contributi statali e provinciali previsti dalla legge indicata, anche il Ministero della Guerra partecipasse alle spese, dato l'interesse della strada per la difesa della frontiera, anche soltanto con la fornitura di manodopera militare²⁴. Tale richiesta era sostenuta tramite una relazione, nella quale il Consiglio comunale illustrava l'importanza strategica della Valle:

L'Etat serait le plus intéressé a cette construction à cause de la position stratégique que la commune occupe comme poste de frontière avec la France. En effet, l'administration militaire a construit sur les sommets de Valgrisenche quinze réfuges alpestres comme magasins d'approvisionnement et locaux de cantonnement et, en outre au Chef lieu de la commune une caserne défensive...Evidemment, si un cas de mobilisation devait se présenter, un pareil chemin [la mulattiera intercomunale con Arvier] rendrait impossible l'approvisionnement des troupes chargées de défendre la frontière et le désavantage assuré qu'auraient nos soldats sur ceux de l'ennemi est tel à constituer un vrai danger pour la défense nationale, si l'on considère que sur le versant français les petites charrettes sont couramment employées pour les transports privés jusqu'à La Motte, chalet à deux kilomètres de distance de la frontière sur le chemin du Col du Mont.

La relazione rispondeva anche alla classica opposizione, basata sulla strategia che, dall'inizio dell'età moderna, aveva contrassegnato le scelte viarie della dinastia sabauda:

L'on a prétendu qu'une bonne route entre Valgrisenche et Arvier favoriserait la descente de l'ennemi dans les plaines d'Aoste. Cette affirmation absurde mérite à peine une réponse, car il est important avant tout de ne pas permettre à l'ennemi de passer la frontière.

Il est utile même d'aller le surprendre chez lui et surtout d'occuper promptement les hautes positions. Or pour cela une bonne route est de toute nécessité. A supposer même que l'Etranger parvienne à passer la frontière, rien ne serait plus facile que de rendre la route impraticable en faisant sauter quelques mines prédisposées aux endroits opportuns²⁵.

Le osservazioni dimostrano come i consiglieri fossero pienamente consapevoli non solo dell'importanza militare della vallata in cui vivevano, ma anche delle sue possibilità di difesa e dei problemi a queste collegati. La medesima consapevolezza delle necessità strategiche emerge da un

²³ Così è riportato in una lettera dell'avvocato Pierre Frassy al sindaco di Valgrisenche del 23 febbraio 1905 (ACVG doc. 148/F).

²⁴ Delibera del Consiglio comunale del 22 giugno 1905, ACVG doc. 159/F.

²⁵ ACVG Delibera della Giunta municipale dell'11 giugno 1904, doc. 131/F. Il documento aggiunge, inoltre, che tra Valgrisenche e Sainte-Foy-en-Tarentaise esistono "trois passages, dont deux praticables aux montures chargées", che devono essere sorvegliate da Carabinieri e Finanziari durante la bella stagione.

documento posteriore²⁶, non datato, indirizzato al ministro della Guerra, generale Viganò, e collocabile, anche in base a successivi documenti, tra la metà di luglio 1906 e l'aprile del 1907. In esso, gli estensori, qualificatisi come degli Alpini in congedo²⁷,

si permettono di umilmente esporre...riguardo alla difesa nazionale [che] sul versante francese, riconoscendo l'importanza del Colle du Mont come valico strategico, non solo si costrussero fortezze nelle vicinanze di Bourg St Maurice...[ma] si curano in modo speciale le vie di accesso al nostro confine.

Sono incominciati i lavori per la ferrovia da Mautiers [*recte* Moutiers] à Bourg St Maurice. Due carreggiabili giungono a Ste Foy, una cioè larghissima a destra dell'Isère e l'altra, prolungata sino a Laval oltre Tigne, [al]quanto più ristretta, a sinistra [che] passa da Villaroges.

Il 21 aprile 1907, poi, il Consiglio comunale, nell'ennesima delibera a favore del progetto di strada carrozzabile, ritornava sui concetti espressi negli anni precedenti, ricordava che la mancanza della carrozzabile e il "mauvais état" della mulattiera verso Arvier,

constituent un véritable et grave danger pour la défense Nationale quand on connait combien l'Etat voisin a soigné et multiplié à profusion les routes aboutissant au pied du Col-du-Mont, passage assez facile entre l'Italie et la France²⁸.

Questi documenti rivelano una perfetta conoscenza dei progressi del sistema viario francese, certo resa possibile dai frequenti spostamenti dei *Valgriseins* nell'Isère, ma il riferimento agli sviluppi della rete ferroviaria d'Oltralpe è interessante perché dimostra che la situazione strategica sulla frontiera franco-valdostana era nota anche ai responsabili di un piccolo Comune periferico, i quali non esitavano ad utilizzarla con le medesime finalità degli amministratori comunali di Aosta o dei loro rappresentanti in Parlamento, ossia nel tentativo di migliorare l'economia e, in generale, le condizioni di vita della popolazione locale. Ulteriori esempi di tale consapevolezza (e del suo impiego per finalità diverse dalla difesa) sono offerti da una seconda relazione, anche questa non datata, nel quale il sindaco è abile a collegare la presenza di "più di mille capi di grosso bestiame" sul territorio comunale e il relativo "grande provento" che assicurano, con la necessità di fornire una rapida via di comunicazione verso il fondovalle per i doganieri, deputati al controllo del "grande commercio di bestiame e di prodotti agricoli" con la Savoia²⁹. Allo stesso modo, l'attenzione alle

²⁶ Bozza non datata di petizione al ministro Viganò, ACVG doc. 178/F.

²⁷ La precisazione può essere letta come una dimostrazione del favore che il Corpo aveva già raccolto, ben prima della Grande Guerra.

²⁸ ACVG, doc. 182/F.

²⁹ ACVG, doc. 186/F. Si tratta della bozza di una relazione del sindaco, nella quale si descrivono, per la prima volta in maniera esaustiva, i benefici economici della carrozzabile. Sul margine superiore del foglio, sono indicati i destinatari dello scritto: tra di essi compaiono l'avvocato A[phonse] Farinet, all'epoca deputato alla Camera, e il consigliere provinciale Compans. La comparsa di entrambi i nomi e una lettera di Alponse Farinet, che contiene un evidente riferimento ad alcuni dei contenuti della relazione, permettono di datare lo scritto al 1908.

realizzazioni viarie francesi emerge dalla guida turistica di Giulio Brocherel, datata 1900, nella quale un breve excursus storico sulle vicende militari del Col du Mont si conclude con l'enfatica precisazione che

I francesi in questi ultimi anni condussero al Col du Mont un'ampia strada carreggiabile, atta alla grossa artiglieria; non preoccupandosi di nessun riguardo, ampliarono anche la breccia del Colle!³⁰

Si conferma, così, la generale conoscenza della posizione della Valle d'Aosta sullo scacchiere militare da parte dei suoi abitanti e la consapevole utilizzazione di tale conoscenza per finalità che avevano sì a che fare con le esigenze militari, ma soprattutto riguardavano quelle civili.

Malgrado le evidenti necessità strategiche, tale visione non era, però, condivisa proprio dai vertici militari, che continuarono a negare aiuti e permessi per la costruzione della strada tra Arvier e Valgrisenche. Infatti, il carteggio relativo alla pratica rivela che – dopo vari passaggi burocratici tra Consigli provinciali, Prefetture e Ministeri³¹ – le risposte del Ministero e della Sotto-Direzione autonoma del Genio militare di Novara³² furono, ancora una volta, negative. Dapprima, venne comunicato che l'autorità militare non avrebbe provveduto a stendere il progetto della strada e che era nell'impossibilità di fornire i disegni precedenti, in quanto il progetto del capitano Venturi era stato smarrito e l'unica documentazione che ne attestava l'esistenza era la “minuta del disegno planimetrico”, conservata presso gli uffici del 4° Reggimento Alpini, per cui sarebbe stato necessario stendere un nuovo progetto³³. Poi, nel 1907, fu comunicato che i fondi del Ministero dei Lavori Pubblici per la legge 312 erano già stati destinati e, quindi, non ne rimanevano per il progetto – per altro ancora incompleto – della strada di Valgrisenche³⁴. Contemporaneamente, il Genio di Novara negò il proprio contributo sia nella fase di stesura del progetto sia in quella di realizzazione, ponendo ostacoli anche all'impiego della manodopera militare³⁵.

I documenti registrano ulteriori tentativi tra il dicembre 1908 e il dicembre 1909, sostenuti, il primo, dal deputato Alphonse Farinet e, il secondo, dal suo successore Giorgio Rattone. Questi, l'ultimo giorno dell'anno 1909 annunciava al sindaco che l'ennesimo ricorso per ottenere la carrozzabile verso Arvier era stato accettato e che avrebbe insistito presso il Governo perché intervenisse con un proprio finanziamento, stante l'interesse per la difesa nazionale ricoperto dalla strada. Non si trattava certo di una promessa elettorale, dato che le elezioni si erano svolte nel marzo precedente, ma neppure questo intervento ebbe buon esito, tanto che, come accennato sopra, soltanto la legislazione d'emergenza seguita

³⁰ G. Brocherel, *Guida illustrata...*, cit., p. 27.

³¹ ACVG, docc. 129/F-193/F.

³² Aveva competenza sulla Valle d'Aosta e un ufficio distaccato ad Ivrea, talvolta ad Aosta.

³³ Lettera della Sotto-Direzione del Genio di Novara, prot. 2275 del 18 giugno 1906 (ACVG doc. 173/F).

³⁴ Documento non datato, ma posteriore all'aprile 1907 (ACVG doc. 181/F).

³⁵ ACVG doc. 183/F.

alla dichiarazione di guerra del 10 giugno 1940 consentì al Regno d'Italia di stanziare i finanziamenti per la costruzione della tanto agognata strada. Essa era ancora in costruzione al momento dell'armistizio, tre anni dopo³⁶, pur non essendo mancati tentativi di costruzione già alla fine degli anni Trenta³⁷, segno dell'attenzione costante da parte del Ministero per la viabilità verso la frontiera.

L'ostinato rifiuto dell'Amministrazione militare a concorrere alla costruzione della carrozzabile per Arvier può essere interpretato come un segnale del conservatorismo dei vertici dell'Esercito, ancorati all'idea che l'assenza di strade rappresentava, comunque, un ostacolo per l'invasore, secondo la tradizionale concezione sabauda più volte evocata, e, insieme, come l'ennesima dimostrazione della minore importanza che la Valle d'Aosta ricopriva agli occhi degli strateghi di Roma, per cui i finanziamenti disponibili erano impiegati altrove. Quest'ultimo aspetto è, però, smentito dal grande sviluppo di sentieri e strade militari nell'alta Valgrisenche, superiore ai cento chilometri complessivi, dalla precoce installazione di collegamenti tecnologici nel capoluogo³⁸, dai ricorrenti allarmi nei confronti dei Francesi³⁹ e, soprattutto, dalla costruzione, già ricordata, della carrozzabile per Saint-Nicolas, dove l'artiglieria avrebbe agevolmente controllato lo sbocco della vallata ad Arvier. Pertanto, è possibile affermare che la mancata costruzione della rete stradale in Valle d'Aosta derivò principalmente dai veti che il Ministero della Guerra impose ai progetti sulla viabilità, come per altro denunciato dai Farinet nel loro giornale, già nel 1904:

On se souviendra que grâce à l'obstination de certains commandants de corps d'armée, la route du Grand-St-Bernard a subi un retard de 10 ans sur la loi qui la décrétait; celle de Valgrisenche n'a jamais pu être construite bien que pour le moins profanes à l'art militaire, elle servirait bien mieux à la défense du Col du Mont qu'à une éventuelle invasion; enfin, c'est aussi au même

³⁶ Malgrado quanto affermato da Sylvain Bois (cit., p. 58), che colloca il completamento della strada nel 1942, alcuni documenti inducono a ritenere che i lavori non fossero in realtà terminati in quell'anno. Nell'estate 1941, infatti, la strada era ancora a livello di progetto, come dimostrano l'effettuazione di un sopralluogo preliminare da parte dei tecnici del Genio Militare, svolto il 26 giugno di quell'anno, e il successivo carteggio con l'amministrazione comunale, relativo agli espropri da compiere per la realizzazione dell'opera (ACVG doc. 191/F). Anche l'AUATP fornisce un'indicazione compatibile, sulla base di documenti che indicano che i lavori iniziarono (ma non finirono!) nel 1942, ad opera dell'Impresa Scavarda (*Beni dismissi* 19-91). Sugli espropri di terreni e le opere costruite grazie alla legislazione d'emergenza, Prefettura amministrativa s.I cat.16 cl.5, faldone 104, fasc. *Costruzioni militari 1926-1946*; TSNAO doc. del 30 ottobre 1941, per le riparazioni al poligono di Saumont, e AGTO, Disegni 1-2-3.

³⁷ ACAR, documento I-326 del 3 settembre 1938

³⁸ Valgrisenche fu raggiunta dal telegrafo nel 1886 e dal telefono nel 1890 (ALP a.I n.14 del 4 aprile 1890; Bois, cit. p. 44). Solo nel 1891 vi fu, invece, installato il *Bureau Postal* (*Journal...*, cit. p. 27). I nuovi sistemi di comunicazione erano, dunque, funzionali alle esigenze della difesa e del controllo del territorio (a differenza degli Alpini, che occupavano il *quartier* solo nella bella stagione, i Reali Carabinieri avevano una stazione permanente al capoluogo). I servizi alla popolazione erano realizzati solo dopo quelli a carattere militare e come conseguenza di questi ultimi.

³⁹ Sempre Gerballaz annota che, nel 1899 "en été et jusqu'à la Saint Michel [29 settembre], les carabiniers et les douaniers à tour du rôle, on passé les nuits les uns à la cabane du Col du Mont et les autres à la Saxe Ponton, et cela pour arrêter les espions français qui auraient pu venir étudier les barraques des italiens" (*Journal...*, cit., p. 41), riporta le notizie delle manovre e della costruzione delle installazioni militari francesi sulla strada del Col du Mont e conclude, nel 1914, registrando che "au commencement du mois d'août arriva ici un grand nombre de soldats, à cause du bruit de guerre contre la France, mais, quinze jours après nous en avons été délivrés" (id., pp. 53-4).

esprit étroit et exclusiviste que, pendant des années on refusait tout permis de recherches et exploitation de mines sur les Alpes à des sociétés ou capitalistes étrangers, sous le fallacieux prétexte qu'elles pouvaient permettre l'étude de nos passages stratégiques⁴⁰.

Tanto nel caso della Valgrisenche quanto in quello coevo della carrozzabile per il Gran San Bernardo, fu proprio il mancato consenso dei responsabili della difesa dei confini a impedire la costruzione di strade che si sarebbero rivelate utilissime allo sviluppo turistico⁴¹ e commerciale del Circondario⁴². Le strade costruite furono, invece, quelle di preminente interesse militare o legate alla famiglia reale. Questa seconda tipologia è rappresentata dalla strada per Gressoney, costruita dopo che la regina Margherita aveva scelto la località per le sue vacanze estive, e da quella per Cogne, località preferita per le cacce dei sovrani sabaudi. Si possono citare ad esempio del primo tipo, oltre a quella di Saint-Nicolas, quella di Serre-de-Biel, sopra Pontboset, risalente all'ultimo decennio dell'Ottocento, e, già dopo la Grande Guerra, le mulattiere di Perloz e Saint-Rhémy, del 1924⁴³. In particolare, la strada militare di Serre-de-Biel conferma l'ipotesi appena esposta, in quanto la sua costruzione è coeva a quelle delle mulattiere dell'alta Valgrisenche e la sua unica ragione di esistenza è costituita proprio dal collegamento tra la vallata principale e una terrazza naturale sul fianco della montagna, che consentiva di osservare tanto la fortezza di Bard quanto le strutture difensive di Machaby. In tal modo, attraverso la triangolazione dei segnali, il complesso difensivo articolato intorno alla fortezza poteva attuare segnalazioni ottiche, mentre i cannoni piazzati sulla terrazza avrebbero battuto tanto la valle della Dora quanto lo sbocco della valle di Champorcher, le due direttrici dalle quali poteva provenire un attacco al Bard. Non a caso, oltre alla strada militare, furono costruiti un deposito munizioni in caverna e una serie di strutture di controllo e difesa – assenti a Saint-Nicolas⁴⁴ – che rivelano l'importanza del sito e, insieme, l'esclusivo uso militare della strada, che non conduce a nessuna località abitata né prosegue verso colli o passaggi con altre vallate.

⁴⁰ JB a.VII n..21 del 20 maggio 1904, articolo di fondo dal titolo *Légendes turinaises à propos de la percée du Mt-Blanc*. L'accostamento dei problemi del traforo ferroviario del Bianco con quello della viabilità dei colli dimostra la piena consapevolezza dei Farinet riguardo alla collocazione geostrategica della Valle d'Aosta e alla necessità di analizzarne i problemi nel più generale contesto militare ed economico europeo.

⁴¹ Le autorità di Valgrisenche fecero riferimento anche a questo aspetto dell'economia locale, per sollecitare, invano, l'intervento del Ministero dei Lavori Pubblici (ACVG doc. 189/F, 15 dicembre 1908).

⁴² Elisabetta Comin e Bice Foderà, nel loro articolo *Lo sviluppo delle comunicazioni urbane ed extraurbane nel XIX secolo*, in Cuaz, *Aosta*, cit., pp. 435-441 elencano le strade costruite nell'ultimo trentennio dell'Ottocento: si tratta di poche strade, nessuna delle quali raggiungeva il confine o si trovava sulle direttrici verso i principali colli.

⁴³ Sottoprefettura Serie I, cat.16 classe 3 fascicolo 69 *Perloz 1922-24*.

⁴⁴ La mancanza di strutture militari sul pianoro può essere attribuita allo scoppio della Prima Guerra Mondiale che, vedendo l'Italia alleata con la Francia, fece sospendere l'allestimento difensivo nel Comune. La perdita pressoché totale dell'archivio storico del Comune di Saint-Nicolas e della documentazione del Genio di Torino hanno impedito di approfondire questo aspetto della ricerca.

Popolazione e polemiche

La presenza di un grande numero di soldati, per periodi tanto prolungati, ebbe certo un notevole impatto sulla popolazione locale. Purtroppo, le fonti consultate non consentono di rilevare elementi sufficienti a delineare un quadro ricostruttivo esauriente sugli atteggiamenti della popolazione. È, comunque, possibile elencare alcuni episodi che potrebbero essere rivelatori dell'orientamento popolare verso i militari.

Il primo di essi è relativo ai furti nelle installazioni militari. Come già descritto per analoghi episodi avvenuti al colle del Nivolet, in Valsavarenche, e nella zona di La Thuile, anche al Col du Mont si registrarono fenomeni di saccheggio. In particolare, nel 1893, non appena terminata la costruzione del baraccamento al colle, le porte furono divelte, il legname asportato e l'interno messo a soqquadro. L'episodio costrinse la guarnigione stanziata al capoluogo di Valgrisenche ad inviare un distaccamento di dieci uomini che, a turni di tre giorni, assicurarono la sorveglianza della struttura dalla metà di settembre ad Ognissanti. È certo possibile ipotizzare un intervento francese, volto a compromettere l'agibilità di una struttura costruita proprio per controllare i movimenti sul versante savoiardo del colle, ma è altrettanto probabile individuare il movente del saccheggio nell'opportunità di procurarsi facilmente legna da ardere da parte la popolazione.

Le vicende descritte non devono, comunque, lasciare supporre atteggiamenti di renitenza od ostilità della popolazione verso le istituzioni. Il comportamento dei *Valgriseins* nei confronti degli obblighi di leva fu, infatti, in linea con quello dei coscritti degli altri Comuni della Valle d'Aosta, così come la partecipazione al tiro a segno nazionale dopo il servizio di leva, descritto nel prossimo capitolo, che toccò nella vallata percentuali superiori a quelle di altre zone della Valle⁴⁵.

Più interessanti appaiono, invece, tre riferimenti polemici registrati da altrettanti settimanali del tempo che, in periodi diversi tra loro, ospitarono articoli contenenti riferimenti alla Valgrisenche. Essi rappresentano le uniche testimonianze rilevate sulla stampa del periodo, relativa agli interessi economici che gravitavano intorno ai rifornimenti delle truppe, sia durante le esercitazioni sia in tempo di guerra.

«L'Echo du Val d'Aoste» n. 33 del 17 agosto 1888, accusava, con tono paternalistico e lamentevole, gli abitanti di Valgrisenche di avere rincarato i prezzi delle vettovaglie, al momento dell'arrivo delle truppe, per un accordo monopolistico, siglato sottobanco, a causa delle

suggestions rapaces d'un fournisseur titré, grand ennemi des affairistes, mais affairiste lui-même dans la pire acception du mot...un individu déjà richissime...à la tête d'une véritable

⁴⁵ Sui 31 uomini iscritti nei registri della 1° categoria, 8 furono riformati, 4 inseriti nella 3° categoria senza prestare servizio, 3 morirono dopo la leva, 1 si arruolò nei Carabinieri. Rimasero 15 congedati, dei quali 7, pari al 46,66% del totale, risultano iscritti al TSN.

camorra...qui a cherché à monopoliser, dans cette vallée, tous les service de fourniture...pour gagner quelques milliers de francs au préjudice de nos soldats, soldats valdôtains pour la plupart, soldats de l'armée nationale d'ailleurs!

L'orientamento politico del settimanale⁴⁶ induce a pensare che l'obiettivo dell'attacco fosse l'avvocato Pierre-Joseph Frassy (1845-1906), ricco proprietario terriero in quanto padrone del migliore alpeggio della Valgrisenche, Plontaz, e affermato professionista del tribunale di Aosta, nonché "leader et finanziatore del *parti clérical*"⁴⁷. Infatti, nel successivo numero de «La Feuille d'Aoste», portavoce della Chiesa diocesana, una penna anonima ribatté alle accuse, sostenendo che i prezzi erano proporzionati ai costi di trasporto e, soprattutto, che le forniture erano state affidate a imprenditori estranei alla valle, tra i quali il "boucher Couda" e "deux cantiniers militaires"⁴⁸. La settimana successiva, FA precisava che la denuncia non riguardava tutta la popolazione di Valgrisenche, ma dei non meglio individuati⁴⁹ *Ecorcheurs civils*⁵⁰, "une petite clique organisée par un desposte local et tendant à pressurer les soldats et l'administration militaire de la plus lamentable façon", tanto che il settimanale accettava di pubblicare, su richiesta del sindaco, una lettera di ringraziamenti indirizzatagli dal colonnello Heusch al termine delle manovre⁵¹. Ancora una volta, la lotta politica, il tornaconto economico e la presenza militare si mescolavano in un contesto nel quale gli interessi locali sembrano prevalere sulle considerazioni di carattere generale e sulle esigenze effettive della difesa del territorio.

Il secondo episodio è testimoniato da una serie di articoli pubblicati da «L'Alpino» nel 1892⁵² ad opera di una sedicente Bianca Cleyretta (il nome è singolarmente ridondante⁵³), che in un profluvio di sentenze latine denunciava la pratica delle esercitazioni militari nella cattiva stagione e l'inadeguatezza del vestiario in dotazione. Si tratta, come già accennato, delle uniche voci critiche apparse sui giornali locali nei confronti della preparazione e dell'equipaggiamento dei soldati. Il fatto che esse appaiano sul giornale portavoce dell'italianità e del nazionalismo in Valle d'Aosta,

⁴⁶ All'epoca, «L'Echo» era ancora diretta da François Farinet, che viveva però il suo peggior momento di uomo politico, in quanto reduce dalla "Dogali elettorale" che l'anno precedente aveva escluso gli esponenti del suo clan dal Consiglio comunale di Aosta. In questa fase, Farinet è ancora legato alle posizioni anticlericali che abbandonerà due anni dopo, per cercare l'appoggio dei sacerdoti vicini al gruppo di Stevenin (in proposito: *Giornali in Valle d'Aosta*, cit., pp. 197-200).

⁴⁷ Désandré, *Notabili...*, cit., p. 327

⁴⁸ FEU a.XXXIV n.33 del 15 agosto 1888.

⁴⁹ Per il lettore odierno, non certo per quelli dell'epoca, che comprendevano certo perfettamente i sottintesi dell'articolista.

⁵⁰ Così il titolo in ECH a. XVII n.34 del 24 agosto 1888. L'attacco appare inserito in una strategia più ampia, che aveva già colpito la Giunta comunale di Aosta (ECH n.32). In conseguenza di questo, il sindaco Erba chiese al capitano Porporati, responsabile del presidio, di intervenire nella *querelle* con uno scritto attestante la disponibilità dimostrata dall'Amministrazione comunale nei confronti dei reparti in manovra, ma questi rifiutò adducendo l'imparzialità che doveva contraddistinguere un ufficiale in servizio (AHR Fonds Ville, LEV2 C 003 f.11).

⁵¹ ECH a. XVII n.35 del 31 agosto 1888.

⁵² Più precisamente, nei numeri 10 e 20 dell'anno III, del 4 marzo e del 13 maggio 1892.

⁵³ Cleyretta riecheggia il francese "clairette", "chiarretta" ossia "bianchetta", quindi "Bianca Bianchetta", con tutta probabilità uno pseudonimo.

induce a pensare che fossero formulate per spronare il Regio Esercito ad una migliore e più capillare presenza sul territorio valdostano. Gli unici riferimenti negativi alla presenza dei soldati provengono, infatti dal *Journal* dell'abbé Gerballaz, ma si tratta delle consuete espressioni del disappunto del contadino che vede rovinati prati e campi dal passaggio dei reparti in esercitazione o requisite le bestie da soma per le esigenze militari⁵⁴.

Quest'ultimo aspetto dell'organizzazione militare era già stato sollevato in precedenza, quando il settimanale diocesano «Le Duché d'Aoste» aveva lamentato la requisizione di “quaranta basti di mulo”⁵⁵, prelevati proprio a Valgrisenche e destinati alla spedizione in Etiopia del 1896. Anche in questo caso, è possibile interpretare l'informazione fornita dalla testata come uno spunto polemico. A differenza di quanto avverrà con la guerra di Libia del 1911, la sfortunata guerra di Abissinia voluta da Crispi era avversata dalle autorità ecclesiastiche, che fornirono una lettura molto particolare dell'avvenimento, limitata alla cronaca delle celebrazioni di suffragio per i caduti e, successivamente, al plauso per la caduta dello statista siciliano, feroce avversario della Chiesa cattolica. In tale contesto, rilevare che la guerra, seppur lontana, aveva causato un evidente danno economico ai montanari valdostani aggiungeva, quindi, un elemento negativo ad un giudizio altrettanto negativo.

In senso contrario, il favore nei confronti dell'istituzione militare, già espressa dai richiami ai “soldats valdôtains” da parte dell'«Echo» e celebrata in numerose occasioni da «L'Alpino» rivela, invece, come alla fine dell'Ottocento fosse ormai diffuso e accettato il mito del guerriero valdostano, un mito che era profondamente radicato nell'immaginario locale, come spiegato nel capitolo seguente.

⁵⁴ *Journal...*, cit., p. 39, 44 e p.55. Utile per comprendere l'atteggiamento del sacerdote anche il suo commento alle manovre del 1896, svoltesi , a suo dire “cependant” (malgrado) la guerra “contre le nègres de l'Abyssinie...désastreuse pour les Italiens” (p.36).

⁵⁵ DA a.III n.12 del 18 marzo 1896.

Capitolo 3

La sociabilità militare

Uno degli aspetti peculiari, se non il più caratteristico, del rapporto tra la popolazione della Valle d'Aosta e l'ambiente militare è quello relativo alla presenza e all'attività di associazioni legate all'esperienza militare dei propri componenti, in particolare durante le guerre risorgimentali. Si tratta di un fenomeno comune a diverse zone del Regno d'Italia¹, che assunse in Valle d'Aosta particolare rilievo per l'alto numero percentuale di adesioni alle diverse società e, più in generale, per la costante attenzione dimostrata dalla stampa locale nei confronti di reduci e soldati, a partire dagli anni immediatamente successivi alla dominazione napoleonica.

L'epopea napoleonica

Nel ventennio napoleonico, la Valle d'Aosta fece parte dell'Impero francese insieme al Piemonte e alla Liguria. I suoi giovani furono quindi direttamente arruolati nella *Grande Armée* e con essa combatterono sui diversi fronti, dai quali ritornarono con un bagaglio di memorie e ricordi che nutrì a lungo l'immaginario collettivo locale. Testimoniano questo fenomeno sia i necrologi pubblicati sulle testate locali, di qualunque indirizzo politico esse fossero, sia la produzione storico-letteraria degli autori valdostani ottocenteschi. Ad esempio, ancora nel 1859, a quarantacinque anni da Waterloo, la liberale «Feuille d'Aoste» n. 17 riferiva del decesso del capitano Jean-Baptiste Blanchet, di Valgrisenche, nato nel 1771, che aveva combattuto sotto le bandiere napoleoniche dal 1793 al 1812, ricevendo le onorificenze di Cavaliere dell'Impero e della Legione d'Onore. In questo caso è lecito supporre che l'attenzione dei redattori del settimanale fosse sollecitata, oltre che dell'importanza locale del personaggio, anche dalla concomitante alleanza del Regno sardo con l'imperatore Napoleone III, al quale non a caso fu poi dedicato un successivo numero del foglio, ma altrettanto non si può affermare né per il necrologio di “tale Antonio Cajat, decano dei veterani del primo Impero”, morto quasi centenario a Saint-Denis nel 1891², né per quello di Maria Anna Régis, “figlia del tenente colonnello di cavalleria Giovan Battista Regis, reduce di Russia (Legione Murat),

¹ Uno studio generale sul fenomeno è fornito da Gianni Isola *Un luogo di incontro fra esercito e paese: le associazioni dei veterani del Risorgimento (1861-1911)*, in *Esercito e città*, cit., pp. 499-519.

² ALP a.II n.1 del 2 gennaio 1891. La notizia è interessante perché la località citata deve essere identificata con tutta probabilità non con il Comune valdostano di Saint-Denis, ma con un omonimo francese, dato che non risultano persone dal cognome Cajat né nei registri parrocchiali né in quelli dell'Ufficio anagrafe del Saint-Denis valdostano. L'errore di identificazione – per altro abbastanza frequente ancor oggi, secondo i funzionari del Comune – rivela, comunque, l'importanza che veniva attribuita ai reduci napoleonici in Valle, alla fine dell'Ottocento.

successivamente capitano nel Regio Esercito Sardo”³, né, ancora, nei casi del canonico Léon-Clément Gérard⁴ o dell'abbé Jean-Baptiste Cerlogne⁵.

Il primo, fermo difensore del cattolicesimo valdostano, compose un *Chants de nos vétérans de Napoléon*⁶ su esplicita richiesta di quelli residenti nella parrocchia di La Salle, della quale fu curato tra il 1843 e il 1856. Nel testo della canzone, composto sull'aria di un canto tradizionale⁷, sono ripercorse tutte le imprese dell'imperatore, dalle Piramidi alla Russia, evocate dalla voce di un reduce, che termina ricordando la gloria universale del grande Corso e brindando al suo nome. Il secondo, lui stesso combattente della Prima Guerra di Indipendenza, era figlio di un “vétéran de Napoléon I^{er}”⁸, infaticabile narratore delle sue avventure militari, che ritornano spesso nelle memorie del sacerdote.

Si tratta di una delle apparenti contraddizioni⁹ che percorrono la storia valdostana: la conquista del Ducato di Aosta da parte delle truppe della Repubblica francese, nel 1796, non fu certo apprezzata dalla popolazione, che reagì alle vessazioni dei nuovi dominatori con due tentativi di insorgenza¹⁰, nel 1799 e nel 1801, né dalla maggior parte dei sacerdoti¹¹, ma questo non impedì lo sviluppo di una vera e propria epopea popolare legata alla figura di Napoleone e dei reduci della Grande Armée, alla quale contribuirono, oltre ai veterani che avevano vissuto direttamente l'esperienza bellica¹², anche esponenti del clero, come dimostrano le opere storico-letterarie

³ ALP a.V n.2 del 12 gennaio 1894.

⁴ Sul canonico Gérard, Pierre-Etienne Duc *Le clergé d'Aoste de 1800 à 1870*, Imprimerie J.-B. Mensio, 1870, pp. 86-8; L. Colliard *La culture...*, cit., pp. 228-34 e 287-91 e la scheda di Celestino Guichardaz dedicata al personaggio in *Les Cents du Millénaire*, Musumeci, Quart 2000, pp.174-5. Per un'analisi del ruolo del sacerdote nelle polemiche con i locali esponenti liberali e con i sacerdoti conservatori, Giulio Poli *Felix Orsières Un prete scomodo nella Valle d'Aosta dell'Ottocento*, Le Château, Aosta 2002.

⁵ Su Cerlogne, la voce omonima di Henri Armand ne *Les Cents...*, cit., pp. 79-83 e Silvana Presa *Jean-Baptiste Cerlogne Un clerc paysan*, Le Château, Aoste 2004.

⁶ È pubblicato alle pagine 262-264 di *La Vallée d'Aoste sur la scène*, Editions de la «Vallée d'Aoste», Paris 1926.

⁷ Il testo è preceduto dall'indicazione “sur l'aire: *Te souviens-tu, disait un capitaine?*”, canto appartenente al *corpus* delle canzoni su Napoleone. La rilettura valdostana del testo è interessante perché dimostra la volontà di attualizzarlo con riferimenti alla Valle d'Aosta (è citato il “vin blanc du Pays” e il contesto è quello di una riunione conviviale tra veterani).

⁸ L'espressione, dello stesso Cerlogne, è riportata da Silvana Presa a p. 15 del suo saggio.

⁹ Un'interessante analisi di tale contraddizione e delle sue origini nel breve saggio di Joseph-Gabriel Rivolin *De l'histoire à l'épopée*, alle pagine 11-17 di Rosito Champréavy – Emanuela Lagnier – Joseph-Gabriel Rivolin – Association valdôtaine d'archives sonores *Les «Chansons de Napoléon» Témoignages populaires de l'épopée napoléonienne en Vallée d'Aoste*, Tipografia valdostana, Aosta 1986. Il libro presenta quindici canzoni e sette racconti relativi a Napoleone Bonaparte, appartenenti alla tradizione orale valdostana. Altri cenni sul folklore valdostano legato all'epopea napoleonica in Emanuela Lagnier *Enquête sur le chant populaire en Vallée d'Aoste*, Musumeci, Aosta 1984, pp. 151-7.

¹⁰ Sulle due insorgenze chiamate *Régiments des Socques*, si vedano le pagine 165-7 e 169-73 di André Zanotto nel suo *Histoire de la Vallée d'Aoste*, Musumeci, Aosta 1979, nonché la pionieristica tesi di laurea di Amato Pio Aymonod *Le tre insurrezioni valdostane dette Régiments des Socques (1799-1801-1853)*, 1946.

¹¹ Un'eco del giudizio negativo sulla dominazione napoleonica da parte ecclesiale si trova ancora in J.-A.-M. Duc *Histoire...*, cit., vol. IX, p. 292: “De fait, ce qu'on est convenu d'appeler «l'épopée napoléonienne» moissonna la fleur de la jeunesse valdôtaine et réduisit considérablement la population”.

¹² “Je suis porté à croire que la plupart des chansons populaires sur le grand Napoléon sont dues à des soldats de l'époque impériale (...) Plusieurs de ces chants sont parvenus jusqu'à nous, et charment encore les vieilles des villages”. [Joseph-Siméon Favre -] Bruno Salvadori *Voyage autour d'un artiste*, Musumeci, Aoste, p.103.

dedicate all'*Empereur* da altri sacerdoti valdostani¹³, nonché la decorazione della chiesa parrocchiale di Rhêmes-Saint-Georges, fatta eseguire nel 1864 dal parroco Jean-Joseph Thérissod, che scelse tra i motivi decorativi della volta i fasci repubblicani e festoni blu, bianchi e rossi¹⁴. La partecipazione dei sacerdoti alla costruzione del mito napoleonico in Valle d'Aosta va probabilmente collegata al ruolo di *defensor Ecclesiae* che Napoleone III assunse in contrasto con lo Stato unitario, inviando le proprie truppe a difesa di Roma papalina. Il clero valdostano alimentò una dura opposizione ai Governi liberali e la possibilità di usare la figura del Grande Corso per sviluppare consenso nei confronti della politica del nipote, divenuto a sua volta imperatore, divenne uno dei principali motivi che portarono i sacerdoti locali a diffondere il culto napoleonico tra la popolazione, sulla quale godevano di un'indubbia egemonia¹⁵.

L'innegabile influenza della figura del veterano napoleonico nell'immaginario collettivo degli abitanti della valle si tradusse anche in una primitiva forma di associazionismo militare, al quale diede probabilmente impulso un'iniziativa proveniente dalla Francia.

Nel 1857, l'imperatore Napoleone III istituì l'onorificenza della "medaglia di Sant'Elena"¹⁶, che veniva attribuita a tutti coloro che avessero combattuto sotto la bandiera francese nelle guerre della Rivoluzione e dell'Impero, tra il 1792 il 1815, e potessero dimostrarlo in base ai documenti in loro possesso. Tale onorificenza spettava, dunque, anche ai reduci valdostani, che cominciarono subito a richiederla¹⁷. Alcuni di essi, però, non si limitarono a ricevere la medaglia, ma come i loro

¹³ Si tratta delle opere degli *abbés* Ferdinand Fenoil *La Terreur sur les Alpes* (prima edizione nel «Journal de Florence», 1874), il cui titolo è rivelatore del giudizio dell'autore; Pierre-Louis Vescoz *Napoléon I dans la Vallée d'Aoste Deux épisodes inédits de son passage en 1800*, Imprimerie Edouard Duc, Aoste 1887 e François-Gabriel Frutaz *Napoléon dans la Vallée d'Aoste*, quest'ultima pubblicata come feuilleton nel «Duché d'Aoste» tra il 1900 e il 1901. Ad esse si aggiunsero *La relation du siège de Bard en 1800*, di A. Olivero, edita a cura di monsignor Duc nel BASA XIV (1888) e le tre edizioni (1903, 1904 e 1912) del *Napoleone in Val d'Aosta*, opera di Silvio Pellini, docente di latino e greco presso il Liceo di Aosta, definite da Lin Colliard "quanto di meglio e di più completo si fosse pubblicato sino ad allora sull'argomento" (L. Colliard *Etudes d'histoire valdôtaine*, BAA XVI, 1985, p. 231).

¹⁴ La descrizione delle decorazioni in *Rhêmes-Saint-Georges Pays du Val d'Aoste*, Imprimerie valdôtaine, Aoste 2007, pp. 51-60.

¹⁵ Un elemento a sostegno di tale ipotesi è la presenza, nel folklore valdostano, della canzone *France je te quitte*, che fa riferimento esplicito al "rejeton" del Grande Corso, l'imperatore Napoleone III (*Les chansons de Napoléon*, cit., p. 71). È interessante notare come la base elettorale che assicurò a Luigi Napoleone l'elezione a presidente della Repubblica francese fosse concentrata principalmente tra i contadini delle zone rurali (in proposito, Sudhir Hazareesingh *The Legend of Napoleon*, Granta Books, London 2004, pp. 217 e 236) e come la popolazione della Valle d'Aosta dell'epoca fosse composta quasi completamente da contadini.

¹⁶ Sulla *Médaille Sainte-Hélène*, si vedano l'articolo di Sudhir Hazareesingh *La légende napoléonienne sous le Second Empire: les médaillés de Sainte-Hélène et la fête du 15 août*, nella «Revue Historique» n.627 juillet 2003, pp. 544-566, poi ripreso nel più ampio *The Legend of Napoleon*, cit., entrambi utili per un confronto sulle modalità di costruzione dell'epopea napoleonica in Francia e in Valle d'Aosta. A livello locale, risultano utili Frédéric Künzi *Bicentenaire du passage des Alpes par Bonaparte 1800-2000*, Fondation Pierre Gianadda, Martigny 2000 (per la memoria dell'impresa del 1800) e *Voyage au tour...*, cit., pp. 102-10 (canti napoleonici in Valle) e p. 240 (sopravvivenza di canzoni francesi riguardanti la Seconda guerra d'indipendenza).

¹⁷ FEU IV n.4 del 28 gennaio 1858 riferisce, infatti, che "MM Blanchod Joseph, épicier, domicilié à Aoste, et Duc Michel de Torgnon, viennent de recevoir la médaille de Ste-Hélène, dont nous avons déjà parlé". L'ultima precisazione rivela che il settimanale aveva riferito della decorazione già nel 1857, probabilmente in concomitanza con la prima distribuzione dell'onorificenza, avvenuta il 15 agosto, giorno onomastico dell'imperatore (che aveva sostituito la festa dell'Assunta con quella di San Napoleone). In altri numeri della medesima annata, FEU riferisce i nomi di ulteriori

commilitoni di altre zone, non solo di Francia¹⁸, iniziarono, anche a ritrovarsi per un pasto conviviale, durante il quale rievocavano le vicissitudini trascorse sotto le armi. Così, nel numero del 9 febbraio 1860, la «Feuille d'Aoste» avvertiva “tous les militaires décorés de la Médaille Sainte-Hélène” che era stato organizzato a Châtillon un banchetto “cordial et fraternel”, con lo scopo di festeggiare il ricordo “du héroïque Capitaine dont l'histoire ne cessera jamais de signaler les hauts faits”, ennesima dimostrazione della persistenza del mito napoleonico tra le montagne valdostane, ma anche di una tradizione di sociabilità che vedeva nel vincolo militare un elemento aggregativo non indifferente¹⁹. Fu da questo retroterra che si diffusero in Valle d'Aosta le società legate alle guerre risorgimentali.

Le associazioni risorgimentali

L'esempio dei veterani napoleonici fu, infatti, seguito alcuni anni più tardi dai reduci delle battaglie del Risorgimento: dal 1876 risulta attiva in Valle la *Società dei Reduci delle patrie battaglie*, che era stata fondata da Giuseppe Garibaldi a Roma l'8 giugno 1871²⁰. Si trattava di un'organizzazione con finalità mutualistiche e orientamento democratico, rappresentata ad Aosta da una propria sezione – una delle sei della provincia di Torino²¹ – che testimonia la presenza di un gruppo di reduci sufficientemente ampio da costituire una realtà autonoma rispetto a quella del capoluogo provinciale ossia Torino²². Diversa era, invece, la situazione per il Comizio dei veterani delle guerre del 1848-49, i quali si raggruppavano in un sottocomitato dipendente da quello di Torino, città dove l'associazione era stata fondata il 17 gennaio 1875. Questa seconda realtà, i cui componenti erano in genere animati da ideali filomonarchici, aveva una propria sede ad Aosta²³, mentre le fonti sui Reduci non ricordano un locale ad essi destinato²⁴, pur apparendo questa seconda

decorati, il cui numero complessivo doveva superare il centinaio, dato che nel settembre 1958 si avverte che presso l'ufficio dell'Intendente giacevano diciotto medaglie, destinate a nominativi sconosciuti all'autorità pubblica.

¹⁸ Ad esempio, nel 1859 a Nizza, ancora appartenente agli Stati sardi, fu fondata una *Société d'assistance des médaillés de Sainte-Hélène* (in proposito S. Hazareesingh, *La légende...*, cit. p. 551).

¹⁹ Esempio, in tal senso, la notizia fornita dal giornale filogovernativo «Le Val d'Aoste» a. II n. 27, che l'8 luglio 1910 riferisce de *La fête des soldats d'Emarèse*, che si ritrovarono per un momento conviviale, accomunati soltanto dall'aver svolto il servizio militare, seppur in periodi diversi. L'articolista celebra l'avvenimento sottolineando l'unità tra i “vétérans à la barbe blanche” e i “jeunes alpins encore sous les armes” e specificando come il Comune della Media Valle sia “le pays de la Vallée qui a donné et donne, toute proportion gardée, le plus de soldats à la patrie”, in quanto erano presenti al pranzo 70 soldati o ex-soldati su una popolazione totale di 491 abitanti “soit le 7% de la population”.

²⁰ Statuto dell'Istituto internazionale di studi “Giuseppe Garibaldi”, art. 1 comma 1.

²¹ G. Isola, *Un luogo...*, cit., p. 517. I Veterani del 1848-9 contavano, invece, dodici società nella medesima provincia.

²² La presenza di un elevato numero di reduci traspare anche dalle ricorrenti informazioni, presentate dai giornali, relative ai disegni di legge che proponevano la concessione di pensioni e vitalizi a quanti avevano combattuto durante le guerre risorgimentali. L'argomento costituisce un tema costante nei settimanali locali fino alla Prima Guerra mondiale, segnale indubbio della continua presenza di superstiti delle campagne del 1848-66 e della loro importanza nel panorama politico e sociale valdostano del tempo. Sul problema dei provvedimenti legislativi in favore dei veterani, Isola, cit., p. 505 nota 10.

²³ ALP a. I n. 7 del 14 febbraio 1890 fa riferimento al “solito locale della Direzione”.

²⁴ La descrizione dell'orientamento politico delle due Società, delle loro attività e delle loro relazioni con altre realtà associative, nazionali ed internazionali, è fornita da G. Isola, *Un luogo...*, cit., pp 506-10.

società più attiva rispetto alla precedente, a testimoniare la duratura adesione della classe dirigente valdostana nei confronti degli ideali risorgimentali²⁵.

Le fonti riportano, poi dell'esistenza di una "Società degli ex garibaldini", la cui consistenza non è determinabile e la cui creazione deve essere ricondotta all'emigrazione dal Piemonte e dalla Lombardia. La Valle d'Aosta, infatti, non fornì volontari alle spedizioni risorgimentali, come già ricordato, quindi coloro che si potevano vantare di avere indossato la camicia rossa dovevano essere tutti provenienti da altre zone del Regno ed appartenere, probabilmente, al gruppo di commercianti ed esercenti immigrati in Valle negli ultimi decenni dell'Ottocento. Gli ex garibaldini confluirono poi nella Società dei Reduci delle patrie battaglie, ma nelle fonti valdostane le due associazioni compaiono sempre distinte, pur ritrovandosi i loro rappresentanti delle medesime occasioni, soprattutto nei banchetti in occasione di qualche anniversario.

Ancora, compare nelle cronache una "Società dei Reduci dalla Crimea", con sede a Torino, in via delle Rosine, nel 1891²⁶. Sempre «L'Alpino»²⁷ – evidentemente più attento delle altre testate pubblicate ad Aosta a questo tipo di iniziative – ne annuncia la fondazione e invita i sindaci a segnalare i nominativi dei reduci che possono aderirvi in base al servizio militare prestato.

L'attività di tutte queste associazioni prevedeva la partecipazione delle rispettive bandiere alle manifestazioni pubbliche di carattere ufficiale e patriottico²⁸, quali i festeggiamenti per i genetliaco dei sovrani o la commemorazione dei caduti in occasione di particolari battaglie o, ancora, in occasione delle feste di altre Società, come quella di Mutuo Soccorso tra gli operai di Aosta o del Tiro a Segno Nazionale. I soci erano poi usi a ritrovarsi, almeno una volta l'anno, in un banchetto, che per i veterani del 1848 si svolgeva in prossimità dell'anniversario della battaglia di Goito (8 aprile 1848), mentre per i reduci delle patrie battaglie in occasione della festa dello Statuto albertino (2 giugno). Per evidenti limiti anagrafici, i veterani ridussero progressivamente le loro attività, fino a scomparire, nel primo decennio del Novecento²⁹, mentre i reduci rimasero attivi fino

²⁵ Interessante, a tal proposito, un passaggio del verbale della seduta del Consiglio comunale del 22 febbraio 1862 (AHR Délibérations, vol. 26 p 227 verso): nel contesto di una supplica al re a favore dell'uso del Francese, il Consiglio comunale ricorda le sottoscrizioni "aux cent canons d'Alexandrie, au million de fusils de Garibaldi, au monument de reconnaissance à Charles Albert, au monument Cavour", considerate prova del patriottismo valdostano.

²⁶ G. Isola, *Un luogo...*, cit., p. 502, afferma che essa fu fondata a Genova nel 1880: non sono stati reperiti dati che spieghino la tardiva segnalazione dell'iniziativa in Valle d'Aosta e a Torino.

²⁷ ALP a.II n.51 del 18 dicembre 1891.

²⁸ Sul ruolo delle feste per la costruzione dell'identità nazionale italiana è fondamentale lo studio di Ilaria Porciani, cit., in particolare il capitolo III. Il riferimento d'obbligo è, invece, al seminale lavoro di Mona Ozouf *La fête révolutionnaire 1789-1799*, Paris, Gallimard 1976.

²⁹ Il loro attivo presidente, Giuseppe Galfetti, responsabile anche della Sottosezione della Croce Rossa Italiana di Aosta, era scomparso prima dell'aprile 1892 (ALP a.III n.18 del 29 aprile 1892). L'ultima notevole attestazione della loro presenza organizzata fu in occasione del grande pellegrinaggio a Superga, in occasione del cinquantesimo della morte di Carlo Alberto (28 luglio 1899), annunciato da ALP a.X n.3 del 20 gennaio di quell'anno. Il riferimento ai Veterani in

alla loro confluenza “nell'Istituto nazionale per la guardia d'onore alle tombe reali del Pantheon”³⁰. Nel frattempo, altre forme di associazionismo militare si affacciarono nel panorama della sociabilità valdostana.

In occasione del ventesimo anniversario di fondazione delle compagnie alpine, il 12 marzo 1893, si svolse ad Aosta³¹ un raduno dei *veci* che avevano portato il cappello con la penna. Si tratta di un avvenimento molto interessante, che testimonia l'evidente continuità nelle modalità con le quali militari ed ex-militari si ritrovavano, tra il periodo risorgimentale e quello che precede la prima guerra mondiale, e la successiva creazione delle Associazioni d'Arma. Il programma della manifestazione, ricco ed articolato, rivela il favore di cui godeva il Corpo degli Alpini a soli vent'anni dalla sua creazione³² e, data l'assenza di accenni ai militari nella fase preparatoria, indica come si trattasse di un'iniziativa nata in ambito civile.

In base a quanto riferiscono le cronache, la giornata si aprì con il ricevimento dei “commilitoni” alla stazione di Aosta, al quale seguirono la sfilata per la città al suono della fanfara del Battaglione Aosta e della banda municipale, un banchetto ospitato nel teatro municipale, un concerto in piazza, una fiaccolata all'imbrunire e una festa protrattasi fino al mattino. I partecipanti furono più di 250, provenienti per la maggior parte da Saint-Vincent e da Borgofranco, ma l'eco dell'iniziativa aveva superato i confini del Regno, tanto che un gruppo di emigrati a Parigi, autodefinitosi di “vieux troupiers”, inviò un contributo di 40 lire per le spese organizzative³³. Non mancarono, poi, i discorsi di circostanza che costituivano, all'epoca, il corollario obbligato di ogni banchetto pubblico: presero la parola Jean-Antoine Farinet, personalità egemone dell'associazionismo militare valdostano dell'epoca³⁴, il quale lesse anche il messaggio di Carlo

DA a.XVIII n.52 del 27 dicembre 1911, relativo alla loro presenza durante i funerali dei caduti in Libia, va interpretata come riferimento alla società dei Reduci.

³⁰ G. Isola, *Un luogo...*, cit. p. 502. La festa dello Statuto del 1911 vide ad Aosta la partecipazione di sole 22 persone, in rappresentanza dei Reduci delle Patrie Battaglie, nel frattempo confluiti nella Federazione italiana dei militari in congedo, degli Ex-militari e della Società operaia di Mutuo Soccorso (VA a.III n.23 del 9 giugno 1911).

³¹ Già annunciato da ALP a.IV n.3 del 20 gennaio 1893, fu oggetto di richiami ed inviti nei successivi numeri della testata, che riportò anche la cronaca della giornata.

³² Sulla precoce popolarità degli Alpini, creati dopo le sconfitte della guerra del 1866 e quindi immuni dalle critiche rivolte in tale occasione al Regio Esercito, si vedano le riflessioni di Marco Mondini ne *Il mito degli Alpini*, cit.. Nel caso di Aosta, un riscontro di tale popolarità è fornito dall'esenzione dalla tassa del dazio per le vivande utilizzate durante la festa, deliberata dalla Giunta comunale il 10 marzo precedente (AHR, D.C. vol. 47 p. 150).

³³ ALP a.IV n.10 del 10 marzo 1893. La lettera si conclude con un triplice evviva (“Vive l'Italie! Vivent les Alpini! Vive la fraternité entre les vieux troupiers!”), che lascia pochi dubbi sull'afflato patriottico degli scriventi.

³⁴ Il fratellastro del futuro deputato François Farinet era nato intorno al 1843: aveva quindi l'età per partecipare alla Terza Guerra di Indipendenza (in un documento del 1873 si firma “officier”, ufficiale). Impegnato in politica su posizioni liberali e anticlericali (si era sposato civilmente), fervente sostenitore – come il resto della famiglia – di una politica antiasburgica e filofrancese (si vedano, in proposito, la sua dichiarazione nel Consiglio comunale del 1° dicembre 1893, AHR D.C. vol. 48 p.708 o l'accusa agli “Allemands envahissants” in JB a.XII n.39 del 24 settembre 1909), non stupisce il ruolo che egli ricopriva nella Società dei Reduci, di chiaro orientamento democratico. Con questa carica partecipò all'inaugurazione della Torre di San Martino della battaglia, nel 1893. Nel medesimo anno fu nominato tenente della riserva (ALP a.IV n.52).

Compans de Brichanteau³⁵, in quegli anni rappresentante di Aosta alla Camera dei Deputati; il colonnello Giacchetti, comandante dell'Aosta; il sindaco Erba, il sottoprefetto Scrimaglia e tre alpini in congedo, tra cui un sergente. I festeggiamenti ebbero ancora un'appendice due giorni dopo, quando gli Alpini di guarnigione ad Aosta furono schierati per una rivista ufficiale, “in tre doppie file, con coscritti e convittori del Collegio Principe di Napoli”, sulla piazza d'armi del Plot, davanti ad una folla definita “imponente”. All'imbrunire, poi, le due caserme allora esistenti in città furono illuminate a festa.

L'iniziativa del raduno dei veci fu replicata cinque anni dopo, quando il dottor Vincenzo Torrione istituì un comitato per organizzare un banchetto in occasione del 25° anniversario del Corpo. In questa seconda occasione, però, i partecipanti furono inferiori di numero: solo settanta a banchetto, insieme al sindaco, al sottoprefetto, al Maggiore comandante di battaglione e al Maggior responsabile del deposito. Il parziale insuccesso fu imputato dai giornali del tempo a dissensi sorti del comitato, probabile segnale di divergenze di natura politica fra quanti si erano resi disponibili per organizzare l'iniziativa³⁶, tanto che un secondo banchetto fu organizzato nel medesimo periodo a Châtillon, dove con ogni probabilità si ritrovarono gli Alpini della vicina Saint-Vincent. Nonostante questa situazione (o forse, proprio per questo), fu lanciata “l'idea di fondare ad Aosta una società di ex-militari”, che, infatti, prese vita poco tempo dopo e rimase attiva fino alla Grande Guerra, come spiegato nel capitolo successivo.

La Società di Mutuo Soccorso tra ex-soldati

Annunciata alla fine del 1898, la Società di mutuo soccorso tra ex sottufficiali, caporali e soldati iniziò a percorrere i primi passi nell'aprile dell'anno successivo, quando il solito «Alpino» invitò dalle proprie colonne invitò tutti gli interessati ad iscriversi presso il “ristorante Centoz e Vincenzo Mellano”. Una copia³⁷ degli statuti della società, approvati il 16 marzo 1913, permette di conoscere il nome dei fondatori “a tutto il 1900”. L'apparente discrepanza tra le date dimostra che la società fu fondata al volgere del secolo e riformata nel 1913, forse sull'onda del fervore nazionalistico suscitato in Valle dalla guerra di Libia e, soprattutto, dopo il compromesso tra liberali e cattolici del 1911, come dimostra l'incarico di segretario affidato a Vittorino Bondaz³⁸. In origine,

³⁵ Su questo personaggio, le informazioni più ampie in A. Desandré, *Notabili...*, cit., pp. 305-348.

³⁶ Tra il 1892 e il 1897 era sopraggiunto un cambiamento nel panorama politico valdostano, con la rottura tra i Farinet e il marchese Compans.

³⁷ Edita dalla tipografia Marguerettaz di Aosta, è conservato presso la biblioteca regionale di Aosta, fondo valdostano, codice FV G 334 SOC.

³⁸ Bondaz era impiegato d'archivio al Comune di Aosta. Suo figlio, che portava il medesimo nome, fu, otto anni dopo, tra i fondatori della gioventù cattolica in Valle d'Aosta e, più tardi, ricoprì, col grado di capitano, l'incarico di presidente della locale sezione dell'Associazione Nazionale Alpini (1938-1942), prima di diventare il principale esponente democristiano della Valle d'Aosta nel secondo dopoguerra. Si trattava, dunque, di una famiglia nella quale Cattolicesimo e patriottismo coesistevano con pari dignità.

infatti, la società appare di orientamento laico, quando non massonico. I soci fondatori erano, per la maggior parte, commercianti e funzionari pubblici del capoluogo regionale, già attivi in altre associazioni di mutuo soccorso. Quali esempi si possono ricordare Giuseppe Ferina, proprietario di un ristorante ad Aosta, oppure i fratelli Emilio e Pietro Vietti, eredi di un agiato mugnaio emigrato dal Canavese³⁹.

Le attività della Società erano, per quanto possibile ricostruire, in tutto simili a quelle delle altre Società di Mutuo Soccorso esistenti in Valle all'epoca: l'aiuto reciproco e la costituzione di un fondo da utilizzare a favore dei soci malati o per beneficenza⁴⁰, nonché la presenza della bandiera della Società alle cerimonie pubbliche e alle commemorazioni degli episodi bellici. Non mancavano, però, anche iniziative di carattere meno ufficiale, come il banchetto per il decennale del sodalizio⁴¹, nel 1909, o i balli in maschera organizzati in occasione del Carnevale⁴², nella "salle Bieler", nel 1910⁴³, e al Politeama, nel 1914⁴⁴.

È utile, poi, segnalare che, a partire dai fratelli Vietti⁴⁵ e da Vittorino Bondaz⁴⁶, molti soci partecipavano attivamente alle attività della locale sezione della Società del Tiro a Segno Nazionale, posta, così come la Società di mutuo soccorso tra ex-soldati, sotto la presidenza onoraria del duca di Aosta. Tra Otto e Novecento fu quest'ultima l'associazione più diffusa e frequentata in tutto il circondario di Aosta, costituendo in tal modo un fondamentale veicolo di diffusione degli ideali patriottici e nazionalistici sul territorio, come illustrato nel paragrafo seguente.

La Società del Tiro a Segno Nazionale

In occasione del grande Concorso nazionale di Tiro a Segno, organizzato nella Capitale in occasione del Cinquantesimo dell'Unità d'Italia, dal 28 maggio all'11 giugno 1911, il foglio liberale e filonazionalista «Le Val d'Aoste»⁴⁷ scriveva che "su nove società di Tiro della provincia di Torino intervenute alla Gara di Roma, tre appartengono alla remota Valle nostra, che ha così dato nuova prova di notevole progresso e di elevato patriottismo". Si tratta di un dato

³⁹ Sui Vietti, *Notabili...*, cit. pp. 123ssg., dove Désandré definisce Emile un "massone ed anticlericale convinto e militante".

⁴⁰ Statuti, artt. 9-11; Regolamento artt. 11-20. JB a.VIII n.6 del 10 febbraio 1905 annuncia il ballo di beneficenza della Società, definita "florissante". Successive cronache riferiscono della presenza all'iniziativa di tutti gli ufficiali della guarnigione con le loro dame.

⁴¹ JB a.XII n.39 del 24 settembre 1909. Alla festa parteciparono alcuni assessori comunali e i presidenti delle altre Società esistenti in Aosta.

⁴² Sui balli del Carnevale e la loro funzione filantropica, si veda la descrizione di Gianna Cuaz Bonis dedicata a *Povertà e beneficenza*, in Cuaz, *Aosta*, cit., pp. 430-1.

⁴³ VA a.II n.6 dell'11 febbraio 1910.

⁴⁴ In questo caso, in collaborazione con lo Ski Club Augusta Praetoria e con la Società Operaia di Mutuo Soccorso («La Doire» a.I n.5 del 30 gennaio 1914).

⁴⁵ Un altro Vietti, Enrico, fu tra i fondatori della sezione valdostana dell'ANA, nel 1923.

⁴⁶ Fu segretario della Società mandamentale di Tiro a Segno di Aosta ininterrottamente dal 1908 allo scoppio del primo conflitto mondiale.

⁴⁷ VA a.III n.26 del 30 giugno 1911.

molto significativo, poiché consente di percepire la diffusione della pratica del tiro a segno in una zona certamente meno popolata che altre della provincia di Torino. All'epoca questa contava complessivamente oltre 900.000 abitanti, dei quali solo 81.000 vivevano in Valle: meno di un decimo della popolazione totale, quindi, aveva espresso un terzo delle delegazioni. Questo risultato era stato reso possibile dalla notevole diffusione che l'associazione aveva raggiunto nel circondario di Aosta. Nel 1911 esistevano in Valle nove Società, numero superiore a quelli dei mandamenti nei quali era suddiviso il circondario a livello amministrativo. La legislazione vigente prevedeva, infatti, che la Società del Tiro a Segno⁴⁸ fosse articolata in Società provinciali, circondariali o mandamentali di almeno 100 soci. Dal 1891, in seguito ad una riforma amministrativa dello Stato⁴⁹, la Valle contava cinque mandamenti (Morgex, Aosta, Châtillon, Verrès e Donnas), e in ciascuno di essi erano attive le Società del Tiro a segno, alle quali si aggiungevano, a livello comunale, quelli di Courmayeur, Gressoney, Quart e Villeneuve per un totale, appunto, di nove attive alla vigilia della Prima Guerra mondiale, divenute poi dieci quando fu istituito il TSN di La Thuile, nel 1922⁵⁰.

La prima Società ad essere fondata era stata quella di Aosta, il 25 aprile 1864⁵¹, forse sulla scia degli entusiasmi suscitati dalla prima gara nazionale svoltasi a Torino nell'anno precedente e in preparazione di quella di Milano, prevista per il giugno successivo⁵². Venuta meno questa

⁴⁸ Nel 1930 le Società mandamentali di Tiro a Segno diventeranno Sezioni del Tiro a Segno Nazionale e, per praticità, d'ora in avanti saranno indicate con la sigla TSN.

⁴⁹ Ne parla ALP a.II n.37 dell'11 settembre 1891, annunciando la soppressione dei mandamenti di Gignod e Quart (dove il TSN è, però, definito "mandamentale" al momento della sua fondazione, nel 1898).

⁵⁰ Una testimonianza in proposito in ACMX, cat. VIII classe III fasc. II (lettera con cui Pierre-Joseph Collomb comunica l'iscrizione alla nuova Società, datata 28 settembre 1922).

⁵¹ In realtà, il Consiglio comunale di Aosta parlava già di "organisation du tir national" nel maggio 1862 (AHR, Fonds Ville, vol. 26 p.161), ma sembra che i dibattiti non approdassero ad alcuna decisione operativa. Sulla preminenza di Aosta, tutte le fonti concordano, anche perché fanno tutte, più o meno direttamente, riferimento allo studio del capitano Angelucci (v. nota successiva). In realtà, è probabile che anche a Morgex sia stata fondata una Società di Tiro a Segno mandamentale nel medesimo periodo, fatto che spiegherebbe la presenza, negli archivi di quel Comune (cat.VIII cl.III fascicolo II), del regolamento a stampa della prima gara di tiro a segno, svoltasi a Torino nel 1863.

⁵² Sergio Giuntini *Al servizio della patria Il tiro a segno dall'Unità alla "Grande Guerra"*, «Lancillotto e Nausicaa» 3 (1987), pp. 84. Il nesso tra la creazione del TSN di Aosta e la gara di Milano è confermato da una delibera della Giunta comunale del 27 maggio 1864, relativa a un "Don pour un prix à la société du tir national de Milan", proposto dal consigliere Jean-Baptiste Favre e da Victor Rosset, presidente della Società (AHR, D.C. vol. 26 p.446). Il Comune di Aosta contribuì anche alle spese della delegazione valdostana alla gara nazionale di Firenze, nel 1865 (AHR, D.C. vol. 27 p.169). Nel 1864 era anche comparso il breve saggio del capitano Angelo Angelucci, all'epoca direttore del Museo Nazionale dell'Artiglieria di Torino, *Il tiro a segno in Aosta dal XII al XIX secolo Cenni storici con documenti inediti* (Tipografia G. Baglione e comp., Torino), nel quale si celebrava l'antichità del tiro a segno valdostano, segnale indubbio che l'interesse per le tradizioni militari valdostane superava i confini del Ducato d'Aosta (il Consiglio comunale ne parlò nella seduta del 30 ottobre 1864). Lo studio di Angelucci fu ristampato nel n.8 della «Bibliothèque valdôtaine» edita a cura dell'Amministrazione regionale nel 1964, con un saggio conclusivo di Mario Guerraz, all'epoca Delegato del Comune di Aosta per il Tiro a Segno Nazionale, dal titolo *Relazione sull'attività del Tiro a segno di Aosta nel periodo dal 1865 al 1964*.

prima esperienza alla fine del decennio⁵³, in analogia a quanto avvenuto nel resto del Paese⁵⁴, si tentò di ricostituire il TSN aostano nel giugno 1876, in concomitanza con una nuova gara nazionale⁵⁵, ma il tentativo non ebbe seguito, secondo quanto riferito dall'articolo di Gorraz⁵⁶. Il sodalizio fu finalmente ricostituito il 16 febbraio 1884⁵⁷, sotto la presidenza dell'onnipresente Jean-Antoine Farinet⁵⁸, che mantenne la carica per un triennio e fece stampare lo statuto della Società⁵⁹, prima di essere sostituito da Angelo Genovesio, un sottufficiale in congedo originario di Strambino⁶⁰, ora albergatore, il cui locale era frequentato correntemente da militari⁶¹. Nei

⁵³ Come testimoniano il rifiuto del Consiglio comunale di votare il sussidio alla Società, oberata di debiti, il 30 novembre 1866 (AHR, D.C. vol. 28, p. 323) e, di nuovo, l'8 aprile 1868, quando si propone addirittura il commissariamento della Società ad opera del Comune (AHR, D.C. vol. 30, p.81) e l'acquisto del poligono da parte del medesimo (id., p. 98), salvo scoprire che esso è già di proprietà comunale (id. pp. 135-8). Ulteriori testimonianze dell'avvenuta paralisi del sodalizio alla fine degli anni Sessanta del secolo sono rilevabili in una lettera, databile al 1874 e citata da Guerraz nel suo saggio, p.54, nonché nel ricorso di Laurent Favre (1875), di cui si è trattato nel capitolo 1 della seconda parte, nel quale si afferma che la Società di Tiro è in ritardo di sette anni sui pagamenti (AHR, D.C. vol. 34, p. 173).

⁵⁴ Giuntini mette in evidenza la crisi attraversata dall'istituzione tra il 1868 e il 1876, attribuendole la causa soprattutto dopo "alle trasformazioni che tra il 1870 e il 1876 invest[ir]ono la struttura militare del paese" e portarono all'epurazione di "ogni retaggio democratico e radicale" (cit. pp. 84-85). Analogo il giudizio di Ulzega-Teja (cit., p.101) che specifica che l'introduzione del servizio di leva, in seguito alla "riforma dell'esercito operata dalla legge Ricotti Magnani", aveva sottratto alle Società la loro ragione di esistere, ossia l'addestramento all'uso delle armi dei futuri soldati.

⁵⁵ Si trattava della gara indetta a Milano, senza l'appoggio statale, in occasione dell'anniversario della battaglia di Legnano (Bovo-Quaccia, cit., p.141).

⁵⁶ Il verbale del consiglio comunale del 30 giugno 1876 (AHR, D.C. vol. 35. p. 115) riporta la richiesta, formulata da un certo Jean Pivot e da "plusieurs amis", perché si riparasse l'edificio del tiro "afin qu'il puisse de nouveau servir à sa destination", a vantaggio della Società di tiro, per la cui ricostituzione i consiglieri esprimevano soddisfazione. Le delibere comunali consentono, comunque, di attestare, in contrasto con quanto affermato da Gorraz, una certa attività da parte della società, in quanto nel febbraio 1877 fu autorizzato il pagamento dei danni provocati al prato del *forgeron* Perretti "à cause de l'exercice du tir communal" (AHR, D.C. vol. 36 p. 35). Tale indicazione ridurrebbe l'inattività del sodalizio al solo settennio 1868-1875, anche se un successivo documento (AHR Fonds Ville, Cartons séparés n. 18 *Società mandamentale del tiro a segno nazionale*) conserva la brutta copia della risposta del sindaco ad una richiesta del Sottoprefetto, che il 30 settembre 1882 chiedeva notizie della Società di Tiro a Segno, nella quale il primo cittadino dichiara che "la Società...da parecchi anni non esiste più né potrebbe riprendere vita col ristrettissimo campo di tiro dell'antico bersaglio al sobborgo S. Genin".

⁵⁷ L'archivio del Tiro a Segno Nazionale di Aosta, purtroppo non ordinato, conserva copia della delibera costitutiva da parte della Direzione provinciale di Torino, al quale fa riferimento M. Guerraz nel suo saggio, cit., p. 53. La rifondazione fa seguito alle riforme del Tiro a livello statale, sancite dalla legge 2 luglio 1882 e dal successivo regolamento del 15 aprile 1883.

⁵⁸ Guerraz, cit., p. 61. Farinet non perse tempo nello sfruttare il proprio ruolo di presidente della società, responsabile dei Reduci delle patrie battaglie e consigliere comunale: il 13 maggio del medesimo anno ottenne dal consiglio comunale l'utilizzo dei locali del tiro a segno per il banchetto con il quale i reduci celebravano ogni anno lo Statuto albertino (AHR, D.C. vol. 38 p.180, delibera 31 del 13 maggio 1884).

⁵⁹ Lo Statuto della Società fu pubblicato nel 1886 per i tipi della tipografia di Luigi Mensio, più tardi (1891-2) anch'egli presidente del TSN aostano (copia presso l'archivio del TSN di Aosta). Da esso si ricavano i nomi dei consiglieri della prima (1884) e seconda gestione (1886), tra i quali spicca quello dell'avvocato Laurent Martinet, appartenente ad una delle più longeve famiglie di notabili locali, tradizionalmente laiche e anticlericali.

⁶⁰ ALP a.VIII n.26 del 25 giugno 1897 annuncia il suo matrimonio con Cecilia Simonia Balla, appartenente ad una delle famiglie di commercianti più in vista di Aosta (erano proprietari di una conceria), i cui rappresentanti maschi erano attivi nel TSN.

⁶¹ ALP a.III n.27 del 24 giugno 1892 riferisce del ritrovamento dei "Sottufficiali di Aosta e dell'Alta Valle" presso l'albergo Genovesio, in occasione del congedo del Furiere Maggiore guarda magazzino Giovanni Vogliano, ricordato sopra. Angelo Genovesio era anch'egli un ex furiere del 4° Alpini (AHR, Fonds Ville LEV2 carton 3 f. 3, doc. del 6 maggio 1886) e aveva ottenuto il grado di Sottotenente di complemento dopo il congedo.

trent'anni successivi, sorsero tutte le altre società⁶², alcune delle quali costituite per finalità legate al turismo, come dimostrano il TSN di Gressoney e Courmayeur, due località che, per motivi diversi, rappresentavano altrettante ambite mete per i turisti del periodo.

La prima Società fu autorizzata dal Consiglio comunale nell'adunanza del 4 ottobre 1890⁶³ ossia l'anno successivo all'inizio dei soggiorni della regina Margherita a Gressoney, su invito del barone Luigi Beck Peccoz⁶⁴, e dalla regina madre ricevette il contributo per la costruzione del poligono, inaugurato nel 1910⁶⁵. La seconda fu fondata all'inizio del 1911, quando ormai Courmayeur si era affermata come località di villeggiatura internazionale⁶⁶, su iniziativa de "M. le Commandeur Vincent Giachetti, général en service auxiliaire"⁶⁷, che si rivela in tal modo personaggio chiave per lo sviluppo del Tiro a Segno nel Distretto militare di Ivrea nel ventennio a cavallo del nuovo secolo.

La vita di ciascun TSN era oggetto dell'attenzione della stampa locale, sempre precisa nel comunicare l'avvio delle esercitazioni di tiro e prodiga di notizie in occasione di gare o altre iniziative sociali. Tale attenzione e la notevole diffusione del TSN sul territorio, erano conseguenza sia dall'elevata frequentazione dei valdostani sia dal ruolo, sociale e politico, del TSN in Valle d'Aosta.

Tra le fonti per lo studio della partecipazione dei Valdostani alle attività del TSN, quella che consente le migliori analisi statistiche è fornita dai fogli matricolari del distretto militare di Ivrea, comprendente la Valle d'Aosta e il Canavese, conservati presso l'Archivio di Stato di Torino. L'analisi è stata svolta sui registri della 1° categoria, relative alle classi di leva 1875-

⁶² L'Archivio Comunale di Quart (doc. 1093), conserva l'elenco nominativo dei soci fondatori della locale Sezione, inviato al Tribunale per le verifiche di legge e datato 11 giugno 1898. A quella data, erano attivi solo i TSN di Morgex, Villeneuve, Aosta e Donnas (in proposito ALP a.VIII n.36 del 3 settembre 1897 e, per Donnas, Sottoprefettura I-16-3). Tutte le altre Società furono quindi create nei dodici anni precedenti la guerra di Libia, che videro quindi un aumento del 120% dei sodalizi e il restauro di molti poligoni, come quello di Châtillon (ACCH faldone 382, fascicolo 1, 1907-8). È utile rilevare che nel 1896, in tutto il Piemonte erano attive 87 società e che le quattro esistenti in Valle d'Aosta in quel momento rappresentavano soltanto il 4,59% di quelle piemontesi.

⁶³ Eugenio Squindo – Valeria Cyprian *Gressoney-Saint-Jean Onderteil-Mettelteil*, Tipografia Duc, Saint-Christophe 2010, p.183.

⁶⁴ Alberto Maiocco *Ville e dimore a Gressoney tra Ottocento e Novecento*, Walzer Kulturzentrum (Tipografia Duc), Aosta 2001, pp. 32-4. I soggiorni della regina Margherita fornirono un notevole impulso allo sviluppo turistico della vallata.

⁶⁵ Sorse in località Bielen. In proposito Maiocco, cit. p. 33 n.66. DA a.XVII n.31 del 3 agosto 1910 riporta la cronaca dell'inaugurazione del nuovo poligono, "en présence de la Reine Mère".

⁶⁶ Su *I villeggianti della "Bella époque"*, si vedano le pp. 110-113 de Lorenzo Paris – Marco Cuaz *Courmayeur e lo sci attraverso la storia della scuola di sci Monte Bianco*, Camisasca e Tranti Editori, Quart 1996.

⁶⁷ VA a.III n.34 del 25 agosto 1911 indica quale promotore il generale Giachetti, già comandante del Battaglione Aosta. La Presidenza onoraria fu affidata al Duca degli Abruzzi, Luigi Amedeo di Savoia-Aosta, che proprio a Courmayeur sceglieva le guide per le sue spedizioni alpinistiche. Il successo della nuova Società fu immediato, tanto che nel primo anno di vita si contarono 150 iscritti e si poté organizzare una gara, il 7 e 8 settembre 1911. La documentazione relativa al progetto del poligono di Courmayeur, progettato nel 1911, approvato nel 1915 e completato solo dopo la guerra, in Sottoprefettura s.I cat.16 cl.2.

1888, ossia quelle comprese tra la prima e l'ultima classe sottoposte a richiamo prima dello scoppio della Grande Guerra⁶⁸. Dalla loro schedatura si ottengono i dati illustrati nelle seguenti tabelle, relative alla percentuale di Valdostani e Canavesani sul totale dei nominativi registrati e sul totale dei frequentanti il tiro a segno di ogni classe, nonché, per i soli Valdostani, del rapporto tra frequentatori del Tiro a Segno e congedati presenti in Italia dopo la leva. Per una corretta comprensione dei dati e della scelta di comparare le tipologie indicate in ciascuna tabella, è utile ricordare che la legislazione dell'epoca permetteva agli emigrati di non rientrare in patria in caso di richiamo per esercitazioni e che la Valle d'Aosta contava un elevatissimo numero di riformati, soprattutto (ma non solo) gozzuti, a causa della mancanza di iodio nella dieta dei montanari⁶⁹.

⁶⁸ La legislazione dell'epoca prevedeva che gli uomini abili svolgessero un periodo di leva di almeno due anni (portati a quattro per le Armi di Cavalleria e Artiglieria) e fossero richiamati ogni cinque anni dopo il congedo, fino al compimento dei quarant'anni di età. La classe 1875 avrebbe dovuto essere collocata in congedo assoluto nel 1915, mentre la classe 1888, arruolata nel 1908 e congedata nel 1910, avrebbe dovuto essere sottoposta a richiamo per addestramento nel 1915, ma lo scoppio della guerra decise altrimenti. Una sintetica, ma completa descrizione della legislazione sul reclutamento e sulle sue motivazioni ne *La leva militare in Italia dall'unità alla grande guerra*, in Piero del Negro *Esercito, Stato, Società Saggi di storia militare*, Cappelli Editore, Bologna 1979, pp. 167-267.

⁶⁹ Sul gran numero di gozzuti, Del Negro, cit., p. 183.

TABELLE STATISTICHE

Tabella 1

Valdostani frequentati il Tiro a Segno

sul totale dei nominativi registrati in 1° categoria del Distretto Militare di Ivrea (1875-1887)

| Anno di leva | Numero dei Valdostani registrati | Totale dei registrati | Percentuale dei Valdostani sui registrati | Numero dei Valdostani frequentatori del TSN | Totale dei frequentatori del TSN | Percentuale dei Valdostani frequentanti il TSN |
|---------------------|---|------------------------------|--|--|---|---|
| 1875 | 219 | 966 | 22,67% | 30 | 77 | 38,96% |
| 1876 | 346 | 1179 | 29,34% | 39 | 96 | 40,62% |
| 1877 | 263 | 1140 | 23,07% | 32 | 118 | 27,11% |
| 1878 | 308 | 1211 | 25,43% | 20 | 69 | 28,98% |
| 1879 | 261 | 1162 | 22,46% | 31 | 101 | 30,69% |
| 1880 | 402 | 1353 | 29,71% | 47 | 140 | 33,57% |
| 1881 | 382 | 1177 | 32,45% | 45 | 133 | 33,83% |
| 1882 | 237 | 920 | 25,76% | 35 | 88 | 39,75% |
| 1883 | 296 | 1203 | 24,60% | 40 | 164 | 24,39% |
| 1884 | 284 | 1116 | 25,44% | 23 | 111 | 20,72% |
| 1885 | 324 | 1041 | 31,12% | 41 | 145 | 28,27% |
| 1886 | 282 | 881 | 32,00% | 34 | 96 | 35,41% |
| 1887 | 294 | 1015 | 28,96% | 27 | 80 | 33,75% |
| TOTALI | 3898 | 14364 | 27,15% | 444 | 1418 | 31,31% |

Tabella 2

**Percentuali di Canavesani e Valdostani frequentanti il Tiro a Segno
sul totale degli abili diviso per provenienza**

| Anno di leva | Numero dei Canavesani frequentanti il TSN | Totale dei Canavesani registrati | Percentuale dei frequentanti il TSN sul totale dei Canavesani | Numero dei Valdostani frequentatori del TSN | Totale dei Valdostani registrati | Percentuale dei frequentanti il TSN sul totale dei Valdostani registrati |
|---------------------|--|---|--|--|---|---|
| 1875 | 47 | 747 | 6,21% | 30 | 219 | 13,69 % |
| 1876 | 57 | 833 | 6,84% | 39 | 346 | 11,27% |
| 1877 | 59 | 887 | 6,65% | 32 | 263 | 12,16% |
| 1878 | 50 | 903 | 5,53% | 20 | 308 | 6,49% |
| 1879 | 70 | 901 | 7,76% | 31 | 261 | 11,87% |
| 1880 | 93 | 951 | 9,77% | 47 | 402 | 11,69% |
| 1881 | 88 | 795 | 11,06% | 45 | 382 | 11,78% |
| 1882 | 47 | 683 | 6,88% | 35 | 237 | 14,76% |
| 1883 | 124 | 907 | 13,67% | 40 | 296 | 13,51% |
| 1884 | 88 | 832 | 10,57% | 23 | 284 | 8,09% |
| 1885 | 105 | 717 | 14,64% | 41 | 324 | 12,65% |
| 1886 | 62 | 599 | 10,35% | 34 | 282 | 12,05% |
| 1887 | 54 | 721 | 7,48% | 27 | 294 | 9,18% |
| TOTALI | 944 | 10466 | 9,01% | 444 | 3898 | 11,39% |

Tabella 3
Valdostani frequentanti il Tiro a Segno
sul totale degli arruolati depurato dal numero degli emigrati

| Anno di leva | Numero dei Valdostani frequentatori del TSN | Totale dei Valdostani arruolati | Percentuale dei frequentanti il TSN sul totale dei Valdostani arruolati | Emigrati dopo il servizio di leva | Totale dei valdostani presenti in patria dopo la leva | Percentuale dei frequentanti il TSN sul totale depurato |
|---------------------|--|--|--|--|--|--|
| 1875 | 30 | 139 | 21,58% | 62 | 77 | 38,96% |
| 1876 | 39 | 243 | 16,04% | 95 | 148 | 26,35% |
| 1877 | 32 | 154 | 20,77% | 49 | 105 | 30,47% |
| 1878 | 20 | 165 | 12,12% | 93 | 72 | 27,77% |
| 1879 | 31 | 162 | 19,13% | 72 | 90 | 34,44% |
| 1880 | 47 | 237 | 19,83% | 134 | 103 | 45,63% |
| 1881 | 45 | 218 | 20,64% | 109 | 109 | 41,28% |
| 1882 | 35 | 149 | 23,48% | 83 | 66 | 53,03% |
| 1883 | 40 | 160 | 25,00% | 110 | 50 | 80% |
| 1884 | 23 | 135 | 17,03% | 72 | 63 | 36,5% |
| 1885 | 41 | 136 | 30,14% | 94 | 42 | 97,61% |
| 1886 | 34 | 128 | 26,56% | 63 | 65 | 52,30% |
| 1887 | 27 | 149 | 18,12% | 74 | 75 | 36% |
| TOTALI | 444 | 2175 | 20,41% | 1110 | 1065 | 41,69% |

I dati permettono di rilevare che i Valdostani frequentavano le Società del tiro a segno in percentuali superiori agli altri appartenenti al medesimo Distretto militare. Infatti, pur rappresentando negli anni considerati meno un terzo dei giovani sottoposti a visita di leva per

l'idoneità alla 1° categoria, i Valdostani risultano partecipare alle esercitazioni di tiro in percentuali superiori al 30% sul totale dei congedati frequentanti il TSN in Valle e nel Canavese, in sette anni sui tredici. Inoltre l'apparente eccezione delle classi di leva 1883, 1884 e 1885 corrisponde agli anni con un forte tasso emigratorio⁷⁰ per la popolazione della Valle d'Aosta e, insieme, a quelli dello sforzo bellico conseguente alla guerra di Libia⁷¹, quando i richiamati aumentarono di numero per le esigenze del conflitto.

Inoltre, se si scompongono da tale numero i riformati⁷² e tutti coloro che, dopo il servizio militare, risultarono emigrati o inidonei al servizio o, ancora, quelli rimasti sotto le armi perché avevano scelto la professione militare, la percentuale di quanti erano iscritti al TSN in rapporto al numero dei residenti assume proporzioni ancora più rilevanti. In ben sei anni sui tredici presi in considerazione, infatti, il numero di congedati presenti in Valle d'Aosta e frequentanti il tiro, suddiviso per classi di leva, era superiore al 40% del totale, con un picco del 97,61% (pari a 41 richiamabili su 42 presenti in quel momento) nel 1912. In termini complessivi, aveva frequentato almeno per un anno la società del tiro a segno una percentuale del 41,69% dei valdostani maschi, che avevano prestato servizio militare negli ultimi vent'anni dell'Ottocento e nel primo decennio del Novecento e non erano successivamente emigrati.

L'attività del sodalizio comprendeva, oltre alle dieci esercitazioni di tiro primaverile⁷³, obbligatorie per ottenere l'idoneità, anche l'organizzazione di gare a livello mandamentale⁷⁴ o circondariale (aperte, cioè, a tutti gli iscritti delle società valdostane)⁷⁵, la partecipazione a gare provinciali, ad Ivrea e Torino⁷⁶, interprovinciali o nazionali, come quella di Roma, e, ancora, sfilate pubbliche⁷⁷ e marce col fucile in spalla⁷⁸. Quest'ultimo tipo di attività, affine all'escursionismo

⁷⁰ Il 1883 e il 1885 rappresentano il secondo e quinto anno di leva col maggior numero di emigrati dopo il congedo nei tredici anni presi in considerazione. Il fenomeno era stato denunciato nel 1903 da François Farinet, che nel suo «Jacques Bonhomme» (a.VI n.37 dell'11 settembre 1903) presentò l'analisi delle statistiche di leva della classe 1883 nei mandamenti valdostani. Su 1072 giovani chiamati, solo 209 furono abili di 1° categoria e ben 158 furono dichiarati renitenti perché all'estero.

⁷¹ I nati nel 1883 svolsero servizio di leva a partire dal 1903, furono congedati non prima del 1905 e sottoposti a richiamo a partire dal 1910-1.

⁷² La percentuale annua dei riformati presenti nei registri della 1° categoria oscilla tra il 20% e il 46%.

⁷³ Alle quali si aggiungevano due di prova, per coloro che non avevano ancora prestato il servizio militare (Ulzega-Teja, cit., p. 102). Le esercitazioni si svolgevano accoppiate (dieci equivalevano a cinque giornate di presenza in poligono).

⁷⁴ 14 giugno 1908 (Archivio TSN Aosta)

⁷⁵ Le fonti ricordano, in particolare, la Gara straordinaria di tiro, deliberata il 12 aprile 1907 e aperta ai soci di tutte le Società della Valle d'Aosta, sotto l'alto patronato del re.

⁷⁶ Per Ivrea, le notizie relative in Bovo-Quaccia, cit., p. 165.

⁷⁷ Ad esempio, i soci del TSN di Aosta non si ritrovavano mai al poligono, ma si riunivano presso la sede della Società, ubicata originariamente, presso il palazzo comunale, poi, fino al 1890, nel palazzo Raymondaz di piazzetta San Grato (AHR, Fonds Ville, Cartons séparés n.18 *Società mandamentale del tiro a segno nazionale*) e, successivamente, di nuovo in un locale del palazzo comunale e poi si dirigevano insieme a Saumont, attraversando quindi in corteo le strade del capoluogo.

⁷⁸ In base agli annunci pubblicati sui settimanali locali, il calendario di una società di tiro a segno comportava, tra aprile e giugno, le sessioni regolari di tiro; nell'estate le gare a livello locale o regionale; in autunno le sessioni straordinarie per quanti non avevano potuto partecipare a quelle primaverili.

diffuso all'epoca dal Club Alpino Italiano e da altre simili organizzazioni, assume connotazioni chiaramente militari nel momento in cui i partecipanti non soltanto si muovevano con il proprio equipaggiamento militare⁷⁹, ma effettuavano esercitazioni di tiro nelle località raggiunte durante l'escursione⁸⁰. Non mancavano, infine, la partecipazione alle festività nazionali o a particolari cerimonie⁸¹, nonché iniziative puramente ludiche, come l'organizzazione di balli e feste in maschera⁸², espressione, certo, della sociabilità borghese dei piccoli centri urbani del Circondario, ma anche modello di comportamento per gli altri ceti sociali⁸³. A tal proposito, è utile ricordare come lo studio dei fogli matricolari consenta anche di abbozzare l'analisi delle categorie sociali che frequentavano il TSN. Mentre ad Ivrea e nel Canavese sono maggiormente presenti esponenti della borghesia e artigiani⁸⁴, in Valle contadini ed agricoltori sono i più numerosi frequentatori del TSN, con una percentuale del 58,78%, pari a 261 su 444 congedati iscritti al tiro⁸⁵.

Il dato non stupisce, in quanto la maggior parte della popolazione valligiana era composta proprio da queste categorie di lavoratori⁸⁶, ma consente un'ulteriore riflessione, relativa alle motivazioni che inducevano un giovane congedato ad avvicinarsi al Tiro a Segno. Tali motivazioni non appaiono sempre basate sul patriottismo o su un sentimento nazionale diffuso e condiviso, quanto sull'opportunità, offerta dall'articolo 8 della legge, di evitare il richiamo dopo il servizio di leva. L'evidente crescita nella frequenza del TSN da parte di chi era sottoposto a richiamo, in

⁷⁹ I tiri erano effettuati con armi da guerra.

⁸⁰ Sono attestate una gara mandamentale a Met, località a oltre 2000 metri nel comune di Aosta, raggiunta con una marcia iniziata alle 3 del mattino, l'11 giugno 1905 (JB a.VIII n.22); una "promenade militaire" da Verrès a Brusson (17 km circa), in occasione della gara mandamentale lì svolta, l'8 agosto 1909 (Va a.I n.36 del 6 agosto precedente), e un'altra "promenade" da Aosta a Chaligne (un dislivello di circa 2000 metri), conclusosi con "une fonction hors programme: c'est le tir de concours individuel de la Société Mandementale d'Aoste" (VA a.II n.26 del 1° luglio 1910). Sul processo di militarizzazione vissuto dal TSN a partire dal 1888, si veda l'analisi di Giuntini, cit. p. 88.

⁸¹ L'archivio del TSN di Aosta conserva una lettera circolare, datata 4 febbraio 1896, nella quale si pregava "caldamente" i soci di partecipare alle cerimonie funebri celebrate nella cattedrale in suffragio dei caduti all'Amba Alagi, deliberate dal Consiglio comunale su richiesta del comandante della guarnigione (in proposito, anche AHR, D.C. vol.51 p. 35). Il medesimo archivio contiene anche un invito rivolto al Presidente della Società, affinché partecipasse all'inaugurazione della strada per il colle del Gran San Bernardo, nel 1905.

⁸² Ad esempio, in occasione del carnevale del 1911, la società di Aosta organizzò un ballo in maschera con lo scopo di raccogliere fondi per sostenere le spese della propria delegazione al concorso di Roma del giugno successivo (VA III.3 del 20 gennaio 1911).

⁸³ Il medesimo comportamento è riscontrabile nelle altre associazioni di carattere militare e solidaristico. In proposito, G. Isola, *Un luogo...*, cit., p. 505.

⁸⁴ Bovo-Quaccia, cit., pp. 472-6, riporta l'elenco dei soci della prima Società eporediese (1851) e fornisce ulteriori indicazioni sull'origine sociale degli iscritti nei successivi sodalizi.

⁸⁵ Le attività registrate al momento della visita comprendevano, per numero di addetti: contadini e casari, per un totale di 263 persone, impiegati nel ramo costruzioni (muratore, manovale, lattoniere) 33, trasporti (carrettiere, mulattiere, conducente, vetturale, cocchiere) 29, artigiani (sellaio, carrozziere, sarto, ramaio, stagnino, fabbro, calzolaio, zoccolaio) 23, professioni intellettuali (studenti, insegnanti, segretari, scrivano, stampatore) 23, legno (falegname + ebanista) 18, alimentazione (macellaio, prestinaio, pasticciere, confettiere) 13, servizi turismo (albergatore e cuoco, portatore alpino) 5, commercio e servizi (negozianti e barbiere) 4, lavoratori industria (operaio, trafilatore, lavoratori metalli) 3.

⁸⁶ Per un'analisi commentata sull'attività lavorativa della popolazione valdostana all'inizio del Novecento: Luigi Giunta-Piero Lucat *Modernizzazione economica, movimento della popolazione e classi sociali in Valle d'Aosta durante il fascismo (1922-1943)*, in «Questioni di storia della Valle d'Aosta contemporanea», Quaderno n.1 (1983), pp. 3-35; Pierpaolo Careggio *L'inchiesta agraria sulle condizioni della classe agricola 1878-1885 Un'immagine della Valle d'Aosta*, Le Château, Aosta 2004 (in particolare le pp. 123-4).

concomitanza con la guerra di Libia, dimostra con chiarezza come l'obiettivo prioritario di molti congedanti che si avvicinavano ai tiri in età di richiamo – e che non rappresentavano, quindi, la totalità dei soci⁸⁷ – era proprio quella di evitare il servizio militare, in base alla norma che prevedeva l'esenzione dal servizio per quanti potessero dimostrare di aver svolto i tiri regolamentari⁸⁸. Tale opportunità era, d'altronde, propagandata dagli stessi fautori del TSN. Fogli quali «L'Echo du Val d'Aoste»⁸⁹ o «L'Alpino»⁹⁰, a fine Ottocento, e «Le Val d'Aoste», un decennio dopo, non esitano, infatti, a ricordare che la Società del Tiro a Segno è “un mezzo potente per la riduzione della ferma, per l'ammissione al volontariato, per l'esenzione al servizio militare”⁹¹.

Rimane, comunque, indubbio il forte orientamento filomonarchico della Società, che traspare dall'enfasi con la quale tanto i verbali associativi quanto i giornali del periodo, indipendentemente dalla loro posizione politica, colorano le notizie relative alle attività del TSN,

⁸⁷ In base all'art. 4 della legge 2 luglio 1882 n.883, in ogni capoluogo di provincia o di mandamento era possibile la costituzione di una società solo in presenza di cento tiratori iscritti e tale regola doveva essere adottata anche dalle società comunali, se volevano ricevere facilitazioni e sovvenzioni (art. 17). Occorre, pertanto, supporre che, alla vigilia della prima guerra mondiale, almeno 800 persone risultassero iscritte alle diverse società esistenti in Valle (a Courmayeur erano 157, secondo una lettera del sottoprefetto del 10 marzo 1912, custodita in Sottoprefettura s.I cat.16 cl.2). Si tratta di una cifra corrispondente ad un iscritto ogni 100 residenti (il censimento del 1911 registrò 80860 residenti), ma essa diventa molto più rilevante se al totale degli abitanti si sottraggono quelle che categorie che, per obbligo di legge o per consuetudine, non si iscrivevano al TSN. Infatti, la norma autorizzava le iscrizioni soltanto dei maggiori di anni 16 e, all'epoca, la fascia di popolazione tra i 12 e i 15 anni era la più numerosa in Valle; le donne non comparivano nelle liste dei soci e rappresentavano la metà della popolazione (unica eccezione fu l'iscrizione dell'olimpionica Vittorina Vivenza, negli anni della dittatura); sacerdoti e seminaristi, all'epoca numerosissimi, non risultavano iscritti in nessuna Società. È così possibile affermare che almeno un Valdostano su 45 fosse iscritto al TSN: in realtà il numero complessivo degli iscritti (e la relativa percentuale sulla popolazione) doveva essere superiore, se nel 1898 il solo TSN di Aosta contava 259 iscritti (ALP a.IX n.9 del 4 marzo 1898). Tale numero appare forse esagerato a motivo delle imminenti elezioni per il rinnovo della Presidenza della Società, dato che nei due anni precedenti gli iscritti erano stati rispettivamente 171 e 179 e il picco massimo di iscrizioni si contò nel 1901, quando i soci furono 225 (solo 9 di essi ottennero l'esenzione dal richiamo): occorre però notare che il numero di iscritti, pur con qualche oscillazione, si mantenne costante per tutto il periodo, tanto che ancora nel 1916, al culmine dei richiami e delle revisioni per le esigenze belliche, i soci iscritti e paganti ad Aosta risultavano 190, mentre a Châtillon erano presenti alle esercitazioni non meno di 70 persone ogni anno, cifre che inducono a pensare che in tutta la Valle oltre un migliaio di persone partecipasse alle attività delle diverse società e che il rapporto iscritti/residenti maschi si aggirasse, quindi, intorno a 1:28, cifra più che sufficiente per assicurare l'influenza diretta sulle elezioni, tanto amministrative quanto politiche, soprattutto prima dell'approvazione del suffragio universale maschile (fonti: archivio del TSN di Aosta; ACPY, faldone 80, fascicolo 1135 e, per i dati statistici, Angelo Quarello *La popolazione di Aosta attraverso i censimenti 1801-1951*, Tipografia Valdostana, Aosta 1993).

⁸⁸ Un'altra spia di un certo timore nei confronti del richiamo durante e dopo la guerra di Libia è fornita da un articolo in DO a.I n.29 del 17 luglio 1914, nel quale si forniscono ampie spiegazioni sul fatto che il *Rappel de la classe 1891* serve solo a sostituire in Patria i soldati impegnati in Libia e non a preparare aliquote di truppe da inviare oltremare.

⁸⁹ ECH a.XVII n.30 del 27 luglio 1888, articolo dedicato alle *Nouvelles militaires*, che riferisce del richiamo di trecento soldati e chiosa “A ce propos nous croyons bien de noter que, dans notre mandement, 23 jeunes gens appartenant à ces deux classes ont été exemptés du service pour avoir accompli leurs leçons de tir régulières”.

⁹⁰ Si veda, ad es., un passaggio nell'articolo *Chiamata sotto le armi* in ALP a.I n.32 dell'8 agosto 1890; “Il periodo di istruzione durerà 45 giorni, che saranno ridotti a 20 per i militari che giustificheranno di aver frequentato il tiro a segno”. Analoghe indicazioni in ALP a.III n.28 dell'8 luglio 1892.

⁹¹ Così ALP a.III n.28 dell'8 luglio 1892. Un giudizio simile era già apparso nel medesimo giornale, a.I n.49 del 5 dicembre 1890 (articolo relativo a *L'ordinamento territoriale dell'Esercito*) e a.III n.2 dell'8 gennaio 1892. In proposito, si veda anche la lettera del dottor Piero Pachié del 13 marzo 1910, in Sottoprefettura serie I cat. 16 cl. 2. La norma che consentiva l'esenzione dai richiami o l'ammissione al volontariato di un anno era stata formulata la prima volta nella legge quadro sul tiro a segno n. 883 del 2 luglio 1882 (Giuntini, cit. p.85).

nonché dalla prassi di affidare ad un rappresentante della dinastia sabauda – meglio se del ramo di Aosta – la carica di Presidente onorario della Società⁹². Sempre dai giornali, è possibile ricavare ulteriori elementi che, uniti al materiale d'archivio, aiutano a comprendere la dialettica politica all'interno delle diverse Società, in particolare quella di Aosta, che ebbe sempre vita tormentata, non solo per i motivi logistici illustrati nel capitolo relativo al capoluogo regionale. In base alle informazioni oggi disponibili, le società di Donnas, Morgex e Villeneuve appaiono frequentate da numerosi soci e godere di una buona amministrazione, pur presentando talvolta difficoltà finanziarie⁹³. Il tiro a segno di Aosta, invece, sebbene non mancasse di iscritti, fu continuamente attraversato da una forte dialettica tra i soci, dialettica che portò a numerosi commissariamenti⁹⁴ e a polemiche, delle quali i giornali diedero ampio resoconto⁹⁵.

Esemplare, in tal senso, la situazione palesata da un passaggio de «L'Alpino» del 3 settembre 1897, estratto da una relazione attribuita a “persone competenti estranee alla Società”:

Per dimostrare viemmeglio la serietà del suo presidente il quale, l'anno scorso, si faceva promotore di un banchetto fra i soci per festeggiare solennemente la festa del XX settembre, diremo solo che in quest'anno le esercitazioni di tiro saranno sospese nelle ore in cui vi saranno le funzioni religiose in chiesa e ciò con grave inconveniente per i tiratori.

La forte venatura antireligiosa del giudizio espresso consente di individuare, all'interno del TSN aostano, di una componente fedele all'ideologia risorgimentale e contraria al partito cattolico, che, al contrario, appare in quel momento egemone all'interno della società, tanto da imporre la sospensione delle attività in concomitanza con le funzioni religiose del santo patrono⁹⁶. La

⁹² Ad esempio, il 14 giugno 1891 l'Assemblea generale dei soci elesse quale Presidente onorario Emanuele Filiberto duca d'Aosta (Guerraz, cit., p.55).

⁹³ ALP a.II n.29 del 17 luglio 1891 riferisce di un sussidio della Deputazione provinciale ai TSN di Donnas e Morgex, “per sopperire alle deficienze dei bilanci”.

⁹⁴ I verbali della Società, conservati presso il poligono comunale di Aosta, attestano commissariamenti negli anni 1897 e 1901, ma già nel 1890 il Sottoprefetto chiedeva – e non sarà l'unica volta! – l'intervento delle casse comunali per sanare il bilancio del sodalizio, in deficit fin dal 1886 ossia al termine del mandato Farinet (AHR, D.C. vol. 45 p.344 e 488-9). Ancora, nel 1891 l'elezione del nuovo direttivo fu tormentata dalla ripetuta mancanza del numero legale dei soci in assemblea (ALP a.II n.16 del 17 e n.17 del 24 aprile) e nel 1893 il sindaco si lamentava per il ritardo con il quale l'assemblea dei soci era stata convocata, ritardo che si rifletteva sulla data di inizio delle esercitazioni regolamentari (ALP a.IV n.20 del 19 maggio 1893).

⁹⁵ ALP a.III n.28 dell'8 luglio 1892, con polemica verso l'immobilità del Comune che non sosteneva il TSN.

⁹⁶ Aosta celebra la festa patronale di san Grato il 7 settembre. Negli anni precedenti (la prima attestazione è del 1888), proprio in contemporanea alla ricorrenza si teneva una gara di tiro, con un'evidente finalità anticattolica: ad esempio, il 6-7 settembre 1891 si svolse una “gara mandamentale speciale” (Guerraz, cit., p.57 e AHR, D.C. vol. 46 p. 327), che il primo giorno vide la sfilata dei partecipanti per le vie della città, con la banda municipale e la filarmonica di Verrès in testa; lo svolgimento delle gare e una fiaccolata notturna, mentre l'indomani, nel pomeriggio, si svolse la premiazione e il banchetto finale, alla presenza del deputato Compans, del sottoprefetto e di altri rappresentanti le autorità civili del circondario. Se si considera che la festa patronale di Aosta comprendeva la processione per le vie della città, nella mattinata del 7, appare evidente il tentativo di imitare la funzione religiosa e “annegarla” nelle celebrazioni civili. Tale finalità è denunciata dal settimanale diocesano, (ad esempio il DA a.III n.19 del 6 maggio 1896 protesta perché gli orari delle esercitazioni corrispondono a quelli delle Messe) e traspare evidente nei riferimenti contenuti nel discorso di Compans – riportato integralmente da ALP a.II n.37 – che auspicava “più esercizio muscolare e meno indigestione di lingue morte” (il riferimento è, ovviamente, al Latino, lingua ufficiale della Chiesa cattolica) per una vera “educazione moderna”. La medesima finalità anticattolica può essere attribuita al congresso del CAI del 7 settembre 1894.

decisione non fu apprezzata da molti soci, che suscitarono una “specie di Rivoluzione protestante”⁹⁷, in grado di interrompere lo svolgimento della gara e di richiamare l'attenzione dell'autorità militare, preposta al controllo di tiro. Nelle settimane successive, ulteriori elementi furono portati ad alimentare la polemica, non ultimo quello del rifiuto ad ammettere in chiesa la bandiera della società in occasione del funerale di un socio, celebrato nella chiesa di Sant'Orso ad Aosta. L'intera vicenda deve essere collocata all'interno dello duro scontro politico del momento, che vedeva in Valle l'ascesa del movimento cattolico e la progressiva perdita di consensi da parte del gruppo liberale, che esprimeva ad Aosta un deputato notoriamente massone, Carlo Compans de Brichanteau, vicepresidente onorario del locale TSN dal 1891⁹⁸, il quale non fu più confermato nelle successive elezioni del 1900. Nella vicenda del TSN, invece, il successo arrise al gruppo anticattolico, in quanto, terminato il periodo di commissariamento seguito alla disputa, durante il quale la Società fu diretta dal capitano Tamagno; risultò eletto Vincenzo Torrione, esponente di una famiglia di posizioni notoriamente anticlericali, socialistiche, massoniche e nazionaliste⁹⁹. Il dato è interessante, poiché dimostra la persistenza di un determinato orientamento politico nella maggioranza dei soci. I contrasti fra i diversi gruppi all'interno del TSN di Aosta non deve, comunque, far dimenticare il ruolo politico svolto anche dalle altre Società esistenti in Valle. Le cronache del tempo attestano, infatti, la costante presenza dell'esponente cattolico François Farinet alle manifestazioni del TSN di Donnas, capoluogo della circoscrizione elettorale di cui fu rappresentante in Parlamento per quindici anni; ricordano la partecipazione del deputato Giorgio Rattone, esponente della Sinistra costituzionale e massone, alla passeggiata di Brusson, citata sopra, e confermano l'assidua partecipazione alle gare del TSN di Aosta da parte del deputato Compans. Si trattava di occasioni, insieme ufficiali e mondane, durante le quali i rappresentanti della Valle d'Aosta al Parlamento erano avvicinabili da galoppini e postulanti e potevano dimostrare la loro generosità e munificenza nei confronti degli elettori.

Da questa, come da altre vicende, emerge tutta l'importanza politica del TSN, quale espressione privilegiata della sociabilità dell'età liberale nella Valle d'Aosta della *Belle Epoque*: rispetto ad altre forme di associazione legate al mondo militare, il TSN non richiedeva requisiti di ingresso ai propri soci, come accadeva, ad esempio, per gli ex militari o, ancor più, per i reduci e i veterani, né pretendeva tasse di iscrizione onerose¹⁰⁰. Nello stesso tempo, esso forniva un immediato vantaggio ai soci in età di richiamo e, infine, costituiva un luogo di incontro privilegiato per ceti e gruppi sociali diversi. L'analisi delle liste dei soci della Società di Aosta rivela, infatti,

⁹⁷ ALP a.VIII n.37 del 10 settembre 1897. Il vocabolario usato è indicativo dell'orientamento tanto della testata quanto dei “rivoltosi”.

⁹⁸ Guerraz, cit., p. 55.

⁹⁹ Desandré, *Notabili...*, cit., p. 125ssg.

¹⁰⁰ Secondo ECH a.XVII n.30 del 27 luglio 1888, essa ammontava alla “modique somme annuelle de 3 francs”.

che, seppur maggioritari, gli esponenti della borghesia cittadina¹⁰¹ non costituivano gli unici frequentatori del tiro a segno, ma anche operai¹⁰² e persone provenienti dai villaggi e dai Comuni vicini si ritrovavano per le esercitazioni, a contatto con modelli di vita e comportamento diversi dai loro e, soprattutto, con i propri rappresentanti in Parlamento.

L'influenza del TSN nella società valdostana del tempo non deve essere poi ridotta a semplice strumento di consenso e propaganda elettorale: l'intera sua organizzazione rappresentava, infatti, il miglior veicolo di diffusione per le idee nazionalistiche che, proprio tra la fine dell'Ottocento e la guerra di Libia, ossia nel periodo in cui sorsero il maggior numero di TSN in Valle, sarebbero diventate una delle dominanti nel dibattito politico italiano. Se è vero che alcuni Valdostani si avvicinavano al Tiro per motivi di opportunità, non si può negare che proprio durante le esercitazioni e le altre manifestazioni sociali essi venissero a contatto con la propaganda e gli entusiasmi dei nazionalisti o, almeno, con le parole, i simboli e le immagini che veicolavano tale propaganda. I continui richiami alle "antichissime e gloriose tradizioni"¹⁰³ belliche dei Valdostani, la ricorrente presenza dell'immagine dell'Alpino nei diplomi delle gare locali e nazionali¹⁰⁴, il coinvolgimento dei militari¹⁰⁵ e dei congedati¹⁰⁶ durante le esercitazioni o quali promotori di gare dall'esplicito intento propagandistico¹⁰⁷, tutto concorrevano ad alimentare un immaginario che legava tradizioni guerriere locali, mito dell'Alpino e Società del Tiro a Segno. È, però, un episodio successivo alla Prima Guerra mondiale che rivela la preminenza degli ideali patriottici e

¹⁰¹ L'elenco dei soci del 1913, conservato presso l'archivio del TSN di Aosta, riporta, tra gli altri, i nomi di Vincent Réan, erede designato della dinastia, di Paul-Alphonse Farinet, nipote di François e futuro deputato democristiano, di Edoardo Alessi, futuro tenente colonnello dei Carabinieri paracadutisti, Medaglia d'Argento al Valor Militare alla memoria per il ruolo svolto durante la Resistenza.

¹⁰² TSNAO Lettera del Segretariato Generale Divisione Tiro a segno ed educazione fisica del Ministero della Guerra, Sez. I prot. 1124/63/6 del 17 marzo 1913: "Questo Ministero...ha rilevato con compiacimento come siasi già costituito un reparto armato di giovani operai".

¹⁰³ ALP a.IX n.9 del 4 marzo 1898, nell'articolo che riferisce degli esiti delle elezioni successive ad un commissariamento.

¹⁰⁴ Il diploma della gara circondariale di Aosta del 1900 raffigura l'Italia in forma di donna che incorona d'alloro un Alpino, intento a prendere la mira col fucile. Quello della gara nazionale di Roma del 1902 raffigura un reparto di Alpini schierato per il tiro, incorniciato dall'allegoria dell'Italia che reca la palma della vittoria, da un vessillifero con l'aquila imperiale e, sullo sfondo, la cupola di San Pietro (fonte: archivio del TSN di Aosta).

¹⁰⁵ Per legge, il direttore del tiro doveva essere un ufficiale del Regio Esercito. Alcuni documenti dell'archivio del TSN di Aosta e del Fondo Ville presso l'AHR, rivelano che, durante le esercitazioni, non soltanto il responsabile del campo era un ufficiale della locale guarnigione, ma che egli si serviva di soldati per le operazioni in poligono. Emerge così un'ennesima occasione durante la quale civili e militari erano a contatto e la figura del soldato prendeva forma come parte integrante del paesaggio immaginario collettivo della popolazione di Aosta.

¹⁰⁶ "Gli individui assegnati alle truppe Alpine attualmente in congedo sono invitati a prender parte volontariamente ai tiri di gara che avranno luogo presso le sedi della 41° e 42° Compagnia Alpina di Aosta": AHR, Fondo Ville, Cartons séparés n.18 *Tir à la cible*, lettera del Comandante del Battaglione Val d'Aosta del 12 giugno 1883.

¹⁰⁷ Esemplare, in tal senso la lettera del 14 giugno 1883, con la quale il comandante della 43° compagnia del 6° Alpini, appena insediatasi a Châtillon, proviene da Conegliano Veneto, annuncia al sindaco di Saint-Vincent l'indizione di gare di tiro al bersaglio, organizzate a cura del reparto, "per gli uomini in congedo illimitato ascritti alle truppe alpine", in programma per i giorni 15, 16 e 17 giugno "nell'intento di promuovere e mantenere vivo lo spirito militare nelle popolazioni alpine" (ACSV. cartone 45 fascicolo 8).

nazionalistici all'interno della Società di Aosta: il 26 novembre 1918, a pochi settimane dalla fine del conflitto, il Consiglio di presidenza del TSN del capoluogo deliberò che la società si facesse “promotrice dell'erezione in Aosta di un monumento a ricordo di tutti i combattenti valdostani caduti nella guerra 1915-1918, in quanto molti di tali combattenti fecero parte delle società di tiro della Valle d'Aosta”¹⁰⁸.

Il monumento sarebbe stato inaugurato solo dal regime fascista, nel 1924, dopo anni di progetti e polemiche¹⁰⁹, ma la precocità con la quale il TSN aostano presentò l'idea e, soprattutto, la motivazione addotta appaiono rivelatrici di un deciso orientamento politico, che resero la Società del Tiro a Segno uno dei luoghi privilegiati per la costruzione dell'identità nazionale italiana in Valle e, insieme, un frequentato punto di incontro tra la classe dirigente civile e quella militare nel circondario di Aosta. L'importanza e il successo del TSN non derivarono, però, soltanto da uno sforzo volontaristico dei suoi responsabili nel diffondere le attività e i valori sociali, ma anche, se non soprattutto, da elementi e abitudini presenti in Valle da secoli.

I motivi di un successo

Il successo del tiro a segno in Valle d'Aosta deriva certo dai motivi illustrati nelle pagine precedenti, ma essi si innestarono su una pratica pluricentenaria, che rese tradizionale per tutta la popolazione maschile la frequenza dei poligoni. Già nel 1206, infatti, il conte di Savoia aveva istituito una compagnia di arcieri, che nel 1427 fu trasformata nella prima istituzione europea di tiro a segno con armi da fuoco, sotto il nome di *Jeu de l'arquebuse*. Tale precocità derivava da due condizioni peculiari alla Valle d'Aosta: la secolare assenza di servitù della gleba, che consentiva a tutti gli uomini a portare le armi, in quanto liberi, e la presenza in Valle di miniere di ferro, in grado di fornire, insieme al carbone di legna estratto dai boschi locali, le materie prime per la costruzione di armi da fuoco. Fu così che la Valle divenne, tra tutti gli Stati di Savoia, una dei primi centri di produzione bellica e, insieme, di reclutamento militare. Infatti, come ricorda Umberto Pelazza nel suo studio sulle *Tradizioni militari valdostane da Augusto a Napoleone*¹¹⁰, che riprende quanto già analizzato più ampiamente dal capitano Angelucci¹¹¹,

a Chatillon è menzionato nel 1340 un certo Ugolino, celebre fabbricante di schioppi in bronzo (schiopeti) del peso di 60 libbre, che poi inceppava ossia datava su fusti di legno di di quadrelli di balle di ferro quali proiettili. Estendeva anche la sua attività nel campo delle spingarde cannoncini, di cui era fornitore ai conti di Savoia.

¹⁰⁸ Guerraz, cit., p. 56.

¹⁰⁹ Vasta documentazione in proposito è conservata dall'Archivio Comunale di Aosta, Sezione Separata Cat. VIII.

¹¹⁰ Pubblicato nella «Revue valdôtaine d'histoire naturelle» n.44 (1990), pp. 59-66.

¹¹¹ Cit., p. 5.

Da parte loro, i duchi di Savoia decretarono successivamente che tutti gli uomini liberi si esercitassero con l'archibugio. Tale decisione favorì la successiva formazione dei tre battaglioni di milizia territoriale che assicurarono l'indipendenza del Ducato di Aosta dalla dominazione francese nel tormentato periodo delle guerre d'Italia, nel XVI secolo. Successivamente, la Valle mantenne la propria forza armata all'interno dell'ordinamento militare riformato da Emanuele Filiberto¹¹², continuò a inviare¹¹³ contingenti scelti al duca e rimase la principale zona di rifornimento di ferro per gli arsenali di Torino. Il ruolo militare della Valle si accrebbe ulteriormente in seguito alle vicende belliche del XVII secolo e, più tardi, durante la Guerra delle Alpi negli anni 1792-6 e, ancora, tra 1799 e 1800. In quell'epoca, la Valgrisenche e la valle del Gran San Bernardo furono tra le zone calde del fronte¹¹⁴ e i Valgriseins si arruolarono negli *Chasseurs des Alpes*¹¹⁵, uno dei primi reparti di truppe specializzate per la guerra in montagna. Se si considera che, subito dopo, i Valdostani cominciarono ad essere arruolati negli eserciti napoleonici, è possibile sostenere che, nell'arco di un centinaio di anni, tra l'invasione delle truppe repubblicane francesi e la battaglia di Adua (1896), i giovani valdostani ebbero la possibilità di combattere almeno durante ventuno di essi¹¹⁶, una media di uno ogni cinque, cosicché furono pochissime le generazioni di valdostani nelle quali non fosse registrata un'esperienza diretta del combattimento bellico, che alimentava, di conseguenza, le narrazioni nelle veglie invernali che riunivano le famiglie nelle stalle.

¹¹² Emanuele Filiberto aveva introdotto le milizie territoriali accanto all'esercito professionale, ma confermato i privilegi della Valle d'Aosta e del Jeu de l'Arquebuse (Agnelucci, cit., p. 27).

¹¹³ In base ai privilegi di cui godeva, i sudditi del ducato di Aosta non erano tenuti a combattere al di fuori dei confini del medesimo, ma i verbali del Conseil des Commis riportano in più occasioni (1532, 1535, 1591, 1637, 1691, 1701, 1708, 1714, 1715, 1716, 1735, 1738) le richieste dei duchi, che chiedevano contingenti di soldati valdostani, quando dovevano affrontare particolari imprese militari (l'elenco completo in J.-B. de Tillier *Répertoire des registres du Pays, par les soins de Lin Colliard*, Imprimerie valdôtaine, Aosta, 1975).

¹¹⁴ E non solo per le forze armate: nel medesimo periodo, Aosta fu il centro di una rete di informatori che dal Vallese inviavano notizie sui movimenti francesi verso gli Stati di qua dai monti (archivio privato).

¹¹⁵ Cenni agli Chasseurs nella scheda biografica dedicata al capitano Jean-François Chamonin da Sylvain Bois ne *Les Cents...*, cit., pp. 106-8.

¹¹⁶ Dopo la Guerra delle Alpi e le campagne sotto le aquile napoleoniche, i Valdostani affrontarono la Prima Guerra di Indipendenza (medaglia al valore alla Brigata Aosta), la guerra di Crimea (elenco dei decorati valdostani alla Cernaia in FEU a.I n.44 del 1° novembre 1855 e a.II n.8 del 21 febbraio 1856, mentre i promossi sul campo sono menzionati nel n.46 del 15 novembre 1855), la Seconda d'Indipendenza (elenco dei decorati e promossi sul campo valdostani in FEU a.V n.27 del 7 luglio, n.35 del 1° settembre, n.36 dell'8 settembre 1859) e la campagna della Bassa Italia (1860), la repressione del brigantaggio (l'intero battaglione valdostano della Guardia Nazionale fu impegnato nel 1862 a Fossombrone, in operazioni di ordine pubblico contro il brigante), quindi la Terza Guerra d'Indipendenza e, infine, le campagne d'Africa (per l'analisi delle quali si rimanda ad un successivo capitolo). Dopo la giornata di Adua – nella quale, secondo il Consiglio comunale di Aosta (AHR D.C. vol. 53 p.153) i soldati valdostani “ne se sont déshonoré par des actes de vandalisme ou de désordre” – militari valdostani furono presenti a Creta, con il corpo di spedizione internazionale in difesa della popolazione greca insorta contro il dominio turco (cfr.ASTO, Ivrea, vol. 94 matricola 2774, vol. 95 matricola 3394, vol. 100 mat. 3888), quindi in Libia, sia prima sia dopo la Grande Guerra e, infine, in Albania, dove contingenti italiani furono ininterrottamente impegnati dal 1913 al 1920-1 e i soldati valdostani ottennero decorazioni al valore (in proposito Italo Rolli, *Decorati al valor militare di Torino e Provincia, 1833-1933*, Istituto del nastro azzurro Sezione di Torino, G. Chiantore succ. E. Loescher 1933, pp.7, 306, 313, 499, 588, 605, 653, 687.).

Nello stesso tempo, la pratica del tiro a segno non venne mai meno¹¹⁷, sia perché alimentata da Napoleone¹¹⁸ sia perché le esigenze della caccia consigliavano a quanti potevano permettersi un fucile di continuare a fare pratica. Non stupisce, quindi, che nel 1838 fosse costruito ad Aosta un apposito edificio per ospitare le esercitazioni di tiro. Sorto in prossimità del Champ-de-Mars, alla periferia occidentale della città, il *Jeu de l'Arquebuse* (come venne indicata per metonimia la costruzione) sopravvisse per circa un secolo, prima di essere trasformata in palestra per la Gioventù Italiana del Littorio, nel 1929¹¹⁹.

La tradizione valdostana di una forza autonoma a difesa del territorio ebbe un'ultima incarnazione nella Guardia Nazionale sorta nel 1848 e scomparsa, ad Aosta, ben prima del suo scioglimento nel 1876¹²⁰. Si è già detto della sua presenza a difesa di Aosta, durante la terza *Insurrection des Socques*, e accennato alla partecipazione del Battaglione valdostano alle operazioni di ordine pubblico contro il brigantaggio marchigiano, ma l'importanza della Guardia Nazionale in Valle d'Aosta risiede soprattutto nell'intreccio tra servizio armato e influenze politiche nella società valdostana. La Guardia Nazionale locale presenta caratteristiche simili a quella di altre zone dell'Italia settentrionale¹²¹, ma non può essere definita soltanto l'espressione dei ceti borghesi cittadini, in quanto la Valle d'Aosta ottocentesca non vedeva una rilevante presenza della borghesia (qualsiasi significato si voglia attribuire a questo termine), quanto l'esistenza di un notabilato che aveva nella proprietà fondiaria la propria base patrimoniale e che condivideva con la nobiltà terriera valori ed interessi¹²².

Si spiegano, così, sia l'ampia diffusione geografica della Guardia, presente in tutti i Comuni della Valle, specialmente quelli dove la tradizione dell'autodifesa comunitaria era radicata, come nel caso della Valgrisenche soggetta alle invasioni francesi, sia il rispetto attribuito all'ultimo esponente

¹¹⁷ Un ennesimo segnale del favore verso il tiro a segno da parte dei Valdostani è costituito dalla pressoché totale assenza, nei giornali locali, di riferimenti ad associazioni per la promozione della ginnastica e dello sport, pur esistendo una Società Augusta Praetoria Sport, fondata, a fine Ottocento, dal massone Cornelio Vellano, zio materno di Emilio Vietti (in proposito, Desandré, *Notabili...*, cit., pp.124 ssg).

¹¹⁸ Napoleone introdusse la Guardia Nazionale anche in Valle d'Aosta (in proposito, si veda il documento n.196 dell'Archivio Comunale di Quart, "Ordine per l'organizzazione della Guardia Nazionale di Quart", del 1800). George Mosse ne *La nazionalizzazione delle masse* (Il Mulino, Bologna 1975, p.166) ricorda come l'imperatore favorisse lo sviluppo delle associazioni di tiro a segno nella Renania, in funzione antiprussiana.

¹¹⁹ Sull'edificio, si vedano le pagine di Guerraz, cit., e di Robert Berton *Lettre ouverte aux Messieurs conseillers regionaux de la Vallée et à Messieurs les membres de la Commission du Tourisme et des Beaux-Arts*, I.T.L.A., Aosta 1960, che riporta anche una ricostruzione della facciata del poligono. L'archivio del TSN di Aosta conserva anche un *Rapport d'expert*, firmato dal geometra Joseph-Jérôme Borney in data 21 novembre 1878, nel quale il tecnico descrive le condizioni dell'edificio che ospitava il poligono a quella data.

¹²⁰ Nella delibera n. 35 del 21 settembre 1870 (AHR, D.C. vol. 31, p. 117), si afferma che la sede della Guardia, situata sotto i portici del Municipio, al civico 44, è "inoccupé depuis plusieurs années" e che non si ritiene opportuno conservarla libera in attesa di una futura riorganizzazione del Corpo. L'unica attività che rimase in capo alla Guardia fu quella del tamburo cittadino, incaricato di annunciare notizie e ordinanze del sindaco per le vie di Aosta e perciò regolarmente speso.

¹²¹ In seguito alla riforma Ricotti del 1872, che sostituiva la Guardia con la Milizia territoriale.

¹²² Sul sistema di valori e gli interessi della classe dirigente valdostana tra Otto e Novecento sono illuminanti le pagine di Andrea Desandré, *Notabili...*, cit., e, in particolare, la parte terza.

dell'antica aristocrazia valdostana, il conte Della Rocca Challant¹²³, il cui castello di Aymavilles costituiva la meta consueta per le marce di addestramento della Guardia Nazionale aostana¹²⁴, che dava in tal modo prova di rispetto per le istituzioni nobiliari e, in ultima analisi, per la monarchia sabauda¹²⁵, nonché i grandi festeggiamenti che seguirono il rientro del battaglione della Guardia impegnato nella repressione del brigantaggio nelle Marche¹²⁶.

Per quanto riguarda il reclutamento degli ufficiali della Guardia, i dati oggi a disposizione rivelano una significativa preponderanza di liberi professionisti, soprattutto in ambito legale, quali notai, avvocati e procuratori, e di dipendenti statali¹²⁷. Tale caratteristica non sopravvisse allo scioglimento della Guardia, in quanto il ruolo di ufficiali della milizia territoriale istituita dalla riforma dell'esercito, nel 1876, fu appannaggio dei rappresentanti politici locali. Esempio, in tal senso, una notizia riferita dal solito «L'Alpino»¹²⁸, che annunciava le dimissioni dall'incarico tenente colonnello comandante il quarto reggimento della milizia territoriale alpina da parte dell'onorevole Luigi Chiala¹²⁹, sostituito da Compans, con il grado di "maggiore addetto". Alcuni dei parlamentari eletti nei collegi elettorali del Distretto Militare di Ivrea ricoprivano, quindi, anche un ruolo di prestigio e responsabilità all'interno dell'organizzazione militare della zona, probabilmente grazie al loro passato di ufficiali di carriera¹³⁰, che consentiva loro di seguire anche le manovre militari¹³¹. Inoltre, come riferiscono con precisione le cronache, essi erano anche assidui

¹²³ Vittorio Cacherano Osasco della Rocca Challant (+1857), fu l'ultimo esponente, per linea materna, della famiglia Challant, tra Due e Cinquecento la più potente della Valle d'Aosta e tra le prime negli Stati dei Savoia.

¹²⁴ In proposito, resoconti in FEU a. I n.29 e 30 del 19 e 26 luglio e 2 agosto 1855, a.IV n.41 del 14 ottobre 1858 (le marce, quindi, continuarono anche dopo la scomparsa del conte).

¹²⁵ Il duca Amedeo di Savoia-Aosta era maggiore onorario e comandante nominale del battaglione della Guardia Nazionale di Aosta (AHR, D.C. vol. 26 p.443) e la definizione di Aosta quale "le plus ancien fleuron de la couronne de Savoie" costituisce un motivo di vanto per gli amministratori di Aosta (id. vol, 45 p. 406bis).

¹²⁶ Il 3 giugno 1862, il Consiglio comunale di Aosta deliberò una spesa di 1000 lire per ricevere il reparto, che aveva "rempli sa missionne avec honneur et à la satisfaction des habitants de Fossombrone et des autorités provinciales". I festeggiamenti compresero una serata danzante, il 19 luglio, pagata in parte dalle casse comunali (£ 400) e in parte (£ 950) tramite una sottoscrizione ulteriore prova del favore di cui godeva la Guardia Nazionale tra la classe dirigente di Aosta (AHR, D.C. vol. 26, p.183). In precedenza (29 marzo) il Comune aveva anche deliberato, a maggioranza, di sostenere con un sussidio le famiglie dei *miliciens* poveri, in servizio nelle Marche, così come di celebrare la partenza per le operazioni con l'offerta di un *petit déjeuner* a tutto il reparto (id., p. 159).

¹²⁷ FEU a.II n.10 del 6 marzo 1856 riporta i risultati delle elezioni della Guardia Nazionale del 1° marzo precedente: tra gli ufficiali e i sergenti furieri si contano, due proprietari, tre procuratori legali o aspiranti tali, due aspiranti notai, un imprenditore, un geometra, un conservatore delle ipoteche e un droghiere, unico commerciante del gruppo. FEU a.II n.15 del 10 aprile integra le nomine con quelle del maggiore comandante del reparto, percettore delle imposte del mandamento di Gignod, e del portabandiera, cancelliere al tribunale di Aosta, designati dallo Stato Maggiore di Torino.

¹²⁸ ALP a.III n.14 del 1° aprile 1892, *Milizia territoriale alpina*.

¹²⁹ Luigi Chiala (1834-1904), da Ivrea, già ufficiale del Regio Esercito e combattente della Seconda e Terza Guerra d'Indipendenza, fondatore e direttore della rivista «L'Italia militare» e direttore de «La Rivista militare italiana», fu deputato dalla XV alla XVII legislatura, prima di essere nominato senatore del Regno e rassegnare per questo le dimissioni dalla milizia territoriale, nel 1892.

¹³⁰ Per il passato militare di Compans si rimanda al libro di Désandré, già citato. Altri ufficiali della Milizia furono "Delapierre di Gressoney", nominato sottotenente della Territoriale del 4° Alpini nel 1892 (ALP a.III n.19 del 06 maggio 1892); il tenente A. Pollano; addetto al 6° btg di formazione della Milizia Mobile durante le manovre a San Maurizio Canavese (ALP a.III n.35 del 26 agosto 1892); il farmacista Frédéric Meynet, promosso capitano della Territoriale nel 1905 (ALP a.VIII n.1 del 6 gennaio 1905).

¹³¹ Come documenta la presenza di Chiala e Compans in Valgrisenche, durante le manovre del 1888.

componenti delle commissioni di leva, che risultavano in tal modo un ennesimo luogo nel quale esercitare la propria influenza e acquisire meriti e consensi.

Questi ultimi elementi, così come l'abitudine al servizio nei battaglioni territoriali¹³² e la forte rivalità tra i coscritti dei diversi Comuni, descritta sopra, resero differente la Valle dal resto d'Italia. Nella Penisola, secondo Marco Mondini, non “esisteva...una tradizione di milizie volontarie, con le società di tiro come centro di gravità e di ritrovo; una tradizione che si cercò di importare”¹³³ nel nuovo Regno proprio attraverso le Società del Tiro a Segno, “prima vera organizzazione sportiva a livello nazionale”¹³⁴, mentre in Valle esse furono soltanto la nuova veste ufficiale che assunse una pratica vecchia di almeno seicento anni, come ben sapevano gli amministratori locali¹³⁵. Tale differenza fu uno degli elementi che contribuirono a consolidare il mito del guerriero valdostano e a farlo permanere nel tempo.

La persistenza di un mito

Al di là delle differenze politiche riscontrabili nella composizione e nelle attività delle diverse Società riconducibili all'esperienza militare, esistenti in Valle d'Aosta nel periodo tra l'Unità e la Prima Guerra mondiale, è possibile rilevare un elemento accomunante tutte le esperienze associative. Si tratta della persistenza della memoria delle imprese belliche dei Valdostani. Come nel caso dei veterani napoleonici, così in quello dei reduci risorgimentali appare evidente l'esistenza di un vero e proprio *epos* collettivo diffuso in tutta la Valle d'Aosta e sostenuto dai racconti e dalle memorie orali dei protagonisti e dei loro familiari. Mancano, infatti, in Valle d'Aosta importanti testimonianze scritte sull'esperienza militare dei valdostani durante le guerre succedutesi tra il 1848 e il 1866. L'unica eccezione¹³⁶ è rappresentata dalle note autobiografiche

¹³² O nei reggimenti eponimi: il bicentenario della Brigata Aosta, nel 1889, fu celebrata con un discorso in Consiglio comunale, con la spedizione di lettere di ringraziamento e l'acquisto di copie della storia del reparto (AHR, D.C. vol. 44 p. 530). Il ricordo della partecipazione della Brigata alla battaglia di Novara e a quella di San Martino costituì un topos diffuso anche nei verbali comunali (id. vol.45 p. 406bis)

¹³³ M. Modini, *Veneto in armi Tra mito della nazione e piccola patria 1866-1918*, Leg, Gorizia2002, p. 135.

¹³⁴ Così Ulzega-Teja, cit., p. 99.

¹³⁵ “Popolazione Aostana, nella quale vige la vecchia tradizione del tiro al bersaglio, altravolta [*sic*] ambito ed onorato passatempo ed obbligo di ogni cittadino”: così il sindaco di Aosta nella risposta ad una lettera del Comandante del distaccamento del Battaglione Alpini Val Orco del 5 aprile 1883 (AHR, Fonds Ville, Cartons séparés n.18 *Tir à la cible*). Sulla “Valle aostana ed il suo capoluogo come terra di fermi propositi e di gloriose tradizioni nella storia militare” ritornò anche il sottoprefetto Scrimaglia, nel proprio discorso in occasione del ventennale delle truppe alpine, nel 1893 (ALP a.IV n.10 del 10 marzo 1893).

¹³⁶ Ad essa si può aggiungere il diario di viaggio di Jean-Baptiste Prellian di Avise, *chasseur* nell'armata napoleonica, che nel 1812 partì da Cadice per rientrare a casa, con una pensione di invalido di guerra. L'opera è stata riassunta nell'articolo di René Viéring *Malbrough s'en revient...de la guerre*, apparso ne «Le Flambeau-Lo Flambò» n. 4 hiver 1980, pp. 83-97. L'opera si risolve, però, nella descrizione dei paesi attraversati e costituisce più una testimonianza utile ai geografi che in un documento del pensiero di un veterano napoleonico. Lo stesso vale per la pagina dedicata a *Le Capitaine Christille* da parte de «Le Messenger valdôtain» 1916, p.63, nella quale si presenta un brevissimo profilo

dell'abbé Cerlogne, analizzate da Silvana Presa nel suo libro sul sacerdote¹³⁷. Questo caso risulta, però, esemplare per comprendere le modalità con le quali si costruì la memoria militare valdostana durante l'Ottocento. Si è già detto come il padre del sacerdote fosse un reduce napoleonico, abituato a raccontare le proprie avventure militari in famiglia e agli abitanti del villaggio, dove svolgeva la funzione di maestro elementare. Il figlio, dopo l'esperienza della guerra del 1848-49 imitò il genitore e per tutta la vita raccontò¹³⁸ e scrisse di se stesso come di un veterano della guerra di Carlo Alberto¹³⁹.

Fu così che si creò un vero e proprio cortocircuito della memoria, in base al quale il modello napoleonico informò i ricordi del reduce risorgimentale, creando una narrazione senza soluzione di continuità, in base alla quale agli abitanti di Saint-Nicolas (e non solo a loro) fu presentato la figura di combattente – paziente, resistente e tenace – capace di sostenere le fatiche belliche affrontate da due generazioni di valdostani e di diventare il modello per quanti avrebbero seguito i Cerlogne nelle tante guerre dei cent'anni successivi.

Il medesimo fenomeno avvenne, con tutta probabilità, in tutte le comunità della Valle d'Aosta nelle quali era presente un veterano. Confermano questa ipotesi sia un'iniziativa, dovuta ancora a Jean-Baptiste Cerlogne, che nel 1905 riunì i compagni d'armi sopravvissuti per un momento conviviale a Saint-Pierre, sia una seconda composizione del canonico Gérard¹⁴⁰ sia le cronache e le necrologie dei giornali che, come nel caso del veterano napoleonico, riportano sempre i meriti di guerra dei personaggi ricordati. Per tutta la seconda metà dell'Ottocento e, ancora, nei primi decenni del Novecento, giornali e almanacchi locali, di ogni orientamento politico, furono assidui nel descrivere la carriera militare dei defunti, molti dei quali ricoprirono incarichi pubblici all'interno delle loro comunità¹⁴¹.

biografico del capitano, soldato della Grande Armée tra il 1807 e il 1815 (fu ferito a Waterloo), prima di intraprendere una nuova carriera militare sotto il re di Sardegna.

¹³⁷ S. Presa, cit., pp. 113-115.

¹³⁸ Ad esempio, ai seminaristi, quando era cuoco del Seminario, come riporta S. Presa, cit., p. 20.

¹³⁹ Il racconto del sacerdote divenne tanto paradigmatico da essere citato anche dopo la sua morte, quale dimostrazione del valore bellico dei Valdostani. Si veda un esempio in DA a.XVIII n.48 del 29 novembre 1911, dove un aneddoto di Cerlogne è portato a dimostrazione, insieme, della fedeltà ai Savoia e dell'efficacia dei Valdostani sul campo di battaglia.

¹⁴⁰ Léon-Clément Gérard *Hymne à la Brigade d'Aoste*, datato 14 marzo 1849, in *La Vallée d'Aoste sur la scène*, cit., p. 233.

¹⁴¹ Come quel "Mr Ballac ex-brigadier des R[oyaux] carabiniers en retraite et syndic de Saint-Pierre" ricordato dal «Jacques Bonhomme» a.VIII n.30 del 28 luglio 1905 o "Monsieur le Colonel et Chevalier Laurent Favre, syndic de Morgex", di cui dà notizia «Le Val d'Aoste» a.I n.1 del 7 gennaio 1910, o Martin Barmettes, "ex-maréchal des Carabiniers en retraite; 28 ans militaire, syndic" di Saint-Oyen (MV 1915, p. 128) o, ancora, "Moja Louis, 70 ans, carabinier retraité, longtemps conseiller municipal et administrateur de l'Hospice de Charité" o Joseph Dujany de La Magdelaine, classe 1826, compagno dell'abbé Cerlogne a Novara, per vent'anni consigliere comunale di Châtillon (MV 1916, p. 102 e p.111). Lo stesso Preillan, veterano di Napoleone, nel dicembre 1815 era stato nominato maestro di scuola (R. Viérin, *Marlbrough...*, cit. p. 93), come pure Giuseppe Vittorio Pession, "già insegnante di Quart", che ottenne una pensione di guerra nel 1895 (AHR, Fonds Ville, LEV2 carton 3, fascicolo 5). I ruoli di responsabilità non si limitavano all'amministrazione locale e all'istruzione: Victor Bordet "delegato filoserico di Bard", era un maresciallo dei RR.CC. a riposo, secondo quanto riporta JB a.XI n.40 del 2 ottobre 1908. Ulteriori testimonianze dell'attenzione ai

Inoltre, i giornali locali furono attenti nel registrare la presenza dei veterani delle guerre risorgimentali, in occasione delle manifestazioni o delle cerimonie di suffragio per i soldati caduti in Libia. Esempio in tal senso l' "octogénaire *reduce* de la Crimée qui portait fièrement le drapeau national" descritto nella cronaca di un servizio funebre a Lillianes, nel dicembre 1911¹⁴², officiato in memoria dei primi caduti in Libia.

Il caso di Cerlogne *senior* non è, quindi, isolato: molto spesso l'aver prestato servizio militare, meglio se in zona di guerra, e avere guadagnato i gradi costituivano una garanzia morale che consentiva al reduce di raccogliere il favore dei suoi vicini e dell'autorità deputata alla nomina di sindaci e maestri, in evidente controtendenza rispetto a quanto avvenne nel resto d'Italia, dove "la figura del reduce non seppe radicarsi nell'immaginario collettivo" e "i reduci non seppero contare né come individui né come movimento... Preferendo una dimensione sicuramente modesta e tutto interiore, ma minore"¹⁴³. In Valle, invece, si costruì un intreccio molto forte tra esperienza militare, meglio se vissuta sui campi di battaglia, e amministrazione locale, cosicché l'immagine del soldato valoroso confluiva in quella del buon amministratore e rappresentava un modello vincente nelle piccole comunità valligiane¹⁴⁴, un modello che la massiccia presenza di reparti militari contribuì a consolidare attraverso i riti e gli splendori delle manifestazioni pubbliche e che l'entusiasmo suscitato dall'invasione della Libia ravvivò proprio alla vigilia della Grande Guerra¹⁴⁵, dando origine, tra l'altro, ad un nuovo gruppo di reduci che, a partire dal 1913, si sarebbero ritrovati per ricordare le comuni esperienze in terra africana.

reduci nei necrologi di: Augustin Vevey di Ollomont, veterano del 1848 e della Crimea, morto nel 1911 (VA a.III n.12 del 24 marzo); Laurent Charruaz, anch'egli veterano di Novara, morto ad Aymavilles alla fine del 1913 («La Doire» a.I n.1 del 2 gennaio 1914); Célestin Borbey, reduce del '48, morto a Charvensod nel febbraio del medesimo anno (DO a.I n.9 del 27 febbraio); Emanuele Dabaz di Challand-Saint-Victor, granatiere della Guardia, veterano del 1848-9 (DO a.I n.15 del 10 aprile 1914); Alcide Lavanche di Etroubles, altro veterano del '48, morto il 24 gennaio 1914 (MV 1915); Auguste Droz., veterano morto novantenne nel marzo 1915 a Saint-Marcel (MV 1916, p. 118), Vincent Billet, reduce di Crimea, decorato, morto il 7 luglio 1918 a Lillianes (MV 1919, p.59). Ancora più eloquente la lapide funeraria di Victor Oreiller, morto a 87 anni il 7 maggio 1920 e sepolto nel piccolo cimitero di Rhêmes-Notre-Dame. Il defunto vi è ricordato dalla "famille reconnaissante" come "vétéran de Crimée et de l'indépendance": a più di sessant'anni dalle due guerre, la partecipazione ai combattimenti era ancora motivo di vanto e orgoglio per i familiari, sui quali si riverberavano gloria e autorevolezza degli antenati combattenti. Significativa, in tal senso, l'indicazione contenuta nella cronaca del matrimonio del futuro deputato Julien Charrey, che sposò la "nipote di un ex Maresciallo dei Reali Carabinieri" (JB a.VII n.37 del 9 settembre 1904). Ancora, in occasione della guerra russo-giapponese «Jacques Bonhomme» pubblicò, nel febbraio 1905, un *feuilleton* dedicato all'assedio di Sebastopoli dandogli il titolo de *Le Port Arthur du 1854*.

¹⁴² DA a.XVIII n.51 del 20 dicembre 1911.

¹⁴³ Isola, cit., pp. 504-5.

¹⁴⁴ La persistenza di tale modello durante il Novecento valdostano è rappresentata dalla figura del maresciallo maggiore Jean-Joseph Bonin (1917-2011), reduce della Seconda Guerra mondiale, per venticinque anni sindaco e per altri quindici consigliere comunale del paese natale.

¹⁴⁵ Sulle manifestazioni per la guerra di Libia in Valle d'Aosta, Alessandro Celi *La Guerra di Libia ai confini del Regno: commenti e dibattiti in Valle d'Aosta (1911-12)*, in «Annali della Fondazione Ugo La Malfa» n. XXV (2010), pp. 47-71. È utile ricordare che il quarantennale della fondazione degli Alpini cadde proprio nel 1912, così da far coincidere esaltazione per l'avventura coloniale, rinnovato prestigio per gli Alpini e celebrazioni per l'anniversario del Corpo.

I soldati in pubblico: feste, banchetti e commemorazioni

La presenza di un gran numero di soldati nei piccoli centri urbani della Valle d'Aosta forniva l'occasione per lo svolgimento di parate, esibizioni delle fanfare e feste pubbliche che costituivano, più di altre manifestazioni, una potente occasione di costruzione del consenso e dell'identità nazionale, secondo le dinamiche ampiamente analizzate e ricostruite dagli storici che studiano il fenomeno del *nation-building*¹⁴⁶. La Valle d'Aosta non espresse mai particolari problemi nei confronti dei sovrani sabaudi e le critiche rivolte alle scelte governative non misero mai in dubbio il patriottismo della classe dirigente e dell'intera popolazione locale. Tale fedeltà fu, comunque, sostenuta da manifestazioni pubbliche nelle quali l'esercito svolgeva un ruolo da protagonista. Queste manifestazioni possono essere, nel loro complesso, suddivise in tre grandi gruppi. Il primo di essi racchiude le parate e le rassegne militari svolte in occasione di feste civili, quali la ricorrenza dello Statuto, il 2 giugno, oppure il genetliaco del re e della regina¹⁴⁷; il secondo le manifestazioni organizzate durante la presenza dei reparti in esercitazione e nei periodi durante i quali Aosta ospitava il battaglione omonimo al suo completo e, quindi, anche la relativa fanfara, resa così disponibile per esibizioni pubbliche, dopo lo scioglimento di quella del battaglione della Guardia Nazionale¹⁴⁸. Il terzo gruppo è costituito dalle cerimonie di consegna delle decorazioni per atti di valore militare o civile, una tipologia di manifestazione che assumerà un ruolo sempre maggiore tra la fine dell'Ottocento e i primi anni del secolo successivo.

Ad Aosta, la celebrazione dello Statuto era già l'occasione per l'annuale ritrovo dei Reduci delle Patrie Battaglie, che si riunivano per il pranzo, insieme alle autorità invitate¹⁴⁹, dopo la sfilata delle truppe della guarnigione. Analoghe sfilate si svolgevano nelle altre località sede di caserme, come Pré-Saint-Didier¹⁵⁰, ma, secondo quanto affermato da Marco Cuaz¹⁵¹, il consenso verso

¹⁴⁶ Nella stesura di questo paragrafo si è tenuto conto, in particolare, delle considerazioni espresse nelle seguenti opere: G.L. Mosse *La nazionalizzazione delle masse*, cit.; Ilaria Porciani, *La festa...*, cit. (in particolare, il capitolo II), e Maurizio Ridolfi *Le feste nazionali*, Il Mulino, Bologna 2003.

¹⁴⁷ ALP a.III n.11 dell'11 marzo 1892 riferisce di una *Rivista in occasione del genetliaco di S. M. il Re*, in programma per il lunedì successivo, durante la quale era previsto il giuramento degli Alpini della classe 1871, presenti tutte le autorità e gli ufficiali in congedo.

¹⁴⁸ Costituita nel 1853, la fanfara della Guardia Nazionale fu l'ultimo elemento del Corpo a scomparire: anche dopo lo scioglimento del battaglione, il Comune continuò a pagare il tamburo maggiore, usato per richiamare l'attenzione della popolazione nel caso di annunci pubblici (in proposito, oltre a quanto detto in una nota precedente, AHR, D.C. vol. 53, *Procès-verbal del Conseil d'Intendance générale d'Ivrée* dell'11 giugno 1855). Ulteriori notizie sulla commistione fra banda municipale e fanfara della Guardia Nazionale in Manuela Lagnier *Le vie dell'armonia*, Tipografia La Vallée, Aosta 1993, pp.6 ssg. Il caso valdostano è paragonabile a quelli di altre zone d'Italia, come indica Ilaria Porciani, dove "non restarono in vita che le bande musicali, attive ancora nella festa dello Statuto" (cit., p. 77).

¹⁴⁹ Nel 1892 parteciparono al banchetto dei Reduci "il Sottoprefetto Chiara, il Comandante del Presidio, Maggiore Manfredi, il sindaco di Aosta cavalier Erba, François Farinet, il Maggiore Cavalier Berthod, il signor Guala della Società Operaia" (ALP a.III n.24 del 10 giugno 1892).

¹⁵⁰ ALP a.III n.24 del 10 giugno 1892 riporta la cronaca delle celebrazioni in questa località, alla presenza del comandante del Battaglione Aosta, maggiore Giachetti, e della fanfara del reparto. Simile svolgimento anche l'anno successivo, con "rivista e parata" delle truppe presenti (ALP. a.IV n. 23 del 9 giugno 1893).

¹⁵¹ Cuaz, *Aosta*, cit., pp. 357 e 432.

questo tipo di manifestazione venne scemando intorno al 1870, probabilmente per le tensioni che contrapponevano Regno d'Italia e Vaticano, le quali non potevano non avere un riflesso negativo su una popolazione certo fedele al sovrano, ma anche profondamente cattolica, anche se non mancavano problemi finanziari¹⁵². Se così fosse, il ruolo della Società dei Reduci apparirebbe ancora più rilevante a livello locale e troverebbe un'ulteriore conferma l'orientamento decisamente anticlericale dei suoi vertici, primo fra tutti Jean-Antoine Farinet. Il 2 giugno vedeva anche la celebrazione delle feste di altre associazioni, quali quella dei Maestri¹⁵³, e la presenza dei responsabili del Tiro a Segno e della Società di Mutuo Soccorso al pranzo dei Reduci, tutti elementi che consentono di delineare una sociabilità borghese molto attiva, benché dotata di piccoli numeri, proprio a sostegno della Monarchia e delle sue Istituzioni¹⁵⁴.

Per quanto riguarda le fanfare, la prima esibizione attestata dalle fonti risale al gennaio 1859, quando quella dei Bersaglieri offriva alla popolazione di Aosta uno spettacolo tutte le domeniche¹⁵⁵. Si tratta di un altro aspetto tipico di tutte le guarnigioni dell'epoca, nella maggior parte degli Stati europei¹⁵⁶. Anche ad Aosta Bersaglieri ed Alpini continuarono ad esibire le proprie fanfare nei giorni di festa sulla piazza principale della cittadina, come descritto da Emanuela Lagnier nel suo *Le vie dell'armonia*, che ricorda come le esibizioni delle fanfare militari, insieme alla banda municipale di Aosta, costituissero la sola occasione di ascoltare buona musica al di fuori delle chiese, nell'Aosta della seconda metà dell'Ottocento.

Questa esclusività rendeva tali esibizioni un forte richiamo per il pubblico e tutte le fanfare presenti in città, sia perché parte della guarnigione sia perché di passaggio, erano invitate a suonare in piazza Carlo Alberto. Così avvenne per quelle del 73° e 74° reggimento di fanteria, nel luglio 1890¹⁵⁷, e per quella del 59° reggimento, l'anno successivo¹⁵⁸, mentre nell'inverno 1893 fu la fanfara dell'"Aosta" ad aggiungere, oltre alla consueta esibizione serale, una serie di concerti pomeridiani,

¹⁵² Nel 1878, la Giunta afferma esplicitamente che "la situation financière de cette commune est...trop critique pour admettre des dépenses" per la festa (AHR, D.C. vol. 37 p.117) È possibile anche ipotizzare che le cronache che denunciano una celebrazione della festa dello Statuto sotto tono siano anche strumentali alla richiesta di aumento della guarnigione in Aosta. Così ALP a.II n.24 del 12 giugno 1891 descrive una rivista delle truppe in formato ridotto, a causa delle "poche compagnie di alpini e di fanteria della città".

¹⁵³ ALP a.I n.23 del 6 gennaio 1890.

¹⁵⁴ Sul rapporto tra borghesie locali, monarchia ed istituzioni nell'Italia liberale, si vedano le pp. 197-200 di Mariapia Bigaran (cur.), *Istituzioni e borghesie locali*, Franco Angeli, Milano 1986, di Ilaria Porciani, cit., pp.70-1, e 28ssg. di Marina Tesoro (cur.) *Monarchia, tradizione, identità nazionale*, Bruno Mondadori, Milano 2004.

¹⁵⁵ FEU a.V n.2 del 13 gennaio 1859.

¹⁵⁶ Significativa, in tal senso, una vignetta ne «Le Messenger valdôtain» 1914, Imprimerie catholique, Aoste 1913, p. 61, che rappresenta una "musique municipale" (banda municipale) composta da musicanti col cappello alpino.

¹⁵⁷ Suonarono ogni giorno dalle 19 alle 20:30, durante la loro permanenza in città, venendo ricompensate con un bicchiere di vino, offerto dalle casse comunali (ALP a.I n.27 del 4 luglio 1890).

¹⁵⁸ Il reparto si fermò in città un solo giorno, il 15 luglio, insieme al 60° fanteria, ma prima di prendere il treno la fanfara reggimentale si esibì in piazza (ALP a.II n.29 del 17 luglio 1891).

in occasione del carnevale¹⁵⁹ e nelle domeniche¹⁶⁰. Ancora, nel settembre 1903 furono le fanfare della Divisione Novara ad offrire spettacolo sulla piazza centrale¹⁶¹, mentre nel 1910 la fanfara de “notre bataillon alpin” otteneva il plauso dei redattori de «Le Val d’Aoste»¹⁶².

Le fanfare militari allietavano anche le ricorrenze delle Società militari, come quella dei Reduci delle Patrie Battaglie, in occasione della festa dello Statuto, nel 1891¹⁶³, oppure le iniziative della società del Tiro a Segno.

Le manovre estive dei reparti, che tanto sviluppo ebbero in Valle d’Aosta nell’ultimo ventennio dell’Ottocento, si concludevano sempre con la “festa del campo”, una manifestazione che prevedeva “musiche, balli, evoluzioni, mascherate rappresentative”, esibizioni di cavalleggeri¹⁶⁴, sfilate dei reparti, svolgimento di giochi popolari, come le pignatte, l’albero della cuccagna, il triangolo imperniato e la pertica dalla punta mobile¹⁶⁵, esplosione di salve di cannone e sparo di fuochi artificiali¹⁶⁶, e ogni altra pratica che potesse generare entusiasmo nei confronti dell’Esercito. Non mancavano, in queste occasioni, la cena e i balli per gli ufficiali, ospitati nel salone comunale, a spese dell’Amministrazione cittadina¹⁶⁷, che provvedeva inoltre all’illuminazione straordinaria del centro e organizzava anche i festeggiamenti di accoglienza dei reparti. Ad esempio, il 73° e il 74° Reggimento di fanteria, nel luglio 1890, “furono incontrati alla stazione dalle nostre autorità, accompagnate dalla banda municipale ed in mezzo ad un concorso enorme di gente. Tutte le case erano imbandierate e la città di Aosta sembrava proprio in festa”¹⁶⁸.

Si trattava di avvenimenti dal forte significato simbolico e dall’altrettanto grande valenza politica, come dimostra il rendiconto della prima, importante parata svoltasi ad Aosta, in occasione del ritorno dei Bersaglieri dalla guerra di Crimea, descritta da Marco Cuaz nel suo *Aosta*¹⁶⁹, sulla

¹⁵⁹ ALP a.IV n.3 del 20 gennaio 1893.

¹⁶⁰ ALP a. IV nn. 4-5-6-7.

¹⁶¹ JB a.VI n.37 dell’11 settembre 1903. La cronaca è accompagnata da una frecciata polemica di Farinet verso il sindaco Chabloz, che “autrefois...avait trouvé cela contraire à l’ordre public, ce qui l’avait poussé à des mesures illégales dont la magistrature civile et administrative a d’ailleurs fait bonne justice”. L’episodio al quale si riferisce il deputato non risulta dai verbali comunali, ma costituisce un’ulteriore testimonianza della continua attenzione che il clan Farinet rivolse ai diversi aspetti della vita dei reparti presenti in città e nella Valle.

¹⁶² VA a.II n.14 dell’8 aprile 1910.

¹⁶³ ALP a.II n.24 del 12 giugno 1891.

¹⁶⁴ “Armi a cavallo le danno poi un carattere particolare, e procureranno ai nostri cittadini unao spettacolo mai veduto”: così in ALP a.I n.29 del 18 luglio 1890, dal quale sono tratte anche le altre citazioni.

¹⁶⁵ Ampia descrizione delle attività previste in una festa del Campo in ALP a.I n.31 del 1° agosto 1890. che cita anche la presenza di “quattro guerrieri antichi” (figuranti in costume medievale) di “cavalleria africana, con due re selvaggi e la loro corte, tutti montati sugli asini”, della maschera Gianduia e del “tradizionale contadino valdaostano dal vestito rosso con le falde”: in pratica, la riedizione estiva del carnevale cittadino, manifestazione, quest’ultima, alla quale gli ufficiali della guarnigione davano già ampio contributo organizzativo.

¹⁶⁶ Sulla diffusione di tale pratica, Porciani, cit., p. 68.

¹⁶⁷ AHR D.C. vol. 45 p. 434.

¹⁶⁸ L[□] ALP a.I n.27 del 4 luglio 1890. Il programma ufficiale, comunicato al sindaco dal Comandante del campo, in AHR, Fonds Ville, LEV2 C 003 f.12.

¹⁶⁹ Cit., p. 331.

base delle cronache dell'epoca. I particolari con cui l'avvenimento venne riportato dai giornali del tempo, l'attenzione nel riferire la gioia della popolazione rivelano, infatti, come la presenza dei Bersaglieri, giunti solo tre anni prima per un'operazione di ordine pubblico, fosse – o si volesse far apparire – bene accetta agli abitanti di Aosta.

Manifestazioni analoghe avvenivano in tutte le località di una certa importanza, nelle quali i reparti si trovavano in manovra: così, sempre nel 1890, a Châtillon “tre battaglioni e una batteria” diedero vita ad uno spettacolo “con bengala nella gola del Marmore e fiamme dietro Ussel per rappresentarne l'incendio”¹⁷⁰, mentre l'anno successivo, a Pré-Saint-Didier la fine delle esercitazioni fu celebrata con la “festa del campo con otto alberi della cuccagna, fuochi d'artificio e fallita [*recte* salita] di palloni aerostatici”¹⁷¹

L'importanza di tali manifestazioni è rivelata dall'ennesima polemica registrata dai verbali del Consiglio comunale. Il 2 ottobre 1897, i consiglieri erano riuniti per fare la verifica, dopo che la città si era trovata ad ospitare, con un preavviso di un solo giorno, quattro reggimenti provenienti da Morgex, dove un'esercitazione era stata sospesa a causa del maltempo. Oltre a registrare gli apprezzamenti del generale comandante, perché l'Amministrazione era riuscita a “mettre à couvert 7000 hommes dans notre petite ville d'à peine 5800 habitants”¹⁷², il verbale riporta che un “journal de Turin” aveva accusato la Giunta di non aver organizzato la festa del campo. Si era trattato, invece, di una decisione esclusivamente militare, per motivi di risparmio, ma lo spunto polemico e la piccata giustificazione del sindaco dimostrano che si trattava di un avvenimento, comunque, atteso e in grado di richiamare l'attenzione anche di testate non locali.

Le cerimonie per la consegna delle decorazioni costituivano la terza occasione pubblica nella quale i militari si presentavano in pubblico nel massimo splendore possibile. Anche in questo caso, i giornali del tempo sono generosi di notizie e consentono di rilevare un fenomeno significativo per quanto riguarda la costruzione dell'identità nazionale, anche in Valle d'Aosta. Si tratta del notevole aumento nella concessione di decorazioni dopo la battaglia di Adua.

I nominativi dei decorati erano sempre stati riferiti dalla stampa locale, fin dalle battaglie risorgimentali, quando i settimanali riportavano nome e Comune di origine dei soldati premiati per il valore dimostrato¹⁷³, ma dopo la sconfitta in Abissinia si cominciò a dare ampio risalto a tutte le occasioni che consentivano di esaltare il comportamento esemplare dei militari. Dato che, dopo il

¹⁷⁰ ALP a.I n.34 del 22 agosto 1890.

¹⁷¹ ALP a.II n.29 del 17 luglio 1891. La corrispondenza dal Comune dell'alta valle attesta così la presenza dei reparti con i palloni aerostatici durante le manovre.

¹⁷² Questa e le successive citazioni da AHR D.C. vol.54 pp.307 ssg.

¹⁷³ Esempi in FEU a.V n.27 del 7 luglio 1859 e n.36 dell'8 settembre 1859; a.VI n.3 del 19 gennaio 1860 e n.46 del 15 novembre 1860.

disastro africano, l'Italia non era più impegnata in imprese belliche, gli esempi erano necessariamente ridotti alle azioni in favore dei civili. Non si trattava di un fenomeno nuovo: in occasione del *Festeggiamento del 20° anniversario dell'istituzione delle Compagnie alpine*, nel 1893, il sottoprefetto Scrimaglia “commemorò i soldati e gli ufficiali che lasciarono la loro vita nelle escursioni per amore della scienza militare e del loro dovere”¹⁷⁴, non potendo, evidentemente, evocare altre occasioni nelle quali gli Alpini avevano dimostrato il loro valore. Non a caso, nel decennio trascorso tra la Terza guerra d'Indipendenza, certo non esaltante per le armi italiane, e l'avventura etiopica, gli unici decorati ricordati dalla stampa locale furono il sottotenente Orlando Freri e il sergente Camillo Meynet, nel 1892¹⁷⁵, seguiti dal tenente del 3° Alpini Clemente Perol e dalla “guardia alpina” Claudio Perotti, nel 1894¹⁷⁶.

Dopo Adua, l'onore delle cronache toccò dapprima al sottotenente Sartoretti, del 4° Alpini, protagonista del salvataggio di una ragazza caduta nella Dora¹⁷⁷, poi agli scampati dalla sconfitta, decorati a due anni di distanza dalla battaglia. Si trattava di tre medaglie d'argento, attribuite al tenente medico Teotimo Barmaz (alla memoria), al volontario Remigio Perretti, futuro generale, e al furiere dell' “Aosta” Filomeno D'Intimo¹⁷⁸, che ricevette la decorazione durante una pubblica cerimonia sulla piazza d'armi¹⁷⁹, mentre Perretti ebbe l'onore di una citazione in Consiglio comunale, in quanto cittadino aostano¹⁸⁰.

Ulteriori riferimenti al valore dei soldati in contesti non bellici si ritrovano nelle notizie relative a “trois douaniers” periti durante il loro servizio in montagna¹⁸¹, e, soprattutto, per la tragedia del col Serena. Nella località nel comune di La Salle, il 21 febbraio 1908, erano stati travolti da una valanga due Alpini della 43° compagnia dell' “Aosta”: il fatto aveva suscitato molto scalpore e sollevato un ampio dibattito, anche a livello politico, con interrogazioni parlamentari da

¹⁷⁴ ALP a.IV n.10 del 10 marzo 1893.

¹⁷⁵ Appartenenti alla 43° compagnia del Battaglione Aosta, furono ricompensati con una medaglia d'argento al valor militare per il salvataggio del soldato Giovanni Pace di Issogne, caduto in un crepaccio durante un'esercitazione. La notizia della concessione della medaglia e la descrizione della cerimonia della consegna in ALP a.III n.12 del 18 marzo 1892, *Onorificenza al merito civile*, e n.17 del 22 aprile successivo, *Onorificenza*.

¹⁷⁶ Furono ricompensati con una medaglia al valor civile “per il coraggio e la filantropia dimostrata nella disastrosa ascensione alla Capanna Margherita dell'inverno scorso” (ALP a.V n.23 dell'8 giugno 1894).

¹⁷⁷ Fu ricompensato con una medaglia di bronzo al valor civile (ALP a.IX n.10 dell'11 marzo 1898).

¹⁷⁸ ALP a.IX n.11 del 18 marzo 1898.

¹⁷⁹ ALP a.IX n. 18 del 5 maggio 1898.

¹⁸⁰ AHR, D.C. vol.53 p.153, *Félicitations au lieutenant Perretti décoré pour la bataille d'Adua* (20 maggio 1898). Remigio Perretti (1873-1944), figlio di Giuseppe, “marchand de fer en notre ville” (così in DA a.III n.12 del 18 marzo 1896, ma anche nelle delibere comunali) era uscito dall'Accademia di Modena nel 1893 (ALP a.IV n.35 del 2 settembre 1893), combattente in Libia e nella Prima guerra mondiale, terminò la carriera col grado di generale di Brigata.

¹⁸¹ VA a. I n.21 del 23 avril 1909 *Malheur sur la montagne*. I tre sono ricordati come “martyrs obscurs, inconnus à tout le monde” e il settimanale commenta, inoltre, che “ce n'est pas seulement sur le champ de bataille et devant les gueules des canons que l'on rencontre des héros”.

parte di François Farinet¹⁸². Alla memoria delle due vittime fu poi collocata una placca in località Rantin, l'anno successivo¹⁸³.

Non risultano, invece, notizie sui giornali locali relative al soldato del 40° Fanteria Giuseppe Thomein, nativo di Arvier, decorato con la medaglia di bronzo al valor militare per il suo comportamento durante i moti di Milano del 1898¹⁸⁴.

Echi di nazionalismo tra Africa e Trieste

L'attenzione della stampa locale verso i soldati e il prestigio dell'Esercito costituisce una prova della progressiva diffusione della mentalità nazionalistica in Valle d'Aosta. Significativa, in tal senso, la dichiarazione rivolta al Consiglio comunale da parte del sindaco César Chabloz, quando si diffuse la notizia del disastro di Adua:

Ce n'est pas l'heure d'ouvrir des discussions. On pourra le faire plus tard. Maintenant, nous n'avons qu'à mettre chapeau bas et nous incliner devant l'héroïsme pour ceux qui combattent si loin de leur patrie, non pas pour un généreux idéal politique ou pour la défense de leurs foyers, mais pour tenir haut le prestige de l'armée italienne dans une guerre pénible, où ils ne sont soutenus que par la religion du devoir et du sacrifice.

Dieu veuille que l'étoile de l'Italie continue à briller comme jusqu'ici! Honneur et gloire à ceux qui combattent et meurent pour elle!¹⁸⁵

Il sindaco formulò, poi, la proposta – accolta all'unanimità – di celebrare una cerimonia funebre aperta a tutti, credenti e non credenti, da svolgersi nella cattedrale di Aosta, resa immediatamente disponibile dall'autorità ecclesiastica. Il fatto che la delibera specificò in modo esplicito che la manifestazione permetterà “à ceux qui ont la foi religieuse” di trovare la consolazione nella speranza cristiana e “à ceux qui ne l'ont pas” di prestare un “juste tribut d'honneur à la mémoire de ceux qui meurent pour la patrie” è rivelatore del forte contrasto tra esponenti cattolici e liberali all'interno del Consiglio comunale, come già illustrato in altri capitoli di questo lavoro. L'elemento significativo è, però, l'immediato e assoluto consenso espresso tanto dai consiglieri quanto dal clero cittadino. A fronte di un vero e proprio disastro militare, che metteva seriamente in dubbio l'intera politica coloniale italiana e causava la definitiva caduta del personaggio egemone della politica italiana dell'ultimo quindicennio, la

¹⁸² JB a.XII n.35 del 27 agosto 1909.

¹⁸³ VA a.I n.25 del 21 maggio 1909.

¹⁸⁴ ASTO, DM Ivrea, classe 1876, vol. 89 matr. 2200: “Ferito di sassi e bastoni restò fermo al suo posto continuando a far fuoco sui rivoltosi. Milano 7 maggio 1898”. Thomein fu un assiduo frequentatore del TSN, tanto da evitare il richiamo nel 1901 e nel 1906. Durante la Prima guerra mondiale fu richiamato nella Territoriale.

¹⁸⁵ Delibera del Consiglio del 28 febbraio 1896 *Deuil national pour nos morts d'Afrique Communications de la présidence*, in AHR, LEV2 C 003 fasc. 8.

classe dirigente laica e religiosa della Valle pensava, innanzitutto, ai caduti e celebrava l'onore dell'esercito. L'assenza di voci discordi dimostra, ancora una volta, la generale adesione che, a fine secolo, le élites locali e, dietro loro, la maggioranza della popolazione, esprimeva nei confronti delle istituzioni dello Stato.

Tale adesione si esprimeva attraverso l'attenzione alle avventure coloniali, rappresentata, ad esempio, dal museo aperto ad Etroubles dal maresciallo della Guardia di Finanza Biagi, nel 1891¹⁸⁶, oppure dalle descrizioni etnico-geografiche di don Giuseppe Capra pubblicate sulle riviste *Bulletin de la Société de la flore valdôtaine* et *Augusta Praetoria*,¹⁸⁷ o, ancora, dalla denominazione *Tripoli* attribuita negli anni della guerra ad una delle più note osterie dei dintorni di Aosta e sopravvissuta fino ad oggi. Proprio la guerra di Libia rappresentò in Valle, così come resto del Regno, il momento di massima convergenza tra liberali e cattolici. Se ancora nel maggio 1911 il sindaco cattolico del capoluogo, Giuliano Charrey, era attaccato per non essersi dimostrato troppo favorevole al progetto di un monumento ai Caduti per l'Indipendenza e l'Unità¹⁸⁸, dall'autunno successivo scomparvero pressoché completamente dai giornali locali le eco delle polemiche in Consiglio comunale, mentre veniva concesso ampio spazio alle cronache dal fronte, alle lettere dei combattenti ai loro familiari, alle attività dell'associazionismo dei reduci. Questo rappresentava l'ultimo anello della catena di società che, sviluppatasi verso il 1850, culminerà, dopo la Grande Guerra, nelle Associazioni d'Arma ancora oggi esistenti, come dimostra il commento al banchetto dei reduci, svoltosi ad Emarèse nel 1914:

“Nos gaillards d'aujourd'hui n'ont pas dégénéré des héros du *Risorgimento* et proclameront hautement l'unanimité de sentiments de solidarité nationale et les aspirations vers le progrès dont les rudes habitants de ce pays alpestre chauffent leur noble coeur”¹⁸⁹.

Accanto alla Libia, anche la propaganda relativa alle terre irredente cominciava ad apparire nelle cronache locali, con le iniziative della locale sezione della Società Dante

¹⁸⁶ *Massaua a St-Rhémy* in ALP a.II n. 23 del 5 giugno 1891.

¹⁸⁷ Sulla figura del sacerdote, si vedano la breve nota biografica di Luciana Pramotton ne *Les cents du Millénaire*, cit., p. 62-65 e il più ampio studio di Tiziana Fragno *Don Giuseppe Capra missionario di fede e italianità*, Le Château, Aosta, 2002.

¹⁸⁸ *De profundis* VA a.III n.18 del 5 maggio 1911.

¹⁸⁹ Così DO a.I n.4 del 23 gennaio 1914. Il medesimo giornale, due settimane prima (a.I n.2 del 9 gennaio 1914) aveva riferito di un'altra *Fête des reduci de la Lybie*, organizzata ad Aosta per celebrare “vaillance et courage des nos troupes alpines”. Alla manifestazione parteciparono venticinque veterani d'Africa e altre settantacinque persone, tra le quali “l'avocat Chabloz, député provincial, l'avocat Fusinaz, président de la Société de Tir; Moja Louis, président de la Société des vétérans; Rusconi, président des ex-militaires; le géom. Nelva pour la Société des maçons... La Société musicale La Lyre et la Société Ouvrière avaient envoyé leurs bannières” (si trattava – in base ai personaggi nominati – di un'iniziativa organizzata in contrasto con la maggioranza cattolica in Comune, come dimostra anche una precisazione polemica dell'articolista, che ricorda che il Sindaco aveva promesso il concorso economico dell'Amministrazione comunale, ma che questo non era mai arrivato).

Alighieri¹⁹⁰ e della sezione torinese dell'Associazione Trento e Trieste, che nel gennaio 1911 organizzava in collaborazione con l'aostana Société promotrice des Beaux Arts un'esposizione di arte del "Tyrol italien, de la Vénétie italienne et de la Dalmatie", con finalità "à la fois artistique et patriotique"¹⁹¹.

¹⁹⁰ L'attività della Dante Alighieri è avversata dai Farinet e dagli altri esponenti del gruppo Stevenin, in quanto considerata di ispirazione massonica e antivaldosana (JB A.XII n.32 del 6 agosto e n.38 del 17 settembre 1909). Per il ruolo svolto dalla Società nell'Italia del tempo, si vedano le considerazioni espresse nel libro di Beatrice Pisa *Nazione e politica nella Società «Dante Alighieri»*, Bonacci, Roma 1995.

¹⁹¹ VA a.III n.2 del 13 gennaio 1911. Nei dintorni di Aosta esisteva anche un'osteria all'insegna di *Trieste*, posta sulla medesima strada che raggiungeva anche il *Tripoli*: le gite fuori porta costituivano, così, un'ennesima occasione per essere sottoposti ai richiami della propaganda nazionalistica.

Capitolo 4

La carriera delle armi e le scelte matrimoniali

Un ulteriore aspetto del rapporto tra mondo militare e Valle d'Aosta, nel periodo studiato, è fornito dall'analisi delle informazioni relative ai Valdostani che scelsero la carriera della armi. Anche in questo caso, i dati oggi disponibili consentono di formulare soltanto alcune osservazioni di carattere generale, che confermano, però, alcune delle ipotesi espresse nei capitoli precedenti.

La prima osservazione è relativa alla cultura degli ufficiali di origine valdostana. Nel periodo a cavallo dell'Unità, sembra che la maggioranza di essi prestasse servizio nelle armi dotte, Artiglieria e Genio, e nei Corpi tecnici – Amministrazione, Giustizia, Sanità, Sussistenza e Veterinari – segno inequivocabile del raggiungimento di un elevato livello di studi.

Così, nel solo 1860 sono attestati “M. Bletton, de Morgex, vétérinaire patenté...nommé vétérinaire de 2^e classe dans l'armée sarde”¹; “M. [Pierre] Dupont, de Valsava[re]nche, chirurgien-major dans le 1^{er} régiment de Savoie”²; “M. Gaspard de Châtillon, capitaine en retraite...nommé juge instructeur-militaire près le tribunal militaire de Chambéry”³; “M. Joseph Prince, sous-lieutenant d'artillerie”⁴ e, ancora, l’“officier comptable de 2^e classe, attaché à l'administration générale de subsistances militaires à Milan”, Charles Bianco⁵ e “le chevalier Frédéric Delapierre, d'Aoste, commissaire aux levées de l'arrondissement de Moûtiers”, trasferito a Comacchio dopo l'Unità⁶.

È facile notare la completa assenza di ufficiali di Fanteria e Cavalleria. Il dato è confermato anche dalle notizie relative ai decorati e promossi sul campo durante le campagne del 1855 e 1859⁷, dove soldati, graduati di truppa e sottufficiali⁸ valdostani compaiono in maniera preponderante rispetto agli ufficiali.

I mancati riferimenti ad ufficiali delle armi combattenti non stupiscono, in quanto tale assenza essere spiegata da alcuni dati noti e accettati dalla storiografia sulla valle d'Aosta. La mancanza di ufficiali di Cavalleria non è che il riflesso in campo militare della pressoché totale scomparsa di famiglie

¹ FEU a.VI n.3 del 19 gennaio 1860.

² FEU a.VI n.6 del 9 febbraio 1860 riferisce che gli venne conferita “la croix de l'Ordre des SS. Maurice et Lazare”, per il suo ruolo durante la battaglia di Solferino, dove aveva già ricevuto una menzione d'onore (FEU a.V n.35 del 1^o settembre 1859). Il suo necrologio è riportato in *Cronologia della Valle d'Aosta*, cit., p. 86.

³ FEU a.VI n. 10 dell'8 marzo 1860. Gaspard era stato promosso sul campo in Crimea (FEU a.I n.5 del 15 gennaio 1855).

⁴ FEU a.VI n. 13 del 29 marzo 1860.

⁵ FEU a. VI n.16 del 19 aprile 1860.

⁶ FEU a.VI n.26 del 28 giugno 1860.

⁷ FEU a.V n.27 del 7 luglio 1859.

⁸ FEU a. V n.36 del 28 settembre 1859 riporta i nomi di tre sergenti di altrettanti reparti, decorati e promossi sul campo.

nobili in Valle. Alla metà dell'Ottocento, infatti, tutte le grandi famiglie dell'aristocrazia valdostana erano ormai estinte e non potevano, quindi, esprimere giovani che si dedicassero alla carriera delle armi. Unica eccezione, ma che più di ogni altra conferma quanto scritto, i due figli del conte Crotti di Costigliole, Ernesto e Carlo Alberto, entrambi ufficiali e imparentati con i Passerin d'Entrèves da parte di madre, ma esponenti di una famiglia originaria del Saluzzese.

La frequenza di ufficiali dotati di competenze tecnico-scientifiche può, invece, essere ricondotta al buon grado di scolarizzazione della popolazione valdostana, pressoché tutta alfabetizzata ben prima dell'Unità d'Italia, grazie alla capillare diffusione delle scuole di villaggio⁹, seppur di qualità altalenante. Tale situazione di partenza aveva offerto la possibilità di intraprendere una carriera militare basata sulle proprie conoscenze tecniche ai discendenti di famiglie della piccola e media borghesia, con una generazione d'anticipo rispetto a quanto sarebbe avvenuto nel resto d'Italia¹⁰.

A conferma di questa tendenza, è utile ricordare che l'unico generale di origine valdostana in quegli anni, benché nato a Chambéry, apparteneva al Genio. Si tratta di Luigi Federico Menabrea, nato nel 1809, "Valdôtain par son père, dont la famille est une des plus anciennes de Valtournenche"¹¹, la cui carriera prese spunto proprio dagli studi di ingegneria¹². Ufficiale del Genio impegnato nella ricostruzione del forte di Bard nel 1832, passò successivamente all'insegnamento presso l'Accademia militare di Torino, prima di diventare senatore (1848), partecipare alle campagne del 1859 e del 1860 (diresse gli assedi di Peschiera e Gaeta), affermarsi come uomo politico e concludere la propria carriera come primo ministro e ambasciatore¹³.

Il fenomeno continuò anche dopo l'Unità, pur comparando nelle cronache i nomi di ufficiali di Fanteria e Cavalleria, quali E. Dondeynaz¹⁴, Octave Bochet e Antoine Perrod di Aosta, Eugène Rey di Chambave¹⁵ o Auguste Vuillermin di Brusson nel 1861¹⁶, oppure il colonnello Vaux, del 3° Fanteria e il

⁹ Sulle scuole di villaggio si veda alla voce *La scuola* ne *Les Institutions du Millénaire*, Musumeci, Quart, 2001.

¹⁰ Del Negro, *Esercito...*, cit., pp.62-69 fornisce i dati sull'evoluzione del rapporto tra nobili e non nobili nell'Armata Sarda e nel Regio esercito. In particolare, lo storico rileva come "nel 1848 i quattro quinti degli alti ufficiali piemontesi appartenevano all'aristocrazia...nel 1859 l'élite militare dell'esercito lamarmoriano si attestava anch'essa intorno a questa percentuale, mentre nel 1861...il rapporto sarebbe mutato a favore della middle class, che avrebbe conquistato, sia pure di poco, la quota maggiore fra i generali dell'esercito italiano". Del Negro sostiene che quanto è valido per i generali è valido per il resto del corpo ufficiali: la Valle anticipava, quindi, di una generazione gli sviluppi italiani, a causa dell'assenza di nobili in età di arruolamento.

¹¹ *Hommage du Val d'Aoste au général Ménabréaz* in FEU a. VII n.9 del 28 febbraio 1861.

¹² Sull'importanza dei generali qualificati per i loro studi, Del Negro, cit., p. 62.

¹³ La scheda biografica di Menabrea sul sito del Senato: <http://notes9.senato.it/web/senregno.nsf/b61898365ae9b674c125703c005234ad/0d84500a332717c4c1257069003186f6?OpenDocument>.

¹⁴ «Le Messager valdôtain» 1917, p. 61 ne riporta il necrologio, definendolo "vétérans des campagnes 59-60-61-66, pendant lesquelles il gagna trois médailles à la valeur militaire".

¹⁵ Sarà assegnato ai Bersaglieri, dove raggiungerà il grado di maggiore prima di ritirarsi nel paese natio (ALP a.VIII n. 53 del 1897 ne annuncia la promozione al "grado di tenente colonnello e nominato ufficiale dell'Ordine Mauriziano").

¹⁶ FEU a. VII n.11 del 14 marzo 1861 ne annuncia la promozione a sottotenente al termine degli studi presso la Scuola ufficiali di Ivrea, insieme al collega Eugène Rey.

maggiore Bochet, del 32° Fanteria, nel 1890¹⁷, e, ancora, Henri Roux nel 1891¹⁸ e Borney Augusto, nel 1893¹⁹, nonché gli ufficiali degli Alpini – Emilio Frèrejean-Jolibois, capitano consegnatario del magazzino d'arredamento di Aosta e cavaliere della Corona²⁰, il maggiore Ettore Bertolin di Verrès, morto a Torino il 19 aprile 1893²¹ e il sottotenente Augusto Glarey, promosso nel 1898²² – e quelli dei Reali Carabinieri, quali il capitano Fenoillet, di stanza a Termini nel 1890²³ o Eméric Diémoz di Allein, comandante della Tenenza di Nuoro nel 1910²⁴. Non vennero, infatti, meno gli ufficiali dei Corpi tecnici²⁵, mentre è possibile individuare una certa tendenza alla scelta della carriera militare da parte dei discendenti di dipendenti civili dello Stato.

Così, le cronache riferiscono, già nel 1855, la promozione a tenente di un certo Tournà, “figlio del direttore delle Poste di Aosta”²⁶, seguito, negli anni successivi, dal “Sig. Zémoz, figlio del defunto procuratore, furiere maggiore nel reggimento di cavalleria Alessandria...promosso sottotenente e destinato a Caserta” nel 1890²⁷; dal “signor Arturo Gazzera, figlio dell'usciera del nostro tribunale...sott'ufficiale nei bersaglieri ...nominato maestro di scherma nel 3° Reggimento alpini in Torino” nel 1893, mentre Ettore Trèves, figlio di Giuseppe-Maria Trèves di Bard, “segretario comunale a San Salvatore Monferrato”, nel medesimo anno “entra[va] all'Accademia di Modena quale secondo studente di tutto il Regno”²⁸ e, nel 1913, il figlio dell'assistente farmacista di Verrès, brigadiere dei Reali Carabinieri, otteneva una *Medaglia al Valor Militare*²⁹.

Ad essi vanno aggiunti i nomi di Jean-Baptiste e Tiburce Réan, discendenti di una famiglia di funzionari e uomini politici, attiva già nel Settecento, e di César-Auguste de Coularé de La Fontaine, esponente di un nobile casato francese trapiantato ad Aosta. Il primo dei Réan morì prematuramente nel

¹⁷ ALP a.I n.14 del 4 aprile 1890 riferisce della loro promozione in data 1° precedente.

¹⁸ ALP a.II n.30 del 24 luglio 1891.

¹⁹ ALP a.III n.39 del 23 settembre 1892. Fu assegnato come sottotenente all'83° fanteria.

²⁰ ALP a.V n.1 del 5 gennaio 1894 e AHR FV LEV2 c3 f3, doc. 31.8.1894 del Ministero della Guerra.

²¹ Il necrologio in ALP a.IV n.17 del 28 aprile 1893.

²² ALP a.IX n.4 del 28 gennaio 1898. L'ufficiale morirà prematuramente dieci anni dopo. A lui si deve – spiega il necrologio in JB a.XII n.30 del 28 luglio 1909 – “la carte postale du 4° régiment Alpin” che resta “Un modèle du genre”.

²³ ALP a.I n.29 del 18 luglio 1890.

²⁴ DA a.XVII n.48 del 30 novembre 1910.

²⁵ Come il capitano Rey del Corpo contabile, promosso maggiore nel 1890 (ALP a.I n.14 del 4 aprile) o il cavalier Francesco Chenal-Manoil, maggiore contabile, nominato cavaliere dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro (AHR Fonds Ville, LEV2 C 003 f.3, doc. del 28 settembre 1893) o, ancora, il capitano Giovanni Longis, promosso “maggiore del Genio della riserva”, con Croce di Cavaliere del Regno, nel 1892 (ALP a.III n.32 del 5 agosto). Tra i medici vanno, invece, ricordati Clément Alliod, promosso tenente nel 1893 (ALP a.IV n.9 del 3 marzo) e il già citato Teotimo Barmaz di Pré-Saint-Didier, caduto ad Adua. Qualche anno più tardi, Fernand Darbelley – figlio dell'avvocato Auguste presidente del CAI di Aosta dal 1888 al 1912 – scelse, invece, la carriera di ufficiale di marina, partecipando alla guerra di Libia come ufficiale sulla nave *Sardegna* (in proposito, ALP a.IX n.33 del 19 agosto 1898, JB anno VIII n.15 del 14 aprile 1905, e «Le Messager Valdôtain» 1913, p.88).

²⁶ FEU a.I n.40 del 2 agosto 1855.

²⁷ *Promozione* in ALP a.I n.33 del 15 agosto 1890.

²⁸ ALP a.IV n.31 del 4 agosto 1893.

²⁹ VA a.V n.18 del 2 maggio 1913.

1914³⁰, mentre il secondo, ufficiale di complemento all'inizio del conflitto³¹, in Libia percorse i primi passi di una carriera che, tra gli Alpini prima e le truppe coloniali poi, lo portò al grado di colonnello. In Libia combatté anche César-Auguste, eroe della difesa della ridotta Lombardia, più tardi protagonista di un tragico fatto di sangue che colpì profondamente Aosta³².

A cavallo tra Otto e Novecento, dunque, la carriera militare appariva allettante per i figli della borghesia commerciale e professionale e del funzionariato pubblico di Aosta e del suo Circondario, mentre gli unici esponenti della nobiltà appartenevano a famiglie non originarie della Valle.

Da parte loro, i figli dei contadini si indirizzavano alla carriera di sottufficiali. Le fonti ricordano, infatti, un discreto numero di sottufficiali di origine valdostana³³: la loro frequenza deve forse essere ricondotta alle sempre più difficili condizioni economica della Valle a cavallo del secolo, sia alla "cinica, ma non infondata...osservazione che l'istruzione era più necessaria ai sottufficiali che agli ufficiali"³⁴ e che, ancora una volta, i Valdostani potevano riuscire meglio di altri, grazie alla pressoché totale assenza di analfabetismo in Valle.

Rimangono escluse da questa rassegna le figure femminili. A fronte dell'accresciuta presenza militare, si poteva supporre un aumento dei matrimoni tra militari e donne locali. Purtroppo, le fonti consultate non consentono di presentare conclusioni di sorta, poiché né i registri dei matrimoni, conservati presso l'Archivio della Curia episcopale di Aosta, né gli elementi contenuti nei giornali del tempo o nei carteggi dell'archivio comunale forniscono dati sufficienti per formulare ipotesi di lavoro su questo aspetto del rapporto tra mondo militare e popolazione civile, per quanto importante³⁵.

³⁰ DO a.I n.19 dell'8 maggio 1914 *Un disparu*.

³¹ Fu promosso sul campo e passato all'aliquota degli ufficiali effettivi in Africa, nel 1911, secondo quanto riferito da DA a.XVIII n.32 del 9 agosto di quell'anno.

³² César-Auguste (che le fonti indicano spesso con uno solo dei due nomi, generando qualche confusione), decorato per la strenua difesa della sua posizione, non si riprese dallo fatica del combattimento e, rientrato in convalescenza ad Aosta nel 1912, impazzì, freddando a colpi di pistola una giovane donna a lui sconosciuta, prima di essere catturato e rinchiuso in manicomio (in proposito: DO a.I n.25 del 18 giugno 1914).

³³ Ai numerosi furieri e sergenti promossi ufficiali sul campo, durante la guerra di Crimea (per un elenco, FEU a.V n.36 dell'8 settembre 1859), si possono unire, a cinquant'anni di distanza, Emilien Brunod di Châtillon, maresciallo dei Carabinieri Reali a Tenda (DA a.XVII n.34 del 24 agosto 1910); Victor Béchaz, morto a 70 anni, "dont 18 dans la Gendarmerie à cheval" (DO a.I n.12 del 20 marzo 1914); Charles Ponti, che guadagna "il terzo gallone" e viene trasferito nel 26° di linea nel 1914 (DO a.I n.16 del 17 aprile 1914).

³⁴ Michael Howard *La guerra e le armi nella storia d'Europa*, Laterza, Roma-Bari, 1978, p. 209.

³⁵ La pressoché totale assenza di matrimoni tra militari e donne locali può forse essere attribuita all'intreccio tra la cattiva situazione economica della Valle d'Aosta nella seconda metà dell'Ottocento e le rigide condizioni imposte dalla legge ai militari per essere autorizzati al matrimonio (in proposito, si veda l'articolo di Flavio Carbone *Lineamenti sulla regolamentazione del matrimonio del personale militare dall'Unità d'Italia allo scoppio della 1° G.M. (1861-1914)*, in *Studi storico-militari 2003*, USSME, Roma 2005 pp. 149-174). Si tratta, comunque, di un'ipotesi puramente speculativa, in mancanza di dati significativi in proposito.

Capitolo 5

Il fattore militare nella creazione dell'immagine della Valle d'Aosta

L'ultimo e, forse, maggiore contributo fornito dal mondo militare alla Valle d'Aosta è relativo alla costruzione dell'immagine della zona quale capitale mondiale dell'alpinismo e dello sci. Gli studi di Marco Cuaz¹ hanno descritto le dinamiche che portarono alla costruzione dell'immagine internazionale della Valle d'Aosta come meta turistica e alpinistica di valenza mondiale. Ad essi va unito quanto studiato da Andrea Zannini sull'apporto degli ecclesiastici², anche valdostani, nello sviluppo dell'alpinismo. Un ruolo altrettanto importante spetta, però, ai militari, soprattutto per quanto riguarda gli sport invernali e non solo nel periodo tra le due guerre mondiali, quando fu istituita la Scuola Centrale Militare di Alpinismo.

Momenti di alpinismo militare

Le prime notizie, relative ad attività alpinistiche da parte di rappresentanti della Regia Armata Sarda, risalgono al terzo decennio dell'Ottocento e vanno attribuite all'attività dei topografi militari. Ad esempio, nel 1832 l'ingegner Casalegno dello Stato Maggiore Sardo compì la prima ascensione della Becca di Nona, la montagna che sovrasta Aosta sul versante destro della valle, nell'ambito di una prima campagna di rilevamento del territorio da parte dell'esercito sabaudo³. Egli fu seguito, tra gli altri, da un "M. Grossardi, lieutenant au bataillon des Bersaliers en garnison en cette ville", del quale «La Feuille» del 19 luglio 1855 riferisce che "a fait hier matin, en 5 heures, l'ascension de la Becca de Nona, et il en est redescendu enchanté du panorama qui s'est déroulé à ses yeux". Questo personaggio va forse identificato con Cassio Grossardi (1819-1898), patriota parmense compromesso nella guerra del 1848 e riparato in Piemonte, dove intraprese la carriera militare. Infatti, egli risulta avere sperimentato un nuovo tipo di carabina quando era di stanza a Cuneo nel 1858 e proprio a Cuneo aveva sede il reggimento Bersaglieri, Corpo che aveva in dotazione le carabine invece dei fucili e che inviava i propri reparti in guarnigione ad

¹ Tra i tanti, Marco Cuaz, *La Valle d'Aosta Storia di un'immagine*, Laterza, Roma-Bari 1994. Il sottotitolo dell'opera – *Le antichità, le terme, la montagna alle radici del turismo alpino* – riassume gli elementi che, secondo lo storico, stanno alla base dell'identità locale. La medesima impostazione è ripresa dall'autore nei saggi contenuti in *Alle radici di un'identità Studi di storia valdostana*, Le Château, Aosta, 1996.

² Andrea Zannini *Tonache e piccozze Il clero e la nascita dell'alpinismo*, CDA & Vivalda, 2004. Per le fonti locali, interessanti risultano gli studi dell'abbé Joseph-Marie Henry, quali la serie annuale di rendiconti dedicata a *L'alpinisme et le clergé valdôtain* (Imprimerie catholique, Aoste oppure «Bulletin de la Société de la flore valdôtaine», a seconda delle annate).

³ Sempre nel 1832, Casalegno fu in Valgrisenche con un collega, Albert, dove i due compirono le prime ascensioni alla Becca di Toss (3302 m.), dominante la Val di Rhêmes, e a L'Ormelune (3278 m.), cima che sovrasta il percorso verso il Col du Mont. L'elenco delle prime ascensioni in Valgrisenche in S. Bois *Valgrisenche...*, cit., pp. 22-27.

Aosta. Prima del 1848, Grossardi faceva il litografo in una tipografia: è possibile supporre che la sua ascensione al Mont-Emilius fosse mossa anche da interessi topografici, data la sua capacità nel disegnare con precisione⁴. Se così fosse, si tratterebbe di una nuova prova a dimostrare che la Valle fu esplorata anche e soprattutto in funzione del suo interesse militare. Comunque sia stato, il suo esempio fu contagioso, perché poche settimane dopo un altro gruppo di ufficiali dei Bersaglieri ritentò l'impresa⁵

Dopo questo primo periodo, la stampa locale non riferisce di altre imprese alpinistiche fino all'ultimo decennio del secolo, quando l'accresciuta importanza militare della frontiera italo-francese portò ad un rinnovato interesse per l'esplorazione e lo sfruttamento tattico dell'alta montagna. Così, nel 1890, cinque ufficiali e sei uomini del 4° Alpini, tra i quali il tenente medico Teotimo Barmaz, poi caduto in Abissinia, sconfinarono durante un'ascensione sul Monte Bianco, per rifugiarsi in una capanna sul versante francese a causa del maltempo⁶, mentre nel 1891 gli uomini della 43° compagnia dell'Aosta compirono una *Perigliosa marcia di alpini su un ghiacciaio*, dal Piccolo San Bernardo al colle di Breuil, durante la quale uno di loro cadde in un crepaccio e venne salvato dai commilitoni⁷. Qualche anno dopo, Remigio Perretti, il decorato reduce di Adua, fu il primo ufficiale italiano a salire sul Cervino⁸ e nel 1905 una rappresentanza dell'intero 4° Reggimento alpini compì una *Ascension au Mont-Blanc*⁹, autorizzata dal colonnello Cantore, ufficiale destinato ad entrare nella mitologia del Corpo. Nel frattempo, lo sviluppo della professione di guida portò sotto le armi alpinisti esperti e in grado di insegnare ai propri commilitoni, cosicché la generale preparazione dei reparti progredì di anno in anno. La notizia più stravagante rimane, però, quella riportata dal «Jacques Bonhomme» dell'agosto 1909, che criticava un fatto riferito con queste parole:

Le Corriere della Sera della Domenica publie un intéressant article sur les excursions faites par les bersagliers cyclistes sur le glacier de la Brenva à travers le Col Dolent, en portant, naturellement, leurs cycles repliés sur leurs épaules. Ce sera sans doute très beau comme résistance, mais nous ne voyons pas bien l'utilité de ces manœuvres avec un engin destiné aux plaines, dans des localités même inaccessibles aux bêtes de somes. Il serait tout aussi opportun de faire exécuter aux Alpains des manœuvres d'embarquement dans nos ports de mer¹⁰.

⁴ Notizie tratte dal sito delle biblioteche comunali di Parma <http://biblioteche2.comune.parma.it/lasagni/gra-gro.html>.

⁵ FEU a.I n.41 del 9 agosto 1855 annuncia l'impresa, che verrà poi descritta nei numeri successivi del settimanale, insieme ai nomi dei partecipanti all'ascensione: il capitano Fioruzzi, il capitano Canosio, l'aiutante maggiore tenente Pisani, il sottotenente Pallavicini e il sottotenente Eula.

⁶ ALP a.I n.33 del 15 agosto 1890, che dice di riprendere una cronaca de *Il Corriere della Sera* del 10 agosto precedente.

⁷ ALP a.II n.32 del 7 agosto 1891.

⁸ ALP a.IX n.32 dell'11 agosto 1898 (l'ascensione avvenne il 7 agosto).

⁹ JB a.VIII n.36 dell'8 settembre 1905.

¹⁰ JB a.XII n.33 del 13 agosto 1909. L'appunto suona tragicamente ironico, in quanto di lì a due anni gli Alpini sarebbero stati effettivamente imbarcati per la Libia.

Lo sci e la sua diffusione

È, però, lo sci che si giovò principalmente dell'attività promozionale del Regio Esercito. In Valle, il primo sci club fu istituito nel novembre 1910¹¹, undici mesi dopo un'esercitazione di sci di un reparto alpino a Courmayeur¹² e meno di un mese prima che il vicepresidente del CAI aostano annunciasse che i corsi sci per i militari erano stati trasferiti da Bardonecchia, località nella quale si erano svolti nei dieci anni precedenti¹³, al “territoire de La-Thuille, près des confins de la Vallée d'Aoste et de la Savoie”, dove il 16 dicembre “20 officiers et 50 soldats alpins skieurs accompagnés de l'instructeur norvégien Smith, se rendaient...au Petit-Saint-Bernard”¹⁴.

I corsi si svolsero, in quell'anno, dal 12 al 23 dicembre, sotto la supervisione dell'istruttore Harald Smith, famoso soprattutto per i suoi salti con gli sci, e riscosero l'attenzione di un personaggio fondamentale nello sviluppo turistico della Valle d'Aosta: Jules Brocherel.

Questi era nativo di Courmayeur e aveva alle spalle una lunga esperienza di alpinista, esploratore ed etnografo in Asia, che riversò nella promozione del turismo e dell'arte valdostana¹⁵. In occasione dei corsi sci, Brocherel, già promotore dello *Ski Club valdostano*¹⁶ e del successivo *Mont-Blanc ski club*¹⁷, propose di istituire una gara di sci, riservata ai militari, che potesse attirare un “folto concorso di pubblico” sull'esempio della Coppa di Robilant, svoltasi nei tre anni precedenti a Bardonecchia¹⁸. La proposta, seppur sostenuta dal consenso generale, stentò ad affermarsi, per motivi contingenti. Solo nel 1914, infatti, fu possibile svolgere la gara per la “Coupe Augusta Praetoria”, in quanto lo scoppio della guerra di Libia aveva allontanato gli Alpini dai campi di sci di La Thuile¹⁹. In seguito, l'ostacolo era giunto dallo stesso Ministero della Guerra, che aveva stabilito di svolgere le gare nel marzo 1914. In quel mese, però, la stagione sarebbe stata troppo avanzata, così Brocherel decise che

¹¹ VA a.II n.47 del 25 novembre 1910. In proposito anche *125 ans...*, cit. pp. 66-8.

¹² “Alla fine di dicembre del 1909 si radunarono a Courmayeur per compiere delle esercitazioni di sci una sessantina di alpini sotto la direzione del capitano Pietra e degli ufficiali Gatto e Nuvoloni. Oltre a diverse escursioni fino al col Ferret e al colle della Seigne, il 7 e 8 gennaio un ufficiale e quattro soldati si spinsero fino al colle del Gigante” (*Courmayeur e lo sci...*, cit., p. 115).

¹³ Un breve riferimento a *Il ruolo dell'esercito* nella diffusione dello sci in Italia in *Courmayeur e lo sci...*, cit., p. 17-8.

¹⁴ DA a.XVII n.51 del 21 dicembre 1910. L'articolista specifica, poi, che gli ufficiali “par de nobles paroles” intrattennero i soldati sulle opere dell'abbé Chanoux, rettore dell'ospizio per quarantanove anni, defunto l'anno precedente. L'informazione è interessante, perché rivela un intento educativo legato alle figure del territorio e alla montagna. La Thuile rimane ancora oggi sede dei corsi sci del Centro Addestramento Alpino (già Scuola Militare Alpina).

¹⁵ Su Brocherel, lo studio più approfondito in Sandra Barberi *Jules Brocherel*, Priuli & Verlucca, Ivrea 1992.

¹⁶ Come dimostra una sua lettera al presidente della Sezione del CAI di Aosta, datata 18 dicembre 1909, pubblicata in CAI Aosta *125 ans pour la montagne 1866-1991*, Arti Grafiche Duc, Aosta 1991, p.68.

¹⁷ Fu fondato il 9 marzo 1912, secondo quanto affermato da Marco Cuaz in *Courmayeur e lo sci...*, cit., p.115, dove però si dice, erroneamente, che fu la prima associazione sciistica in Valle d'Aosta.

¹⁸ VA a.II n.52 del 30 dicembre 1910. L'interesse di Brocherel per lo sport militare è documentato anche dalle fotografie scattate dall'etnografo agli Alpini in esercitazione sugli sci, nel 1910 (BREL-Bureau Régional pour l'Ethnologie et la Linguistique, Fondo Jules Brocherel.).

¹⁹ Anche se un “istruttore militare” partecipò quale giudice alla prima gara regionale di fondo, svoltasi a Courmayeur il 6 e 7 gennaio 1912 (*Courmayeur e lo sci...*, cit., p.115).

la gara si sarebbe svolta nei giorni 17 e 18 gennaio, quando era programmato il Campionato federale a Courmayeur²⁰. I soldi raccolti per la coppa con la quale premiare gli Alpini finirono quindi in un'iniziativa simile, ma non corrispondente alle iniziali aspirazioni del suo principale organizzatore²¹.

L'episodio è, comunque, significativo per il contesto che permette di individuare lo stretto legame tra la presenza militare e le prospettive di promozione turistica della zona. Se in precedenza, l'ospitalità offerta ai soldati era motivata dalla speranza di guadagno da parte dei commercianti, all'inizio del secondo decennio del secolo, l'obiettivo economico si era spostato sul turismo e l'uomo in divisa appariva come agente promozionale per attività ancora poco seguite, ma dal sicuro successo. Si spiegano anche per questo motivo le frequenti notizie che i giornali del tempo riservarono all'addestramento sciistico, notizie che consentono di rilevare come la diffusione della pratica dello sci in Valle d'Aosta derivò quasi esclusivamente dall'iniziativa militare e questo molto prima dei corsi di propaganda sciistica imposti del regime fascista, descritti nell'Introduzione.

Infatti, mentre le accresciute capacità tecniche scialpinistiche permettevano agli Alpini nuove imprese, come l'ascesa alla Tête du Rutor in un solo giorno²², il 23 gennaio 1911²³, o al Breithorn, nel dicembre 1912²⁴, gli ufficiali maggiormente impegnati nell'addestramento sciistico provvedevano anche a diffondere la pratica dello sci tra i civili. In base alle cronache del tempo, il protagonista di questa fase iniziale dello sport invernale in Valle d'Aosta fu l'allora tenente Leonardo Gatto Roissard, già socio fondatore e primo presidente dello Ski Club valdostano, un giovane ufficiale discendente da una famiglia nobile²⁵ che contava tra gli avi materni un generale comandante dei Carabinieri²⁶.

Gatto-Roissard, oltre a seguire i corsi sci per la truppa, nel 1912 fu il promotore dei *Cours d'instruction et concours de ski* a Valtournanche, in collaborazione con il CAI e con l'approvazione del Ministero della Guerra²⁷. Anche in questo caso, è documentata la relazione tra l'istruzione sciistica, l'interesse

²⁰ Si trattava di una corsa combinata di fondo e salto (*Courmayeur e lo sci...*, cit., p. 118).

²¹ DO a.I n.2 del 2 gennaio 1914, *Coupe «Augusta Praetoria»*.

²² Fu compiuta da parte di 23 uomini del 4° e 1° reggimento, sotto la guida dei tenenti Gatto Roissard, Mazzini, Baraton, Nai e Giambi.

²³ VA a.III n.5 del 3 febbraio 1911 *En ski sur la Tête du Rutor*.

²⁴ VA a.IV n.51 del 20 dicembre 1912 *En ski sur le Breithorn*.

²⁵ Leonardo Gatto-Roissard, appartenente ad una famiglia di origine siciliana (Vittorio Spredi *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, vol. 3, Arnaldo Forni editore, *ad vocem*), promosso capitano nel novembre 1915, lasciò il 4° Alpini per il 7° («Le Messager valdôtain» 1916, p. 102). Ebbe poi il comando interinale del Battaglione Cadore e, col grado di maggiore, del Battaglione Alpini Sciatori Monte Marmolada, poi distrutto sull'Ortigara. Congedato col grado di colonnello, si dedicò all'avvocatura e fu responsabile della Commissione Scuole Maestri di Sci (COSCUMA). Era in corrispondenza con Piero Gobetti ed è citato ne *I quaderni dal carcere* di Gramsci.

²⁶ Il senatore Leonardo Roissard du Bellet (1816-1901), nizzardo di nascita, aveva scelto di rimanere in Italia dopo il 1861 e, come molti militari provenienti dagli ex Stati di là dai monti, aveva compiuto una fortunata carriera, terminata con la carica di comandante generale dell'Arma (1882) e la nomina a senatore (1886). Sua figlia Giovanna sposò Gaetano Gatto e i loro figli, Leonardo e Alfredo, ebbero riconosciuto il titolo di "nobile" nel 1897 e la facoltà di assumere il cognome Gatto-Roissard con il Regio Decreto 21 dicembre 1902.

²⁷ VA a.IV n.12 del 22 marzo 1912, cronaca da Valtournanche: «Lundi 4 courant, a commencé en cette commune le cours d'instruction aux Skis, proposé par le Club Alpin et approuvé par le Ministère de la Guerre». Il Ministero approvò anche il

militare e lo svolgimento di gare che dovevano, nello stesso tempo, promuovere il nuovo sport e attirare turisti nella località ai piedi del Cervino. L'iniziativa evidentemente funzionò, poiché l'anno successivo fu replicata a Valgrisenche e Cogne, sempre sotto la direzione di Gatto-Roissard²⁸. Questi era attivo non solo negli esercizi ginnici e nelle ascensioni, ma anche nelle riunioni di propaganda: nel 1913, ad esempio, tenne ad Aosta una *Conférence alpine avec projections lumineuses*²⁹, in collaborazione con la locale sezione del CAI.

Quest'ultima associazione, che aveva fondato una sezione valdostana già nel 1866 (la seconda in Italia, dopo quella di Torino), contava tra i suoi membri le principali personalità politiche di Aosta e della Valle, non ultimo il più volte citato Jean-Antoine Farinet, ma anche il conte Edoardo Crotti di Costigliole (anch'egli, come Farinet, un ufficiale in congedo), l'avvocato César Martinet, nonché numerosi ufficiali del Regio Esercito, come Tiburce Réan³⁰, pure lui tra i soci fondatori dello Ski Club valdostano³¹.

Altre forme di sport

La presenza militare in Valle d'Aosta favorì anche altre pratiche sportive, oltre l'alpinismo e lo sci. La palestra a Bramafam, oggetto di tanti dibattiti in Consiglio comunale, servì anche agli studenti del Convitto, come ricordato sopra, mentre la piazza d'armi del Plot era frequentata in inverno dai pattinatori e in estate, da calciatori e da giocatori di tamburello, che trovavano negli ufficiali di guarnigione validi concorrenti. Documentano queste due attività le foto conservate presso l'Archivio Storico Regionale³² e una notizia del solito «L'Alpino», dedicato a *Il giuoco della palla col tamburello*, che si dice introdotto da parte di “alcuni borghesi e parecchi ufficiali dei nostri alpini”³³. La notizia è interessante perché, più che attestare una pratica sportiva che non avrà lungo seguito in Valle d'Aosta, rivela come la presenza militare costituiva anche un'occasione di scambio e confronto di abitudini e costumi diversi da quelli locali. Nel caso specifico, il gioco del tamburello, ancor oggi praticato tra l'Alessandrino e il Mantovano, testimonia la presenza di ufficiali che, probabilmente, provenivano da queste zone.

primo *Concours National de Ski entre montagnard*, svoltosi a Courmayeur tra il 25 febbraio e il 1° marzo 1915 («Le Messager valdôtain» 1916, pp. 56-61). Il concorso prevedeva anche prove di tiro a segno, ennesima dimostrazione della connessione tra sport e addestramento militare.

²⁸ VA a.V n.12 del 21 marzo 1913, *Cours de ski a Valgrisenche*: “Grace à la complaisance de l'autorité militaire, M. le lieutenant Gatto-Roissard” tenne i corsi, così come a Cogne.

²⁹ VA a.V n.18 del 2 maggio 1913.

³⁰ VA a.II n.11 del 18 marzo 1910 “le sous-lieutenant Tiburce Réan nouveau membre” della *Section d'Aoste*. Un elenco degli ufficiali del 4° Alpini iscritti al CAI di Aosta in ALP a.XII n.41 del 13 ottobre 1901.

³¹ CAI Aosta, *125 ans...*, cit., p. 68. Tra coloro che ricoprirono le cariche associative al momento dell'istituzione dello sci club spiccano anche Emilio Vietti, revisore dei conti (in quanto ragioniere), l'avvocato Nini Marguerettaz, segretario, e il notaio P. Rosset, tutti soci del TSN aostano e, almeno i primi due, massoni notori.

³² AHR, Archives Photographiques, volume 104 *Militaires*, foto 57-60.

³³ ALP a.IV n.16 del 21 aprile 1893.

In sintesi

I dati analizzati consentono di delineare un'immagine della Valle d'Aosta alla fine dell'Ottocento nella quale la presenza militare assunse un ruolo fondamentale, tanto come fattore di agevolazione o di ostacolo allo sviluppo economico – come nel caso delle strade verso la frontiera – quanto come elemento intorno al quale era organizzata una parte considerevole della vita sociale e politica del capoluogo e dell'intero Circondario – come dimostrano le vicende delle Società del Tiro a Segno, dei Reduci e di quelle sportive. Le influenze di questa situazione negli anni successivi alla Prima e alla Seconda guerra mondiale saranno illustrati nel capitolo conclusivo.

CONCLUSIONI

IL GRANDE SILENZIO

Una pagina dimenticata
Alessandro Tortato

La selezione della memoria

La presenza del nome di Aosta nelle opere letterarie dedicate alle vicende militari del Risorgimento e del Regno d'Italia, tra l'Unità e il ventennio fascista, costituiscono, in base a quanto ricostruito nelle pagine precedenti, l'ultimo tassello di un processo di costruzione dell'identità nazionale che nell'ex provincia del Regno di Sardegna poté giovare di alcuni elementi ideologici preesistenti e di una situazione economica e politica che portava la classe dirigente locale ad auspicare e, quindi, favorire la presenza militare in Valle d'Aosta.

L'invenzione fascista del *Piccolo Alpino*, descritta nell'introduzione, rappresenta, quindi, il cosciente sfruttamento di un processo di costruzione identitaria incentrata sull'idea di valore militare, sviluppatasi nei secoli e sostenuta durante l'Ottocento dalla memoria della *Grande Armée* napoleonica, perpetuata dai reduci sopravvissuti alle battaglie dell'Impero. Esemplare, in tal senso, il toponimo *La Grenade*, che indica, ancora oggi, la località intorno ad una vasta azienda agricola, posta al confine tra i comuni di Aosta e Sarre. Il complesso, formato dalla casa padronale, dagli edifici di servizio e dai terreni che la circondano, costituisce uno delle più imponenti costruzioni rurali della piana di Aosta e ricevette questa denominazione dai fratelli Jacquemod, che l'acquistarono nel secondo decennio dell'Ottocento, dopo il loro congedo, in ricordo del servizio prestato come granatieri nell'esercito napoleonico. La sopravvivenza del toponimo, a due secoli di distanza, costituisce l'ennesima prova della persistenza della positiva memoria napoleonica nella regione, una memoria che appare estremamente selettiva, proprio nei confronti dei ricordi militari.

Infatti, come già detto, il periodo napoleonico non fu certo tra i più favorevoli alla Valle d'Aosta, che visse anni di carestia e sconvolgimenti sociali, soffrì per l'aumento delle imposte e assistette all'ennesima campagna di sfruttamento intensivo dei boschi per la produzione del carbone, necessario alle industrie metallurgiche sviluppatasi per le esigenze della guerra. Certo, nello stesso

periodo aumentò, seppur lentamente, il volume dei commerci e della produzione artigianale¹, ma ad esso si unì la prima penetrazione dei commercianti piemontesi, che nei decenni successivi avrebbero pressoché monopolizzato l'attività commerciale nella vallata centrale, venendo a costituire uno degli elementi di malcontento per la popolazione locale. Inoltre, la coscrizione obbligatoria e la crescente richiesta di truppe per le sanguinose battaglie dell'*Empereur*, specialmente negli ultimi anni del suo regno², portò al progressivo aumento del tasso di renitenza e diserzione.

Proprio quest'ultimo elemento, che mal si accorda con la successiva, generale esaltazione dei reduci napoleonici, fornisce un chiaro esempio di selezione della memoria, secondo una prassi che può essere estesa all'intero secolo e mezzo precedente la seconda guerra mondiale, durante il quale gli aspetti negativi delle vicende militari che interessarono la Valle d'Aosta scompaiono sempre, a fronte della collettiva celebrazione del valore bellico dei giovani valligiani, come dimostra, ancora una volta, il caso dello stesso Cerlogne³. Tale celebrazione fu sostenuta da una serie di fattori di origine diversa, sia interni sia esterni alla Valle, che trovarono proprio nella figura del guerriero valdostano la loro sintesi.

Innanzitutto, fu necessario far dimenticare l'occupazione militare seguita alla terza Insurrezione des Socques (1854), quando la zona tra Aosta e Pont-Saint-Martin accolse un numero di reparti sconosciuto dai tempi dell'Impero napoleonico, quarant'anni prima. In questo caso, gli interessi convergenti della classe dirigente laica e liberale e quello delle gerarchie cattoliche e dei loro rappresentanti politici⁴ contribuirono a placare gli animi e a cancellare, nel volgere di pochi anni, la memoria di una repressione che, seppur non sanguinosa, aveva di fatto posto la Valle sotto controllo militare per circa un anno. Funzionale a tale operazione fu la spedizione in Crimea, che fornì alle autorità civili l'occasione per organizzare parate e festeggiamenti pubblici, in grado di suscitare l'entusiasmo della popolazione e rinnovare la memoria delle imprese militari dei Valdostani.

¹ Angelo Quarello *La popolazione di Aosta attraverso i censimenti 1801-1951*, Aosta 1993.

² "Un contingente annuo di 130 uomini fino al 1810, salito a 230 nel 1813", secondo quanto afferma Marco Cuaz, *Fra stati sabaudi e Regno d'Italia*, in Stuart Woolf, *La Valle d'Aosta*, cit., p. 313.

³ Nel suo libro (cit. p. 19), Silvana Presa rileva l'apparente contraddizione rispetto alla mitizzazione della propria esperienza militare, espressa da Cerlogne in alcuni giudizi negativi sulla guerra del 1848, formulati dal sacerdote in tarda età. Si tratta, come l'autrice stessa ipotizza, di affermazioni pessimistiche dovute in parte alla senilità, ma soprattutto agli avvenimenti dei cinquant'anni seguiti alla battaglia di Novara, in particolare quelli relativi ai rapporti tra Stato unitario e Chiesa cattolica.

⁴ Il gruppo liberale aveva interesse a nascondere l'uso della forza per reprimere la rivolta, mentre il clero si trovava in posizione di debolezza a causa dei sacerdoti compromessi nel tentativo di insurrezione. La contemporanea persecuzione dei vescovi da parte del governo liberale a Torino, consigliò probabilmente a monsignor Jourdain, vescovo di Aosta, di collaborare alla pacificazione degli animi, per evitare ulteriori violenze e, soprattutto, una più dura repressione da parte dello Stato.

Successivamente, la campagna di stampa a favore di Napoleone III e la diffusione dell'associazionismo legato alla *Medaille Sainte-Hélène* contribuirono a sostenere il mito guerriero valdostano, che non appare offuscato neppure dai fenomeni di renitenza e diserzione causati dalla sanguinosa campagna della Bassa Italia, sulla quale non sono ancora stati svolti studi relativi alla Valle d'Aosta.

A partire dagli anni Settanta dell'Ottocento, poi, risultò evidente il progressivo interesse dello Stato unitario per la posizione geostrategica della Valle. Quasi completamente trascurata dagli strateghi sabaudi durante la Restaurazione e il Risorgimento, la zona divenne uno dei perni della strategia difensiva italiana, quando il rovesciamento delle alleanze, seguito alla caduta di Napoleone III e alla successiva stipula della Triplice Alleanza, portò il nuovo regno a fianco dell'Impero germanico e rese la Francia il principale avversario sulla frontiera alpina. Per la sua conformazione geografica, la Valle d'Aosta rappresenta una via di penetrazione verso la Pianura padana certo meno diretta della val di Susa o della val Chisone, ma la sua posizione allo snodo tra Alpi occidentali e Alpi centrali consente ad un potenziale invasore di minacciare tanto Torino quanto Milano, costringendo così i difensori a dividere le proprie truppe per intercettare entrambe le direzioni di avanzata. La caduta di Bard in mano nemiche significava, all'epoca, la completa disarticolazione delle difese dell'Italia nord-occidentale, l'aggiramento delle fortezze poste allo sbocco delle altre valli alpine e, in prospettiva, la caduta dell'intera Pianura padana a nord del Po. Non a caso, tra le ipotesi delle varie commissioni create per lo studio della difesa strategica italiana comparve l'idea di creare una o più piazzaforti ai piedi dell'Appennino, tra Piacenza e Bologna, proprio in prospettiva della caduta delle difese alpine.

L'accresciuta importanza strategica della Valle portò, nell'ultimo quarto del secolo, all'aumento della presenza di reparti militari nella zona, con punte che, in alcuni periodi, corrispondevano a più del 10% della popolazione totale del Circondario e superavano spesso, nella singola vallata laterale o Comune, l'intera popolazione residente, anche di percentuali superiori al 1000%, come nel caso delle manovre estive in Valgrisenche.

Tale presenza era accolta con favore dalla classe dirigente locale e dai principali attori economici della Valle, soprattutto i commercianti, in quanto portava ad un aumento del volume di affari in una zona nella quale il Risorgimento aveva significato soltanto la crisi del sistema produttivo locale⁵. Essa contribuiva, poi, alla costruzione dell'identità italiana in Valle, attraverso l'impiego dei reparti militari in funzione propagandistica, in occasione delle festività civili del

⁵ Una rapida sintesi del crollo economico della zona tra il 1849 e il 1881 in Marco Cuaz *Alle radici di un'identità Studi di storia valdostana*, Le Château, Aosta 1996, p. 179. Il medesimo autore riferisce quale prova della generale crisi economica locale il calo dei residenti in Aosta, nella seconda metà dell'Ottocento, nel suo saggio contenuto in Stuart. Woolf *La Valle d'Aosta*, cit., p. 331.

Regno e delle sempre più frequenti manovre ed esercitazioni svolte sul territorio. La celebrazione delle feste del campo e l'impiego dei più moderni equipaggiamenti in dotazione, come i palloni aerostatici, furono certo utili per affascinare la popolazione e aumentare il patriottismo valdostano, derivante dalla tradizionale fedeltà dei valligiani verso la dinastia sabauda, ma non bastarono certo a migliorare le condizioni economiche della Valle.

Non ostante le aspirazioni e le speranze dei politici locali, infatti, la presenza militare non costituì durante la Belle Époque quel fattore di sviluppo che era continuamente auspicato nei dibattiti del Consiglio comunale di Aosta. La presenza militare fu sempre stagionale ed estremamente variabile nei numeri, soprattutto nei periodi di maggior impegno operativo del Regio Esercito, tanto in Italia quanto nelle Colonie, come dimostra la sospensione delle manovre estive dopo il disastro di Adua. Inoltre, lo Stato Maggiore italiano si mantenne fedele all'abitudine sabauda di evitare la costruzione di strade lungo i potenziali assi di invasione.

Così, quando sui versanti francesi e svizzeri erano già percorribili le carrozzabili verso il Grande e il Piccolo San Bernardo o il Col du Mont, in Valle il Ministero della Guerra continuava a finanziare e tutelare a norma di legge le strade dei cannoni⁶, semplici mulattiere che si inerpicavano sui versanti di importanza tattica, mentre si opponeva alla costruzione di strade adatte a carrozze ed automobili, con il conseguente danno economico per il mancato sviluppo dei commerci transfrontalieri.

Il medesimo ragionamento è valido per lo sviluppo ferroviario. Non ostante le denunce degli abitanti di Valgrisenche, le proteste dei deputati valdostani e le continue lamentele della stampa locale, la Valle fu lasciata senza ferrovia fino al 1886 e tutte le ipotesi di prolungamento della linea fino a Pré-Saint-Didier o Courmayeur, in vista dello scavo del traforo sotto il Monte Bianco, rimasero allo stadio di proposta, sebbene fosse evidente l'importanza, non solo economica, ma anche militare, di un secondo traforo diretto tra Francia ed Italia, come dimostrano i continui riferimenti della stampa locale a tale aspetto del dibattito sui tunnel transalpini.

Il caso del traforo consente di introdurre un ulteriore elemento nella costruzione dell'identità guerriera dei Valdostani: il ruolo fondamentale svolto dagli uomini politici locali e i loro rapporti con le diverse maggioranze governative a Roma. Fondamentale, in tale costruzione, appare il ruolo della famiglia Farinet e dei suoi due principali esponenti tra Otto e Novecento, i fratelli Jean-Antoine e François. Entrambi svolsero un ruolo centrale nelle vicende politiche valdostane del tempo, ma per due motivi differenti, sebbene complementari. Infatti, Jean-Antoine agiva come il

⁶ Il sentiero dal capoluogo di Valgrisenche al col du Mont era designato come "strada nazionale" già alla fine dell'Ottocento, quando la valle era ancora collegata col fondovalle da una semplice mulattiera.

vero *deus ex machina* dei rapporti tra Comune di Aosta ed autorità militari, un personaggio spesso incaricato dell'accoglienza dei militari nel capoluogo, perché al centro di importanti reti associative (come quelle della sociabilità militare) e di interesse economico (come quelle dei commercianti della Cité, che orientarono sul Plot la scelta per la costruzione delle caserme). Tale importanza nel panorama locale era spesa anche a livello romano, come prova il carteggio del 1877⁷ tra Jean-Antoine e il deputato Compans de Brichanteau, relativo al comandante dell'Aosta, il tenente colonnello Ceresa. Le lettere dimostrano come il più anziano dei fratelli Farinet non esitasse a chiedere l'intervento dei propri referenti politici per ottenere la pubblicazione di articoli diffamatori su riviste a diffusione nazionale, in grado di orientare in direzione a lui favorevole le decisioni del Governo italiano.

Per quanto riguarda François, invece, è interessante ricordarne il ruolo nella costruzione dell'identità valdostana. Concetti e proposte, quali la zona franca, il tunnel del Monte Bianco, l'autogoverno dei Valdostani divennero parole d'ordine diffuse grazie alla sua azione di uomo politico e di abile pamphlettista. Tra queste parole d'ordine comparvero anche quelle del patriottismo e della fedeltà all'Italia, che divennero così patrimonio della successiva generazione dei Farinet, come dimostra il ruolo di suo nipote Paul-Alphonse, all'epoca giovane liceale, in occasione della partenza dei soldati dell'"Aosta" per la guerra di Libia, nel 1911⁸.

In occasione dell'impresa di Tripoli, la convergenza tra la retorica risorgimentale – espressione dell'ideologia della locale classe dirigente laica e liberale⁹ – e la propaganda cattolica – spesso intrisa da toni da crociata e, comunque, ferma nel ricordare i doveri civici del buon cristiano – è all'origine del "clima di «union sacrée»"¹⁰ che costituisce il definitivo suggello alla costruzione del mito guerriero valdostano. Nel biennio 1911-12, il costante richiamo alle virtù belliche dei maschi locali rappresenta, infatti, uno dei principali punti di incontro tra i due gruppi protagonisti del contrasto politico-ideologico che aveva segnato i cent'anni precedenti. In tal modo, risulta favorito il definitivo radicamento del binomio "Valdostano e combattente", nell'immaginario locale

⁷ Devo questa segnalazione al prof. Andrea Desandrè, ricercatore presso l'Istituto Storico della Resistenza e dell'età contemporanea della Valle d'Aosta, che ha messo a disposizione alcuni documenti da lui reperiti presso l'Archivio di Stato di Torino, Sezioni Riunite, Archivio politico di Carlo Compans de Brichanteau, mazzo 13. Il carteggio rivela le pressioni di J.-A. Farinet su Compans, per ottenere il trasferimento dell'ufficiale, cugino di Alessandro Ceresa, deputato conservatore del collegio di Chivasso, militante, quindi, nel campo opposto dei Farinet. Ancora una volta, le dinamiche della lotta politica si intrecciavano con la presenza militare in Valle.

⁸ Il settimanale «Le Duché d'Aoste», a. XVIII n. 47 del 22 novembre 1911, riporta la cronaca della partenza degli Alpini per la Libia e riferisce di una sottoscrizione degli studenti del liceo, presentata, con un discorso, da Paul-Alphonse Farinet al distacco in attesa della partenza del treno. La notizia è interessante perché il «Duché» era l'organo ufficiale della diocesi e la scelta di stampare le parole del giovane Farinet dimostrano la piena adesione della Chiesa aostana all'impresa di Libia. È utile ricordare che Paul-Alphonse risulta, nei medesimi anni, socio del Tiro a Segno di Aosta.

⁹ Illuminanti, in tal senso, le informazioni fornite da Andrea Desandrè in *Notabili...*, cit., pp. 64-70.

¹⁰ L'espressione è di Sergio Soave, nel suo saggio *Fascismo, Resistenza, Regione*, contenuto in S. Woolf *La Valle d'Aosta*, cit., p. 682.

e italiano, un radicamento tanto forte da superare indenne le terribili prove della Grande Guerra, come dimostrano il comportamento degli Alpini dell'“Aosta”, reparto esente da episodi di insubordinazione grave durante tutta la durata dell'aspro conflitto¹¹, e il successivo giudizio di un esponente fascista, formulato in tempi non sospetti. Infatti, “sul finire del 1923, il segretario provinciale del Partito nazionale fascista, Claudio Colisi Rossi”, in un'intervista al foglio «Piemonte» riconosceva le “tradizioni patriottiche nobilissime” della Valle d'Aosta, per denunciare “l'azione deleteria dei popolari”¹². Anche in questo caso, l'impiego dell'esempio bellico, sottinteso alla formula delle *tradizioni patriottiche*, implicava l'accettazione di questo genere di riferimento, evidentemente diffuso e indiscusso non solo tra i lettori della stampa locale e piemontese, tanto da poter essere impiegato senza difficoltà nella dialettica politica (alla quale, ancora una volta, la vita militare forniva materiale per alimentare il dibattito).

La prima guerra mondiale: esuli, feriti, prigionieri e sfruttamento economico

Alla vigilia della grande guerra la Valle d'Aosta si presenta, dunque, come una zona nella quale gli ideali patriottici e nazionalistici sono ampiamente diffusi, propagandati da tutte le testate giornalistiche pubblicate ad Aosta e condivisi non solo dal notabilato locale, ma anche dalla Chiesa cattolica¹³ e dalla maggior parte della popolazione. Questa dimostra un continuo favore verso il Regio Esercito e, soprattutto, verso il Corpo degli Alpini e il Battaglione Aosta, nel quale ha prestato servizio di leva quasi la metà dei maschi abili¹⁴, e del quale sono decantate le imprese con evidenti accenti campanilistici¹⁵. Tale situazione ha creato il retroterra culturale che rende i Valdostani una forza combattente fedele e disponibile ad ogni sacrificio, come dimostrano il basso tasso di diserzioni e il gran numero di caduti durante la Prima Guerra mondiale, in rapporto alla popolazione. Il primo dato, quello relativo ai disertori, si presenta notevolmente inferiore, non solo

¹¹ I due soli casi riferiti da Soave, *Fascismo...*, cit., p. 684, sono riconducibili più alla solidarietà tra commilitoni nei confronti dei soprusi di un ufficiale che alla volontà di opporsi ai sacrifici dell'“inutile strage”.

¹² Tutte le citazioni sono tratte da Soave, *Fascismo...*, cit., p. 692.

¹³ Esempio testimonianza del pieno sostegno alla guerra di Libia, le pagine 77-86 del «Messenger Valdôtain» del 1914, l'almanacco annuale edito ad Aosta a partire dal 1912. In esse la redazione presenta “le portrait de nos officiers valdôtains, des braves soldats morts dans les combats ou en suite de maladies, et enfin, des vaillants enfants de notre Vallée, qui se sont mérité des médailles ou des éloges par leur conduite héroïque” sia durante la guerra sia nel successivo periodo di pacificazione della guerriglia tribale seguita alla pace di Ouchy. L'ampio spazio dedicato alla guerra (il 10% dell'intera rivista, al netto delle quattro pagine di pubblicità finali) dimostra come l'entusiasmo per la guerra avesse contagiato tutta la popolazione, tanto che non furono mai denunciati in Valle episodi di protesta contro la nuova avventura africana.

¹⁴ Il dato si ricava dall'articolo di G. Rochat e S. Tormena, *Primi dati sui soldati valdostani nella prima guerra mondiale*, Unicopli, Milano 2007, p. 115. In esso si afferma che il 44,6% degli arruolati registrati nel campione preso in considerazione (il 10% delle classi 1880-1900) aveva ottenuto questa “destinazione privilegiata, [che] voleva dire restare in valle e tra compaesani”.

¹⁵ Esempio, perché collocato in un'epoca che non aveva ancora visto gli Alpini impegnati in combattimento, un passaggio di ALP a.III n.9 del 26 febbraio 1892, che commenta il rientro degli Alpini dopo una settimana di esercitazioni condotte in avverse condizioni atmosferiche: “Non si ha mai a lamentare le discrazie [*sic*] che di tanto in tanto accadono nella provincia di Cuneo e nel circondario di Susa”.

a quello complessivo italiano, ma anche a quello del vicino Canavese¹⁶, costituendo in tal modo l'ennesimo punto di differenza tra i Valdostani e i loro vicini Piemontesi. Il secondo rappresenta, invece, un'affermazione costante della storiografia locale, che mette in rilievo questo dato per dimostrare, da un lato la fedeltà dei valligiani alla dinastia sabauda e all'Italia¹⁷, dall'altra le ragioni che portarono allo sviluppo del pensiero regionalista e federalista valdostano tra le due guerre mondiali¹⁸. Anche in questo caso, si assiste a un uso politico di un dato oggettivo: l'enorme sacrificio di sangue dei soldati valdostani divenne, a seconda dei periodi e dei governi ai quali ci si rivolgeva, titolo di merito (come nei confronti del regime fascista e della sua esaltazione della vittoria nel 1918) oppure strumento di rivendicazione contro lo Stato (come per gli attivisti a favore dell'indipendenza o della più larga autonomia della Valle d'Aosta).

Si tratta di una dinamica nota agli studiosi e riproposta in tutte le zone d'Italia, piccole o grandi¹⁹, che intendono difendere od ottenere una qualche autonomia dalla capitale²⁰. Si tratta anche dell'unico aspetto dell'influenza della Grande Guerra sulle vicende valdostane che viene, generalmente, ricordato nei discorsi e nelle pubblicazioni a livello regionale.

Il primo conflitto mondiale sembra, infatti, essere ridotto, nella memoria e nella storiografia locale, alle sole vicende militari sul fronte giuliano o su quello del Monte Grappa, teatri delle azioni che fecero ottenere al battaglione Aosta le più alte decorazioni al valore. La guerra, però, non

¹⁶ I tassi di diserzione sono sommariamente studiati da Rochat nell'articolo citato nella nota precedente. Ulteriori informazioni sono ricavabili dalla lettura dei registri dei fogli matricolari del distretto militare di Ivrea, per le classi precedenti a quelle analizzate nel saggio. L'impressione che se ne ricava – ma occorrerebbe estendere la ricerca anche ai registri di 2° e 3° categoria – è quella di una stretta dipendenza tra diserzione ed emigrazione, che spiega il dato oggettivo del maggior numero, in termini assoluti e percentuali, di disertori originari del Canavese. I registri dimostrano, infatti, che la maggior parte degli emigrati canavesani si diresse nelle Americhe e non rientrò in Italia allo scoppio del conflitto o, comunque, al momento del richiamo. Gli emigrati valdostani, invece, si diressero principalmente verso la Francia e, in minor numero, verso la Svizzera. Questa scelta fece sì che essi fossero più facilmente individuabili dalle autorità francesi e da quelle consolari italiane, che riuscirono in tal modo a costringerli a rientrare in patria per arruolarsi.

¹⁷ Borgianni, *Le livre d'Or...*, cit., p. 4 e p. 137; *Le livre d'or...*, cit., p. 191 (per le statistiche). Il dato appare confermato dallo studio di Rochat-Tormena (cit., p. 116), che rileva una percentuale di morti pari al 19,7% degli arruolati, a fronte di una media nazionale del 14%, e una complessiva di morti e ospedalizzati pari al 63,8% dei combattenti valdostani. Giudizio analogo, pur con cifre diverse, in Soave, *Fascismo...*, cit., p. 685, che lavora, però, su fonti secondarie.

¹⁸ Sullo sviluppo del pensiero autonomista e federalista negli anni Venti e Trenta, si vedano le pp. 100-2 di Roberto Nicco *Il percorso dell'Autonomia*, Musumeci, Quart 1997. Primi fautori del distacco degli intellettuali valdostani dalla tradizionale fedeltà all'Italia furono, principalmente, il medico Joseph-Marie Alliod e l'abbé Joseph-Marie Trèves, fondatori nel 1923 del *Groupe valdôtain d'action régionaliste* e, alcuni anni più tardi, della *Jeune Vallée d'Aoste*, associazioni nelle quali si formò Emile Chanoux (in proposito, Joseph-César Perrin *Le Groupe valdôtain d'action régionaliste Les prodromes de la Jeune Vallée d'Aoste*, Imprimerie valdôtaine, Aoste 1975).

¹⁹ S. Bois *Valgrisenche...*, cit., p. 50 procede per analogia e dice che i venti caduti di Valgrisenche rappresentano il 4,02% della popolazione totale, riconducendo in tal modo lo stereotipo regionale a livello di singola valle laterale.

²⁰ Esempio, in tal senso, la situazione della Sardegna: ancora in occasione del Convegno SISSCO di Cagliari, nell'ottobre 2010, alcuni interventi di ospitanti e relatori sardi hanno rievocato i 13.000 morti della brigata Sassari e sottolineato l'alta percentuale di caduti in rapporto alla popolazione. Affermazioni molto simili si ritrovano per la Brigata Catanzaro (Giovanni Quaranta *Un reggimento di Calabresi nella Grande Guerra*, in «Calabria sconosciuta» a.XXVIII n.106 aprile-giugno 2005) e per l'intera regione Calabria (<http://calabrainarmi.altervista.org/studiericerche/unitaitalia/sacrificio.html>).

significò solo questo: negli anni del conflitto la Valle d'Aosta visse la prima, grande trasformazione sociale del Novecento, in seguito all'arrivo di migliaia di operai, resisi necessari per la crescita esponenziale dello stabilimento siderurgico della Ansaldo Cogne²¹. Le commesse belliche avevano portato al rapidissimo sviluppo della siderurgia in Valle²² e, nello stesso tempo, richiesto la costruzione di un'importante rete infrastrutturale. Questa comprese le centrali idroelettriche di Champlong di Châtillon²³, di Champrotard-Aymavilles²⁴, di Chavonne-Villeneuve²⁵ e di Morgex²⁶, con le relative canalizzazioni²⁷, condotte forzate e dighe²⁸; nuove strade²⁹ e ponti³⁰ e la galleria ferroviaria tra Cogne ed Aosta³¹, per la cui costruzione, oltre alla manodopera civile, fu impiegata quella dei prigionieri di guerra.

Si tratta di una vicenda pressoché sconosciuta³², come poco conosciuta è la storia dei prigionieri di guerra in Italia³³, ricostruibile solo in base a poche, frammentarie indicazioni, ricavabili da lapidi tombali, certificati di morte e fonti orali, alle quali si aggiungono le scarne

²¹ Sull'industria siderurgica in Valle d'Aosta Corrado Binell *Gli anni dell'elettrosiderurgia: le acciaierie Cogne dalla prima guerra mondiale al boom economico*, in Stuart J. Woolf *La Valle d'Aosta*, cit., pp.545-566. La guerra non aveva favorito solo la crescita della produzione di acciaio, ma anche spinto la domanda di altri metalli. Così fu ripristinata la miniera di rame di Saint-Marcel, dove fu costruita anche una teleferica per trasportare il minerale dalla località Servette alla stazione ferroviaria (MV 1917, p.68).

²² In proposito, Valerio Castronovo (cur.) *Storia dell'Ansaldo 4. L'Ansaldo e la grande guerra 1915-1918*, Laterza, Roma 1997.

²³ MV 1917, p.62.

²⁴ MV 1917, p.63.

²⁵ MV 1917, p.70. L'impianto fu realizzato in brevissimo tempo: iniziato nell'agosto 1916, un anno dopo era terminato. Forniva l'elettricità ai forni per la produzione dell'alluminio. I lavori impegnarono complessivamente 3000 operai.

²⁶ *Cronologia della Valle d'Aosta*, cit., p. 217.

²⁷ Oltre a quelle delle due centrali citate, è attestata anche la canalizzazione del torrente Petit-Chalamy, sopra Champdepraz, compiuta dalla "Ditta Cavetto...au compte du Gouvernement"; del torrente Ayasse nella valle di Champorcher, per alimentare la centrale di Hône (MV 1917, p. 63 e 66). C. Binell, cit., p. 553, ricorda, poi, che entro il 1921 erano state costruite anche "le centrali di...Champagne, Grand'Eyvia, Moline, Valpelline e Ollomont".

²⁸ Come quella del Gabiet a Gressoney-La-Trinité, inaugurata solo nel 1922, ma per la quale i sopralluoghi si svolsero nel novembre del 1916, nell'urgenza della guerra.

²⁹ Ad esempio, furono ampliate quelle per Cogne e per il Piccolo San Bernardo, nonché progettata l'ennesima carrozzabile per Valgrisenche, che però non fu costruita (ACAR, doc. I 307).

³⁰ Come quelli in ferro sulla Dora, costruiti a Chambave e Pontey («Le Messenger valdôtain» 1916, p. 110 e p.117) o quello in pietra ad Introd (id., p. 114).

³¹ MV 1917, p. 64. Corrado Binell, cit., p. 550, ricorda che "i lavori iniziarono nell'estate 1916 e terminarono con l'inaugurazione della ferrovia Cogne-Charemoz il 20 ottobre 1922".

³² Manca, ad oggi, un'opera che si sia interessata a questo fenomeno in Valle d'Aosta, pur conosciuto grazie ad alcuni riferimenti nella *Cronologia*, cit., pp. 211 e 218, che riferisce soltanto le notizie riportate dalla stampa dell'epoca, con l'aggiunta di un'immagine di prigionieri al lavoro, conservata nell'archivio fotografico dell'Istituto storico della Resistenza e della società contemporanea in Valle d'Aosta (in proposito, si veda, Alessandra Miletto (cur.) *Guida all'archivio fotografico*, Istituto storico della Resistenza e della società contemporanea in Valle d'Aosta, Tipografia Pesando, Aosta 2004.

³³ Sui prigionieri di guerra in Italia sono attualmente disponibili gli articoli di Vincenzo La Ferla *La carta moneta fiduciaria nei campi di prigionia durante la grande guerra*, in *Studi Storico Militari* 2005, USSME, Roma 2007, pp. 385-418, e di Daniele Ceschin *I profughi in Italia dopo Caporetto: marginalità, pregiudizio, controllo sociale*, in Bruna Bianchi (cur.) *La violenza contro la popolazione civile nella grande guerra*, Unicopli, Milano 2006, pp. 259-279, nonché le più ampie opere di Alessandro Tortato *La prigionia di guerra in Italia 1915-1919*, Mursia, Milano 2004, e di Luca Gorgolini *I dannati dell'Asinara L'odissea di prigionieri austro-ungarici nella Prima guerra mondiale*, UTET, Torino 2011, ai quali si rimanda per un'introduzione generale all'argomento.

notizie delle annate di guerra de «Le Messenger valdôtain». Queste ultime riferiscono che la costruzione della condotta forzata da Introd a Villeneuve e l'ampliamento della strada per Cogne fu opera dei prigionieri austro-ungarici, che erano ospitati “dans les locaux des établissements de la Minière de Cogne à Aymavilles”³⁴. Altri campi di prigionia sorgevano a Champdepraz³⁵, Villeneuve³⁶ e Gressoney, dove nell'inverno 1918-9 morirono, probabilmente di spagnola, una decina di prigionieri³⁷. Un altro decesso è registrato a La Thuile³⁸, dove nell'estate 1918 morì un soldato ungherese, appartenente ad un gruppo di prigionieri impegnato nella costruzione delle strade militari della zona e, soprattutto, nello scavo della miniera di antracite, nella quale lavoravano “une cinquantine de soldats et près de 300 prisonniers autrichiens”³⁹. Quest'ultimo dato è molto interessante, perché A. Tortato, nel suo libro⁴⁰ indica, sulla base dei dati ministeriali, in solo 2000 unità i prigionieri austro-ungarici adibiti ai lavori minerari. Se la cifra corrispondesse alla realtà, questo significherebbe che il 15% dei prigionieri di guerra che lavoravano in miniera in tutta Italia si trovavano a La Thuile. Ad essi andrebbero poi uniti quelli al lavoro nelle miniere di Cogne, cosicché è ipotizzabile che oltre un quinto dei minatori prigionieri di guerra si trovasse in Valle d'Aosta e contribuisse in modo significativo all'aumento della produzione nei giacimenti di ferro e carbone. La data dell'agosto 1918 fornisce, poi, una seconda importante indicazione, che confermerebbe l'importanza della manodopera austro-ungarica nel sistema produttivo valdostano del tempo. Sempre Tortato ricorda che “nella primavera del 1918 la persistente gravità della situazione alimentare obbligò le autorità politico-militari a decidere l'impiego dei prigionieri lavoratori esclusivamente in ambito agricolo o per l'estrazione dei combustibili” e, ancora, che “ad Aosta, l'acciaieria Ansaldo, privata della concessione in aprile, poté continuare a produrre solamente grazie all'invio da parte del ministero della Guerra di un contingente di militari condannati”⁴¹. La presenza dei prigionieri austro-ungarici a La Thuile nell'agosto successivo deve, quindi, essere ricondotta alle necessità delle miniere di carbone, combustibile impiegato non tanto per il riscaldamento, come nel caso dei tagli nei boschi, descritti oltre, ma per il rifornimento degli

³⁴ MV 1917, p. 63. Si tratta degli immobili siti in località Fabrique, sulla strada tra Aymavilles e Cogne, definiti dal parroco del paese “maison de concentration” (ACE, Aymavilles, Defunti 1918, ottobre 26 e 27; dicembre 18). La medesima fonte afferma che i prigionieri erano “plus de 300”.

³⁵ ACE, Champdepraz, Defunti, 1918, ottobre 15 e s.d.

³⁶ Nei capannoni dell'Ansaldo (ACE, Villeneuve, Defunti, 1918, 2 dicembre).

³⁷ I loro nomi sono ricordati da una targa posta nel cimitero del paese.

³⁸ ACE La Thuile, Defunti 1918, agosto, e MV 1919, p.59.

³⁹ MV 1917, p.67.

⁴⁰ *La prigionia di guerra...*, cit., p. 108.

⁴¹ Cit., p. 110.

impianti siderurgici dell'Ansaldo, gruppo che in precedenza aveva ricevuto oltre mille prigionieri da impiegare come operai, sempre secondo le cifre fornite da Tortato⁴².

Per quanto riguarda le strade militari, è importante ricordare che ne furono aperte anche nella valle del Gran San Bernardo, dove tra 1915 e 1916 fu costruita la prima opera in caverna della Valle d'Aosta, in località Plan Puitz⁴³. In essa avrebbero dovuto essere ospitata una batteria di cannoni campali da 149A, incaricati di colpire la parte finale della strada che portava al colle. L'opera costituiva l'estrema propaggine occidentale della Linea Cadorna⁴⁴, fatta costruire dall'allora comandante in capo dell'Esercito italiano nel timore di una manovra di avvolgimento tedesca attraverso la Svizzera. La fortificazione non fu portata a compimento, perché la Svizzera diede sufficienti garanzie di volere mantenere la propria neutralità e di saperla difendere, cosicché le quattro bocche da fuoco furono dirottate sul fronte veneto-friulano e le gallerie abbandonate, senza completarne il rivestimento in cemento. L'episodio è, comunque, significativo perché costituisce il momento di congiunzione tra la precedente concezione delle fortificazioni fisse in forma di fortezza e casamatta esterna o, comunque, costruita in superficie e quella sviluppatasi tra le due guerre mondiali, con opere scavate interamente nella roccia. Inoltre, l'opera di Plan Puitz conferma il dato che le fortificazioni e conseguente presenza militare in Valle d'Aosta non deve essere ridotta al solo ventennio fascista, ma, dopo aver avuto origine nell'ultimo quarto dell'Ottocento, divenne rilevante per il numero di installazioni proprio a cavallo del secolo e nei primi anni della Grande Guerra, con le conseguenti trasformazioni imposte al paesaggio.

Un'altra attività che ebbe notevole impatto sull'ambiente naturale fu quella del disboscamento per esigenze militari: dopo l'abbattimento degli alberi che ostacolavano la visuale di tiro delle fortificazioni, denunciata da alcune rare voci già ad inizio Novecento, fu nel periodo bellico che la Valle assistette alla più massiccia azione di disboscamento dopo quelle a fini industriali del XVIII secolo⁴⁵. I documenti dell'archivio comunale di Arvier, ad esempio, attestano l'ordine di requisizione di "tutti i boschi di proprietà" del Comune⁴⁶, tra il 1916 e il 1919. Analoghi

⁴² Cit., p. 108.

⁴³ Su Pian Puitz, Marco Boglione *Le strade dei cannoni*, Blu Edizioni, Torino 2003, pp. 29-31.

⁴⁴ Sulla Linea Cadorna non sono disponibili opere di sintesi, ma solo monografie che ne descrivono il tracciato e le opere in zone limitate della frontiera italo-svizzera o brevi schede riassuntive in opere divulgative (ad es. Mauro Minola *Fortezze del Piemonte e della Valle d'Aosta*, Susalibri, Sant'Ambrogio di Torino 2010, p. 80).

⁴⁵ La letteratura relativa ai disboscamenti per la produzione di carbone di legna a fini metallurgici è descritta in diverse opere, tra le quali le più importanti sono i tre volumi di Roberto Nicco relativi a *L'industrializzazione in Valle d'Aosta Studi e documenti*, Istituto storico della Resistenza in Valle d'Aosta, Musumeci, Aosta 1987-88-89.

⁴⁶ ACAR docc. R 422 ssg.. Secondo le informazioni fornite dai documenti, il legname era destinato al fabbisogno dell'Aeronautica.

provvedimenti sono documentati ad Aosta⁴⁷, Fontainemore⁴⁸, Gressan⁴⁹ e Morgex⁵⁰, ma è probabile che una ricerca estesa a tutti i Comuni della Valle porterebbe a risultati simili.

Un elemento interessante sulle campagne di abbattimento è rappresentato dai carteggi relativi al pagamento del legname, che sembra sia sempre avvenuto con notevole ritardo⁵¹. Si tratta di una dinamica che accomuna il periodo bellico a quello precedente, quando lo Stato indennizzava i proprietari dei terreni espropriati a fini militari con estrema lentezza. Alcuni articoli dei giornali locali⁵² e i documenti d'archivio rivelano che gli espropri nella zona di Bard, decisi nell'ultimo quindicennio dell'Ottocento, furono pagati con notevole ritardo, solo prima la Prima Guerra mondiale, a distanza di circa vent'anni dalla loro effettuazione.

Oltre agli operai e ai prigionieri austro-ungarici, la Valle d'Aosta accolse altre due tipologie di *étrangers*: i soldati in convalescenza e, a distanza di settant'anni dalla prima Guerra di Indipendenza, ancora gli esuli dal Veneto e dal Friuli. Nel 1915, il Piccolo Seminario di Aosta fu requisito dall'Amministrazione militare per trasformarne le camerate in un convalescenziario per i feriti provenienti dal fronte e analogo provvedimento fu preso per l'Hospice de Charité, nel 1916⁵³, cosicché Aosta vide aumentare notevolmente la presenza militare in città, ma senza che questa apportasse i benefici economici auspicati. In base ad una nota dell'abbé Henry⁵⁴, sembra che un convalescenziario sia stato impiantato anche a Valpelline. Si può quindi ipotizzare che diverse centinaia di uomini siano giunti in Valle coi treni-ospedali militari, ma le fonti del tempo non consentono né di determinarne il numero totale né di documentare eventuali loro rapporti con la popolazione.

Diversa è, invece, la vicenda dei profughi. I primi di essi giunsero in Valle già nel 1915 e furono distribuiti nei diversi Comuni della Vallata centrale, con maggiore concentrazione in quelli della zona intorno ad Aosta⁵⁵ e delle aree a vocazione turistica, come Brusson⁵⁶, Courmayeur⁵⁷,

⁴⁷ VI furono abbattuti gli "anciens peupliers" del Prato della Fiera (MV 1917, p. 64).

⁴⁸ Per conto della Società Breda. I boscaioli erano "une trentaine d'*irredenti* tyrolais" (MV 1917, p. 65), formula evidentemente ironica, che indica probabilmente prigionieri di guerra originari del Trentino (in base ai documenti forniti da Tortato, nel taglio dei boschi furono impiegati 30.000 prigionieri).

⁴⁹ ACGN documento 1540.

⁵⁰ Qui era installato l'Ufficio lavorazione legnami del Genio (ACAR, R. 427). In MV 1919, p.60, si esprime preoccupazione per "la spoliation des forêts", causa di "ruines lamentables" nell'avvenire.

⁵¹ ACAR documenti R 475-499. In questo caso, uno dei motivi del ritardo fu la difficoltà a determinare i confini dei boschi tra i Comuni di Arvier e Avise, con la conseguente ripartizione delle indennità. Il pagamento avvenne, per questo, soltanto nel 1933, ad oltre quindi anni dall'abbattimento delle piante.

⁵² Ad es., VA a.III n.37 del 15 settembre 1911 e a.IV n.47 del 12 novembre 1912.

⁵³ MV 1917, p. 61.

⁵⁴ APVP doc. 433.

⁵⁵ Oltre che nel capoluogo, sono stati trovati documenti relativi ai profughi e al loro mantenimento negli archivi comunali di Gignod, Gressan, Quart, Sarre.

Saint-Vincent⁵⁸, Saint-Nicolas⁵⁹, pur non mancando altre località, dove gli sfollati arrivarono in base alla disponibilità di spazi forniti dal Comune⁶⁰. La documentazione conservata negli archivi comunali permette di ricavare sia il loro numero sia la zona di provenienza e la durata della loro permanenza. Si trattò, per la maggior parte, di Friulani, trasferiti in un primo tempo dalla zona di guerra tra Udine e il fronte, poi dall'intera area tra Udine e il Piave, dopo lo sfondamento di Caporetto. Rimasero in Valle almeno fino alla primavera del 1919⁶¹. Il loro numero complessivo sul territorio regionale non è ancora noto, ma soltanto nei Comuni intorno ad Aosta essi superarono certamente le duecento unità⁶². Alcuni di essi furono probabilmente assunti nell'acciaieria della Società Ansaldo, come dimostra il caso di Giuseppe Magris, che il 25 agosto 1916 si trasferì da Gignod ad Aosta "per ragioni di lavoro"⁶³. Purtroppo, gli archivi della fabbrica, in fase di riordino, non hanno finora consentito di svolgere una ricerca approfondita sui fascicoli del personale, per tentare di incrociare i nominativi ricavati dai Comuni e quelli del personale assunto tra 1917 e 1920⁶⁴. Una fonte orale ha comunque riferito che "i primi Veneti sono arrivati alla Cogne durante la grande guerra"⁶⁵, dato confermato anche dal registro dei battezzati della parrocchia di San Lorenzo/Sant'Orso di Aosta, dove negli anni di guerra compaiono più volte nomi di genitori originari dell'Italia orientale, nonché dalla necessità di sostituire i prigionieri di guerra ritirati dallo stabilimento Ansaldo nell'aprile 1918, come detto sopra.

⁵⁶ La notizia, ripresa anche nella *Cronologia della Valle d'Aosta*, cit., p. 207, è contenuta in MV 1917, p. 63, che recita: "1915. août 13. Arrivée de 40 *profughi*, italiens d'origine, domiciliés en Autriche. La colonie des villégiateurs organise une Souscription qui fructifie plus de 500 frs pour subvenir aux premières nécessités de ces *profughi*". L'uso dell'Italiano e del corsivo per indicare i rifugiati denota la novità rappresentata dal loro arrivo.

⁵⁷ MV 1919, p.58.

⁵⁸ Un quaderno, contenuto nel fascicolo 391/1 dell'Archivio storico comunale, riferisce che nel 1917 furono accolti "140 profughi in aggiunta a quelli già qui ricoverati fin dal 1915".

⁵⁹ Vi sfollò la famiglia del futuro partigiano antifascista Giovanni Zol, proveniente da Trieste, dopo una tappa a Fiume Veneto (PN), secondo quanto ricostruito da Agostino Rosset.

⁶⁰ Anche ad Arvier giunsero 40 profughi, il 16 agosto 1915 (ACAR cart.V.45), e vi rimasero fino al 1920 (ACAR cart. Z.66). Profughi sono attestati anche a La Thuile (ACLT, docc. 2673-2689) e Morgex (ACMX faldone 240).

⁶¹ MV 1919, pp. 61-2 riporta dell'arrivo di 75 *réfugiés* à Saint-Marcel nell'ottobre 1918, mentre a Villeneuve il direttore della fabbrica di alluminio mise a loro disposizione 25 letti. A Quart, nel 1919 beneficia del sussidio statale Teresa Zanzot (ACQT vol. 545) e la relativa voce di spesa compare ancora nel preventivo per il 1920 (ma non nel consuntivo, prova che il rimpatrio fu effettuato alla fine del 1919).

⁶² A Sarre, sono attestate circa venticinque persone nel 1915, a Gignod quindici già all'11 agosto 1915 (quindi, senza gli aumenti successivi a Caporetto), a Quart altri ventiquattro dal febbraio 1916, a Gressan dodici dal 29 maggio 1917. I documenti relativi ai rifugiati ad Aosta in ACAO, Sezione Separata, faldoni 48-49-50. Nel capoluogo gli sfollati arrivarono solo dopo Caporetto, perché in precedenza si provvide ad ospitarli negli altri Comuni, a causa della scarsità di alloggi in città (anche la famiglia Zol fu prima a Saint-Nicolas e solo dal 1917 ad Aosta, dove le esigenze dell'Ansaldo-Cogne richiama migliaia di persone).

⁶³ ACGD vol. XLI fascicolo 447.

⁶⁴ Anzi, un primo tentativo di indagine ha permesso di rilevare l'assenza pressoché totale dei fascicoli risalenti al periodo bellico.

⁶⁵ Testimonianza di Benedetta Piccot (2007), nell'ambito di una ricerca sulla Valle d'Aosta durante la seconda guerra mondiale, condotta dalla Fondation Emile Chanoux di Aosta. L'informazione è stata confermata da Marisa Alliod, segretaria dell'Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea in Valle d'Aosta, sulla base di un ricordo familiare.

In conclusione, se il servizio durante la Prima Guerra mondiale sottrasse una generazione di giovani alla Valle⁶⁶, questa non vide diminuita la popolazione complessiva, che al contrario aumentò, perché nuovi gruppi di persone vi furono trasferite, soprattutto contro la loro volontà. Su di loro, però, storiografia e memorialistica hanno sempre taciuto, quando non involontariamente mentito, continuando in tal modo la pratica della selezione della memoria, già evidenziata per le vicende del XIX secolo.

Significativa, in tal senso, la voce popolare che vorrebbe il forte di Bard trasformato, negli anni del conflitto, in prigione per gli ufficiali austro-ungarici, i quali sarebbero morti a decine nelle fredde e umide celle della fortezza. In realtà, non un solo documento attesta la morte di prigionieri di guerra, mentre risultano i nomi di tre soldati italiani, defunti nel “reclusorio militare” (questo sì ricordato dalla storiografia!), che ricevettero sepoltura dal parroco del paese⁶⁷, il quale non avrebbe certo omesso di registrare i nominativi dei prigionieri defunti, in base ad una prassi confermata nelle altre parrocchie della Valle, già ricordate. Si assiste, quindi, all’ennesima trasformazione del passato da parte della memoria collettiva, la medesima che ricorda solo la militarizzazione della Valle quale prodotto della politica antifrancese e antivaldostana del fascismo, il quale avrebbe costruito le caserme di Aosta per saturare la città di italofoeni, onde snaturarne il carattere linguistico particolare.

Come le pagine precedenti hanno illustrato, la realtà fu diversa: la militarizzazione della Valle d’Aosta fu avviata nell’ultimo quarto dell’Ottocento, in un periodo di crescenti tensioni tra Regno d’Italia e Repubblica d’Oltralpe, e comportò la costruzione della prima rete di fortificazioni e infrastrutture militari nella zona, ad ovest del tradizionale sbarramento del forte di Bard. Tale rete fu solo implementata durante il ventennio fascista, sulla base dei cambiamenti nella tecnologia di artiglieria e fortificazioni, sviluppatasi a partire dalla Grande Guerra⁶⁸, e di una dottrina militare che, dimentica delle lezioni napoleoniche e della guerra franco-prussiana, prediligeva la difesa statica rispetto ai grandi movimenti di truppe, sulla base dell’esperienza della maggior parte della Grande Guerra⁶⁹. Quest’ultima visione accomunava lo Stato Maggiore italiano a quello francese, con gli esiti disastrosi che colpirono entrambi gli eserciti da questi diretti, durante il successivo conflitto del 1939-43. Occorre, però, sottolineare i ritardi e la mancanza di mezzi che contraddistinsero l’azione italiana negli anni Trenta, due fattori che emergono anche dall’analisi della situazione valdostana.

⁶⁶ Alla quale vanno aggiunti i morti per l’epidemia di febbre spagnola, che mieté 1286 vittime (MV 1920, pp. 43-51).

⁶⁷ ACE Parrocchia di Bard, Defunti. Un accenno a “prisonniers internés au fort de Bard” in MV 1920, p. 69, ma il contesto della notizia non consente di comprendere se si tratti di Italiani o stranieri.

⁶⁸ Si trattava, comunque, di un processo anch’esso risalente agli ultimi decenni dell’Ottocento, come dimostra il caso dell’introduzione della melinite nei proiettili d’artiglieria, descritto nella prima parte di questo lavoro.

⁶⁹ La costruzione della Linea Maginot e del Vallo Alpino del Littorio, così come delle linee fortificate in altri Stati europei, come il Belgio (si pensi alla fortezza di Eben-Emael) o la Finlandia (Linea Mannerheim) rivelano l’assoluta incapacità di fare tesoro dell’esperienza dell’infiltrazione di Caporetto o della manovra del Kaiserschlacht sul fronte francese, nella primavera 1918. Un’incapacità di cui la Wehrmacht farà tesoro nei primi anni della seconda guerra mondiale.

La costruzione del Vallo alpino del Littorio, opera concettualmente difensiva, fu dovuta anche alle rinnovate esigenze della tecnologia bellica, nonché alla precedente decisione francese di costruire la *Maginot des Alpes* (1931) e alle continue azioni condotte dallo spionaggio francese. Esemplari, in tal senso, due episodi: la costruzione delle prime funivie sul Monte Bianco, intraprese già ad inizio secolo sul versante francese, e le indagini dello spionaggio francese sulla linea difensiva italiana.

Le *téléphérique des Glaciers* fu inaugurata nel 1927⁷⁰, ufficialmente per motivi turistici, ma in realtà per assicurare un più facile rifornimento ai reparti che, in caso di guerra, avrebbero occupato i rifugi di alta quota nel massiccio del Bianco. Non a caso, il successivo tronco della funivia, che portava fino al Col du Géant, fu progettato nel 1938 e costruito tra il 1939 e il 1940⁷¹. L'Italia littoria poté rispondere alla minaccia solo dopo la dichiarazione di guerra del 1940, grazie alla già ricordata legislazione di emergenza, in quanto in precedenza mancavano i fondi per la costruzione di una teleferica che partisse da Courmayeur e raggiungesse il Pavillon e il rifugio Torino, sul versante italiano della montagna⁷². Non a caso, la funivia del Monte Bianco rimase proprietà del Demanio militare⁷³ fino agli anni Ottanta del Novecento e la congiunzione tra la parte italiana e quella francese, la cosiddetta *liaison*, avvenne solo nel dicembre 1959, quando l'Italia era ormai entrata a pieno diritto nella Nato e contribuito all'approvazione dell'Atto fondativo dell'Unione europea. Quindi, anche le origini di un'opera di apparente interesse turistico, tra le realizzazioni più note della Valle d'Aosta del Dopoguerra, pubblicizzata come "l'ottava meraviglia del mondo", sono da attribuirsi alle necessità militari. Così avvenne anche per lo sviluppo della pratica dello sci, strettamente legata alla presenza dei corsi organizzati dall'Esercito dal 1911 e alla disponibilità degli istruttori militari per i corsi premilitari, ben prima che la "propaganda sciistica valligiana" fosse attivata, dopo il 1945.

Per quanto riguarda l'attività spionistica francese, testimonianza dell'attenzione verso la Valle d'Aosta ben prima della seconda guerra mondiale, è illuminante una foto presentata da Marco Boglione durante il convegno *Tra baita e bunker*⁷⁴, che il generale Massimo Ascoli, presente all'incontro, asserì avere ritrovato negli archivi francesi. Si tratta di un'immagine della batteria della

⁷⁰ Paul Guichonnet *Le plus haut téléphérique du monde L'Aiguille du Midi*, in «Revue de géographie alpine» n. 44 (1956), pp. 411-17.

⁷¹ <http://chamonice-cochamon.edres74.ac-grenoble.fr/remontee/glaciers.htm>.

⁷² L'importanza militare della funivia è testimoniata dallo scontro, avvenuto il 2 ottobre 1944, che vide contrapposti le truppe da montagna tedesche e i partigiani italo-francesi, che avevano occupato il rifugio Torino. I tedeschi, dopo avere sopraffatto la guarnigione dei resistenti, danneggiarono l'edificio per non permetterne una successiva occupazione da parte degli avversari. Successivamente, un duello d'artiglieria mise fuori uso le teleferiche del Mont Fréty e del Col du Midi, tra l'8 e il 9 aprile 1945.

⁷³ Dichiarazione orale dei responsabili dell'AGTO.

⁷⁴ Fondation Emile Chanoux *Tra baita e bunker La militarizzazione della Valle d'Aosta durante il Fascismo*, Atti del Convegno del 14 dicembre 2007, Tipografia valdostana, Aosta 2009, foto 20.

Chaz Dura (zona del Piccolo San Bernardo) nel 1937 e la presenza di una sua copia in Francia dimostra come la costruzione del Vallo alpino del Littorio in Valle sia stata oggetto dell'interesse dello spionaggio d'Oltralpe. Questo particolare consente di concludere – ma non si tratta certo di una scoperta – che la frontiera franco-italiana in Valle d'Aosta rimase sempre sotto osservazione, dopo la breve parentesi dell'alleanza tra i due Stati, durante la Grande Guerra, e che le zone di maggior interesse rimasero quelle già individuate dai geografi militari della seconda metà dell'Ottocento.

Infatti, i disegni conservati presso l'archivio del Genio di Torino e i documenti dell'Ufficio Affari Presidiari e Territoriali di Aosta attestano che il regime ristrutturò tutti i bivacchi e i rifugi costruiti nell'ultimo ventennio dell'Ottocento e ne eresse altri⁷⁵, prima ancora di provvedere alla progettazione e alla (incompleta) costruzione delle opere in caverna, la maggior parte delle quali rimase, infatti, incompiuta. A tal proposito, è interessante ricordare come la costituzione della Guardia alla Frontiera corrispose alla cessazione pressoché totale delle manovre di brigata o divisione in Valle e al contestuale trasferimento dell'intero 4° Reggimento Alpini ad Aosta. Dalla metà degli anni Trenta, la copertura difensiva della Valle fu assicurata dalla permanenza nella nuova Provincia dei reparti del neocostituito Corpo e di quelli del Quarto Alpini e della Scuola Centrale Militare di Alpinismo. In tal modo, trovò realizzazione la richiesta, formulata dal Consiglio comunale di Aosta un secolo prima, di accogliere in via permanente un grande reparto dell'Esercito, per le motivazioni economiche più volte evocate in questo studio.

È quindi ragionevole supporre che il favore dimostrato dagli amministratori e dalla popolazione nei confronti dell'arrivo del 4° Reggimento sia stato sincero e motivato dalla prospettiva di un miglioramento del commercio locale, anche perché nel 1933 Aosta non si trovava ancora nel pieno dell'ondata migratoria che ne avrebbe accresciuto i residenti di circa diecimila unità prima del 1951⁷⁶. Lo spostamento del “Quarto” da Ivrea ad Aosta fu certamente una decisione politica, ma il suo obiettivo principale va identificato, con tutta probabilità, più nella ricerca del consenso da parte di una popolazione, interessata ai vantaggi per il commercio locale, che dal desiderio di cancellarne l'identità francofona. Nel 1933, infatti, la politica “gallofobica” del Regime non era ancora iniziata né lo sarebbe stata fino al 1938⁷⁷ o, secondo altre fonti, al 1939⁷⁸, tanto che

⁷⁵ In Valgrisenche, nel 1938 fu costruita una caserma a poche centinaia di metri dal Col du Mont e fu ristrutturato dal Battaglione Ivrea il rifugio capitano Crova, come testimoniano le date tracciate nel cemento da parte di alcuni Alpini.

⁷⁶ Il censimento del 1931 registrò 13962 abitanti e quello del 1951 24215, ma nel 1936 gli abitanti erano 16130: l'incremento fu, quindi, di circa 2200 persone nel quinquennio '31-'36 (una media di 437 all'anno), mentre nel quindicennio successivo, malgrado la guerra, l'incremento fu di 8000 unità, pari a 533 l'anno ossia un +25% rispetto ai cinque anni precedenti.

⁷⁷ Come rileva S. Colarizi ne *L'opinione pubblica...*, cit., p. 298.

⁷⁸ Così Soave, *Fascismo...*, cit., p. 701.

era consentito l'utilizzo del Francese nella *Revue diocésaine*, nella rivista della Provincia⁷⁹, nei canti militari⁸⁰ e, addirittura, nelle trasmissioni dell'EIAR⁸¹.

L'interpretazione che vuole la presenza militare essenziale strumento mussoliniano dell'italianizzazione della Valle va quindi ripensata nei tempi e nelle motivazioni, ma soprattutto, vanno indagati i motivi che hanno sostenuto per oltre un sessantennio questa visione delle vicende valdostane.

Esempi di censura storiografica

Il silenzio relativo alla forte militarizzazione della Valle durante l'Ottocento costituisce il corollario indispensabile dell'affermazione esposta nel paragrafo precedente: se il Regime fascista doveva essere la vera causa della militarizzazione della Valle, non si potevano ammettere precedenti alla decisione del Duce di stabilire in Aosta l'intero 4° Reggimento Alpini. Così, in tutte le opere pubblicate finora, la presenza militare nel XIX secolo viene sminuita, quando non taciuta completamente. Ad esempio, ne *Il Comune di Aosta*⁸², la cronaca della visita della regina Margherita, in occasione dell'inaugurazione del Convitto nazionale, omette di citare la presenza delle autorità militari insieme a quella delle autorità civili, mentre in *Aosta Progetto per una storia della città*⁸³, la descrizione dello sviluppo delle strade nella Valle, pur prendendo in considerazione il caso del Gran San Bernardo, non nomina i veti militari quali reale causa del ritardo nella costruzione della rete infrastrutturale nel Circondario⁸⁴. Anzi, a tal proposito si dimentica di sottolineare che, tra le motivazioni con le quali il conte Crotti sosteneva la necessità di una ferrovia

⁷⁹ Si vedano, in particolare, l'articolo *Carrel n'est pas tombé: il est mort*, in «Aosta» a.V n.9-11 settembre-novembre 1933, p. 266 e la cronaca dello scoprimento della lapide in memoria degli alpinisti Crétier, Gaspard e Olliotti, caduti sul Cervino. Durante questa cerimonia le camicie nere cantarono, oltre a *Giovinezza*, anche *Montagnes valdôtaines*, descritta nella nota seguente.

⁸⁰ Tra i *Canti Patriottici* del Battaglione Aosta, editi ad Ivrea presso la Scuola Tipografica Artigianelli, nel 1935, oltre al consueto repertorio (*Marcia Reale, Giovinezza, Canzone del Piave...*) compare *Les Montagnards*, conosciuta anche come *Montagnes Valdôtaines*, canzone completamente in Francese, che esalta la “paiz et le bonheur” – virtù non proprio fasciste – della *Patrie* valdostana. La canzone è stata recentemente scelta, per legge regionale, quale inno ufficiale della Valle d'Aosta.

⁸¹ *L'APPIGLIO* *Quotidiano tipo delle organizzazioni giovanili a cura del gruppo universitario fascista “Nino Oxilia” – Aosta – Aosta, 14 aprile XIII (1935)*, riferisce della partecipazione del GUF di Aosta al concorso radiofonico dei Littoriali con l'esecuzione delle “canzoni popolari valdostane” *Montagnes Valdôtaines, Silvie ô ma Silvie, La Blanchisseuse* e *Belle Rose*. È interessante notare che non furono eseguite canzoni in *patois* (una delle quali, *La clicca dzeusta*, considerata all'epoca sovversiva), ma solo in Francese, in palese contraddizione con la politica del Regime, che – secondo le interpretazioni storiografiche correnti – favoriva l'utilizzo del dialetto in funzione antifrancofona. L'unica apparente eccezione fu l'esecuzione de *La cansôn d'ii còscritt*, che però è in Piemontese e non è tipica della Valle, ma fa parte del patrimonio tradizionale di tutto l'arco alpino occidentale italiano.

⁸² cit. p.347.

⁸³ cit., p. 329 e p.439.

⁸⁴ Il medesimo silenzio si ritrova nel saggio di M. Cuaz ne *La Valle d'Aosta...*, cit., p. 332, che elenca i ritardi nello sviluppo delle vie di comunicazione in Valle, senza citare mai i veti dei responsabili militari alla loro costruzione.

per Aosta, si trovavano anche quelle militari⁸⁵. La medesima omissione si riscontra nelle opere di Marco Cuaz, il più raffinato studioso della costruzione dell'immagine della Valle d'Aosta contemporanea, che ha finora prediletto gli aspetti dell'alpinismo, dell'educazione, della lingua, della religione e del turismo nella sua interpretazione degli ultimi duecento anni nella regione. Pur riconoscendo, in altri scritti, la centralità dei cartografi militari e della fanteria da montagna nella costruzione dell'identità alpina⁸⁶, Cuaz nega addirittura che l'aspetto militare sia stato rilevante in Valle d'Aosta sotto questo punto di vista, tanto da affermare che “il sentimento patriottico rimase sostanzialmente estraneo alla cultura di montanari di frontiera, legati alla lingua francese e agli orizzonti della *Petite Patrie*”⁸⁷, mentre gli elementi sopra esposti inducono a pensare che proprio il richiamo ai “fieri Salassi” e alla loro *vis* guerriera veicolasse la tradizione bellica locale verso l'adesione all'Italia unita⁸⁸, pur nella rivendicazione dell'autonomia dalla provincia di Torino (non certo dalla dinastia sabauda!)

L'unica eccezione a quanto affermato è costituita dalla breve introduzione di Paolo Maccari al catalogo della mostra «Soldats», allestita nel 2011 in occasione del 150° dell'Unità d'Italia⁸⁹. Il saggio denuncia, per la prima volta in modo esplicito, l'assenza di una ricerca sul passato militare della Valle e fornisce alcuni, importanti dati sulla presenza militare nella città di Aosta, pur non mancando inesattezze, come l'errata datazione della caserma Mottino, la cui costruzione è spostata nell'Ottocento. La finalità dello scritto e la sua lunghezza impediscono, però, all'autore, di approfondire il tema e di allargare la descrizione all'intera Valle, cosicché manca, ancora oggi, uno studio complessivo sull'argomento, in grado di descrivere la relazione tra Esercito e costruzione dell'identità italiana della Valle d'Aosta.

In realtà, la funzione nazionalizzante dell'Esercito in Valle era già stata teorizzata da Giovenale Vegezzi Ruscalla, che nel suo pamphlet del 1861 consigliava al Governo di “collocare un numeroso

⁸⁵ cit., p. 445.

⁸⁶ Si vedano, dell'autore, oltre al già citato *Le Alpi*, i saggi *Miti e rappresentazioni degli Alpini* e *Il “laboratorio della natura”*, apparsi su rivista e in atti di convegno e ora ristampate in Marco Cuaz *I rumori del mondo Saggi sulla storia dell'alpinismo e l'uso pubblico della montagna*, Le Château, Aosta, 2011. La presenza militare in Valle è invece omessa in un'altra opera dell'autore, la *Cronologia della Valle d'Aosta*, che per il suo contenuto e le modalità di redazione – si tratta di un insieme di informazioni ricavate dai giornali del tempo – avrebbe dovuto, invece, riportare le notizie relative alla presenza militare nell'Ottocento.

⁸⁷ M. Cuaz *Alle radici...*, cit., p. 201.

⁸⁸ Come parrebbe affermare lo stesso Cuaz, che a p. 190 del medesimo *Alle radici*, ricorda che “della storia valdostana quello che servì nella seconda metà dell'Ottocento non furono le traditions”, qui intese in senso folklorico, “ma il richiamo... ai fieri Salassi” e alla loro capacità di difendere *manu militari* la propria indipendenza.

⁸⁹ Paolo Maccari *La Valle d'Aosta, tra ricordi e storia militare*, in «Soldats 1940-1945 I valdostani nella seconda guerra mondiale», catalogo della mostra omonima, Musumeci, Quart 2011, pp. 7-11.

presidio in Aosta onde i piccoli commercianti fossero indotti ad usare della lingua comune”⁹⁰. La mancata attuazione del progetto fu dovuta prima dalla mancanza di fondi da parte del Ministero, che rese impossibile la collocazione in via permanente di una guarnigione ad Aosta, poi dalle caratteristiche del reclutamento alpino, che fecero del Battaglione Aosta un reparto dove ufficiali e soldati si parlavano in Francese e patois ancora nel 1940, come testimoniato da Rigoni Stern nelle sue memorie di guerra⁹¹.

Forse proprio per questo insuccesso, la proposta di Vegezzi Ruscalla relativa ai soldati non è citata nelle pur numerose opere che descrivono la lunga lotta in difesa del Francese, messa in atto dai Valdostani nei confronti delle decisioni statali. Nello stesso tempo, però, è taciuto il ruolo fondamentale svolto dall'occupazione militare dello spartiacque, in seguito alla quale è possibile affermare che la frontiera franco-italiana in Valle d'Aosta prese forma proprio grazie alla costruzione delle caserme e dei rifugi in quota. Infatti, fu il gran numero di soldati che, nei mesi estivi, percorrevano i sentieri delle montagne valdostane a provocare la rarefazione dei contatti tra i due versanti delle Alpi, non certo la presenza dei *préposés* della Guardia di Finanza, che superavano di poche unità il centinaio di uomini lungo tutta la frontiera⁹². Parafrasando Turner⁹³, se si crea una frontiera solo là dove arriva il Fisco, in Valle d'Aosta la frontiera con la Francia fu creata più dall'arrivo degli Alpini che da quello dei Finanziari, ulteriore dimostrazione del fatto che la Valle d'Aosta è stata innanzitutto un'invenzione militare⁹⁴, forse più di altre zone delle Alpi occidentali, per le quali la storiografia ha ormai assunto questa prospettiva interpretativa⁹⁵.

Questa condizione rappresentò certamente un danno per la Valle, dato che le esigenze militari provocarono un indubbio rallentamento nella costruzione della rete stradale internazionale e vincolarono un gran numero di terreni alle servitù militari, tanto sulla frontiera quanto intorno a caserme e altre

⁹⁰ Giovenale Vegezzi Ruscalla *Diritto e necessità di abrogare il francese come lingua ufficiale in alcune valli della provincia di Torino*, Bocca, Torino 1861 (copia dattiloscritta), p. 50. Nel pamphlet, l'assenza di riferimenti alla rivolta dei Socques e alla successiva occupazione militare induce a pensare che le tensioni sociali che avevano provocato la sollevazioni popolare fossero ormai superate o, comunque, ridotte significativamente al momento dell'Unità.

⁹¹ Si veda, in particolare, l'episodio dell'incontro con i barellieri dell'“Aosta”, citato nell'introduzione.

⁹² François Farinet *Sulla creazione di una zona doganale neutra o intermedia – Relazione della Commissione d'iniziativa parlamentare*, Tipografia Roux Frassati e C., Torino, 1897, p.6, afferma che in Valle erano presenti all'epoca dieci stazioni della Guardia di Finanza e 104 uomini.

⁹³ Il riferimento è all'opera di Frederick Jackson Turner *The Frontier in American History*, Henry Holt and Company, 1928, nella quale l'autore esordisce fornendo una definizione della Frontiera a partire dal “bulletin of the Superintendent of the census”.

⁹⁴ Il discorso non vale, ovviamente, verso il Piemonte, dove invece ebbe storicamente peso l'aspetto fiscale. Tra Sei e Settecento, la presenza a Pont-Saint-Martin di una dogana che esigeva il “dazio di Susa” fu oggetto di un lunghissimo contenzioso tra gli amministratori del Ducato di Aosta e la Segreteria di Stato di Torino (in proposito Jean-Baptiste de Tillier, *Historique du Duché d'Aoste*, ITLA, Aosta 1968, p.300). La totale mancanza di opere dedicate al contrabbando nella Valle impedisce di fornire indicazioni sull'ampiezza dello stesso, che comunque risulta diffuso in base agli articoli dedicati alle cronache delle operazioni della Guardia di Finanza contro i contrabbandieri, soprattutto a partire dall'ultimo decennio dell'Ottocento ossia in parallelo all'accresciuta presenza militare e alle ricorrenti tensioni con la Francia.

⁹⁵ Si veda, ad esempio, l'articolo di Pascal Diana *Verso la linea Maginot*, in «L'Alpe» n. 19 (2008) pp. 60-69, nel quale si identifica il 1882 quale anno di svolta per la costruzione della frontiera militare nelle Alpi Marittime.

infrastrutture⁹⁶, senza parlare dell'impatto ambientale della rete idroelettrica, il cui sviluppo massiccio e rapido fu il prodotto, più che delle strategie della famiglia Perrone, delle emergenze della Prima guerra mondiale.

Un'analisi di tutti questi elementi non è, comunque, ancora possibile, stante la mancanza di studi preparatori sui diversi aspetti dell'influenza del fattore militare in Valle d'Aosta, ma è possibile individuare alcuni elementi che giustificano il grande silenzio calato su questi aspetti della presenza dell'Esercito nella regione.

I motivi di un silenzio

L'evidente omissione della presenza militare nello studio del passato della Valle deriva tanto da cause generali quanto da alcuni fattori peculiari. A livello generale, è noto che la storiografia militare non ha mai avuto grande diffusione in Italia ed è stata relegata, fino a pochi decenni or sono, tra gli "addetti ai lavori" delle Scuole e degli Uffici storici militari e che mancano opere di sintesi sul periodo postbellico⁹⁷.

A livello locale, invece, gli elementi che possono spiegare il prolungato silenzio sull'argomento sono, nell'ordine, la destinazione balcanica della divisione Taurinense, durante la seconda guerra mondiale, la cesura del periodo 1943-48 e la costruzione dell'ideologia autonomistica, nei decenni successivi.

Il fatto che gli Alpini della Valle d'Aosta e del Piemonte settentrionale, arruolati nei reparti della Taurinense, non siano stati impiegati sul fronte russo, come i loro sfortunati commilitoni della Cuneense e delle divisioni alpine reclutate in Lombardia, Veneto e Friuli, ha evitato ai giovani valdostani la tragedia della ritirata, ma ha anche privato la memoria locale di un tassello che, in altre zone d'Italia, è poi risultato fondamentale nella costruzione dell'epopea alpina. Questo assunto è facilmente dimostrato dalla comparazione tra la memorialistica e la storiografia dedicate alla ritirata di Russia e quelle sulla Taurinense in Albania, Montenegro e Jugoslavia, molto inferiori in termini percentuali e assoluti, rispetto alle prime. In Valle è, infatti, mancata la necessità di elaborare a livello collettivo il lutto per la

⁹⁶ Non sono noti studi relativi all'importanza delle servitù militari in Valle d'Aosta, sul modello fornito per il Friuli dal pionieristico lavoro di Raimondo Strassoldo *Sviluppo regionale e difesa nazionale*, LINT, Trieste 1972, malgrado la precoce denuncia di François Farinet, che nel suo *Sulla creazione...*, cit., pp. 13-14, elencava, tra le conseguenze della presenza militare, "le servitù militari, il veto goffo opposto dallo Stato Maggiore all'esercizio delle miniere e cave di pietre da parte di capitalisti stranieri, continue escursioni delle compagnie alpine e conseguenti spese, sempre insufficientemente e spesso non compensate affatto dal Governo; la famigerata legge forestale colla manutenzione delle relative guardie". Una prima ricognizione degli archivi militari – AUTP e AGTO – ha permesso di rilevare servitù ad Aosta (intorno alla polveriera del Secondo Passo), a Saint-Marcel (altra polveriera), nonché vincoli sulla viabilità delle vallate laterali (la strada tra Eau Rouse e Pont rimase proprietà del Demanio Militare fino al 1982). Ancora oggi, il Demanio Militare non ha dismesso immobili, mulattiere e strade, quale quella che porta a Plan Puitz.

⁹⁷ Si vedano, in proposito, le pagine 368-377 di Lucio Ceva *Storia delle forze armate in Italia*, UTET, Torino 1999 e quelle precedenti di Piero Del Negro, all'inizio del suo *Esercito Stato Società...*, cit., nonché le ironiche riflessioni di Virgilio Ilari in *Epistemologia della storia militare*, in «Studi storico militari 2001», USSME, Roma 2004, pp. 347-371.

distruzione di un'intera generazione, così come avvenuto in Friuli o nella provincia di Cuneo. A conferma di questa affermazione, è possibile ricordare l'assenza di una specifica ricorrenza, che celebri a livello locale gli Alpini caduti nella seconda guerra mondiale. Mentre l'Associazione Nazionale Alpini ricorda ogni anno i caduti della divisione Cuneense al Col di Nava, nel mese di luglio, e a Ceva, in gennaio, e l'anniversario di Nikolajewka vede riunirsi gli Alpini lombardi, veneti e friulani per una commemorazione collettiva della tragica ritirata, in Valle non è mai esistita una simile celebrazione. L'unico appuntamento collegato alla seconda guerra mondiale si svolge la prima domenica di luglio ed è dedicato ai caduti del Battaglione Alpini Sciatori Monte Cervino, reparto che aveva sede ad Aosta, ma i cui componenti provenivano da tutti i Reggimenti alpini⁹⁸, cosicché il legame con la Valle d'Aosta deriva più da un aspetto geografico – la sede nella caserma Testafochi e la denominazione derivata dalla montagna omonima – che da un'appartenenza condivisa da tutta la popolazione locale.

A tale mancanza si devono, poi, aggiungere le conseguenze politiche dell'ultimo biennio di guerra. Nel 1943-48 la Valle d'Aosta subì non soltanto il trauma dell'8 settembre e gli effetti della *crise d'Italie*⁹⁹, tra i cui esiti va annoverata anche la perdita di prestigio dell'Esercito in quanto istituzione, ma visse anche un lacerante conflitto ideologico interno, per la presenza della corrente separatista filofrancese e di coloro che la sfruttarono per fini politici, anche dopo il suo fallimento e l'esilio o il silenzio dei suoi più attivi sostenitori. Mentre nel resto del Paese la contrapposizione politica del periodo avveniva essenzialmente tra i partiti di sinistra e la Democrazia Cristiana, in Valle apparve presto fondamentale una terza forza, quella autonomistica dell'Union Valdôtaine, destinata ad assumere l'egemonia nel quadro politico locale a partire dagli anni Settanta del Novecento.

La presenza di un movimento dotato di una peculiare ideologia, implicitamente critica verso le posizioni ideali di entrambi gli attori della Guerra Fredda¹⁰⁰, e la necessità, per le altre forze politiche, di sostenerne la concorrenza soprattutto nel locale dibattito di idee, adeguandosi nel lessico e imitandone ben presto alcune idee-guida, fecero sì che fosse progressivamente taciuta la celebrazione degli aspetti guerrieri dei Valdostani, che tanta parte aveva avuto nella costruzione dell'identità locale durante l'età liberale e il successivo ventennio fascista.. Infatti, per alcuni, l'Esercito costituiva una forza di occupazione destinata a contrastare le iniziative separatiste¹⁰¹; per altri, esso rappresentava il braccio

⁹⁸ In proposito, si vedano le testimonianze raccolte da Aleardo Ceol ne *Il battaglione alpini "Monte Cervino": la voce dei superstiti*, Stylos, Aosta 2009.

⁹⁹ Jean-Dominique Durand *L'Eglise catholique dans la crise d'Italie (1943-1948)*, Ecole française de Rome, Roma 1991, interpreta le vicende italiane non ponendo una frattura tra il periodo dell'occupazione nazifascista e quello successivo, ma leggendo in maniera unitaria il quinquennio tra la caduta di Mussolini e le elezioni dell'aprile 1948, il cui esito rappresentò la necessaria premessa alla ricostruzione dello Stato.

¹⁰⁰ Sull'ideologia dell'Union Valdôtaine e il suo sviluppo si vedano, tra gli altri, Bruno Salvadori *Pourquoi être autonomiste*, Aosta, Duc 1978; Claudio Magnabosco *L'Union valdôtaine, drapeau de l'indépendance du Val d'Aoste 1945-1984*, Duc, Aosta 1984; Etienne Andrione *Quelques repères sur le fédéralisme global*, Duc, Aoste 1995; Antonio Mannello *L'Union valdôtaine e il federalismo*, Musumeci, Quart 2006.

¹⁰¹ R. Nicco *Il percorso...*, p. 125; Vincent Trèves *Entre l'histoire et la vie*, Le Château, Aosta 1999, p. 194.

armato del padrone contro gli operai¹⁰²; per altri ancora, pur favorevoli all'Italia, era opportuno non suscitare facili polemiche attraverso un uso della presenza militare che potesse apparire strumentale, senza contare che le stesse autorità militari avevano scelto una politica di basso profilo, per evitare ulteriori problemi. Inoltre, da una prospettiva centralistica e stato-nazionale, la celebrazione del valore guerriero dei Valdostani implicava, indirettamente, il riconoscimento della loro capacità di autodifesa, strumento primo di ogni forma di autogoverno¹⁰³, come dimostravano i tre *bataillons* che, creati nel 1536 per difendere il Ducato di Aosta dalle minacce francesi e svizzere, avevano protetto i confini della Valle, permettendo così al Conseil des Commis di governarla come Stato di fatto indipendente, durante il ventennio precedente alla pace di Cateau-Cambrésis.

Pertanto, i fautori dell'italianità della Valle d'Aosta non potevano celebrare con troppa evidenza le tradizioni militari dei suoi abitanti, perché in tal modo correvano il rischio di fornire argomenti alla propaganda del movimento autonomistico, il quale, da parte sua, non seppe (o non volle) utilizzare questo importante riferimento alle vicende del passato della regione¹⁰⁴, perché aveva deciso di collocare il proprio fondamento nella lotta antifascista della Resistenza¹⁰⁵ e doveva, quindi, negare ogni riferimento ad attività che potevano apparire celebrative dell'esperienza bellica. Nei decenni successivi alla seconda guerra mondiale, tutti questi elementi contribuirono a sviluppare un tacito consenso sull'opportunità di dimenticare il ruolo dell'Esercito nella Valle d'Aosta dei due secoli precedenti, proprio mentre esso rendeva di nuovo (e finalmente) permanente la sua presenza nelle caserme cittadine. Così, mentre la ricostituzione del Battaglione Aosta (1946) e della Scuola Militare Alpina (luglio 1948) legava, in modo definitivo, la figura degli Alpini alla Valle e la successiva apertura dei corsi per allievi ufficiali e sottufficiali di complemento (1952) portava migliaia di giovani ad oltrepassare il portone della caserma Battisti (e a riempire bar e ristoranti della città), la storia militare

¹⁰² È interessante osservare che la costruzione delle caserme nella parte occidentale di Aosta, durante il fascismo, isolò il costruendo Quartiere operaio destinato ai dipendenti della Cogne: le caserme Battisti, Chiarle e Testafocchi, insieme alla polveriera al Secondo Passo, chiudevano l'intera area delle case operaie e la tenevano separata tanto dal centro cittadino quanto dalle frazioni della collina, abitate dai contadini. Dopo la guerra, l'artiglieria si trasferì nella caserma Battisti e la Mottino, lasciata libera, fu occupata dai Carabinieri, prima ospitati a palazzo Roncas, dove rimase solo il comando della Compagnia. In tal modo anche la guarnigione dei Carabinieri si frapponneva, non a caso, tra il Quartiere operaio, la caserma che ospitava i soldati di leva e la città.

¹⁰³ Elemento, quest'ultimo, che M. Cuaz riconosce, invece, tra i fondamenti dell'identità valdostana.

¹⁰⁴ Questo aspetto delle vicende valdostane andrebbe studiato in parallelo all'esperienza degli *Schützen* sudtirolesi. Come le milizie dei territori asburgici, anche quelle valdostane risalivano al XVI secolo ed ebbero un ruolo nella difesa del territorio dall'invasione francese alla fine del Settecento, ma, a differenza delle prime, non sopravvissero alle riforme militari dei sovrani sabaudi durante l'Ottocento, pur costituendo il retroterra culturale dal quale sorse il mito del soldato valdostano. Discorso analogo è possibile con la tradizione del soldato/cittadino svizzero: si tratta, con ogni probabilità, della sopravvivenza nell'arco alpino di forme di autodifesa che nelle aree montane rappresentavano, in qualche modo, una necessità ineludibile per l'intera popolazione. La loro scomparsa nella sola Valle d'Aosta, rispetto agli altri due casi citati, rivela tutta l'attuale distanza tra la situazione della Regione e quella della Svizzera e del Tirolo, per quanto riguarda l'affermazione (e la tutela) della propria autonomia.

¹⁰⁵ Le modificazioni introdotte nell'originaria impostazione ideologica dell'autonomismo valdostano, legato soprattutto al regionalismo cattolico, in seguito alla scelta di collocare nella Resistenza i fondamenti dell'attuale autonomia, richiederebbero un'analisi i cui elementi superano i limiti di questo studio.

della Valle scompariva dalla discussione storiografica o veniva limitata al periodo conclusosi con il passaggio di Napoleone, nel 1800¹⁰⁶.

Assumeva, nel frattempo, importanza un fenomeno in precedenza non rilevabile, come spiegato nella seconda parte della tesi: le unioni matrimoniali tra militari e valdostane. Anche durante il periodo fascista, infatti, i matrimoni tra soldati e donne locali erano stati poco numerosi, registrando una forte crescita solo in prossimità della guerra¹⁰⁷. Nel Dopoguerra, invece, la frequenza delle unioni aumentò, mantenendosi poi costante fino alla soppressione dei reparti e dei corsi, alla fine del secolo scorso. Si tratta di un elemento interessante, perché rivela come il reale impatto sulla composizione della società valdostana avvenne, per quanto riguarda l'elemento militare, principalmente dopo il secondo conflitto mondiale. Nel Dopoguerra, infatti, le dinamiche innescate dalle decisioni mussoliniane, relative alla collocazione dei reparti nella nuova provincia, poterono esplicitare i loro effetti, prima ostacolati dalle campagne che impegnarono il Regio Esercito a partire dal 1935, impedendo, di fatto, la permanenza in Valle di ufficiali e sottufficiali per periodi sufficienti a stabilire legami duraturi con la popolazione.

Forse proprio questa dinamica favorì il diffondersi di una *vulgata* interpretativa che proiettava nel Ventennio fenomeni successivi, mentre ne riconduceva altri, dall'origine ben più remota, nell'arco temporale della dittatura, relativamente breve. Tale ipotesi avrebbe, comunque, bisogno di ulteriori approfondimenti e deve essere messa in relazione con l'analisi delle vicende valdostane e dello sviluppo del dibattito ideologico del quinquennio 1943-8, ma anche su questo argomento non sono ad oggi disponibili studi specifici.

¹⁰⁶ A tal proposito, è utile notare che in Aosta non sorgono monumenti dedicati ai protagonisti del Risorgimento, con la sola eccezione del re Vittorio Emanuele II e del conte Crotti, ricordato da cippo sul luogo della morte, oggi contenuto in un giardino privato, e da un busto collocato, però, sulla facciata di un edificio di proprietà ecclesiastica, per iniziativa della diocesi. Sembra, così, che il contributo dei Valdostani alle vicende risorgimentali sia stato volutamente taciuto già nell'Ottocento.

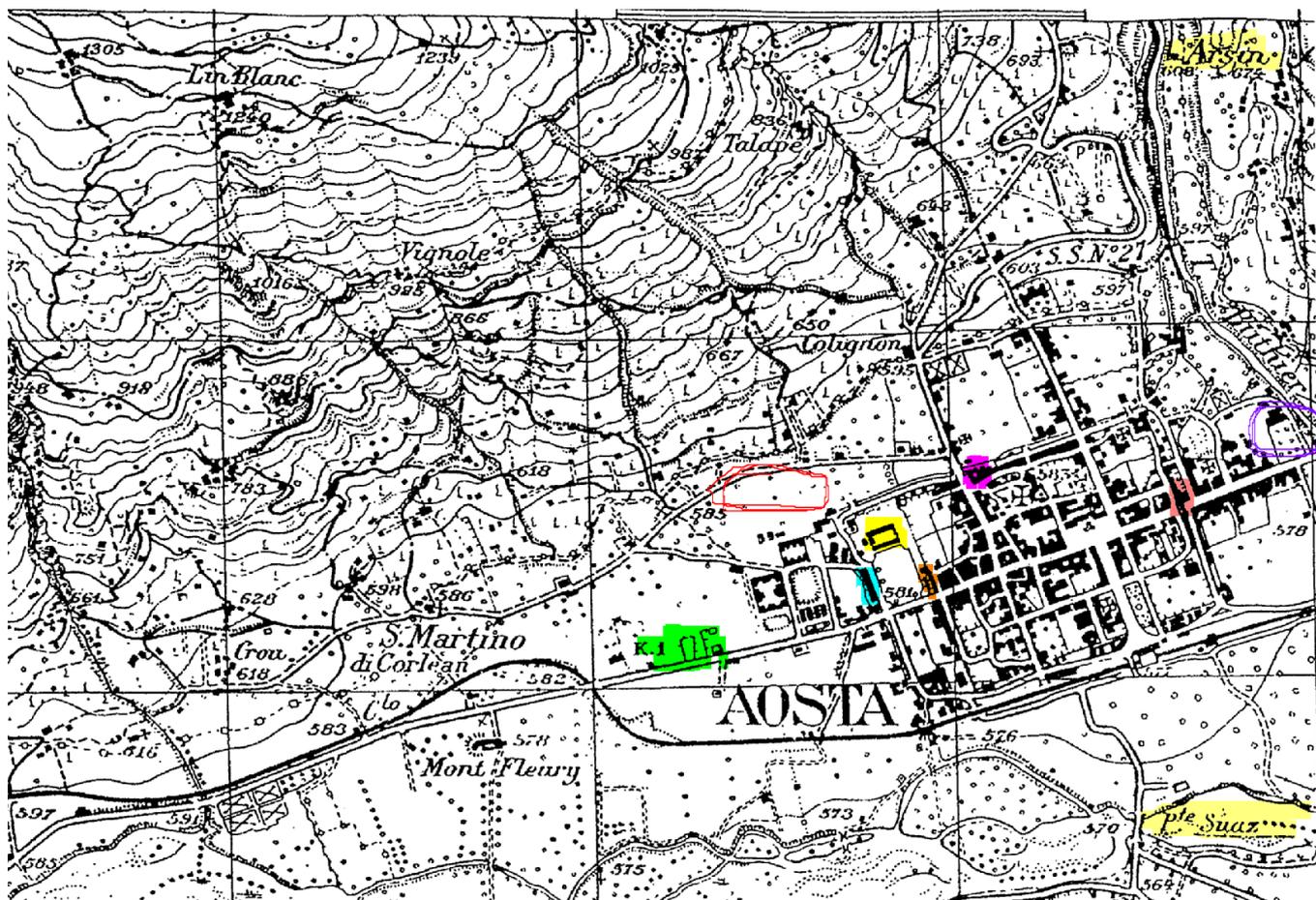
¹⁰⁷ In proposito, si vedano le riflessioni esposte in *Tra baita e bunker*, cit., pp. 123-5.

ALLEGATI

CARTE GEOGRAFICHE MILITARI

Carta n. 1

I siti militari della città di Aosta (IGM F.28 II S.O. rilevamento del 1930)



Le installazioni militari della città di Aosta nel 1930. Da sinistra verso destra, in senso orario:

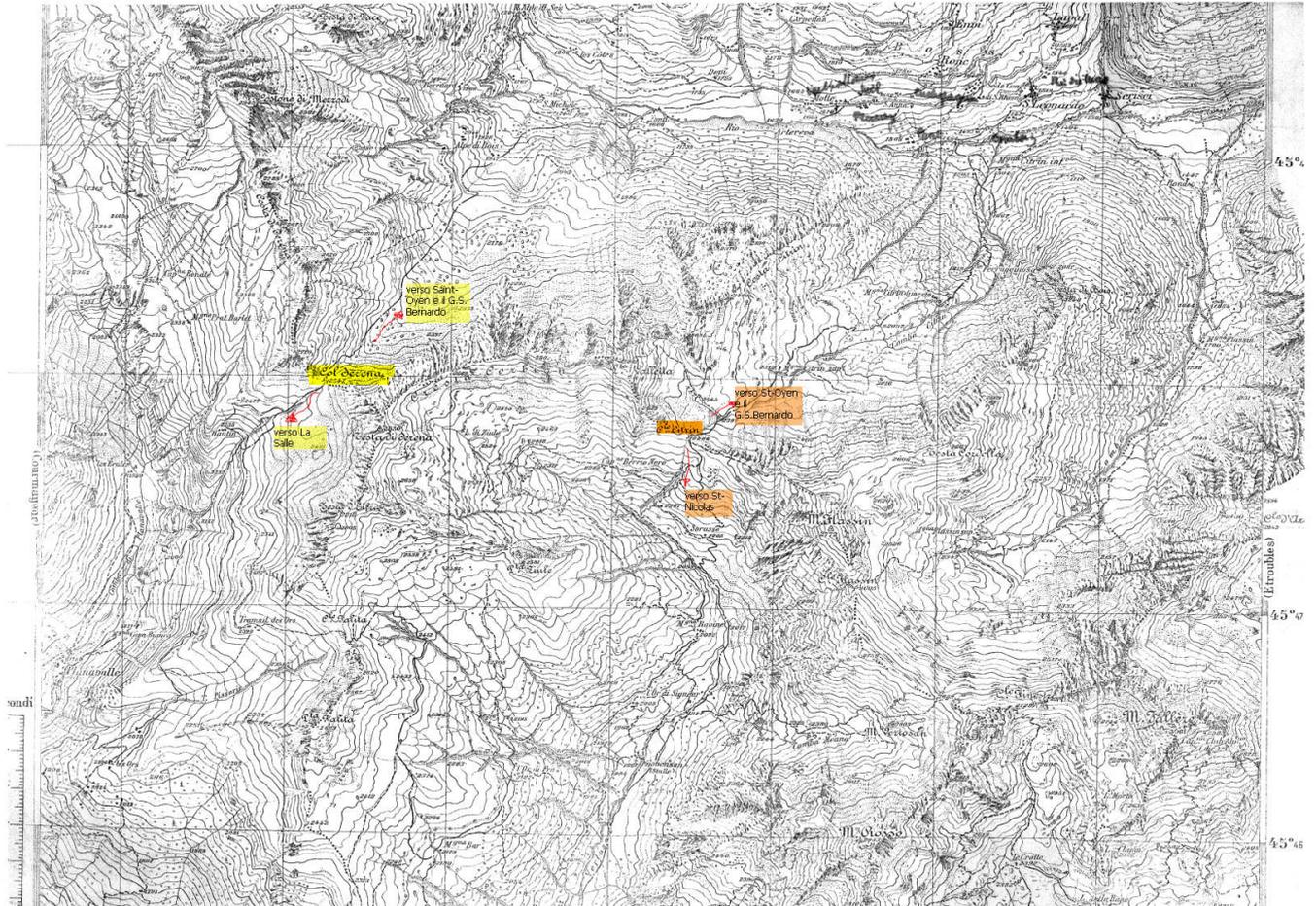
- in verde, l'area della polveriera;
- in azzurro, la caserma Mottino dell'Artiglieria alpina;
- in giallo, la caserma degli Alpini, denominata Testa Fochi dopo la guerra e, successivamente, Beltriccio (nome che conserva ancora oggi);
- in arancione, l'area del portico del Plot, impiegato come magazzino militare;
- in fucsia, la caserma Challant o della Visitazione;
- in rosa, la Porta Pretoria, sede di una caserma temporanea durante l'Ottocento.

Le due aree cerchiare corrispondono, quella rossa all'area dove sorgeranno le caserme Battisti e Chiarle, quella violetta all'area dell'Antica Vetreria e del Prato della Fiera, a lungo ipotizzata come sede della futura caserma per il 4° Alpini, che verrà invece edificata sulla piazza d'armi del Plot (area tra le caserme Mottino, Beltriccio e il portico del Plot).

Le due aree esterne al centro urbano, evidenziate in giallo, corrispondono alla zona dei poligoni di tiro che sostituirono quello del Jeu de l'Arquebouse, non evidenziato perché all'epoca già scomparso (sorgeva di fronte alla caserma Mottino, sul lato sud della strada che delimitava il lato meridionale della caserma).

Carta n. 2

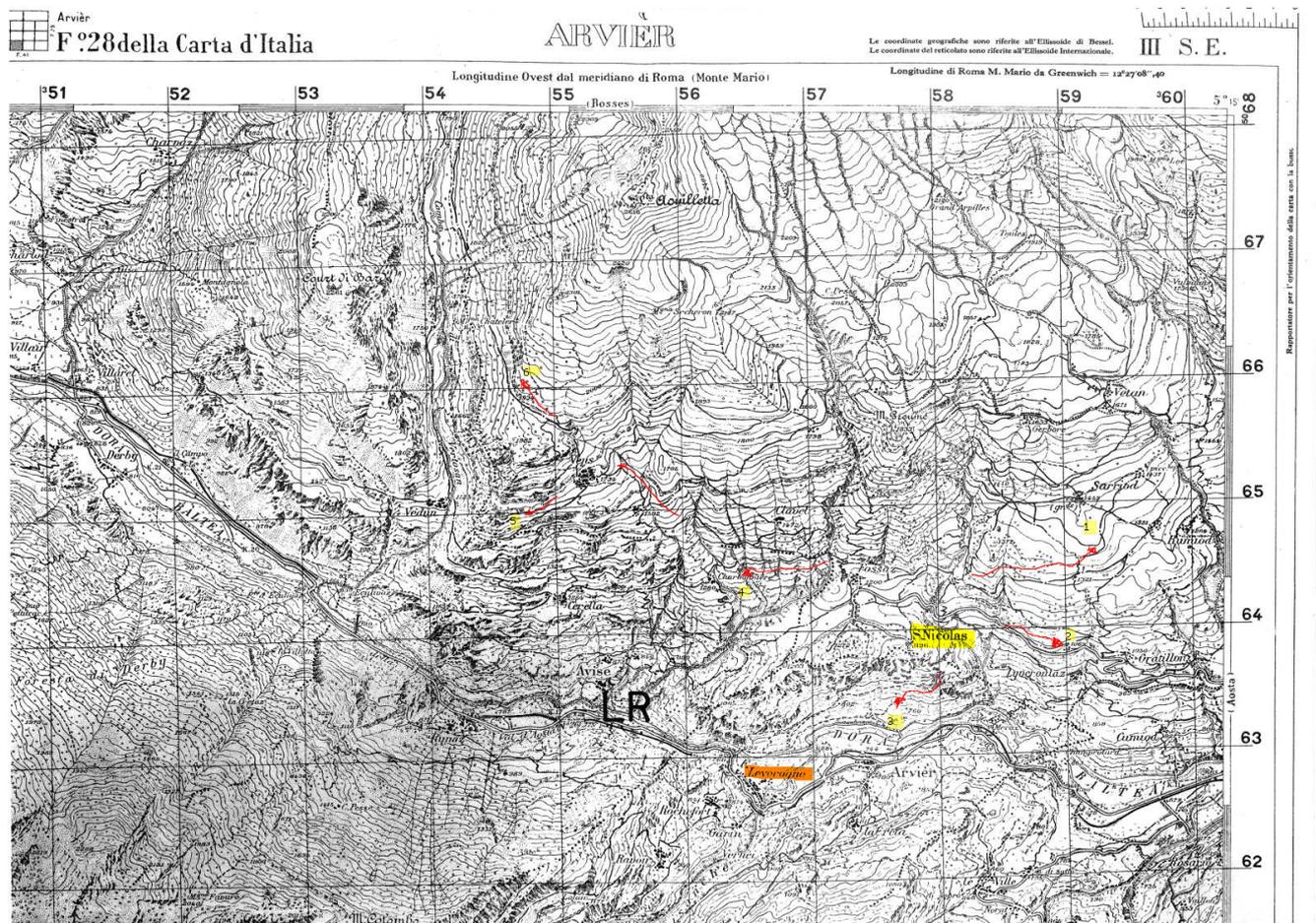
Il col Serena e la valle del Gran San Bernardo (IGM F.28 III N.E., rilevamento del 1929)



Il col Serena e il parallelo col Citrin mettono in collegamento la valle del Gran San Bernardo rispettivamente con La Salle (e, di lì, con il Piccolo San Bernardo e il col de La Seigne) e con Saint-Nicolas, da dove si prosegue per Arvier, Valgrisenche e il col du Mont. Si tratta della via più breve tra la Svizzera e la Francia attraverso la val d'Aosta.

Carta n. 3

Saint-Nicolas-des-Six-Voies (IGM F.28 III S.E., rilevamento del 1929)



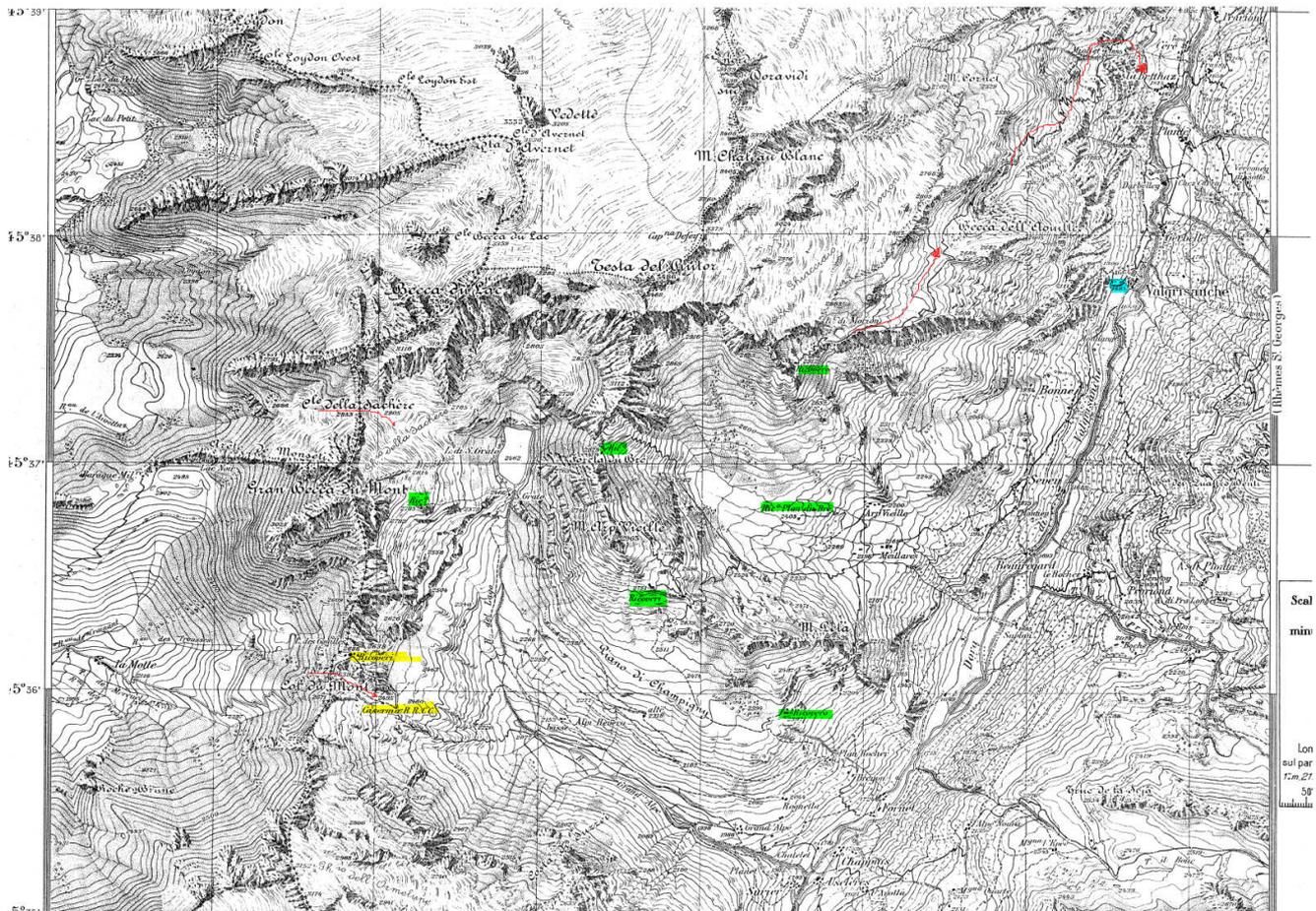
Saint-Nicolas, importante crocevia commerciale durante il Medioevo e terrazza naturale di grande rilevanza tattica, quando la gittata delle artiglieria consentì di controllare da lì lo sbocco della Valgrisenche a Leverogne. Le direttrici indicate dai numeri collegano il capoluogo del Comune:

- h) con l'imbocco della valle del Gran San Bernardo lungo il tragitto Vetan - Ville-sur-Sarre – Gignod. Si tratta di una strada lunga, ma con scarsa variazione altimetrica rispetto alle altre e bene esposta al sole.
- i) Con Aosta, via Saint-Pierre e Sarre.
- j) Con la Valgrisenche, attraverso Arvier e Leverogne
- k) Con La Salle e il Piccolo San Bernardo, attraverso la frazione di Cerellaz o il capoluogo di Avise, lungo due sentieri che consentivano di evitare il ponte dell'Equilivaz e, quindi, il passaggio sull'altro versante della valle principale.

- l) Con La Salle, attraverso la frazione di Vens e il villaggio di Vedun, mantenendo una quota più elevata rispetto alla strada romana del fondovalle
- m) Con la Valle del Gran San Bernardo, attraverso Vens, il vallone di Vertosan e il col Citrin.

Carta n.4

Le installazioni militari della Valgrisenche (IGM F.41 IV N.O., rilev. 1929-1930)



La zona tra Valgrisenche e il Col du Mont. In giallo, le installazioni militari nella zona del colle, in verde, quelle tra il Col de la Sachère e i valloni paralleli, che consentivano di aggirare da ovest il capoluogo e la fortezza del “Quartier” (in azzurro). In rosso, le potenziali linee di avanzata. È di immediata evidenza la densità di ricoveri nel vallone del Bré, con la loro appendice oltre il lago di San Grato, rispetto al solo ricovero del Col du Mont, al quale era stata aggiunta la caserma dei Reali Carabinieri, in un periodo successivo alle costruzioni di fine Ottocento. Occorre, ancora, sottolineare come i ricoveri non siano indicati con il nome attuale, segno che la loro denominazione col nome di un militare caduto fu successiva al 1930.

Bibliografia

Fonti archivistiche

1. 1° Reparto Infrastrutture del Genio Militare di Torino, Archivio Disegni
2. Archivio di Stato di Torino, Fogli Matricolari, Distretto di Ivrea 1875-1888
3. Archivio Storico Comunale di Aosta, Arvier, Châtillon, Donnas, Gignod, Gressan, La Thuile, Morgex, Pontey, Quart, Sarre, Saint-Vincent.
4. Archivio Storico Regionale della Valle d'Aosta, Fonds Ville e Délibérations communales
5. Biblioteca regionale della Valle d'Aosta, Fondo Valdostano, Documents divers

Fonti bibliografiche

1. 1° BATTAGLIONE UNIVERSITARI *La va a strappi...Aosta –Porta Littoria 15 marzo-15 giugno 1941*, s.n., s.l., 1941
2. ABBA GIULIO CESARE *Storia dei Mille*, Bemporad, Firenze 1959
3. ANA VALLE D'AOSTA – GRUPPO DI CHAMPORCHER *Bibliografia alpina in Valle d'Aosta*, s.l., 2003
4. ANONIMO *Cenni storici sulla campagna del battaglione Aosta*, Tipografia Lloyd, Trieste, s.d.
5. BATTAGLIONE AOSTA *Canti Patriottici*, Scuola Tipografica Artigianelli, Ivrea 1935
6. BOLLINGER HEINRICH *Militär-geographie der Schweiz*, Orell Füssli & Co., Zürich, 1884
7. CAPRIOLI LEONARDO *Cantavamo Rosamunda Dalla Campagna di Russia ai vertici dell'A.N.A.*, Ferrari, Clusone 2003
8. CARDUCCI GIOSUÈ *Rime e ritmi*, Bologna 1906
9. DE AMICIS EDMONDO *Alle porte d'Italia*, in *Pagine militari*, a cura di Oreste Bovio, USSME, Roma 1988
10. ID *La Vita militare*, Avagliano Editore, Roma 2008
11. DUC JOSEPH-AUGUSTE-MELCHIOR *Histoire de l'Eglise d'Aoste*, vol. IX, La Librairie valdôtaine, Aoste 1997
12. DURAND MAXIME *Causeries littéraires et historiques*, Imprimerie valdôtaine, Aosta 1961
13. FARINET FRANÇOIS *Sulla creazione di una zona doganale neutra o intermedia – Relazione della Commissione d'iniziativa parlamentare*, Tipografia Roux Frassati e C., Torino, 1897
14. FIOCCA FRANCO *Classe 1921 Note di guerra di un "ragazzo di Aosta '41"*, Mursia, Milano 2006
15. GERBALLAZ JOSEPH-BERNARD *Vie quotidienne à Valgrisenche de 1871 à 1921 Journal*, Imprimerie Valdôtaine, Aoste 1984
16. GIACOSA GIUSEPPE *Novelle e paesi valdostani*, Torino 1886
17. GOTTA SALVATOR *L'almanacco di Gotta*, Mondadori, Milano 1966
18. ID. *Il piccolo Alpino*, Mondadori, Milano 1981
19. HENRY JOSEPH-MARIE *Histoire populaire, religieuse et civile du Val d'Aoste La première et la plus antique terre du Royaume d'Italie*, Imprimerie catholique, Aosta 1929
20. MALAPARTE CURZIO *Il sole è cieco*, Mondadori, Milano 1995
21. MEZZACAPO CARLO E LUIGI *Studi topografici e strategici su l'Italia*, Vallardi, Milano 1859
22. NIGRA COSTANTINO *La Rassegna di Novara*, Roma 1875
23. PES NILO *Aosta '41 C'ero anch'io!*, nuova edizione, s.l. 2009
24. PETIT ZEFFIRINO *Diario di guerra*, manoscritto, collezione privata 1940

25. RIGONI STERN MARIO *L'ultima partita a carte*, Einaudi, Torino 2002
26. ID *Quota Albania*, Einaudi, Torino 2003
27. ID *Racconti di guerra*, Einaudi, Torino 2006
28. SOLERI MARCELLO *Memorie e glori del Battaglione Aosta, Discorso pronunciato sulla vetta di Monte Bo per invito della Sezione di Biella dell'ANA il 1° agosto 1926 scoprendosi la lapide in memoria dei caduti del Battaglione Alpino Aosta*, Tipografia Bergonzoni, Cuneo, s.d. (ma 1926)
29. ID *Memorie*, Torino Einaudi 1949
30. TIBALDI TANCREDI *La regione d'Aosta attraverso i secoli Studi critici di storia*, vol. IV, Itla Aosta 1983
31. TILLIER JEAN-BAPTISTE DE *Historique du Duché d'Aoste*, ITLA, Aosta 1968
32. ID. *Répertoire des registres du Pays*, Imprimerie valdôtaine, Aoste 1975
33. TREVES VINCENT *Entre l'histoire et la vie*, Le Château, Aosta 1999
34. VEGEZZI RUSCALLA GIOVENALE *Diritto e necessità di abrogare il francese come lingua ufficiale in alcune valli della provincia di Torino*, Bocca, Torino 1861

Giornali e riviste

1. «Aosta Rivista del Consiglio provinciale dell'economia e dell'amministrazione provinciale», pubblicato in Ivrea dalla tipografia F. Viassone (1929-1934)
2. «Avanti Arditi Numero unico della Sezione aostana della Federazione nazionale Arditi d'Italia» (1934)
3. «Bibliothèque de l'Archivum Augustanum»
4. «Bulletin de l'Académie Saint-Anselme » (1855 –)
5. «Calendario generale de' Regii Stati » poi «Calendario generale del Regno»
6. «Jacques Bonhomme» (1897-1909)
7. «La Doire» (1914-1921)
8. «La Feuille d'Aoste» (1855-1893)
9. «L'Alpino» (1890-1902)
10. «L'APPIGLIO Quotidiano tipo delle organizzazioni giovanili a cura del gruppo universitario fascista "Nino Oxilia" – Aosta» – Aosta, 14 aprile XIII (1935)
11. «L'Echo du Val d'Aoste» (1872-1889 e 1913-1922)
12. «Le Mont-Blanc» (1894-1940)
13. «Le Duché d'Aoste» (1894-1926)
14. «Le Messenger Valdôtain» (1912 –)
15. «Revue historique des Armées»
16. «Le Val d'Aoste» (1908-1913)

Studi generali

1. 10° REGGIMENTO ALPINI *Batt. "Aosta"*, Roma, 1935
2. *Alpini* Edizione dell'Istituto di divulgazione storica (Nastro Azzurro), Roma 1954
3. *Armées et chemins de fer en France* «Revue d'histoire des chemins de fer», n. 15 (1996)
4. *Cenni storici sulla campagna del battaglione Aosta*, Tipografia Lloyd, Trieste, s.d. (dopo il 1919)
5. *L'unité italienne devant la France et devant l'Europe*, E. Dentu, Bruxelles 1860
6. ALES STEFANO *L'armata sarda della Restaurazione 1814-1831*, USSME, Roma 1987
7. ID. *Dall'Armata sarda all'Esercito italiano 1843-1861*, USSME, Roma 1990

8. ALIPRANDI LAURA E GIORGIO *Le grandi Alpi nella cartografia 1482-1885*, vol. II, Priuli & Verlucca, Scarmagno 2007
9. AMORETTI GUIDO – PETITTI PATRIZIA (CUR.) *Dal Forte di Exilles alle Alpi Storia e architettura delle fortificazioni di montagna*, Omega Edizioni, Torino 2003
10. ANONIMO (ANTONIO BRIGNONE) *Sulla difesa degli Stati in generale e dell'Italia in particolare*, «Rivista Militare Italiana», febbraio 1871
11. ARA ANGELO – KOLB E (CUR.) *Regioni di frontiera nell'epoca dei nazionalismi*, Il Mulino, Bologna 1995
12. ARALDI ANTONIO *Gli errori commessi in Italia nella difesa dello Stato – appunti del generale Antonio Araldi deputato al Parlamento*, Zanichelli, Bologna 1884
13. ARISI ROTA ARIANNA – FERRARI MONICA – MORANDI MATTEO (CUR.) *Patrioti si diventa Luoghi e linguaggi di pedagogia patriottica nell'Italia unita*, FrancoAngeli, Milano 2009
14. ARMANI EMILIO *I cattolici di fronte al fascismo Valle d'Aosta 1922-1933*, Tesi di laurea Università degli studi di Torino Facoltà di Scienze Politiche, A.A. 1975-1976
15. ARPINO ALBERTO M. – BIAGINI ANTONELLO (CUR.) *Le fonti per la storia militare italiana in età contemporanea: atti del III seminario, Roma, 16-17 dicembre 1988*, Ministero per i beni culturali ed ambientali, Roma, 1993
16. ASCOLI MASSIMO *La Guardia alla Frontiera*, USSME, Roma 2003
17. ASCOLI MASSIMO-RUSSO FLAVIO *La difesa dell'arco alpino 1861-1940*, USSME, Roma, 1999
18. BALLATORE LUIGI *Storia delle ferrovie in Piemonte*, Il Punto, Savigliano 2002
19. BARBERIS WALTER (cur.) *Storia d'Italia Annali 18 Guerra e pace*, Einaudi, Torino, 2002
20. BARBERO ALESSANDRO *La guerra in Europa dal Rinascimento a Napoleone*, Carocci, Roma 2003
21. BARDE YVES *Histoire de la fortification en France*, PUF, Paris 1996
22. BARILLI MANLIO *Storia del "Quarto"*, Editrice Alpina, Torino 1959
23. BASHKIM ISENI *La question nationale en Europe du Sud-est Genève, émergence et développement de l'identité nationale albanaise au Kosovo et en Macédoine*, Peter Lang SA, Berne 2008
24. BASSETTI REMO *Storia e storie dello sport in Italia Dall'Unità a oggi*, Marsilio, Venezia 1999
25. BERGE J. *Chemins de fer Transalpins Le Mont-Blanc rapport présenté au groupe parlementaire pour l'amélioration des Communications directes Franco-Italiennes*, Paris, Société Générale d'Impression, s.d. (mais 1909/10)
26. BERTIER BRUNO – BORNECQUE ROBERT *Pierres Fortes de Savoie*, La Fontaine de Siloé, Montmélian 2001
27. BERTONE GIANNI *Alpini e alpinità Per una ricerca storico-antropologica sulle "penne nere"*, L'Autore, Aosta 2003
28. BIAGINI ANTONELLO – REICHEL DANIEL *Italia e Svizzera durante la Triplice Alleanza*, USSME, Roma 1991
29. BIANCHI BRUNA (cur.) *La violenza contro la popolazione civile nella grande guerra Deportati, profughi, internati*, Unicopli, Milano 2006
30. BINAGHI MAURIZIO – SALA ROBERTO *La frontiera contesa I piani svizzeri di attacco all'Italia nel rapporto segreto del colonnello Arnold Keller (1870-1918)*, Casagrande, Bellinzona 2008
31. BOGLIONE MARCO *Le strade dei cannoni*, Blu Edizioni, Torino 2003
32. BOLLINGER H. *Militär-Geographie des Schweiz*, Orell Füssli & Co., Zürich 1884
33. BONETTA GAETANO *Corpo e Nazione L'educazione ginnastica, igienica e sessuale nell'Italia liberale*, Franco Angeli, Milano, 1990
34. BORNECQUE ROBERT *Les fortifications des Alpes De Vauban à Maginot*, Le Dauphiné Libéré, Veurey, 1997
35. ID *Le Alpi fortificate*, «L'Alpe» n. 16 giugno 2007, pp. 18-25
36. BORSON JEAN-FRANÇOIS *Etude sur la frontière du Sud-Est depuis l'annexion à la France de la Savoie et du comté de Nice*, Librairie J. Dumaine, Paris 1870

37. BORTOLOTTI LANDO *Viabilità e sistemi infrastrutturali 5. Il periodo del predominio ferroviario*, in *Storia d'Italia Einaudi, Annali 8*, Torino 1985
38. BOSWORTH RICHARD J. B. – ROMANO SERGIO (CUR.) *La politica estera italiana 1860-1985*, Il Mulino, Bologna 1991
39. BOTTI FERRUCCIO *Il pensiero militare e navale italiano dalla rivoluzione francese alla prima guerra mondiale (1789-1915) Dalla guerra franco-prussiana alla prima guerra mondiale volume terzo tomo primo La guerra terrestre e i problemi dell'esercito*, USSME, Roma, 2006
40. BOULANGER PHILIPPE *La géographie militaire française (1871-1939)*, Economica, Paris 2002
41. BOUTHOU L GASTON *Le guerre*, Longanesi, Milano 1982
42. BOVO LILIANA – QUACCIA FRANCO *Educazione fisica e sport tra ideali e simboli L'attività ginnico-sportiva nella società eporediese dell'Ottocento*, Studi e documenti XV, Società Accademica di Storia ed Arte Canavesana, Ivrea 1991
43. BRIANO ITALO *Storia delle ferrovie in Italia I. Le vicende*, Cavallotti Editori, Milano 1977
44. CAIZZI BRUNO *Suez e San Gottardo*, Cisalpino, Milano 1985
45. CALÌ VINCENZO, CORNI GUSTAVO, FERRANDI GIUSEPPE (cur.) *Gli intellettuali e la Grande guerra*, Il Mulino, Bologna, 2000.
46. CANFORA LUCIANO *L'uso politico dei paradigmi storici*, Laterza, Roma-Bari 2010.
47. CAPUTO EUGENIO *Dalla Dora Baltea al Ticino: cenni geografico-militari*, Tipografia Olivero, Torino 1907
48. CARABBA CLAUDIO *Il fascismo a fumetti*, Guaraldi, Firenze 1973
49. CARBONE FLAVIO *Lineamenti sulla regolamentazione del matrimonio del personale militare dall'Unità d'Italia allo scoppio della 1° G.M. (1861-1914)*, in *Studi storico-militari 2003*, USSME, Roma 2005
50. CARDOZA Anthony *Patrizi in un mondo plebeo La nobiltà piemontese nell'Italia liberale*, Roma 1999
51. CASADEI ALBERTO *La Guerra*, Laterza, Roma-Bari 1999
52. CASTRONOVO VALERIO (cur.) *Storia dell'Ansaldo*, vol. 4, *L'Ansaldo e la Grande Guerra 1915-1918*, Laterza, Roma-Bari 1997
53. ID. (cur.) *1905 La nascita delle Ferrovie dello Stato*, Leonardo International, Milano, 2005
54. CAVAZZA STEFANO *Piccole patrie: feste popolari tra regione e nazione durante il fascismo*, Il Mulino, Bologna 1997
55. CECCHINATO EVA *Camicie rosse I garibaldini dall'Unità alla Grande Guerra*, Laterza, Roma-Bari, 2007
56. CECOTTI FRANCO (cur.) *“Un esilio che non ha pari”*, Libreria Editrice Goriziana, Gorizia 2001
57. CENTRA MASSIMO (CUR.) *Ferrovia e società Il centenario delle Ferrovie dello Stato*, Il Mulino, Bologna, 2006
58. CENTRO ADDESTRAMENTO ALPINO *Il Castello Cantore*, Logos, Roma 2004
59. CESCHIN DANIELE *Gli esuli di Caporetto I profughi in Italia durante la Grande Guerra*, Laterza, Roma-Bari, 2006.
60. CEVA LUCIO *Storia delle forze armate in Italia*, UTET, Torino 1999
61. ID. *Teatri di guerra Comandi, soldati e scrittori nei conflitti europei*, FrancoAngeli Storia, Milano 2005
62. CHABOD FEDERICO *Storia della politica estera italiana dal 1870 al 1896*, Laterza, Roma-Bari, 1997
63. CHAUMONTEL LOUIS *Note sur la neutralité militaire du département de la Haute-Savoie*, in *Jules Philippe Mont-Blanc ou Simplon?*, 1880
64. ID. *Observations sur la prétendue neutralité de la Haute-Savoie*, edito sul «Journal des Sciences militaires», 1881
65. CHAUPRADE AYMERIC *Geopolitique Constantes et changements dans l'histoire*, Ellipses, Paris 2007
66. CLAUSEWITZ KARL VON *Della guerra*, Oscar Mondadori, Milano 1999

66. CLERC CHARLES *Les Alpes françaises, études de géologie militaire*, Paris, Berger-Levrault 1882
67. ID. *Le Jura, études de géologie militaire*, Berger-Levrault 1888
68. CLOSSMAN AUGUSTE DE *La Suisse, l'Italie et les grandes puissances Considérations politiques et militaires*, Blanchard & Brass Genève 1858
69. COLARIZI SIMONA *L'opinione pubblica italiana di fronte all'intervento in guerra*, in *L'Italia e la politica di potenza in Europa (1938-40)*, a cura di Ennio Di Nolfo, Romain H. Rainero e Brunello Vigezzi, Marzorati, Milano, 1986
70. COLIN MARIELLA *La France et l'Italie: polémiques et dialogues (1880-1918)*, Centre de publications de l'Université de Caen, 1988
71. COMITE POUR UNE NOUVELLE HISTOIRE DE LA SUISSE *Nouvelle histoire de la Suisse et des Suisse*, Payot, Lausanne 1986
72. CONTI FULVIO *L'Italia dei democratici Sinistra risorgimentale, massoneria e associazionismo tra Otto e Novecento*, FrancoAngeli, Milano, 2000
73. COOLIDGE WILLIAM AUGUST *Entre Isère et Doire Extrait de la Revue Alpine de Juin, Juillet et Août 1912*, Imprimerie A. Geneste, Lyon 1912,
74. COQUET HONORE *Les fortifications de Savoie*, in «L'Histoire en Savoie» n. 77 (1985)
75. ID. *Les Alpes, enjeu des puissances européennes*, L'Harmattan, Paris-Turin 2003
76. CORVISIER ANDRE (cur.) *Histoire militaire de la France 2. De 1715 à 1871*, PUF, Paris 1992
77. ID. (cur.) *Histoire militaire de la France 3. De 1871 à 1940*, PUF, Paris 1992
78. COSTA BONA ENRICA *Dalla guerra alla pace Italia-Francia 1940-1947*, FrancoAngeli, Milano 1995
79. COSTANTINI MASSIMO *Costruzioni ferroviarie e braccianti nel basso Polesine*, in *Storia d'Italia Einaudi, Annali 6 Economia naturale e Economia monetaria*, Torino 1983
80. CREVELD MARTIN VAN *Supplying war Logistics from Wallenstein to Patton*, Cambridge University Press, Cambridge 1977
81. *Cronaca e storia del corpo dei Bersaglieri 1836-1986*, Daniela Piazza Editore, Torino 1986
82. DABORMIDA VITTORIO EMANUELE *La difesa della nostra frontiera occidentale in relazione agli ordinamento militari odierni*, Loescher, Torino 1878
83. ID. *Dell'ordinamento militare delle popolazioni alpine*, comparso sulla «Rivista Militare Italiana», anno XXIII, vol. IV (1878)
84. DAVID DANIEL *Les fortifications alpines françaises* («Revue historique des Armées», n. 250 (2008))
85. DEL BOCA ANGELO *Gli Italiani in Libia*, Mondadori, Milano 1993
86. DELL'UOMO FRANCO – PULETTI RODOLFO *L'Esercito Italiano verso il 2000 Storia dei Corpi dal 1861*, vol. primo, tomo II, USSME, Roma 2001
87. DEL NEGRO PIERO, *Esercito, Stato, Società Saggi di storia militare*, Cappelli, Bologna, 1979.
88. ID. *Ufficiali di carriera e ufficiali di complemento della grande guerra: la provenienza regionale*, in *Les fronts invisibles Nourrir, fournir, soigner*, a cura di Gérard Canini, Presses Universitaires de Nancy, Nancy 1984, pp. 264-86.
89. DE MARCO CLAUDIA *Il mito degli Alpini*, Gaspari, Udine, 2004.
90. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER L'UMBRIA *Esercito e città dall'Unità agli anni Trenta, Atti del Convegno nazionale di Studi, Spoleto 11-14 maggio 1988*, Perugia 1989
91. DE ROSA GABRIELE (cur.) *Storia dell'Ansaldo*, in dieci volumi, Laterza, Roma-Bari, 1994-2003
92. DE ROSA LUIGI *Difesa militare e sviluppo economico in Italia (1861-1914)*, in *La rivoluzione industriale in Italia*, Bari 1980.
93. DE ROSSI ANTONIO *Geometrica bellica Paesaggi di guerra sulle Alpi occidentali italiane*, «L'Alpe» n. 19, dicembre 2008, Priuli & Verlucca
94. DIANA PASCAL *Verso la linea Maginot*, in «L'Alpe» n. 19 (2008) pp. 60-69

95. DI GIOVANNI MARCO *Scienza e potenza. Miti della guerra moderna, istituzioni scientifiche e politica di massa nell'Italia fascista 1935-1945*, Zamorani, Torino, 2005.
96. DI NOLFO ENNIO *Dagli imperi militari agli imperi tecnologici La politica internazionale nel XX secolo*, Laterza, Roma-Bari 2002
97. DI NOLFO ENNIO – RAINERO ROMAIN H. – VIGEZZI BRUNELLO (cur.) *L'Italia e la politica di potenza in Europa (1938-1940)*, Marzorati, Milano 1986
98. DORIA MARCO *Ansaldo L'impresa e lo stato*, F. Angeli, Milano, 1989
99. DUBUIS BERNARD *La forteresse abandonnée*, Pillet, Martigny 2001
100. DUCIS CLAUDE-ANTOINE *Occupation, neutralité militaire et annexion de la Savoie*, Lib. J. Dumaine, Paris 1877
101. DUFOUR NATHALIE, PALOMBO PAOLO, VANNI DESIDERI ANDREA *Le système de défense du col du Petit-Saint-Bernard entre XVII^{ème} et XX^{ème} siècle*, Imprimerie Duc, Saint-Christophe 2006
102. DUHAMEL HENRY *Au Pays des Alpes*, Librairie Dauphinoise, Grenoble et Casanova Editore, Torino, 19.. (ma prima edizione 1899)
103. DURAND JEAN-DOMINIQUE *L'Eglise catholique dans la crise d'Italie (1943-1948)*, Ecole française de Rome, Roma 1991
104. DUROSELLE JEAN-BAPTISTE – SERRA ENRICO (cur.) *Italia e Francia dal 1919 al 1939*, Ispi, Milano, 1981
105. ELIA DOMENICO FRANCESCO ANTONIO *Lo sport in Italia Dal loisir alla pratica*, Carocci, Roma 2009
106. ENGELS FRIEDRICH *Savoyen, Nizza und die Rhein*, Berlin 1860
107. ERMACORA MATTEO *Cantieri di guerra Il lavoro dei civili nelle retrovie del fronte italiano (1915-1918)*, Il Mulino, Bologna, 2005.
108. FAGGIONI GABRIELE *Castelli e fortezze delle Alpi svizzere Duemila anni di architettura militare*, Mattioli 1885, Fidenza 2010
109. FENOGLIO ALBERTO *Il Vallo Alpino Le fortificazioni delle Alpi occidentali durante la Seconda Guerra mondiale*, Susa Libri, Torino, 1992
110. FERGUSON NIALL *Soldi e potere nel Mondo Moderno 1700-2000*, Ponte alle Grazie, Milano 2001
111. ID. *La verità taciuta*, Il Corbaccio, Milano 2002
112. FIGARA ARNOLDO *Elementi per una storia della Guardia alla Frontiera G.a.F.*, Tipografia Stella del Mare, Livorno 1990
113. FIOCCA FRANCO *Classe 1921 Note di guerra di un ragazzo di Aosta '41 1941-1945*, Mursia, Milano 2006
114. FOCESATO WALTER *La guerra nei libri per ragazzi*, Mondadori, Milano, 1996
115. FORMIGONI GUIDO *Storia della politica internazionale nell'età contemporanea*, Il Mulino, Bologna 2000
116. FOUCAULT MICHEL *Difendere la società Dalla guerra delle razze al razzismo di stato*, Ponte alle Grazie, Firenze, 1990
117. FUSSEL PAUL *La grande guerra e la memoria moderna*, Il Mulino, Bologna 1984
118. GAFFAREL PAUL *La frontière française du Sud-Est*, in «Bulletin de la Société d'études des hautes-Alpes», 1884, p. 106-109
119. GALASSO GIUSEPPE (cur.) *Storia d'Italia VIII. Il Piemonte sabauda, I Stato e territori in età moderna*, Torino 1994
120. GALLINARI VINCENZO *L'esercito italiano nel primo dopoguerra 1918-1920*, USSME, Roma 1980
121. GABRIELE MARIANO *Aspetti del problema adriatico con particolare riguardo al primo rinnovo della Triplice*, in «Memorie storico-militari 1980»
122. ID. *La frontiera nord-occidentale dall'Unità alla Grande Guerra (1861-1915) Piani e studi operativi italiani verso la Francia durante la Triplice alleanza*, USSME, Roma 2005

123. GENTILE EMILIO *L'apocalisse della modernità La grande guerra per l'uomo nuovo*, Mondadori, Milano, 2008
124. GIBELLI ANTONIO *L'officina della guerra: la grande guerra e le trasformazioni del mondo mentale*, Bollati Boringhieri, Torino 1991
125. ID. *Il popolo bambino. Infanzia e nazione dalla Grande Guerra a Salò*, Einaudi, Torino 2005
126. GIUNTINI SERGIO *Al servizio della Patria Il tiro a segno dall'Unità alla Grande Guerra*, in «Lancillotto e Nausicaa» n. 3 (1987)
127. GOIRAN GIOVANNI *Le strade ferrate e la difesa dello Stato*, in «Nuova Antologia» vol. XXXVIII, Serie III (1892)
128. GOOCH JOHN *L'Italia contro la Francia I piani di guerra difensivi ed offensivi*, in «Memorie storico-militari», USSME, Roma 1980
129. ID. *Esercito, Stato e società in Italia 1870-1915*, Angeli, Milano 1994
130. GORGOLINI LUCA *I dannati dell'Asinara L'odissea di prigionieri austro-ungarici nella Prima guerra mondiale*, UTET, Torino 2011
131. GOVI SILVIO *Il traforo del Monte Bianco e i grandi problemi nazionali ed internazionali di traffico*, Luigi Trevesini, Milano, 1920
132. GRÜN CARL *La France devant l'Europe Le problème des frontières*, Fr. Van Meenen, Bruxelles 1860
133. GUICHONNET PAUL *Le projet de tunnel routier sous le Mont-Blanc*, in «Revue de géographie alpine», n. 40 (1952)
134. ID. *Le plus haut téléphérique du monde L'Aiguille du Midi*, in «Revue de géographie alpine» n. 44 (1956)
135. ID. *Notizia storica sul traforo del Monte Bianco 1785-1945*, Ceselli, Roma, s.d., (ma 1965)
136. ID. *Histoire de l'annexion de la Savoie à la France*, Horvat, Le Coteau Roane 19..
137. ID (cur.) *Histoire et Civilisations des Alpes I Destin historique*, Privat Toulouse/Payot Lausanne, 1980.
138. ID. *La Savoie du Nord et la Suisse: neutralisation, zones franches*, «L'Histoire en Savoie» n. 2 (2002).
139. GUILLON EDOUARD *Napoléon et la Suisse, 1803-1815*, Plon, Paris, 1940
140. HENNEBERT EUGENE *La guerre imminente (Défense du territoire)*, Ernest Kolb Editeur, Paris 1890
141. HOBBSAWM ERIC J. E RANGER TERENCE *L'invenzione della tradizione*, Torino 1983
142. HÜRTER JOHANNES – RUSCONI GIAN ENRICO *L'entrata in guerra dell'Italia nel 1915*, Il Mulino, Bologna 2010
143. ILARI VIGILIO *Epistemologia della storia militare*, Studi storico militari 2001, USSME, Roma 2004
144. ISNENGI MARIO *Il mito della grande guerra*, Il Mulino 1989
145. JAUFFRET JEAN-CHARLES *La défense des frontières françaises et l'organisation des forces de couverture (1874-1895)*, «Revue historique» n. 566 (1988)
146. JUGLAIR ROGER *Ali sul tetto d'Europa*, Musumeci, Quart 2002
147. KELLER ARNOLD – IMHOF GEORG *Militärgeographie des Schweiz und ihrer Grenzgebiete Sektor Oberwallis, 1911*, Eidgenössische Militärbibliothek, Bern 2005
148. KRIPPENDORFF EKKEHART *Politica internazionale Storia e teoria*, Liguori, Napoli 1991
149. KURZ HANS RUDOPHL *Cent ans d'Armée suisse*, Edizioni Trilingue, Lugano-Porza 1981
150. LABANCA NICOLA (Cur.) *Dalla guerra alla pace Studi sulla smobilitazione*, «Ricerche storiche», n. 2, a. XXX (2002)
151. ID. (cur.) *Fare il soldato Storie del reclutamento militare in Italia*, Unicopli, Milano 2007
152. LA FERLA VINCENZO *La carta moneta fiduciaria nei campi di prigionia durante la grande guerra*, in *Studi Storico Militari 2005*, USSME, Roma 2007
153. LAMPUGNANI GIUSEPPE *La Questione ferroviaria in Italia* in «Nuova Antologia», serie terza V – 1 marzo 1888, pp. 71-84

154. LAVALLEE THEOPHILE *Les frontières de la France*, Furne et C. Paris 1864
155. LEONI DIEGO E ZADRA CAMILLO (cur.) *La Grande Guerra Esperienza, memoria, immagini*, Il Mulino, Bologna, 1986
156. LEPRE AURELIO *Guerra e pace nel XX secolo Dai conflitti tra Stati allo scontro di civiltà*, Il Mulino, Bologna 2005
157. LOISEAU CARLO *L'équilibre adriatique (L'Italie et la question d'Orient)*, Perrin et C., Paris 1901
158. ID. *Da Parigi a Belgrado per l'Italia (A proposito del traforo del Sempione)*, Società Geografica Italiana, Roma 1906
159. LONGARINI MAURO LUIS *L'arte bellica e le strade ferrate*, Edizioni Simple, Macerata 2011
160. LORENZETTI ROBERTO (cur.) *La questione ferroviaria nella storia d'Italia Problemi economici, sociali, politici e urbanistici*, Atti del convegno del 1986, Editori Riuniti, Roma 1989
161. LOVIE JACQUES *Histoire de la Savoie*, Imprimeries réunies, Chambéry 1967
162. MAMMARELLA GIUSEPPE, CACACE PAOLO *La politica estera dell'Italia Dallo Stato unitario ai giorni nostri*, Roma, Laterza 2010
163. MARTIN WILLIAM *Histoire de la Suisse*, Payot, Lausanne 1980
164. MAZZETTI MASSIMO *L'esercito italiano nella Triplice Alleanza Aspetti della politica estera italiana 1870-1914*, ESI, Napoli 1974
165. MCPHEE JOHN *Il formidabile esercito svizzero: la Place de la Concorde Suisse*, Adelphi, Milano, 1987
- MELLE JEAN-OYEN *Souvenir du banquet valdôtain du 26 mars 1871 Aux convives*, Imprimerie J. Baglione, 1871
166. MENOZZI DANIELE – PROCACCI GIOVANNA – SOLDANI SIMONETTA (CUR.) *Un Paese in guerra La mobilitazione civile in Italia (1914-1918)*, Unicopli, Milano 2010
167. MERIGGI MARCO – SCHIERA PIERANGELO (cur.) *Dalla città alla nazione Borghesie ottocentesche in Italia e in Germania*, «Annali dell'Istituto storico italo-germanico», Quaderno 36, Il Mulino, Bologna, 1993
168. MESTRE MICHEL *Le Alpi contese Alpinismo e nazionalismi*, Centro di Documentazione Alpina, Torino, 2000
169. MINNITI FORTUNATO *Il secondo piano generale delle fortificazioni. Studi e progetti (1880-1885)*, in «Memorie storico-militari» 1980
170. MINOLA MAURO *Fortificazioni nell'arco alpino: le evoluzioni delle opere difensive tra XVIII e XX secolo*, Priuli & Verlucca, Ivrea 1998
171. ID. *Fortezze del Piemonte e della Valle d'Aosta*, Susalibri, Sant' Ambrogio di Torino 2010
172. MINOLA MAURO – RONCO BEPPE *Fortificazioni nell'arco alpino L'evoluzione delle opere difensive tra XVIII e XX secolo*, Priuli & Verlucca, Ivrea 1998
173. MITCHELL ALLAN *A Situation of Inferiority: French Military Reorganisation after the Defeat of 1870*, «The American Historical Review» n. 86 (1981)
174. ID. *The Great Train Race Railways and the Franco-German rivalry 1815-1914*, Berghahn Books, New York-Oxford 2000
175. MONDINI MARCO *Veneto in armi Tra mito della nazione e piccola patria 1866-1918*, LEG, Gorizia 2002
176. ID. *La politica delle armi Il ruolo dell'esercito nell'avvento del fascismo*, Laterza, Roma-Bari, 2006
177. ID. *Alpini Parole e immagini di un mito guerriero*, Laterza, Roma-Bari 2008
178. MOSSE GEORGE *Le guerre mondiali dalla tragedia al mito dei caduti*, Laterza, Bari 1990
179. MOSCONI ELENA *L'impressione del film Contributi per una storia culturale del cinema (1895-1945)*, Vita e Pensiero, Milano 2006
180. NEILSON T.G. OTTE-KEITH (edit.) *Railways and International Politics Paths of Empire, 1848-1945*, Routledge, London and New York, 2006

181. NIOX GUSTAVE-LEON *Géographie militaire II Grandes Alpes Suisse Italie*, 3° edition, Librairie militaire de L. Bodouin, Paris 1891
182. NOTO ADOLFO – ROSSI LAURO (cur.) *Coroginnica Saggi sulla ginnastica, lo sport e la cultura del corpo 1861-1991*, La Meridiana, Roma, 1992
183. ORTHOLAN HENRI *La neutralité de la Savoie*, in «Revue historique des Armées», pp. 51-64, n.243
184. PAGANI CARLO *Le annessioni dell'Italia centrale al Piemonte e la cessione alla Francia di Nizza e Savoia*, in «Nuova Antologia», 16 gennaio 1924
185. PARKER GEOFFREY *La rivoluzione militare*, Il Mulino, Bologna 1990
186. ID. *The Army of Flanders and the Spanish Road 1567-1659*, Cambridge University Press, Cambridge 2004
187. PASTORE ALESSANDRO *Alpinismo e storia d'Italia Dall'Unità alla Resistenza*, Il Mulino, Bologna, 2003
188. PÉCOUT GILLES *Il lungo Risorgimento La nascita dell'Italia contemporanea (1770-1922)*, Bruno Mondadori, Milano, 1992
189. PERONA GIANNI *Il potere sul filo delle Alpi*, «L'Alpe» 16 giugno 2007, pp. 26-33.
190. PETRONIO GIUSEPPE *Racconto del Novecento letterario in Italia 1890-1940*, Laterza Roma-Bari 1993
191. PHILIPPE JULES *Mont-Blanc ou Simplon? Avantages incontestables d'un chemin de fer international par le Mont-Blanc au point de vue politique et stratégique*, Imprimerie et librairie centrales des chemins de fer, Paris, 1880
192. PIERI PIERO *Storia militare del Risorgimento*, Il Giornale, Milano 2003 (ed. or. Einaudi, Torino 1962)
193. PIETRANGELI MARIO *Storia del reggimento Genio ferrovieri italiano, dei reparti militari ferrovieri nel mondo e dei trasporti militari*, s.l. 2006
194. PINGON JEAN DE *Savoie française Histoire d'un pays annexé*, Cabédita, Yens sur Morges, 1996
195. PORCIANI ILARIA *La festa della nazione. Rappresentazione dello Stato e spazi sociali nell'Italia unita*, Bologna 1997
196. PRINCENT ROBERT *La Savoie et la Triple Alliance par un Savoyard*, A. Arnaud, Bordeaux 1890
197. PROCACCI GIOVANNA (cur.) *Stato e classe operaia in Italia durante la Prima guerra mondiale*, Franco Angeli, Milano, 1983
198. ID. *Dalla rassegnazione alla rivolta Mentalità e comportamenti popolari nella grande guerra*, Bulzoni, Roma 1999
199. ID. *Soldati e prigionieri italiani nella Grande Guerra Con una raccolta di lettere inedite*, Bollati Boringhieri, Torino 2000 [1993]
200. PROST ANTOINE *Les anciens combattants et la société française (1914-1939)*, Presses de la Fondation Nationale des Sciences Politiques, Paris 1977
201. QUARANTA GIOVANNI *Un reggimento di Calabresi nella Grande Guerra*, in «Calabria sconosciuta» a.XXVIII n.106 (2005)
202. QUICAMPOIX J. *La Frontière des Alpes Savoie et Nice, 1860, par un contemporain*, Imprimerie J. Dagon, Paris 1903
203. RAIMONDI EZIO *Letteratura e identità nazionale*, Bruno Mondadori, Milano 1998
204. REBETEZ PIERRE *Destin historique de la Suisse*, Payot, Lausanne 1980
205. RENOUVIN PIERRE *Il secolo XIX dal 1871 al 1919*, in «Storia politica del mondo», UNEDI, Roma 1975
206. RINALDI RINALDO *La costruzione e l'esercizio delle ferrovie italiane nei miei ricordi*, Tamari Editore, Bologna 1974
207. ROCHAT GIORGIO *L'esercito italiano nell'estate del 1914*, in “Nuova rivista storica” XLIV (1961), n. 2 p. 302.

208. ID. *Ufficiali e soldati L'esercito italiano dalla prima alla seconda guerra mondiale*, Paolo Gaspari editore, Udine 2000
209. ID. *L'esercito italiano da Vittorio Veneto a Mussolini 1919-1925*, Laterza, Roma-Bari 2006
210. ID. *Gli studi storico-militari*, in MARIO ISNENGI (cur) *Gli Italiani in guerra, vol. V Le armi della Repubblica dalla Liberazione a oggi*, a cura di Nicola Labanca, UTET, Torino 2008
211. ROCHAT GIORGIO – MASSOBRIO GIULIO *Breve storia dell'esercito italiano dal 1861 al 1943*, Einaudi, Torino 1978
212. ROMANO SERGIO, *La quarta sponda: la guerra di Libia 1911-1912*, Longanesi, Milano 2005
213. ROOK CLARENCE *Switzerland The country and its people*, Chatto & Windus, London 1907
214. ROSSIER EDMOND *La neutralité de la Suisse*, in «Revue militaire suisse» 1904
215. ROTONDO FERNANDO *La lunga guerra del piccolo alpino*, in «LG argomenti», anno XXIII, n. 3 (1987).
216. ROVIGHI ALBERTO *Un secolo di relazioni militari tra Italia e Svizzera 1861-1961*, USSME, Roma 1987
217. RUFFO MAURIZIO *L'Italia nella Triplice Alleanza: studi sulle operazioni militari alla frontiera N.O. 1913*, in *Studi storico militari 1995*, USSME, Roma 1998
218. ID. *L'Italia nella Triplice Alleanza I piani operativi dello SM verso l'Austria-Ungheria dal 1885 al 1915*, USSME, Roma, 1998
219. SABBATUCCI GIOVANNI *I combattenti del primo dopoguerra*, Laterza, Roma-Bari, 1974
220. SAILHAN PIERRE *La fortification Histoire et dictionnaire*, Tallandier, Paris 1991
221. SCHIVELSBUCH WOLFGANG *3 New Deal*, Tropea, Milano 2008
222. SCURATI ANTONIO *Guerra: narrazioni e culture nella tradizione occidentale*, Donzelli, Roma 2007
223. SEGRÉ CLAUDIO G. *L'Italia in Libia Dall'età giolittiana a Gheddafi*, Feltrinelli, Milano 1978
224. SEMA ANTONIO *L'irredentismo armato: volontari garibaldini e società di tiro al bersaglio*, «Quaderni di storia giuliana», XV, 1994 1, pp. 89-100.
225. SERMAN WILLIAM – BERTAUD JEAN-PAUL *Nouvelle histoire militaire de la France 1789-1919*, Fayard, Paris 1998
226. SERRA ENRICO *L'Italia e le grandi alleanze nel tempo dell'imperialismo Saggio di tecnica diplomatica 1870-1915*, Milano 1990
227. SIDONI PAOLO *Fumetti con il fez*, «Storia in rete», giugno 2008, pp. 60-65
228. SOREL CHRISTIAN – GUICHONNET PAUL (cur.) *La Savoie et l'Europe 1860-2010 Dictionnaire historique de l'annexion*, La Fontaine de Siloé, Montmélian, 2010.
229. SPADOLINI GIOVANNI *Giolitti e i cattolici*, Mondadori, Milano 1974
230. SPADOLINI GIOVANNI (CUR.) *Nazione e nazionalità in Italia Dall'alba del secolo ai giorni nostri*, Laterza, Roma-Bari 1994
231. STRASSOLDO RAIMONDO *Sviluppo regionale e difesa nazionale*, LINT, Trieste 1972
232. STREIT PIERRE *Histoire militaire suisse*, Infolio éditions, Gollion 2006
233. SURCHAT PIERRE-LOUIS *Bibliographie de l'histoire suisse*, Bibliothèque nationale suisse, Berne, 1987
234. THIOLY F. *L'Italie et la Suisse dans la question de Savoie*, Genève 1860
235. TOBIA BRUNO *Una patria per gli Italiani Spazi, itinerari, monumenti nell'Italia unita (1870-1900)*, Bari 1991
236. TOGNOTTI EUGENIA *Il mostro asiatico Storia del colera in Italia*, Laterza, Roma-Bari, 2000
237. ID. *La "spagnola" in Italia Storia dell'influenza che fece temere la fine del mondo (1918-19)* FrancoAngeli Storia, Milano, 2002
238. TOMASSINI LUIGI *Lavoro e guerra La "mobilitazione industriale" italiana 1915-1918*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1997
239. TORRES LUIGI *Storia della Reclusione Militare e corpo Moschettieri*, in *Memorie storico-militari 2001*, USSME, Roma 2004
240. TORTATO ALESSANDRO *La prigionia di guerra in Italia 1915-1919*, Mursia, Milano 2004

241. TURNER FREDERICK JACKSON *The Frontier in American History*, Henry Holt and Company, 1928,
242. ULZEGA MARIA PIERA – TEJA ANGELA *L'addestramento ginnico.militare nell'esercito italiano (1861-1945)*, USSME, Roma 1993
243. USANNAZ-JORIS MARCEL, *De la neutralité de la Savoie Etude historique et diplomatique et de droit international*, in «Rivista marittima», 1908
244. VALLE PIETRO *Sulla difesa d'Italia*, 1866
245. VASCHETTO DIEGO *A piedi sul vallo alpino*, Edizioni del Capricorno, Torino 2009
246. ID. *Cime fortificate*, Edizioni del Capricorno, Torino 2010
247. VAUTHELERET MARIUS DE *Le Grand-Saint Bernard et le Col de Tende*, Malvano-Mignon, Nice 1879
248. ID *Le Grand-Saint-Bernard*, Klugemann, Paris 1884
249. ID *Traversée centrale des Alpes*, Retaux, Abbeville, 1890

Studi sulla Valle d'Aosta e sui reparti militari relativi alla Valle

1. ADLER WINFRED *La politica del fascismo in Valle d'Aosta*, in “Bollettino Storico Bibliografico Subalpino”, LXXVIII, 1980
2. AGOSTINO LAURA *La ferrovia in Valle d'Aosta 1855-1931*, Musumeci, Aosta, 1986
3. ANDRIONE ETIENNE *Quelques repères sur le fédéralisme global*, Duc, Aoste 1995
4. ASSOCIAZIONE MUSEI DI COGNE (CUR.) *Franz Elter*, Cantagalli, Siena 2009
5. AUBERT EDOUARD *La Vallée d'Aoste*, Paris 1860
6. AA.VV. *Valdigne I Paesi del Monte Bianco Guida storico-artistica*, Musumeci, Quart 1995
7. AA.VV. *Les cents du millénaire*, Musumeci, Quart 2000
8. AA.VV. *Les institutions du millénaire*, Musumeci, Quart 2001
9. BARBERI SANDRA *Jules Brocherel*, Priuli & Verlucca, Ivrea 1992
10. BECHON VITTORIO *Socialismo e movimento operaio in Valle d'Aosta agli inizi del '900* in «Questioni di storia della Valle d'Aosta contemporanea, Quaderno di ricerca e documentazione a cura dell'Istituto storico della resistenza in Valle d'Aosta n. 1», Aosta 1983
11. BERTON ROBERT *La cité d'Aoste*, Imprimerie valdôtaine, Aoste 2009
12. BINEL CORRADO *Dall'Ansaldo alla Cogne: un esempio di siderurgia integrale 1917-1945*, Electa, Milano 1985
13. BIONAZ MARIA SOLE *Un monastero intramontano La Visitazione Santa Maria di Aosta*, «Bibliothèque de l'Archivum Augustanum» 29 (2003)
14. BOIS SYLVAIN *Valgrisenche Histoire et évolution d'une communauté*, Imprimerie valdôtaine, Aoste 1995
15. BONFANT FILIPPO *Alpini...sempre Cento anni di tradizione degli alpini in Valle d'Aosta*, Musumeci, Quart 1984
16. BORGIALI ANSELMO *Le livre d'or de la Vallée d'Aoste – Les valdôtains morts pour la Patrie (1848-1918)*, Imprimerie catholique, Aoste 1919
17. BROCHEREL GIULIO *Guida illustrata del bacino di Courmayeur preceduta da un Cenno sulle valli di Cogne-Savarenche-Rhêmes-Grisanche*, Tipografia Cassone, Torino 1900
18. CAI AOSTA *125 ans pour la montagne 1866-1991*, Tipografia Duc, Aosta 1991
19. CAREGGIO ALBERTO MARIA *Le clergé valdôtain de 1900 à 1984*, Imprimerie valdôtaine, Aosta 1985
20. CARLETTO STEFANO – RIVOLIN JOSEPH-GABRIEL (cur.) *Chambave L'ambiente e la storia*, Tipografia valdostana, 2005
21. CASTIGLION CLAUDIO *Binari ai piedi del Monte Bianco*, Tipografia valdostana, Aosta 1998
22. CELI ALESSANDRO *Les anciens marchés de la cité d'Aoste*, ne «Le Flambò» n. 188 (2003)
23. ID *I seicento giorni della diocesi di Aosta*, Le Château, Aosta 2008

24. ID *La Guerra di Libia ai confini del Regno: commenti e dibattiti in Valle d'Aosta (1911-12)*, in «Annali della Fondazione Ugo La Malfa» n. XXV (2010)
25. CEOL ALEARDO *Il battaglione alpini "Monte Cervino": la voce dei superstiti*, Stylos, Aosta 2009.
26. CERCLE RUITOR (cur.) *La Thuile 1860-1960*, SGS, Torino 1987
27. CERLOGNE JEAN-BAPTISTE *Poésies en dialecte valdôtain*, s.l. 1889
28. CHAMPRÉTAVY ROSITO – LAGNIER EMANUELA – RIVOLIN JOSEPH-GABRIEL *Les Chansons de Napoléon*, Tipografia Valdostana, Aosta, 1986
29. COMUNE DI AOSTA – ISTITUTO STORICO DELLA RESISTENZA *Aosta Una strada ferrata per l'Europa*, Musumeci, Quart 1986
30. COSSARD ITALO *Il battaglione Aosta nella Grande Guerra con cenni storici sulla brigata Aosta nel Risorgimento italiano*, tipografia Marguerettaz, Aosta 1966
31. COSTANZA VINCENZO *Guerre et neutralità: 1914-1915: la neutralità italiana attraverso la stampa valdostana*, tesi di laurea di primo livello, relatore Marco Scavino, Torino, Facoltà di Scienze della Comunicazione, A.A. 2004-2005
32. CRESTANI JEAN-LOUIS *I giovani e il fascismo in Valle d'Aosta*, Università di Torino, Facoltà di Lettere, a.a. 2009-2010
33. CUAZ MARCO *Aosta Progetto per una storia della città*, Musumeci, Quart 1987
34. ID. *Valle d'Aosta Storia di un'immagine*, Laterza, Roma-Bari 1994
35. ID. *Alle radici di un'identità Studi di storia valdostana*, Le Château, Aosta 1996
36. ID. *Le Alpi*, Il Mulino 2005
37. ID. *Storie della Valle d'Aosta Note per un'introduzione alla storiografia valdostana*, www.storiavda.it
38. ID. *I rumori del mondo Saggi sulla storia dell'alpinismo e l'uso pubblico della montagna*, Le Château, Aosta, 2011
39. CUAZ MARCO – MOMIGLIANO LEVI PAOLO – RICCARAND ELIO *Cronologia della Valle d'Aosta 1848-2000*, Stylos, Aosta, 2003
40. D'AGOSTINO SIMONA *François Farinet protagonista di una dinastia borghese valdostana*, Le Château, Aosta, 2004
41. DANNA VANNA *Gli immigrati in Valle d'Aosta dall'inizio del 900 ad oggi* (relatore V.E. Giuntella, Roma, Istituto universitario pareggiato di magistero Maria SS. Assunta, a.a. 1972/73)
42. DÉSANDRÉ ANDREA *Notabili valdostani*, Le Château, Aosta 2008
43. DISCALZI GIANLUIGI *La Valle d'aosta e gli Alpini nelle Figurine Liebig*, Edizioni Art Point, Aosta 2003.
44. ID. *La Valle d'Aosta in prima pagina*, Art Point Courmayeur 2007
45. DOMENIGHINI VINCENZO *La ferrovia Ivrea-Aosta*, tesi di laurea discussa presso la facoltà di Magistero dell'Università di Torino, a.a. 1970-71
46. FARINET PAOLO (PAUL-ALPHONSE) *Le Milizie valdostane del XVI secolo e le lotte sulla displuviale Svizzera*, Imprimerie catholique 1937
47. FONDATION EMILE CHANOUX *Tra baita e bunker La militarizzazione della Valle d'Aosta durante il Fascismo*, Atti del Convegno del 14 dicembre 2007, Tipografia valdostana, Aosta 2009
48. GREMMO ROBERTO *Montanari contro il tricolore*, Storia ribelle, Biella, 2005
49. GRISERO VITTORIO *L'industrializzazione della Valle d'Aosta ed i suoi riflessi economico-agrari e demografici*, Musumeci, Aosta, 1974
50. GROS NARCISO *La Valle d'Aosta e il Risorgimento Italiano (1847-1859)*, tesi di laurea
51. ID. *Lotte e polemiche, entusiasmi, delusioni e recriminazioni, questioni dibattute ed attività svolte ad Aosta negli anni attorno al Quarantotto in relazione alle riforme albertine e al movimento liberale-nazionale*, in «Relazioni e comunicazioni al XXXI congresso storico subalpino. Aosta, 9-10-11 settembre 1956»

52. IALONGO GIANFRANCO *La memoria dell'Aosta*, Singularis, Aosta 2006.
53. JANIN BERNARD *Le col du Petit-Saint-Bernard Frontière et trait d'union alpin*, Gaillard, St-Alban-Leysse 1980
54. ID *Le Val d'Aoste Tradition et Renouveau*, Musumeci, Aoste 1991.
55. LAGNIER EMANUELA *Enquête sur le Chant populaire en Vallée d'Aoste*, Musumeci, Aosta, 1984
56. *Le livre d'or des valdotains morts pour la patrie en 1915-1918*, Editions de la «Vallée d'Aoste», Paris 1923
57. MACCARI PAOLO *La Valle d'Aosta, tra ricordi e storia militare*, in «Soldats 1940-1945 I valdostani nella seconda guerra mondiale», catalogo della mostra omonima, Musumeci, Quart 2011
58. MAGNABOSCO CLAUDIO *L'Union valdôtaine, drapeau de l'indépendance du Val d'Aoste 1945-1984*, Duc, Aosta 1984
59. MANNELLO ANTONIO *L'Union valdôtaine e il federalismo*, Musumeci, Quart 2006
- MARTIAL ENRICO *Il 1919 in Valle d'Aosta*, Quaderni RAI Valle d'Aosta, Aosta, 1991
60. MAZZONI FABIO GUSMANO, *L'industria valdostana in un secolo di storia (1850-1950)*, tesi di laurea, Università di Torino, Facoltà di economia, Corso di laurea in economia e commercio, a.a. 1998/1999
61. MILETTO ALESSANDRA (cur.) *Guida all'archivio fotografico*, Istituto storico della Resistenza e della società contemporanea in Valle d'Aosta, Tipografia Pesando, Aosta 2004.
62. MORANDI IRIS – BACCOLI ANGELO *Aosta ai suoi Alpini*, Musumeci, Quart, 2003
63. *Nel nome di Aosta*, a cura del Comitato organizzatore, Aosta 1981
64. NICCO ROBERTO *L'industrializzazione in Valle d'Aosta Studi e documenti*, tre volumi, Istituto storico della Resistenza in Valle d'Aosta, Musumeci, Aosta 1987-88-89
65. ID *Il percorso dell'Autonomia*, Musumeci, Quart 1997
66. NOTO SERGIO (cur.) *La Valle d'Aosta e l'Europa*, Olschki, Firenze, 2008
67. NOUSSAN EFISIO *Un saluto dalla Valle d'Aosta 122 cartoline del primo Novecento*, 1975
68. ID. *Vecchi rifugi in Valle d'Aosta*, Museo nazionale della Montagna – CAI Sezione di Torino, 1985.
69. PELAZZA UMBERTO – VIZZI ANTONIO *Il Centro Addestramento Alpino Scuola militare alpina di Aosta*, Tipografia valdostana, Aosta 2010
70. PELLOUX ALBERTO *La Valle d'Aosta Descrizione geografia*, Estratto dalla Rivista militare italiana, Voghera, 1901
71. PERRIN JOSEPH-CESAR *La Jeune Vallée d'Aoste Groupe d'action régionaliste*, Archivio Storico Regionale, Aosta, 1973
72. ID. *Essai sur l'économie valdôtaine du XVIe siècle à la Restauration*, Le Château, Aosta, 2003
73. QUARELLO ANGELO *La popolazione di Aosta attraverso i censimenti 1801-1951*, Tipografia Valdostana, Aosta, 1993
74. REBOULAZ IVANO *La Guardia di Finanza a Prarayer di Bionaz*, ne «Le Messenger Valdôtain» 2007
75. ROCHAT GIORGIO, TORMENA STEFANIA *Primi dati sui soldati valdostani nella prima guerra mondiale*, Tipografia Pesando, Aosta, 2000
76. ROSI VIVIANA – SCHIAVON FRANCESCO *Joà Giochi tradizionali in Valle d'Aosta*, Musumeci, Quart 2003
77. SALA CARLO *Immigrazione nella Valle d'Aosta dal 1911 ad oggi*, relatore Erminio Borleggi, Torino, Facoltà di scienze politiche, a.a. 1971/1972
78. SALARIS EMILIO *Cenni storici sul reggimento Cavalleggeri di Aosta*, Tipografia Cattolica, Aosta, 1934
79. SALUARD ROBERT *La Thuile 1860-1960*, La Thuile 1987
80. SALVADORI BRUNO *Pourquoi être autonomiste*, Aosta, Duc 1978

81. SCAVINO MARCO *Il primo movimento socialista in Valle d'Aosta (1892-1906)*, in *Questioni di storia della Valle d'Aosta contemporanea*, Quaderno di ricerca e documentazione a cura dell'Istituto storico della resistenza in Valle d'Aosta, n. 3, 1990
82. SEREN ROSSO ROSELLA *La difesa di un transito alpino: il vecchio e il nuovo forte di Bard*, in AMORETTI GUIDO – PETITTI PATRIZIA (cur.) *La scala di Pietro Micca 1958-1998 Atti del Congresso internazionale di Archeologia, Storia e Architettura Militare, Torino 11-13 novembre 1998*. Omega, Torino 2000
83. TEALDY LORENZO, *La Provincia di Aosta*, SIT Grafica, Torino, 1937 e 1938
TERCINOD GUIDO *Le troisième régiment des socques*, Ibla, Aosta 1968
84. TISSERAND FELIX O.M.C. *Les Enfants de St François au Val d'Aoste Les Capucins*, Imprimerie valdotaine, Aoste, 1958
85. TOGNAN ENRICO *Le col de la Croix*, «Le Flambò» n. 192 (2004)
86. ID. *1862: Les Valdôtains à Fossombrone*, in «Le Flambeau/Lo Flambò», n. 1 printemps 2008, pp.131-146.
87. VACCARI LINO *L'abate Pietro Chanoux*, Bartelli, Perugia 1913
88. VACCHINA MARIA GRAZIA (cur.) *Problemi di politica augustea Atti del convegno di studi Saint-Vincent 25-26 maggio 1985*, Musumeci, Quart 1986
89. WOOLF STUART J. *La Valle d'Aosta*, Einaudi, Torino 1995

Sitografia

1. digilander.libero.it/nilopes/aosta41/aosta41.htm (elenco degli allievi ufficiali di Aosta 1941)
2. http://bressanone.unuci.org/antolog_file/boari.pdf (biografia del capitano Boari)
3. <http://mjp.univ-perp.fr/traites/1815paris.htm> (testo del trattato di Parigi 1815)
4. www.fortiffserre.fr/bourgsaintmaurice/index.htm (fortificazioni di Bourg-Saint-Maurice)
5. www.smalp.it/download/AUC41.pdf (Numero Unico del Corso AUC di Aosta 1941)